



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>







1552  
669  
663  
V.L.

6191  
04/18/22

Library of  
Princeton University



The  
Mrs. J. O. S. Pitney  
Collection of  
International Law  
and  
Diplomacy











**CODICE**  
**DIPLOMATICO**  
**DEL REGNO**  
**DI CARLO I. E II. D'ANGIÒ**





**CODICE**  
**DIPLOMATICO**  
**DEL REGNO**  
**DI CARLO I.<sup>o</sup> E II.<sup>o</sup> D'ANGIÒ**

OSSIA

COLLEZIONE DI LEGGI, STATUTI, E PRIVILEGI,  
MANDATI, LETTERE REGIE E PONTIFICIE, ISTRUMENTI, PLACITI, ED  
ALTRI DOCUMENTI, LA MAGGIOR PARTE INEDITI, CONCERNENTI LA  
STORIA ED IL DIRITTO POLITICO, CIVILE, FINANZIARE, GIUDIZIARIO,  
MILITARE, ED ECCLESIASTICO DELLE PROVINCE MERIDIONALI D'ITALIA

**DAL 1265 AL 1309**

**RACCOLTI, ANNOTATI, E PUBBLICATI**

PER

**GIUSEPPE DEL GIUDICE**

ISPETTORE DEL GRANDE ARCHIVIO DI NAPOLI

---

**NAPOLI**  
STAMPERIA DELLA R. UNIVERSITÀ  
1863





# CODICE DIPLOMATICO

## PARTE PRIMA

### CARLO I. D'ANGIÒ

1265 A 1285

## VOLUME PRIMO

### CON PREFAZIONE DELL' AUTORE

IN CUI SI DANNO VARIE NOTIZIE, E SI PUBBLICANO NUOVI DOCUMENTI  
INTORNO A' REGISTRI ANGIOINI DEL GRANDE ARCHIVIO DI NAPOLI

### E CON DUE APPENDICI

L' UNA CHE COMPRENDE DIPLOMI DI DUCHI DI NAPOLI E CATAPANI D'ITALIA,  
ED ALTRI DOCUMENTI NORMANNI, E LA SECONDA DOCUMENTI PER CARLO E  
BEATRICE CONTE E CONTESSA DI PROVENZA, ED UNO STATUTO PER TUTTE  
LE CASTELLA DEL REAME, TRASCRITTI LA MAGGIOR PARTE DALL' STESSO  
GRANDE ARCHIVIO.

582367

NU. 27 1925 P. Tucc. . Abramo. 2 v. (3 p. x.) = 12.75-

1552  
669  
6639



## PREFAZIONE

---

**A**RDuo e malagevole lavoro è quello che imprendo a pubblicare, ma nè la difficoltà dell'impresa nè i forti ostacoli, che mi si pararon d'innanzi, han potuto il mio animo scoraggiare e rattenermi dal mandare ad effetto un pensiero vagheggiato dalla mia prima gioventù. Imperocchè fin dal 1842, quando dopo pubblico concorso ottenni la nomina di alunno storico-diplomatico del Grande Archivio di Napoli, mi avvidi, che all'incremento della vera istoria di queste province meridionali d'Italia, avrebbesi potuto recare gran pro colla pubblicazione di quei documenti, che specialmente l'antico governo politico e civile ne avessero illustrato. E quei documenti nell'Archivio generale di Napoli esistevano, la maggior parte obbliati, o avuti in non cale!

Apparata l'arte difficile della paleografia de' tempi Longobardi, Normanni, Svevi ed Angioini, cominciai a studiare indefessamente ne'documenti de'diversi secoli del medio evo fino a tutto il tempo degli Aragonesi. Era mio primo intendimento illustrare co'diplomi degli Archivi l'istoria ed il reggimento politico e civile di queste provincie ne'tempi, che precedettero la venuta de'Normanni, quando Napoli soggetta ad un Duca (nella cui elezione avea forse parte anche il popolo) e molte altre città marittime dipendevano dall'Imperatore di Costantinopoli, e quando i Longobardi dopo aver costituito il forte

ducato di Benevento reggevano la maggior parte delle province dell'Italia cistiberina. Imperciocchè negli storici, che hanno scritto di questi tempi, molte lacune io rinveniva specialmente intorno alla storia del diritto amministrativo e politico di quell'epoca, per quanto oscura tuttavia, altrettanto necessaria a comprendersi da coloro che si studiano di perfezionare la scienza dell'istoria e del progresso dell'umanità. Ma da questo pensiero fui distolto, quando mi convinsi, che tra *le pergamene de' Monasteri soppressi* (1) (le sole che leg-

(1) Nella sala diplomatica del Grande Archivio di Napoli, veggonsi ligate in 347 Volumi tutte le pergamene, che furon rinvenute tra le carte de' Monasteri soppressi al tempo dell'occupazione militare de' Francesi; e tra le altre quelle del Monastero di S. Sebastiano, S. Severino e Sossio, S. Stefano del Bosco, S. Gregorio Armeno ed altri. I dodici primi Volumi comprendono le pergamene dal 793 o 748 (*copia per altro del nono secolo*) al 1190, e queste sono state pubblicate per cura della Soprintendenza degli Archivi. Altri 16 Volumi contengono le carte Normanne e Sveve, altri 57 le pergamene del Regno degli Angioini e Durazzeschi; altri 21 quelle degli Aragonesi. I rimanenti Volumi sono tutte carte del tempo dei Vicerè, ed anche alcune del Regno dei Borboni fino al 1798. Oltre a ciò in 32 altri Volumi si contengono carte di *curia Ecclesiastica*, provenienti pure da' Monasteri, poche del 12.<sup>o</sup> e 13.<sup>o</sup> secolo, le altre di epoca più recente sino al 1792.

Tutta questa moltitudine di pergamene sono carte private de' Monasteri, e contengono privilegi di esenzioni, donazioni, conferme e cose simili, ed una quantità sterminata di contratti. Fu ottimo pensiero ligarle a Volumi, e con ordine cronologico, sì perchè la grande mole non permetteva di fare altrimenti, e sì perchè buona parte di esse non presentavano tale importanza da conservarle tutte a rotoli, come delle antiche pergamene si usa fare negli archivii. Solamente avrebbersi dovuto distinguerle secondo la provenienza da ciascuno degli antichi Monasteri, specialmente perchè quei documenti sono spesso citati dagli scrittori d'istoria colle indicazioni de' *mazzi* e *casse* dei particolari Conventi, cui una volta si appartenevano. Nondimeno mancando tuttavia questi Volumi di pergamene di qualsiasi *Repertorio* o *Inventario*, quando si vorrà dare opera a così importante lavoro, si potrà da una banda annoverare l'epoca ed il Volume, e dall'altra il sunto dei documenti, e l'antica indicazione del Monastero, donde ciascuna proviene. E siccome tra queste carte ho rinvenuto alcune, che non appartenevano a' Monasteri, ma all'Archivio di Regia



gensi nell'Archivio di Napoli de' tempi anteriori alla Monarchia dei Normanni) assai poco poteva rinvenirsi di quello che era mio proposito di trattare, non trovandosi in esse che alquanti diplomi di Sovrani, Duchi e Conti di quei tempi pressochè tutti per donazioni a favore di Chiese e Monasteri, e moltissimi contratti di vendite, affitti, enfiteusi, testamenti, e donazioni sempre a pro di Monasteri ed anche di privati. Dalle quali carte, comechè pregevoli per la paleografia di quei tempi, altra utilità non potevasi procacciare a vantaggio dell'istoria, che notizie intorno alle Chiese e Monasteri di quei tempi, notizie di qualche importanza per la cronologia, e per gli anni de' Sovrani di Costantinopoli, de' Duchi di Napoli, e di altri duchi e conti Longobardi di queste regioni, notizie topografiche, formole de' differenti contratti, e de' curiali e notai che li formavano, e cose simili; e da ultimo avrebbesi potuto dallo studio di tutte quelle pergamene riunire moltissime voci familiari di quei tempi da formare un'aggiunta importante al Vocabolario del *Du Cange*. Ma si potrebbe veramente affermare, che colla pubblicazione di così fatti documenti la storia civile e politica di quei tempi, che è certo la parte importante a conoscersi dal filosofo, ne venisse grandemente a vantaggio? Del resto così fatta pubblicazione delle pergamene dell'Archivio di Napoli anteriori alla Monarchia Normanna già imprendevasi per

Zecca, dovrebbero queste togliersi da quei volumi, e riunirsi alle altre *arche Angioine*, di cui testè farò parola.

A queste carte de' Monasteri appartengono i 206 suggelli, che essendo caduti dalle pergamene, si vedono ora nell'archivio acconciamente adattati in un armadio; de' quali fin dal 1847, quando era ivi ufficiale, eseguii un *catalogo*, apponendovi l'iscrizione di ciascuno, ed indicando lo stato de' medesimi, e la corrispondenza della pergamena, cui appartenevano. Fanno parte pure di questi documenti alcune pergamene *greche*, la maggior parte contratti, le quali comechè poco potranno giovare alla storia civile e politica di quei tempi, essendo della stessa natura delle altre carte de' Monasteri, pubblicate nondimeno con dotte note *recheranno* gran pro alla paleografia Greca di quei tempi.

cura della Soprintendenza degli Archivi, e quindi qualunque avesse potuto esserne l'utilità, sarebbe stato per me un lavoro superfluo ed inutile.

Dopo quella prima epoca di pergamene già finora pubblicate dal nono secolo fino al 1130, quando cominciarono a contarsi gli anni della Monarchia di Ruggiero (1), seguono i documenti dei tempi Normanni e Svevi, che pure non altrove rinvengonsi, che tra le carte pervenute nel Grande Archivio dagli aboliti conventi ed alcune poche da varii Comuni di queste province meridionali. Le quali pergamene sono della stessa natura di quelle che ho cennato, anteriori alla Monarchia; pochi diplomi di Re, Duchi, Conti e Baroni Normanni contenenti donazioni a Chiese e Monasteri; moltissimi contratti privati; nessun documento di pubblica amministrazione, nessuna lettera Sovrana per ordinamento politico, nessuna carta municipale. Solamente dell'Imperator Federico II esiste un prezioso Registro di un anno solo, 1239 a 1240, di 114 pagine, dal quale i nostri storici han tratto molte notizie; ma questo venne già fatto di pubblica ragione nel 1786 per cura di *Gaetano Carcani*, e per li tipi della Stamperia Reale (2).

(1) Questa pubblicazione ha per titolo, *Regii Neapolitani Archivii Monumenta, edita ac illustrata*. Sono sei volumi in 4°, di cui il primo fu impresso nel 1848 (ed a questo solo presi parte ancor io come alunno diplomatico), e l'ultimo nello scorso anno 1861. Trovansi ivi pubblicati i pochi diplomi, e la lunga serie di contratti privati di quei tempi, ed alla fine di ciascun volume sono riportati importanti *fac-simile* di caratteri *Curiali* di Napoli, di Amalfi, e di Sorrento, caratteri *Longobardi*, e de' primi tempi *Normanni*. Per quest'Opera meritano certo grandissima lode i giovani alunni diplomatici del Grande Archivio, i quali con immensa fatica, e continuo esercizio di lettura han saputo così bene apprendere l'arte difficile della paleografia di quei tempi; e voglio sperare, che alcuno di essi come complemento dell'Opera medesima, attenda all'utile lavoro di raccogliere dalle pergamene già pubblicate le molte voci di quei tempi, che non rinvengonsi nell'opera del DU CANGE e del CARPENTIERI.

(2) Questo pregevole Registro in carta bombacina contiene *mandati e lettere*

Tralasciando adunque l'epoca dei Longobardi e Greci, de'Normanni e degli Svevi, mi fermai al tempo della conquista fatta della Sicilia, e di queste provincie del continente da Carlo fratello di Lodovico IX.<sup>o</sup> Re di Francia, Conte d'Angiò e di Provenza. Oltre le carte dei Mona-

spedite a'giustizieri, camerarii, ed altri ufficiali di que'tempi per l'amministrazione generale del Regno. Essendosi resa molto rada l'edizione del *Carcani*, in una delle *Appendici* a questo *Codice Diplomatico*, imprenderò la ristampa di così prezioso monumento di quei tempi, riscontrando attentamente il Registro originale, e correggendo qualche errore forse incorso in quella pubblicazione. Di questo Registro esiste nel Grande Archivio un Repertorio formato nel 1686 dall'Archivario SIGISMONDO SICULA.

È opinione di molti scrittori, che Re Carlo I d'Angiò avesse fatto distruggere tutti gli atti de' Sovrani Svevi, ed anche nella prefazione al *Syllabus membranarum ad Regiae Siculae Archivum pertinentium*, lo SCOTTI tiene per fermo un tale fatto. Non pertanto niun documento di quei tempi lo avvalora; che anzi i seguenti diplomi da me rinvenuti ne' Registri di Carlo I, dimostrano, che durando il regno di costui, i Registri dell'Imperator Federico esistevano, e Carlo li faceva spesso consultare.

Diploma dato a Corneto, 16 novembre 1271, XV.<sup>a</sup> Indizione—Il Re, fatti ricercare i Registri dell'Imperatore FEDERICO, avendo ivi rinvenuti alcuni feudi, concessi *post depositionem et septentiam latam contra eum*, scrive a SERGIO PINTO, Maestro Portolano e procuratore del Principato, perchè rinvenisse da chi si possedevano, e quale ne fosse il valore.—Registro segnato 1272 A fol. 15 a t.<sup>o</sup> n.<sup>o</sup> 15-

Diploma dato in Napoli, 23 marzo 1275, III.<sup>a</sup> Indizione—Re Carlo scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro intorno alle quistioni surte tra' *Revocati* de'Casali, ed i *Popolari* della Città di Napoli pel pagamento della tassa, e siccome amendue le parti chiedevano di eseguirsi quello che usavasi a' tempi dell'Imperator Federico, così il Re dispose in questo modo: « *Nos proinde pro parte Regie Curie huiusmodi controversie eorum volentes fines imponere QUATERNOS qui de particolari taxatione generalium subventionum et collectarum de tempore dicti quondam Imperatoris Friderici in Archivio Curie conservantur, queri et inspici iussimus diligenter, ut secundum quod inveniretur in QUATERNIS ipsis huiusmodi possit inter eos controversia finaliter et summarie terminari etc.* » — Reg. 1268 O fol. 136 a t.<sup>o</sup> N.<sup>o</sup> 2.

Diploma dato in Capua pel Vicecancelliere del Regno Giovanni di Mesnelys—

steri di questi tempi della stessa natura delle precedenti, esistono nella Sala Diplomatica dell' Archivio di Napoli i preziosi documenti della Cancelleria Sovrana degli Angioini, cioè i così detti *Registri*, *Arche*, e *Fascicoli*, che componevano una volta l'*Archivio di Regia Zecca*, nei quali studiando incessantemente puossi ben rinvenire quanto mai da Carlo I d' Angiò e da' suoi successori Angioini e Durazzeschi per lo spazio di circa due secoli (una delle più lunghe Monarchie che sia perdurata in queste regioni) siasi operato così per ordinamento interno politico e civile, che per le relazioni colle altre Città d'Italia, e co' Sovrani d'oltremonte e d'oltremare. Che anzi specialmente durante il tempo del Regno di Carlo I e II d'Angiò, moltissimi ordini leggonsi ne' *Registri* diretti al *Senescallo* ed altri ufficiali del Contado d'Angiò e di Provenza, al *Clavario* di Marsiglia, al *Vicario*, *Camerario* ed altri ufficiali in Roma, e molte lettere e mandati a parecchie Cit-

Re Carlo ordina, che da' Castelli di Canosa e di Lucera si trasportino presso la sua Curia « *instrumenta seu aliqua scripta de permutationibus factis inter quondam Fredericum olim Imperatorem, et alios Dominos, qui fuerunt pro tempore et Ecclesias, ac de alienationibus et censualibus, nec non de sententiis latis per eos contra Ecclesias et privatas personas; nec non REGISTRA omnia de tempore predicti Imperatoris et QUATERNOS etc. collectarum de tempore supradicto* ». Il CHIARITO che riporta questo documento, cita il Reg. 1290 A fol. 145. Vedi questo autore nel suo *Comento sulla costituzione*, *DE INSTRUM. CONFIC.* etc. pag. 25. Quest'ultimo Diploma indica pure, che a' tempi di Carlo 1.<sup>o</sup> esistevano carte Normanne e di altri Re Svevi, ma a' nostri giorni nell'Archivio di Napoli niun Registro di Cancelleria rinviensi di questi Sovrani, se non il *Catalogo de' Baroni del Regno*, che credesi de' tempi di Guglielmo I., ed attualmente leggesi nel Registro Angioino segnato 1322 A n.<sup>o</sup> 242. Fu questo per la prima volta pubblicato con parecchi errori da CARLO BORRELLI nella sua opera, *Vindex Neapolitanae Nobilitatis*, e quindi ripubblicato da Monsignor FIMIANI, *de subfeudis*. Nell'*appendice* di uno de' Volumi del mio Codice diplomatico, non mancherò, trascrivendolo diligentemente dall'originale, di farlo ancor io di pubblica ragione; e sarà allora il tempo di discutere le opinioni del *Galanti*, del *Pecchia*, e di altri autori intorno all'epoca vera di quell'antico documento.

tà della Toscana, della Lombardia, e di altre parti d'Italia, e intorno a Corfù, all'Albania, ed altri paesi Orientali, su'quali il primo Carlo stendette la sua dominazione, e la cui storia viene grandemente ad illustrarsi con simili diplomi la maggior parte inediti. Di quì surse in me il primo pensiero della collezione cronologica dei documenti di quei tempi, che avessero potuto formare un *Codice Diplomatico* del Regno de'Sovrani Angioini.

Veramente allo scorgere le fazioni, che dividevano l'Italia a quei tempi, le quali storicamente comprese molto influirono sul carattere nazionale degl'Italiani e sullo svolgimento di quel pensiero *unitario* (che è uno de' *momenti* i più importanti della nostra istoria), e nel ponderare le cagioni e le conseguenze della Monarchia degli Angioini in questa parte meridionale d'Italia, quando la parte superiore volgeva a libere istituzioni municipali, mi convinsi che di quì cominciava un periodo di tempo, che illustrato da documenti inoppugnabili, avrebbe potuto giovare molto al progresso della vera istoria. Ne' *Guelfi* e nei *Ghibellini* di quei tempi io non iscorgo, che da una banda il tradizionale repubblicanismo municipale, e dall'altra l'unità e la forza nazionale, sostenuta pure dalla tradizione dell'antica potenza d'Italia. Dall'una parte e dall'altra si appalesa il patriottismo e l'ingegno Italiano svolgersi e tramandare alla posterità e sul mondo intero, i due solenni principi che informano le società moderne, *nazionalità* e *libertà*. Ma gli antichi Ghibellini, uomini d'ingegno forte ed austero, rinunciando pure ad ogni libertà civile, credevano render salda e vigorosa la nazionalità Italiana col far risorgere l'impero Occidentale, opera di ben diversa civiltà. D'altra banda il *Guelfismo*, volendo far rivivere le libertà municipali, si opponeva a quanto mai tendesse alla concentrazione del potere ed all'unità della nazione. Una volta conciliati questi due principi, l'Italia sorger doveva grande e maestosa, perchè era la conciliazione della libertà coll'unità, della forza colla indipendenza.

Ed il governo temporale de' Pontefici Romani acquistava forza e vi-

gore dalla lotta di questi due principi, perchè credendo vantare de' diritti di alta protezione sulle città Italiane, quando i Ghibellini, come lo furono al tempo della venuta degli Angioini in Napoli, restarono vinti e debellati, il Pontefice Romano cominciò a poco a poco a mutare la protezione in dominio; e nella stessa città di Roma, ove ci era stato sempre un Senato ed un Senatore, che delle cose civili e politiche aveano cura e pensiero, il Papa cominciò del tutto a confondere l'alta potestà spirituale col governo temporale dei popoli. Ed i popoli in verità lasciaron fare, perchè odiavano il dispotismo straniero degli imperatori Occidentali, come odiarono dappoi il dispotismo degli Angioini in Napoli, ancor essi stranieri, comechè Guelfi ed amici del Papa.

Il perchè un Codice Diplomatico del Regno dei sovrani Angioini, potrebbe in se contenere i veri elementi rischiaratori della storia di quei tempi, presentando i fatti non coll'eloquenza, e fantasia dello scrittore, ma con documenti sincroni ed incontestabili. Ma se un Codice Diplomatico di tutti i re della dinastia Angioina fino alla seconda Giovanna, si volesse menare a compimento, non potrebbe ciò esser l'opera di un sol uomo, che nol sosterebbero le forze, e la vita. Imperciocchè solo ad interpretare e trascrivere i più importanti diplomi, che conservansi in 378 *registri* Angioini, quanti sono quelli esistenti tuttavia in Archivio, oltre le *arche*, ed i *fascicoli*, e le pergamene sciolte di *Regia Camera*, ci sarebbe di bisogno di parecchi anni di assidue fatiche di dieci o più persone, tutte dedite a cosiffatto malagevole lavoro. Però mi determinai di non oltrepassare col titolo dell'opera il limite del possibile, e mi restrinsi al *Codice Diplomatico* del Regno di Carlo I e II. Che se mi sarà dato dalla Provvidenza altro tempo di vita, inizierò ancora il Regno di Roberto, che fu certo molto importante specialmente per la storia della letteratura italiana, surta a quei tempi vigorosa e gigante.

Quantunque racchiuso questo *Codice* nel breve periodo di circa quarantaquattro anni, quanti se ne contano da giugno 1265, allorchè

Di questo Archivio della Regia Zecca sono a noi rimaste le *arche* la maggior parte in pergamene, i *fascicoli* in carta *bambagina*, e *li-nea*, e i *registri* pure in quaterni in pergamena.

Le *arche* (così dette perchè tenute chiuse una volta e custodite in casse), sono carte sciolte, che contengono per lo più *testimoniali* ed istromenti per l'esecuzione che davano gli ufficiali agli ordini sovrani per tutti gli affari del Regno. In un antico manoscritto (forse dell'archivario *Sicola*) esistente nel Grande Archivio, leggo, che queste *arche* erano una volta distinte con lettere d'alfabeto da A a K; l'*arca* A conteneva *mazzi* 93, l'*arca* B *mazzi* 81, l'*arca* C *mazzi* 88, l'*arca* D *mazzi* 72, l'*arca* E *mazzi* 87, l'*arca* F *mazzi* 74, l'*arca* G *mazzi* 85, l'*arca* H *mazzi* 87, l'*arca* K *mazzi* 39; e l'*arca* I il Registro dell'Imperatore Federico II del 1239; ciascun *mazzo* era distinto in *numeri* diversi. La quale designazione essendo molto antica, quantunque senza alcun rispetto all'ordine cronologico, venne abbracciata da tutti gli scrittori d'istoria, i quali in questa maniera e non altrimenti citano i documenti ivi contenuti. Ma tutte quelle antiche *casse* furon col tempo distrutte, e le pergamene essendo sciolte ne andarono la maggior parte disperse per la scioperatezza degli antichi archivarii e per la trascuraggine del governo. E dobbiamo alla solerzia di chi soprantendeva agli Archivi nel 1845, l'aver fatto racchiudere in Volumi quelle poche che allora si rinvennero, e che si riconobbero dalla scritta, che sul dosso di ciascuna pergamena leggevasi, dell'*Arca*, *Mazzo* e *numero*, cui una volta appartenevano.

I *fascicoli* comprendono pure documenti, che presentavano gli ufficiali per la gestione del loro ufficio, e specialmente pel modo, come aveano eseguiti gli ordini del re, il quale riunendo confusamente nella sua persona ogni qualsiasi potere, ed anche l'amministrativo, per qualunque fatto particolare indirizzava lettere ed ordini ai Giustizieri, Secreti, Portolani, Bajoli, Giudici, Castellani, ed altri ufficiali di quei tempi. Fra i quali *fascicoli* si rinvengono eziandio cose attenenti all'amministrazione della Giustizia, come giu-



dizii, e processi delle Curie, anche per affari di crimine, il che ognuno vede quanto possano queste scritture riuscir utili all'istoria giudiziaria di quei tempi. Di questi *fascicoli* eziandio, una volta se ne contavano 100, ed uno colla croce-†, e con questi numeri sono designati dagli scrittori; ma a noi non è pervenuto, che un ammasso di lacere e confuse carte, che ora alla per fine si stanno alla meglio riordinando (1).

(1) Al presente nella Sala Diplomatica del Grande Archivio di Napoli, le scritture dette *arche*, si veggono ligate in 48 volumi per ordine cronologico dal 1138 al 1608. Su queste fu compilato da ANGELANTONIO SCOTTI nel 1824 il primo volume dell'opera col titolo, *syllabus membranarum ad Regiae Siciliae Archivum pertinentium*, durante il regno di Carlo I°, e da ANTONIO D'APREA il secondo nel 1832 ed il terzo volume nel 1845, riguardanti Carlo II° d'Angiò. Questo *sillabo* non contiene che il semplice sunto delle pergamene, nel quale alcuna volta (come suole spesso succedere dei sunti) vien tralasciato la parte più importante del diploma, e però una tale opera non ha prodotta quell'utilità storica, che se ne poteva attendere. È bene pure d'avvertire, che lo SCOTTI ebbe l'accortezza di pubblicare un indice di confronto, tra l'antica denominazione delle *arche*, *mazzi* e *numeri* rispettivi, e l'ordine cronologico onde queste carte si pubblicavano; il che fu trascurato dal d'APREA per li documenti di Carlo II, nè esiste nel grande Archivio registro alcuno di riscontro per le carte posteriori di Roberto, e degli altri sovrani sussequevoli, tra quell'antica intitolazione, e la data dei documenti già cronologicamente ordinati. Un tal lavoro sarebbe da eseguirsi al più presto, giacchè negli scrittori d'istoria, come ho detto, trovansi spesso nominati questi diplomi colla sola indicazione di *arca*, *mazzo* e *numero*; dal che si scorge, che non rinvenendosi più nell'Archivio le *arche* o *casse*, come una volta, ma i volumi in cui le poche rimaste pergamene sono cronologicamente distribuite, non potrebbero altrimenti rinvenirsi i documenti coll'antica denominazione, che mediante un indice di corrispondenza col nuovo ordinamento de' Volumi e delle epoche.

Per quanto riguarda i *fascicoli*, è veramente a lamentare, che tale importante scrittura così per la lunghezza del tempo, che per la ignoranza ed indolenza degli antichi archivarii, sia in buona parte distrutta e consumata. È a lodare quindi il pensiero che si ebbe ultimamente di ordinare alla meglio quel che è rimasto di questi antichi documenti, il qual lavoro affidato alle cure di uno dei migliori uffi-

I registri formano nondimeno la parte più importante dell'antico Archivio di Regia Zecca, e danno larghissima materia di preziose notizie a chi intende a così fatti studi. Leggi, e statuti per l'amministrazione del Regno, ordini per le *curie generali*, e per li parlamenti, privilegi, e concessioni a prò di privati, e di comuni, largizioni di feudi, mandati e lettere ai *giustizieri*, *secreti*, *vicarii generali*, *capitani*, *camerarii*, *senescalli*, *portolani*, *castellani*, *giudici*, ed altri ufficiali per qualunque siasi affare riguardante le cose civili, militari, finanziere, e giudiziarie del Regno, nomine per l'*ospizio* Regio, ed ordinamento per le spese della casa del Re, e della sua famiglia, lettere così dette *estravaganti*, così pel Regno, che per l'Italia, per la Provenza, Angiò, Francia ed altrove, sentenze della Magna Curia e specialmente pel delitto di *prodizione* confermate dal Re, proclami di pace, guerre, alleanze, e quanto mai possa riguardare diritto internazionale come a quei tempi intendevasi, investiture di canonici, e prebende di Regia collazione e cose simili, tutto può rinvenirsi in così prezioso deposito di 378 grossi volumi in pergamena, scritti quasi tutti in linguaggio *latino*, e qualche volta in sermone *Gallico* di quei tempi (1). Ed in quanto alle *collette* e tasse, ed al modo di esigerle,

ciali del nostro Archivio è già bastantemente inoltrato. Un antico *repertorio* de' fascicoli rinvenuto tra' manoscritti del *Sicola*, ne agevola di molto l'ordinamento secondo i *Numeri* ancor rimasti de' 101, che prima se ne contavano.

(1) Il BORRELLI nella sua opera, *vindex neapolitanas nobilitatis*, pag. 184, il TOPPI op. cit. pag. 38, ed il SICOLA nei suoi manoscritti (autori che vivevano nel 17.º secolo) nella numerazione dei registri Angioini, segnano 436 volumi, quando ai nostri giorni non se ne contano nel Grande Archivio di Napoli, che 378, colpa del tempo e delle rivoluzioni di popolo, il quale nei primí suoi furori crede abbattere la mala signoria ed il dispotismo, col disperdere scritture e registri. Il GIANNONE, *istoria civile* lib. 20 al princip. ed il TROYLO, *istoria generale* etc. tom. IV part. III, pag. 436, notano lo stesso numero di 436, seguendo il Toppi ed il Borrelli; ma essi s'ingannano, perchè a' loro tempi già molti de' Registri non più esistevano. Nondimeno è a sapersi, che tra i più famosi archivarii di Napoli fu SIGISMONDO SICOLA, il quale forse riunendo pure lavori fatti dai suoi predecessori, lasciò ma-

ai conti, che si rendevano ai maestri razionali dai diversi ufficiali, agli ordini di pagamento, che ciascun anno dal Re si facevano per li salarii dovuti per li diversi uffizii, non esclusi i letterarii, come i *maestri conventati* dello studio Napoletano, e cose simiglianti, sono tali

noscritti colla data del 1686 degl'indici generali e repertorii intorno a tutti i registri Angioini, e quindi anche di quelli che dopo di lui andarón dispersi. Oltre a ciò, si conserva pure nel Grande Archivio un *Repertorio*, o Indice alfabetico delle famiglie illustri e nobili della città e Regno di Napoli, formato da un tale GRIFFO cavaliere Napolitano su' Registri dell'Archivio di Regia Zecca « *antequam fuisset expilatum in tumulto Principis Macchiae* ». Questi lavori adunque (specialmente del *Sicola*) possono molto giovare a rinvenire qualche notizia, che contenevasi ne' diplomi dei Registri, che ora non più esistono. E può a tal uopo riuscire benanche fruttuosa la pubblicazione incominciata da *Camillo Minieri-Riccio* di un manoscritto di *Carlo de Lellis*, contenente lavori ed indici, eseguiti da questo laborioso letterato sui registri medesimi, prima che avessero sofferti gravissimi guasti.

Si conservano eziandio nell'Archivio di Napoli alcuni repertorii sui registri di Carlo I°, ed altri lavori formati nel 1762 e 1763 da *Michelangelo Chiarito* altro celebre archivista del decimottavo secolo; come pure un *inventario* in due Volumi de' Monasteri, nominati nelle scritture dell'Archivio, composto nel 1710 da ONOFRIO SICOLA, altro Archivario dell'Archivio di Zecca; e quantunque così i lavori de' *Sicola* che quelli di *Chiarito* tendano piuttosto all'illustrazione della Storia delle Chiese e Monasteri, e della feudalità e nobiltà di quei tempi, secondo lo scopo che per lo più trascelsero gl'istorici di quel secolo, pur tuttavolta posso affermare con certezza, che nè prima nè dopo di loro, siasi i registri Angioini così attentamente studiati, o siasi posteriormente fatto altro repertorio con più accuratezza e giudizio.

E sarebbe veramente a desiderare, che ai nostri giorni un lavoro esatto per l'ordinamento dei diplomi contenuti nei registri Angioini sia mandato ad esecuzione, giacchè come da qui a poco farò osservare, specialmente i registri del primo Carlo sono così sconnessi e disordinati, che senza un esatto inventario, e senza coordinare tra di loro cronologicamente, e per materie i diversi *quaderni* dei registri, con poco o niuna utilità si potrebbero studiare da chi non sia per lunghi anni esercitato ne' nostri Archivi.

peregrine notizie, da poter presentare corredata da validi documenti una vera istoria del diritto amministrativo di quei tempi. Ed è però meritamente a lamentare, che molti di questi antichi Registri de' Sovrani Angioini siano andati perduti, e che quelli che rimangono i quali sarebbero pur troppo bastevoli al progresso vero dell'istoria, disordinatamente racchiusi in Volumi, siano privi tuttavia d' *indici e repertorii*, che possano agli studiosi agevolarne le ricerche. Imperocchè, quantunque esistano nell'Archivio gl'inventarii del CHIARITO e del SICOLA fatti con immense fatiche sopra que' Registri, pure i lavori di costoro composti specialmente per interessi fiscali e per illustrare la nobiltà delle famiglie, assai poco giovar possano a chi intende a rinvenire documenti per la storia civile e politica dell'antico Reame.

Molti degli scrittori antichi e moderni han creduto pregio dell'opera convalidare i fatti e la storia di quei tempi con documenti tratti da' Registri di Regia Zecca, pubblicandone pochi per intero, la maggior parte citandoli colla indicazione, che sta scritta sul dosso di quei Volumi. Prima della fine del decimosesto secolo questi preziosi monumenti del nostro Archivio eran poco o nulla curati così dal Governo, che dagli scrittori d'istoria; ma da quel tempo in poi la smania specialmente d'illustrare la *genealogia* di alcune illustri famiglie, rivolse i migliori ingegni a toglier dalla polvere e dall'oblio documenti fino allora del tutto ignoti all'universale. Tra gli altri mi piace qui di ricordare i nomi di SCIPIONE AMMIRATO, GIO. ANTONIO SUMMONTE, e CAMILLO TUTINI; i quali due ultimi allontanandosi per quanto era possibile in un secolo di corruzione, di vanità, e d'iperbole dalla turba de' *genealogisti* ammiratori sfacciati di una nobiltà, che già cominciava a toccare l'ultimo segno della sua esistenza sociale, insospettirono il governo Viceregnale, cui queste misere province erano allora soggette, e colla prigionia e coll'esilio scontarono la brama ardente, che ebbero, di scrivere l'istoria colla verità rischiara da autentici documenti. Ma duole veramente, che essi non presero, se non rare volte a pubblicare i documenti per intero, giacchè le

date dei diplomi, e le citazioni che essi fanno dei registri, spesso non corrispondono, alcuna volta per errore di stampa, ed alcuna volta eziandio perchè la ligatura di quei registri e la foliazione ebbe a soffrire diverse vicende nei tempi posteriori fino ai nostri giorni. Oltre di questi autori (cui meritamente va aggiunto l'infaticabile **BARTOLOMEO CHIOCCARELLI**) si può dire, che coloro che presero a trattare l'istoria generale del Reame, contentandosi delle cronache e degli antichi scritti, non attesero a rivolgere gli archivi come si conveniva, e per l'epoca Angioina assai poco brigaronsi delle notizie, che avrebbonsi potuto trarre da quelli antichi *registri* di Cancelleria. Nondimeno alla fine del passato secolo, sursero autori, che cominciarono a comprendere l'utilità che potea venire alla storia dalla ricerca e pubblicazione delle vetuste scritture, e nei tempi, in cui viviamo, questa verità è talmente radicata negli animi, che non vi ha scrittore d'istoria, che vogliasi alquanto elevare dal volgo, che non attenda a convalidare con documenti tratti dai nostri antichi Archivi i fatti che prende a narrare. Però se l'Archivio di Regia Zecca, che comprende le scritture di *cancelleria* le più antiche, e le più importanti dell'Archivio generale di Napoli, è stato sempre pregiato, ai nostri giorni specialmente ha tale importanza, che debba riuscire abbastanza profittevole un *Codice* che comprendesse per ordine cronologico la maggior parte dei diplomi, che in quei registri si racchiudono (1).

(1) **GIOVANNI ANTONIO SUMMONTE** nella sua istoria della Città e del Regno, fu a quei tempi il più accurato a ripescare nei registri Angioini dell'Archivio notizie, che avessero potuto convalidare specialmente il modo come egli descrive a quei tempi il reggimento municipale della Città di Napoli. **L'AMMIRATI** nell'opera *delle famiglie nobili napoletane*, il **TUTINI** nelle svariate sue opere, e nei suoi *manoscritti* inediti, di cui la maggior parte esiste tuttavia nella Biblioteca Brancacciana di Napoli, e **BARTOLOMEO CHIOCCARELLI** ne' suoi *manoscritti giurisdizionali*, furono instancabili scrutatori di Archivi. Tra i genealogisti più famosi di quei tempi, ed altri che pur ci tramandarono alcuna volta notizie e documenti importanti per la storia, sono da noverare **CARLO BORRELLI**, *Vindex neapolitanae*

Facendomi ora più dappresso a' *Registri* del primo Carlo, mi piace descriverli con maggiore accuratezza, riserbandomi di dire intorno ai registri di Carlo II°, quando comincerò a pubblicare i diplomi di questo sovrano. Sono quarantanove i registri di Carlo I° D'Angiò, che attualmente si osservano nel grande Archivio di Napoli, (de' 55 citati dagli antichi autori) ligati tutti in *vitello rosso*, come i Registri degli altri Sovrani Angioini, segnati per ogni pagina spesso con numerazione *arabica*, alcuna volta con numeri *romani*, e qualche volta

*nobilitatis*, FERDINANDO DELLA MARRA, *delle famiglie imparentate colla casa DELLA MARRA*, CARLO DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno*, e poi il SANSOVINO, l'ALDIMARI, il SICOLA, il VINCENTI, il BOLVITO, il CARACCILO, anche nei loro *manoscritti*, ed altri molti. Alla fine del passato secolo vennero in luce molti lavori di dotti uomini, il cui pregio singolare è d'aver rintracciati e pubblicati documenti specialmente dei Registri Angioini, come l'opera di ANTONIO CHIARITO, *Comento sulle Costit. di Federico II. DE ISTR. CONFIC.*, dell'ORIGLIA, *Storia dello studio di Napoli*, del FORGES DAVANZATI, *Dissertazione sulla seconda moglie di Manfredi*, e di altri ancora in alcuni particolari lavori di *Diplomatica e d'Istoria*, e tutte le scritture pubblicate in difesa, e contro la certosa di S. Stefano del Bosco, ed altri lavori forensi di quei tempi, tra' quali quelli del dotto CARLO FRANCHI.

Tra gli storici dei nostri giorni che più degli altri han ricercato nei registri Angioini, illustrando le loro narrazioni con fatti e non con supposizioni, non voglio tralasciar di dare la meritata lode a MICHELE AMARI nella sua *Guerra del Vespro Siciliano*, il quale col nobile scopo di giovare all'unità ed indipendenza della patria, ha saputo congiungere quello che formar deve il miglior pregio della scuola storica Italiana, la sana critica a giudicare degli avvenimenti, non disgiunta dallo studio e dalla pubblicazione dei documenti antichi che possono avvalorarla. Se non che è ancora a desiderare una storia completa del dritto civile e politico di queste province meridionali corredata dagli svariati documenti dell'Archivio di Napoli; e voglio augurarmi, che sorga finalmente, ora che si può liberamente pensare e scrivere, un dotto e laborioso scrittore, che voglia perfezionare il vasto concetto ed i lavori di PIETRO GIANNONE, del PECCHIA, del GALANTI, del ROGADEI, del WINSPEAR, e di altri dotti uomini, che intesero ad inalzare l'istoria ad uno scopo più utile che non sia la semplice descrizione delle battaglie e la narrazione de' fatti.

eziandio con l'una, e l'altra numerazione(1). Sul dosso di ciascun volume leggesi il nome del sovrano KAROLUS I., l'anno in cui credevasi scritto il registro, come a cagion di esempio 1268, ed appresso una lettera d'alfabeto, come A. B ecc.; infine si legge pure un numero di ordine, il quale per altro non è stato aggiunto che da pochi anni.

Così la ligatura in vitello, che la scrittura sul dosso del registro s'ignora da chi e quando siano state eseguite, ma certamente così l'una, che l'altra furon fatte da chi non intendeva in alcun modo nè d'istoria nè di diplomatica; e questa sconcia ligatura, ed erronea data dei registri, specialmente del primo Carlo, ha fatto incorrere in gravissimi errori gli scrittori d'istoria, anzi gli ha spesso distolti dal ricercare in questi preziosi monumenti. È a sapersi, che meno nei privilegi e concessioni feudali a favore dei privati, in tutte le altre specie di diplomi, mandati, lettere, che rinvengonsi in quei registri, non è segnata che radamente la data dell'anno, ma invece leggesi la *indizione*, ed il *mese*, preceduti dal nome del *protonotario* o *cancelliere*. Spesso nondimeno manca pure la indizione, manca il nome del cancelliere, dicendosi *per eundem* o colla sola lettera iniziale del nome, e manca pure qualche volta il mese, contentandosi colui che scriveva, di cennare la sola data del giorno, aggiungendo *ut supra*, cioè rimettendosi pel mese, per la indizione, e pel cancelliere ai diplomi precedenti. Intanto questi che ora chiamiamo *registri*, erano ai tempi di Carlo I° nominati LIBRI e REGISTRI, come a cagion d'esempio, LIBER *extravagantium*, REGISTRUM *Cancellarie*, *Camere* etc., REGISTRUM *Francie et provincie* etc.; ed erano per lo più appellati QUATERNI, quando trattavasi di mandati diretti ai diversi uffiziali, come QUATERNUS *secretorum*, *magistrorum*

(1) I registri di Carlo I.° citati dal BORRELLI e dal SICOLA, che ora non più esistono, sono i seguenti — 1267 I, 1269 S, 1270 A, 1271 A, 1271 D, 1272 D, 1273 B, 1278 C, 1283 B, e ✕, ed un Volume che era intitolato, *Liber Expensarum domus Regie*. Nondimeno di questi Registri perduti, come ho detto, esistono nell'Archivio gl' *inventarii* manoscritti del SICOLA.

Carlo d'Angiò fu investito del Regno, fino al 15 maggio 1309, quando morì Carlo II, nondimeno la difficoltà del lavoro affidato tutto alle mie deboli forze, ed alla pochezza del mio ingegno, le vicende politiche del 1848, ed altri forti ostacoli me ne fecero ritardare di molto la pubblicazione. Fin dal 1847, trovandomi ufficiale del Grande Archivio, addetto alla sezione Diplomatica, avea trascritti buona parte de' documenti di Carlo I; e già mi accingeva ad ordinarli, ed annotarli, quando rimosso dal mio ufficio dopo il 1848 per opinioni politiche, fui costretto allontanarmi da quell'Archivio, senza del quale non avrei potuto in alcun modo iniziare la stampa della mia Opera. Perciocchè non bastava, che io avessi trascritto i documenti, ma per pubblicarli il più che si potesse correttamente, doveva aver l'agio di riscontrare più volte l'originale colla stampa, il che non poteva essermi più concesso in quei tempi e sotto un governo, pauroso dell'istoria e della pubblicità. Piacque nel 1861 al governo del Re d'Italia, richiamarmi nuovamente nel grande Archivio di Napoli coll'ufficio d'*Ispettore*; e così ho potuto aver tutta l'opportunità di riprendere l'antico mio lavoro, incominciarne la pubblicazione, e se le forze non mi mancano, menarlo a compimento.

Vengo ora ad esporre brevemente l'ordine da me seguito nella compilazione di questo Codice Diplomatico, intrattenendo alquanto i miei lettori sulla specie dei documenti la maggior parte inediti, che ho trascelti dall'Archivio di Napoli.

Ho pensato dapprima, che nella pubblicazione dei diplomi, lettere Reali e Pontificie, privilegi, mandati, ed altra maniera di antiche scritture, sarebbe stato cosa utilissima valermi piuttosto dell'ordine cronologico, che della distinzione delle materie. Perocchè, a mio avviso, un Codice Diplomatico del Regno di un Sovrano non potrebbe rappresentare adeguatamente quanto mai per reggimento politico e civile si fosse durante quell'epoca operato, se l'ordine del tempo non venisse esattamente mantenuto. Nondimeno ho creduto in qualche modo rispettare eziandio l'ordine delle materie, aggiungendo



nelle note altri documenti, la maggior parte inediti, che quantunque di epoca posteriore o anteriore, avessero relazione al contenuto dei diplomi, che cronologicamente vengon pubblicati.

Non ho mancato poi di assegnare agli svariati diplomi l'epoca certa, secondo l'*indizione*, l'*anno* del Sovrano, e la *data* del *luogo*; nel che fare se sarò incorso in qualche errore, specialmente per la cronologia de' documenti di Carlo I° tratti dall'archivio di Napoli, mi avranno certo per iscusato coloro che conoscono come confusamente i diplomi di quel Sovrano stanno ligati nei *registri*; del che da quì a poco farò parola. Ancora non solo di documenti quasi tutti inediti, raccolti negli Archivi Nazionali, ho voluto adornare il mio Codice, ma eziandio di tutti quelli altri, già fatti di pubblica ragione in diverse opere e collezioni. Dappoichè, a mio credere, i diplomi, che in opere alcuna volta difficili a rinvenirsi, trovansi dispersi e senza connessione, riuniti tutti con ordine cronologico in un Codice Diplomatico con altri del tutto nuovi ed inediti, ricevono quella illustrazione e significato, che da se soli avere non possono. E tra questi, che già trovava pubblicati, non ho creduto trasandare le importanti lettere, e corrispondenze dei Pontefici Romani relative al Regno di Napoli e Sicilia, le quali confortate specialmente dai fatti, che rilevansi dalle scritture inedite dell'Archivio di Napoli, riescono utilissime alla conoscenza vera di quei tempi, che vanno giudicati non colle tendenze e collo sviluppo delle idee de' nostri giorni, ma colle passioni, coi bisogni, coi pregiudizii e col grado di civiltà di quei tempi medesimi.

In quanto poi ai documenti, che ho tratti dagli Archivi Nazionali, la maggior parte affatto inediti, oltre di alcuni diplomi tolti dagli Archivi di Montecasino, della Cava, di Montevergine, e Benevento (1);

(1) In questo mio Codice Diplomatico verranno eziandio pubblicati Diplomi ed istrumenti inediti, tratti dall'Archivio di *Montecasino* e della *Cava*, che secondo la legge organica degli Archivi Napolitani del 1818, sono Sezioni dell'Archivio Di-

ed oltre di quelli trascritti dai volumi di pergamene dei monasteri soppressi dell'Archivio di Napoli, dalle carte inviate ivi dalle provincie, e dalle poche pergamene dell'antico Archivio di *Regia Camera*, mi sono specialmente avvaluto dei *Registri Angioini* e delle *arche e fascicoli*, che, come ho detto di sopra, componevano una volta l'*Archivio di Regia Zecca*.

plomatico di Napoli, e delle cui carte si conserva quivi un inventario. In quanto all'Archivio di *Montevergine*, essendo stato questo Monastero soppresso giusta l'ultima legge sui Conventi, tutte le pergamene sonosi già trasportate in Napoli, e mi sarà così più agevole di trascrivere e pubblicare quelle, che meglio crederò opportune per la mia Opera. E da ultimo per l'Archivio di *Benevento* è a sapersi, che fin da Aprile 1861 ebbi commessione dall'attuale Governo per istallare ivi l'Archivio *Provinciale*, nello stesso modo che nelle altre Provincie esisteva. A ciò non mancai adempire, riferendo brevemente intorno a tutti gli antichi depositi di carte e pergamene, che ancora trovavansi presso la Chiesa Metropolitana di quella famosa Città, la casa del Comune, la Chiesa di S. Sofia ed altròve, e conchiusi il mio rapporto intorno alla necessità di ordinare e riunire tutte queste antiche scritture presso l'Archivio di quella nuova Provincia. Tra' quali documenti presceglìero alcuni de' tempi di Carlo 1.<sup>o</sup> e 2.<sup>o</sup> e li aggiungerò al mio Codice.

Per quanto poi riguarda le pergamene sciolte di *Regia Camera*, che nell'Archivio di Napoli si conservano, sono queste ligate in 22 Volumi, dell'epoca dal 1267 al 1726. Solo nel primo volume, ove si contengono documenti dal 1267 al 1446, si leggono non più che quattro solo pergamene del tempo di Carlo I.<sup>o</sup>, tutte carte private, e forse appartenenti una volta a monasteri; una pergamena del 1292 data in Arena colla intitolazione di Giacomo re d'Aragona, e di Sicilia, del ducato di Puglia e Principato di Capua, contenente donazione al monastero di S. Stefano del Bosco, ed altra del 1298, regnando re Federico III.<sup>o</sup> in Sicilia, pur donazione allo stesso Monastero. Adunque questi pochi documenti e non altro ho potuto trarre da così fatte carte di *Regia Camera* per l'epoca del mio Codice Diplomatico, quantunque questo famoso Archivio per antonomasia detto *grande* dal *regente TAPIA*, fosse una volta dovizioso d'importanti e vetuste scritture. Imperocchè non pure i *registri* di Alfonso I.<sup>o</sup> d'Aragona dal 1437 in poi colle *esecutoriali* della *Regia Camera*, e tutti i volumi dei *relevis*, le *lettere Regie*, le *consultazioni* e simili, ma conteneva eziandio altri preziosi documenti, la cui

E quì sarebbe uopo di dare esatte notizie istoriche intorno a questo celebratissimo Archivio, che se fosse stato intero tramandato alla posterità, sarebbe forse per la sua importanza un deposito tale di scritture, da non potersi rinvenire il simigliante in nessun Archivio di Europa. Ma rimettendo ciò ad un lavoro completo, che ho in mente di comporre intorno alla Storia di tutti gli Archivi Nazionali, sarò quì solo contento di cennare, che i Registri dell'Archivio di *Cancellaria* fin dai tempi di Carlo I° trovavansi depositati nel *Castel Capuano*, nel *Castel dell'Uovo* ed anche nel *Castel nuovo*; e siccome questo sovrano usava spesso colla sua *Curia* condursi presso i Giustizierali del Regno, nella sua partenza disponeva, che i *Registri* e *Quaterni* si fossero da un luogo ad un altro mandati; e quindi ora da Corneto a Napoli, ora da Nocera a Trani, ora da Napoli a Boiano ed a Solmona, ora da Lacopesole a Melli, leggiamo ne' diplomi di quel Sovrano essersi l'Archivio Regio trasportato sopra *muli*, ed in *sacchi* e *cofani* (1). Sotto Carlo II° sembra, che siesi meglio determina-

antichità, al dire del TOPPI, rimontava all'anno 1108, *a paucis* (son sue parole) *huc usque visa et inter pulverem et tenebras immerito consepulta*. Ed aggiunge lo stesso autore intorno a questo Archivio — *tempore pestilentiae ex hoc archivio anno 1526 et sequenti, quam plurima volumina sublata fuerunt: e quibus deinde obiter in viis publicis reperta ope doctorum et vero christianorum virorum suis in locis reposita* — TOPPI, *de origine omnium tribunalium* volume 1.° pag. 48 e 50. Tra gli archivarii celebri di quest'archivio è da annoverarsi BARTOLOMEO CHIOCCARELLI nel 1607; e lo stesso TOPPI nel 1652.

E da ultimo negli antichi processi di *Regia Camera*, e del *Sacro Regio Consiglio*, de' quali è a lamentare, che una gran parte siano deperiti per l'edacità del tempo, trovansi spesso antichi documenti presentati dalle parti in loro difesa; ed è però che anche da questi trarrò alcuni diplomi pel mio Codice diplomatico.

(1) Tutto ciò vien confermato da' seguenti diplomi da me rinvenuti ne' Registri di Carlo I°, di cui quì pubblico il sunto.

Re Carlo ordina al Bajolo di Canosa, che prendesse ad affitto *mulos seu jumentas vel roncinos ad bardam sex*, per far trasportare da Corneto in Napoli *quater-*

ta la residenza degli Archivi in Napoli, giacchè anche da'suoi diplomi si apprende, che l'Archivio e la *Curia de' conti* di unita alla Zecca di oro e d'argento trovavansi nelle case del Cardinal *Luca Fieschi*, a Capo Piazza di Napoli. Ai tempi poi di Roberto, avendo il Cardina-

*nos et alia scripta rationum* — Diploma dato a Corneto 10 Dicembre 1271 — Reg. 1269 B n. 4, fol. 206.

S'ingiunge al secreto di Puglia di pagare a Nicola di Barletta *notario Curie in Officio rationum* cinque once d'oro da lui spese per far trasportare da Nocera a Trani *quaternos et scripta rationum* — Diploma dato in Foggia 14 maggio 1271, 14.<sup>a</sup> Indizione. — Reg. 1271 B n.° 10 fol. 49 a t.

Il re ordina ai Bajoli di Aversa di prendere in affitto 18 cavalcature per trasportarsi per mezzo di MATTIA D'ANDRIA *se videntis Curie in officio rationum saccos rationum Curie*, da Aversa in Napoli — Diploma dato a Napoli li 17 Dicembre 1272, 1.<sup>a</sup> Indizione. — Reg. 1272 C. fol. 135 n.° 15.

Simigliante ordine al giustiziere di Basilicata, perchè procurasse 42 cavalcature per uso di MATTIA D'ANDRIA, incaricato di far trasportare da Melfi a Napoli i Registri dell' Archivio — Il diploma è dato a Lacopesole 12 Settembre 1275, 4.<sup>a</sup> Indizione — Reg. 1275 A fol. 80 a t. n. 22.

Si scrive ai Bajoli di Napoli, perchè preparassero 8 *equitature* per trasportarsi da Napoli a Bojano i registri di Curia di Carlo I.<sup>o</sup> per mezzo dello stesso MATTIA D'ANDRIA, proponendosi il Principe in breve di andare colà — Diploma dato in Napoli nel 21 Luglio 1276, 4.<sup>a</sup> Indizione — Detto Reg. fol. 157 a t.

E per trasportarsi detti registri da Bojano a Solmona — Diploma del 27 Agosto 1276, dato a Bojano. — Detto Reg. fol. 178.

Il re per mezzo di Matteo di Gramanno, *registratore della sua cancelleria* rimette a Guglielmo Accigliatore Castellano del Castel Capuano, 11 *cofani* pieni di Registri da conservarsi colà, fino a che a lui piacesse, sigillatti detti Registri dal sigillo del maestro Guglielmo di Farumvilla vicecancelliere del Regno — Diploma dato a Lagopesole nel 9 Settembre 1277, 6.<sup>a</sup> Indizione. — Reg. 1278 D fol. 67 a t. n.° 31.

Questi stessi registri poco tempo dopo cioè nel 22 Febbraio 1278, ordinò il re di mandarsi presso di lui in Belvedere — Diploma dato a Belvedere. — Detto Reg. fol. 154 a t.

Altro ordine dato al Giustiziere di Basilicata per far trasportare i Registri da

le richiesto di restuirglisi le sue case, il re ordinò, che così i maestri Razionali della Magna Curia presso di cui esisteva l'Archivio, che le officine della Zecca venissero altrove destinate, e fu a tal uopo comprato l'edificio *prope Ecclesiam fratrum heremitarum Sancti Augu-*

Melfi in Napoli. Diploma dato in Melfi nel 27 Settembre 1277.—Reg. 1276 B fol. 200 a t. n.º 26, e 1278-1279 H fol. CXL n.º 33. Il diploma comincia così. *Cum rationes Archivi nostri apud Melfiam existentes apud Neapolim defferri velimus etc.*

Il re ordina ai Bajuli di Capua di procurare cavalcature e barde *pro deferendis saccis et scrineis rationum Archivi nostri*, dalla Torre di S. Erasmo presso Capua al Castello del Salvatore in Napoli—Diploma dato presso la torre di S. Erasmo nel 29 Aprile 8.ª Indizione, 1280. — Reg. 1279-1280 B fol. 56 n.º 37.

Il re ordina a Filippo di Lavenna giustiziero di terra di Lavoro, che a richiesta di maestro Guglielmo di Corbeserio clerico, maestro Nicola di S. Vittore e Maestro Nicola Cidiniola, *notari* di procurare cavalcature *pro deferendis saccis Rationum Curie nostre a Neapoli usque Melfiam*—Diploma dato a Napoli 8 Giugno 1280, 8.ª Indizione. — Reg. n.º 36 1279, 1280 A fol. 15 a t.

Il re ordina al giustiziero di Basilicata di rimettere le cavalcature pel primo Settembre dell'entrante Indizione 9.ª (1 Settembre 1280) a' sopradetti, che chiama *custodibus archivi nostri*, in Lagopesole, per trasportare da questo Castello in Melfi i sacchi delle Ragioni della Curia—Diploma dato in Lagopesole 26 Agosto 1280, 8.ª Indizione — Detto Reg. fol. 322.

Da altri diplomi anche di Carlo Iº si possono apprendere i nomi e lo stipendio, che pagavasi a' diversi ufficiali dell'Archivio di quei tempi, come *scribtori, inquisitori, notari, servienti*.

Diploma del dì 8 Dicembre 1273, 2.ª Indizione—Ad Ugone de Nivernis *scrittore* de' Registri della sua Cancelleria, il re ordina pagarsi oncia una e tari quindici ciascun mese. — Reg. 1274 B n.º 21 fol. 153 a t.

Diploma del 17 Gennaio 5.ª Indizione 1277— Si ordina il pagamento per li stipendii dovuti ai seguenti ufficiali *in officio rationum*, cioè GIOVANNI DE AMICIS, *inquisitore pro se ad rationem de uncis auri tribus tarenis octo et grana quinque et pro scriitore uno secum deputato ad rationem de uncia auri una et tarenis quindecim pro duobus mensibus etc.*—LORENZO DI TERMOLI, e POTEFREDO DI EBULI, *notarii ad rationem de uncis auri duabus tarenis undecim et grana quinque*—DOMENICO DI DIANO, *similiter notarius*. NICOLA DI CAPUA e BONO DI SALPI *similiter notarii*. VA-

*stini de Neapoli*, ove si fecero molte riparazioni per addirlo agli usi che si convenivano (1). Il Vicerè TOLEDO nel 1540 non solo l'Archivio di *Regia Zecca*, ma anche quelli de' *Quinternioni*, de' *Cedolarii* e della *Regia Camera* riunì in Castel Capuano, e tutti così nella rivo-

LENTINO GIOVANNI DI TERMOLI, TOMASO DI GIOVENAZZO, MARINO DI BARLETTA, MARALDINO DI MOLFETTA, ERICO E GIOVANNI DI BARI, GOFFREDO DI RUTIGLIANO, SILVESTRO DI BITONTO, RICCARDO DI BARLETTA E GIOVANNI DI FONTANA, scriptores, ad rationem de uncia auri una et tarenis quindecim pro duobus mensibus. MATTIA D'ANDRIA serviens ad rationem de tarenis decem et novem et grana decem per mensem. — Reg. 1278 A fol. 231 n.º 29.

Diploma dato in Napoli 17 Gennaio 1277.—Si ordina il pagamento dello stipendio dovuto al giudice GADERISIO DI BENEVENTO rubricatori *Regie Curie* ad rationem de uncis auri duabus tarenis undecim et grana quinque ponderis generalis per mensem — Delto Reg. fol. 232.

(1) Diplomi due dati in Napoli 2 Luglio 1299, 12.<sup>a</sup> Indizione. — Re Carlo 2.º ordina a' Maestri Razionali della Gran Curia, GUGLIELMO DI PONTIACO milite, ed ANDREA D'ISERNIA professore di diritto civile, di destinare persona capace ed idonea, che si conducesse in Melfi, e da quel Castello scegliesse « *quaternos et Regi tra omnia Curie nostre, de tempore scilicet domini clare memorie domini patris nostri, que in Castro nostro Melfe conservantur, in quibus continentur nomina et cognomina Comitum et Baronum et feudatiorum Regni nostri Sicilie, castra et feudalia bona, in capite et immediate a Curia nostra tenentium, nec non monstra facta, ac pecunia per eos pro adohamento seu feudali servitio tempore predicto soluta* », e li trasportasse in Napoli. — Reg. n.º 98 1299 B fol. 197.

Diploma dato in Napoli 9 Luglio 1306, Indizione 4.<sup>a</sup> — Da un conto reso dagli ufficiali della Regia Zecca di Napoli risulta, che in questo anno si pagarono al procuratore di LUCA Cardinale diacono di S. Maria in Via lata due annate, a sedici once l'anno, della pensione dovutagli per l'affitto delle case del Cardinale, site in capite platee Neapolis, quos Curia nostra tenet pro rationibus audiendis pro iure et operibus utriusque Sicile nostre auri et argenti.—Reg. 1306 I fol. 171 a t. n.º 163.

Diploma dato in Napoli nel 17 Settembre 1310, Indizione 9.<sup>a</sup> — Ordine del Re a' Maestri della Regia Zecca di pagarsi allo stesso procuratore le sedici once d'oro per l'affitto di quelle case. — Reg. 1314 A fol. 196 n.º 202.

Diploma dato in Napoli nel 5 Ottobre 1325, Indizione. 9.<sup>a</sup> — Il Cardinal LUCA

luzione di *Masaniello*, che in quella del *Principe di Macchia* nel 1701 ebbero a soffrire gravi guasti dalle sommosse popolari (1).

avendo richiesto restituirgli le sue case, Re Roberto ordinò a' Maestri Razionali della Magna Curia ivi residenti insieme alla Regia Zecca ed all'Archivio, di lasciar libere queste case, destinandosi altro edificio per comprendervi le officine, che colà si trovavano. — Reg. 1325-1326 C fol. 3 a t. n.º 261.

Diploma dato in Napoli nel 25 Febbraio 1336, Indizione 4.<sup>a</sup> — Avendo le acque piovane fatto deperire parecchi Registri e scritture dell'Archivio, Re Roberto ordinò si riparasse. — Reg. 1335-1336 A fol. 58 a t. n.º 302.

Diploma dato in Napoli nel 15 Ottobre 1343, Indizione 12.<sup>a</sup> — Diploma della Regina Giovanna (che vedesi per altro cassato, e scritto al margine così « *cassata quia scripta per errorem* ») d'onde risulta che Giacomo Furillo era stato dal Re un tempo incaricato *super faciendo construi certa nova, et reparari certa vetera edificia in Regalibus domibus nostris sitis in Civitate nostra Neapolis prope Ecclesiam fratrum heremitarum sancti Augustini de Neapoli in quibus tunc exercebatur, et nunc exercetur Regia Sicla nostra et Archivus etiam conservatur* » — Reg. 1343-1344 B fol. 155 n.º 337.

(1) Vedi TOPPI op. cit. lib. 2, cap. I.<sup>o</sup> — Diario di FRANCESCO CAPECELATRO Vol. 2, p. 36 e seq.; ed ANTONIO SPINELLI de' Duchi di Scalca, nel suo dotto ragionamento, degli Archivi Napolitani p. 26 — Vedi pure GRANITO, *Legislazione positiva degli Archivi del Regno* p. 12 e seg., e MICHELE BAFFI, *Repertorio degli antichi atti governativi* vol. 1; nelle quali opere si trovano pure delle notizie intorno agli Archivi fino agli ultimi tempi. Ma a' nostri giorni specialmente il Grande Archivio di Napoli crebbe in rinomanza e splendore; chè nel 1845 da *Castel Capuano*, da *Casa Cuomo*, dal Banco S. *Eligio*, e de' *Poveri*, ove le carte stavano senz'ordine e confusamente ammassate, fu trasportato lo intero archivio nel magnifico locale dell'antico Monastero de' SS. Severino e Sossio, ove per la vastità dell'edificio si poterono raccogliere in buon ordine tutte quante le scritture così antiche che moderne; ed in verità un tributo di lode si deve al menzionato SPINELLI, che fu soprintendente degli Archivi fino al 1847, per la cui opera ed assidue cure, ebbe luogo quel trasporto, e furono eseguiti tutti quegli egregi lavori, che colà si veggono. Ed oggi-giorno quei lavori si sono ripresi, e l'Archivio generale di Napoli, accogliendo eziandio tutte quante le carte dei soppressi ministeri dell'ex-regno di Napoli, e di tutte le altre amministrazioni fino al 1860, può ben dirsi uno dei più vasti e rinomati di Europa.

*portulanorum, justitiariorum, novi Vicarii Sicilie etc.*, e questi *quaterni, libri, e registri* comprendevano allora una data epoca, e per lo più un intero anno secondo l'*indizione costantinopolitana*, cioè dal 1° Settembre di un anno al 1° Settembre dell'altro anno. Imperciocchè quantunque nelle carte di cancelleria sovrana degli Angioini, pressochè sempre non si nota che l'anno volgare *a circumcissione*, non trovandosi quasi nessun diploma segnato coll'anno *Pisano* o *Fiorentino*, pur tuttavolta l'anno *civile*, per dir così, cominciava dalla indizione; e quindi i conti dei giustizieri, erarii ed altri ufficiali davansi dal 1° Settembre in poi, le gabelle dal 1° Settembre di ciascun anno si esigevano, e dal 1° Settembre s'iniziavano i pagamenti coi mandati del Re, e dei grandi dignitarii dello Stato (1).

(1) Parlando dell'*anno civile* non intendo incorrere nell'errore, in cui è caduto, nella prefazione alla sua *dissertazione sulla seconda moglie di Manfredi*, il FORGES DAVANZATI, il quale credendo di correggere il CHIARITO pel tempo in cui Re Carlo I cominciò a nominarsi *Re di Gerusalemme*, con troppa sicurezza asserì, che nei Registri di questo sovrano l'anno, secondo lo stile Greco, mutavasi colla indizione; e quindi a cagion di esempio, il 2 settembre 1279 dovea intendersi pel 2 settembre 1278. Ciò vien contraddetto dalla lettura di quei documenti, e dà chiaramente a divedere, che i registri Angioini del nostro Archivio non sono stati diligentemente esaminati neppur da coloro, che più degli altri Istorici sappiamo che li studiavano e ne pubblicavano documenti. L'anno che trovasi indicato nei registri Angioini è sempre l'*anno volgare* dal 1 Gennaio, la *indizione* è sempre la *Costantinopolitana* dal 1 settembre, di modochè al 1 settembre 1278 cangiava la indizione da *sesta in settima*, ma l'anno seguiva fino a tutto dicembre. Solo per l'Amministrazione generale dello Stato, il Governo valevasi dell'*anno civile* che mutava colla indizione, e però quando dicevasi il *Registro della VII<sup>a</sup> Indizione*, la *gabella*, lo *stipendio*, la *gestione* della VII<sup>a</sup> Indizione, intendevasi dal 1° settembre 1278 al 1° settembre 1279; ma non mai sottoscrivevansi i Diplomi facendosi secondo lo stile Greco mutar l'anno a settembre. Era dunque vero l'errore del CHIARITO, o il FORGES si è anch'egli ingannato nel determinare il tempo, da che Carlo I<sup>o</sup> prese il titolo di *Re di Gerusalemme*? Credo che gli argomenti così dell'uno che dell'altro siano fallaci, perchè amendue scambiano la vera data del diploma che citano.

Il CHIARITO a pag. 70 della sua opera, *Comento sulla costituzione DE ISTRUM. CONFIC.*

d



Di tutto ciò ignari coloro che impresero forse da meglio che tre secoli a legare a nuovi volumi i registri Angioini, gittarono tale confusione in questi documenti, che non sarebbe possibile ad alcuno di rinvenir cosa veruna prima di averli per lungo tratto di tempo dilioriporta la data di un diploma che si rinviene nel fol. 1 del Registro 1278 B, dato a Lagopesole, che dice così scritto, *anno 1279 die secundo septembris VII.º Indictionis, Regnorum nostrorum Jerusalem anno secundo Sicilie vero decimoquarto*, e da questa data comparata con altra di un istrumento del 14 ottobre 1278, ove pur si legge, *Jerusalem anno secundo*, vuole inferirne, che dal 1277 cominciarono a contarsi dal re gli anni del Regno di Gerusalemme. Il FORGES bene avverte, che secondo quella data la *settima* indizione cominciava dal primo giorno di settembre 1278, e quindi credendo che in quel diploma fosse veramente scritta la data, *2 settembre 1279 settima indizione*, argomenta, che nei registri di Carlo I.º computavasi l'anno dal 1 settembre; e ne trae la conseguenza, che Re Carlo assunse il titolo di Re di Gerusalemme ne' principii di Ottobre 1276. Ma chi il crederebbe? Si riscontri il folio primo del detto registro 1278 B, segnato ora col numero 30, e si vedrà, che il diploma contiene un ordine diretto ai *Maestri procuratori*, e *portulani* di Puglia ed Abruzzo per lasciar sortire dal porto di Barletta e di Brindesi 200 salme di frumento, ed altre vettovaglie da servire al Senescallo del Regno, che per ordine del Re dovea condursi in Acaja.—La data del diploma è scritta così « *Datum apud Lacumpensulem anno domini M. CC. LXXVIII* (non 1279) *die II.º septembris VII.º Indictionis Regnorum nostrorum Jerusalem anno II.º Sicilie vero XIII.º*»; e così coll'anno 1278, *VII.º Indizione*, sono segnati tutti gli altri diplomi fino al 31 dicembre. Vedi fol. 46 dello stesso Registro, e fol. 11 e 138 reg. 1278-1279 H N.º 33. Se il CHIARITO ed il FORGES (e trattasi di due so-  
lenni maestri delle cose di Archivi) avessero ben letta e riscontrata quella data, che non era del 1279, ma del 1278, se avessero posto mente a migliaia di diplomi, che leggonsi nei registri Angioini colle date dell'anno scritte dal 1 settembre in poi, avrebbero chiaramente conosciuto che in quella cancelleria sovrana non mutavasi mai l'anno col cangiarsi dell'indizione. Così vien meno l'una e l'altra argomentazione, cioè, che nè da Ottobre 1276 nè da Ottobre 1277 cominciò Carlo a contare gli anni del suo Regno di Gerusalemme, per la cessione che glie ne fu fatta da Maria di Antiochia.

A qual'epoca adunque dovrà riferirsi un tal fatto? Ciò si farà manifesto colla pubblicazione di molteplici diplomi nel corso del Codice Diplomatico; per ora

gentemente studiati. I *libri* ed i *quaderni*, di cui si componevano gli antichi registri, perduti in parte per la vetustà del tempo, per le sommosse popolari ed anche alcuna volta per la malizia dei privati, furono per quello che era rimasto, stranamente sconvolti, e legati a cascaccio senz'ordine di materie, e senza conoscenza di date; parte dei *quaderni* di un anno trovansi in registri differenti, ed alcuna volta il diploma cominciato in una pagina non si attacca coll'altra che segue, perchè l'altra pagina sconosciuta del tutto potrà forse rinvenirsi in un registro di dieci o più anni posteriori. Le date che leggonsi sul dorso de' registri, specialmente per quelli di Carlo I° d'Angiò, per la maggior parte non corrispondono all'epoca vera de' diplomi, perchè colui che un tempo li riuniva, non comprendeva, a quale anno del Regno di Carlo la indizione corrispondesse, nè sapeva nel dubbio discernere, in quale anno vivea il cancelliere o protonotario del re che quasi sempre segnava il diploma, ovvero in quale anno il re trovavasi in quel luogo ove il diploma era dato, e per qual ragione in un anno piuttosto che in un altro il re dovea fare quel tale ordine al giustiziere, o ad altri (1).

starò solo contento a dire, che dalle date degl'istrumenti che leggonsi tra le pergamene de' Monasteri soppressi, da quelle delle *Arche* di Regia Zecca, e da quelle de' diplomi contenuti ne' Registri Angioini, per me è chiarissimo, che Re Carlo cominciò ad intitolarsi Re di Gerusalemme alla fine di Gennaio 1277.

(1) A miglior dimostrazione di tutto ciò, ho creduto di stabilire le vere date a ciascun *registro* di Carlo I.° e metterle a confronto colla erronea intitolazione scritta sul dorso, come si potrà vedere alla fine di questa prefazione. Credo che tale mia fatica debba riuscire profittevole in qualche maniera, cominciando ad agevolare agli studiosi la via di svolgere quei registri.

Ma tanta confusione di epoche nella legatura di quei Registri è così antica, che l'AMMIRATO solenne scrittore del 16.° secolo, uno de' pochi che a quei tempi avea studiosamente ricercato gli Archivi, spesso citando Registri Angioini dell'Archivio di regia Zecca, avverte, che l'anno scritto sul dorso non corrisponde all'anno de' diplomi, come dice del Registro 1274, ove trovansi documenti del 1272, del Registro 1270, ove rinvengonsi diplomi del 1279, e del Registro 1269, ove si leg-

Un documento importantissimo da me rinvenuto nel Registro segnala 1284 B fol. 187 a. t. N° 48, e che forte mi maraviglio, come non fosse stato finora pubblicato da alcuno scrittore, antico o moderno, descrive esattamente, come erano intitolati i *registri* ed i *quaderni* tutti ai tempi di Carlo I°; e siccome un tal documento è del Novembre 1284, epoca che poco dista dalla morte di quel sovrano, è da credersi, che

gono documenti di Roberto. Vedi pag. 160 e 167 Vol. 1.° della sua opera, *Delle famiglie nobili Napoletane*. E nel discorso della famiglia *Caracciolo Rossa*, cennando i parlamenti tenuti da Carlo 2.° in Napoli, cita il Registro 1288, ove dice trovarsi diplomi del 1289, « *dei quali errori*, (soggiunge), *ve ne sono molti in quei* » libri, e per questo vengono anco molte volte scambiate le indizioni. Onde è » necessario a chi questi libri legge, di non iscambiare i tempi » pag. 106. Ed in altro luogo, parlando della famiglia *CELANO*, pag. 193, osserva che nel Registro 1272 XV.ª Indizione, eranvi diplomi della Regina Giovanna I.ª del 1344, e anche alcuni del 1384, e si esprime così. « Onde sarebbe pietosa opera, che quelle membra fossero » a' lor luoghi collocate, e che i ministri regii commettessero la guardia di così » nobil tesoro a persone intendenti; serbandosi in quelle scritture non solo una » gran parte delle origini, et memorie della Italiana nobiltà, ma le nature de' feudi, » i padronati Regii, l'investiture havute da' Pontefici, i diritti e privilegi della » corona oltre le guerre, et le paci fatte con diversi principi, i matrimoni, le » donationi, i buoni ordini militari, gli usi d'alcuni comuni, ed università, come » proceda, et sia introdotta la materia dell'esecutioni de' mandati Apostolici, con » qual'armi è stato difeso questo Regno, che cosa gli sia giovata, et qual nociuta, » l'armate ch'esso solo può fare, la capacità dei porti, l'ordine delle vettovaglie, » il guiderdone delle opere buone, et il gastigo delle malvagie, et in somma il » ritratto vivo, et naturale del governo civile non messo sulle sottili, ed oscure » disputazioni degli arguti filosofi; ma quasi moneta, che si palpa, et pagasi in » contanti, agevole ad esser posseduto da qualunque huomo indotto, et non eser- » citato negli studi delle lettere ».

Dopo circa tre secoli che l'AMMIRATO scriveva queste parole de' Registri Angioini, si sente ancora ripetere, che *sarebbe pietosa opera che QUELLE MEMBRA fossero a' lor luoghi collocate*. Il che spero voglia conseguirsi a' nostri giorni, dandosi principio ad un esatto inventario de' diplomi ivi contenuti colla corrispondenza delle vere date ed indizioni.

esso comprenda la maggior parte de' registri di quei tempi. Ho già avvertito di sopra, che soleva specialmente il primo Carlo recare con se i registri dell'Archivio di Cancelleria ne' viaggi e continui che faceva per li Giustizierati del Regno. Nel 1284 erasi condotto a Brindesi, ove attendeva a ragunar forte armata di mare per abbattere la rivoluzione in Sicilia, già fatta gigante. Da questa città scrisse a LODOVICO DE' MONTI capitano generale *a faro citra*, di riunire tutti i registri che trovavansi allora in Castel Nuovo, e nel Castello dell'Uovo, ed inviarli a Brindesi. I suoi comandi furono eseguiti; tutti i registri furono in Bari trasportati, ed il Re a cautela del Capitano, dichiarò di aver quelle scritture esattamente ricevute. In questa quietanza è descritta l'*intitolazione* di ciascun libro che per lo più leggevasi *in coperta exteriori*, il nome de' cancellieri, la *indizione* dell'anno, alcuna volta la *data* del primo diploma e quella dell'ultimo, ed altre circostanze che possono dar chiaro concetto del modo come a quei tempi i *registri di Camera e di Cancelleria* si formavano. Ed alcuna volta importanti notizie istoriche vengono ivi notate, come a cagion d'esempio, quando *Filippo di Costantinopoli e l'arcivescovo d'Arles eran capitani IN REGNO SICILIE CITRA FARUM*; quando il medesimo ufficio esercitava il *duca di Borgogna*, e lo stesso Arcivescovo; il *quaterno* dei giustizieri, *factus tempore quo dominus rex fuit in partibus Tunisii anno XIII.<sup>o</sup> Indictionis*; il *quaterno* che segnava *l'anno primo del Regno di Gerusalemme*; il *quaterno dei secreti* fatto al tempo del capitano, *quando stetit dominus Rex Rome anno XV.<sup>o</sup> Indictionis*; un libro di *estravaganti*, *primo per totam YtaliAM, secundo per FRANCIAM et PROVINCIAM, tertio in insulis DE CORFO, DE ALBANIA ET ACAYA et tota ROMANIA, sive in partibus Orientis*; ed altre particolarità di tal fatta, che rendono un tal documento abbastanza interessante. Ho creduto quindi pregio dell'opera pubblicarlo alla fine di questa prefazione, mettendolo in confronto col modo come sono attualmente segnati i *registri* del primo Carlo. E non ho mancato di assegnare così alla nota de' libri che

trovansi descritti in quell'antico documento, che agli attuali *registri*, le date certe, che ho fissate col confronto delle *indizioni*, ed alcuna volta cogli *anni* del Sovrano e colla *data* del luogo.

Adunque è da questi registri di Carlo I°, così disordinati e confusi, che io ho trascritto la maggior parte dei diplomi, e documenti, d'onde ho compilato questa prima parte del mio Codice Diplomatico, che diviso in più volumi procede cronologicamente per tutto il Regno di Carlo I° d'Angiò. Dovrà quindi il lettore esser verso me cortese e benigno, a perdonarmi alcuni errori, in cui forse sono incorso, specialmente nell'ordinamento di quei diplomi, e se alcuni forse ho obbliato di pubblicare; chè non solo ho durato grande fatica a trascriverli (presentando que' Registri un carattere de' più difficili del tempo) ma per distribuirli cronologicamente ho dovuto tutti quanti i 49 Registri più volte da capo a fondo rivolgere, per rintracciare i documenti i più antichi ed i primi del Regno di Carlo. Ed alcuna volta nei Registri di Carlo II° ho pur trovato alcun diploma di suo padre, da lui confermato, come è avvenuto dell'importante privilegio a favore dello studio di Napoli, che nessuno scrittore avea potuto pubblicare correttamente, e colla vera data del mese, perchè niuno avea saputo rinvenire il diploma originale.

Nel primo volume di questa prima parte che ora mi fo a pubblicare, si leggeranno i documenti dal 1265, quando Carlo Conte d'Angiò e di Provenza dopo i lunghi trattati colla corte di Roma si accingeva a venire nella Città Eterna, ov'era stato già eletto Senatore, fino al 15 aprile 1267, quando dopo avere già preso possesso non solo del Regno di Sicilia, e di Puglia, ma dell'Isola di Corfù, e di altri beni di Manfredi, preparavasi ad andare negli Stati Romani e nella Toscana, ove il partito Ghibellino cominciava a commuoversi, sulla speranza della venuta in Italia dell'ultimo erede degli *Hohenstauffen*.

E quì debbo avvertire, che avendo io quasi tutti i documenti inediti che ivi si leggono, tratti appunto da quei Registri di Carlo I° testè menzionati, mi posso dar vanto di essere stato il primo a rinvenirli

e pubblicarli, quando dalla maggior parte degli scrittori così antichi, che moderni si è sempre creduto, che diplomi del 1265 non erano mai esistiti nei Registri, e che quelli del 1266 e 1267, che una volta ivi si conteneano, fossero andati dispersi (1). Veramente non si può nega-

(1) Mi reca non poca maraviglia di leggere nelle opere de' più accurati ricercatori de' documenti del nostro Archivio, ed anche alcune volte di archivarii, e maestri in paleografia, che diplomi de' primi anni di Carlo non esistano ne' Registri, credendo essi tra l' altro che esister dovevano tra quelli menzionati dal TORRI, e dal BORRELLI, che non più si rinvencono a' nostri giorni. Doppio errore; diplomi esistono del 1265, 1266 e 1267, e ciò si apprende da questo mio primo Volume del Codice Diplomatico; se una parte ne sono andati dispersi, certamente non si trovavano in quei Registri nominati dal BORRELLI, che non sono sino a noi pervenuti; e ciò appare dagl' inventarii del SICOLA, e dalla menzionata pubblicazione de' manoscritti del DE LELLIS, cominciata dal Minieri. Di fatti il Registro perduto 1267 I, che credesi da taluno, che contener dovesse disposizioni di quell'epoca, racchiude diplomi in idioma *latino* e *francese* della 6.<sup>a</sup> Indizione, 1278.

L'abate SCOTTI, professore di Paleografia nell'Archivio di Napoli, credette, che il diploma il più antico di Carlo fosse quello, che si rinviene nelle *Arche*, 14 Marzo 1266; nè il d'APREA, ed il GENOVESI, che gli succedero in quella cattedra, nè altri che io mi sappia, seppero indicare ne' loro discorsi ed opere, da qual'epoca cominciassero i documenti de' famosi Registri Angioni. Il FORGES-DAVANZATI nella sua opera più volte citata, fu così ignaro de' diplomi de' primi anni di Carlo, che non conoscendo altro documento del 1266 che il noto privilegio di costui per lo studio di Napoli pubblicato tra' capitoli di Re Roberto, dato in *Nocera* 1266, senza aver saputo neppur rinvenire la data del mese, credette che Re Carlo dopo la sua entrata in Napoli, che avvenne ne' primi giorni di Marzo di quell'anno si ritirò in *Nocera*, per *insigillar dappresso sì geloso pegno* (cioè Elena vidua di Manfredi, che avea fatto in quel Castello rinchiudere) e che ivi si trattenne, finchè nel 1267 passò in Toscana. Si vedrà dalla pubblicazione de' diplomi, che era uso di Carlo di rimaner poco tempo in Napoli, e viaggiar sempre per tutti i Giustizierati, le date de' diplomi del 1266 sono oltre di Napoli, *Dordona*, *Salerno*, *Capua*, *Foggia* ed altrove, e che a *Nocera* non rimase, che circa un mese nel corso di quell'anno. Il VINCENTI poi, altro celebre archivario de' suoi tempi, nel *Teatro degli uomini illustri, che furono Protonotarii del Regno*, nomina ROBERTO DI BARI, celebre ai tempi di Carlo 1.<sup>o</sup>, e per dimo-

re, che una parte dei quaterni di quegli anni ha dovuto perire, giacchè in quel notamento de' *Libri*, quali esistevano ai tempi di Carlo I (che come ho detto, aggiungerò alla fine di questa prefazione) si veggono notati ben quattro registri fatti al tempo di GOFFREDO DI BELMONTE Cancelliere, che portano la data della X<sup>a</sup>, II<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> Indizione, da Ottobre 1266 a Dicembre 1268, oltre di altri che potevano esser segnati al luogo ove la pergamena è lacera; de' quali ora non sono rimasti che pochi fogli volanti, del tutto dimenticati in Registri di anni posteriori sotto diversa intitolazione. Ma devesi pure por mente, che Re Carlo, prima che il partito Ghibellino in Italia e nel Regno non fu del tutto depresso colla disfatta e morte dell'infelice Corradino, avendo il suo pensiero rivolto a confermare la conquista contro coloro che glie la contendevano, ne' primordii del suo Regno non si diede molta briga di riordinare il Regno con nuove leggi e statuti di amministrazione, nè la sua *Cancellaria* ebbe quell'ordinamento, che rinvenghiamo dal 1269 in poi. I Registri quindi di quei primi anni non dovettero essere così voluminosi come negli anni consecutivi, nè credo, che si usò allora di quella intitolazione di *quaterni*, di lettere *estravaganti infra et extra Regnum*, e delle altre distinzioni, che scorgiamo nei *Libri* dal 1269 in poi. E questo mio pensiero si avvalora dal leggere appunto in quell'antico notamento, che tutti i *libri* dati in quelli primi anni, non sono intitolati altrimenti, che *Registrum Camere*, *Registrum Cancellarie factum tempore Goffridi de Bellomonte*.

È certo nondimeno, che in tre degli attuali Registri mi è riuscito di trovare alcuni pochi diplomi del 1265, datati da Roma pochi giorni dopo

strare che fu il suo primo protonotario, altra autorità non seppe rinvenire, che quello stesso diploma per lo studio di Napoli, scritto *per manus Roberti de Baro*; quando tutt'i documenti da me pubblicati, cominciando da quelli del 1265 datati da Roma, pochi giorni dopo l'investitura del Regno, sono sottoscritti da quel Protonotario, il quale ebbe pure varie incombenze, come quella di riscuoter le collette dal giustizierato di Bari, nel modo che leggesi ne' diplomi di questo primo volume.

che Carlo ottenne l'investitura del Regno, e parecchi del 1266 e 1267. De' pochi documenti del 1265, che ho rinvenuto ne' registri segnati 1269 A n.° 3, e 1280 A n.° 40, non è fatta menzione neppure nel notamento antico dei *libri* di Carlo primo, ma quelli del 1266 e 1267, che mi è riuscito di rintracciare ne' Registri 1280 A n.° 40 e 1278 B n.° 29, dovettero far parte dei diplomi contenuti in quel notamento, nel luogo ove si noverano i Registri formati a' tempi di GOFFREDO DI BELMONTE Cancelliere del Regno, che testè ho nominato, tanto amico e familiare di Papa Clemente (1). Anzi mi è stato di grande soddisfazione l'aver trovato scritte, nella terza pagina del Reg. 1278 A, quelle stesse parole che leggonsi nel notamento di Carlo 1.°, quando riportandosi i Registri del Cancelliere Goffredo, si dice così « *Item librum alium sine titulo in coperta. set in TERTIA PAGINA intitilatur REGISTRUM FACTUM ANNO X.° INDICITIONIS XXIIII.° OCTOBRIS TEMPORE DOMINI GOFFRIDI DE BELLOMONTE.*

Il quale primo Volume, quantunque non sia abbastanza dovizioso di documenti intorno al reggimento politico e civile del Reame, siccome quelli che pubblicherò dal 1269 in poi, pure per la penuria de' diplomi de' primi anni di Carlo, deve riuscire abbastanza importante. E certamente tra le notizie storiche di molto interesse si rinvencono documenti al tutto inediti intorno ai mutui contratti da Carlo, coll'aiuto del Pontefice, prima della conquista del Regno; intorno alle alleanze formate con varie Città d'Italia; intorno all'esazione della decima Ecclesiastica in Francia, ed in Provenza; intorno al Censo, che pagavasi alla Chiesa Romana per l'investitura del Regno; intorno a' beni di Manfredi, all'isola di Corfù, alla Regina Beatri-

(1) Goffredo de Beaumont, Cancelliere di Bayeux, fu Cappellano di Papa Clemente IV, e legato apostolico in Lombardia. In Gennaio 1266 fu dallo stesso Pontefice inviato presso Re Carlo, *suis instruendum consiliis*, ed il Re lo nominò gran Cancelliere del Regno, come appare dall'intitolazione di quei *libri* nel documento da me la prima volta pubblicato. Vedi le lettere di Clemente IV., 60, 213, 247, e 583 nel Vol. 2° dell'opera, *Thesaurus Novus Anecd.* di MARTENE e DURAND.



ce Contessa di Provenza, alla vedova e figli di Manfredi, a Michele Paleologo Imperatore Greco, contro al quale Re Carlo trattò alleanza coi Veneziani; come pure per li Pisani che seguivano la parte dei Ghibellini, Errico di Castiglia quando era amico di Carlo e del Pontefice, per Riccardo Filangieri, Tommaso d'Aquino, Filippo di Montfort, Guglielmo Estandard, Roberto di Lavenna, ed altri personaggi importanti di que' tempi; intorno ai privilegi accordati alla Città di Marsiglia, ai Romani, Rietini, e Guelfi delle Città d'Italia; intorno al pagamento vitalizio che si faceva a Carlo dal Re di Francia, ed al riscatto della Contea di Haynaut a favore di Margherita, ed altre notizie di simil fatta, che collegate colle lettere di Clemente IV e con parecchi diplomi pur di quell'epoca, pubblicati nelle note, possono riuscire di molto profitto a chi vuol meditare la storia di quei tempi co' monumenti di quei tempi medesimi. Ed oltre a ciò non mancano preziose notizie intorno alla storia civile del Reame, come statuti per le *curie generali*, disposizioni per le monete, per le *collette* dei primi anni, per l'elezione de' giudici e mastrogiurati, per lo studio generale istituito così in Roma che in Napoli, per le *massarie*, *aracie*, e *marescalle*, per le castella e castellari del Regno, per la costruzione delle *terride*, per li *protontini*, *comiti* ed altri uffiziali di quei tempi, per prebende e canonicati di Regia collazione e cose simili; il che per altro verrà meglio nei Volumi degli anni posteriori dichiarato, quando Re Carlo, credendo assicurata la conquista coll' estermínio della Casa Sveva, colla vittoria su' Saraceni di Lucera, e colla feroce punizione de' ribelli, si dedicò tutto alla riforma dell'amministrazione dello stato.

Altro non mi resta ora, che di dire poche parole intorno alle *Appendici*, che ho creduto aggiungere a ciascun volume di quest' opera. Alcuni diplomi Normanni, ed anche dei tempi dei Greci e Longobardi, documenti riguardanti Carlo d'Angiò e Beatrice sua moglie prima della conquista del Regno, uno statuto concernente le castella ed i castellani, che riferendosi agli altri documenti già pubblicati,

ho creduto per la sua lunghezza meglio adattare nelle *appendici* che nelle note, la maggior parte tutti inediti, formano la materia delle due *appendici* che ho voluto aggiungere in questo primo Volume che vengo a pubblicare. Ho copiate quasi tutte queste scritture dalle varie specie di pergamene che rinvengonsi nella Sala diplomatica del Grande Archivio, di cui in questa prefazione ho dato un brevissimo cenno. Tra' volumi delle carte dei Monasteri soppressi ho trascelte alcune, che mi son sembrate di qualche importanza; e come si vedrà, in quella raccolta ho rinvenuto delle pergamene di quei tempi, segnate come appartenenti una volta alle antiche *Arche*, e che quindi provvenivano dall'Archivio di Regia Zecca, e non dalle scritture de' Conventi soppressi. Dei diplomi de' Duchî di Napoli ho pubblicato uno importante dell'ultimo duca SERGIO, contenente trattato di tregua tra' Gaetani e Napoletani, che conservasi nell'Archivio di Montecasino, altri che perchè riportati in *autentiche* e *copie* di epoche posteriori non furono pubblicati nella menzionata opera, *Regii Neapolitani Archivi monumenta etc.*, ed un ultimo del 1131 dello stesso SERGIO, di molto interesse pel carattere *Longobardo*, e non *Curiale*, in cui è scritto, e pel suggello di cera bruna, una volta alla pergamena alligato, unico che conserviamo de' Duchî di Napoli. Gli stessi Registri Angioini mi hanno fornito altri varii documenti dell'epoca Normanna e Sveva, perchè i Sovrani di quei tempi solevano *confirmare* o *autenticare* gli antichi diplomi, facendoli trascrivere a parola nella loro Cancelleria.

Nei volumi posteriori verranno pubblicate altre appendici, nelle quali non mancherò di fare di pubblica ragione, come ho detto di sopra, il Registro di Federico II°, il catalogo dei baroni che credesi dei tempi di Re Guglielmo II°, ed altri documenti Normanni, Svevi, ed Angioini, che potrò rinvenire negli Archivi, e che avranno stretto rapporto al mio Codice Diplomatico. Aggiungerò pure di quando in quando *indici* copiosi di *nomi* e *materie*, che potranno agevolare le ricerche istoriche, ed alla fine dell'opera mi riserbo pubblicare

una raccolta di voci che si leggono nei diplomi, le quali o non sono riportate nei lessici del medio evo, o richiedono migliore spiega ed interpretazione.

È questo adunque il principio di un lungo lavoro, come diceva, abbastanza arduo e difficile, che io presento al pubblico; lavoro le mille volte richiesto da' dotti, annunziato spesso e promesso da circa mezzo secolo in memorie e discorsi, ingiunto anzi dalla stessa legge organica degli Archivi Napoletani del 1818, e non mai iniziato come convenivasi ad un Codice Diplomatico. Io non ho la pretensione di poter perfettamente riuscire in così vasto e scabroso disegno; ed i lettori saranno verso me indulgenti e benigni, che solo e senza alcun soccorso di aiuti e consigli, e con molti ostacoli, che mi contesero la via, ho creduto il primo affrontare una fatica enorme, cui se non può venir meno la forte volontà, certo non è pari l'ingegno ed il valore. Ma se questo qualunque siasi mio lavoro, sarà sprone ed incitamento agl'ingegni di questa Italia meridionale di far progredire gli studi storici per la vera via, che può riuscire a perfezionare la scienza del progresso e la filosofia della politica, (studiando il passato nel passato), avrò fatto opera lodevole; e sarà questo il miglior guiderdone, che mi piace sperare dalle mie fatiche.



# DOCUMENTI

CHE SI AGGIUNGONO ALLA PRAFAZIONE

---

## I.

Ordine diretto a LODOVICO DE' MONTI capitano generale *a faro citra*, d'inviansi in Brindisi, ove il Re risedeva, tutti i *Registri*, che trovavansi nel *Castel Nuovo*, nel *Castello dell'Uovo*, o altrove.

(Dal Registro segnato — 1284 B fol. 187 a t.° N.° 48).

SCRIPTUM est eidem capitaneo etc. Cum Registra. omnia tam de tempore nostro. quam. Karoli primogeniti nostri velimus in Curia nostra habere tanquam pro nostris servitiis oportuna. fidelitati tue firmiter et districte precipimus quatenus statim receptis presentibus. Registra ipsa omnia tam in Castro ovi quam Castro Novo de Neapoli et in quocunque alio loco de eis esse credis in terra predicta queri. facias. et ipsis ad manus tuas receptis ea incontinenti cum animalibus conducendis per te ad Curiam nostram mictas. Datum Brundusii die VIII Octubris XIII.° Indictionis (1284).

## II.

Si descrivono tutt' i *Registri* inviati in Bari presso del Re, colla intitolazione che avevano a' tempi di Carlo 1.°

(Dallo stesso Registro — Fol. 188 a t.° e 139).

SCRIPTUM EST eidem capitaneo etc. noverit devotio tua. quod hugo clericus fidelis noster nuncius tuus ad Curiam nostram accedens. die vicesimo primo mensis novembris tertie decime indictionis apud Barum, assignavit in Camera nostra penes nos statuta. Magistro Ade de dussiacio clerico, et Iohanni Barbe, cambellano et familiaribus nostris statutis super officio grafii hospicii nostri, nomine ipsius camere recipientibus, que inventa fuerunt per te juxta mandatum nostrum tibi proxime directum in archivo Curie nostre de tempore nostro registra inferius designata, ac etiam libros registorum infrascriptos de tempore Karoli primogeniti

nostri principis salernitani, et honoris montis sancti angeli domini, tunc nostri in toto Regno Sicilie vicarii generalis, in quodam sacco, signo tuo signato et quosdam alios quaternos registorum de tempore ipsius principis quos albericus de verberis clericus tibi in castro ovi assignavit, sicut nostre celsitudini tuis licteris intimasti, Videlicet.

Librum unum intitulatum in coperta exteriori. quaternus secretorum, magistrorum portulanorum, factus ab XI.º die aprilis VIII.º Indictionis in antea quo nova ordinatio facta fuit in Curia (1280) (1).

Item Quaternum alium, intitulatum in prima pagina, et non in coperta exteriori. Quaternus novi Vicarii sicilie ordinatus ab XI.º aprilis VIII.º Indictionis. (1280).

Item librum alium, intitulatum in coperta exteriori. Registrum in gallico scriptum in anno VII.º Indictionis (dal 1º settembre 1278 al 1º settembre 1279).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum justiciariorum anni septime Indictionis (come sopra).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum secretorum. et interius in prima pagina. secretorum principatus terre laboris et aprutii sexte indictionis (come sopra).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum extravagantium anni septime Indictionis (come sopra).

Item librum alium, intitulatum, in prima pagina interius. Vicario sicilie. cuius prima lictera data est apud lacumpensulem secundo septembris VIII.º Indictionis (1279).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum justiciariorum anni VIII.º Indictionis (1º settembre 1279 al 1º settembre 1280).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Quaternus justiciariorum factus ab XI.º aprilis VIII.º indictionis in antea quo nova ordinatio facta fuit (1280).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum secretorum et magistrorum portulanorum ac procuratorum, anni VIII.º Indictionis (1º settembre 1279 al 1º settembre 1280).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum secretorum et

(1) In questo notamento di *Registri e libri* e nell'altro che segue, leggesi per lo più la sola *indizione*, non l'*anno*; ho creduto però far cosa grata a' miei lettori, aggiunger l'*anno*, dopo averlo esattamente confrontato colla *Indizione*, che s'indica per ciascun *libro*. Designando l'*anno* della indizione, mi valerò delle parole, *dal 1.º Settembre* (inclusivo), *al 1.º Settembre* (esclusivo), e così in tutta l'opera.

magistrorum portulanorum anni VIII.<sup>o</sup> Indictionis (1<sup>o</sup> settembre 1280 al 1<sup>o</sup> settembre 1281).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum francie et provincie.

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum extravagantium anni none Indictionis (*come sopra*).

Item librum unum intitulatum in coperta exteriori. Registrum secretorum et procuratorum anni VII.<sup>o</sup> Indictionis (1<sup>o</sup> settembre 1278 al 1<sup>o</sup> settembre 1279).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Quaternus justiciariorum anni VI.<sup>o</sup> Indictionis (1<sup>o</sup> settembre 1277 al 1<sup>o</sup> settembre 1278).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Hic continentur apodixe et mandata, archidiaconi facta per eum antequam iret in franciam.

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum Curie XIII.<sup>o</sup> Indictionis (1<sup>o</sup> settembre 1269 al 1<sup>o</sup> settembre 1270).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum justitiariorum anni XIII.<sup>o</sup> Indictionis (*come sopra*).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum camere anni XIII.<sup>o</sup> Indictionis (*come sopra*).

Item librum alium intitulatum in prima pagina. Registrum inceptum neapoli mense julii XIII.<sup>o</sup> Indictionis domino philippo de constantinopoli et archiepiscopo arelatenense exercentibus officium capitaneie in regno sicilie citra farum (1270).

Item librum alium intitulatum in prima pagina justitiario terre laboris et comitatus molisii. cujus prima lictera data est XVIII.<sup>o</sup> Ianuarii XIII.<sup>o</sup> Indictionis (1270).

Item librum alium intitulatum in prima pagina. Quaternus apodixarum, cujus prima apodixa est domini philippi primogeniti imperatoris constantinopoli. et predicti archiepiscopi. data XII.<sup>o</sup> Iulii XIII.<sup>o</sup> Indictionis (1270).

Item librum alium intitulatum in prima pagina. Justitiariorum et erariorum aprutii, cujus prima lictera est. sub data primo aprilis. XIII.<sup>o</sup> Indictionis (1270).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum cancellarie justitiariorum, tam de curia quam de privatis anno domini M. CC. LXXII prime Indictionis. factum sub Magistro Symone de parisius, regni sicilie cancellario.

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori, extravagantes inter regnum et extra.

Item apodixarius, matrimonia, iudices. notarii Regni et provincie. medici advocati, et magistri jurati anni II.<sup>o</sup> Indictionis (1<sup>o</sup> settembre 1273 al 1<sup>o</sup> sett. 1274).

Item librum alium cum tabulis, intitulum. Registrum domini johannis de acciaco decani meldensis anni XI.<sup>o</sup> Indictionis (1<sup>o</sup> settembre 1267 al 1<sup>o</sup> sett. 1268).

Item librum alium intitulum in prima pagina. Quaternus justitiariorum de privatis. cujus prima lictera data est XIII.<sup>o</sup> novembris II.<sup>o</sup> Indictionis (1273).

Item librum alium intitulum in prima pagina. Quaternus extravagantium infra Regnum, cujus prima lictera data est XVIII.<sup>o</sup> novembris II.<sup>o</sup> indictionis (1273).

Item librum alium intitulum in prima pagina. Registra Magistri Goffridi de Bellomonte Bajocensis Regni sicilie cancellarii. incipiens, anno domini MCCLXVIII XII.<sup>o</sup> Indictionis in festo beati andree apostoli. Regni domini Regis anno quarto, cujus prima lictera est justituario terre laboris sub data XII.<sup>o</sup> decembris XII.<sup>o</sup> Indictionis.

Item librum alium intitulum in coperta exteriori. Registrum camere anni prime indictionis, anno domini M.CC.LXX (1).

Item librum alium intitulum in coperta exteriori. Quaternus extravagantium infra Regnum et extra Regnum. Iudicum notariorum Regni et provincie. nec non privilegiorum, apodixarum, medicorum. matrimoniorum, Vicariorum, et receptorum in hospitio domini Regis anno prime Indictionis (1<sup>o</sup> settembre 1272 al 1<sup>o</sup> settembre 1273).

Item librum alium intitulum similiter in coperta. Registrum secretorum, tam de Curia quam de privatis. factum neapoli anno domini M.CC.LXXII die lune XVII.<sup>o</sup> octobris prime indictionis, quo die dominus archiepiscopus panormitanus recepit sigillum Regium, et incepit sigillare eo quod cancellarius patiebatur.

Item continetur ibidem aliud registrum, factum per eundem archidyaconum, anno domini M.CC.LXXIII, die martis. XIII.<sup>o</sup> Martii prime indictionis. apud turrin sancti erasmi, eunte domino cancellario in apuliam, quo die recepit sigillum, et incepit sigillare.

Item librum alium intitulum in . . . . .  
. . . . .  
. . . . .  
. . . . . (2).  
. . . . . in quo continetur statutum castrorum  
Apulie.

(1) È certamente errore dello scrittore del Registro, perchè la prima Indizione cominciava dal 1<sup>o</sup> settembre 1272.

(2) Qui mancano dieci versi e più nella pergamena, che in questo luogo è lacera.

Item . . . . . de Curia anni . . . Indictionis.

Item librum alium cuius titulus coperte erat inlegibilis. set prima lictera . . .

. . . . . in obsidione Lucerie XVIII.<sup>o</sup> junii XII.<sup>o</sup> Indictionis (1269).

Item librum alium intitulum similiter in coperta. Quaternus justitiariorum tam de Curia quam de privatis. Registrum factum tempore Capitanei domini Karoli. quando dominus Rex stetit Rome anno XV.<sup>o</sup> Indictionis (1<sup>o</sup> settembre 1271 al 1<sup>o</sup> settembre 1272).

Item librum alium intitulum in coperta exteriori. Quaternus extravagantium tam de Curia quam de privatis. et etiam apodixarum. Registrum factum tempore capitanei domini Karoli quando stetit dominus Rex Rome anno XV.<sup>o</sup> Indictionis.

Item librum alium intitulum. Quaternus secretorum. Registrum factum tempore capitanei domini Karoli quando dominus Rex stetit Rome anno XV.<sup>o</sup> Indictionis (*come sopra*).

Item librum alium intitulum similiter in coperta. secretorum. II.<sup>o</sup> indictionis. extravagantes tam extra Regnum quam infra pro privatis personis (1<sup>o</sup> settembre 1273 al 1<sup>o</sup> settembre 1274).

Item secretorum liber et magistrorum portulanorum. Item matrimonia et privilegia. Item iudices et notarii Regni et provincie et magistri iurati. Item apodixarius.

Item librum alium intitulum similiter in coperta. Quaternus justitiariorum de privatis.

Item librum alium intitulum. Registrum Cancellarie extravagantes infra Regnum tam de Curia quam de privatis. Item est hic. Quaternus apodixarum. Item est hic quaternus matrimoniorum. Item est hic quaternus notariorum tam de provincia quam de Regno. Item de officio iudicatus. Item de officio advocacionis, medicis chirurgicis et comitis. Item quaternus privilegiorum concessorum et confirmationum. Item quaternus clericorum, militum, valletorum, et aliorum de hospitio domini Regis. Item extravagancia extra Regnum.

Item librum alium intitulum similiter in coperta. Registrum XIII.<sup>o</sup> indictionis de extravagantibus infra Regnum et extra, et secretorum et justitiariorum (1<sup>o</sup> settembre 1270 al 1<sup>o</sup> settembre 1271).

Item librum alium intitulum. Registrum cancellarie. Quaternus justitiariorum de Curia et privatis. XV.<sup>o</sup> (1<sup>o</sup> Settembre 1271 al 1.<sup>o</sup> Settembre 1272).

Item librum alium intitulum interius. Registrum justitiariorum de Curia.



Item librum alium intitulatum in coperta exterius registrum cancellarie. quaternus secretorum tam de Curia quam privatis et Vicesecretorum. Item magistris procuratoribus et portulanis. Item magistris massariis. Item siculariis. distributoribus nove monete et magistris tarsienatum.

Item librum alium sine titulo in coperta, set in prima pagina intitulatur. Registrum inceptum capue XI.<sup>o</sup> Novembris XIII.<sup>o</sup> Indictionis. dominis duce Burgundie et archiepiscopo arelatenense, exercentibus Capitanie officium (1270).

Item librum alium sine titulo similiter in coperta, set in prima pagina intitulatur. Iustitiario et erario terre laboris et comitatus molisii. capitaneate. Quaternus omnium iustitiariorum factus tempore quo dominus Rex fuit in partibus Tunisii. anno XIII.<sup>o</sup> Indictionis (1<sup>o</sup> settembre 1270 al 1<sup>o</sup> settembre 1271).

Item librum alium intitulatum in coperta. Liber extravagantium primo per totam Ytaliam secundo per franciam et provinciam. tertio in insulis de corfo. de albania et achaya. et tota Romania sive in partibus orientis. Item iudices notarii tam de Regno quam de provincia, et magistri jurati. Item matrimonia, apodixe et privilegia prime iudictionis (1<sup>o</sup> settembre 1272 al 1<sup>o</sup> settembre 1273).

Item librum alium intitulatum similiter in coperta, secretorum de Curia magistrorum procuratorum et magistrorum siculariorum XIII.<sup>o</sup> (1<sup>o</sup> settembre 1270 al 1<sup>o</sup> settembre 1271).

Item librum alium intitulatum in coperta, iustitiariis de privatis personis XIII.<sup>o</sup> (*come sopra*).

Item librum alium sine titulo in coperta. set in prima pagina intitulatur. Registrum inceptum melle. primo septembris XIII.<sup>o</sup> indictionis. dominus philippus de constantinopulo. et archiepiscopus arelatenensis exercentibus capitanie officium in Regno sicilie citra farum (1270).

Item librum alium intitulatum. similiter in coperta. Incipiens a VI.<sup>o</sup> Augusti XIII.<sup>o</sup> Indictionis usque per totam XV.<sup>o</sup> Indictionem extravagantes pro privatis personis dohaneriis, fundicariis et portulanis. de matrimoniis et notariis et magistris massariis Regni (1<sup>o</sup> agosto 1271 al 1<sup>o</sup> settembre 1272).

Item librum alium intitulatum. Registrum XV.<sup>o</sup> Indictionis factum per archidiaconum panormitanum. de extravagantibus, tam infra Regnum quam extra (1<sup>o</sup> settembre 1271 al 1<sup>o</sup> settembre 1272).

Item librum alium intitulatum in coperta. Registrum secretorum de privatis personis. Incipiens a VII.<sup>o</sup> Augusti XIII.<sup>o</sup> usque per totam XV.<sup>o</sup> Indictionem (agosto 1271 al 1<sup>o</sup> settembre 1272).

Item librum alium intitulum similiter in coperta. Registrum justiciariorum anni II.<sup>o</sup> Indictionis (1<sup>o</sup> settembre 1273 al 1<sup>o</sup> settembre 1274).

Item librum alium sine titulo in coperta. set in prima pagina intitulatur. Iusticiario aprutii anni XI.<sup>o</sup> Indictionis (1267 a 1268, o 1282 a 1283).

Item librum alium intitulum in coperta. Registrum Cancellarie continens magistros juratos iudices advocatos fisicos et notarios publicos creatos in anno III.<sup>o</sup> et V.<sup>o</sup> indictionis. Item apodixas et licteras de assensu matrimonii eorundem annorum (1<sup>o</sup> settembre 1275 al 1<sup>o</sup> settembre 1277). Item extravagantes anni V.<sup>o</sup> Indictionis tantum factum tam sub capitania domini R. comitis attrebatensis quam domini principis salernitani (1<sup>o</sup> settembre 1276 al 1<sup>o</sup> settembre 1277).

Item registrum aliud sine titulo in coperta. set in prima pagina intitulatur. Registrum factum in cancellaria excellentissimi domini Regis sicilie tempore domini Goffredi de Bellomonte cancellarii bajocensis, sub anno domini MCCLXVII X.<sup>o</sup> Indictionis. ejusdem domini Regis anno secundo quod inceptum fuit XXVII.<sup>o</sup> Aprilis penes Gregorium de piperno.

Item Registrum aliud sine titulo in coperta cum tabulis set in secunda pagina intitulum. Registrum Camere factum duo novembris X.<sup>o</sup> Indictionis tempore domini Goffridi de Bellomonte (novembre 1266).

Item librum alium sine titulo in coperta. set in tertia pagina intitulatur Registrum cancellarie factum anno X.<sup>o</sup> Indictionis XXIII.<sup>o</sup> octobris tempore domini Goffridi de Bellomonte (ottobre 1266) (1).

Item librum alium intitulum in coperta. Quaternus ubi continentur. magistri portulani et procuratores.

Item librum unum intitulum in prima pagina. In nomine domini incipit registrum factum sub magistro Guillelmo de farumvilla decano sancti petri virorum aurelianensium Regni sicilie Vicecancellario, in anno domini M.CC.LXXIII inceptum primo septembris III.<sup>o</sup> indictionis. Quaternus justitiariorum aprutii ultra flumen piskarie, ubi continentur lictere directe eidem justitiario super factis Curie et privatorum, cujus coperte titulus inlegibilis erat.

Item librum unum intitulum in prima pagina quia titulus coperte est inlegibilis. In nomine domini, incipit registrum factum sub magistro Guillelmo de farumvilla decano sancti petri virorum aurelianensium Regni sicilie Vicecancel-

(1) Questa indicazione leggesi alla terza pagina del Reg. 1278 A n.° 29, il quale registro, come appresso osserverò, contiene sino alla pag. 19 diplomi di Carlo da ottobre 1266 ad aprile 1267. Vedi la pag. 189 di questo Volume.

lario in anno domini MCCLXXIII inceptum primo septembris III.<sup>o</sup> Indictionis. Quaternus extravagantium infra Regnum ubi continentur lictere misse privatis personis infra Regnum existentibus pro Curia et privatis.

Item librum unum intitulum in coperta. Registrum anni III.<sup>o</sup> Indictionis in quo continentur quaterni singulorum secretorum tam de Curia quam etiam pro privatis. Item quaterni magistrorum procuratorum et portulanorum tam de Curia quam pro privatis (1<sup>o</sup> settembre 1274 al 1<sup>o</sup> settembre 1275).

Item librum unum intitulum in coperta. Registrum divisum per omnes justitios Regni semotim et inceptum XXVII.<sup>o</sup> novembris III.<sup>o</sup> Indictionis apud precipinam de mandato archidiaconi (da novembre 1274).

Item librum unum intitulum in coperta, registrum camere anni IIII.<sup>o</sup> indictionis, inceptum apud lacumpessulem primo septembris ejusdem indictionis (1<sup>o</sup> settembre 1275 al 1<sup>o</sup> settembre 1276).

Item librum unum intitulum in coperta. Quaternus justiciariorum anni IIII.<sup>o</sup> Indictionis (come sopra).

De quorum quaternorum seu registorum assignatione. ad tui cautelam presentes tibi mictimus licteras responsales. Datum Bari die XXI.<sup>o</sup> novembris XIII.<sup>o</sup> Indictionis (1284).

### III.

Altro notamento di *libri e registri* ricevuti da Carlo I.<sup>o</sup> in Bari, specialmente di quelli fatti sotto il vicariato del Principe di Salerno.

(Dallo stesso registro — fol. 189 a t.)

. . . . .  
. . . . .  
. . . . . (1).

Item librum unum cujus coperte titulus est inlegibilis. intitulum tamen. Extravagantes infra regnum anni IV.<sup>o</sup> Indictionis per magistrum guillelmum de farumvilla prepositum sancti amati duacensis Regni sicilie vicecancellario anno domini. M. CC. LXXV mense septembris IIII.<sup>o</sup> Indictionis.

Item librum unum cujus coperte titulus est inlegibilis intitulum tamen in

(1) Mancano circa dieci versi, perchè la pergamena al principio è tutta lacera.

prima pagina. Registrum extravagantium tam infra quam extra Regnum factum per venerabilem virum magistrum guillelmum de farumvilla prepositum ecclesie sancti amati duacensis regnorum Iherusalem et Sicilie vicecancellario anno domini M.CC.LXXVII. VI.<sup>o</sup> Indictionis regnante domino rege Karolo rege Iherusalem anno primo et sicilie anno XIII.<sup>o</sup>

Item librum unum intitulum in coperta exteriori . . . . . XIII. . . . . XV.<sup>o</sup> indictionis privilegia et apodixarius. ( 1.<sup>o</sup> Settembre 1270 al 1.<sup>o</sup> Settembre 1272 ).

Item librum unum sine titulo in coperta in prima tamen pagina ex uno capite intitulum lictere clause registorum et alique alie aperte secretorum et ex alio capite in prima pagina. intitulum privilegia instrumenta apodixe. Item librum unum intitulum in coperta. Registrum ubi continentur secreti et Magistri portulani et procuratores anni V.<sup>o</sup> indictionis. ( 1.<sup>o</sup> Settembre 1276 al 1.<sup>o</sup> Settembre 1277 ).

Item librum unum intitulum in coperta. Registra secretorum anni III.<sup>o</sup> et V.<sup>o</sup> et extravagantium III.<sup>o</sup> indictionis tantum. facta tam sub capitania domini Roberti comitis attrebatensis quam domini principis vicariorum Regni a faro citra usque ad confinia terrarum sancte romane ecclesie. ( 1.<sup>o</sup> Settembre 1275 al 1.<sup>o</sup> Settembre 1277 ).

Item librum unum intitulum in coperta ex parte interius. in hoc registro sunt lictere misse Tesaulario castri ovi, et quibusdam aliis officialibus Curie. apodixe etiam. ipsorum thesaurariorum et aliorum officialium Curie de pecunia accepta per eosdem et expensa in gallico et in latino scripte.

Item librum unum intitulum in coperta. Registrum extravagantium tam infra quam extra Regnum anni V.<sup>o</sup> indictionis ubi continentur privilegia. apodixe matrimonia. lictere de contemptu defense. phisici. iudices. magistri jurati notarii advocati et recepti in hospicio Regio ( 1.<sup>o</sup> Settembre 1276 al 1.<sup>o</sup> Settembre 1277 ).

Item librum unum intitulum in coperta quaternus justitiariorum anni V.<sup>o</sup> indictionis amen (*come sopra*).

Item librum unum intitulum in coperta. Registrum camere inceptum apud Vitrallam, mense septembris V.<sup>o</sup> indictionis (*come sopra*).

Item librum unum intitulum in prima pagina. Extravagantes infra Regnum anni XI.<sup>o</sup> Indictionis (1268 o 1283).

Item librum unum intitulum in coperta. Quaternus justitiariorum factus infra annum III.<sup>o</sup> indictionis sub sigillo capitanei domini Roberti comitis attrebatensis Regni sicilie capitanei et vicarii generalis (1276).

Et Quaternos Registrorum in Gallico et latino numero triginta octo simul ligatos cum quadam cordella. Et registra que fuerunt de tempore principis, per te in uno sacco transmissa videlicet.

Librum unum intitulatum in coperta exterius registra extravagantia infra Regnum. et magistrorum araciary, massariarum et marescallarum, anni XII.<sup>o</sup> indictionis ( 1.<sup>o</sup> Settembre 1283 al 1.<sup>o</sup> Settembre 1284 ).

Registrum item petias decem et octo quaternorum, divisas ligatas cum quadam cordella. in quibus continentur littere directe diversis justitiariis Regni.

Item librum unum intitulatum in coperta exterius. Registrum camere factum in anno XII.<sup>o</sup> Indictionis de officio vicarie domini principis. Secretorum et extravagantium (*come sopra*).

Item quaternum unum intitulatum in coperta exterius. Registrum justitiariorum anni XII.<sup>o</sup> Indictionis (*come sopra*).

Item quaternum alium intitulatum similiter in coperta exterius. Registrum secretorum, Magistrorum procuratorum et magistrorum massariorum anni XII.<sup>o</sup> indictionis (*come sopra*).

Item quaternum unum intitulatum in coperta exterius. Registrum extravagantium anni XII.<sup>o</sup> Indictionis (*come sopra*).

Item quaternum unum intitulatum similiter in coperta exterius. Registrum anni XI.<sup>o</sup> Indictionis justitiariis Regni sub vicariatu domini principis magistrorum rationalium ( 1.<sup>o</sup> Settembre 1282 al 1.<sup>o</sup> Settembre 1283 ).

Item librum unum intitulatum in coperta exterius. Magistri portulapi et procuratores et magistri massarii Regni anni XI.<sup>o</sup> Indictionis sub vicariatu domini principis (*come sopra*).

Item quaternum unum similiter intitulatum in coperta exterius. Registrum anni XI.<sup>o</sup> indictionis extravagantes sub vicariatu domini principis (*come sopra*).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum justiciariorum anni none indictionis ( 1.<sup>o</sup> Settembre 1280 al 1.<sup>o</sup> Settembre 1281 ).

De quorum quaternorum seu registrarum assignatione presentes tibi mictimus nostras licteras responsales. Datum Bari die XXI.<sup>o</sup> novembris XIII.<sup>o</sup> Indictionis. (1284).



NOTAMENTO DE' REGISTRI DI CARLO I.<sup>o</sup>

QUALI SI OSSERVANO NEL GRANDE ARCHIVIO DI NAPOLI

| Intitolazione antica scritta sul dorso de' Registri, quale è citata dagli scrittori. | Numero d'ordine, aggiunto recentemente | Epoca vera de' documenti, che si contengono in ciascun Volume, secondo le diverse indizioni, anni del Sovrano, e luogo ove è dato il diploma. |
|--------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Carolus I 1268 A                                                                     | 1                                      | 1276-1277-1278                                                                                                                                |
| Carolus I 1268 O                                                                     | 2                                      | 1268-1269-1274-1276-1277                                                                                                                      |
| Carolus I 1269 A                                                                     | 3                                      | 1268-1269-1272-1273                                                                                                                           |
| Carolus I 1269 B                                                                     | 4                                      | 1268-1269-1271-1272-1274                                                                                                                      |
| Carolus I 1269 C                                                                     | 5                                      | 1269-1270                                                                                                                                     |
| Carolus I 1269 D                                                                     | 6                                      | 1269-1270-1315                                                                                                                                |
| Carolus I Liber donationum                                                           | 7                                      | 1268 a 1272                                                                                                                                   |
| Carolus I 1270 B                                                                     | 8                                      | 1269-1279 a 1281                                                                                                                              |
| Carolus I 1270 C                                                                     | 9                                      | 1271-1272-1276-1277-1278-1291                                                                                                                 |
| Carolus I 1271 B                                                                     | 10                                     | 1270-1271                                                                                                                                     |
| Carolus I 1271 C                                                                     | 11                                     | 1270                                                                                                                                          |
| Carolus III 1271                                                                     | 12                                     | 1283-1284-1290 a 1292-1309-1321-1322-1328-1391 ed altre epoche.                                                                               |
| Carolus I 1272 A                                                                     | 13                                     | 1270 a 1272-1285-1286                                                                                                                         |
| Carolus I 1272 B                                                                     | 14                                     | 1269 a 1274                                                                                                                                   |
| Carolus I 1272 C                                                                     | 15                                     | 1272 a 1273                                                                                                                                   |
| Carolus I 1272 E                                                                     | 16                                     | 1272-1276-1289-1291 a 1293-1307-1321-1391-1394 ed altre epoche.                                                                               |
| Carolus I 1272 XV Indict.                                                            | 17                                     | 1272 e pochi diplomi del 1270.                                                                                                                |
| Carolus I 1273 A                                                                     | 18                                     | 1269-1273-1274                                                                                                                                |
| Carolus I 1274 B                                                                     | 19                                     | 1274-1275                                                                                                                                     |
| Carolus I 1274 B                                                                     | 20                                     | 1274 a 1277                                                                                                                                   |
| Carolus I 1274 B                                                                     | 21                                     | 1272 a 1275                                                                                                                                   |
| Carolus I 1275 A                                                                     | 22                                     | 1275-1276                                                                                                                                     |
| Carolus I 1275 B                                                                     | 23                                     | 1275-1276                                                                                                                                     |
| Carolus I 1275 C                                                                     | 24                                     | 1275-1276                                                                                                                                     |
| Carolus I 1276 A                                                                     | 25                                     | 1276-1277                                                                                                                                     |
| Carolus I 1276 B                                                                     | 26                                     | 1276 a 1280-1328                                                                                                                              |
| Carolus I 1276-1277 A                                                                | 27                                     | 1276-1277                                                                                                                                     |
| Carolus I 1277 F                                                                     | 28                                     | 1277-1278-1279                                                                                                                                |
| Carolus I 1278 A                                                                     | 29                                     | 1266-1267-1271-1272-1276-1277                                                                                                                 |
| Carolus I 1278 B                                                                     | 30                                     | 1270-1276 a 1283                                                                                                                              |
| Carolus I 1278 D                                                                     | 31                                     | 1277-1278                                                                                                                                     |
| Carolus I 1278 D                                                                     | 32                                     | 1277-1278                                                                                                                                     |
| Carolus I 1278-1279 H                                                                | 33                                     | 1278-1279                                                                                                                                     |
| Carolus I 1279 A                                                                     | 34                                     | 1273-1277 a 1280-1326                                                                                                                         |
| Carolus I 1279 B                                                                     | 35                                     | 1279-1280                                                                                                                                     |
| Carolus I 1279-1280 A                                                                | 36                                     | 1279-1280                                                                                                                                     |

| Intitolazione antica scritta sul dorso de' Registri, quale è citata dagli scrittori. | Numero d'ordine, aggiunto recentemente | Epoca vera de' documenti, che si contengono in ciascun Volume, secondo le diverse indizioni, anni del Sovrano, e luogo ove è dato il diploma. |
|--------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Carolus I 1279-1280 B                                                                | 37                                     | 1279-1280                                                                                                                                     |
| Carolus I 1280 A                                                                     | 38                                     | 1280-1281                                                                                                                                     |
| Carolus I 1280 B                                                                     | 39                                     | 1280 a 1282                                                                                                                                   |
| Carolus I 1280 C                                                                     | 40                                     | 1265-1266-1267-1274-1280-1281                                                                                                                 |
| Carolus I 1281 A                                                                     | 41                                     | 1280-1281                                                                                                                                     |
| Carolus I 1281 B                                                                     | 42                                     | 1280-1281                                                                                                                                     |
| Carolus I 1282 A                                                                     | 43                                     | 1281-1282                                                                                                                                     |
| Carolus I 1282 B                                                                     | 44                                     | 1281-1282                                                                                                                                     |
| Carolus I 1283 A                                                                     | 45                                     | 1283-1284                                                                                                                                     |
| Carolus I 1283 E                                                                     | 46                                     | 1282-1283                                                                                                                                     |
| Carolus I 1284 A                                                                     | 47                                     | 1283-1284                                                                                                                                     |
| Carolus I 1284 B                                                                     | 48                                     | 1282 a 1284                                                                                                                                   |
| Carolus I 1284 C                                                                     | 49                                     | 1283-1284 (1).                                                                                                                                |

(1) Tutte le epoche qui segnate per lo più non contengono l'intero anno, ma cominciano dal 1.<sup>o</sup> settembre di un anno al 31 agosto dell'anno appresso, perchè così formavansi gli antichi Registri. Spesso nondimeno non si leggono nel Volume, che pochi mesi di un anno, giacchè la rimanente parte dell'antico *quaterno* trovasi in altro registro. È pure da osservare, che i documenti delle diverse epoche ne' registri stanno per lo più confusi, e sovente documenti più antichi seguono documenti di epoca più moderna. Nondimeno per non ingenerar confusione, io ho creduto segnare per ciascun registro le epoche dalla più antica alla più recente.



# **CARLO I. D'ANGIÒ**

---

**VOL. I.**

**GENNAIO 1265 AD APRILE 1267**

---





# I.

**Anno 1265-Gennaro 5-Indizione VIII.**

(Codice Diplomatico del Diritto Pubblico delle Province che compongono i Regni delle due Sicilie, tom. I, part. 2, pag. 256; opera manoscritta di TROJANO SPINELLI Duca d'Aquaro, che conservasi nella Biblioteca del Grande Archivio di Napoli—MARTENE e DURAND, *Thesaurus novus Anecdotorum* tom.2, pag.97, ex *MS. Oratorii Trecentis*).

Guido Cardinale Vescovo Sabinense (poscia Papa Clemente IV) esorta Carlo Conte d'Angiò e di Provenza già eletto Senatore in Roma a trattare i Romani con magnificenza, e con lusso; vitupera i dissidii di coloro, che in nome di Carlo eran quivi venuti, e lo consiglia ad inviare a reggere la Città alcun personaggio di grande perizia ed accorgimento.

ILLUSTRI ac magnifico viro Domino CAROLO comiti Andegaviae et Provinciae GUIDO miseratione divina Sabinensis episcopus salutem et paratam ad eius honorem et beneplacitam voluntatem (1).

Romanorum populus alti nominis, et magni spiritus, qui ad Urbis regimen vos vocavit (2), vestram faciem videre desiderans, cum magna est inte-

(1) Questa lettera è scritta da Guido prima della sua elezione a Pontefice, che avvenne secondo i più accreditati scrittori nel 5 o 9 febbrajo di questo anno; ovvero secondo il *Mansi* fu scritta questa lettera da Guido, quando già sapeva della sua elezione avvenuta antecedentemente, ma non pubblicata, perchè egli non vi aveva dato ancora il suo assentimento — Vedi *MANSI Notae in Annales Ecclesiast.* RAYNALDI tom. II, pag. 157.

(2) Intorno all' elezione di Carlo a Senatore in Roma, avvenuta nel 1263 (e non nel 1264, come erroneamente il *RINALDI*) e alle condizioni impostegli dal Pontefice, vedi le importanti lettere di Papa Urbano del 1263 e 1264. Tra l'altro leggesi: *Sine nostro et Romanas Ecclesias gravissimo praesidio, nostraeque discrimine libertatis tolerari non posse, quod comes, vel quivis alius etiam mi-*

rim distictione tractandus. Volunt enim Romani rectores suos et gestus magnificos, et verba tonantia, et facta terribilia prae ceteris habere principibus, mundi dominium (1) subreptum sibi postquam translatum ad alios iudicantes. Laudamus in his vestrum vicarium Dominum J. Gantelmi principaliter et eius socios iuxta vires, sed numeri paucitas, et tenuitas expensarum eius, et vestram in eo minuit dignitatem. Multa enim superflue expendi oportebat in Urbe, quae tam utiliter expendentur, ut superflua non supereffluant, prout mos exigit rationis. Unum etiam nuper audivimus, quod nobis displicuit, videlicet quod illa vetus apostolorum contentio, quis eorum maior aliis videretur, latenter oritur inter vestros, super quo eos arguere proponimus, et vos consilium apponatis. Roma enim condita, non potuit duos reges, nec bene nunc Urbem regerent, qui de ipso regimine invicem dissiderent. Si ergo Urbem tenere proponitis, quam ad praesens in nullo casu sine confusione possetis dimittere, mittite plures nobiles, qui velint et valeant sibi commissa prosequi, et maiori humilitate obedire. Dispensatorem vero non novum et inexpertum, sed virum consilii, et exercitatum in sumtibus ministrandis, et scientem discernere quid tempori, quid personis, quid patriae sit conveniens; quid servandum, quid fuerit effundendum, sine morae dispendio transmittatis. Ad haec enim qui missus est, licet habeat bonam velum, sufficiens non videtur. Illud autem certum est apud multos, quod si regnum oblatum recipitis, Urbs est vestra, per quam est regnum acquirere, et a Romana ecclesia quod vobis expedierit et ipsa dare decreverit obtinere poteritis, et in ipsa Urbe quid etiam vobis placuerit facere. Quin etiam si regnum vobis recipere propter conditionum onera non placeret, non est Urbs subito proinde dimittenda; sed personis consulendum quas misistis, quae non levi discrimini subiacebunt, si sibi populus arbitretur illasum. Super his igitur quid vobis liceat, quid deceat et quid expediat vobis aperiat Deus omnium cognitor futurorum: et qui vobis magnificum nomen dedit, propositum det magnanimum

*nus potens, ad vitam vel longum tempus dictam obtineat dignitatem: cui si regnum contigeret adduci, tunc procul dubio ex ipsius penderet arbitrio, quantum saltem ad temporalia pertinet, Romani pontificis potestatem deprimere, et in ipsis spiritualibus plurimum perturbare . . . . ne dum syllam offere cupimus, in carybdis voraginem incidamus. MARTENE e DURAND op. cit. tom. II, pag. 26 e 30 — RAYNALDI Annales Ecclesiae. vol. III, pag. 132 — MURATORI Annali d'Italia ann. 1204.*

(1) Al. subiectum.

saluti vestrae congruens et honori. Vestra valeat in perpetuum magnitudo.  
In vigilia Epifaniae.

## II.

**Anno 1265-Maggio 20-Indizione VIII-Perugia.**

(MARTENE e DURAND - *Thesaurus novus Anecdotorum*, tom. II, pag. 134).

**Papa Clemente IV scrive al Cardinale di S. Martino Governatore del Ducato di Spoleti e Marca Anconitana intorno all'arrivo del Conte di Provenza, al suo forte esercito, ed all'impresa del Regno di Sicilia.**

DILECTO filio S. tituli S. Martini presbytero cardinali Ducatus Spoleti et Marchiae Anthonensi rectori sedis apostolicae legato.

De adventu comitis Provinciae praenuntios multos habuimus, et (1) hanc novissime certitudinem, quod quia infra festum Pentecostes, sicut Romanis juraverat, Urbem intrare non poterat, angustia temporis obsistente, dedit se mari, et in crastino Ascensionis Domini cum octoginta lignis connumeratis parvis cum magnis, in portu Veneris visus fuit, in cuius occursum dilectos filios . . . . cardinales duximus destinandos, qui eum vel in Urbe (2) reperient, vel inibi expectabunt (3). Ipse vero magnam militiam secum ducit, et militiae partem aliam per Italiam vult transire. Cum igitur in eius auxilium, ex quo pendet nostri negotii consummatio, vires nostras excedere nos oporteat, preces tuas super addendis stipendiis ad praesens non possumus exaudire, nec timeas hostes tuos. Nam sicut militia Petri de Vico (4) et alia

(1) Al. *Hac die*.

(2) Al. *Reciperent*.

(3) In altra lettera pur diretta al Cardinale di S. Martino così descrive Clemente l'entrata in Roma di Carlo d'Angiò — *Die Jovis ante Pentecosten dilectus filius comes Provinciae venit ad S. Paulum et in festi vigilia ad ecclesiam et palatium S. Petri receptus honorifice a Romanis cum gaudio ineffabili et in conspectu omnium gratiosus, ad quem de civitate confluunt circumquaque alii cum muneribus, alii vero cum laudibus, et omnes suum obsequium ei liberaliter offerentes*. MARTENE e DURAND oper. cit. vol. 2, pag. 136.

(4) Al. *De Rico*.

quae cum Annibaldensibus Sabiniam iam invaserat ad odorem adventus comitis recesserunt; sic potes confidere, quod in Marchia nulla (1) morabitur, cum Manfredus intra Regnum suos colligat, quantum potest. Sane animare poteris Marchianos, ut instante collectione fructuum se deffendant. Venit enim tempus, ut credimus, quo et fidelibus benefacere et domare poterimus infideles. Anthonitanos remisimus vacuos, nec aliud a nobis, quantumcumque sint improbi, extorserunt, nisi quod tuis pareant monitis et mandatis, quae iusta semper fore praesumimus et modesta; et si quid eis imponeres aliud, ad nos tunc demum poterunt habere recursum. Firmanos nondum audire potuimus, licet venerint, sed firmos nos invenient, Domino concedente. Datum Perusii XIII Calendas (2) Junii anno 4.º

### III.

Anno 1265 - Giugno 16 - Indizione VIII - Perugia.

(MARTEN. e DURAND. *Thesaurus novus Anecdotorum*, tom. II, pag. 141).

Il Papa duolsi altamente con Carlo per aver costui preso stanza co' suoi nel Palazzo Lateranense, il che dice non essersi attentato finora da altro principe. Lo esorta ad uscirne, ed andare ad abitare altrove, non potendo il Senatore abitar mai alcun palazzo de' Pontefici (3).

*DILECTO filio nobili viro comiti Provinciae.*

Etsi personam tuam sinceræ ac teneræ caritatis brachiis amplectamur, silere tamen non possumus, cum commissæ nobis Ecclesiæ pericula imminetia intuemur; et malumus obstare principiis, quam post causam remedium quaerere vulneratam. Attentasti sane pro tuæ libito voluntatis, et forsitan

(1) Al. *Morantur*.

(2) Al. XII *Calendas*.

(3) Da documento posteriore tratto dall'Archivio di Napoli, che pubblicheremo colla data del 4 ottobre 1265, appare, che Carlo aveva già obbedito alle ingiunzioni del Pontefice, perchè in ottobre dello stesso anno stando ancora in Roma abitava in *hospitio sanctorum quatuor coronatorum*. Il RINALDI *Annal. Ecclesiast.* vol. III, pag. 161, dice così: *Sed cum pontificium ius* (Carolus)

sine alicuius necessitatis intuitu, quod nullus principum devotorum hactenus attentavit, dum gens tua Lateranense palatium tuo mandato, ut dicitur, indecenter intravit: quamquam a quibusdam dicatur, quod alicuius auctoritatem habuit, vel assensum, cui nec de iure, nec de nostro beneplacito potestas in hoc aliqua competebat; et licet antea tuae licerae continerent, quod confidens de nostra gratia facturus eras quod tamen iam feceras; hoc scire te volumus, et pro certo tenere, quod numquam nobis placere poterit, senatorem Urbis, quantaecumque sit celsitudinis, quantocumque favore sit dignus, in alterutro palatiorum nostrorum in Urbe moram trahere, cum et futuro prospicere velimus discrimini, et Ecclesiae, cui praesidemus immeriti, praeeminentiam singularem nolumus nostro tempore dejici, per te maxime, quem ad eius exaltationem vocavimus et honorem. Tu ergo, dilecte fili, hoc moleste non ferens, constitutus in Urbe; quae tot abundat domibus spatiosis, ad locum alium conferre te satage, nec te dicas de domibus nostris inhoneste deiectum; sed potius honestati tuae consultum, si te nostrae voluntati contempnas, quae nec levi praecipitatur iudicio, nec ad tuam declinat iniuriam, utens ex causa tam necessaria iure suo, cum nec tibi placere debeat, pro tua utilitate tam modica nos ingens et irreparabile subire discrimen. Demum super eo quod quatuor fratribus committeremus negotium, quinto ab Urbe volente recedere, priusquam id poteras feceramus; et quamvis nostri in te reficerentur oculi: quia tamen excusationem tuam intelleximus esse iustam, quod tibi est utilius nobis acceptius esse debet. Datum Perusii XVI Calendas Julii anno 4<sup>o</sup> (1).

*loessisset ob plures e Gallica nobilitate in Lateranense palatium ad id inhabitandum inductos, subiectis literis a Clemente perstringi meruit..... Reprehensus a Pontifice Carolus mox, amantissimi filii more, parenti charissimo obsequentis, errorem demissione delevit; seque ad Clementis voluntates flexit. Vedi pure APRILE Cronologia della Sicilia, lib. 1, cap. 28; e BURIENY Istoria di Sicilia, anno 1265.*

(1) Al. XIII Calendas Junii.

#### IV.

**Anno 1265 - Giugno 28 - Indizione VIII - Roma.**

(TROIANO SPINELLI MS. cit. pag. 317—MARTENE e DURAND op. cit. tom. 2, pag. 229, ex MS. S. Vincentii Disantini—ROUSSEY *Supplément au Corps Diplomatique de Demost* tom. I, p. I, pag. 117. — *Bullarium Magnum* vol. 3, p. I, pag. 438; LUNIG, *Codex Italiae Diplomaticus* vol. 4, pag. 419 — MS. Giurisdizionali di CHIOCARELLI vol. I.)

**Investitura del Regno di Sicilia e della terra *citra Pharrum* sino ai confini de' possedimenti della Chiesa Romana, eccetto la Città di Benevento e suo territorio, da quattro Cardinali di Santa Chiesa fatta per commissione del Pontefice a Carlo d'Angiò colle condizioni che ivi si leggono: la quale investitura confermata da Papa Clemente è al Re comunicata nel 4 Novembre 1265 (1).**

CLEMENS episcopus servus servorum Dei dilecto filio Carolo regi Siciliae illustri salutem et apostolicam benedictionem.

Constituti ab eo per quem reges regnant et principes imperant, et qui solum habet in regno hominum potestatem super gentes et regna, necesse habemus interdum regnis ipsis, et specialiter quae Romanae Ecclesiae juris et potestatis existunt, cum fratribus nostris ad pacem et justitiam populorum perpetua stabilitate disponere, ac in eorum soliis ad regimen gentium subiectarum quos dignos credimus sublimare; et quia instructi ab eo, qui spiritus angelos suos facit, super hujusmodi dispositione regnorum nonnumquam aliquibus ex fratribus ipsis aliqua committimus peragenda, ut ea quae ab ipsis fratribus super illis cum maturitate debita rite ac provide ordinantur, eo ipso quod constat ipsa de nostra fieri jussione, robur obtineant firmitatis: ne tamen vacillent in posterum vel cavillationi subjaceant, eo sunt fortius apostolico munimine roboranda. Quocirca majora, in quibus majus periculum formida-

(1) Il LUNIG *Cod. Italiae Diplomaticus* vol. 2, pag. 946, ed il D'ACHERY *Spicilegium* tom. 3°, pag. 650 pubblicano un'altra bolla di Clemente IV. data 4.º *Calendas Martii* 1265, colla quale il Pontefice ricordando tutte le trattative, che ebbero luogo antecedentemente con Carlo Conte di Provenza per le condizioni della investitura del Regno di Sicilia, e dopo avere solennemente rievocate ed annullate le concessioni una volta fatte ad Edmondo figliuolo del Re d'Inghilterra, da in feudo a Carlo il Regno di Sicilia e le terre al di qua del Faro colle stesse condizioni, che leggonsi nella solenne Investitura data nella Basilica Lateranense, che qui pubblichiamo.

tur, major est cautelae discretio adhibenda. Sane porrecta nobis tuae filialis devotionis petitio continebat, quod cum, regno Siciliae et tota terra citra Pharus usque ad confinia terrarum Romanae Ecclesiae, quae de praedicto Siciliae regno esse dignoscitur, ad dispositionem et ordinationem sedis apostolicae, ad quam specialiter pertinet, plene ac libere devolutis, sedes ipsa obtentu devotionis, qua persona tua erga praedictam Romanam fulget Ecclesiam, et pro fidei puritate, qua Christianissimum genus tuum semper noscitur claruisse; perpenso consilio disposuerit ad laudem Dei et honorem et pacem ipsius Ecclesiae et tranquillitatem et profectum fidelium regni ejusdem de regno ipso personam ac domum tuam regiam honorare, habitis diligentibus et diutinis inter te et sedem eandem tractatibus de praedictis regno et terra in feudum tibi et tuis heredibus concedendis, nos ad finalem consummationem eorundem tractatum et negotii regni praedicti nostrum animum firmiter dirigentes, dilectis filiis nostris Ambaldo basilicae duodecim apostolorum presbytero, Richardo S. Angeli, Johanni S. Nicolai in carcere Tulliano, et Jacobo S. Mariae in Cosmedim diaconis cardinalibus dedimus litteras in mandatis, ut juxta condiciones et formam tibi per venerabilem fratrem nostrum B. archiepiscopum Cusentinum et dilectum filium magistrum Petrum notarium nostrum praesentatas, (quas condiciones et formam et nostram super dicto negotio diffinitionem, aliaque ipsi opportuna negotio sub bulla nostra eisdem cardinalibus miseramus), ad plenariam executionem ejus negotii, et ad collationem et investituram tibi de praedicto regno auctoritate nostra faciendam efficaciter procedere procurarent, concessa eisdem per dictas litteras a nobis de ipsorum fratrum consilio et assensu procedendi ad consummationem, collationem, investituram hujusmodi plena et libera potestate. Qui considerantes ad diffinitionem praedictam a nobis super dicti regni negotio editam nostra et fratrum nostrorum subscriptionibus et bulla, nec non eorundem fratrum sigillis ad perpetuam memoriam roboratam, et etiam praedictas condiciones et formam per praedictos archiepiscopum et notarium tibi ex parte nostra novissime praesentatas, ac diligentius attendentes, quod ea quae ante consummationem praedicti negotii tibi facienda et implenda incumbabant, et forma praedicta per te facta fuerant et etiam adimpleta, ad plenariam consummationem ejusdem negotii collationem et investituram faciendam tibi de regno et terris praedictis juxta praestitas conditio-



nes et mandato nostro et potestate tibi super hoc tradita processerunt, tibi-  
que totum regnum Siciliae et totam terram quae est citra Pharum usque ad  
confinia terrae praedictae Romanae Ecclesiae, excepta civitate Beneventana  
cum toto territorio et omnibus distractionibus et pertinentiis suis per Roma-  
num Pontificem distractis, vel in posterum distrahendis, quam sibi Ecclesia  
Romana usque ad tempus istud retinuisse et reservasse dignoscitur, et tunc  
etiam expresse retinuit, et ad suum dominium reservavit in feudum; perpe-  
tuo tuisque heredibus ex te legitime descendentibus, praedictum consum-  
mando negotium; sub praedictis conditionibus tibi plenius expressis et ex-  
positis conferentes etiam et concedentes investierunt, et per vexillum eccle-  
siae praesentialiter de eisdem a te vice nostra et praedictae Romanae Eccle-  
siae fidelitatis iuramento recepto, juxta formam in eisdem conditionibus com-  
prehensam, receptione homagii, quod teneris nobis et dictae Ecclesiae red-  
dere, nobis specialiter reservata, prout patentibus litteris dictorum cardina-  
lium inde confectis et ipsorum sigillis pendentibus communitis plenius  
continetur. Ut autem collatio seu concessio et investitura praedictae sub prae-  
dictis forma et conditionibus expressis, et appositis robur obtineant firmita-  
tis perpetuae, humiliter supplicasti, eas sub ipsis forma et conditionibus apo-  
stolicae confirmationis munimine roborari. Nos igitur volentes tibi et heredi-  
bus tuis in posterum super his salubriter providere, tuis supplicationibus in-  
clinati, collationem, concessionem, investituram praedictorum regni et ter-  
rae sub conditionibus et forma praedictis a praenominatis cardinalibus tibi  
et heredibus tuis factas, ac regnum ipsum ac totam terram praedictam tibi  
et praedictis heredibus ex certa scientia et fratrum nostrorum consilio et as-  
sensu auctoritate apostolica confirmamus, ac praesentis scripti patrocinio  
communimus. Ceterum quia in quibusdam articulis seu capitulis conditio-  
num ipsarum expressius continetur, quod in certis casibus tu et tui heredes  
excommunicationum sententias incurratis, et dictum regnum et tuae ac ip-  
sorum heredum terrae sint ecclesiastico subpositae interdicto: nos et nunc  
hujusmodi sententias videlicet excommunicationis in te ac eosdem heredes  
et interdicti in praedictum regnum, ac terras praedictas, si tui vel ipsorum  
culpa hujusmodi casus emergerint, de dictorum fratrum nostrorum consilio  
auctoritate apostolica promulgamus, tenorem praedictarum litterarum cardi-  
nalianum eorundem de verbo ad verbum inseri facientes, qui talis est.

**ILLUSTRI et magnifico principi Domino Carolo illustri regi Siciliae, nato clarae memoriae Ludovici regis Franciae, miseratione divina fratres Ambaldus Basilicae XII. apostolorum presbyter, Richardus S. Angeli, Johannes S. Nicolai in carcere Tulliano, et Jacobus S. Mariae in Cosmedim diaconi cardinales ad perpetuam rei memoriam. Quoniam ad subsistentiam multorum et regimen praeesse oportuit unum singulare principium, pro eo quod pluralitas in praesidentia scissuram induceret et solidam gubernaculi dirumperet firmitatem, praeeminens singulis regnis et mundi provinciis singula regnantium solia, et singulae principantium potestates: quia dum reges regnant, prospere imperant, et populi regibus reverenter intendunt, hi humiliter subsunt, et illi benigne praesunt, dum congruis praeerunt jussibus et devotis isti animis obsecuntur, viget ex hoc in eisdem populis concordium animorum unitas, misericordia et veritas sibi obviant, ac justitia et pax se invicem amplectuntur. Ideo namque ex summò illo caelesti Rege, per quem singuli reges regnant et principes principantur, temporalis gladii ad malorum vindictam laudemque bonorum regibus terrenis attributa est potestas, ut ipsi assumpto dominandi officio judicent in aequitate populos et dirigant in terris subjectas sibi gentium nationes, quatenus sit voluntas eorum in executione justitiae, ac meditatio in lege rectitudinis, et ob reverentiam sanctae pacis. Sane regno Siciliae et tota terra citra Pharum usque ad confinia terrarum Romanae Ecclesiae, quae de praedicto regno Siciliae esse dignoscitur, ad dispositionem et ordinationem sedis apostolicae, ad quam specialiter pertinent, plene et libere devolutis, sede ipsa circa statum ejusdem regni sollicitè cogitante, illiusque regimen alicui catholico et devoto principi cupiente committere, qui ad laudem Dei, honorem et pacem Ecclesiae, et tranquillitatem fidelium ipsius regni ejus solio praesideret, tandem quia persona vestra multa erga Romanam Ecclesiam devotione refulget, vestrumque christianissimum genus praecipuae semper fidei claruit puritate, sedes ipsa consilio perpetuo disposuerit vos de regno ipso domumque vestram honorare, habitis igitur diligentibus diutinisque tractatibus inter eandem sedem de praedictis regno et terra in feudum vobis vestrisque heredibus concedendis, demum Sanctissimus Pater et Dominus noster, Dominus Clemens Sacro-sanctae Romanae et universalis Ecclesiae Pontifex ad salutarem consummationem eorundem tractatum et negotii regni Siciliae**

suum animum firmiter dirigens, suas transmisit nobis litteras in hac forma:

CLEMENS episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Ambaldo Basilicae XII. apostolorum presbytero, Richardo S. Angeli, Johanni S. Nicolai in carcere Tulliano, et Jacobo S. Mariae in Cosmedim diaconis cardinalibus salutem et apostolicam benedictionem. Plene vos scire credimus conditiones et formam dilecto filio nostro Carolo Andegavensi et Provinciae comiti per venerabilem fratrem nostrum B. archiepiscopum Cusentinum et dilectum filium magistrum Petrum notarium nostrum super negotio regni Siciliae ex parte nostra vobis novissime praesentatas, cum et nos illas necnon et nostram super negotio ipso definitionem et alia eidem opportuna negotio nuper vobis sub bulla nostra duxerimus destinanda. Volumus igitur, et de fratrum nostrorum consilio et assensu vobis per apostolica scripta mandamus, quatenus ad plenariam consummationem ipsius negotii, et ad collationem et investituram de praedicto regno ipsi comiti faciendam auctoritate nostra juxta easdem conditiones et formam efficaciter procedatis. Nos enim procedendi ad consummationem, collationem, et investituram hujusmodi plenam et liberam de ipsorum fratrum consilio et assensu vobis concedimus auctoritatem: nobis tamen receptione homagii, quod per ipsum comitem sine interpretatione ministri volumus nobis opportuno tempore praesentialiter exhiberi, specialiter reservata: non obstante quod dictus comes ex forma diffinitionis hujusmodi tenebatur infra festum B. apostolorum Petri et Pauli ad nostram venire praesentiam, collationem et investituram easdem, et etiam ipsius consummationem negotii de nostris manibus recepturus. Datum Perusii XI calendas Julii Pontificatus nostri anno 4.

Nos itaque considerantes diffinitionem ab ipso summo pontifice editam super dicti regni negotio, et ejusdem Domini papae et fratrum suorum subscriptionibus, ejusque bulla, et eorundem fratrum sigillis ad perpetuam memoriam roboratam, ac formam et conditiones et per venerabilem patrem B. archiepiscopum Cusentinum et discretum virum magistrum Petrum notarium ipsius summi pontificis super ipso negotio nobis ex parte ipsius summi pontificis novissime praesentatas, ac diligentius attendentes ea quae ante consummationem praedicti negotii vobis facienda et implenda incumbabant ex forma praedicta, per vos facta sunt et etiam adimpleta, ad plenariam consummationem ejusdem negotii, et ad collationem et investituram faciendam vo-

bis de regno et terra praedictis, juxta praedictas condiciones et formam, ex mandato ipsius summi pontificis, et potestate tradita nobis, per supradictas litteras duximus procedendum.

Ad honorem igitur Dei omnipotentis Patris et Filii et Spiritus sancti, et B. et gloriosae semperque Virginis Mariae, Beatorum quoque apostolorum Petri et Pauli, nec non praedicti D. Clementis papae IV, et sacro-sanctae Romanae Ecclesiae totum regnum Siciliae et totam terram quae est citra Pharam usque ad confinia terrarum Romanae Ecclesiae (1), excepta civitate Beneventana, cum toto territorio et omnibus districtibus et pertinentiis suis, quam Romana Ecclesia hactenus sibi reservat, in feudum vobis vestrisque hereditibus ex vobis legitime, sicut infra dicitur, descendantibus sub infrascriptis conditionibus auctoritate et potestate nobis in hac parte concessa, dictum ejusdem regni negotium consummando concedimus atque conferimus, vosque de ipsis regno et terra per vexillum Ecclesiae praesentialiter investimus, non obstante quod ex forma dictae diffinitionis tenebamini infra instans Beatorum Apostolorum Petri et Pauli ad ipsius summi pontificis personaliter praesentiam, collationem et investituram easdem et totam ipsius negotii consummationem de suis manibus recepturi. Recipimus etiam vice ipsius summi pontificis et Ecclesiae Romanae juramentum fidelitatis a vobis secundum formam in eisdem contentam conditionibus et inferius annotatam, nec non et

(1) Nella investitura, che Papa Innocenzo IV diede ad Eduardo figliuolo del Re d'Inghilterra nel 1254, leggiamo la prima volta designato il Regno così — *Regnum Siciliae, et totam terram quae est citra Pharam usque ad confinia terrarum Ecclesiae*. Nello stesso modo si espresse Alessandro IV nella sua bolla di conferma a favore dello stesso Eduardo del 9 Aprile 1255, e nell'altra del 19 Maggio, colla quale chiese dal Re d'Inghilterra il giuramento di fedeltà in nome del figliuolo. LUNIG op. cit. tom. II, pag. 915 e 927. Così Clemente IV nella sua bolla di voca diretta al Re d'Inghilterra ed al figliuolo Edmondo, e nelle bolle d'infedazione e d'investitura a favore di Carlo, si avvalse delle stesse parole, onde fu indicato il Regno da' suoi predecessori. È certo nondimeno che Carlo d'Angiò non altrimenti s'intitolò ne' suoi diplomi, che *Rex Siciliae, ducatus Apuliae, et principatus Capuae*; siccome i suoi predecessori Svevi e Normanni: ciò è stato avvertito da' più rinomati scrittori, e vien maggiormente confermato dal nostro Codice Diplomatico. Da questa prima designazione, con cui il Ducato di Puglia, e Principato di Capua, fu chiamato *terra citra Pharam*, ebbe origine l'altra di *Sicilia ultra et citra Pharam*, e quindi l'altra di *Regno utriusque Siciliae* — BALD. in l. *cum antiquioribus. C. de jur. deliberandi* — ANT. MONGITORE, *Regni Siciliae delineatio* cap. II. — SUMMONTE, *Istoria di Napoli* lib. 3, pag. 421 — GIANNONE, *Istoria Civile del Regno di Napoli*, lib. XIX, cap. II.

aliorum super quibus secundum tenorem conditionum ipsarum Romano Pontifici et praedictae Ecclesiae praestare tenemini iuramenta, receptione homagii praedicto summo pontifici generaliter reservata. Omnes quoque concessionες communitatum, baroniarum, feudorum, et aliorum quorumcumque honorum et jurium factas in praedicto regno Siciliae per quemdam Fridericum, olim Romanorum imperatorem, et Conradum, et Manfredum natos ejus, ipsorum officiales, familiares, fautores, post depositionis sententiam in ipsum Fridericum per felicis recordationis dominum Innocentium papam IV. promulgatam in Lugdunensi concilio revocamus. Conditiones autem sunt haec:

1. Si in vestro et heredum vestrorum obitu legitimum, prout sequitur, heredem vos aut ipsos, quod absit, non habere contigerit; regnum ipsum ad Romanam Ecclesiam, ejusque dispositionem libere revertatur. Descendentes autem ex vobis et vestris heredibus Siciliae regibus mares et feminae in eodem regno succedent: sic tamen quod de liberis duobus maribus eodem gradu per eandem lineam concurrentibus, primogenitus, et de duabus feminis primogenita; et de mari et femina in eodem gradu similiter concurrentibus, masculus omnibus aliis praeferatur. Si vero vos, quod absit, sine liberis ex vobis legitime descendentibus mori contigerit; possit vobis in regno et terra praedictis succedere dumtaxat nobilis vir Alphonsus comes Pictavensis germanus vester. Et si dictus Alphonsus vobis non supervixerit; possit vobis succedere unus ex filiis Domini Ludovici illustris regis Francorum, videlicet major natu post illum, qui succedit in regno Francorum. Et haec gratia vel successio tam ex parte vestra, quam ex parte illorum erit tantummodo personalis: ita scilicet quod ad nullum filiorum vel heredum ipsius Alphonsi, si Alphonsum ipsum praemori vobis contigerit, hujusmodi successio se extendet, sed hujus major natu succedat in regno Siciliae et terra praedictis; similiter et nullus filiorum vel heredum ipsius majoris natu, si idem major natu vobis non supervixerit, hujusmodi successionem habebit, sed regnum Siciliae et terra praedicta ad Romanam Ecclesiam, ejusque dispositionem libere devolventur. Si vero Alphonsum et majorem natu praedictos praemori vobis contigerit, nullus alius vobis sive liberis ex vobis legitime descendentibus in eisdem regno et terra succedit, sed liberum erit eidem Romanae Ecclesiae de ipsis regno et terra disponere, juxta suae beneplacitum voluntatis. Si au-

tem praedictos Alphonsum et majorem natu post successionem hujusmodi, aut eorum heredes, sine liberis ex ipsis legitime descendantibus mori contigerit, regnum Siciliae et terra praedicta similiter ad eandem Romanam Ecclesiam ejusque dispositionem libere revertentur. Sed si aliquem de aliis successoribus vestris regem vel reginam Siciliae sine legitima prole sui corporis mori contigerit, in futurum succedent eidem, servatis gradibus, si superstites fuerint, hae personae, videlicet regis vel reginae sine prole legitima sui corporis descendentes, frater vel soror ac collaterales superiores, mares et feminae, utpote patrui et avunculi, amitae et materterae, et sursum usque ad quartum gradum dumtaxat, illis collateralibus, quos vos habebitis ad praesens dum vixeritis, et qui post obitum forsitan ex eisdem orientur exceptis, collaterales etiam inferiores succedunt similiter mares et feminae, utpote nepos et neptis ex fratre vel sorore et inferius usque ad eundem tantummodo quartum gradum. Quod autem de feminabus rectae lineae et collateralium superius est expressum, intelligendum est tam de nuptis, quam de innuptis, dummodo nuptae sint fidelibus et Romanae Ecclesiae devotis. Et sicut inter eas personas gradus servari volumus, ut scilicet prior gradus posteriori gradui praeferatur, sic in eodem gradu pluribus concurrentibus, priorem natu posteriori, et marem feminae in hujusmodi successionibus volumus anteferri. Personarum autem hujusmodi nulla superstitum, regnum ipsum, ut praefertur, ad Romanam Ecclesiam et ejus dispositionem libere revertatur. Quod si forte deficientibus masculis, contigerit feminam innuptam in regno succedere; illa maritabitur personae quae ad ipsius regni regimen et defensionem existat idonea, Romani tamen pontificis super hoc consilio requisito. Nec nubat nisi viro Catholico, et Ecclesiae Romanae devoto. Et si contra hoc fecerit; licebit eidem Romano pontifici contra ipsam ad privationem regni et terrae praedictorum, sine figura iudicii, et absque omni juris solemnitate, in quacumque aetate femina ipsa constet, procedere, si hoc videbitur expedire. In regnum vero et terram praedictam nullus succedet qui non fuerit de legitimo matrimonio procreatus.

2. Adhuc tam vos quam viri in regno heredes regnum et terram praedictam nullatenus dividatis, sed semper illa unus tantum sub ipsis conditionibus in membris ac in capite ab Ecclesia Romana tenebit.

3. Vos autem, nobis recipientibus vice praedicti Romani summi ponti-

ficis et Ecclesiae Romanae, praestabitis ad praesens juramentum fidelitatis reservata receptione homagii eidem summo pontifici juxta ipsius mandatum, et tam vos sibi, quam ejus successoribus canonice intrantibus expressis eorum nominibus et ipsi Ecclesiae, quam vestri in praedicto regno heredes sub propriis nominibus ligium homagium facietis, et dictum juramentum fidelitatis faciendo mentionem de praesenti instrumento seu litteris praestabitis in hunc modum : *Ego CAROLUS Dei gratia rex Siciliae plenum et ligium homagium faciens Ecclesiae Romanae pro regno Siciliae et tota terra quae est citra Pharrum usque ad confinia terrarum ipsius Ecclesiae, excepta civitate Beneventana cum toto territorio et omnibus districtibus et pertinentiis suis secundum antiquos fines territorii pertinentiarum et districtus civitatis ejusdem per Romanum Pontificem distinctos vel in posterum distinguendos, ab hac hora in antea fidelis ero et obediens B. Petro et Domino meo Domino Clementi Papae IV, suisque successoribus canonice intrantibus et Sanctae Apostolicae Romanae Ecclesiae; non ero in consilio aut consensu vel facto, ut vitam perdant aut membrum, aut capiantur mala captione. Consilium quod mihi credituri sunt per se aut nuncios suos sive per litteras ad eorum damnum, illud pro posse impediam, et si impedire non possum, illud eis significare curabo. Papatum Romanum et regalia S. Petri, tam in regno Siciliae et terra praedictis, quam alibi existentia, adjutor eis ero ad retinendum et defendendum ac recuperandum et recuperata manutenendum contra omnem hominem. Universas et singulas condiciones contentas in praesenti instrumento seu litteris plenarie super ipsorum regni et terrae concessionem confectis, et omnia et singula quae continentur in eodem instrumento, seu litteris adimplebo et inviolabiliter observabo, nec umquam tempore ullo veniam contra illa. Sic me Deus adjuvet et haec sancta Dei evangelia.*

Hujusmodi autem homagia vos et dicti heredes facere et juramentum fidelitatis praestare secundum formam praescriptam, si Romanus Pontifex in Italia fuerit, infra sex menses, si vero eum extra Italiam esse contigerit, infra annum, postquam regni dominium adepti fueritis, teneamini, et singulis ipsis successoribus et eidem Ecclesiae Romanae renovabitis tam ipsum homagium, quam hujusmodi juramentum. In optione autem et beneplacito erit Romanae Ecclesiae vos vel heredes vestros vocare ad praestandum personalliter juramentum fidelitatis, et ligium homagium Romano Pontifici et eidem Ecclesiae, dummodo ad haec vobis locum tutum statuunt et assignent; vel aliquem

cardinalem ipsius ecclesiae alium, qui vice Romani Pontificis juramentum juxta eandem formam et homagium recipiat destinare, vosque praedicto Summo Pontifici et Ecclesiae in vestris nominibus manibus junctis ad praesens vos ad haec specialiter obligantes, et tam vos quam vestri in dicto regno heredes praefato summo pontifici et singulis ejus successoribus ac praedictae Ecclesiae, quando praestabitis hujusmodi juramentum fidelitatis, jurabitis vos ad haec specialiter obligantes, quod numquam per vos vel alios seu quocumque modo perjurabitis, ut eligamini vel nominemini in regem vel imperium Romanum, vel regem Teutoniae, seu dominium Lombardiae seu Tusciae, vel majoris partis earumdem Lombardiae vel Tusciae. Et si electionem vel nominationem ad imperium vel regnum Romanum, seu regnum Teutoniae, aut ad dominum Lombardiae vel Tusciae, seu majoris partis earumdem de vobis celebrari contigerit; nullum hujusmodi electioni vel nominationi assensum praestabitis, nec intromittetis vos ullo modo de regimine ipsius imperii vel regni Romanorum, seu regni Teutoniae aut Lombardiae seu Tusciae vel majoris partis ipsarum, ad quodcumque horum nominati fueritis vel electi. Quod si vos vel aliqui vestrorum in regno sedentium heredum eodem, procurantibus vobis aut eis ad imperium ipsum sive ad dictum regnum Romanorum, sive regnum Theotoniae, aut dominium Lombardiae seu Tusciae vel majoris partis earum electi vel nominati fueritis vel fuerint; si hoc verum et manifestum fuerit, aut si post talem electionem vel nominationem de imperii regni Romanorum seu regni Teutoniae aut Lombardiae seu Tusciae seu majoris ipsarum partis regimine vos manifeste intromiseritis, vel intromiserint; eo ipso a jure regni Siciliae et terrae praedictae cadatis vel cadant ex toto, ipsaque prorsus amittatis et amittant, et eadem regnum et terra ad Romanam Ecclesiam libere devolvantur. Si autem vos aut aliquis ex praedictis heredibus electioni vel nominationi factae seu juri omnino renunciatis et renuncient, et quod de imperio seu aliquo alio praemissorum, ad quod electi seu nominati fueritis vel fuerint, vos nullatenus intromittatis et intromittant, moniti infra quatuor mensium spatium post nominationem hujusmodi, tali electioni vel nominationi seu juri non renunciaveritis vel renunciaverint; vel de ipso imperio vel de aliquo praemissorum ad quod electi seu nominati fueritis, vel fuerint, vos intromiseritis vel intromiserint quoquo modo, ex hoc sitis et sint eisdem regno Siciliae et terra et omni prorsus jure eorumdem privati; et, ut dictum est, ea-



dem regnum et terra ad Romanam Ecclesiam libere devolvantur. Si vero ad vos vel in dicto regno heredes vestros non poterit commode talis monitio pervenire, super quo utique impedimento, videlicet quod moneri commode nequeatis vel nequeant, credetur, et stabitur assertioni Romani Pontificis, monitio publica et solemnis: ita quod si infra sex menses post illam non renunciaveritis seu renunciaverint, aut de imperio seu de aliquo alio praedictorum ad quae vos vel dicti heredes electi seu nominati fueritis vel fuerint, vos quolibet modo intromiseritis, vel intromiserint; ex hoc cadatis vel cadant omni jure ipsorum regni et terrae, et regnum et terra ipsa ad Romanam Ecclesiam libere devolvatur. Ceterum si contigerit aliquem ex vestris heredibus, qui deberent in praedictis regno Siciliae et terra succedere, in regem vel imperium Romanorum seu in regem Teutoniae vel dominum Lombardiae seu Tusciae sive majoris partis earum nominari seu eligi vel assumi, nullatenus possessionem eorum regni Siciliae et terrae nanciscatur et habeat, nec se de illorum cura seu dominio et regimine per se vel per alios aliquatenus intromittat, nisi prius imperio vel regno Teutonico aut dominio Lombardiae vel Tusciae, seu majoris earum partis, ad quodcumque eorum electus seu nominatus fuerit vel assumptus, et omni juri sibi in illo competenti omnino renunciet, et illorum regimen nec de jure, nec de facto illud gerens vel retinens, omnino dimittat; ipsum nullo umquam tempore resumturus: alioquin cadat ab omni successione et jure, quae in regno Siciliae et terra praedictis sibi competerent ipso facto, ita quod eadem regnum Siciliae et terra ad Romanam Ecclesiam ejusque dispositionem libere devolvantur. Quod si, non extantibus masculis, femina in eisdem regno et terra successerit, illa regi vel imperatori Romanorum seu in regnum et imperium electo, aut regi vel electo Teutoniae aut domino Lombardiae seu Tusciae aut majoris partis earum, seu electo ad earum dominium, numquam matrimonialiter copuletur; et si contrarium fecerit, eo ipso cadat a Siciliae regno et terra praedictis, maneatque prorsus ipsorum jure privata, ipsis regno et terra Siciliae ad eandem Ecclesiam devolutis. Si autem vos vel aliqui vestrorum in regno heredes contra hoc veneritis vel venerint, eo ipso excommunicati, et insuper labe et reatu perjurii respersi et noti existatis vel existant. In hujusmodi quoque juramento vos addetis, et tam per vos quam vestros in dicto regno heredes addetur expresse, quod nullo umquam tempore regnum seu imperium Romanorum, aut regnum

Teutoniae vel dominium Lombardiae, vel Tusciam, vel majorem partem ipsarum, per vos vel per alium aut alios occupabitis, capietis, vel acquiretis. aut vobis alias quolibet modo vindicaveritis, et si secus feceritis secundum praescriptam formam poenas similes incurratis. Quod autem dicitur de majori parte Lombardiae sive Tusciae, intelligitur scienter; si vero ignoranter, eam ad mandatum ecclesiae dimittere teneamini, et si eam ad mandatum dimittatis, non incidatis in poenam in isto articulo et in consimilibus constitutam. Si vero moniti non dimittatis, remaneat poena prout est in hoc articulo et in consimilibus constituta. Quod si forte in posterum regem Siciliae contingat in imperatorem eligi, postquam fuerit regni Siciliae possessionem adeptus, non transeat ad imperium; alioquin in poenas incidat in hoc articulo vel aliis similibus comprehensas. Quod si regni possessione praedicti nondum habita seu obtenta, in imperatorem electus, transire voluerit ad imperium, in manu prius Romani Pontificis, vel illius quem ad hoc idem pontifex duxerit destinandum filium suum successurum in regno cujuscumque fuerit aetatis emancipet, et regno renunciaret, nihil juris in eo retinens clam vel palam, nec cujuslibet etiam potestatis nec ipsum filium ad servitium seu subsidium aliquod faciendum juramento vel voto, stipulatione vel pacto, sibi vel successoribus suis astringat, sicque factus filius sui juris, ab eodem Romano Pontifice vel alio destinato ab ipso protinus investiat in regno, ad cujus regni successionem, si forte decederet sine liberis, nullo umquam tempore pater veniat imperator existens. Sed si imperio et omnibus quae pertinent ad imperium idem pater renunciare voluerit, et regno tantum esse contentus, post renunciationem hujusmodi ad illius successionem libere admittatur: et tunc ad ipso Romano Pontifice vel alio destinato ab eodem investituram recipiat regni ejusdem.

4. Quod si dictus filius ad regnum assumptus major annis XVIII. fuerit, libere administret: sed quamdiu minor extiterit, tam ipse quam regnum ipsius in custodia Romanae Ecclesiae remaneat, donec ipse impleverit praedictam aetatem, fructibus et obventionibus regni, ex quibus sumtus necessarij faciendi pro ejusdem regni custodia deducantur regi conservandis eidem, et lucro alterius ratione ipsius custodiae non cessuris. Quae vero de filio dicuntur, ut ei videlicet regnum possit sub observatione praemissa a patre ad imperium transeunte dimitti, de filia etiam duximus concedendum. Et

si rex non habens filium in imperatorem electus, ad imperium transire voluerit, et de personis, quas supra diximus, liberis non extantibus, in regno posse succedere, aliqui superstites fuerint, quae de filio et filia praeordinavimus observentur in illis, excepto emancipationis articulo, quae in solis ipsis procedere poterit, qui capaces emancipationis existant ratione patriae potestatis.

5. Declaramus etiam, si illi regi Siciliae sine filio decedenti superstes sit filia vel mulier alia, quae juxta praedictam formam debeat ad hujusmodi successionem admitti, quae imperatori, dum ipse rex viveret, fuerat desponsata vel nupta, succedat in regno, et si regno sibi delato imperatori nupserit, cadat protinus ab eo, nisi vir ejus imperio prorsus renuntians, regno solummodo sit contentus, imperio autem casu repulsis filia et alia praedicta, ad personas ipsas servatis gradibus regnum perveniat, quas praenotavimus in regno posse succedere, si rege praemortuo filii non supersint. In secundo autem casu regnum ad Romanam Ecclesiam devolvatur, regnum quoque Siciliae et terra praedicta imperio nullo modo subdentur, seu sibi nullo umquam tempore in eadem persona quolibet modo venient, et praecise super hoc articulo, tam per poenas spirituales, quam alias cautiones, cavebitur juxta Ecclesiae voluntatem, quandocumque Romanus Pontifex duxerit requiringdum; cum intentionis sit Romanae Ecclesiae, ut regnum et terra praedicta nullo umquam tempore imperio uniatur, ut scilicet Romanus imperator et Siciliae rex existat. Quod autem circa unionem ipsorum regni et terrae cum imperio dicimus, hoc ipsum circa unionem regni et terrae cum regno Romano, aut regno Theutoniae, seu cum Lombardia, seu Tuscia, seu cum majori parte ipsarum Lombardiae vel Tusciae intelligimus, et volumus esse dictum.

6. Pro toto vero generali censu octo millia unciarum auri ad pondus ipsius regni in festo S. Petri, ubicumque Romanus Pontifex fuerit, ipsi Romano Pontifici, et Romanae Ecclesiae annis singulis persolventur. Si vero vos vel vestri in dicto regno heredes quocumque termino non solveritis integre ipsum censum, et expectato per duos menses terminum ipsum immediate sequentes, de illo ad plenum non satisfeceritis, eo ipso eritis excommunicationis vinculo innodati. Quod si in secundo termino infra sequentes duos menses eundem censum sine diminutione qualibet non persolveritis, totum re-

gnum Siciliae ac tota terra praedicta erunt supposita interdicto. Si vero nec in tertio termino, nec infra duos menses proximos per plenam satisfactionem illius ejusdem census vobis duxeritis consulendum; ita ut transactis eodem termino tertio et duobus mensibus proxime sequentibus, non sit de octo millibus hujusmodi praedicti termini ipsi Ecclesiae integre satisfactum; ab ipsis regno et terra ipsorumque jure cadatis ex toto, et regnum ipsum et terra ad Romanam Ecclesiam integre et libere revertatur. Si autem de censu octo millium unciarum hujusmodi praedicti termini inter dictos tertium terminum et sequentes duos menses plenarie satisfeceritis, nihilominus semper pro singulis octo millibus unciarum singulorum terminorum, si solummodo in eorum solutione cessaveritis, vel ipsas non solveritis, poenas similes incurretis, salvo aliis poenis et processibus, quae vel qui de jure inferri vel haberi poterunt per Romanum Pontificem in hoc casu.

7. In quolibet etiam triennio dabitis vos et vestri in dicto regno heredes Romano Pontifici unum palefridum album pulcrum et bonum in recognitionem veri dominii eorundem regni et terrae.

8. Adhuc priusquam praedictum regnum vel tantum de ipso acquisiveritis, vel adhibueritis, quod etiamsi aliquae ipsius regni civitates vel munitiones aut alia aliqua loca adhuc vobis rebellia fuerint, reputemini et possitis ipsius regni rex vel dominus reputari, solvetis Romanae Ecclesiae quinquaginta millia marcharum sterlingorum per infra scriptos terminos, scilicet quod infra sex menses postquam dictum regnum acquisiveritis, prout dictum est, solvetis eidem Ecclesiae X millia marcharum sterlingorum, et infra singulos sex menses successive sequentes solvetis singula X. millia, donec tota praedicta quinquaginta millium summa fuerit integre persoluta. Quod si vos in hujusmodi terminis illa non solvetis, liberum erit Romano Pontifici contra vos pro singulis terminis ad poenas spirituales procedere, prout sibi videbitur expedire. Quia vero, sicut in tractatu negotii actum extitit, tempore quo esset tractatus sive negotium consummandum, dominus Papa petitionem super remittendis vobis eisdem X. millibus marcharum factam crederet, ex parte saltem aliqua, de qua vos teneri sibi ad gratiam deberetis, nolimus quod per praefixionem hujusmodi aliquod in hoc vobis faciet vobis per gratiam de praedicta summa X. millium marcharum deducatur.

9. Quandocumque autem Romanus Pontifex qui pro tempore fuerit, asse-

ruerit, vel dixerit Romanam Ecclesiam indigere, ita quod, super indigentia hujusmodi ipsius Romani Pontificis simplici verbo stetur, vos vel vestri in dicto regno heredes requisiti ab eo, in Urbem, in Campaniam, in Maritimam, in patrimonium B. Petri, Tusciam, ducatum Spoletanum, Marchiam Anconitanam, et in praemissam civitatem Beneventanam, ac ejus territorium et pertinentias, quae remanebunt Ecclesiae, et omnes terras alias ipsius Ecclesiae per Italiam trecentos milites equis et armis bene et decenter munitos et paratos, ita quod unusquisque ipsorum habeat quatuor equitaturas vel tres ad minus in Ecclesiae praedictae obsequium et subsidium transmittetis, per tres menses integros in vestris vel dictorum in regno heredum sumtibus et stipendiis semel tantum in anno in servitio ejusdem Ecclesiae moraturos, mensibus ipsis a die quo iidem milites terram vestri dominii vel fines vestri districtus egressi fuerint, per vulgatas dietas et solitas computandis. Quod si maluerit Ecclesia eadem ingruenti necessitate, qua stetur verbo Romani Pontificis, ut dictum est, navali in mari exercitu praedicti milites, debita taxatione et recompensatione praehabita, in navale stolium commutetur.

10. Verum praedicta civitas Beneventana, quam hactenus Romana Ecclesia sibi retinuit, et in suum demanium et dominium cum omnibus juribus et pertinentiis reservavit, et totum tenimentum civitatis ejusdem cum finibus ejus antiquis, quos Romanus Pontifex quodcumque semel, cum sibi placuerit, bona fide distinguet, eidem Ecclesiae et in ejus proprietate libere remanebit, nullo jure nobis, vel cujuscumque cuicumque alii de regno praedicto seu quolibet reservato. Distinctioni quoque per Romanum Pontificem semel faciendae, ut dictum est, stabitis absque contradictione seu refragatione quacumque, prout ipsa distincto per apostolicas litteras apparebit.

11. Pro praedicta quoque civitate Beneventana hac vice reficienda per Beneventanos, exponetis per septennium pro lignaminibus omnia nemora ipsorum regni et terrae, et omnem materiam ad aedificia opportuna, puta lapides, arenam quae Puteolana vocatur, caementum et similia, sine praejudicio juris singularum personarum ad unam dietam prope Beneventum.

12. Praestabitis etiam ipsis securitatem per totum regnum et terram praedictam, nisi in terra vestra de novo delinquant, propter quod ad vos de jure justitia pertinebit.

13. Privilegia insuper dictae civitatis a regibus et principibus concessa illibata servabitis. Omnia statuta per Fridericum olim Romanum imperatorem, seu quoscumque alios reges Siciliae facta contra libertatem civitatis ejusdem revocabitis, et in omnibus, et per omnia quae libertatis fuerint ceteris regnicolis parificabitis illa, nec aliqua statuta seu aliquas leges condetis in posterum, per quae dictae civitati directe vel indirecte possit praejudicium generari, ac pro apostolicæ sedis et B. Bartholomaei patroni civitatis ejusdem reverentia, fidancias ab omnibus remitti facietis et remittetis eisdem. Fidantiarum autem remissio est concessio libertatis, ut cives Beneventani possint libere proprias vineas et terras excolere, ipsarumque fruges et fructum recolligere, ac easdem vineas ac terras vendere, et de ipsis pro sua voluntate disponere sine aliqua exactione vel munere vel etiam datione. Vos autem et vestri in regno Siciliae heredes in dicta civitate ac ejus territorio et pertinentiis quae remanebunt in Ecclesia vel Urbe, seu Campania vel Maritima, seu in ducato Spoletano aut Marchia Anconitana, aut in patrimonio B. Petri in Tuscia sive aliquibuscumque terris aut dominiis sive feudis ipsius Ecclesiae ubilibet constitutis, ex successione vel legato aut conditione sive donatione, aut alio quocumque jure, vel titulo, seu contractu, nihil umquam vobis acquiretis vel vindicabitis, seu poteritis acquirere vel quolibet modo vindicare; et nihil umquam recipietis, habebitis, et retinebitis seu poteritis recipere habere vel retinere, ac nullam potestariam, capitaneam vel rectoriam, nullum alium honorem, dignitatem, seu potestatem senatoriam, aliam administrationem vel commendam, nec quodcumque officium recipietis, seu recipere poteritis, habebitis, vel retinebitis, seu habere vel retinere poteritis in eisdem. Hoc autem intelligimus de illis heredibus vestris qui vobis in eodem Siciliae regno succedent. Nolumus enim quod delictum vobis in comitatibus et aliis terris vestris in poenam heredis, qui est vobis successurus, in regno aliquatenus extendatur. Ne vero hujusmodi alii heredes vestri contra ea, quae continentur in isto articulo, forsan aliquo tempore venire praesumant, acquirendo vel vendicando, aut recipiendo, vel habendo seu retinendo aliquid in terris in articulo ipso expressis, vel recipiendo, habendo seu retinendo in eisdem terris potestariam seu capitaneam, vel aliquid aliud de his quae articulo continentur eodem sic semper hoc duximus concedendum, ut videlicet nulli etiam hujusmodi aliorum heredum vestrorum nullo umquam tempore liceat sibi

quicquam in eisdem terris acquirere vel vindicare, recipere, habere vel retinere potestariam, sive capitaneam vel rectoriam aut aliquid aliud ex his quae, prout dictum est, in eodem articulo plenius exprimuntur. Quicumque autem ipsorum secus praesumserit, eo ipso excommunicatus existat, nec ipse, nec ejus posterius in perpetuum possint in eodem regno succedere, si eis in casu aliquo hujusmodi successio devolveretur; sed ab illo repellatur omnino, et nihilominus ille qui hujusmodi regni gubernacula possidet, Romano Pontifici contra eum patenter assistere teneatur. Si vero vos vel vestri in regno heredes praedictam Beneventanam civitatem, territorium, vel pertinentias ejus quae remanebunt Ecclesiae, vel aliquam partem earum, aut Campaniam, aut Maritimam, seu urbem aut ducatum Spoletanum, vel Marchiam Anconitanam, sive patrimonium B. Petri in Tuscia, aut alias quascunque terras Romanae Ecclesiae ubilibet constitutas occupaveritis, vel occupari feceritis, aut molestari, et postquam super hoc a Romano Pontifice moniti vel requisiti fueritis, vel commodè moneri aut requiri nequiveritis juxta ipsius Romani Pontificis assertionem vel dictum, postquam de hoc tempore publice aut solemniter vos monuerit, infra tres menses non restitueritis integre omnia occupata, eo ipso ab ejusdem regni Siciliae et terrae jure cadatis totaliter. Ipsaque regnum et terram prorsus amittatis, et haec ad Romanam Ecclesiam libere devolvantur.

Quod si etiam restitueritis occupata, nihilominus ad plenum de universis injuriis et damnis illatis ad mandatum ejusdem Romani Pontificis satisfacere teneamini, alii quoque heredes vestri, videlicet qui vobis non succedent in regno, occupare vel facere occupari easdem terras Romanae Ecclesiae, vel molestare et molestari facere super illis eandem Ecclesiam non attentent. Illi vero qui secus attentaverint, praemissas poenas, ut videlicet eo ipso sint excommunicati, et tam ipsi quam eorum posteritas in perpetuum a successione praedicti regni, si aliquando forte casu ejusdem successio devolvatur ad illas nullatenus admittantur, incurrant; et rex Siciliae qui tunc erit, teneatur assistere Romano Pontifici contra ipsos, prout superius est expressum.

14. Sane omnibus ecclesiis tam cathedralibus quam aliis regularibus et quibuslibet religiosis, saecularibus, nec non omnibus praelatis et clericis, ac universis personis ecclesiasticis, secularibus, et regularibus, et quibuslibet religionis locis plenarie dimittentur et restituentur integre omnia bona

eorum immobilia a quibuscumque ablata vel occupata sint; et per quoscumque detineantur. Mobilia vero quae extant et poterunt inveniri simili modo restituentur eisdem. Haec autem restitutio fiet absque contradictione vel difficultate qualibet, sicut nanciscemini praedictorum regni Siciliae et terrae possessionem, hoc modo, scilicet quod statim in illa parte ipsorum regni et terrae quae vobis obediet restitutio ipsa fiet, ipsaque successive consummabitur, sicut eadem regnum et terra habebuntur. Ne autem super his rebus restituendis ingeri possit aliqua difficultas, deputabuntur a Romano Pontifice aliqui juris discreti, ad quorum mandatum et arbitrium jurium et rerum immobilium et mobilium quae extant restitutio plene fiat; ita quod de his de quorum dominio vel proprietate seu possessione notorium fuerit, ad eorum mandatum et arbitrium mox reddentur. In dubiis vero per ipsos de plane et absque strepitu iudicii veritas diligentius inquiretur. Sufficit enim vocari Cam. seu Bailium in cujus jurisdictione vel ballivia seu territorio bona, de quibus agetur, consistent, ad videndum jurare testes, qui in huiusmodi inquisitione deponent.

45. Omnes insuper ecclesiae tam cathedrales quam aliae regulares et saeculares, nec non et omnes praelati et clerici, et omnes personae ecclesiasticae saeculares et religiosas, et quaecumque religionis loca cum omnibus bonis suis in electionibus, postulationibus, nominationibus, provisionibus et omnibus aliis plena libertate gaudebunt, nec ante electionem sive in electione vel post, assensus vel consilium aliquatenus requiretur. Quam utique libertatem vos et vestri in praedicto regno heredes semper manutenebitis et conservabitis et manuteneri facietis ab omnibus subditis vestris, dictaeque ecclesiae ac personae utentur libere omnibus bonis et juribus suis, salvo vobis et vestris in regno heredibus jure patronatus in ecclesiis in tantum, quantum vel antiqui reges Siciliae huiusmodi jus patronatus in ipsis ecclesiis habuerint.

46. Omnes etiam causae ad forum ecclesiasticum pertinentes libere et absque ullo impedimento agitabuntur, tractabuntur et ventilabuntur coram ordinariis et aliis ecclesiasticis iudicibus, et terminabuntur per eos. Et si ad sedem apostolicam super huiusmodi causis appellari contigerit, tam appellantes quam appellati ad eandem venire sedem pro appellationum executionibus libere et absque aliqua inhibitione permittantur.

47. Sacramenta vero fidelitatis praestabuntur secundum antiquam et ratio-



nabilem consuetudinem, prout canonica statuta permittunt, ab illis ecclesiarum praelatis, quorum praedecessores antiquis illa Siciliae regibus praestiterunt. Ab illis autem praelatis ecclesiasticis, qui temporalia sive regalia bona tenent, si qui tamen sunt, qui hujusmodi bona tenent a Domino rege vel aliis dominis temporalibus, et qui hujusmodi ratione bonorum ab antiquo consueverunt regibus et ipsis dominis temporalibus servitia exhibere, hujusmodi honesta et antiqua servitia eis secundum rationabilem et antiquam consuetudinem, et sicut antiqua patiuntur canonica statuta, impendantur, salva semper circa ecclesias cathedrales et alias regulares et saeculares, ac personas et loca ecclesiastica, tam in faciendis provisionibus et electionibus confirmandis, quam in omnibus quibuscumque aliis Romani Pontificis et ecclesiae Romanae jurisdictionibus ac auctoritate plenaria et libera potestate revocabitis, quaeque omnes constitutiones seu leges per dictum Fridericum vel per reges Siciliae, seu per Conradum ipsius Friderici filium, aut Manfredum principem Tarentinum, qui de facto retinet ipsum regnum occupatum, editas contra ecclesiasticam libertatem, nec statuta vel conditiones aliquas edetis, aut etiam promulgabitis, per quae juri aut ecclesiasticae libertati derogetis.

18. Promittetis etiam quod nullus clericus vel persona ecclesiastica eorumdem regni et terrae in civili vel criminali causa convenietur coram iudice saeculari, nisi super feudis iudicio petitorio conveniatur civiliter, sed omnes personae ecclesiasticae omnimode erunt liberae, et in nullo regi vel principi subiacebunt.

19. Nullas insuper tallias vel collectas imponetis ecclesiis, monasteriis, clericis et nostris ecclesiis vel rebus eorum, et in ecclesiis vacantibus, vos vel vestri in regno heredes nulla habebitis regalia, nullosque fructus, redditus et proventus, nullas obventiones, ac nulla prorsus alia percipietis ex iisdem, custodia earumdem ecclesiarum interim libere remanente penes personas ecclesiasticas juxta canonicas sanctiones.

20. Comites vero, barones, milites, et universi homines totius regni et terrae praedictae vivent in ea libertate, et habebunt illas immunitates, illaque privilegia, ipsisque gaudebunt, quas et quae tempore clarae memoriae Guillelmi II. Siciliae regis, et aliis antiquis temporibus habuerunt.

21. Omnes exsules regni Siciliae et terrae praedictae, cujuscumque condi-

tionis existant, ad mandatum Ecclesiae reducantur in regnum et praedictam terram. Ipsiisque de bonis, et juribus eis debitis restitutio plena fiet, in hujusmodi autem restitutione secundum praedictam formam in capite de bonis Ecclesiasticis tuendis contentam tam in notoriis quam in dubiis procedetur; omnesque captivos et obsides, qui tenentur in regno et terra praedictis, Romanos, regnicolas, et alios de terra Ecclesiae, Tuscos et Lombardos, et illos de Marchia Tarvisina bona fide restituētis libertati pro posse.

22. Heredibus vero quondam Ricardi comitis Sorani germani felicitis recordationis Innocentii papae IV, jus quod in comitatu Sorano et aliis Ecclesiae Romanae fidelibus illud in aliis comitatibus et bonis, si qua eis in regno et terrae praedictis a regibus et principibus concessa obtinent, erit salvum, nec per praesentem ipsorum regni et terrae cessionem comitatum sic concessorum eorundem cuique ad proprietatem seu possessionem praejudicium generetur, regio in his omnibus jure salvo.

23. Nullam etiam confoederationem vel pactionem, seu societatem cum aliquo imperatore, vel rege, vel principe, seu barone Saraceno, Christiano, vel Graeco, aut cum aliqua provincia seu civitate aut communitate vel loco aliquo scienter contra Romanam Ecclesiam, vel in damnum Ecclesiae facietis; et si feceritis ignoranter, teneamini ad mandatum Ecclesiae revocare.

24. Habeatis autem mille ad minus Ultramontanorum militum comitivam: quorum quilibet equitaturas quatuor secum habeat. Habebitis etiam trecentos balistarios et tot alios bellatores, quod ad prosecutionem negotii fidei sufficere videtur, et usque ad annum a praesenti die computandum sic muniti cum tota vestra hujusmodi comitiva esse teneamini, et sitis extra fines comitatus Provinciae versus Italiam vel in Italia, et ex tunc infra tres menses immediate sequentes esse teneamini, et sitis in terris contiguis regno Siciliae, nisi forsitan in Italia hostium obstaculo impediamini vel occursu, quorum impugnationem et debellationem quamdiu taliter muniti perseveranter institeritis, intelligamini negotium prosequi, nec vobis tempus praedictum trium mensium currat. Quod si vos sic muniti usque ad hujusmodi annum non fueritis extra fines praedicti comitatus; vel si infra eosdem tres menses tali non praepediti obstaculo non fueritis in terris eisdem Siciliae regno conterminis cum comitiva hujusmodi constituti, vel in quocumque casu prosecutionem negotii opportunam non impendentibus operam in eisdem terris

conterminis dicto regno infra ipsos tres menses non fueritis sic muniti, liberum erit Romano Pontifici ac in potestate remanebit ipsius, dicere, pronunciare, vel proferre in scriptis vel sine scriptis, de consilio vel sine consilio fratrum, vobis aut alio etiam quocumque cujus forsitan interesset non vocatis, et absque omni juris solemnitate, collationem, concessionem, investituram, vobis et heredibus vestris de regno et terra praedictis factas vacuas omnino esse, nullumque robur vel valorem habere, ac eas revocare, cassare, irritare, ac ipsas cassas et irritas nunciare.

25. Liberum quoque erit eidem Romano Pontifici hoc idem facere, si, quod absit, vel longa praepediti valetudine vel morte praeventi dignum negotium juxta eandem formam non assumseritis, vel assumptum non fueritis prosecuti, nisi forte talis persona et tam idonea juxta formam eandem vices vestras vel vestrorum heredum in hac parte suppleverit, quae merito ad hoc sufficere et possit et debeat a Romana Ecclesia reputari. Quod si forte vos aliquo impedimento fueritis irretiti, et hoc significaveritis Romano Pontifici, in potestate remanebit ipsius dicere, pronunciare et approbare et proferre juxta formam in capitulo ipso contentam collationem, concessionem et investituram hujusmodi vobis et heredibus vestris factas de regno et terra praedictis vacuas omnino esse, nullumque valorem et robur habere ac eas revocare, cassare et irritare, et ipsas cassas et irritas nunciare, vel talem personam et totam idoneam assumere vel admittere ad dictum negotium, quae merito ab ipso sufficiens reputetur. Deinde omnes praemissas condiciones, quae in persona vestra apponuntur, circa vestros etiam in dicto regno heredes et successores intelligimus et volumus esse dictas, salvis omnibus quae circa alios heredes ordinata consistunt, prout superius est expressum.

26. Vos etiam dabitis privilegium vestrum domino Papae ac Romanae Ecclesiae, ac bulla aurea bullatum, in quo proprio juramento fatebimini et cognoscetis expresse regnum Siciliae et totam terram quae est citra Pharum usque ad confinia terrarum Romanae Ecclesiae, excepta civitate Beneventana cum territorio et pertinentiis ejus, quae Ecclesiae remanebit eidem, ex sola gratia et mera liberalitate sedis apostolicae vobis vestrisque heredibus de novo fore concessa, vosque recepisse ac tenere regnum et terram hujusmodi a dicta Romana Ecclesia sub pactis et conditionibus supradictis. Ut autem praedicti negotii consummatio, et haec nostra collatio, concessio et investi-

tura, ac revocatio, ac alia praemissa illibata perpetuo maneant et inconcus-  
sam semper obtineant firmitatem, praesens instrumentum, seu praesentes lit-  
teras sigillorum nostrorum munimine roboratas vobis duximus concedendas.  
Actum Romae apud Lateranum in basilica S. Salvatoris, quae appellatur Con-  
stantinaria, ante sacratissimum altare ipsius basilicae, IV. calendas Julii (1)  
anno Domini MCCLXV. Pontificatus vero praedicti Clementis papae IV, anno  
primo. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmatio-  
nis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare  
praesumserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apo-  
stolorum ejus se noverit incursum. Datum Perusii per manum magistri Mi-  
chaelis de Tholosa S.R.E. vice-cancellarii II. nonas Nov. ind. nona, Incarnat.  
Dominicae MCCLXV, Pontificatus vero Domini Clementis papae IV. anno 1.º

V.

Anno 1265 - Luglio 8 - Indizione VIII - Roma.

(Archivio Comunale di Benevento - *Statuta Civitatis Beneventi* pag. 130).

Re Carlo secondo il convenuto nell'Investitura concede  
per sette anni a' cittadini Beneventani di poter legnare nei  
boschi del Regno, e prendere le pietre e la *puzzolana* per  
fabbricare; rimette loro le *fidanze*, e rinvoca tutti gli statuti  
contro la libertà della città di Benevento.

CAROLUS Dei gratia Rex Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae,  
Universis Civibus Beneventanis Ecclesiae Romanae fidelibus, perpetuum di-

(1) Tutti i collettori di diplomi e gli scrittori i più famosi dell'istoria di Sicilia e Napoli pubblican-  
do, riassumendo, o cennando l'investitura del Regno di Sicilia data da Clemente a Carlo ne segna-  
no la data così: *IV. Calendas Julii*, cioè nel 28 Giugno 1265. Solo il Rinaldi ne' più volte citati *An-  
nali Ecclesiastici* tom. III, pag. 163, certo per errore, scambia questa data col mese precedente, *IV.  
Calendas Junii* invece di *Julii*, cioè 29 Maggio 1265. Così fatto errore han seguito l' *INVEGES Ann.  
di Palermo* part. 3, pag. 694, ed il *PALAZIO Gesta Pontif. Roman.* vol. 3, pag. 44: ed il GEORGISCH,  
mentre al margine riferisce la vera data della Investitura 28 Giugno 1265, scrive secondo  
il Rinaldi *IV Calendas Junii*. Anche l'abate SCOTTI nelle note al *Syllabus membranarum* riporta la  
data erronea e non la vera. GEORGISCH *Regesta Chronologico-Diplom.* Vol. I, pag. 1184 — *Syllabus  
membranarum ad Regiae Syclae Archivum pertinentium*, vol. I, pag. 3.

gnum et conveniens fore decrevimus, ut nos, qui Regnum Siciliae, et totam terram, quae est citra Farum usque ad confinia Terrarum Romanae Ecclesiae, excepta Civitate vestra Beneventana cum toto Territorio, ac omnibus districtibus, et pertinentiis suis, ab Apostolica Sede Regnum, et Terram praedictam nobis liberaliter concedente, recepimus, vos, et Civitatem eandem, quam cum finibus ejus antiquis, quos Romanus Pontifex, quandocunque semel tamen sibi placuerit bona fide distinguat, in suum demanium, et dominium eadem Romana sibi retinuit et reservavit Ecclesia, nullo jure nobis, vel cuiquam alio de Regno praedicto sibi retento, seu quomodolibet reservato, ob praedictae Sedis Reverentiam, ut Regiis prosequamur favoribus, et opportunis privilegiis muniamus. Decet namque ut Civitas eadem, quae a persecutoribus ejusdem Ecclesiae dura, et aspera multarum vexationum, et tandem gravissimi exterminii, seu excidii dispendia pertulit, nostro felici tempore non solum ad antiqua prioris, verum etiam ad nova, novae, et antiquae tranquillitatis saecula redeat, et ad statum libertatis solidae reducatur, et in eo ad laudem et gloriam divini nominis, et honorem ipsius Ecclesiae perseveretur; per praesens igitur Majestatis nostrae privilegium scire vos volumus, quod pro praedicta Civitate vestra Beneventana per vos hac vice reficienda exponemus per septennium pro lignaminibus omnia nemora praedictorum Regni, et Terrae, et omnem materiam ad aedificia opportuna, puta lapides, arenam, quae puteolana vocatur, cementum, et similia, sine praejudicio Juris singularium personarum, ad unam dietam prope Civitatem praedictam. Praestamus etiam Civibus Beneventanis securitatem per totum Regnum, et Terram praedictam, nisi in Terra nostra de novo delinquant, propter quod ad nos de jure justitia pertinebit: Privilegia insuper dictae Civitatis a Regibus, et Principibus concessa servabimus illibata: omnia statuta per quondam Federicum olim Romanorum Imperatorem, seu quoscunque alios Reges Siciliae, facta contra libertatem Civitatis ejusdem, auctoritate Regia revocamus, et in omnibus quae libertatis sunt caeteris Regnicolis vos, et Civitatem parificamus eandem, nec aliqua statuta, seu leges aliquas condemus in posterum, per quae dictae Civitati directe, vel indirecte possit praejudicium generari. Denique pro praedictae Sedis, et B. Bartholomaei Patroni Civitatis ejusdem reverentia, fidantias remitti faciemus ab omnibus, et remittimus ex nunc vobis. Fidantiarum autem remissio est concessio libertatis, ut vos possitis li-

bere proprias vineas, et terras excolere, ipsarumque fruges, et fructus recolligere, ac easdem terras, et vineas vendere, et de ipsis pro vestra voluntate disporre, sine aliqua exactione, vel munere, vel etiam datione. Ut autem hujusmodi nostrae munificentiae gratia firma, et illabata permaneat, et inconcussam semper obtineat firmitatem, praesens privilegium munitum aurea bulla Typario nostrae Majestatis impressa vobis duximus concedendum. Dat. Romae per manum Roberti de Baro Régiae cuius nostrae Proto-notario, octavo Idus Julii octavae Indictionis Regni nostri Anno primo (1).

## VI

**Anno 1265 - Luglio 11 - Indizione VIII - Perugia.**

(MARTENE e DURAND - *Thesaurus novus Anecdotorum* tom. II pag. 153)

Il Pontefice gode grandemente del nuovo titolo di Re assunto da Carlo; lo esorta a vincere ogni difficoltà per menare a termine la impresa, facendogli sperare che Francia e Provenza intera si armavano, e che suo fratello il Re di Francia si accingeva a venire in suo aiuto. Dice aver richiesto un mutuo per lui; e che per l'affare di Terrasanta non si sarebbe fatto cosa veruna, che avesse potuto impedire la conquista del Regno.

CARISSIME in Christo filio Carolo regi Siciliae illustri.

Tuae magnitudinis nobis litterae per nostrum nuper nuncium assignatae, regii nominis novum titulum et excellentiae regalis solii (2) exterioribus oculis offerentes totum nostrum interiorem hominem tanto gaudio perfuderunt, ut levatis in coelum manibus, dicere domino cogeremur: *Confirma Deus*

(1) Questo privilegio di Carlo fu comunicato a' Beneventani con Bolla di Clemente IV del dì 8 Luglio 1266, di cui copia autentica leggesi nell' Archivio Comunale di Benevento, ed è pur pubblicato dall'autore dell'Istoria del dominio temporale della sede Apostolica nelle due Sicilie. *Append. fol. 69.* Ed in quell' Archivio leggesi pure altra lettera del legato Apostolico Radolfo Vescovo Albanense ai Beneventani data da Salerno 30 Giugno 1266, colla quale loro partecipa il patto dell' Investitura, riguardante la città di Benevento e le promesse di Carlo a loro favore. Vedi nell' anzidetto Archivio, il vol. I, intitolato, *Bullae summorum Pontificum et Sedis Apostolicas legatorum favore civitatis.*

(2) Al. *Solium.*

*hoc quod in nobis es operatus* (1). Sane confidimus in eodem cuius perfecta sunt opera, quod tuae promotionis initia successu firmaturus optato, corroborabit in iudicio et iustitia regnum tuum, hostes sub pedibus tuis conteret, et tibi barbaros subjiciet nationes. Si igitur tam felicibus tuis auspiciis non tibi subito cuncta cedunt ad votum, si quae forsantur difficultates se ingerunt, nunquam tuus dejiatur animus, numquam tua langueat animositas, numquam tua mutetur (2) ~~soliditas~~, numquam concidat vultus tuus. Sic enim Dominus semper cum filiis agere consuevit, prius eis ostendens aspera, prius dura, ut eo gratior sit subiuncta prosperitas, quod perplexior iam praecesserit difficultas. Veniunt quidam rumores prosperi de partibus transalpinis (3) quorum licet auctoritatis mediocris videri possint aemulis relatores, multiplicatio fidem facit, et ex natura negotii redduntur credibilia testimonia eorumdem, una voce clamantium, quod Francia tota se preparat, tota Provincia se accingit, quodque carissimus in Christo filius noster Rex Franciae illustris frater tuus ad te gerens affectum, sed ostendens effectum (4), pro te factus est praedicator, barones et alios ad tuum subsidium excitans et invitans, nec dubium quin suum adhibeat, ut efficacius exigat alienum. Nos autem inde Ecclesiam Dei sponsam multis sperantes honoribus sublimari, sicut primordiis tuae promotionis adstitimus, sic et futuris profectibus ex affectu proponimus non deesse. Quod igitur postulasti de vicario in Campania novo creando, iuxta tuum beneplacitum adimpletur, mutuum quaeri fecimus quantum possumus nostris et tuis interpositis prosenetis, quod quia quantum vellemus, hic non credimus posse inveniri, vide fili, quid in Urbe poteris reperire, ubi sunt plures abundantes in saeculo multas divitias obtinentes. Regi etiam fratri tuo scribimus, ut rogasti, nec pro negotio Terrae Sanctae, quod in summo periculo cernimus, quicquam facimus, quod in nostri tuique negotii vergere valeat detrimentum. De aliis quae scripsisti, quod poterimus faciemus; et si vires beneplacito responderent nihil nobis difficile quod tibi saltem utile videretur. Datum Perusii V. Idus Julii anno primo.

(1) È questa la prima lettera, colla quale il Pontefice Clemente IV dà a Carlo d'Angiò il titolo di Re di Sicilia, rispondendo ad altra lettera di Carlo, nella quale avea costui per la prima volta assunto un tal titolo.

(2) Al. *Mutetur*. — (3) Al. *Qui licet auctoritatis mediocris videri possint, aemuli tamen relatores multiplicato fidem facit*. — (4) Al. *Excidens officium*.

## VII.

**Anno 1265 - Luglio 15 - Indizione VIII - Roma.**

(Sezione Diplomatica del Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini della Regia Zecca - Reg. 1269 A fol. 9, n. 4 (1)).

Re Carlo stando in Roma nomina i fratelli Odone ed Andrea Brancaleone suoi Vicarii e Capitani nel giustizierato di Abruzzi col mero e misto imperio, perchè possano ricevere da' sudditi il giuramento di fedeltà, e procedere contro i ribelli nel modo che meglio crederanno. Ordina quindi a' conti, baroni, militi ed Università di quel giustizierato, perchè in tutto loro obbedissero.

CAROLUS dei gratia Rex Siciliae Ducatus Apulie et principatus Capue alme Urbis senator andegavie provincie et forcalquerii comes. Nobilibus viris ... comitibus baronibus militibus nec non Universitatibus Civitatum castrorum et quorumlibet aliorum locorum per Justiciariatum Aprutii constitutis fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Ad universitatis vestre notitiam presencium tenore deferimus quod nos in circumspectione providencia et legalitate Odonis et Andree Brancaleonis de Romania (2) fidelium nostrorum ple-

(1) È questo il Diploma di Carlo per epoca il più antico, che dopo non lieve fatica mi è riuscito di rinvenire tra' Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli. Di fatto esso non dista, che di 17 giorni dal dì dell' investitura, dalla qual' epoca Re Carlo cominciò a contare gli anni del suo Regno. Questo documento è veramente il primo del Regno di Carlo, che rinviensi nel Grande Archivio di Napoli, ed in tutti i 49 Registri del Regno di quel Sovrano; e fa maraviglia come nè l'abate SCORRI autore del 1 volume del *Syllabus membranarum ad Regias Syclas Archivum pertinentium*, professore di paleografia in quell' archivio, nè altri prima o dopo di lui abbiano avuto notizia veruna di questo documento; che anzi lo SCORRI crede, che il diploma il più antico di Carlo esistente nell'Archivio di Napoli sia quello del 14 Marzo 1266, che noi a suo luogo pubblicheremo. Op. cit. pag. 1.

(2) È bene a notare, che anche prima di entrare colle armi nel Regno, non appena si ebbe l'investitura, Re Carlo facendola da vero Sovrano, inviò in Abruzzo suoi Vicarii e Capitani Generali.

Di Odone Brancaleone non trovo altra notizia ne' Registri Angioini; ma di ANDREA ce ne ha molte. A lui è diretto un ordine del Re del dì 8 Gennaio 1267 che qui trascriviamo: « KAROLUS etc. Andree » Brancaleonis etc. *fidelitati tue sub pena persone et terre ac bonorum omnium firmiter iniungimus et districto presencium tenore mandamus quatenus filiam Conradi de Anchiochii quam pro nostra securitate recepisti. Justitiario Aprucii fidei nostro sine aliqua dilacione ac difficultate assignes. Datum Neapoli VIII Januarii »* Reg. 1278 A. fol. 13.

Da altro Diploma di Carlo appare che Andrea Brancaleone di Romania avea proprietà feudali



nam et indubitam fiduciam obtinentes; ipsos et utrumque ipsorum in Justiciariatu Aprucii, nostros Vicarios et Capitaneos legali auctoritate statuimus, concedentes eis et eorum utrique recipiendi juramenta fidelitatis nomine nostro ab universis et singulis justiciariatus ejusdem, nec non et procedendi sicut expedire viderint contra quoslibet in ipso justiciariatu excellentie nostræ rebellos exercendi quoque inibi mixtum et merum imperium vice nostra plenam et liberam potestatem. Ideoque fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus eisdem fratribus et utrique ipsorum tanquam vicariis et capitaneis generalibus in ipso Justiciariatu a magestate nostra statutis pareatis humiliter et efficaciter intendatis. Nos enim penas et banna que ipsi et uterque ipsorum tulerint in rebellos nostros, rata et firma habebimus et faciemus inviolabiter observari. Datum Rome XV Julii VIII Indictionis. Regni nostri anno primo.

## VIII.

**Anno 1265-Luglio 16-Indizione VIII-Roma.**

(*Ibidem* - Reg. cit. 1269 A fol. 9, N. 4).

**Il Re a' Guelfi della Città di Siena accorda lettera di sicurtà, perchè possano liberamente viaggiare per li suoi dominii al di qua ed al di là de' monti, salvo il diritto di *pedagio* dovuto alla Regia Curia per le loro merci.**

CAROLUS etc. filius Regis francie (2). Dei gratia Rex Siciliae ducatus Apulie et principatus capue alme urbis senator Andegavie provincie et folcalquerii comes. Universis Cristi fidelibus presentes licteras inspecturis vel audituris salutem et omne bonum. Noverit universitas vestra quod nos attendentes sin-

fuori regno in imperio, e che godeva beni feudali in Abruzzo per parte di sua moglie. Reg.\* 1269 D. fol. 216 a t°. Ancora nel Reg.\* 1270 B. fol. 173 a t.\* si legge altro privilegio di Re Carlo a favore di *Andrea Brancalone di Romania* della data del 18 Luglio 1281 9.\* Indizione, col quale gli è concesso in feudo *Casale Petrensaris* in Abruzzo per rinuncia fattane da AMELIO DI CUREANO.

(2) Carlo prima d'essere investito del Regno di Sicilia in quasi tutti i suoi diplomi, prima de' titoli di Conte d'Angiò e di Provenza si nominava *filius Regis Francie*. Vedi i documenti riportati da PAPON *histoire de Provence*; MINIERI-RICCIO *Genealogia di Carlo I.º d'Angiò*, e SAINT-PIERRE *histoire de la conquête de Naples par Charles d'Anjou*, il quale pubblica tra l'altro varii documenti

ceram devotionem. Guelforum civitatis senensis fidelium nostrorum qui dampnata manfredi quondam principis tarentini suorumque fautorum consorcia declinentes, Romane ecclesie ac nobis constanter et firmiter adhererunt plenam eis universis et singulis capitaneis vel capitaneorum partis ipsorum licteras per quas quod sint de nostris fidelibus appareat deferentibus per totam terram totumque districtum vestrum securitatem tam in personis quam rebus presentium tenore tribuimus. Ita quod per terram et districtum hujusmodi per itinera consueta ire libere valeant et redire suaque deferre mercimonia salvo jure pedagii et alio quod de mercimoniis et rebus eorum Curie nostre debetur. Universis Balivis et officialibus nostris tam ultramontanis quam citramontanis partibus constitutis firmiter inhibentes ne cives ipsos in personis vel rebus in eundo morando et redeundo offendere turbare vel molestare presumant. Proviso quod verbo vel licteris nil ferant vel referant quod sit nostre contrarium magestati, et quod sub mercimoniorum suorum specie adversariorum et indevotorum ecclesie ac nostrorum mercimonia non involvant. Presentibus post biennium minime valituris. Datum Rome XVI Julii VIII Indictionis Regni nostri anno primo (1).

inediti trascritti dagli Archivi di Francia. Per quanto è a mia conoscenza è questo il solo diploma esistente nell'Archivio di Napoli, in cui Carlo dopo l'Investitura del Regno intitolandosi *Rex Siciliae, ducatus Apuliae et principatus Capuae*, comincia colla formola *filius Regis Franciae*. Vedi CHIARITO Comento istor. crit. diplom. sulla costituzione *de instrumentis*, etc, pag. 65.

(1) Nello stesso foglio del su indicato Registro si leggono altre lettere di sicurtà di Luglio ed Agosto 1265 date in Roma a favore di varii mercatanti senesi, romani e fiorentini; e si legge pure un'obbliganza rilasciata da Carlo per danaro mutuatoagli da alcuni cittadini pur senesi, promettendo di restituirlo otto giorni dopo la festività di S. Gio: Battista in Parigi. Oltre di questi non esistono in tale Registro altri diplomi dell'8.<sup>a</sup> Indizione, anno 1.<sup>o</sup> di Carlo; segnando quasi l'intero Registro l'indizione prima anno 1273, ed alcuni pochi fogli in fine la 12.<sup>a</sup> Indizione anno 1269.

IX.

Anno 1265 - Luglio 18 - Indizione VIII - Perugia.

(MARTENE e DURAND op. cit. pag. 165).

Papa Clemente scrive affettuosamente al Re di Francia, esortandolo con molta istanza a soccorrere suo fratello Carlo per l'impresa di Sicilia, e dargli a mutuo una somma per rivalersene dalla decima ecclesiastica in Francia, che Carlo riscuoter doveva per concessione del Pontefice.

ILLUSTRI Regi Franciæ.

Ad serenitatis tuæ notitiam pertulit jam saltem fama celerior, qualiter Carissimus in Christo filius noster Carolus Siciliae rex illustris germanus tuus volens, quod indicit sibi radicata sui generis bonitas, et laudabilis in eo nutritura confirmat, Romanis quidem se certo tempore venturum, ad eorum regimen personaliter assumendum, sub iurijurandi religione promiserat servare promissum, ac desiderans tamquam benedictionis filius Ecclesiae occurrere dispendiis contra inimicos ipsius, qui pro libito in ejus patrimonium grassabantur; nec hostis horrens insidias, nec vitans pericula maris (1) imminetia sed sub Dei fiducia, et innatae virtutis audacia, incerto se ventorum committens imperio, Romam sine pecunia et equis, cum decenti tamen comitiva pervenit. Verum sicut Pharaon contemptus surgit in scandalum, sic perditionis nutricius (2), et iniquitatis alumnus Manfredus, quondam princeps Tarentinus, videns ipsius adventum, et praevidens exinde se praecipitio proximum, et debitae ruinae vicinum, ex eo spiritu nimis temerariae praesumptionis assumpto, quod idem rex suum praemissis ex causis iter accelerans venerat, equis ut praemittitur et pecunia immunitus, quodque militiae regis ejusdem per eundem M. variis impedimentis oppositis, via non patet, nisi forsitan in magna multitudine veniat, tunc praesertim cum auxilio Mediolanensium facile transitura, vires suas conflavit in unum, satagens praefatum regem, vel per repulsae opprobrium, vel per conclusionis dispendium confundere in sinu Ecclesiae matris suae, ac ipsam Ecclesiam in eodem.

(1) Al. innumera — (2) Al. nuncius.

Ecce, fili, satis clamat ad te facti istius qualitas, satis etiam fratris caritas interpellat. Amanti enim sufficit nunciare, sufficit ut noveris, tu, qui quos debes amare non deseris. Sufficit ut firmiter credimus, immo pro certo supponimus, matri tam pio filio suas necessitates exponere. Sufficit fratri apud fratrem gerentem nihilominus erga se patris affectum talibus interpellare precibus, et ipsum ad succursus accelerandi remedium taliter provocare. Accendatur itaque zelus filii, fratris, et patris, nec in tanta necessitate affectio sic accumulata deficiat matri, filio, et germano: ad quod et nos ex intimo mentis affectu, quas possumus, deprecatorias persuasiones et preces adjicimus, pietatem regiam monentes, hortantes et obsecrantes in Domino Jesu Christo, ac in remissione tibi peccaminum suadentes, quatinus praedicta, pia qua decet meditatione, considerans, memorato regi compatiaris, et nobis ad subventionem ipsius et nostram modis, quos ad hoc utiles et efficaces fore putaveris, dexteram potentiae regalis extendens. Et cum particularis solutio decimae in subsidium negotii, quod regi eidem imminet, deputatae prosecutioni negotii ejusdem accelerationem omnimodam exigentis, omnino non congruat; sed multiplicandarum expensarum discrimina, et alia graviora pericula, quae avertat Dominus, comminentur, placeat excellentiae regiae usque ad vires ipsius decimae, quae tuam non possunt latere notitiam, mutuum praefato regi concedere (1) integre ac sine damno aliquo ex ipsa decima rehabendum, sicque piae matris et cari fratris ac filii necessitati succurrendo, quasi in extremis necessitatibus et periculis occurrendo, non tam memorato regi et nobis, quam illi precipue foenerare pecuniam, a quo sperare debes te infallibilis promissionis centuplum, et aeternae vitae possessionem, inaestimabile quidem interusurium recepturum. Datum Perusii XV, kalendas Augusti anno 1.

(1) Papa Urbano IV altra lettera quasi al tutto conforme a quella di Clemente avea pure scritta a Lodovico IX Re di Francia, esortandolo a mutuare a Carlo forte somma di danaro per l'impresa di Sicilia « *Regalis Excellentiae pietatem rogamus, monemus et hortamur attente, in re tibi petita suadente, quatenus prudenter attendens, quod memorati negotii accelerata promotio in celebre cedet, illo faciente, qui potest, subsidium Terrae Sanctae, ac Imperii Romani pacem promovebit, Italiae ac universali Ecclesiae tranquillum et pacificum statum dabit, praefato Comiti ad id negotium celerius et commodius prosequendum, pecuniam usque ad quantitatem dictae decimae, de ipsius proventibus rehabendam, quam tibi ad hoc specialiter volumus obligari, nomine mutui, de Regia liberalitate concedas etc.* LUNIG - *Codex Ital. Diplomati*: tom. II pag. 935.

X.

Anno 1365 - Agosto 1° - Indizione VIII - Perugia.

(MARTENE e DURAND op. cit. pag. 173)

Il Pontefice dopo aver narrato lo stato miserevole della Sede Romana, apertamente manifesta a Re Carlo di non poterlo soccorrere in verun modo; lo consiglia a non stipendiare altro esercito con quel danaro che serve a sostentar lui ed i suoi; ed ad inviare legati in Francia al Re per placarlo e muoverlo a suo favore.

REGI Siciliae Illustri.

Frequens nos et assidua sollicitudo perturbat, qua non leviter angimur, dum communis statum negotii mente volvimus et revolvimus, imminencia videmus pericula, nec prompta possumus invenire remedia, dum e vicino non suppetit possibilitas, et a remotis ingeritur difficultas. Illud quidem scire te volumus, quod ex animo laboravimus et continue laboramus ad omnia quae et vires valeant hostiles reprimere, et tuis adjicere cupitum incrementum; et qui aliter de nobis judicant, aut tamquam caeci palpitant imperitia, aut tamquam (1) filii diaboli ex conflata malitia mentiuntur. Non sunt hoc tempore sub latibulo vires nostrae, fideles non obediunt, licet (2) quidem debitum verbalis devotionis exsolvant, argumentum circumvolant inimici, et multa credunt se facere, si ad aliud non porrigunt manus suas. Si quid tamen in eos statuere volumus ex imperio, terga vertere verbis duplicibus comminantur. Thesaurus apud nos nullus latet, nec nos eum multiplicare proponimus, illis modis quibus multi homines vellent (3). Vide partes orbis concussas et sci-

(1) Al. Dii diaboli. — (2) Al. Quoddam.

(3) « Angit nos cogitatus assiduus de paupere statu nostro, cujus revelationem Deo committimus, pro cuius amore et proximorum exemplo, nostram aequanimiter patimur paupertatem, et ab omni extortionis et quaestus specie abstinemus etc. Lettera 133 in MARTENE op. cit. pag. 186. » Quod si credis nos fontem habere pecuniae qui quasi semper scuturiens nequeat exhauriri, falleris, fili carissime, cum nec manus se offerent largientium, nec nos extortionibus intendamus etc. Lett. 125 op. cit. p. 182 « Imperii onera, ad quae via sufficit ipse imperator, ferre nulla ratione possemus, et praesertim hoc tempore, quo ea premimur paupertate, ut ipsis quotidianis et domesticis sumtibus minus plene respondere possimus etc. » Lett. 113 op. cit. pag. 172.

re poteris causas inopiae. Anglia adversatur, Almannia vix obedit, Francia gemit et queritur, Hispania sibi non sufficit, Italia non subvenit, sed emungit, et unde potest Romanus Pontifex, si Deum timet vel reveretur homines, sibi vel aliis in militia vel pecunia subvenire? Haec fuit ratio, fili carissime, quare fuit ad decimam laboratum, ut per alium haec sedes faceret, quod per se facere non valebat. Quamvis noster piae memoriae praedecessor, tunc habens multa reposita, quae in haec tempora forsitan reservabat, coactus fuerit ante tempus universa consumere, quod dolentes referimus, sine fructu. Quocirca quia et tuam necessitatem audimus, et nostrum non possumus non sentire defectum, expectatione frustrati quam de Franciae partibus habebamus, venerabilem fratrem nostrum Avinionensem episcopum ad te mittimus cum litteris, quas dilectus filius noster S. Tituli sanctae Ceciliae presbyter cardinalis nudius-tertius nobis misit, per quas et si multum videatur ei et aliis provisum negotium de quo agitur, nobis videtur contrarium salvo consilio meliori. Voluimus sane quod per dilectum filium nostrum I. S. Nicolai in carcere Tulliano diaconum cardinalem transitum faceret idem episcopus, et prodito ejus consilio, dilectorum filiorum nostrorum et Basilicae XII. apostolorum presbyteri, et R. S. Angeli diaconi cardinalis tecum audiret consilia. Nec enim omnibus communicare volumus, quia non omnium unus est animus, et defectuum publicatio posset parere detrimentum. Quod si nostrum requiris consilium, licet numquam in negotio aliquo major perplexitas nobis occurrerit, scribimus tamen nihilominus quod sentimus. Si procedit ordinatio quam littera continet cardinalis nihil tibi exercitus proderit si non habes, et interim negotium prosequeris, unde te et tuos valeas sustentare. Unde si ad utrumque non poterit cardinalis sufficere scilicet ad stipendiandum exercitum, et suis sumptibus providendum, longe fuisset melius mitti pecuniam et exercitum in suis venturum sumptibus expectari, quam accelerationem ejusdem ea pecunia emere, quae tibi pro expensis illorum quos habes et de terra tua expectas debuit destinare.

Necessarium igitur judicamus quod personas discretas duas mittas festinanter in Franciam ad carissimos in Christo filios nostros Regem et comitem fratres tuos, nostrumque legatum, quae defectus tuos et nostros exponant diligenter eisdem, ut quicquid sit de exercitu, quem sine pecunia nequis aliquatenus expectare, pecunia tibi sufficiens destinetur; et exprimas necessa-

riam tibi summam. Nosque per easdem vel alias scribemus eisdem, ut te omnibus modis juvent, sperantes firmissime, quod licet, prout ab eodem accepimus cardinali nostrae super hoc apud regem litterae non profecerint, tamen ubi tuas angustias intellexerit, non poterit ejus pectus adeo fore saxeum, quin et fraterna caritas et necessitas imminens eum moveat ad tuae subsidium indigentiae in hoc casu. Consulimus nihilominus, quod tu interim, si qua habes mobilia in Provincia, vel illa vendas, nec non et tuos redditus ad annos aliquos des ad firmam, ut sic per omnem viam tibi consulas, et de contingentibus nihil omittas. Et si queritur quid nos subsidii impendamus, jam respondimus quod non possumus, et si fortuna nobis pinguior arrideret, adjectis viribus voluntas libera non deesset. Super mutuo de quo tractas, et ecclesiarum possessionibus obligandis, fratres, licet bis contradixerint, consulimus iterato, et dilectum filium Meldensem archidiaconum retinuimus pro finali reportando responso (1). Ceterum scripsit nobis secretissime legatus Franciae et id ipsum tibi scripsisse commemorat, motum contra te carissimi in Christo filii nostri illustris regis Franciae fratris tui (2). Tu ergo considerans quid possit parere hic conceptus, da operam totis viribus ad pacandum ipsius animum, quod qualiter fieri posse credamus sine praejudicio juris tui, eidem Avinionensi episcopo duximus exprimendum, quamquam super omnibus supradictis tuam nobis non differas scribere voluntatem. Datum Perusii calendis Augusti anno 4.

(1) Vedi le lettere 118, 120 e 136 dello stesso Pontefice - MARTENE op. cit. pag. 176, 178 e 189.

(2) « *Ad tuam demum memoriam verba duximus . . . . nec non et ea salubriter complananda, quae circa terram tuam et confinia terrae Provinciae inter te et fratrem tuum eundem dissensionis spiritum et materiam ministrabant.* » Lett. 56 di Clemente diretta al Re di Francia. Op. cit. pag. 128.

XI.

Anno 1265-Agosto 9-Indizione VIII-Roma.

(LUNIG, *Codex Ital. Diplom.* Tom. 4, pag. 444: DUMONT *Codex Juris Gentium Diplom.* tom. 1, p. 4, pag. 222: MURATORI *Antichità Estensi* part. 2, pag. 27: TROIANO SPINELLI, *Codice Diplomat. Mu.* tom. 2 pag. 358).

Re Carlo fa lega e compagnia con Obizo II Marchese d'Este e d'Ancona, con Lodovico Conte di Verona e co' Comuni di Mantova, e Ferrara, pel passaggio del suo esercito in Lombardia e per la conquista del Regno contro Manfredi.

NOS CAROLUS Dei gratia Rex Siciliae, Ducatus Apuliae ac Principatus Capuae Urbis Senator, Andegaviae Provinciae, ac Forcal. Comes, per praesens scriptum notum facimus universis tam praesentibus quam futuris; quod nos pactionum, colligationum, societatis et amicitiae foedera inter Serenitatem nostram ex parte una, et procuratores seu Syndicos nobilium virorum Opiczonis Marchionis Estensis, Ludovici Comitis Veronensis, nec non Mantuani ac Ferrariensis Communitatum, nomine ipsorum Marchionis, Comitis et Communitatum altera, nuper inita, ratificamus et approbamus, et de illis quantum ad nos pertinet per Alexandrum Clericum nostrum in animam nostram praestari facimus nobis praesentibus juramentum, ac praesens scriptura, in quo totus tenor instrumenti confecti super eorumdem federum negotio annotatus est exinde fieri et Sigillo Maiestatis nostrae ad perpetuam rei memoriam iussimus communiri. Tenor autem praedicti instrumenti talis est.

IN nomine Domini, Amen. Anno ejusdem Millesimo Ducentesimo Sexagesimo Quinto, Pontificatus Domini Clementis Pape IV. Anno Primo, Indictione VIII, Nono Augusti (1). Per hoc publicum Instrumentum notum sit cunctis tam presentibus quam futuris, quod ad honorem Dei, et beate Marie semper Virginis, et Sancte Romane Ecclesie infrascriptas pactiones et colligationes, amicitias et societatem fecerunt Excellentissimus Dominus KAROLUS Dei gratia Rex Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae, Senator alme Urbis, Co-

(1) Ho seguito la data che riportano tutti i collettori di Diplomi, LUNIG, DUMONT, SPINELLI, GEORGIUSCH ed altri secondo l'originale esistente nell'Archivio di Mantua. Se non che il MURATORI nel Vol. 2. delle *Antichità Estensi* invece del giorno *Nono Augusti*, segna *Nonis Augusti*, cioè cinque Agosto, e dice di aver trascritto il documento dall'Archivio Estense.



*mes Andegavie, Provincie, Folcalcherii, et Marchio Provincie*, nomine suo et filiorum suorum, et filiorum filiorum suorum ex una parte, et Prudentes Viri Pansaninus de Turelis, et Petrus de Misatis (1), Procuratores Nobilis Viri *OBI-  
ZONIS Marchionis Estensis et Anconitani*, et Syndici *Comunis Ferrarie*, et Philippus de Capharis, et Aymericus de Asandris, Procuratores Nobilis Viri *Lodoici Comitis Veronensis*, et Syndici *Comunis Mantue*, nomine et vice dictorum Marchionis Estensis et Comitis Veronensis, et nomine filiorum dictorum Marchionis, et Comitis, et filiorum filiorum suorum, et dictorum Comunium ex altera; videlicet quod prefati Syndici et Procuratores, nomine et vice predictorum Nobilium, et predictorum heredum suorum, et nomine dictorum Comunium, promiserunt dicto Domino Regi. recipienti nomine Sancte Romane Ecclesie et suo et dictorum heredum suorum, quod predicti Marchio et Comes et dicti heredes eorum, et predicta Comunia in perpetuum adherebunt parti Ecclesie, et dicti Domini Regis, et dictorum heredum suorum, et quod juvabunt toto posse (2) in Lombardia cum armis et sine armis ipsum Dominum Regem, et dictos heredes ejus, contra Manfredum olim Principem Tarantinum, et contra Ubertum Pelavicinum, et omnes adjutores eorum, et contra omnes inimicos dicti Domini Regis, et dictorum heredum suorum, quos habent, vel in futurum habebunt. Et quod dicti Marchio, et Comes, et dicti heredes eorum, et dicta Comunia non facient pacem vel treguam, vel guerram receduram (3) cum inimicis dicti Domini Regis vel dictorum heredum suorum, presentibus vel futuris, sine expresso consensu et voluntate dicti Domini Regis, vel dictorum heredum suorum, vel eorum certi Nuntii ad hoc specialiter constituti. Et promiserunt specialiter ipsi Domino Regi, recipienti nomine suo et dictorum heredum suorum, quod predicti Nobiles Marchio, et Comes, et dicti heredes eorum, et dictae Civitates et Comunia et Homines dictarum Civitatum et districtuum eorundem cum armis et sine armis dabunt toto suo posse consilium et auxilium ipsi Domino Regi, et dictis heredibus ejus, ut ipsi et milites eorum, et balistrarii, et gentes omnes dicti Domini Regis, vel dictorum heredum suorum, volentes ire per Lombardiam cum ipso Domino Rege, vel dictis heredibus ejus, et etiam sine ipso Domino Rege,

(1) Muratori, *Pansaninus de Turelis, et Petrus de Misactis*.

(2) *Id.*, *toto suo posse*. — (3) *Id.*, *recedutam*.

vel sine heredibus ejus, versus Regnum Sicilie, vel ullam partem Lombardie, vel Italie, possint per totam Lombardiam ire et redire, et stare libere et secure, quotiescumque voluerint, et quandocumque voluerint (4). Et quod eos recipient in suis Civitatibus et locis et districtibus eorum, sicut amicos, et eos tractabunt honorifice et decenter. Et si forte aliquis vel aliqui vellent impedire, vel impedirent, vel aspectum facerent impediendi dictum Dominum Regem vel dictos heredes ejus, vel dictos milites et balistrarios, vel alias gentes dicti Domini Regis, vel dictorum heredum suorum, teneantur predicti Nobiles Marchio, et Comes, et dicti heredes eorum, et dicta Comunia et homines dictarum Civitatum et districtuum, toto suo posse dare eis consilium

(1) Simigliante convenzione fin dal 23 Gennaio 1265 era stata da Carlo fermata con Milano, Novara, Pergamo, Cuma ed altri Comuni specialmente pel passaggio del suo esercito per la Lombardia. « *In nomine Domini—Anno dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo sexagesimo quinto, indictione octava ut dicitur in Provincia millesimo ducentesimo sexagesimo quarto, die veneris vicesimo tertio die mensis januarii, notum sit omnibus presentibus et futuris quod illustre Princeps dominus Carolus filius regis Francie, senator alme urbis, Andegavie Provincie et Forcalquerii comes et marchiones Provincie, dominus Albe et Cunei, Savillani et Montis Regalis, Caraschi et locorum circumstantium, nomine suo etc., et nobilis viri Guilhermi, marchionis Montis ferrati Luum, nepotis sui, et vassallorum et hominum suorum ex una parte, et nobilis homo Accursius Cutica, vicarius Civitatis Cume, pro nobili Philippo de Latere, nomine et vice nobilium virorum scilicet, dicti Philippi perpetuus domini populi Mediolani et potestas ac domini communium Pergami et Cumarum et Novaræ et Laudi, et Napolionis, et Francisci, dominorum de Latere, quorum nobilium est procurator etc. etc. tunc eos fecerunt societatem et colligationem et pactionemque et juramenta, mense, nominibus supradictis, prout inferius continetur etc. . . . Promisit etiam dictus Accursius, nomine predictorum, dicto domino recipienti, nomine quo supra, quod dicti domini de Latere, et dicta communia Cunei, Mediolani, Pergami, Cumarum, Novare et Laude, et homines dictorum civitatum et districtuum eorumdem qui sunt et future erunt et amici eorum dabunt consilium et auxilium, toto suo posse, ipsi domino comiti et filiis ejus et filiis filiorum suorum, et militibus suis, et ballastorum et aliis presentibus suis, euntibus et redeuntibus et morantibus, cum quomodolibet, sive per Lombardiam causa conquerendi Regnum Sicilie et Apulie, vel alia de causa ut ipsi cum eorum comitiva per Lombardiam habeat liberum transitum etc., opponendo se omnibus contradicentibus vel impredientibus dictum transitum in Lombardiam, ut contrafacientibus sicut ipsemet dominus comes et sui, se opponere et contrafacere » etc. etc. Questo documento è pubblicato da SAINT-PRIEST *histoire de la conquête de Naples par Charles d'Anjou*. Vol. 2. Appendice pag. 320, avendolo trascritto dagli Archivi di Francia. E nel 14 maggio 1264 altra lega contro Manfredi avea fatto Carlo con Guglielmo Marchese di Monferrato, come ci vien riferito da BENVENUTO DI S. GIORGIO, *Storia di Monferrato*, il quale accenna ad un istrumento di convenzione fatto nella Città d'Alba, nella casa de' Frati Minori, da Ridolfo Notaio Palatino. — *Rer. Ital. Scriptor*. Vol. 23, pag. 290.*

et auxilium ad dictum transitum habendum libere et secure in eundo et redeundo, quotiescumque et quandocumque inde fuerint requisiti. Que omnia dicti Sindici et Procuratores dictorum Nobilium, et Comunium, et dictarum Civitatum et Hominum earum, et districtus earum, promiserunt, et juraverunt ipsi Domino Regi, recipienti nomine Romane Ecclesie et suo, et dictorum heredum suorum, attendere et observare, et contra in aliquo non venire: et se facturos et curaturos ita, quod predicti Nobiles Marchio, et Comes, et Homines dictarum Civitatum predicta promittent et jurabunt et incartabunt Procuratori dicti Domini Regis, quandocumque inde fuerint requisiti: et renovabunt sacramentum heredes dictorum Nobilium post decessum eorum, et Homines dictarum Civitatum de quinquennio in quinquennium, salvo honore et mandatis Ecclesie Romane, et exceptis de conventionem predicta Dominis de la Turre, et Comunibus Mediolani, Pergami, Cumarum, Laude, et Novarie.

Versa vice dictus Dominus Rex promisit nomine suo, et dictorum heredum suorum predictis Procuratoribus et Syndicis recipientibus nomine dictorum Nobilium, et dictorum heredum suorum, et nomine dictorum Comunium et Hominum dictarum Civitatum et districtuum, juvare ipsos Nobiles Marchionem, et Comitem, et heredes eorum, et dicta Comunia, et Homines dictarum Civitatum, contra Manfredum olim Principem Tarentinum, Ubertum Pelavicinum, et Bosonem de Dovaria, et omnes adjutores eorum, et contra omnes inimicos ipsorum Nobilium et heredum suorum, et dictorum Comunium Civitatis Mantue et Ferrarie, quos habent, vel in futurum habebunt; et manutenere ipsos Nobiles, et eorum heredes, et dicta Comunia Civitatum Mantue et Ferrarie, et Homines ipsarum Civitatum et districtuum in eo statu, in quo sunt, et in possessionibus, juribus, et Signoriis eorum; et reducere et conservare ipsos Nobiles Marchionem, et Comitem, et eorum heredes, et dicta Comunia, et omnes et singulos dictorum Comunium, et eorum amicos, qui predicta juraverint et promiserint ipsi Domino Regi, vel ejus Nuntio, in omnibus suis honoribus, dominationibus, Signoraticis, privilegiis, jurisdictionibus, et consuetudinibus, que habent vel habebant (1), vel soliti erant ipsi vel sui precessores, vel aliquis predictorum, ubicumque habere vel tenere, vel que habebunt (2) in futurum; et illas et illa recuperare, si in aliquo sunt pri-

(1) Id. habuerunt. -- (2) Id. haberent.

vati, vel eas vel ea amiserunt, vel amittent de cetero, vel eis in aliquo privarentur. Et hoc de omnibus, ubi vis habent, vel in futurum habebunt (1), contra quecumque Comunia, Universitates, et Dominos, et quascumque alias personas cujuscumque condicionis. Et quod non faciet ipse Dominus Rex, vel dicti sui heredes pacem vel treugam vel guerram recrudutam cum inimicis presentibus vel futuris dictorum Nobilium et heredum eorum, et dictarum Civitatum, sine expressa voluntate et consensu dictorum Nobilium Marchionis et Comitum et heredum eorum, et dictorum Comunium Civitatis Mantue, et Ferrarie, vel certi Nuntii eorum, ad hec specialiter constituti. Hoc acto inter eos, quod dictus Dominus Rex ultra dictas Civitates possit recipere alias Civitates et Castra, vel Dominos Castrorum volentes venire ad hanc Societatem, exceptis exbannitis, Malsardis et inimicis dictorum Nobilium, et Marchionis, et Comitum, et heredum suorum, et Comunium Mantue et Ferrarie. Que omnia dictus Dominus Rex suo nomine ac dictorum heredum suorum promisit dictis Procuratoribus et Syndicis recipientibus vice et nomine dictorum Nobilium Marchionis, et Comitum, et heredum suorum, et vice et nomine dictorum Comunium, et amicorum suorum, bona fide attendere et observare, et contra in aliquo non venire, et quod post decessum dicti Domini Regis heredes sui renovabunt sacramentum dictis Nobilibus, et suis heredibus, et dictis Comunibus, quandocumque inde fuerint requisiti salvo honore et mandatis Romane Ecclesie, et exceptis de conventionione predicta Rege Francorum, Comite Pictaviensi, et Marchione Montisferrati, Comitibus Sabaudie, et Januensibus, et exceptis Dominis de la Turre, et Comunibus Mediolani, Pergami, Laude, Novarie, et Cumarum. Hoc acto inter dictum Dominum Regem, et dictos Syndicos et Procuratores, quod quandocumque predicti Nobiles Marchio, et Comes, et Consiliarii dictarum Civitatum Mantue et Ferrarie confirmaverint predicta, et promiserint, et juraverint (2), omnia supradicta de verbo ad verbum, et miserint ipsi Domino Regi Cartas factas per manum publicam, sigillatas sigillis eorum, quod dictus Dominus Rex ad requisitionem Nuntii dictorum Nobilium, et Comunium teneatur predicta omnia facere jurari in animam suam, quod ipse predicta om-

(1) Id. *Et hoc de omnibus ubi jus habent vel in futurum haberent.*

(2) Id. *et iuraverint et incartaverint.*

nia attendet et observabit, et incartabit, et sigillabit, sicut scripta sunt, de verbo ad verbum, salvis semper pro utraque parte mandatis et honore Romane Ecclesie, et exceptis Rege Francorum, et aliis superius nominatis. In cujus rei testimonium presentem Cartam et Literas sigillis suis pendentibus dictus Dominus Rex, et Philippus de Gapharis, Petrus de Misatis, et Aimericus de Asandris, Procuratores et Sindici supradicti sigillari fecerunt. Actum Rome in Palatio Capitolii, presentibus Domino Archiepiscopo Cusentino, Domino Goufredo de Bellomonte Cancellario Bajocensi, Magistro Andrea Spillati Capellano Domini Pape, Domino Roberto de Laven, juris Profexore, Domino Roberto de Baro Prothonotario dicti Domini Regis, Domino Uberto de Regio Judice Palatino, Domino Riccardo Petri Anibaldi, et Anibaldo Domini Trasimundi, testibus ad hoc vocatis et rogatis. Et ego Leonardus de Piperno, sacrosancte Romane Ecclesie Scriniarius, predictis omnibus vocatus interfui, et ea omnia de mandato dicti Domini Regis ac voluntate, et rogatus a dictis Syndicis et Procuratoribus fideliter scripsi, et signum meum posui.

Datum Romae per manum Roberti de Baro magnae regiae Curiae nostrae Prothonotario XII Novembris VIII Inditione, Regni nostri anno primo.

## XII.

**Anno 1265 - Agosto 20 - Indizione VIII - Perugia.**

(TROIANO SPINELLI, *Min. cit.* Vol. 2, pag. 368: MARTENE e DURAND *op. cit.* Vol. 2, pag. 187).

**Il Pontefice concede facoltà a Re Carlo già investito del Regno di Sicilia di poter entrare nel Regno, e prenderne possesso.**

CARISSIMO in Christo filio Carolo illustri Regi Siciliae.

CUM in te claritate fidei, et devotionis sinceritate, quam tu et progenitores tui ad Apostolicam Sedem semper habuisse noscimini, praeminentia generis, strenuitate personae, ceterisque donariis gratiarum, quibus te divinae bonitatis affluentia honoravit, providae considerationis lance pensatis, regnum Siciliae, debita maturitate consilii, ac diligenti cum fratribus nostris deliberatione praehabitis, tibi ad honorem Dei et sacro sanctae Romanae Eccle-

siae omnium fidelium Christi matris, ad tranquillitatem et pacem ejusdem regni, sub certis conditionibus inter nos et te habitis et firmatis, duxerimus conferendum, teque per vexillum investiri solemniter fecerimus de eodem: ingrediendi regnum praedictum vel partem, undecumque et qualitercumque melius poteris, et apprehendendi ac adipiscendi possessionem ipsius auctoritate tibi praesentium plenam et liberam licentiam elargimur. Datum Perusii XIII. calendas Septembris anno primo.

### XIII.

**Anno 1265 - Agosto 25 - Indizione VIII - Perugia.**

(MARTENE e DURAND op. cit. Vol. 2, pag. 190).

Papa Clemente narra al Cardinale di S. Adriano molti fatti succeduti in Italia; tra l'altro che mentre Manfredi era venuto coll'esercito fino a Cella volendo occupare la Città di Tivoli, per avviso giuntogli ritornò prestamente nel Regno. Aggiunge aver egli permesso obbligarsi i beni delle Chiese e Monasteri pel mutuo a favore di Re Carlo.

DILECTO filio O. Sancti Adriani diacono cardinali apostolicae sedis legato. IN confectione praesentium sani eramus per Dei gratiam, cum nostris ac tuis fratribus ituri Assisium, et consecrata S. Clarae ecclesia, Perusium dante Domino redituri. Nec enim alibi possumus gradum figere, cum terrae aliae patrimonii guerris intendant, vel victualibus non abundant. Venerat Manfredus Ecclesiae persecutor usque ad Cellas, et aliquandiu fuit ibi cum exercitu copioso, ad civitatem Tiburtinam anhelans (1), quam sperabat sibi proditio-

(1) Di questo tentativo di Manfredi Papa Clemente n'era stato già fatto consapevole, e ne avea dato avviso a Re Carlo con altra sua lettera del 13 Luglio. « *Gravis et ex parte fidei personae insinuatione didicimus, quod quicquid Manfredus manifestus tuus et Ecclesiae inimicus simulat sive fingat, ad hoc suam intentionem specialiter dirigit, et toto posse laborat, ut civitatem Tiburtinam obtineat, in qua dicuntur nonnulli existere proditores etc.* MARTENE e DURAND op.cit vol.2, pag. 160. E con altre due lettere del 17 e 18 Luglio distoglie Carlo di venire a battaglia con Manfredi. Op.cit. pag.163 e 166. Vedi pure SABA MALASPINA e la Cronaca MONACI PATAVINI nel Vol.8.° pag. 723 e 814. *Rer. Ital. Scriptores.* RAYNALDO *Annal. Eccles.* Vol. 3 pag. 164. MURATORI, anno 1265 Annali d'Italia.

naliter reddi, in quo deficiens, inflexo per gyrum itinere, venit ad matricem, et eam obtinuit, et proditores nostri Cassiani se reddiderunt eidem, cumque planitiem ingredi minaretur, accepit de regno nuncium, et quicquid ipse tulerit, quod nescimus, in regnum rediit festinanter, dimissa militia in Cornari. Rex autem Siciliae moratur in Urbe, cui necessitate cogente concessimus possessiones ecclesiarum Urbis pro mutuo, si id ibidem invenerit, obligare, ecclesiis S. Petri et Lateranensi et cardinalium, et monialium et hospitalium pauperum, et castrorum arcibus dumtaxat exceptis, sed an inveniat dictum mutuum ignoramus. Brixia reddi debuit Mediolanensibus, sed extitit per revelatores consilii impeditum. Unde superveniens Pelavicinus cum paucis, et paulatim aggregans multitudinem copiosam, XIV de majoribus Cremonam duxit cum familiis eorundem. Senenses abstulerant Urbevetanis duo castra, et per biduum fuerunt ante Radicofanum, postea retrocesserunt, et audito quod rex Siciliae misit Urbevetanis auxilium, recessere confusi, et Urbevetani castris recuperatis intraverunt terram Senensium usque ad VIII. milliaria prope civitatem, et magna praeda abducta, et villis Campanis consumtis incendio redierunt. Viterbienses inquisitionem haereticae pravitatis male seu pessime tolerantibus, seditionem fecerunt, rectore praesente, et facto conflictu inter partes, duo interfecti fuerunt. Transeuntem regis militiam juxta eos recipere noluerunt, et breviter si opportunitatem haberent, mala facerent graviora. Marchia satis volubilis nullum penitus habet statum. Ad Reatinam ecclesiam veduatam episcopum transtulimus Tiburtinum. Famegustanae providimus de fratre Valasco, Fanensi de priore fratrum Praedicatorum Perusii, ecclesiae de civitate Castelli de abbate S. Severi. Apud nos alia non sunt nova. Scribe nobis omnia quae scire nos expedit vel oportet. Datum Perusii VIII. calendas Septembris anno primo.

XIV.

Anno 1285-Settembre 7-Indizione IX-Roma.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini - Reg. 1280 C. f. 1, n. 40)

**Mandati e procure fatte dal Re per trattare lega e confederazione con Genova, Parma, Piacenza, Bologna ed altre città.**

KAROLUS etc. Universis christi fidelibus presentes (1) . . . . . bonum. Noverit Universitas vestra quod nos de legalitate prudentia et discretionem venerabilis patris Vicedomini . . . . . J. Archidiaconi Meldensis et Guillelmi Marascotti iudicis dilectorum familiarium nostrorum plenam fiduciam obtinentes ipsos procuratores nostros ad tractandum societatis confederationis et amicitie federa inter maiestatem nostram ex parte una; et . . . . . et ad prosequendum ordinandum complendum et firmandum tractatum huiusmodi prout utilius et melius . . . . . Dantes eisdem procuratoribus plenam et liberam tenore presencium potestatem tractandi ordinandi complendi et firmandi . . . . . societatem confederationem et amicitiam cum predicto Communi, perpetuo vel ad tempus, prestandi quoque in animam nostram de obser . . . . . que inter eos et . . . . . Commune tracta ordinata completa et firmata fuerint iuramentum et faciendi omnia et singula que in huiusmodi negotio nos . . . . . possemus facere si presentes fuerimus. Ratum habituri et firmum quicquid ipsi tres vel duo ex eis super hiis duxerint faciendum. In huius rei testimonium presentes licteras. . . . . maiestatis nostre iussimus communiri. Eisdem presentibus post festum Beati Andree proximo venturum minime valituris. Datum Rome septimo Septembris VIII Indictionis Regni nostri anno primo.

Item sub eadem forma constituit eosdem procuratores ad tractandum societatis confederationis et amicitie federa inter maiestatem nostram ex parte una et Commune Civitatis Januensis ex altera et sub eadem forma . . . . et eadem data.

(1) Ove mancano le parole, la pergamena è del tutto deleta.



Item sub eadem forma, constituit eosdem procuratores ad tractandum societatis confederationis et amicitie federa inter maiestatem nostram ex parte una et Nobilem Virum. Barnabo (1) Marchionem Malaspine ex altera . . . . sub eadem forma et data.

Item sub eadem forma constituit Magistrum Andream de Spillato et Palmerium de fano milites procuratores ad tractandum amicitiam confederationem et societatem inter Maiestatem nostram ex parte una et Communi Civitatis Placentie vel illos de Civitate ipsa, qui adherent parti ecclesie ex altera. Dantes etc. Datum XI Septembris VIII Indictionis Regni nostri anno primo, huiusmodi potestate preter festum beati Andree proximo venturum minime duratura.

Item sub eadem forma constituit eosdem procuratores ad tractandum amicitiam confederationem et societatem inter maiestatem nostram ex parte una et Commune Civitatis Bononiensis vel illos qui adherent de Civitate ipsa parti Ecclesie ex altera. Dantes eis etc. Datum XI Septembris etc. VIII Indictionis.

Item sub eadem forma constituit eosdem procuratores ad tractandum amicitiam confederationem et societatem inter maiestatem nostram ex parte una et Commune Civitatis Parmensis vel illos qui adherent de Civitate ipsa parti Ecclesie ex altera. Dantes eis etc. Datum XI Septembris etc. VIII Indictionis.

Item sub eadem forma constituit eosdem procuratores ad tractandum amicitiam confederationem et societatem inter maiestatem nostram ex parte una . . . . . et Guillelmum de Sipione Marchionem Isclavionium et Guidoctum fratrem eius ex altera. Dantes eis etc. Datum XI Septembris etc. VIII Indictionis.

(1) Della lega con *Bernabo*, che chiama pure *nobilem Virum*, parla Papa Clemente nella sua lettera del cinque Agosto al Cardinale di S. Cecilia « *Dilectum filium nostrum Ottobonum S. Adriani diaconum cardinalem, et venerabilem fratrem nostrum patriarcham Antiochensem rogavimus, et etiam arctius eisdem iniunximus, ut per terram Januensem venturae militiae transitum obtinerent, et VIRUM NOBILEM BERNABO ad Regis Siciliae gratiam traherent et favorem etc.* MARTENE op. cit. pag. 180.

Per la famiglia *Malaspina* vedi MURATORI *Antichità Estensi* vol. 1, pag. 288, e POMPEO LITTA, *Famiglie celebri Italiane*.

XV.

Anno 1265 - Settembre 12 - Indizione IX - Perugia.

(MARTENE e DURAND op. cit. Vol. 2, pag. 495 — TROJANO SPINELLI mn. Vol. 2, pag. 369):

**Il Pontefice prende sotto la sua protezione e patrocinio Re Carlo, e tutti coloro, che si accingevano a combattere contro Manfredi ed i Saraceni di Lucera.**

CLEMENS episcopus servus servorum Dei carissimo in Christo filio Carolo illustri regi Siciliae salutem et apostolicam benedictionem.

Cum tu, fili carissime, zelo fidei et devotionis accensus, assumpto vivificae crucis signaculo, contra Manfredum quondam principem Tarentinum, manifestum persecutorem Ecclesiae, ac Sarracenos Luceriae potenter et magnifice te accingas, nos tuis postulationibus favorabiliter annuentes, totam terram tuam, nec non et terras illorum qui tecum contra eosdem Manfredum et Sarracenos accesserint, quamdiu in prosecutione hujusmodi negotii fueris, sub B. Petri et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti patrocinio communimus: inhibentes districtius ne quis te aut alios praedictos contra hujusmodi nostrae protectionis tenorem in eisdem terris turbare, molestare, aut tibi vel illis violentiam inferre praesumat, et in omnes qui contra hanc nostram inhibitionem facere vel venire tentaverint, excommunicationis sententiam promulgamus. Nulli ergo omnino liceat hanc paginam nostrae protectionis et inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumserit indignationem omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Perusii II. Idus Septembris, Pontificatus nostri anno 4.

## XVI.

Anno 1265 - Settembre . . . . Indizione IX - Perugia.

(MARTENE e DURAND op. cit. Vol. 2. - pag. 196).

Il Pontefice ad eccitare gl'Italiani e gli altri fedeli a combattere contro Manfredi ed i Saraceni di Lucera, a coloro che preso il segno della croce si unissero a Carlo, o che dessero per tale impresa fino alla quarta parte delle loro rendite accorda piena indulgenza dei loro peccati; ed indulgenze conformi a coloro che dessero una decima o meno. Aggiunge altri privilegi e favori e tutte quelle immunità solite a concedersi a' *crocesignati*.

CLEMENS episcopus servus servorum Dei dilecto filio Simoni tituli S. Ceciliae presbytero cardinali apostolicae sedis legato salutem et apostolicam benedictionem.

De venenoso genere velut de radice colubri virulenta progenies Manfredus quondam princeps Tarentinus egressus, ab ineunte aetate paternis se conformans nequitiis, visus est quantum potuit paternam saevitiam superare, qui sicut impius in pessimis rebus exultans, gloriatus est esse ac dici Ecclesiae persecutor, ad depressionem orthodoxae fidei, enervationem juris ecclesiastici, et jugem turbationem Italiae, prout patet per opera, damnabili progenitoris imitatione suspirans; in qua voluntate perfida non solum perseverans, sed crescens quantum in eo est, profanavit sacra, religiosa foedavit, destruxit ecclesias, afflixit viros ecclesiasticos, et alios tam nobiles quam populares, et pupillis et viduis non pepercit, alias molitus totis viribus conceptum virus effundere, ac iniquitatem tam innatam quam a patre propagatam in matrem Ecclesiam parturire, et ut ad suae intentionis perfidiam posset pervenire facilius, Sarracenis et aliis inimicis Ecclesiae in Christianorum dispendium speciali se amicitia copulavit. Idem quoque regnum Siciliae ad Romanam Ecclesiam pertinens, ut de aliis taceamus, invadens, ac regnicolas perfidia inhumana contractans, quantum ex ipsius regni opibus laedat Ecclesiam, turbet Italiam, et alias etiam remotas partes concutiat, non solum

vicinis est notum, sed ad extremos orbis angulos jam pervenit. Et licet Ecclesia tamquam pia mater longo tempore dissimulaverit ista, credens ut ille ad cor rediens poenitentiam ageret de commissis: quia tamen de die in diem fiebat deterior, et pejora pejoribus cumulabat; quadam inevitabili necessitate oportuit nos pro Ecclesiae defensione Athletam assumere ipsumque erigere ad illius proterviam retundendam: cujus rei causa carissimum in Christo filium nostrum Carolum regem Siciliae illustrem, quem more progenitorum suorum apostolica sedes semper invenit ad beneplacita sua paratum, vocavimus ad hujusmodi negotium, eique praedictum regnum de fratrum nostrorum consilio duximus conferendum, firma spe fiduciaque tenentes, quod per ipsius strenuitatem, fidelitatem, et potentiam, idem regnum optata pace fruetur, gaudebit Italia a bellis eturbationibus intestinis quiescens, imperii Romani status reformabitur, et terrae sanctae in manu valida succurretur. Cum igitur idem rex pro fidei catholicae incremento, Ecclesiae honore, bono statu totius Italiae, ac optata quiete fidelium, zelo fidei et devotionis accensus, assumpto crucis signaculo, contra praedictum Manfredum et Sarracenos Luceriae accingat se viriliter ac potenter: nos attendentes quod Christiani populi, et maxime Italiae interest, ut tam salubre negotium, a cujus successu dependet plurimum quam credatur tranquillitas, in manu forti et robusta procedat; Italicos et alios fideles ad hoc salutare Jesu-Christi exercitus tyrocinium, non solum piis exhortationibus, sed etiam superabundantibus gratiis invocamus; et ut universi et singuli ad id eo libentius et animosius intendant, quo exinde dona spiritualia, quae temporalibus praeferenda sunt, perceperint potiora, nos de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, et illa quam nobis Deus licet indignis ligandi atque solvendi contulit potestate, omnibus qui assumpto crucis signaculo ad eundem regem ituri, cum eo contra Manfredum et Sarracenos praedictos in propriis personis et expensis accesserint, plenam suorum peccaminum veniam indulgemus, et in retributione justorum salutis aeternae pollicemur augmentum. Eis autem qui non in propriis personis hoc fecerint, sed in suis dumtaxat expensis juxta facultatem et qualitatem suam viros idoneos destinaverint, et illis similiter qui licet in alienis expensis, in propriis tamen personis accesserint, et eis qui quartam seu majorem partem proveniunt et obventionum de redditibus suis pro hujusmodi negotio, collectoribus

ad hoc deputatis seu deputandis erogaverint, plenam suorum concedimus veniam peccatorum. Hujus quoque remissionis volumus et concedimus esse participes juxta quantitatem subsidii et devotionis affectum, omnes qui ad subventionem ipsius negotii de bonis suis decimam vel aliam partem praedictis collectoribus ministrarint, aut circa praedicta consilium et auxilium impenderint opportunum, et qui pro eodem negotio auctoritate nostra praedicaverint verbum crucis. Volumus etiam cruce signatos et cruce signandos illo privilegio, eaque immunitate gaudere, quae in generali cruce signatorum indulgentia sunt concessa (1). Si qui vero proficiscentium illuc ad praestandas usuras juramento tenentur adstricti; creditores ipsorum ut remittant eis praestitum juramentum, et ab usurarum exactione desistant, de plano et absque solemnibus strepitu, veritate cognita, ecclesiastica praecipimus districtione compelli. Quod si quisquam creditorum eos ad solutionem coegerit usurarum; eum ad restitutionem earum sub forma praedicta simili cogi animadversione mandamus. Judaeos vero ad restituendas usuras, ea qua convenit praecipimus censura compelli, et donec illas remiserint, fidelium eis communio denegetur. Presbyteris autem et clericis qui assumpto vel assumendo crucis signaculo pro praedicto negotio sunt personaliter profecturi, et clericis parochiales ecclesias non habentibus, qui fideliter tantum transmiserint, per bellatores idoneos quantum expenderent, si personaliter illuc irent, praesentium auctoritate concedimus, ut proventus beneficiorum suorum quae perciperent tempore motionis vel missionis, quotidianis distributionibus dumtaxat exceptis, integre percipiant per triennium, ac si personaliter in ecclesiis in quibus beneficia ipsa obtinent residerent; et si necesse fuerit, per idem tempus vendere vel pignori valeant obligare: non

(1) Urbano IV nella lettera ad Alberto Notaio, che per commissione del Pontefice dovea condursi presso Carlo per trattare della conquista del Regno, tra le altre cose che prometteva, era la crociata contro Manfredi « *Faciamus verbum crucis proponi contra Manfredum quondam principem Tarentinum et Sarracenos Luceriae per omnes terras in quibus decima concedetur eidem comiti, ac etiam per Lombardiam, Tusciam, Marchiam Anconitanam, et alias terras dicto regno Siciliae adjacentes, in quibus verbum huiusmodi poterit secuta proponi, illamque indulgentiam, ac illa privilegia et illas immunitates his qui contra Manfredum et Sarracenos praedictos signum crucis assumerint largiamur, quae transfretantibus in terras sanctae subventionem in generali concilio sunt concessa etc.* » E con altra lettera a Simone Cardinale imponeva di predicarsi la crociata contro Manfredi, e gli trasmetteva le indulgenze, che Papa Innocenzo III accordava a coloro, che aspiravano alla liberazione di Terra Santa.

obstante contraria ipsarum ecclesiarum consuetudine, vel statuto, juramento, vel confirmatione sedis apostolicae, aut quacumque firmitate alia roboratis, vel litteris apostolicis, de quibus specialem et expressam oporteat in praesentibus fieri mentionem, seu etiam quod ipsorum aliqui de non impetrandis aliquibus indulgentiis vel non utendis impetratis aut concessis juramento praestito promiserunt; et tam cruce signatos quam cruce signandos postquam receperint signum crucis, cum uxoribus familiis et omnibus bonis ipsorum sub apostolicae sedis protectione suscipimus, eisque nihilominus indulgemus, ut extra suas dioceses auctoritate litterarum apostolicae sedis vel legatorum ejus nequeant ad iudicium evocari: statuentes ut bona ipsorum ex tunc integra maneant et quieti, donec de ipsorum reditu vel obitu certissime cognoscatur. Archiepiscopi vero, et episcopi diocesani eorundem cruce signatorum, nec non et archidiaconi, et eorum officiales nostra freti auctoritate, non permittant praedictos cruce signatos contra protectionis et indulgentiae nostrae tenorem ab aliquibus indebite molestari: molestatores hujusmodi per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita compescendo. Praeterea volumus, et praesentium auctoritate concedimus, ut clerici et laici cruce signati et cruce signandi decimas non ratione ecclesiarum pacifice detinentes, fructus earum hactenus perceptos in hujusmodi negotii subsidium convertere valeant per seipsos, vel praedictis collectoribus secunda conscientia exhibere. Quocirca discretionis tuae per apostolica scripta mandamus, quatinus per regnum Franciae et alias terras tuae legationis crucem praedices, et facias praedicari contra Manfredum et Sarracenos praedictos, et proponas et proponi facias per illos, quos ad hoc idoneos noveris, verbum crucis; eos ad id, si necesse fuerit, per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo (1). Et ut fideles Christi libentius et ferventius currant ad verbum Domini audiendum, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui ad tuam et illorum quibus id commiseris solemnem praedicationem accesserint in qualibet civitate, villa vel oppido, in qualibet convocatione seu statione, decem, vel viginti, seu triginta, vel quadraginta dierum indulgentiam, prout tu et illi quibus officium praedicationis committendum duxeris, largiaris, prout videris expedire. Ut autem nihil omnino desit ad commissum tibi officium

(1) Vedi le lettere 31, 32, 91 e 147 dello stesso Clemente. MARTENE op. cit. vol. 2, pag. 114, 155. e 200.

exequendum, absolvendi juxta formam Ecclesiae manuum injectores in clericos saeculares et personas religiosas, ac incendiarios, et excommunicatos pro decima vel vicesima deputata pacis et fidei ac terrae sanctae negotio non soluta, nec non sacrilegos, sortilegos, et eos qui contra prohibitionem apostolicae sedis vel legatorum ipsius sepulcrum Domini visitaverint, ac eos qui portaverunt ferrum, arma, lignamina, et merces prohibitas Sarracenis, vel alias contra Christianos dederint eis consilium, auxilium vel favorem, nec non clericos qui excommunicationis sententiam incurrerunt per legatos apostolicae sedis in concubenarios promulgatam, et illos clericos in praelaturis, dignitatibus et personatibus constitutos, nec non presbyteros et religiosos quoslibet qui contra constitutionem Ecclesiae, leges vel physicam audierint, ac dispensandi cum irregularibus quos praemissa occasione, vel pro eo quod forte excommunicati vel suspensi, seu alias irregularitatem aliquam incurrerunt, dum tamen pro hujusmodi negotio recipiant signum crucis. *Reliqua desunt* (1).

## XVII.

**Anno 1265-Settembre 23-Indizione IX-Roma.**

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini - Reg. 4280 C. fol. 1<sup>o</sup> n. 40).

**Re Carlo nomina Radolfo di Zandino *Contestabulo* dei *servienti* e delle genti del borgo e del castello d'Arsoli, e gli ordina di consegnare questo castello a Guglielmo Carpentiero colle munizioni e le armi.**

KAROLUS etc. Radulpho de Zandino. Castellano Arcis de Arsulis salutem et dilectionem sinceram. Mandamus tibi quatenus castrum arcis de Arsulis cuius custodiam commisimus quamdiu nobis placuerit dilecto nostro Guillelmo Carpentario latori presencium tradas et deliberes predicto Guillelmo cum munitione et armis existentibus in arce predicta (2). In tradicionis et delibera-

(1) Il RINALDI, che riporta una parte di questo documento, segna la data -*Datum Perusii IV Nonas Septembris anno 4<sup>o</sup>* — Op. cit. tom. 2. pag. 165.

(2) A RADOLFO DI ZANDINO fu dallo stesso Carlo nel 1270 donato il Casale di *Colopacio* in terra

cionis predicte arcis ipsi Guillelmo sic facte testimonium et cautelam presentes nostras patentes licteras penes te retinendo. Te etiam per presentes licteras constituimus Comestabulem Servientium et gentium nostrarum burgi et castri predicti. quamdiu de nostra processerit voluntate. Datum Rome XXIII Septembris IX Indictionis Regni nostri anno 4.

Item Karolus etc. Omnibus Servientibus et gentibus in Castro et Burgo de Arsulis commorantibus salutem et omne bonum. Cum Radulphum de Zandino Comestabulem vestrum duximus constituendum vobis mandamus quatenus eidem Radulpho tamquam Comestabuli obedire curetis. Datum ut supra.

## XVIII.

**Anno 1265 - Settembre 30 - Indizione IX - Roma.**

(*Ibidem* - Reg. 1280 C. fol. 2, n.° 40).

**Il Re raccomanda al Siniscalco di Provenza Gautelino di Montegario, perchè dalla sua assenza non venisse a soffrire alcun danno per la successione a lui spettante di Rolanno suo defunto consanguineo.**

KAROLUS dei gratia Rex Sicilie ducatus apulie principatus capue, alme urbis senator. Andegavie provincie et forcalqueri comes et marchio provincie. Dilecto suo et fideli petro de vicinis domino . . . . . senescallo suo provincie gratiam suam et bonam voluntatem. Dilecto et fideli militi nostro Gautelino de montegario in nostro servitio existente. decessit Rolannus de montegario consanguineus eius. cuius successio ad eum de consuetudine et ordi-

d'Otranto, come leggesi nel Reg. 1269 C. fol. 150 « KAROLUS etc. *Secreto Apulie etc. Cum nos casale colopacii situm in Justiciariatu terre Ydronti cum hominibus possessionibus et omnibus iuribus et pertinentiis suis Radulpho de Zandini dilecto militi et fideli nostro suisque heredibus ex ipsius corpore legitime descendentibus concedendum duxerimus de liberalitate nostra et gratia speciali etc. etc. Datum Capue XII Martii XIII Indictionis Regni nostri anno quinto.* »

GUGLIELMO CARPENTIERO ebbe dal Re nel 1270 la custodia del Castello di *Messiano* in Calabria, come leggesi in una lettera al Giustiziero data in Capua XVII Marzo XIII Indizione. Reg. 1269 C. fol. 111: ma nel 9 Settembre 1275 gli fu tolta una tale custodia e fu data a Simone di Monteforte, come da altro Diploma di Carlo, che trovasi nel Reg. 1275 B. fol. 4.



natione antecessorum suorum prout asserit noscitur pertinere. Unde tibi mandamus. quatenus studiose agens cures ut inquiras. et scias de jure dicti Gualteli. et Ius quod. habet ei debeas conservare. et ponere in tali statu. quod propter suam absentiam nullatenus valeat deperire. Datum Rome. Anno domini. M. CC. LXV, die mercurii in crastino beati Michaelis.

## XIX.

Anno 1265-Ottobre 2-Indizione IX-Roma (1).

(Ibidem - Reg. 1280 C. fol. 1, n.º 40).

Il Re ordina al Vicario ed al *Clavario* di Marsiglia di pagare dalle rendite di questa città ad Ugone di Conca alcune somme di danaro da costui mutuate, tra l'altro per armare le galee, sulle quali la Regina Beatrice fu condotta in Roma.

KAROLUS etc. Dilectis suis Vicario et Clavario Massilie (2) salutem et suam gratiam. Dilectus et fidelis noster serviens et civis noster Massiliensis hugo de Conchis (3) dedit nobis intelligi quod ipse mutuavit Clavario Massiliensi pro armamentis Galearum nostrarum ducentas et sexagita tres libras et novem

(1) La data del diploma è *die Veneris post festum sancti Michaelis*. Dal documento precedente puossi inferire con certezza che la festa di S. Michele cioè il 29 Settembre, nel 1265, venne di Martedì; quindi il Venerdì segnava 2 Ottobre.

(2) Negli statuti di Marsiglia, lib. I, cap. 1, § 1, si legge così: « *Itemque omnes redditus et obventiones et intratas et res et procassia et aventuras ad dictam civitatem et Commune eiusdem Civitatis pertinentes... (rector Civitatis) tradet et tradi faciet CLAVARIIS Civitatis Massilie etc.* » Vedi DU CANGE, *Glossarium Med. et Infimae Latinit.* Vol. II, pag. 381.

(3) UGONE *de Conca* o *de Conchis*, ed anche FILIPPO, forse suo fratello, furon tenuti in gran pregio da Re Carlo; che loro spesse volte affidò il comando della sua armata di mare, come ho rinvenuto in parecchi diplomi esistenti ne' registri di Carlo I° d'Angiò. Riserbandomi di pubblicare a suo luogo i più importanti, fo notare sin da ora, che UGONE come capitano generale della flotta ed anche GIOVANNI fu inviato nel 1270 in Slavonia, ed in Romania in aiuto di Guglielmo principe di Achaia. Reg. 1269 C. fol. 84, 240 e 241. Nel 1273 e 1274 UGONE, che vien nominato ne' diplomi *propositus maritime principatus et terre laboris*, ebbe varie commissioni di armar galee — Reg. 1272 B. fol. 286 a t. — Reg. 1273 A. fol. 130 — Reg. 1274 B. fol. 9 — E nel 1276 fu ricevuto dal Re *in militem et familiarem de hospitio Regis* — Reg. 1275 A. fol. 224.

denariorum regalium iamdiu est et quinquaginta libras turonenses, scilicet pro armamentis galearum in quibus Karissima consors nostra Regina ad nos venit in Urbem et quod predictae pecunie summe pro predictis armamentis debentur eidem per compotum factum cum clavario predicto. quare vobis mandamus, quatenus si est ita de dictis pecunie summis eidem satisfaciatis et de centum viginti libris quas pro armamentis galearum nostrarum nobis mutuarunt in Urbe super redditibus et exitibus civitatis nostre Massilie vel de primis denariis quos estis aliunde recepturi. Datum Rome Anno domini M. CC. LXV die veneris post festum sancti Michaelis.

## XX.

Anno 1265 - Ottobre 4 - Indizione IX. - Roma.

(*Ibidem* Reg. 4280 C. fol. 3 n. 40)

Re Carlo riconosce come fatto a suo pro e per la conquista del Regno il mutuo che Papa Clemente avea ordinato contrarsi con vari mercatanti Romani, con obbligarsi i beni di alcune Chiese e Monasteri. Assicura la Chiesa Romana della soddisfazione di questo prestito in varie maniere, e tra l'altro dandole facoltà di esigere quella stessa decima delle rendite Ecclesiastiche in Francia e luoghi circostanti, che il Pontefice gli avea donato per la conquista del Regno di Sicilia.

IN DEI NOMINE AMEN. Sanctissimus pater et dominus. Dominus Clemens divina providencia Summus Pontifex. Volens nobis Karolo dei gratia Regi Sicilie. Ducatus Apulie et principatus Capue. Andegavie provincie et folchacherii Comiti. Alme urbis senatori. Ad prosecutionem negotii Regni sicilie quibus potest remediis subvenire. Vobis magistris Claudio subdiacono et cappellano suo et Berengario de Secureto clerico Camere sue. propter urgentes necessitates nostras recipiendi ad opus nostrum simul vel divisim seu separatim mutuum usque ad summam. centum milium librarum turonensium nomine Romane ecclesie. necnon possessiones tam ecclesiarum quam mona-

steriorum et aliarum Religiosarum domorum urbis. creditoribus obligandi. alia etiam ad hoc necessaria faciendi plenam potestatem per suas concessit licteras subter annexi tenoris.

CLEMENS Episcopus servus servorum Dei. dilectis filiis magistris Claudio subdiacono et cappellano nostro et Berengario de Secureto clerico Camere nostre salutem et apostolicam benedictionem. De prudentia vestra plenius confidentes recipiendi mutuuum usque ad summam centum milium librarum turonensium nomine Romane ecclesie simul vel divisim vel separatim a mercatoribus urbis. ac propter hoc Cameram nostram et bona eiusdem ecclesie necnon possessiones et iura tam ecclesiarum quam monasteriorum et aliarum Religiosarum domorum urbis. creditoribus obligandi. tradendi quoque illis possessionem bonorum ipsorum monasteriorum et ecclesiarum urbis iure pignoris. tunc demum ab ipsis creditoribus occupandam seu de facto tenendam. cum termini elapsi fuerint. preter quos secundum legem contractuum inter vos et ipsos creditores celebrandorum eam ingredi. vel occupare licebit eisdem. appellacione postposita per censuram ecclesiasticam compescendo contumaces qui fuerint et rebelles. non obstantibus aliquibus indulgentiis a sede apostolica impetratis de quibus plenam et expressam. ac de verbo ad verbum in presentibus oporteat fieri mentionem. Nec non promittendi mercatoribus ipsis quod in locis et terminis que cum eis ordinanda duxeritis pecuniam sibi quam mutuo ab illis receperitis aut confessi fueritis recepisse. cum expensis. dampnis et interesse que illis promiseritis si in solucione statutis per vos eis locis et terminis cessaretur solvi cum integritate plenarie faciemus. quodque ratum habebimus. quidquid super hijs duxeritis faciendum. discretionis vestre de fratrum nostrorum consilio plenam et auctoritate predicta concedimus facultatem. Statuentes quod pecuniam ipsam fore conversam in utilitatem nostram. et ipsius ecclesie Romane. pretextu alicuius constitutionis Canonice vel Civilis memoratis mercatoribus probandi necessitas non incombatur. Ab obligatione autem huiusmodi. excipi expresse volumus ecclesia sancti Joannis de Laterano. cum ecclesia sancti Silvestri. et Basilica que dicitur ad sancta sanctorum. sancti petri apostolorum principis et omnibus alijs ecclesijs sancte Romane ecclesie Cardinalium. monasteriis Monialium. domibus hospitalium pauperum et possessoribus eorundem. Domos deputatas habitationi. seu usibus ministrorum. omnes res mobiles et se moventes

ac arces castrorum. corpora ipsa ecclesiarum et monasteriorum. quorum sunt possessiones et iura. que per datam vobis ut premittitur potestatem duxeritis obliganda. Nec non et manifeste agi. ac eisdem creditoribus in huiusmodi contractibus aperte predici. et cum ipsis expressam conventionem haberi. quod possessiones et iura predicta que propter hoc obligabuntur eisdem. ipsis vel eorum successoribus realibus vel universalibus etiam si creditores ipsos possessiones et iura predicta. contingat aliis obligare. vel ea per plures manus ad quoscumque transferri. ullo modo pro aliquo debito. quod vel ab eadem ecclesia Romana. vel ab ipsis ecclesiis et monasteriis. quorum eadem sunt possessiones et iura. aut a quibuscumque aliis sibi deberi asserant. nisi pro mutuo quod pro nobis et eadem Ecclesia Romana dederint ista vice. liceat retinere. Nec ipsi ea propterea retinebunt. sed illa postquam eis de huiusmodi mutuo fuerit satisfactum. ecclesiis et monasteriis quorum sunt libere ac in pace sine qualibet contradictione dimictant. Quod si non ambo hiis exequendis potueritis interesse. alter vestrum ea nihilominus exequatur. Datum Perusii II Nonas Septembris Pontificatus nostri anno primo (1).

Licet autem in eisdem litteris quod predictum mutuum ad opus nostrum

(1) Di questo mutuo di cento mila libbre turonensi parla più volte Clemente nelle sue lettere. Nella lettera 118 chiede consiglio 'a' Cardinali se debba o pur no per tale mutuo obbligare i beni delle Chiese e Monasteri, e cenna le ragioni favorevoli e contrarie. « *Qui vero consulunt simpliciter obligari, salva tamen restitutione praedicta, dicunt quod in necessitate huiusmodi excedendus est omnis modus, et sic providendum est regi; ut futuris eventus soli Domino reservetur, et si quid obicitur in contrarium; non solvunt aliter, nisi quod tanta necessitas lege caret, in qua modus est modum penitus non servare, alioquin cadit negotium, ruit rex inclytus, et Romanam Ecclesiam in praecipitium secum trahit. Vivendum est igitur, quantum licebit vivere, et futuris temporibus Dominus providebit.* » MARTENE op. cit. vol. 2, pag. 176. Bullar. Basilicae Vat. Vol. 1. pag. 145. Nella lettera 120 avendo conosciuto, che la decima in Francia era già per consiglio di Luigi convertita a stipendiare l'esercito, teme de' beni delle Chiese e Monasteri da obbligarsi pel mutuo. « *Necesse habuimus hoc inferre quod possessiones a creditoribus occupanda, ad ecclesias non redirent de facili et interim omnes illae magnae ecclesiae suis obsequiis fraudarentur, cum clerici quod comederent non haberent . . . . et adhuc pendet consilium fratribus nostris aliter et aliter sentientibus; et si non fiat, regem oportet vel fame deficere vel aufugere; et si fiat, ecclesiarum periculum imminet etc.* » MARTENE op. cit. pag. 178 e seq. Da ultimo colla lettera 132 Papa Clemente invia a Re Carlo la forma, onde *de concordia fratrum consilio* intendesiano obbligati pel mutuo i beni di alcune Chiese e Monasteri; la quale forma è appunto quella che leggesi nel nostro documento inedito tratto dall' Archivio di Napoli. Vedi pure la lettera 135 e 137. MARTENE op. cit. pag. 186, 187 e seq.

contrahatur mencio nulla fiat. Nos tamen recognoscentes et confitentes expresse mutuum tridecim milium librarum turonensium quod de thoma jacobi de parnula. deodato filio Romani Odonis serromani. Leonardo jacobi de Arenula. Blasio Nicholai Johannis boboli. Johanne de Viola. Jacobo Nicholai Jacobi. Paulo fratre eius. Stephano dicto maligno. Leonardo et petro filiis suis. et petro Nicholai muti Civibus et mercatoribus Romanis auctoritate licterarum huiusmodi contraxistis. pro quo mutuo Romanam ecclesiam et Cameram domini pape. certas quoque possessiones sancti pauli. cirpteferrate sancti Sebastiani: sancti Laurentii panisperna. sancti Sabe et sancti Gregorii. monasteriorum. nec non et ecclesie sancte Marie Nove predictis mercatoribus obligastis. prout in istrumento publico confecto super hoc per manus Bartholomei astoris scriniarii plenius et expressius continetur. pro nostris necessitatibus et ad utilitatem nosfram fuisse contractum. Promictimus pro nobis ac omnibus heredibus et successoribus nostris vobis sollempniter stipulantibus et promissionem nostram recipientibus eiusdem summi pontificis et Ecclesie Romane; ac predictorum Monasteriorum et ecclesie sancte marie Nove quorum obligate sunt possessiones. nomine summum pontificem. Cameram suam. Romanam Ecclesiam et predicta monasteria et ecclesiam sancte Marie Nove et eorum possessiones obligatas ab omnibus obligationibus quas occasione predicta subixerunt liberare infra terminos vel saltem in ipsis terminis qui in obligatione huiusmodi sunt appositi vel prefixi. et quia pactum seu conventio facta cum ipsis creditoribus quod eis possessiones sibi obligatas in certo casu vel termino liceat occupare. Nos ante casum et terminum huiusmodi debitum persolvemus. et ita satisfaciemus creditoribus eisdem de pecunia mutuata per ipsos quod easdem possessiones obligatas occupare ipsis creditoribus secundum conventionem inter vos et creditores ipsos habitam non licebit. Et si quod absit predictas possessiones de iure secundum conventionem eandem. vel de facto per iniuriam possessiones easdem aut aliqua bona ecclesie Romane a creditoribus ipsis contingerit occupari. vel pro quovis alio debito quam pro quo vos ea dictis obligastis creditoribus detineri. Nos compescemus iniuriam et amovebimus ab ipsis possessionibus et bonis possessores iniustos. et in quolibet predictorum casuum. videlicet sive iuste sive iniuste possessiones eedem predictorum monasteriorum et ecclesie sancte Marie Nove occupate fuerint vel retente. promictimus eisdem monasteriis

et ecclesie quorum sunt ipse possessiones et vobis ac predictis summo pontifici et ecclesie Romane per vos ab omni dampno, gravamine expensa. et quo ad omne interesse plenam indemnitatem et ipsa omnino illesa servare. Super dampnis autem gravaminibus expensis et interesse predictis seu quantitate ipsorum stabimus et credemus assertioni nunciorum summi. pontificis ad hoc deputandorum ab ipso seu dicto Rectore yconomorum eorundem monasteriorum. et ecclesie sancte Marie Nove. Salvo tamen moderamine ipsius summi pontificis nulla super hoc ab eis probacione alia exigenda. In predictis etiam casibus videlicet dictis possessionibus iure vel iniuria occupatis ab eisdem creditoribus vel retentis. nos ne forsán dicta monasteria et ecclesia sancte Marie debitis fraudentur obsequiis. eorum ministris et famulis in necessariis vestitus et victus promictimus providere, donec eisdem monasteriis et ecclesiis sancte Marie Nove possessiones predictae fuerint restitute. cum fructibus medio tempore perceptis et qui percipi potuissent. ac de dampnis, gravaminibus, expensis et interesse per nos ipsis fuerit satisfactum. Hec autem omnia et singula ut supra dicta sunt vobis predicto nomine legitime stipulantibus promictimus bona fide ac plenarie adimplere. ac inviolabiliter observare. pro ipsis quoque omnibus et singulis plenarie adimplendis et inviolabiliter observandis vobis nomine memorati summi pontificis et ecclesie Romane ac ipsis per vos. nec non et per ipsos et vos, memoratis monasteriis et ecclesie sancte Marie Nove, quorum possessiones obligate sunt. obligamus omnes terras et Comitatus quos tenemus et imposterum tenebimus. ac proventus eorum. et insuper totam decimam ecclesiasticorum reddituum Nobis tam in Regno Francie, quam in quibusdam adiacentibus partibus in subsidium predicti Negocii Regni Sicilie ab eadem ecclesia Romana concessam. et consentimus nihilominus ac damus quantum in nobis est. vobis eiusdem Summi pontificis nomine ac ipsi per vos licentiam ac liberam facultatem. quod ex nunc faciat per quos voluerit. de dicta decima colligi et recipi usque ad predictam summam tredecim milium librarum Turonensium. et summam huiusmodi collectam retineat. seu faciat ubi voluerit retineri. donec terminus seu termini elapsi fuerint qui ad reddendum creditoribus huiusmodi debitum sunt prefixi. ut si tunc fuerit per nos ut promictitur. eisdem creditoribus satisfactum. pecuniam quam de dicta decima idem summus pontifex colligi faciet. nobis nostrisque Nonciis restituatur libere. Alioquin in exsolucione de-

biti huiusmodi secundum eiusdem summi pontificis beneplacitum committatur. Et ad maiorem cautelam omnia et singula supradicta iuramento per Martinum de Magdelano clericum nostrum in animam nostram corporaliter prestito in nostra presentia et de nostro speciali mandato firmamus. placet etiam nobis et consentimus expresse. ut idem summus pontifex in nos ex nunc excommunicationis et in omnes terras quas tenemus ubilibet et tenebimus interdicti sententias proferat. Ita quod si forsitan quod absit non servaremus huiusmodi iuramentum. nec satisfaceremus moniti auctoritate apostolica infra mensem, eo ipso in nos latam ab ipso excommunicationis sententiam incurramus et predicta terre nostre huiusmodi subiaceant interdicto. et ad hec omnia et singula sicut nos sic heredes nostros etiam obligamus. In cuius rei testimonium presentes litteras vobis et per vos Summo pontifici. ecclesie Romane ac memoratis monasteriis. et ecclesie sancte Marie Nove quorum possessiones pro predicto mutuo tredecim milium librarum turonensium sunt obligate concedimus. sigillo nostro munitas. Actum Rome in hospitio nostro sanctorum quatuor coronatorum. Mense Octobris die quarto eiusdem mensis. VIII Indictionis. Regni Nostri anno primo (1).

Datum Rome per manum Roberti de Baro magno Regie Curie nostre protonotario. (*Al margine è scritto così*) Receperunt istam pecuniam Johannes Landi et Jacobus mutua.

Item sub eadem forma de contractu sex millium et quingentarum librarum turonensium cum Stephano peregrini Thoma fratre ejus Francisco peregrini Andrea Tocco Johanne fratre ejus Clinicio Petri Clinicii Octabiano fratre ejus Petro de papa Bartholomeo Velleitario Andrea et Symone fratribus Velleitis civibus et mercatoribus romanis per Bartholomeum Astoris judicis et scriuarii auctoritate litterarum etc. Certas quoque possessiones etc. Casale sancti Silvestri de capite, unam peditam terre que vocatur Saccus Vidotolphi dicti monasterii. quoddam casale quod vocatur Mantailanum sancti anastasio unam peditam sancti alesii. quoddam casale quod vocatur palommarium san-

(1) In altro documento del 17 Settembre 1265 (*cod. Reg. fol. 1*) che ho tralasciato di pubblicare, perchè la pergamena è quasi tutta lacera e deleta, e non contiene che simile riconoscenza del mutuo delle 100 mila libbre, leggesi la data così. *In hospitio sanctorum quatuor coronatorum in orto ante campanile ecclesie ipsorum sanctorum. Mense Septembris die XVII eiusdem mensis.*

cti gregorii. quoddam casale monasterii sancti laurentii. et cum vineis et parte quam monasterium habet in quodam casali quod vocatur florum etc. actum Rome in hospicio nostro sanctorum quatuor Coronatorum mense octubris die . . . . . ejusdem mensis VIII Indictionis Regni nostri anno primo.

Datum per manum Roberti de Baro etc. (*come sopra*) In computo Johannis Landi et Jacobi muti est ista pecunia.

Item sub eadem forma de contractu duorum millium et quingentarum librarum turonensium inito cum lazareno quondam angeliozi Jacobo Andree petri de monte Luca petri zuque per se ac nicholao marchiani civibus et mercatoribus Romanis = In computo Johannis Landi et Jacobi muti est ista pecunia.

Item sub eadem forma de contractu quingentarum librarum inito cum Egidio Angeli et fuscone de Ryca civibus et mercatoribus Romanis = In computo Jacobi muti et Johannis Landi est ista pecunia.

Item sub eadem forma de contractu. mille librarum turonensium. Initio cum Johanne petro iacobino fratribus filiis olim iohannis peczuti et capito filio olim Jacobi de capito de bezocis Civibus et mercatoribus Romanis = In computo Johannis Landi et Jacobi muti est ista pecunia.

Item sub eadem forma de contractu. tricentarum librarum turonensium inito cum Angelo Johannis de Berta civibus et mercatoribus Romanis = In computo Johannis Landi et Jacobi muti est.

Item sub eadem forma de contractu. mille librarum turonensium inito cum marco petro. Richardi et Berardo civibus et mercatoribus Romanis = In computo Johannis Landi et Jacobi muti sunt.

Item sub eadem forma de contractu V. milium librarum turonensium inito cum Bartholomeo etc. (*seguono altri nomi*) civibus et mercatoribus Romanis. habent in pignore certas possessiones sancti pauli et sancti laurentii foras muros = In computo etc. (*come sopra*).

Item sub eadem forma de contractu mille nonigentarum librarum inito cum iacobo etc. civibus et mercatoribus Romanis. habent in pignore certas possessiones sancti Laurentii foras muros = In computo etc.

Item sub eadem forma de contractu mille quingentarum librarum turonensium inito etc. cum civibus et mercatoribus Romanis. habent in pignore Turrim de Vota. cum tenemento toto quod habet ibi Monasterium sancti Anastasii. exceptis vinea Valca et Molendino = In computo etc.



Item sub eadem forma de contractu mille librarum turonensium inito cum Nicholao Alesii Ligori cive et mercatore Romano huiusmodi verbis adiectis. in primis tibi magistro berengario de Secureto clerico camere sue et magistro claudio subdiacono et capellano suo propter urgentes etc. usque in finem lictere papalis postea adduntur ista verba. Deinde vero noster dominus predictum magistrum claudium ad suam presentiam revocavit et te iacobum canonicum et custodem basilice principis apostolorum de urbe predicto magistro claudio in eodem negotio subrogavit prout in tenore lioterarum ipsius domini inferius annotatis plenius continetur. Tenor autem talis est—**CLEMENS** etc. Dilecto filio Jacobo canonico et custodi basilice principis apostolorum de urbe salutem et apostolicam benedictionem. Cum dilectum filium magistrum claudium capellanum nostrum (1) quem ad Urbem pro contrahendo mutuo una cum dilecto filio magistro Berengario camere nostre clerico ad opus Karoli in Christo filii nostri etc. illustris Regis Siciliae misseramus duxerimus revocandum. te loco ipsius ad contrahendum huiusmodi mutuum una cum dicto magistro Berengario et faciendum quicquid ratione ipsius mutui eidem magistro Claudio commissimus iuxta formam sibi et dicto magistro Berengario traditam auctoritate presentis surrogamus. Datum perusii XVII Kalendas Novembris pontificatus nostri Anno primo — Postmodum sequitur Licet autem usque in finem. — Vicarius et Marescalcus Urbis habuerunt istam pecuniam (2).

(1) A CLAUDIO Suddiacono e Cappellano del Papa, come appare da' diplomi sopra publicati, nel 4 settembre 1265 era stato affidata la difficile commissione di contrarre in nome della Chiesa Romana il mutuo di cento mila libbre turonensi; ma tale mandato gli fu tolto da Papa Clemente nel 16 ottobre di quell'anno, sostituendogli Giacomo custode della Basilica di S. Pietro.

Ho rinvenuto intanto altro diploma di Carlo del 21 ottobre 1265, (cioè dopo che era stato a CLAUDIO rivotato il mandato) col quale lo nomina suo *clerico consigliere e speciale familiare*; il quale diploma credo utile di qui pubblicare.

» KAROLUS etc. Merita dilecti nostri magistri Claudii domini Pape subdiaconi et cappellani nobis diu fideliter servientis favore Regio prosequentes ipsum capellanum in clericum consiliarium et specialem familiarem nostrum recepimus de gratia speciali. volentes etc. etc. Datum Rome apud sanctos quatuor XXI die mensis octombriis Indictione nona Regni nostri anno primo. (1265) Reg. 1280 C. fol. 2.

(2) Seguono indicazioni di altri contratti di mutuo per diverse somme e colla stessa forma. Per le date è a notare, che in uno di essi si legge. Rome die IX Ianuarii IX Indictionis Regni nostri anno primo. (1266). In altro. Triclarie XXIII Ianuarii IX Indictionis. (1266).

## XXI.

Anno 1265 - Ottobre 6 - Indizione IX - Roma.

(*Ibidem* - 1280 C. fol. 2 n. 40).

Re Carlo a Giovanni di Saumur suo familiare concede un erbatico in Saumour e due moggia di frumento l'anno delle terre che possiede nella città di Belforte, da godere pel tempo che gli piacerà.

KAROLUS etc. Iohanni de Salmuro familiari et fideli suo gratiam suam et bonam voluntatem.

Volentes tibi pro tui recompensatione servicii. quod nobis diu et fideliter impendisti gratiam facere specialem presentium tibi tenore damus atque concedimus herbergamentum (1) quod fuit quondam dicti petri leber. situm apud salmorum cum omnibus juribus et pertinentiis suis. duo quoque modia frumenti ad mensuram generalem Ville de belloforti in Valleya percipienda singulis annis a te in festo purificationis sancte Marie Virginis in admodiatio-ribus nostris ejusdem Ville de belloforti precipientes servientibus nostris deputatis et deputandis ad colligendum admodiationes (2) huiusmodi ut dicta duo modia frumenti tibi vel tuo certo nuncio in predicto festo exhibeant liberaliter annualim. Verumptamen volumus ut predictum herbegamentum habeas teneas et possideas percipiasque dicta duo frumenti modia usque ad nostre beneplacitum voluntatis. Ut autem huiusmodi nostra gratia Robur optineat firmitatis presentes licteras exinde fieri. et sigillo maiestatis nostre iussimus communiri. Actum Rome. VI Octobris. VIII Indictionis Regni nostri anno primo. Datum per manum Roberti de Baro Magne Regie curie protho-notarii.

(1) *Herbergamentum*, censo che pagavasi per tagliare o far pascolare l'erba; che ho creduto di tradurre *erbatico*. Vedi DU-CANGE, *herbergamentum*; e WINSPEAR, degli abusi feudali.

(2) *ADMODIARE*, *fundum dare ad firmam vel in emphyteusim vel etiam alienare sub certa praestatione tot modiorum frugum de quibus convenit*. DU-CANGE, *admodiare*.

XXII.

Anno 1265 - Ottobre 8 - Indizione IX - Roma.

(Ibidem. Reg. 1280 C. fol. 2, n. 40).

**Il Re ordina alla vidua di Gilberto suo Maresciallo di consegnare il castello di Buco a Giovanni di Maffliers.**

KAROLUS etc. dei gratia Rex Sicilie Ducatus Apulie. et Principatus capue. Senator alme Urbis. Andegavie provincie et forcalquerii comes. Dilecte sibi in Christo Renimbe Relicte quondam Gileberti Marescalli nostri castellani castri nostri de buco seu alii cuicumque gerenti eius castri custodiam gratiam suam et bonam voluntatem. Volumus et presentium tibi tenore mandamus. quatenus castrum nostrum de buco cum omnibus armis et garnimentis suis statim receptis presentibus magistro Iohanni de Maffleto (3) dilecto cle-

(3) Giovanni de Maffleto, de Manfleto, ovvero de Maffliers, è spesso nominato ne' diplomi di Carlo I.° clericus, consiliarius, familiaris et fidelis. Reg. 1269 A. fol. 8, e 1269 B. fol. 29, 88 e 102. Ne' primi anni del Regno di Carlo fu *Secreto* in Terra di Lavoro, Principato ed Abruzzo. Reg. 1269 B. f. 102 e 167. Nel 29 Giugno 1269 fu inviato *provisor castrorum Comitatum Provinciae et Forcalquerii*, amato inde Johanne Nigro, ed a tale uopo ebbe dal Re *sicuro condotto* per transitare per la Lombardia. *ibid.* fol. 104. Con diploma del 28 Luglio XIV. Ind. (1271) ebbe commissione dal Re di trattar patti e convenzioni con varie Città d'Italia, Casale, S. Evasio, Vercelli, Novara, Asti, con Manfredo Marchese del Carretto, col Comune di Valenza etc. Reg. 1271 B. fol. 144, diploma che pubblicherò a suo tempo. Ottenne pure concessione Sovrana della quarta parte *Rocche de Bentre* in Terra di Lavoro co' beni mobili e se moventi, *quae fuerunt dominorum et manifestorum proditorum dicti Castri Rocche de bentre*. Reg. 1271 B. fol. 41, e 1272 A. fol. 80. In cambio poi della Rocca d'Evandro gli fu conceduta la terra di Pozzuoli, ma morto nel 1280, questa terra fu rievocata alla Curia del Re. Reg. 1270 B. fol. 133. Pubblico qui la parte più importante della concessione della baronia di Pozzuoli, trascrivendola dal fol. 69 *Lib. Donat. Kar. 1.*

« XV. Julii. XIII. Indictionis. apud Neapolim.

« Concessa est magistro Johanni de Manfleto et heredibus suis. ex ipsius corpore descendantibus in excambium Rocce de bantro pridem sibi de gratia nostra concessi; quod in manum nostre Curie resignavit. ad valorem unciarum auri sexaginta. »

« Terra putheoli cum Castro pro uncis LX. excepto portu Baiarum. de quo et in quo idem Magister Johannes se nullatenus intromittat. neque de cambiis navium. neque de ancoragiis vascello- rum in eodem portu. aut exitu victualium. casei. olei. et carniū sallitarum neque de aliis ju-

rico et familiari nostro sublato cuiuslibet obstaculo difficultatis assignes. Nos enim eidem clerico de ipsius fidelitate confisi custodiam eiusdem castri duximus committendam. Datum Rome per manum Roberti de baro Magne Regie nostre curie prothonotarii. VIII. Octobris. VIII. Indictionis Regni nostri anno primo.

## XXIII.

**Anno 1265-Ottobre 14-Indizione IX-Roma.**

(*Ibidem* - Reg. 4280 C. fol. 2, n. 40).

**Re Carlo nomina suo familiare il notaro *Bonadie* cittadino Romano.**

KAROLUS dei gratia Rex Sicilie. Ducatus Apulie. principatus Capue. Alme Urbis Senator Andegavie provincie et forchalquerii comes. Universis presentes licteras inspecturis salutem et dilectionem. Merita dilecti nostri Bonadie Notarii civis Romani nobis diu fideliter servientis favore Regio prosequentes ipsum notarium in familiarem nostrum recepimus de gratia speciali. volentes quod apud quoscumque Amicorum nostrorum ipsum de cetero venire contingerit. tanquam fidelis et familiaris noster tractetur et habeatur ob nostre Reverentiam majestatis. in cujus rei notitiam presentes licteras inde sibi fieri et sigillo nostre majestatis jussimus communiri. Datum Rome apud sanctos quatuor. XIII Octobris VIII Indictionis. Regni nostri anno primo.

*ribus portus eiusdem. tamen si mercatores et marinarii; morantes ibidem; commiserint et fuerint de dicta terra, idem Johannes habeat de eis iustitiam et jus suum. iuxta usum et consuetudines Regni nostri, et si extranei sint nullam aliam jurisdictionem in eos habeat, nisi tantum quod ipsos in delictis arrestare liceat et assignare justituario regionis. exceptis etiam juribus sulfuris ejusdem terre. ac pertinentiarum earum. et proventibus taberne Baiarum. et exceptis etiam. juribus. fundici salis. ferri. azari. et pieis eiusdem terre. que omnia a dicta concessione excepimus in nostroque demanio. et dominio reservamus. et Volumus per homines nostri demanii custodiri. et etiam procurari. sicut in aliis demanii nostri terris. Itaque dictus Johannes de predicto portu Baiarum et omnibus aliis predictis iuribus exceptis se nullatenus intromittat etc. etc.*

## XXIV.

**Anno 1265 - Ottobre 14 - Indizione IX - Roma.**

(*Ibidem* - Reg. 4280 C. fol. 3, n. 40).

**Re Carlo chiamato dal popolo Romano a suo governatore istituisce in Roma uno studio generale di arti e di scienze invitando ognuno a venire colà, e promettendo sicurezza, e privilegi.**

KAROLUS etc. Universis etc. A domino procul dubio factum esse cognoscimus. cuius nutu ducuntur et diriguntur omnium voluntates: quod Senatus populusque Romanus. ad Regimen urbis ut in ea bella plusquam civilia intestineque discordie quibus hactenus fluctuabat nostro sedarentur ministerio. de tam remotis partibus nos vocarent. et quidem ducti intenta meditatione revolvimus. quot in nobis ad ipsum translatis regimen ex dono superne gratie fluente sunt gratiarum infusa. quot effusa dona quot beneficia derivata. opus in nobis profecto provisionis divine credimus operatum. in ipsius igitur virtute qui nos ad ista vocavit tantumque dedit circa ipsa proficere. sperantes Urbem ipsam siquidem caput et dominam gentium. non solum in statum iusticie ac pacis erigere. verum etiam scientiarum studiis ex quibus utique iustitia et pax proveniunt decorare. ut in manu nostra favente domino. ad prima secula veterumque resumat titulos dignitatum. Generale in ipsa studium tam utriusque iuris quam artium duximus statuendum. Universitatem vestram ad illud tamquam ad fontem et riguum. unde quilibet iuxta votum poterit irrigari. leto animo invitantes ac concedentes tenore presentium scholaribus et magistris in veniendo. morando et redeundo securitatem plenariam. aliaque privilegia que a jure accedentibus ad generale studium conceduntur. Datum Rome XIII. Octobris. Indictione VIII. Regni nostri anno primo.

Datum Rome per manum Roberti de Baro. Magne Regie Curie nostre prothonotarii.

XXV.

Anno 1265 - Ottobre 19 - Indizione IX - Perugia.

(MARTENE e DURAND op. cit. Vol. 2. p. 213).

Il Pontefice si lagna col Cardinale di S. Cecilia perché si spenda per stipendiare l'esercito quello che bisognava al vitto ed al sostentamento del Re; espone i bisogni e le necessità di costui, e si duole che la decima del primo anno già si consuma per li soli preludii dell'affare.

DILECTO filio S. tituli S. Ceciliae presbytero cardinali apostolicae sedis legato.

Adversantes tibi sententiae, quae plerumque nostris influunt auribus, ambiguitatis non levem scrupulum frequenter ingerunt cordi nostro, et quia cordium latentes angulos non videmus, quorum solus est cognitor, conditor eorumdem, nunc falsa pro veris, nunc dubia pro certis recipimus, nec debemus improvide de levitate notari, cum non ad omnium moveamur eloquia, sed illorum quorum auctoritas, vel nobilitate juvatur originis, vel dignitatis eximiae gravitate fulcitur. Hinc est, fili carissime, quod tuis litteris, quibus innuitur, quod circa illa quae tibi scripsimus, nimis creduli forte fuerimus, breviter respondemus, quod cum et nobis et carissimo in Christo filio nostro C. illustri regi Siciliae intimasses, quid de contractis debitis ordinaveras, quid de crucibus transferendis, quid de militibus stipendiandis decreveras, et nos mirati fuimus, et rex ipse quod sibi victum simplicem non habenti grandis exercitus pararetur, ipso quasi de vento victuro soli et incertae derelicto fortunae, adeo ut improvisum sibi, et subitum suum nobis moerorem denuncians nobis scripserit, et per Venerabilem fratrem nostrum Avenionensem episcopum et dilectum filium G. cancellarium Bajocensem protinus intimaverit, se quo se verteret ignorare, confusum reputans, quod dabatur militibus quod ad suam sustentationem debuerat destinari, nosque qui tunc paratum nuncium habebamus, scripsimus tibi quae scripsimus, et tu scribis quod

eius mandato haec facta fuerant: Ipse negat (1). Quocumque tamen abire res debeat, crescunt ejus defectus quotidie, et idipsum quod de mutuo centum milium librarum Turonensium in Urbe recipiendarum tractatum extitit, quamvis ecclesiarum bona, quae in Urbe sunt, pro eodem rege exposuerimus obliganda, jam deficit vel vacillat, jam Romani resiliunt creditores, nec bene confidimus, quod optatum tractatus hujusmodi sortiatur effectum. Salem Provinciae (1) multis vocibus praedicatum in istis partibus non sentimus, et sicubi miserabilis est vita principis, apud ipsum quaeratur, qui suum et suorum vestitum et victum in sudore vultus sui mendicat, in manus respiciens creditorum qui sanguinem ejus ebibunt, quod non valet duos denarios solido vendentes eidem, et nec hoc ipsum occurrit libere, sed cum multis blanditiis et humilioribus precibus quam deceret, cum difficultate non modica reperitur. Nobis igitur stylo uno, sibi vero et suis altero non eadem sed opposita scriptitans, quem decipis? nos, vel te (3) potius, vel se ipsum? Id ad presens iudicio tuo relinquimus, nec te manum jubemus retrahere a stipendiis, nec porrigere suademus ad danda. Quod carissimis in Christo filiis L. Franciae et C. Siciliae regibus ordinare placuerit, sit lex scripta. Nos autem in simplicitate nostra vivemus, rerum felices exitus praestolantes, et quod poterimus eidem regi Siciliae, subsidium et auxilium, et consilium impendemus, quamvis dato quod non oportet conclusio similis subsequatur. Verum vias quas nobis scripsisti de nova decima indicenda, et de quaerendo in Anglia mutuo, multum difficiles et fratrum nostrorum proposito male consonas arbitramur. Circa alia cogitabimus quid expediat, et quid deceat, et quod Deo credemus acceptius et utilius esse negotio eligemus.

(1) Nello stesso modo scrive il Pontefice in altra sua lettera al Cardinale di S. Cecilia. « *Tenoris eiusdem diversas litteras tibi misimus, inter cetera continentes quod nos attonitos reddidisti, dum addendum robur exercitus ei quem diligis decrevisti, et unde viveret ipse vel eius familia non curasti . . . . Sane te scire volumus quod mox ut litteram tuam recepimus quae de illa librata providentia, et multis excocta consiliis disserebat venerabili fratri nostro Avinionensi episcopo tunc in nostra praesentia constituto familiariter eam legimus, qui mandati carissimi in Christo filii nostris C. Illustris Regis Siciliae, quod de militibus stipendiandis fecerat, se nihil umquam scivisse, penitus est confessus, et statim eum ad Regem misimus, ut suorum discriminum providus contemplator habito consilio nobis rescriberet per eundem, quid proponeret, quid eligeret, ad quam mens eius sententiam declinaret etc.* » MARTENE op: cit. pag. 189.

(2) Al. multorum vocibus. — (3) Al. potiusne seipsum.

De privilegiatorum decimis, quorum nullum exemimus, immo scripsimus, quod nobis sufficit injuriam eis non fieri, si suis valeant privilegiis se tueri, novo responso non indiges. Exactionem quidem suspendimus ab initio, sed postmodum per dilectum filium magistrum P. notarium nostrum, litteras tibi misimus suspensionem hujusmodi revocantes, salvis tamen justis deffensionibus eorumdem. Ceterum et crucis praedicationem continuari volumus, donec duxerimus aliud ordinandum. Tu vero tempus statue, quod pro tua prudentia duxeris statuendum. Ad animam humilem quam misisti, non est dandum modo responsum: nondum enim inter emeritos reputaris. Illud demum scire te volumus, quod nisi pecunia veniat, cadet negotium, nisi Deus miraculum operetur, et humani defectum consilii sua suppleat bonitate. De quotidianis ejusdem regis expensis non dubites, quin diebus singulis ad mille et ducentas libras Turonenses, et plus frequenter ascendant (1). Quo ibunt cum major affuerit multitudo, non sine cordis amaritudine cogitamus, videntes quod tota decima primi anni in negotii solis praeludiis expendatur. Datum Perusii (2) XIV. calendas Novembris anno primo.

(1) In altra lettera diretta allo stesso Cardinale di S. Cecilia, Clemente parlando eziandio de' bisogni di Carlo e della sua povertà, si esprime così. « *Prius enim fuerat cogitandum, et utiliter ordinandum, unde se rex Siciliae equis instrueret, unde se et suos stipendiarios in victualibus sustentaret, unde in Lombardia amicos faceret, qui sibi transitum praepararent, et his rite compositis, de nova militia poterat cogitari, quae si sine stipendiis citra pascha haberi non poterat, longe melius fuerat regem interim cum suis stabilire in suo statu, et ad tempus expectare gratuitos, quam ad propinquiores terminum dare stipendia et regis alimonias in usum convertere alienum. Numquid enim de vento creditur posse vivere, cui omni die cum suis et Campanis, quos ad suum necessario traxit obsequium, sunt necessariae mille librae Provesinorum, et prout credimus Turonensium, et habet nihilominus magnam partem suorum qui equis carent, ad quorum emtionem magna pecunia indigeret* ». MARTENE e DURAND op. cit. pag. 178. Vedi pure la lettera alla pag. 199, ed il documento che segue.

(2) Al. calendis Novembris.



XXVI.

Anno 1265 - Ottobre 30 - Indizione X - Perugia

(Ibidem p. 219).

Il Pontefice si attrista per li continui bisōgni e necessità di Re Carlo: gli manifesta di non aver potuto ottenere altro mutuo in Francia, se non quattromila marche d'argento, e cinque mila libbra Turonensi dal Conte di Poitou. Lo consiglia infine ad inviare in Francia il Vescovo d'Avignone, descrivendo le qualità, che deve possedere il legato ed il consigliere del Principe.

CARISSIMO in Christo filio nostro C. regi Siciliae illustri.

Quantum nostrum tangat et angat animum necessitatum tuarum instantia, novit cordium perscrutator, quarum dum altitudinem, longitudinem, et profundum inspicimus, explicare nescimus nec possumus, quo sit ordine procedendum: et tamen quod in nobis est omittere nolumus, et humano deficiente consilio, divinum auxilium cogimur invocare. Sane si, quod absit, militia tua non venerit, unde vivas sub expectatione ejusdem, quo ingenio Urbem tenere valeas, qua potentia impeditum semel militiae transitum aperire, liquido non videmus: et si venerit, ut speratur, unde tantus exercitus valeat sustentari, non minus judicamus obscurum. Nos enim apud nos necessarium tibi mutuum invenire nequivimus; et apud fratres tuos carissimos in Christo filios nostros inclytum regem Franciae, et nobilem Pictavensem comitem ternam repulsam invenimus super tuo praesidio precibus tertiis repetitis. Sed et legatus Franciae excitatus a nobis, ut mutuum magnum quaereret super decimam, nobis rescripsit, quod requisitis episcopis, abbatibus, baronibus et mercatoribus, nihil prorsus invenerat, nisi quod a dilecto filio praefato comite Pictavensi fratre tuo quatuor millia marcharum argenti, et quinque millia librarum Turonensium ex mutui causa receperat in festo Purificationis proximo persolvenda, quae tamen unde solveret nesciebat, nisi tunc apud eundem comitem dilationis gratiam inveniret. Hoc autem non scribimus, ut

tuam prosternamus constantiam, sed ut diligentiam excitemus ad quaerendum remedium opportunum, ne fortunae solius eventibus committens, videaris improvidus, vel torpens otio, vel auxilium de caelo praestolans, tentare Dominum judiceris. Quidnam fuit, fili carissime, pro tanto negotio contra nostrum consilium Meldensem archidiaconum in Franciam destinare, cum tibi (1) consuluerimus aperte, quod vel venerabilem fratrem nostrum archiepiscopum Cusentinum vel Avinionensem episcopum illuc mitteres? Legationi quidem non parum adjicit gravitatis ejus qui destinatur auctoritas, ut de prudentia et rerum experientia taceamus. Nec sufficit te fidelem mittere, nisi mittas pariter et prudentem, non illa prudentia fragili, ex qua multis inani-ter nomen prudentis imponitur, qui in magnis negotiis positi, eorum ingressum vel exitum non vident. Non tu talibus consiliariis indiges, sed ad regnorum potius gubernacula Regum lateribus debent assistere, qui scirent regere (2) ipsa regna. Et qui sunt illi quos quaerimus? illi utique qui nec minutis alli-ciuntur munusculis, nec magnis muneribus excoecantur, ingenio naturali dotati, litterarum scientia praediti, vel multa et grandia saltem experti, puro corde, purisque manibus, non praecipites in consilio, non inciviles in verbo, non somno, non otio, non crapulae dediti, non impatientes consortii. Sciunt, volunt, et audent suis Dominis bene consulere, qui etiam impotentiam eorumdem, si non statim satisfaciunt indigentibus; negligentiam vel duritiam, si non semper, ut decet, vel recipiant venientes, vel respondeant aliqua postulanti- bus, curialiter noverint excusare. Ne contemnas quod inseruimus de audacia: numquam enim bonum consiliarium habere poteris, quem non reddideris animosum. Nam si timidum habere volueris, aut tibi blandiens te seducet, aut penitus forte tacens abire te sinet in tuae praecipitium voluntatis (3). Ad hoc ergo consulimus quod mittas alterum de duobus, archiepiscopo scilicet et episcopo supradictis. Sed nos de episcopo crederemus consultius, cum sit tibi archiepiscopus necessarius, quia regni melius condiciones intelligit, cui se regnicolae familiariter exhibent et exponunt. Nos autem si hoc tibi placuerit, mitemus quem miseris verbis vestris et scripturis, tam ad regem et

(1) Al. *consuluissemus*. — (2) Al. *ipsi*.

(3) Vedi l'altra lettera di Clemente a Carlo del 22 Settembre 1266, che a suo luogo sarà pubblicata.

comitem supradictos, quam ad cardinales et praelatos sufficienter instructum, et credimus ac speramus corda quantumlibet saxeae sic movere, ut et tuis compatiantur angustiis, et nostris persuasionibus, nostrisque necessitatibus acquiescant in his et aliis quae praefatus Cusentinus archiepiscopus tibi dixerit, credas ei in cujus ore posuimus verba nostra. Datum Perusii III. calendas Novembris anno primo.

## XXVII.

**Anno 1365 - Novembre 17. - Indizione IX - Perugia.**

(Ibidem pag. 261)

**Papa Clemente narra al Re di Francia le angustie di Carlo, e tutto quello che avea fatto per lui. Gli fa però grande istanza di soccorrerlo, senza di che costui sarebbe costretto di ritornare in Francia.**

**CARISSIMO** in Christo filio regi Franciae illustri.

Clamavimus, nec cessamus immo potius quasi tuba vocem nostram exaltare compellimur, fidei christianae naufragium, et Ecclesiae sanctae Dei, ac carissimi in Christo filii nostri C. illustris regis Siciliae perspicacibus oculis intuentes angustias, quibus volumus et voluimus, quamvis non valuerimus ut vellemus tam utiliter quam celeriter subvenire (1). Concessae quidem decimae dicto regi per regnum Franciae et provincias aliquas adjacentes, vel male ab ecclesiis persolutae, vel a collectoribus minus diligenter exactae, vel in usus alios quam oportuisset expensae. Diu subsidium expectatum

(1) Altra lettera avea già diretta Clemente al Re di Francia nel 23 Agosto di questo anno, in cui gli avea esposto sempre più i bisogni di Re Carlo, non ostante il mutuo contratto coll'obbligo de' beni de' Monasteri e delle Chiese. Comechè il Pontefice tentasse ogni mezzo di autorità, ed anche tutta l'arte oratoria per muovere il Santo Re Lodovico a favore del fratello, sembra che costui non gli rispondesse nemmeno.

« *Quod si quaeritur quid nos facimus, scire tuam volumus excellentiam, quod fecimus hactenus supra vires, ei quaerendo mutuum quod habere potuimus, et ut posset in Urbe plenius invenire, pos-*

nostrum et regis ipsius animos quantum spe recreaverat, tantum afflictione (1) perturbat. Sed in novissimo veritate comperta, spe nostra penitus frustratos nos vidimus, cum anni primi decima jam fere totaliter dicatur assumpta. Sane, fili carissime, (2) scire tuam volumus excellentiam quid nos fecimus, fidem namque fratri tuo servavimus, conventiones singulas inter nos et ipsum initas implentes ad litteram tempore opportuno, et cum ante ipsius adventum gentem quam tenebat in Urbe, procurassemus utiliter creditorum aliquorum auxilio sustentari, postquam venit rex idem diversis nos creditoribus obligavimus pro eodem, et cum apud nos pecuniam sibi sufficientem invenire non possemus, possessiones majoris partis ecclesiarum Urbis usque ad centum millia librarum Turonensium pro eodem exposuimus obligandas Romanis qui haec et majora (3) spoponderant, si a nobis posset haec liberalitas obtineri: et cum ventum esset ad verum, vix ibidem XXX millia librarum habere potuit ex praedictis possessionibus obligatis aliquibus quae ipsis creditoribus placuerunt. Cumque ad nos denuo recurrisset, vocatis omnibus curiae mercatoribus ultra quatuordecim millia librarum Turonensium non invenimus, et cum haec omnia non sufficerent, vel ad victum quotidianum ejusdem vel ad contracta in Urbe debita persolvenda, iteratis ejus suspiriis provocati nos liberaliter exposuimus ad nostram cameram specialiter creditoribus quibuscumque et Ecclesiae Romanae bona generaliter obliganda, sed nec hoc sufficit, immo nec proficit, cum sint magnae ejus expensae magnaue debita, et cum militia supervenerit, cujus felicem transitum praestolamur, oportebit eas tunc forsitan duplicari, nec potest ipse, nec nos mutuum invenire. Quod si forte miraris illas magnas pecuniae quantitates apud nos inveniri non posse, scire

*sessiones monasteriorum Urbis cum castris et villis, exceptis solis castrorum arcibus, ei permittimus in tantae necessitatis articulo, non sine eorumdem monasteriorum discrimine, Romanis creditoribus obligare. Sed haec penitus non sufficiunt, cum sint expensae maximae, et in hujusmodi faeneraticiiis pactionibus magnam partem sortis absorbeat fames insatiabilis creditorum. . . . Moveant igitur te viscera pietatis ad fratrem, moveant et ad matrem, quam ut suae, immo verius plusquam suae, fratris afflictiones affligunt. Ipsa quidem perire non potest, et ad flagella multis assueta temporibus, etsi temporalibus nudaretur, suam haberet consolationem in sponso, qui crebris verberibus visitatam eam non deseret in aeternum. Sed doleret absque remedio, si vir magnificus, vir insignis, suum et Ecclesiae promovens ex fide negotium, confusionem quod absit, reciperet, cum sit unum quod sapientis contristat animum deficiens per inopiam vir bellator etc. MAETENZ, pag. 189.*

(1) Al. turbarat. — (2) Al. te scire volumus. — (3) Al. ponderant.

te volumus, quod eos terruit exploratus, et cognitus decimae persolvendae defectus, et quod est durius, ille magnus Ecclesiae persecutor, ut pro certo relatum est nobis, in Urbe, qui nihil sitit aliud, auro sparso creditorum manus continuit, qui multa promiserant se facturos. Quid plura, nihil dolum vel fraudem sapiens incredibile est de illo, qui penes talium machinationum artifices enutritus, et infectae radicis sapit originem, et tales sibi congregat, qui quod ipse subtiliter concipit, instanter et sollicitè pertrahant ad effectum. Si igitur in adventu tam nobilis, tam gloriosi exercitus rex noster deficit in expensis, quod poterimus dicere, nisi quod navis in portu periit? Quid inimici clamabunt, nisi quod ecce vidimus hominem qui aedificare coepit nec potuit consummare (1)? Non credimus moleste te ferre, si ex aggregatis clamoribus in tantae necessitatis articulo interpellamus te totiens; sed si molestum etiam id tibi fore, quod non est verisimile, crederemus; tamen omittere non possemus, quin Ecclesiae matris tuae, tuique germani pericula nostra tibi describeremus epistola, ut aut nudata veritas te moveret, aut saltem nobis testantibus, veritatem et suffragia opportuna quaerentibus nihil nobis in hoc negotio Deus ad culpam, nihil homines ad infamiam imputarent. Quocirca tu fili carissime, qui numquam pectus saxeum habuisti, qui misericordiae visceribus affluens, nedum tuorum, quin etiam exterorum pio miseras animo sublevasti; respice matrem tuam, et carnem tuam in fratre tam utili ne despexeris succurrere, sine damno cum possis, quoniam pro tali damnum negligere teneris. Procura modis omnibus ut de tua vel mutuanda pecunia Senensibus mercatoribus, qui sunt in Francia, tantum detur, quod in his partibus se possint effundere ad subsidium socii eorumdem, alioquin cogita quod cum magno dolore concludimus, ut pares redditum fratri tuo, sanumque recipias pariter et confusum, nosque mari et ventis expositos derelinques. Quod si feceris, illo nihilominus roborante, qui et isti et illis imperat, in spe et si-

(1) Papa Clemente scrisse pure colla stessa data altra lettera al Cardinale di S. Cecilia, al Clero Gallicano, agli arcivescovi etc. e con parole al tutto simili a quella diretta al Re di Francia, e simili sino a *potuit consummare*. Al Cardinale di S. Cecilia aggiungeva. « *Videat igitur tua discretio, in quo sumus periculo, quo urgetur discrimine rex Siciliae noster filius, noster baculus senectutis. . . . Quaere ergo mutuum quod de Senensibus, illud regi in istis partibus per socios suos refusuris. Quaere cum rege, quaere cum fratre, quaere cum praelatis, quaere cum religiosis, quaere cum burgensibus, quaere cum usurariis, quaere cum omnibus, et si decies repulsam passus fueris apud eos. etc.* MARTENE *ibid.* pag. 243 e 244.

lentio expectabimus eius auxilium, dorsum dabimus ad flagella, ire parati pro ipso, si res exegerit, in carcerem et in mortem. Demum quia non esset facile negotii singulas circumstantias epistolari brevitate concludere, mittimus ad tuae Serenitatis praesentiam Venerabilem fratrem nostrum Avenionensem episcopum, quo nullus fidelius astitit fratri tuo, quo nemo novit melius intima cordis ejus, quo nullus certius et constantius in mari et terra ejus communicavit angustiis et molestiis, qui quae desunt epistolae veridica narratione supplebit, cui fidem habere te volumus sicut nobis. Datum Perusii XV. calendas Decembris anno primo.

## XXVIII.

Anno 1265 - Dicembre 10 - Indizione IX - Roma.

(Grande Archivio di Napoli - Reg. 1280 C. f. 4 n. 40)

Re Carlo a Giacomo Rustico, che combattendo presso Tivoli perdette la mano sinistra, accorda il vitto nella sua casa durante la vita di lui, ovvero finchè altrimenti potrà provvedere a' suoi bisogni.

KAROLUS etc. Universis etc. Ne virtutis premium ignorancie . . . . . obnubilet ac probitatis signum penalem notam esse preferat delictorum dignum duxit nostra serenitas tenore presentium vestre declarari noticie quod lator presencium Jacobus rusticus (1) filius Johannis rustici de sancto Audemaro fi-

(1) Di Giacomo Rustico non ritrovo altra notizia nei Registri di Carlo I d'Angiò, se non che è ivi nominato un tal *Fortibrachium de Rusticis*, che Carlo d'Angiò nel 1269 cinse del cingulo militare. « *Karolus etc. justitiario Aprucii. Cum nos FORTIBRACHIUM DE RUSTICIS Guillelmum de Sculco et Blancum de Bosticis. Cives florentinos devotos nostros. militari cingulo duxerimus decorandum; f. t. p. m. quatenus sicut nostram gratiam caram habeas, eisdem fortibrachio. Guillelmo et blanco, vel eorum certo nuncio has tibi licteras assignanti. quinquaginta uncias auri pecunie presentis generalis subventionis que est vel erit per manus tuas. vel de quacumque alia, quas eos ex dono habere volumus. integre sine dilatione qualibet persolvas. Recepturus etc. non obstante etc. Sic autem in exhibitione huiusmodi pecunie. taliter te habeas quod ipsi gratiam nostram sibi sentiant fructuosam. In hoc enim excusationem tuam nullatenus admitemus. Datum Fogie XII Aprilis XII Indictionis* ». Potrebbe forse supporre, che Giacomo avesse avuto il soprannome di *fortebraccio* dopo il combattimento presso Tivoli?

Ho pure letto nel Reg. 1272 C. fol. 63 di un tale *Stefano de Rusticis* di Piacenza nominato dal Re

delis noster in partibus tiburtinis cum aliis fidelibus nostris contra rebelles et inimicos nostros pro nostris viriliter pugnaret serviciis adverso casu accidit quod sinistram manum suam gladius inimicorum ademit. Ideoque merita sua pietatis remedio prosequentes panem nostrum sibi dum advixerit in domo nostra concessimus donec alias eidem duxerimus providendum. In quorum testimonium et notitiam evidentem presentes licteras sibi fieri et sigillo maiestatis nostre iussimus communiri. Datum Rome per manum Roberti de Baro magne Curie nostre prothonotarii X. Decembris VIII Indictionis Regni nostri anno primo.

## XXIX.

**Anno 1365 - Dicembre 30 - Indizione IX - Perugia.**

(MARTENE e DURAND op. cit. pag. 251 — TROIANO SPINELLI ibid. cit. Vol. 2. pag. 370).

**Il Pontefice scrive a Re Carlo di non poter venire in Roma per coronarlo, ma che gli avrebbe mandato quattro Cardinali, perchè nella festa dell'Epifania tale solennità si fosse compiuta. Lo avverte a circondarsi di uomini probi, ed a seguire le vie della giustizia e della verità.**

FERVENS, fili carissime, desiderium, quod de Patris obtinenda presentia concepisti, negare non possumus, circumscriptis aliis negotiis (1) laude dignum, quorum tibi subducit notitiam ipse tuae devotionis (2) excessus, cum ad ea flectis intuitum, quae tuo nunc iudicas convenire proposito, et quid nobis et multis aliis, quorum statum nostra regit stabilitas, liceat vel expediat, non attendis. Sane si cum patre contenderes, qui diligere vellet, et diligi pari passu, sed honorans se crederet aliquantulum amplius honorandum, ut sic aliquem obtineret de suae potestatis auctoritate primatum, tibi facile responderet: non me subtraho, tu te retrahis, et paterna praesentia frustratum te quereris, quam honesto modo et debito non inquiris; sed quid dicunt quos

Potestà di questo Comune; nel Reg. 1272 B. fol. 196 e 267 di un tale *Bisantio de Rustico de Trano expensoris operis muri Luceriae*; ed in fine nel Reg. 1272 E. fol. 244 di *Bartolo Rustico de Florentia armigero*.

(1) Al. *circumstantiis quarum*. — (2) Al. *accessus*.

destinas? quid allegant? non licet inquiunt, Domino nostro Regi extra urbem recipere Regium diadema. Scandalum enim Romanis fieret, qui se dicerent in hac parte contentos. O mira res! coronatio Regis Siciliae (1) nobis debetur, nec urbi de consuetudine, vel de jure, et in scandalum laberentur ultrotronei, qui nullam injuriam patientur? Numquid sepulta est adeo Pontificalis auctoritas, ut propter populares seipsam, et suam curiam perturbare cogatur? Scias fili, quod civitates et castra nobis possunt auferri, sed eripi nunquam poterit nostrae defensio libertatis, cum etiam si vinculis teneremur, non esset verbum Domini alligatum. Ecce nos, sicut saepe jam scripsimus prompti sumus et fuimus committere alii hoc officium, ne ipsorum offensam incurras, et licet decentius videretur quod a nobis coronam reciperes cominus constitutis, non sic sumus honoris avidi, quin malimus tuae necessitati consulere, quam honorem nobis in hoc negotio cum tuo vel tuorum periculo reservare. Illud pro certo teneas, quod quidquid tuis instillent auribus qui sunt tecum, quicquid tibi suggerant, qui nobiscum, fixa est apud nos ista sententia, quod hoc tempore cum multorum praejudicio curiam non turbabimus, nec peccare nos credimus, si ad tempus praeferimus orbem urbi, quamvis eam, prae ceteris orbis partibus caritatis sinceræ brachiis amplectamur. Si ergo veneris tu, tuus erit nobis et nostris fratribus gratus nimis, et jucundus adventus; et tuo capiti coronam Regiam imponemus. Quod si tuum adventum impediat necessitas vel voluntas, mittere tibi proponimus unum ex episcopis Cardinalibus, duos Presbyteros, et vel unum vel duos Diaconos Cardinales, et tu alium tecum habes, ut sic celeriter, et celebriter Coronatio tua fiat et si tibi defuerit impositio manus nostrae, cordis appositio numquam deerit, Domino concedente, quod applicabimus ex affectu ad ea quae tui respicient commodi vel honoris augmentum. Si vero de die vis habere consilium, valde crederemus honestum, quod in die Epiphaniae Domini, quo tres illi Reges Sanctissimi Regem regum et Dominum honorarunt, Regi diadematis honorem reciperes cum invocatione nominis excellentis Domini Jesu-Christi, qui sicut illos ad optatum finem itineris stella duce perduxit, sic te gratia sua praeveniens, cursum tuum pacifice dirigat, et utiliter inchoandum negotium exitu meliore concludat. Quod si placent quae scribimus, scribe cito, ne brevitatis temporis

(1) Al. *nec nobis*.



intermedii ordinationem impediat tam salubrem. Quia vero nunc tibi grandia superveniunt, in hoc demum cautum te reddidimus, et in hoc volumus esse sollicitum, ut inter diversa, et interdum adversa consilia, quae implent, et, ut credimus, onerant aures tuas<sup>(1)</sup>, non te des facilem in partem alteram, nec quicquid molle senseris aestimes esse bonum<sup>(2)</sup>. Nam a longis retro temporibus in domibus regum sunt, et easdem libenter inhabitant et frequentant hi, qui mollibus vestiuntur, supponentes pulvilles cubitis, et capitibus oleum infundentes: et nisi dirigente te domino viros tecum habueris timoratos, qui nec capiantur munusculis, nec muneribus corrumpantur, grande tibi discrimen imminet presertim cum<sup>(3)</sup> contraria suadentibus, et volentibus placere vix possis; sed si teneris viam regiam, non declinans ad dextram vel sinistram, si super inhaeseris veritati, Deum solum habens prae oculis, et plusquam hominibus placere desiderans, si argutus fueris in consiliis, si fidelis extiteris in promissis, communis omnibus in judiciis, pronus ad dandum, prior ad reddendum, ad votum tibi succedent omnia, et adulantium evades laqueos, et morsus detrahentium non timebis. Datum Perusii <sup>(4)</sup> XIII. Calendas Januarii anno primo.

(1) Al. deest aures tuas.

(2) « Demum cautum te reddidimus, fili carissime, ne illorum illectus consiliis, qui placentia tibi praedicant, et praedicunt, illos respicias qui tibi scienter et poterunt aperire, quid sit tibi in ingressu vel in progressu timendum. Audire quidem expedit hos et alios, et omnium dicta colligere, ut discernas quid cui sit merito praesferendum. Reges enim Israel et Juda longe consultius Michaeam mala prophetantem audissent, quam falsiloquos ut placerent semper prospera nuntiantes. » Epist. 197 — MARTENE op. cit. pag. 255.

(3) Al. omnia. — (4) Al. III. Calendas,

XXX.

Anno 1265 - Dicembre 29 - Indizione IX - Perugia.

(Bullarum, privileg. et diplom. amplissima collectio op. et studio Caroli Coquelines t. 3. p. 444. ex Reg. Vatic.)

Papa Clemente dopo aver cennato i meriti de' Re di Francia verso la Chiesa Romana, e lodato a cielo Carlo d'Angiò da quella progenie discendente, commette a cinque cardinali la incoronazione di Carlo e Beatrice come sovrani del regno di Sicilia, prescegliendo il vescovo Albanense per compiere la sacra *unzione* in suo nome.

CLEMENS Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Rodulpho Episcopo Albanensi, et dilectis filiis Adriano tituli Sanctae Praxedis Presbytero, Riccardo Sancti Angeli, Gottifredo Sancti Georgii ad Velum Aureum, et Mattheo Sanctae Mariae in porticu, Diaconis Cardinalibus, salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Rex Regum, et Dominus Dominantium Dei clementissimus filius Jesus Christus honore multiplici Reginam praefulgidam, Sanctam videlicet Ecclesiam sponsam suam, quam sibi clementer inseparabili foedere coniungi voluit, de sua ineffabili clementia insignivit, sed in eo potissime ipsam honorabilem, et felici reddidit statu fulgentem, quod eidem tantam tribuit plenitudinem potestatis, ut personis quantacumque sublimitate conspicuis in his possit adesse magnifice, per quae ipsae clari nominis titulum, et famosae consequantur potentiae incrementum.

Sane contemplari clarissima merita purae devotionis et fidei, quibus inclytae recordationis Reges Franciae inter Catholicos noscuntur Mundi Principes claruisse, nobis, et eidem Ecclesiae spiritualium producit affluentiam gaudiorum, propter quod fervens in mente nostra consurgit affectio, ut erga charissimum in Christo filium nostrum Carolum Illustrem Regem Siciliae, qui de illorum benedicta progenie dignoscitur processisse, sic nostra, et ipsius Ecclesiae abundet gratia penes devotos affluere multipliciter consueta, ut qui sibi Regnum Siciliae ad nos, et eandem Ecclesiam pertinens dextera liberali con-

tulimus, personam suam illius favoris affluentia prosequamur, per quem honoris magnitudo sibi Domino annuente proveniat, et votivae materia prosperitatis accrescat. Quid enim secundum Deum in Rege devotissimo quaeritur, nisi Fidei firmamentum, justitiae zelus, et affluentia pietatis? Quid circa saecularia laus commendat humana, utique affabilitatem benevolam, beneficentiae gratiam, et perspicacis providentiae majestatem? Haec profecto in eodem Rege comperimus, et ex his illa dilectio provenit, quam ipse apud largitorem omnium gratiarum sibi velut haeres dilectissimus vendicavit.

Pensantes igitur, quod extollitur honor Matris Ecclesiae tali a suis uberibus filio dependente quodque sui status praeeminentia in maternae cedit exaltationis augmentum, eum intra praecordia nostra suscepimus ad hoc praecipuis studiis intendentes, ut regalis magnificentia culminis felicibus auspiciis exaltetur.

Quia vero dictus Rex Siciliae a nobis filiali confidentia postulavit, ut cum ipse dictum Regnum jam annuente Deo, praevioque salutis Angelo ad hoc intrare in manu potenti, et brachio intendat extento, quod velut Athleta Christi strenuus hostes suos, et persecutores Fidei exinde potenter ejiciat, ac ibidem Agrum Dominicum spurcitiis Sarracenorum expurget, Ecclesias quoque, ac Personas earum libertati restituat, et eos, qui sunt exules Ecclesiae memoratae praetextu reducat ad propria, nec non Dei Populum in Regno constitutum eodem a compede servitutis, quo illum alter Pharaon diu detinuit alligatum, prorsus absolvat, sibi, et charissimae in Christo filiae nostrae Illustri Reginae Uxori suae diademata imponi regia, et eosdem more inungi debito faceremus, nos de vestra circumspectione, ac industria probata confisi, vos velut Viros sensatos, et providos virtutum multitudine redimitos, in arduis, et magnis expertos, ac honorabilia, imo praecipua membra Ecclesiae ad peragenda hujusmodi coronationis, et inunctionis solemnia duximus fiducialiter eligendos, committentes vobis super his plenarie vices nostras, ita quod tu Frater venerabilis Episcopo Albanensis Regem, et Reginam inungas eosdem, vosque universi, vel illi vestrum, qui praesentes fuerint, eisdem Coronas praedicti Regni Siciliae tribuatis, eorumque vertices inclytos reddatis illarum insigniis cum solitis solemnitatibus decoratos.

Quo circa mandamus, quatenus in Urbe convenientes in unum eadem solemnia juxta hujusmodi formam vobis traditam in nomine, ac virtute Altissi-

mi prudenter, honorifice, ac etiam diligenter prout decet, tam arduum, et solemne negotium exequi studeatis. Speramus enim in Domino, quod iidem Rex, et Regina tantae gratiae magnitudinem memoriae signaculis taliter alligabunt, quod in delectationem eis veniet omnium Conditori per virtuosae vitae studium, et Sanctae ipsius Ecclesiae placere jugiter per sinceræ devotionis augmentum.

De clementia quoque Regis superni confidimus, quod ipse diutinam afflictionem, et lacrymas afflictorum præfati Regni ex alto prospiciens, ac intentionem puram, et bonam ipsius Regis Siciliae clementer advertens ei, qui justam scientiam et piam causam prosequitur, de parte opposita triumphum desiderabilem largietur. Caeterum quia ex certis pactis inter Ecclesiam, et Regem eosdem haberi dignoscitur, quod dictus Rex nobis, et eidem Ecclesiae homagium ligium pro Regno ipso, et Terris aliis, sibi ab Ecclesia præfata concessis, exhibere tenetur, Volumus, quod huiusmodi homagium pro nobis, ac dictae Ecclesiae recipere nullatenus omittatis. Per præmissa si quidem Coronationis, et Inunctionis solemnia, panormitana seu aliquibus aliis Ecclesiis, vel quibuscumque personis, aut locis, ex eo quod eisdem solemnibus non intersunt, vel quod illa in Sede ipsa non fiunt, aut alias nulum volumus in posterum praeiudicium generari.

Datum Perusii quarto Kalendas Ianuarii; pontificatus nostri anno primo.

### XXXI.

**Anno 1265 - Dicembre 30 - Indizione IX - Perugia.**

*(Ibidem - pag. 448).*

**Il Pontefice manifesta a Re Carlo la commissione data ai Cardinali d'incoronarlo ed ungerlo in Roma insieme colla Regina Beatrice; e lo avverte che prestasse secondo i patti dell'investitura il giuramento di ligio omaggio al Papa ed alla Chiesa Romana.**

CLEMENS Episcopus servus servorum Dei Charissimo in Christo filio Carolo Regi Siciliae Illustri, salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Odorem agri pleni, cui benedixit Dominus, in te benedictionis filio sen-

tire gaudemus, aromata considerando virtutum, et strenuitatem attendendo gestorum laudabilium, quibus tua Excellentia per divinam redditur gratiam insignita. Nam quod secundum Deum in Rege Catholico quaeritur Fidei firmamentum, justitiae zelus, et affluentia pietatis, quid in ipso circa Saecularia laus humana commendat, affabilitatem nempe benivolam, beneficentiae gratiam, et circumspectae industriae majestatem, haec in te profecto comperimus, et ex his circa Personam tuam in nobis exuberat illa dilectio, quam apud Regem Coelorum tibi velut haeres dominicus vendicasti. Pensantes igitur, quod extollitur honor Matris Ecclesiae tali a suis uberibus filio dependente, quodque tui status praeminentia in maternae cedit exaltationis augmentum, te intra praecordia nostra suscepimus ad hoc praecipuis studiis intendentes, ut regalis magnificentia culminis felicibus auspiciis exaltetur. Et ut tibi clarius pateat affectus Apostolici plenitudo, petitionem tuam, quam nobis fecisti porrigi fiducia filiali, videlicet, quod te et charissimam in Christo filiam nostram Reginam Illustrem Uxorem tuam coronari, et more inungi regio faceremus, nos paternis affectibus admittentes, Venerabilem Fratrum nostrum Rodulphum Albanensem Episcopum, et dilectos filios nostros Adrianum tituli Sanctae Praxedis Presbyterum, Riccardum Sancti Angeli, Gottifredum Sancti Georgii ad Velum Aureum, et Matthaeum sanctae Mariae in Porticu Diaconos Cardinales, Viros utique probatae circumspeditionis, et vitae ac industriae praecellentes, Viros virtutum multitudine insignitos, expertos in arduis, tuique honoris, et nominis amatores, honorabilia quoque membra ipsius Ecclesiae, ad hujusmodi coronationis, et inunctionis solemnia peragenda in Urbem, in qua moraris, duximus destinandos, eis super his committentes per Apostolicas litteras plenarie vices nostras (1).

Speramus enim in Domino, quod tu, et praedicta Regina de manu tam prae-

(1) Con altra lettera il Pontefice gl'inviava eziandio BERARDO notaro e suo familiare, e gli scriveva così. « *Carissimo in Christo filio C. Regi Siciliae. Litteras tuas magnitudinis vidimus, et eisdem rationes insertas, quas licet non multum urgeant, non tamen ad disputationem nos provocant; sed tuo contenti iudicio eis potius cedendum duximus quam credendum. Mittimus ergo ad tuam coronationem quos possumus. Mittimus et cum eis virum consilii, virum profundi pectoris, probatae fidei et gravitatis exactas, dilectum filium magistrum BERARDUM notarium et familiarem nostrum, qui tibi ex parte nostra secreto dicet aliqua quae scripto nolumus commendare, de quo per omnia volumus te confidere, sicut et nos confidimus de eodem. Etc.* » MARTENE op. cit. Vol. 2, pag. 287. SPINELLI mn. cit. Vol. 2, pag. 374.

cellentium, tam Venerabilium Personarum, quas hilariter recipi, et tractari, immo in quibus Personam nostram honorari deprecamur, receptis Domino annuente feliciter fastigii regalis insigniis, magnitudinem hujusmodi gratiae tabulis vestrae memoriae taliter imprimetis, quod semper in delectationem vobis veniet supremo Regi per virtuosae vitae studium, et Ecclesiae Matri vestrae placere jugiter per sinceræ devotionis augmentum. Ad hæc quia ex certis pactis inter Ecclesiam ipsam, et te charissime fili haberi dignoscitur, quod tu pro Regno Siciliae, ac terris aliis tibi ab Ecclesia ipsa concessis homagium facere ligium nobis, et Ecclesiae præfatae teneris, Nos attendentes, quod his diebus tibi ad nostram præsentiam, et nobis ad dictam Urbem accedere grave foret, serenitatem tuam requirimus, et rogamus tibi per Apostolica scripta mandantes, quatenus Cardinalibus ipsis, quibus hoc a te recipiendum commisimus, affectu prompto, et libero pro nobis, et dicta Ecclesia homagium facias memoratum, et in his, et aliis, quae honorem Ecclesiae præfatae respiciunt, prout de tua sinceritate confidimus, taliter habiturus, quod exinde tibi laudis humanæ præconium, et benedictionis divinæ proveniat incrementum.

Datum Perusii tertio Kalendas Ianuarii, Pontificatus nostri anno primo.

## XXXII.

**Anno 1365 - Dicembre 31 - Indizione IX - Perugia.**

(MARTENE e DURAND op. cit. p. 260).

**Il Pontefice fa noto al Re, che non potendo altrimenti ottenere danaro a prestanza, avea obbligato i vasi d'oro e d'argento e tutto il tesoro della Chiesa. Lo avverte ad evitare le insidie, che gli si tendevano in Roma.**

CARISSIMO in Christo filio C. regi Siciliae illustri. Quamdiu super mutuo laboraverimus, ut tuis possit necessitatibus aliquatenus subveniri; et mercatoribus modicum offerentibus timeremus imminere defectum, cum nec blanditiis, nec terroribus flecterentur; tandem assistente nobis et nos fideliter adjuvante dilecto filio nostro J. sancti Nicolai in carcere Tulliano diacono

cardinali, cum multis conatibus obtinuimus ab eisdem, quod si daremus pignora, majorem darent pecuniae quantitatem: unde cum via nobis alia non pateret, vasa aurea et argentea cum pretiosis lapidibus, et generaliter totum thesaurum Ecclesiae eisdem obligavimus praeter morem, et cum tanta licet insolita cautione de quinquaginta millibus libris Turonensibus habendis non subito, neque simul (1) sed satis prope, satisque continue aliquam spem habemus. De majori vero pecunia nullam, quia nec pignora tantum valent (2). Cogita ergo, fili carissime, quid tuae necessitati incumbat circa subventionem tuorum qui tuo lateri hactenus astiterunt, et eorum qui veniunt, et qui Mediolani, vel alibi in Italia remanserunt, unde scilicet eis poterit satisfieri, unde et ubi poterunt sustentari; et si regnum ingrederis, unde pecunia tibi veniat, unde victualia te sequantur; et delibera nihilominus super aliis, quae scripsimus tibi nuper. Illud scias quod tibi super omnia, si non fallimur est cavendum, ne gentem tantam in Urbe teneas cum Romanis. Vix enim possent diu cum eis sine jurgio conversari (3). Fatemur ignorantiam nostram, et impotentiam nostram non celamus, nec ad praemissa scimus dare consilium, nec auxilium valemus impendere quod vellemus: parati tamen facere quod poterimus. In defectu humane prudentiae, illustrationis divinae, quam non meruimus, de pura gratia beneficium expectamus. Venit demum ad nos secretissimus et pro meritis fide dignus, qui nobis dixit, quod acurio-

(1) Al. *neque satis prope continue*.

(2) Dopo ciò avendogli Carlo chiesto altro danaro, così il Pontefice gli rispose in altra sua lettera. « *Nec montes, nec fluvios habemus aureos, nec tuo possumus desiderio satisfacere, et quantumcumque necessitas urgeat, nihil possumus ultra posse. Fecimus autem liberaliter quod potuimus, et quod poterimus commode faciemus. Sed exhaustis jam viribus et mercatoribus fatigatis, cur nos ulterius inquietes videre non possumus, nisi forsan requires miraculum, ad quod nobis nequaquam merita suffragantur, ut in aurum terram vel lapides convertamus.* » MARTENE op. cit. Ep. 225 pag. 274, Riguardo a questo nuovo mutuo fatto co' Senesi vedi pure la lettera 222, *Ibid.* pag. 269.

(3) « *Jam Gallicorum post haec superveniens multitudo circumfluit, jam totus Regis Karoli expectatus exercitus Romam venit. Veniunt quidem inopes et laboribus oppressi ac ex ipsis plurimum fatigati. Unde ob hoc promptitudo fatigatorum spirituum quadam appetitus violentia illos ad bella celerare compellit, et verbo ac opere acerbiores eos efficit, et ad amicitias tardiores. Propter quod vel extingui celeriter anxiant in propria furia, vel caedis occasione aut sperati auri copia saturari, aut praedonis more furari amplo voto cogitant et affectant. Contrahunt ergo tam ipse Rex Karolus quam alii maiores de suo exercitu mutua quae mercatores Romani pro eo liberalitate quadam ultronea mutuabant, quod sperabant in Regno Siciliae solitae libertatis immunitate gaudere, prout et ipsi Gallici promittebant.* » SABA MALASPIGA *Rer. Sic.* lib. 3. Cap. 1.

res solito parantur insidiae vitae tuae, quas parant illi quorum non vitas accessum. Conservat ergo te Dominus dissipans iniquorum consilia, tuque quod tuum est facere non omittas. Super aliis vero quae per dilectum filium fratrem Arnulphum ordinis militiae templi nobis intimare curasti, dilectus filius noster M. sanctae Mariae in Porticu diaconus cardinalis tibi plenius respondet. Datum Perusii II kalendas Ianuarii anno primo.

### XXXIII.

**Anno 1265 - Gennaro 6 - Indizione IX - Roma.**

(CAMILLO TUTINI, De' Contestabili del Regno di Napoli pag. 79 ex libro *Censuum in Vat.* fol. 307; ODORICI RAYNALDI *Annales Ecclesiast.* tom. 3 pag. 184).

**I Cardinali destinati dal Papa fanno noto con pubblico documento d'aver compiuta la sacra unzione e l'incoronazione nella persona di Carlo e Beatrice Re e Regina di Sicilia, e d'essersi dal Re prestato il ligio omaggio alla Chiesa secondo la forma stabilita.**

IN NOMINE Domini. Amen. Nos miseratione divina Rodulphus Albanensis Episcopus, Ancherius tit. S. Praxedis Presbyter, Richardus Sancti Angeli, Godifridus S. Georgi ad Velum Aureum, et Matthaeus Sanctae Mariae in Porticu, Diaconi Cardinales, per praesens scriptum notum facimus universis tam praesentibus, quam futuris, quod a SS. Patre, et Domino nostro Clemente Papa IV, litteras plumbea bulla munitas recepimus in hac forma.

*(Segue la lettera innanzi pubblicata a pag. 81, e quindi si soggiunge).*

Nos igitur volentes, huiusmodi mandatum apostolicum exequi diligenter, in Urbe convenimus, et in Basilica Principis Apostolorum de Urbe, praesente tam Praelatorum, quam aliorum fidelium multitudine copiosa (1), Regi, et Re-

(1) Interea Karolus in basilica principis Apostolorum apud Urbem per quatuor Cardinales illuc per Dominum Clementem agentem apud Urbem veterem propterea destinatos in Regem Siciliae delinitur et regali, prout moris est, diademate coronatur. In cuius coronatione memoranda solemnita-



ginac praedictis memorati Regni Siciliae coronas commissa nobis auctoritate tribuimus, eorumque vertices inclytos reddimus illarum insigniis cum solitis solemnitatibus decoratos, impenso prius per me Rodulphum Albanensem Episcopum eisdem Regi, et Reginae, juxta mandatum apostolicum sacrae unctionis venerabili Sacramento. A praefato quoque Domino Carolo Rege, nos nomine, et vice praedicti Domini Papae Clementis IV, et successorum ejus canonice inrantium, et Romanae Ecclesiae pro Regno Siciliae, et tota terra, quae est citra Pharum usque ad confinia terrarum ipsius Romanae Ecclesiae; quae utique Regnum et terram, excepta civitate Beneventana cum toto territorio et omnibus districtibus et pertinentiis, dicto Regi eadem Ecclesia Romana concessit, ligium homagium recipimus in hunc modum.

Nos Carolus Dei gratia Rex Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae, ad honorem Dei Onnipotentis, Patris, et Filii et Spiritus sancti, Beatae et Gloriosae semperque virginis Mariae, beatorumque Apostolorum Petri, et Pauli, nec non sanctissimi Patris, et Domini nostri Clementis Papae IV, et sacrosanctae Romanae Ecclesiae, Vobis Dominis Rodulpho Albanensi Episcopo, Ancherio tit. S. Praxedis, Richardo S. Angeli, Godiffrido S. Georgi ad Velum Aureum, et Matthaeo S. Mariae in Porticu, Diaconis Cardinalibus, quibus per literas suas idem Dominus Papa commisit receptionem ligij homagii, quod pro Regno Siciliae, ac aliis terris nobis a praedicta Ecclesia Romana concessis tenemur eidem Domino Clementi Papae IV, et ejus successoribus canonice inrantibus, et praedictae Ecclesiae Romanae facere, ac in manibus vestris, vice, et nomine ipsius Domini Clementis Papae, et hujusmodi ejus successorum, ac predictae Romanae Ecclesiae et per vos eidem Dom. Papae, ejusque successoribus, ac Romanae Ecclesiae ligium homagium facimus pro Regno Siciliae, ac tota terra, quae est citra Pharum, usque ad confinia terrarum eiusdem Romanae ecclesiae, quae utique regnum et terram

*tum festa sunt facta et nova gaudiorum tripudia festivaque solemnia celebrata. Ludunt enim more quo supra generaliter omnes equites, maxime nobiles Romanorum. Ac quilibet secundo quod ei bonorum temporalium plus copiae suppetit distinctius vestitus et certa equitum comitiva uniformiter sociatus per diversa tripudiantium agmina pomposius et superbius se ostentat et celebriora constituit illius diei gaudia, ut tantae rei negotium memoriter effluat et perenniter memoretur. SABA MALASPINA Rer. Sicul. lib. 3. Cap. 1. Vedi pure BURMANN. thesaur. antiq. Vol. 3, descriptio Victoriae obtentae per CAR. RAYNALD. Ann. Eccles. tom. 3, pag. 184 — MURATORI Ann. d'Italia, anno 1266.*

excepta civitate Beneventana cum toto territorio et omnibus districtibus, et pertinentiis suis, nobis, et heredibus nostris predicta Ecclesia Romana concessit. In cujus autem rei testimonium, perpetuamque memoriam praesens scriptum praedicto Regi concessimus, sigillorum nostrum munimine roboratum. Actum Romae in praedicta Basilica VI. Ianuarii, in festo videlicet Epiphaniae Domini, nonae Indictionis, anno Domini M. CC. LXV. (1266) Pontificatus vero praedicti Domini Clementis Papae IV anno primo (1).

### XXXIV.

**Anno 1266-Gennaro 6-Indizione IX-Roma.**

*(Bullarium Basilicae Vaticanae, tom. 1, pag. 242).*

Re Carlo in considerazione della solenne investitura, della Sacra unzione e della corona ricevuta nella Basilica Vaticana, dona al Clero e Capitolo della stessa cinquanta once d'oro l'anno da soddisfarsi da' proventi di Dogana, ed altri diritti, che dalla Curia si percepivano nella Città di Napoli.

IN NOMINE Domini amen. Nos Carolus dei gratia Rex Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae, Andegaviae, Provinciae, et Forcalquerii comes, considerantes, quod dextera Domini nobiscum faciente virtutem, nosque clementer ad Regni Siciliae fastigia sublimante, in Sacratissima principis Apostolorum de Urbe Basilica per Regni ipsius investituram solemnem, Nobis ab Apostolica sede concessam, primum divulgata nostri honoris insignia claruerunt, ac deinde sacrae in ipso unctionis liquore peruncti, Regni praedicti suscepimus diadema, dignum fore praevидimus, ut eidem Basilicae

(1) L'incoronazione di Re Carlo avvenne nel 6 Gennaro 1266 in Roma; di ciò non può farsi alcun dubbio. Se il documento segna il 1265, ciò è perchè si conta ivi l'anno dall'Incarnazione del Signore, facendolo però principiare dal 25 Marzo cioè due mesi e 25 giorni dopo l'anno volgare. Le carte di Cancelleria di Carlo I d'Angiò che leggonsi nell'Archivio di Napoli seguono pressochè sempre l'anno volgare, e la Indizione Constantinopolitana dal 1° Settembre di ciascun anno; la varietà del cominciamento dell'anno, e delle Indizioni rinviensi specialmente negl'istrumenti. Ma di ciò avrò occasione di discorrere più a lungo nel corso della pubblicazione del Codice Diplomatico.

more Dominorum Regum Francorum progenitorum nostrorum, quibus nos tam originis, quam dignitatis compago consolidat, promissis et pronuntiis semper famulemur obsequiis. et illi velud Matri strictius obligemur ex debito, a cuius utero per Caelestis adoptionis gratiam quasi nova progenies dinoscimur prodiisse. Hinc est, quod nos Capitulo et Canonicis ejusdem Sacrosanctae Basilicae tam praesentibus, quam futuris in perpetuum donamus, concedimus, et assignamus in proventibus Doanae (1), et aliorum Iurium ad Curiam no-

(1) Nel Reg. Angioino 1272 A fol. 234 num. 13 leggesi una lettera di Carlo diretta a' Secreti di Principato del dì 8 Agosto 1272, con cui impone loro di pagare le 50 oncie alla Basilica Vaticana da qualunque denaro della Curia. Il Diploma è il seguente: « VIII Augusti ibidem ( XV. Indictionis apud Montem fortem ) *Scriptum est secretis principatus etc. Sub pena viginti unciarum auri quod petro presbitero Cappellano procuratori et nuncio speciali Capitoli Basilicas principis Apostolorum de Urbe exhibeant uncias auri quinquaginta ponderis generalis de pecunia Curias etc. infra biduum post receptionem presentium mandata etc. Recepturi etc. et Ecce Justitiario terre laboris damus per nostras licteras in mandatis etc. Uncias auri L.* » E nello stesso foglio di quel Registro trovasi pure altro ordine di Re Carlo al Giustiziero di Terra di Lavoro, perchè non avendo i Secreti di Terra di Lavoro, Abruzzo, e Principato eseguito i suoi mandati intorno al pagamento delle cinquanta oncie d'oro a favore del Capitolo della Basilica Vaticana, fossero costretti a pagare la pena già comminata di venti oncie d'oro, le quali si esigessero anche da' loro beni mobili. Il diploma comincia così: « Eodem ibidem ( XXII. Augusti XV Indictionis ) *Scriptum est Justitiario terre laboris etc. Licet olim tempore felicitis Coronationis nostre Capitulo Basilicae principis Apostolorum de Urbe in festo Apostolorum petri et pauli promissimus solvere quolibet anno uncias auri quinquaginta ponderis generalis. et propterea per nostram fuit Curiam ordinatum quod per secretum terre laboris dicte quinquaginta uncie in festo predicto ad requisitionem procuratoris Capituli supradicti anno quolibet persolvantur » etc. etc.*

Re Carlo II con suo diploma del 5 luglio 1285 ( pubblicato eziandio nel Bollario della Basilica Vaticana tom. 1, pag. 243 ) confermò la concessione fatta dal Padre; *hoc salvo, quod redditum ipsum de voluntate et consensu dicti Capituli, non in civitate praedicta Neapolitana provisum per dictum Dominum Patrem nostrum, sed in Civitate nostra Ortonis de justitiaratu Aprutii, pro satisfactione redditus ejusdem, in illa celerius et habilius consequenda providimus assignandum.* Ordinò eziandio fosse il Capitolo soddisfatto di seicento oncie d'oro d'arretrato, ed aggiunse la donazione di altre cinquanta oncie d'oro l'anno su gli stessi diritti di baiulazione della Città d'Ortona in Abruzzo.

Nel Reg. 1297 A fol. 52 n. 88, altro ordine di Carlo II ho rinvenuto riguardante la stessa concessione, che qui credo utile di pubblicare. « *Scriptum est magistris passuum Aprutii et cetera. Cum capitulum et Canonici sacratissime principis Apostolorum de Urbe Basilice Reditus et proventus Baiulationis, et aliorum iurium curie nostre civitatis Ortone annis singulis in perpetuum tam ex dono Domini Patris nostri quam nostro percipere debeant et habere pro ut in privilegio nostro eis inde indulto plenius continetur. volumus et fidelitati vestre etc. etc. quatenus procuratores nuncios aut ministros eorum presencium ostensores pecuniam iurium et Reditum predictorum eisdem*

stram in Civitate Neapolitan. spectantium, annum redditum quinquaginta unciarum auri boni ad generale pondus ipsius Regni, Procuratori vel certo Nuntio ipsius Capituli per Officiales nostros quocumque nomine censeantur, qui pro tempore dictis Iuribus, et proventibus praefecerint, in festo beatorum Apostolorum Petri, et Pauli annis singulis in ipsa Civitate integre persolvendum: Volentes, ut huiusmodi pecunia distribuatur hoc modo per canonicos Basilicae praelibatae; videlicet, sacerdoti ad laudem Sancti Spiritus, quamdiu vixerimus, et post obitum nostrum pro defunctis Missam in eadem Basilica cotidie celebranti provideatur de ipsa pecunia competenter. Trium quoque unciarum summa dicti auri hiis, qui Missae de Sancto Spiritu IV. Kal. Martii, dum vixerimus, annuatim pro nobis solenniter in saepedicta Basilica celebrandae interfuerint, annis singulis erogetur, post decessum nostrum in distributionem nostri anniversarii convertenda. Residuum vero praedictae pecuniae inter memoratos canonicos secundum providentiam dispositionis eorum, in Nativitatis Domini, Octavarum ipsius, ac Epiphaniae, qua in ipsa Basilica dignitatis Regiae Diadema suscepimus, Resurrectionis Dominicae, Ascensionis, Pentecostes, ac Purificationis, Annunciationis, Assumptionis, et Nativitatis gloriosae Dei Genitricis Mariae, omniumque Sanctorum solemnitatibus, in Commemoratione etiam omnium fidelium defunctorum, nec non in Beatorum Petri et Pauli, aliorumque Apostolorum, ac beati Iohannis Baptistae, Sanctorum Marci, et Lucae Evangelistarum, Natalitii quoque, Inventionis, et Translationis Beati Stefani Prothomartiris, ac Beatorum Clementis, Laurentii, Ypoliti, Dyonisii, Eustachii, et Georgii Martirum, Nicolai insuper, Martini, Remigii, Gregorii, et Benedicti Confessorum, ac Sanctarum Mariae Magdalенаe, ac etiam Agathae, Luciae, Agnetis, Margaritae, ac Catherinae Virginum festivitibus, dividatur. Ut autem huiusmodi nostra donatio, concessio, et assignatio, et alia praemissa perpetuum robur optineant firmitatis; et tam a nobis, quam heredibus, et successoribus nostris

*Capitulo et canonicis abinde deferentes transire libere cum pecunia ipsa sive in Karolensibus argenti sive in florenis et Karolensibus auri illa consistent que tamen anno quolibet ad unciarum auri centum summam ascendat per passus commissos vestre custodie permittatis nullam eis propter ea molestiam illaturi. Presentes autem litteras postquam singuli vestrum inspexerint restitui volumus ostensori. Datum Rome per M. R. (per Magistros Rationales) etc. die penultimo Decembris X Indictionis. » (1296)*

inviolabiliter et perpetuo observentur, praesens privilegium exinde fieri, et aurea bulla Typario nostrae majestatis impressa jussimus communiri. Actum Romae in praefata Basilica anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo sexto in praedicta Epiphania Domini sexto Ianuarii, nonae Indictionis.

### XXXV.

Anno 1365 - Gennaio 7 - Indizione IX - Perugia.

(MARTENE e DURAND op. cit. Vol. II. p. 264).

Il Pontefice si lagna di Re Carlo, de' suoi ufficiali e del Vicario di Roma, specialmente per gli abusi del giudice *Bertrando* nella Campania, e per l'elezione a rettore del Castello d'Aspra, che voleva farsi da' nemici della Chiesa nella persona di un familiare del re.

CARISSIMO in Christo filio C. regi Siciliae illustri.

Saepe nobis, immo saepissime, nec pauca nobis, nec levia scandala suscitata diversis et perversis gentis tuae processibus animum nostrum amaricant; nec mirari sufficimus, cur nobis haec ingeras offendicula, qui dudum in minori, ne dicamus officio, quin etiam statu simplici constituti, tuum dileximus et (1) diligimus totis viribus honoris augmentum: prout Deo placuit, ultra vires et meritum, ad majora provecti, caelo mutato non animo, continuae caritatis instantia quod laudabiliter coeperamus, laudabilius fuimus prosecuti, et hoc adeo ut, teste conscientia, quid ultra facere potuerimus nec fecerimus ignoremus. Ecce, fili carissime, quot et quanta in terris nostris tuo nomine fuerint attentata te nescire nolumus, dum fere singula tuae intimanda duxerimus magnitudini, quamvis forsitan omnia nequiverimus molestiarum frequentia et missione litterarum inutili fatigati, et quotiens ista scribimus, tuo negas facta mandato, nihil tamen revocas, nec excessum punis mandantium, nec eos, quibus injusta sub tui nominis terrore mandantur, de voluntati tuae contraria verbo vel litteris certioras. Quadam sane distinctione nunc uteris, ut si tuis officialibus quis non pareat, offensum te reputes, an bene vel male

(1) Al. *direximus*.

praeceperint non discusso : si vero Romanam offendunt Ecclesiam, dicis te minime hoc mandasse, sed tuum in Urbe vicarium morem senatorum secutum, nihil novum asseris usurpasse, et aequanimiter nos ferre debere contentis in officialibus tuis, quod in Romanis qui pro tempore fuerunt senatoribus Romani Pontifices tolerarunt. Ad hoc autem, licet sit vera responsio, circa factum quod senatores Romani plura et pluries in terris ecclesiae mandaverunt; non tamen paritum eis fuit, ut si forsitan interdum aliqui pusillanimes paruerunt, numquam Romana consensit Ecclesia, sed viriliter contradixit. Ut tamen haec leviter transeamus, scire te volumus, non ad hoc te vocatum, ut aliorum imiteris errores, non ut Ecclesiae jus absorbeas; sed tuo jure contentus, et Romanam primo et principaliter, et alias consequenter defendas Ecclesias. Unde si bene recolis quod ad id te specialiter jusjurandi vinculo astrinxisti, quod ejusdem Romanae Ecclesiae jura defendas, et in nullo diminuas vel perturbes; verum nuper cum judex tuus quidam Mediolanensis Bertrandus<sup>(1)</sup> diversas terras patrimonii peragrasset, et quidam alii circuissent Campaniam, ea mandantes quae ad te minime pertinebant, scripsisti nobis hoc de tuo nec processisse mandato, et quamvis hoc non sufficeret, succrescentibus tamen occupationibus aliis, oblivioni fere jam dederamus quod mentem nostram graviter perturbaverat, sed continuo nova querimonia supervenit, quod scilicet tuus in Urbe Vicarius fideles nostros de castro Asperae Sabinia inquietat <sup>(2)</sup>, quia quemdam de tua familia nolunt admittere in

(1) È questo BERTRANDO giudice, di cui parla lo stesso Clemente nella lettera 205 diretta al Comune Cornetanense. « Non sine magnae temeritatis excessu BERTRANDUS judex, ut dicitur, carissimi in Christo filii nostri C. illustris Regis Siciliae cum quibusdam aliis ad nos veniens, postulavit instanter, ut de eius familia capitaneum vobis assumeretis hoc anno. Ideoque Universitati vestrae sub debito fidelitatis, qua nobis et Ecclesiae Romanae tenemini, et sub poena mille marcharum argenti, stricte praecipiendo mandamus, quatinus id minime faciatis; et si forte fecistis, protinus revocetis; et si facere promissistis, promissionem huiusmodi, ad quam vos non teneri decernimus, non servetis, alioquin et per poenam praedictam, et alias specialiter et temporaliter contra vos exigente iustitia procedemus. Datum Perusii IV Calendas Ianuarii anno 1.<sup>o</sup> » MARTENE etc. op. cit. Vol. 2, pag. 258.

(2) « Venerabili fratri R. episcopo Albanensi et dilectis filiis etc. Cum quidam ex habitatoribus castri Asperae, nostri et Romanae Ecclesiae proditores, quemdam familiarem carissimi in Christo filii nostri C. illustris regis Siciliae in Potestatem elegerint, universitate castri eiusdem alium exigente, qui etiam hodie castri Potestariam obtinet antedicti, Urbis Vicarius, prout dicitur, fideles nostros, qui familiarem eiusdem noluerunt admittere, citat et multipliciter inquietat. Nos vero super hoc eadem regi scribimus, prout credimus expedire, discretionis vestrae per apostolica scripta man-

rectorem, quem pauci ex eis nostri et Ecclesiae proditores elegisse dicuntur, aliis non in ipsum, sed in alium dirigentibus vota sua, quem etiam jam receperunt.

Quo igitur pacto noster quiescet spiritus, dum totiens infestamur; et repetitis lacessiti molestiis oblivisci veterum non permittimur, quod novis cessantibus libentissime faceremus? Scias, fili carissime, nobis viam penitus aliam eligendam, et amodo omittere non poterimus, quin tuorum officialium insolentiam spirituali gladio compescamus, et alias, prout expedire viderimus, resistamus eisdem, nec credas quod pro singulis excessibus eorum, cum regnum intraveris, ad te nostros mittemus nuncios. Jam enim et hic et alibi ex tempore multo didicimus, quid prosint huiusmodi missiones. Quocirca Sere- nitatem tuam monendam duximus et hortandam, quatinus et illum qui pro regimine dicti castri contendit, quem etiamsi esset communiter electus, prae- esse dicto castro minime pateremur, a petitione huiusmodi desistere jubeas, et tuum vicarium a processu, et sic tuam universis et singulis circa talia vo- luntatem aperias, ut ab inceptis desistant, et in futurum similia non attentent, Datum Perusii VII Idus Ianuarii anno primo.

### XXXVI.

Anno 1266 - Gennaro 11 - Indizione IX - Perugia.

(Ibidem - pag 267).

**Il Pontefice esorta Carlo vicino a partire per l'impresa del Regno, perchè ascolti i consigli degli uomini saggi e fedeli. Gli rammenta tra l'altro la querela del Re di Francia per la gravezza del sale da lui imposta su'suoi popoli.**

CARISSIMO in Christo filio C. regi Siciliae illustri.

Profecturum ad bellum principem (1) pacem decet in domo propria solidare, ne dum pugna domestica lacessente distrahitur, minus ab exteris timeatur.

*dantes, quatinus ad regem eundem personaliter accedentes, eum efficaciter inducatis, ut eidem in- jungat vicario, ne procedat, alioquin omittere non poterimus, quin contra temere procedentem nos ratione praevia procedamus. Datum Perusii VII Idus Ianuarii anno 1.º • Ibidem Ep. 214, pag. 263.*

(1) Papa Clemente dava consigli a Carlo, quando già giunto l'esercito in Roma dopo tutto quello

**Inter omnia sane praelia illud magis est intimum, id debet rectius dici intestinum, quod sub Dei solius oculis conscientiae secretissimo sinu geritur, quae**

ch'era avvenuto nel suo passaggio per l'Italia, costui si accingeva prestamente, non ostante la stagione invernale, ad entrare nel Regno. Mi piace trascrivere qui alcune parole del rinomato Storico SARA MALASPINA op. cit. Cap. III. « *Profecto quia exercitus nescit esse jejunus, modica suppellex, rerum penuria et carentia pecuniae Gallicos instantissime impellebat ad Regnum. Sicque Rex praedictus a Cardinalibus supradictis suscepta cum devotione omnium venia peccatorum, quam sibi Cardinales ipsi auctoritate summi Pontificis poterant indulgere, versus Ceperanum, ubi fluvius quidam Regni et Campaniae confinia dividit et distinguit avida voluntate festinat. Cardinales vero praedicti extra Urbem tantum Regem traducendo comitantur euntem; ibique juxta formas ipsum alternatim pacifice osculantes, et demum crucis eum signantes signaculo, abire licentia data permittunt. Pater tamen ille magnificus dominus RICHARDUS sancti Angeli diaconus Cardinalis natione Romanus usque ad castrum MOLARIAE, quod idem Cardinalis proprio impenso peculio pro sua et suorum perpetua ereditate quassierat, Regem conducit euntem.* » Che Re Carlo nel nove Gennajo 1266 non era ancora partito di Roma, risulta dalla data del documento da me cennato nella nota alla pagina 64 di questo Volume. Che poi nel 23 di questo mese era uscito di Roma, e trovavasi al castello di Molaria (di cui parla il MALASPINA) vien dimostrato dall'altro documento che trovasi nel Reg. 1280 C. fol. 4 da me pure riferito in quella stessa nota, il qual documento porta la data così: *Datum Molarie XXIII Ianuarii none Indictionis.* Carlo adunque dovè partirsi da Roma coll'esercito verso il dì 20 Gennaio e giungere a Cepperano non prima del 25 o 26.

Ho rinvenuto intanto altro documento di molta importanza, che quantunque sia del 1324, epoca al di là del mio Codice Diplomatico, pure per le notizie che reca intorno all'entrata nel Regno di Carlo D'Angiò, ai confini tra questo e la Campania Romana, ad una città che ivi esisteva costrutta dall'Imperatore Federico, ed alla Torre ivi posta da Manfredi a difesa del Regno (ove forse avvenne il voluto tradimento del Conte di Caserta) e per altre cose che possono interessare lo storico, credo far cosa grata ai lettori di pubblicare qui per intero, senza che ne soffra l'ordine cronologico della mia pubblicazione, essendo già giunto all'epoca in cui Carlo moveva da Roma per passare nel Regno. Non poca fatica ho durato per ricercare un tal documento tra i fascicoli Angioini dell'Archivio di Napoli; ed il MINIERI RICCIO che nella *Genealogia di Carlo I d'Angiò* ne reca un semplice sunto, avea ben ragione di dire che non gli era stato possibile di rinvenirlo tra quelli antichi fascicoli in bambacina, perchè anche io (ritornato testè coll'ufficio d'Ispettore in quell'Archivio) li ho ritroyati in buona parte confusi e senz'ordine. Leggesi questo documento nel fascicolo 84 fol. 109 a 114, ed è il seguente:

« *Inquisitio facta per Virum Magnificum dominum Nicolaum de Janvilla Juniorem militem Regium Justitiarium Terre laboris et Comitatus Molisii, una cum discreto viro Judice Marco de Rocco de Neapoli Judice et assessore, et Notario Petro de Aurea de lictera Actorum Notario cum eodem Justitiario per Curiam ordinatis auctoritate quarundam licterarum Ducalium eidem justitiario . . . . . directorum quarum tenor infra describitur, de evulsione termini stiti in finitimis Regni partibus inter Insulam pontis scelerati que est in Regno posita et Cepperanum que est in Campania situatum ut tamquam termini Regnum ipsum a Campania ostenderent separatum prout infra particulariter continetur.* »



nunc rodit, nunc lacerat, nunc concutit, nunc prosternit, et alternis vicibus  
nunc superior, nunc inferior quietem animi vel prorsus dejicit, vel perturbat.

« TENOR PREDICTARUM LICTERARUM DUCALIUM TALIS EST . »

« KAROLUS Illustris Jerusalem et Sicilie Regis Roberti primogenitus Dux Calabrie ac ejus Vicarius Generalis. Justitiario Terre laboris et Comitatus Molisii fideli paterno et suo salutem et dilectionem sinceram. Pervenit nuper ad Audientiam nostram quod nonnulli filii pravitatis lapides qui affixi erant in finitimis Regni partibus inter Insulam pontis scelerati que est in Regno sita et Ceperanum quod est in Campania situatum, et tamquam termini Regnum ipsum a Campania ostenderent separatum, temeritate propria evulserunt et affixerunt alibi, infra Regnum magis citra, per quod certam partem de ipsius Regni territorio occuparunt. Volentes igitur de huiusmodi plenarie informari fidelitati vestre presentium tenore committimus et mandamus, quatenus Vos personaliter ad dictum locum sine dilationis prepedio accedentes, una cum Iudice et Actorum notario per Curiam vobis dato, per homines fide dignos huius rei conscios diligenter curetis inquirere generaliter et specialiter prout fuerit opportunum, de loco ubi primo, prefati lapides seu termini affixi fuerunt et si sunt evulsi ab inde et in alio loco transfixi, et si per inquisitionem ipsam de prefata evulsione constiterit, predictos lapides seu terminos remotis primo de locis, ubi sunt clandestine positi, in prioribus locis..... et reponi sine dilationis prepedio faciatis. Significantes nobis sub sigillo vestro dictorumque iudicis et actorum notarii totum processum quem habendum duxeritis, in premissis. Cautum ne aliud quam quod inde inveneritis et scripseritis possit ullo unquam tempore per aliam seu alio inveniri ac facientes fieri exinde duo publica consimilia instrumenta, quorum uno vobis retento, vestri Ratiocinii tempore producendo, reliquum mictatis statim ad Curiam in Archivio Regio conservandum. Datum Neapoli per Dominum Bartholomeum de Capua logothetam et prothonotarium Regni Sicilie Anno domini Millesimo CCC. XXIII die XXVI Aprilis VII Indictionis Regnorum dicti domini patris nostri anno XV. »

« Ad quarum licterarum executionem prefatus Justitiarius cupiens intendere tam debite quam devote iuxta ipsarum continentiam ac tenorem, una cum Iudice ac actorum Notario supradictis secum per Cameram ordinatis accessit ad dictam terram Insule pontis scelerati et assumptis, ex tenore licterarum ipsarum quibusdam Capitulis quorum tenor infra notatur, super contentis in eisdem licteris inquisivit diligenter una cum Iudice et actorum Notario memorato per homines infrascriptarum terrarum . . . . . loci predicti et huiusmodi rei conscii super qua quidem inquisitione infrascriptus habitus est processus. »

« TENOR DICTORUM CAPITULORUM TALIS EST. »

« Capitula Inquisitionis faciende per Virum magnificum Dominum Nicolaum de Janvilla juniorem militem Regium Justitiarium Terre Laboris et Comitatus Molisii una cum iudice et actorum Notario per Regiam Curiam sibi datis super eo quod nonnulli filii pravitatis lapides qui affixi erant in finitimis Regni partibus inter Insulam pontis scelerati, que est in Regno posita et Ceperanum que est in Campania situatum, ut tamquam termini Regnum ipsum a Campania ostenderent separatum, temeritate propria evulserunt et affixerunt alibi infra Regnum magis citra, per quod certam partem de ipsius Regni territorio usurparunt et de loco ubi primo prefati lapides seu termini affixi fuerant et si sunt evulsi abinde et in alio loco transfixi. »

« In primis inquirendum est de loco, seu ubi dicti lapides qui affixi erant in dictis finitimis Regni partibus, inter Insulam pontis scelerati, que est in Regno posita, et Ceperanum quod est in Campa-

Ergo, fili carissime, cum jam manum mittas ad fortia, contra fortem fortis et fortiter pugnaturus, vide prius quid domi agitur, et si forsan tumultum fa-

nia situatum et tanquam termini Regnum ipsum a Campania ostenderent separatim primo affixi fuerant. »

« Item inquirendum est si dicti lapides sunt evulsi ab inde et in allo loco infra Regnum transfixi. »

« Item inquirendum est per quos dicti termini evulsi fuerunt et alibi affixi infra Regnum predictum ut supra. »

« Die XV Iunii VII Indictionis apud Insulam pontis scelerati infrascripti testes. de dicta terra Insule, presentes in Curia coram dictis domino iustitiario iudice et actorum notario iuraverunt curie ad sancta dei Evangelia corporaliter tacta, dicere veritatem super inquisitione predicta nec non super contentis in dictis litteris Ducalibus, et capitulis inde assumptis, quorum testium receptorum et examinerum pro Curia super inquisitione ipsa diligenter et semotim prout iura volunt dicta et attestaciones sunt hec videlicet. »

« *Rogerus de Odene* de Insula pontis scelerati testis iuravit et interrogatus super primo capitulo qui incipit *In primis inquirendum est de* etc. dixit quod quidam lapis marmoreus, qui vocatur *La-Collonella*, affixus fuerat pro termino in loco qui dicitur *operi* in Capite cuiusdam levate seu ripe, ad hoc ut separaret et terminaret dictum territorium Regni a territorio Campanie, et semper tempore cuius memoria non existit territorium Regni estendebatur usque ad dictum locum ubi stabat dicta *Collonella*, et ita audivit dici ab antecessoribus suis et ita vidit servare tempore suo et ipse testis multoties ivit ad faciendum guardiam passuum Regni in dicto loco ubi erat dicta *Collonella* affixa tanquam in loco Regni et de Regno, et predicta que dixit fuisse tempore suo dixit se vidisse. Interrogatus super secundo capitulo qui incipit. » « *Item inquirendum est* etc. dixit quod audivit dici quod dicta *Cullunella* fuit inde evulsa et transportata infra territorium Ceperani non tamen affixa; interrogatus super tertio capitulo quod incipit *Item inquirendum est* etc. dixit quod audivit dici et credit quod homines Campanini evulserunt dictam *Collunellam*. »

« *Iohannes de Pellegrino* testis iuravit et interrogatus super primo capitulo dixit ut proximus, interrogatus super secundo capitulo dixit ut proximus et adjecit quod audivit dictam *Collunellam* exfossa et extirpata de dicto loco ubi primo affixa stabat pro termino et asportata infra territorium ceperani non tamen affixa. Interrogatus super tertio capitulo dixit ut proximus. »

« *Nicolaus de Tedorro* testis iuravit et interrogatus super primo capitulo et omnibus aliis dixit ut proximus, et dicti homines ceperani postquam evulserunt dictam *Collunellam*, posuerunt fulcas causa suspendendi homines infra Regnum per quartam partem unius Miliarii a loco ubi stabat affixa dicta *Cullunella* pro termino tanquam territorium eorum estenderetur usque ad dictum locum ubi affixerunt fulcas, quod non est verum, et multoties minati fuerunt dicto testi et pluribus aliis qui ibant ad custodiendum fines Regni super dictum locum ubi dicta *Cullunella* erat affixa, dicentes quod dictus locus erat de territorio Ceperani (*seguono altri sei testimoni che dicono lo stesso*). »

« Eodem die ibidem infrascripti testes de Rocca de Arcis iuraverunt Curie ad sancta dei Evangelia corporaliter tacta, dicere veritatem super premissis qui examinati fuerunt et deposuerunt super inquisitione predicta prout infra particulariter et distincte subscribitur. »

*Iohannes de Insula* testis iuravit et interrogatus super primo capitulo dixit ut primus testis exce-

ciunt, si tibi movent praelium in eadem, non paucae numero, sed nec leves injuriae, quas ecclesiis, quas baronibus, quas militibus, quas plebi, in terris

pto quod non fuit ibi ad custodiendum dictum passum et adidit, quod dictus locus ubi dicta *Cullunella* posita fuerat est in fine dicti loci ubi dicitur *operi* in Capite cujusdam serre seu levate que est inter dictum locum quod dicitur *operi* et vallem *Dovite* juxta stratam seu viam publicam qua itur ad Ceperanum et ipse testis a quadraginta annis citra vidit dictam *Cullunellam* stare ibi pro termino, et ita tenebatur et habebatur et omnes homines territoriorum et locorum vicinorum qui predicta scire poterant et debebant. Interrogatus super secundo et tertio capitulo dixit ut primus testis (*Se-guono altri due testimoni che dicono quasi lo stesso*). »

« *Iohannes de Peneo de Arcis*, testis juravit et interrogatus super primo capitulo dixit ut *Iohannes de Insula* superior testis et adjecit quod audivit dici a *Matthea de Ceperano* habitatrice arcis quia in adventu bone memorie quondam Regis Caroli primi interfuit et audivit quando quidam Cardinalis Octavianus assentibat dictum dominum nostrum Regem Carolum et dum applicuerunt in loco ubi dicta *Lacullonella* stabat affixa et ipse Cardinalis dixit eidem quondam domino nostro Regi Carolo; *REX DEHINC IN ANTEA EST REGNUM TUUM* et fecit sibi Crucem et dimisit eum et dixit *FADE CUM DOMINO*. Interrogatus super secundo dixit quod audivit dici quod dicta *Collunella* est extirpata de dicto loco ubi stabat, interrogatus super tertio dixit ut proximus (*Segue l'esame di altri sei testimoni di cui alcuni dicono di non saper nulla ed altri che Lacollonella era nei confini del Regno*). »

« *Matthea de Ceperano* habitatrix Rocce de Arcis testis juravit et interrogata super primo capitulo dixit ut *Iohannes de Insula* superior testis et adjecit quod ipse testis tunc temporis que habitabat Ceperanum, vidit, interfuit et audivit quod quando bone memorie Rex Carolus primus intravit Regnum de mandato summi Pontificis et quidam Cardinalis qui erat legatus et missus, ab Ecclesia Romana, cum eodem domino nostro Rege, dixit eidem domino Regi quando applicuit una cum eo ad dictum locum ubi dicta *Collunella* erat affixa dixit, *REX ABHINC IN ANTEA EST REGNUM TUUM*. Ita continue fuit habitum et retentum semper ab hominibus Ceperani et ab hominibus Regni. Interrogatus super reliquis capitulis dixit ut *Iohannes de Insula* superior testis et adjecit quod audivit dici quod Petrus Rebilis de Ceperano fecit ipsam effodi. »

« Die XVI Iunii VII ladictonis apud Insulam pontis scelerati infrascripti testes de Pontecurvo presentes in iudicio juraverunt Curie ad sancta dei Evangelia corporaliter tacta dicere veritatem super inquisitione predicta et examinati super inquisitione ipsa deposuerunt prout infra describitur. »

« *Iohannes Capu* testis juravit et interrogatus super primo capitulo dixit tantum inde scire quod vidit dictam *Cullunellam* affixam prope Ceperanum minoris spatii unius miliarii non tamen sit comodo vocatus ille locus ubi dicta *Cullunella* affixa erat, tamen bene recordatur de loco si videret eum et audivit dici et ita publice tenebatur quod dicta *Cullunella* stabat ibi affixa pro termino inter fines Regni et fines Campanie, interrogatus super reliquis capitulis dixit se nihil inde scire (*Se-guono altri testimoni che dicono lo stesso*). »

« *Nicolaus Barrusius* de Pontecurvo testis juravit et interrogatus super primo capitulo et omnibus aliis dixit se hoc tantum inde scire, quod ipse vidit tempore imperatoris *Friderici* dictam *Collunellam* in quodam loco ubi aliter fuit quedam Civitas et dicebatur Civitas nova, et extra dictam civitatem juxta viam publicam qua ibatur Ceperanum inter Civitatem ipsam et Ceperanum, et dice-

tuis fecisse diceris, et usque ad Italiam perduxisse. Prius consule te et tibi, et ne tuae prudentiae contra sapientis consilium innitaris; viris fidelibus et

batur quod imperator fecerat dictam Civitatem construi, et dicebatur quod dicta *Cullunella* erat terminus inter Regnum et Campaniam. dixit etiam ipse testis quod tempore Regis *Manfredi* vidit quandam turrim de ligno factam juxta pontem *Ceperani* contiguam cum ipso ponte ex parte Regni seu territorii Regni et ibi capiebatur passus pro parte dicti Regis *Manfredi* et officialium ipsorum. Interrogatus super aliis dixit nihil aliud inde scire prout super deposuit (*Segue altro testimone che dice esistere la Collunella in quel luogo e quindi esserne stata tolta*). »

« *Iudex Riccardus* de Pontecurvo testis juravit et interrogatus super primo capitulo et omnibus aliis, dixit se hoc inde scire quod vidit dictam *Cullunellam* ab annis sexdecim et circa usque ad quatragesimam proximam preteritam affixa juxta stratam qua itur *Ceperanum* in loco ubi dicitur *trivio*, et dicebatur quod dicta *Cullunella* erat ibi affixa pro termino qui distinguebat fines inter territorium Regni et territorium Campanie; et in eadem quatragesima vidit eandem *Cullunellam* evulsam a dicto loco ubi affixa erat et portata usque ad quemdam Cavonem ubi effoditur terra parum a longe a dicto loco ubi affixa erat, non tamen ibi reaffixa, et dicebatur quod *Petrus Rebilis* de *Ceperano* ipsam *Cullunellam* efoderat, dixit etiam quod dum dominus justitiarius misit familiam suam ad reducendum dictam *Cullunellam* ad locum unde effixa erat, et ipse testis esset cum dicta familia dicti domini justitiiarii propterea in loco ubi dicta *Cullunella*, erat portata, dictus *Petrus Rebilis*, accedens, ad locum ipsum confexus est se evulsisse, dictam *Cullunellam* a loco ubi apposita fuerat seu affixa. »

« Die XVI Iunii VII Indictionis apud Insulam pontis scelerati infrascripti testes de *Rocca sicca* presentes in judicio juraverunt Curie ad sancta dei Evangelia corporaliter tacta dicere veritatem super inquisitione predicta, examinati sunt, super inquisitione deposuerunt prout infra describitur. »

« *Nicolaus Iohannes Stinnanus* testis juravit et interrogatus super primo capitulo dixit tantum inde scire quod vidit dictam *Cullunellam* affixam juxta quandam Ripam seu levatam prope *Ceperanum* non tamen sit memor illius loci et audivit publice dici quod dicta *Cullunella* stabat ibi pro termino inter territorium Campanie et territorium Regni. Interrogatus super reliquis dixit ut proximus (*Seguono altri nove testimoni che dicono lo stesso*). »

Die XVI Iunii VII Indictionis apud Insulam pontis scelerati infrascripti testes de fontana presentes in judicio etc. (*come sopra*). »

« *Alexander de Fontana* testis juravit et interrogatus super primo capitulo et omnibus aliis dixit se nihil aliud inde scire nisi quod audivit dici quod dicta *Cullunella* fuit evulsa de dicto loco ubi stabat (*Seguono altri otto testimoni che dicono lo stesso*). »

« Die XVI Iunii VII Indictionis apud Insulam pontis scelerati infrascripti testes de sancto Iohanne in Curte presentes in judicio etc. (*come sopra*). »

« *Rogerus de Bottafurus* testis juravit et interrogatus super primo capitulo et omnibus aliis dixit se hoc tantum inde scire quod vidit dictam *Cullunellam* affixam juxta stratam publicam qua itur *Ceperanum* et postmodum vidit eam effixam et dicebatur quod *Petrus Rebilis* de *Ceperano* eam effoderat (*Segue l'esame di altri sei testimoni che dicono lo stesso*). »

« Qua quidem inquisitione facta per prenomiatum justitiarium una cum iudice et actorum notario supradictis et comperto ac costito eis per inquisitionem eandem quod quidam lapis marmoreus

prudentibus et audacibus aperi veritatem, qui profecto velint et valeant, sciant et audeant sanum tibi dare consilium, et cum magna sit differentia mentalis examinis ad forense iudicium advocatorum, diffugiis non utaris, quibus tuae salutis negotium nullo credideris tempore committendum. Offert tibi Dominus in hoc tempore viros multa peritia praeditos, multa fide polentes, et specialiter inter illos Venerabilem fratrem nostrum Altissiodorensem episcopum, et dilectum filium P. Cambellanum militem, qui te nunquam decipient, nec ad tuum dispendium tuam faciem verebuntur, quorum consiliis si te rexeris, nihil regiae magnitudini disperibit. Nam te regens et alios, et rectitudinis regulae te subjiciens, regis nomen et meritum rectius obtinebis. Verum inter cetera ad id tuam memoriam duximus reducendam, quod saepe ac saepius tuis auribus inculcavimus de querela carissimi in Christo

qui communiter et vulgariter dicitur *la Collunella* qui affixus esse consueverat in finitimis Regni partibus, inter dictam terram Insule pontis scelerati que est in Regno posita et Ceperanum quod est in Campania situatum ut tanquam terminus et finis Regni ipsum a Campania ostenderet separatum, per nonnullos filios pravitatis auctoritate propria evulsus et effoxus erat, a quodam loco qui communiter dicitur *operi*, de quadam serra seu levata, loci predicti ubi aliter fuit quedam Civitas constructa per precessores domini nostri Regis, qui pro tempore fuerunt domini jam dicti Regni seu tunc Regnum predictum, ab alia parte subter dictam *Cullunellam* est quoddam trivium quod trivium stat sub vallem que dicitur Vallis *Dovite* et quandam viam publicam seu trivium qua itur Ceperanum, in quo loco predictus terminus qui dicitur *Lacullunella* affixus fuerat et esse consueverat antiquitus, et ab eo tempore cuius memoria non extabat, et predicta *Cullunella* posita erat alibi. Ideoque dictus iustitiarius die nonodecimo mensis Junii VII Indictionis una cum Iudice et actorum notario supra dictis sibi datis et in presentia Roberti Marcatante Iudicis dicte terre pontis scelerati et Francisci notarii Johannis defe de Cayatia publici ubilibet per provinciam terre laboris et Comitatus Molisii Regia auctoritate Notarii et testium subscriptorum licetatorum et inlicetatorum ad hoc specialiter vocatorum et presentibus prenomatis testibus, qui in predicta inquisitione deposuerunt accessit ad locum predictum ubi dicitur *operi*, in quo loco affixam esse consuevit predicta *Cullunella*, et ostenso ac recognito per predictos testes deponentes in eadem inquisitione predicto loco ubi dicta *Cullunella* consueverat esse affixa fore illum supradictum locum quem in inquisitione ipsa nunciaverant, in quo quidem loco erat fovea et apparebat, de qua evulsus fuerat terminus ipse, in loco ipso consueto, *Cullunellam* ipsam readuci, reaffigi, et reponi, fecit auctoritate et iuxta formam licetatarum ducalium predictarum, de quibus prefatus dominus iustitiarius iuxta predictarum licetatarum seriem et tenorem, fieri fecit per eosdem iudicem notarium et testes infrascriptos, duo publica consimilia instrumenta quorum unum dominus iustitiarius sibi retinuit sui Ratiocinii tempore producendum et reliquum transmisit ad Curiam in Archivio Regio conservandum, nomina vero et cognomina predictorum infrascriptorum testium qui inter alios interfuerunt in affixione et repositione *Cullunelle* predictae sunt hec. videlicet (*Seguono 17 nomi*). »

fili L. regis illustris, quem Gabella, quam percipis de sale terrae ipsius graviter scandalizat, serenitatem tuam rogantes et hortantes attente, quatinus specialiter super illa ad tuam praesentiam accedentibus dilectis filiis P. Cambellano praedicto, et fratri Johanni de Manso ordinis fratrum Minorum benignam praebeas audientiam, et ad ea quae proposuerint verbo taliter factoque respondeas, ut et tuam liberes animam, et fratris animum pacatum reddas pariter et placatum. Datum Perusii III. Idus Ianuarii anno primo.

### XXXVII.

Anno 1266. . . . .

(Ibidem pag. 274 — SPINELLI *mn.* cit. part. 2, pag. 375).

**Il Pontefice rispondendo ad una lettera inviatagli da Manfredi, dice tra l'altro non esser Carlo venuto a rapire gli altrui stati, ma a promuovere la gloria ed i diritti della Chiesa. Non poter Manfredi invocare per se nuovamente quella grazia che avea tante volte dispregiata.**

**NOBILI viro M. quondam Principi Tarentino.**

Lecta nuper littera, viri magis-magniloqui quam magnifici stylum sapiens, nec favorem promeruit veritati contraria, nec timorem incutere potuit homini timorato. Dico autem hominem timoratum, qui singulariter Deum timet, de quo recte quod scriptum est intelligitur, qui timet Dominum nihil trepidat. Sicut enim singulariter vult Dominus intelligi, sic etiam et timeri, ut quemadmodum nihil est diligendum nisi Deus, et quod est diligibile propter Deum; sic nec timendum est aliquid nisi Deus, et quod est formidabile propter ipsum. Unde etiam in evangelio docet homines non esse timendos, qui cum corpus occidunt, ultra non habent quid faciant. Illum solum docet esse timendum, qui corpus et animam potest mittere in gehennam. Sane veritati contrariam epistolam esse dixi, quia comparationes prosequitur odiosas, et quadam narratione profusa, nunc impotentiam, nunc superbiam, nunc alia imponit praeter verum viro nobili, quem potentem et humilem nemo

dubitat, et de potentissima et humilissima domo natum. Et si potentiae probatio quaeritur, videbit omnis oculus in processu negotii, non solum quid homo valeat, sed quid in homine possit Deus. Venit igitur CAROLUS Deo et hominibus totus carus. OLON enim totum significat lingua graeca, non ut sibi jus rapiat alienum, sed ut Ecclesiae jura prosequens, et honorem ejus promoveat, et suum pariter inquirat commodum juxta providentiam sibi factam ex indulgentia apostolicae largitatis. Quod si viarum difficultas objicitur, si terrarum marisque conclusio, si Saracenorum et excommunicatorum promiscua multitudo, si cujuslibet barbarae nationis ammixtio; potens est Deus aperire conclusa, et colligata dissolvere, et in paucis multos subigere, qui de coelo contra Sisaram dimicavit, qui hostes innumerabiles in manu fidelissimi Machabaei cum inermi et modica comitiva subegit, et ut praeveniam objurgantes, si permisit Deus contrarium, datis in manus hostium isto scilicet CAROLO cum fratribus et baronibus (1) regis Franciae tempore retroacto, brevis est hujus obiectionis solutio, quia Deus eos probare voluit, et captos casu flebili eventu jocundissimo subito liberavit: nec est sperandum hostibus, ut contingant similia, sed potius formidandum, immo potius obnixe tenendum quod omnium Dominus afflictionem non iteret, sed pro suo semel contritis nomine (2) sui reddat laetitiam salutaris. non enim irascetur Dominus in perpetuum, nec comminabitur in aeternum. Verum sciat M. quod fuit tempus in quo gratiam repulit, cui parata per omnia videbatur, et quae postmodum haberi non potuit tempore minus opportuno quaesita. Omnia siquidem tempus habent, sed tempus non habet omnia. Scriptum est enim *Tempore placito exaudivi te*, non est res integra, nec integrari possibilis. Jam in publicum prodiit fortis armatus, ad radicem posita est securis. Nunc mundi judicium imminet, ut foris ejici debeat princeps mundi, et si secus Deus disposuit, quod non creditur a fidelibus Dei, qui Dei sunt ad omnia parati flagella, quicquid ei placuerit aequanimiter tolerabitur. Viluit enim terra his qui caelum animo concupiscunt. Unum scio quod qui Romanam regit Ecclesiam in Domino figens anchoram spei suae, neminem vult decipere, nullius delectatur excidio, nec in sanguinis effusione laetatur. sed pacem sicut potest inquirat, et quam in se quaesitam invenire non potuit, in suo quaerit opposito, sed coactus stabi-

(1) Al. *regni Franciae*. — (2) *suis*.

litum siquidem a suo praedecessore negotium promovens, sicut debuit eundem Carolum sublimavit in regem, quoniam sanctum et terribile nomen ejus et regio diademate dignum. Sed propter hoc hodie non dimitteret quin filios quantumlibet a salute propria elongatos ad sinum misericordiae laetus exciperet, si juxta formam sacrorum canonum remedium postularent. Demum Dei negotium agitur, in cujus manu regnum est, immo omnia sunt jura regnorum. Ejus ergo judicium expectetur, et quod in ipsius oculis bonum erit, suscipiatur ab omnibus, et a singulis approbetur.

### XXXVIII.

**Anno 1266 - Febbraio 16 - Indizione IX - Mignano (1).**

(Grande Archivio di Napoli — Reg. 1280 C fol. 54 n. 40):

**Re Carlo nomina Stefano Salitto pubblico Notaro per la Provenza e Forcalquier indicando gli obblighi ed i doveri del suo uffizio.**

KAROLUS dei gratia Rex Sicilie etc. Universis presentes licteras inspecturis etc. Notum facimus quod inquisitione prehabita diligenti de fide de scientia et moribus stephani dicti salictis de consilio Curie nostre instituimus et creamus ipsum stephanum notarium publicum sive tabellionem per totam terram

(1) Re Carlo nel 16 Febbraio 1266, come dalla data del soprascritto documento, era giunto col l'esercito a Mignano non molto lungi da San Germano. Prima di quest'epoca nondimeno cioè alla fine di Gennaio, o ne' primi giorni di Febbraio avvenne l'assalto della Rocca d'Arce. SABA MALASPINA dice così. « Venit Rex Karolus ad quoddam inexpugnabile castrum quod sui altitudine aliquid commune videretur habere cum superis appellatum ROCCA ARCIS a vulgo . . . . . Sed demum omnipotentia divina volente CASTELLANUS ejusdem Roccas violentis perterritus Gallicorum insultibus et prae multitudine copiosi exercitus castrametatis per castrum circuitum stupefactus personae veniam imploravit. Cui mandatis Regis Karoli coacta quodam modo voluntate parenti Rex ipse misericordiam in persona Castellani ejusdem benignus indulsit et mobilium rerum quos habebat in castro praedicto omnimodam piam tutelam promissam inviolabiliter conservavit. Op. cit. lib. 3, cap. IX. E nella descrizione della vittoria di Carlo pubblicata dal BURMANNO leggesi. Nihilominus tamen de eimo quarto die post coronationem suam Illustris Rex, suusque exercitus, egressi ab alma Urbe, octavo die post egressum suum apud quamdam arcem ROCCAM ARCIS vulgariter appellatum, quam



nostram provincie et forchalquerii, dantes et concedentes eidem licentiam et auctoritatem plenariam acta causarum conficiendi et conscribendi contractus secundum conventiones contrahentium et ultimas voluntates decedentium, attestaciones protestaciones, ac demum omnia alia que ad officium tabellionatus pertinere noscuntur, in formam publicam redigendi. dictus vero stephanus de usura manifesta non faciet instrumenta et notulas in suis cartulariis retinebit, cartas etiam in publicam formam redactas, congruo loco et tempore restituet si. . . . fuerit requisitus. prefatus vero stephanus a nobis dictum officium recipiens promisit nobis se fidelem existere. et dictum offi-

*Manfredus quondam Princeps mundo etiam inexpugnabilem indicabat Castrametati ceperunt eam, licet ex inedia fracti, per violentiam. Op. cit. vol. 8.*

Non ho altro documento inedito a pubblicare intorno all'assalto della Rocca d'Arce se non il seguente, donde appare il vero nome di quel Castellano, che patteggiò con Carlo e quantunque avesse avuta salva la vita, dovè render conto delle estorsioni, di cui forse venne imputato. «*TITULUM FIDEIUSSORUM. Anno domini millesimo ducentesimo LX sexto in vigilia sancti andree apostoli in palacio Neapoli. dominus Ugo . . . . . dominus Iohannes dictus malcreant. dominus Reginaldus de Invergios dominus Robertus de gaurnaio milites. Requutus de baugranvilla. henricus de mota et alornus de sennes armigeri constituerunt se fideiussores et plagii pro domino GERARDO dicto CARNABIO milite quondam Castellano Rocce de archis promittentes fidei prestare. corporali et sub pena V unciarum auri se reddituros et integre soluturos omnia que iuste probata fuerint si que . . . . . dictum dominum Gerardum quamdiu dictum Castrum tenuit ab hominibus Regni vel aliis indebite extorsisse vel corpus dicti domini Gerardi mandato domini Regis et si sibi videatur molius expedire». Reg. 1278 A. fol. 2, n.° 29.*

Ho rinvenuto eziandio nel Reg. 1269 D. fol. 280, n. 6 altro Castellano di Rocca d'Arce che succedè forse a GERARDO; e ne pubblico qui il diploma. «*KAROLUS etc. eisdem Secretis etc. Pridem iustitiario terre laboris et Comitatus Molisii scripsisse recolimus et dedisse nostras licteras in mandatis ut ad requisitionem DIONISII DE Monevilla Castellano castri nostri Rocce de Archis Uncias auri duas pro se nec non Uncias auri unam p. g. (ponderis generalis) pro quolibet servientium ad ipsius castri custodiam statutorum in eorum gagiis computandis exhibere deberet. Verum quia nuper intelleximus eodem Castellano nostre Celsitudini nuntiante quod dictus iustitiarius de predicta pecunia nihil exsolvit. f. v. (fidelitati vestre) etc. quatenus ad requisitionem Castellani predicti predictas uncias auri duas pro se nec non et unciam auri unam pro quolibet servientium ad ipsius castri custodiam deputatorum predicti p. g. in eorum Gagiis computandis, quorum servientium nomina et cognomina ac numerum eorumdem vos volumus distincte nostre Camere nunciare eidem Castellano vel suo nuncio pro eo vobis presentes licteras etc. de pecunia Curie nostre Officii vestri qua est vel erit etc. sine mora et defectu quolibet exsolvatis. non obstante etc. Recepturi predictas licteras predicto iustitiario a nostra celsitudine destinatas. ac etiam presentis mandati nostri de hiis que sibi solberitis ydoneam apodixam. Volumus autem ut ad ipsius Castri custodiam servientes quadraginta duo iuxta statutum nostre Curie statuatur. Datum Neapoli XIII Novembris XIII Indictionis (1269).*

cium totis viribus suis fideliter et legaliter exercere et nobis et nostris fidelem et obedientem esse et secreta et consilia nostra tenere et nemini revelare. et dampna et mala nostra et nostrorum nec non et terre nostre si quid quod absit evenire contigerit vitare et pro viribus disturbare. et nobis et nostris denunciare. et hec omnia supradicta et singula promisit nobis idem stephanus tactis sacrosanctis dei evangelii se bene et fideliter servaturum. In cuius rei testimonium presentes licteras fieri et sigillo maiestatis nostre fecimus communiri. Actum in castris iuxta Mignianum. Anno M.CC.LXV (1266). XVI Februarii. Indictione nona Regni nostri anno primo (1).

### XXXIX.

Anno . . . . .

(Da un manoscritto del Grande Archivio di Napoli, che cita Arca H: Maz. 47, N. 15).

**Cenno della battaglia tra Carlo d'Angiò, e le genti di Manfredi presso S. Germano; quel che avvenne in seguito; e delle quistioni surte posteriormente tra il Re e l'Abate di Montecasino circa il dritto che costui pretendeva intorno a' giudizi criminali in quei luoghi.**

**QUESTIO (2) inter Abbatem Casinensem Monasterii Montis Casini, et dominum Regem, quia dominus Rex intravit in Regnum et fuit apud S. Germanum cum victorioso exercitu suo; et homines S. Germani cum gente Manfre-**

(1) RICORDANO MALASPINA dice che Carlo prese S. Germano nel 10 Febbraio 1266; con questo documento si dimostra, che nel 16 Febbraio era già uscito da S. Germano, e trovavasi col campo presso Mignano; donde, lasciando da parte Capua, passò il Volturno a Tuliverno, e si condusse per luoghi aspri e difficili a Benevento. *Rer. Ital. Script.* Vol. VIII pag. 1002.

(2) Questo documento, fin da dodici anni fa, fu da me copiato da un manoscritto (credo di CHIARITO) esistente nell'Archivio di Napoli. Siccome citavasi ivi l'arca, il mazzo, ed il numero sopra indicati mi sono adoperato a tutt'uomo di rinvenire la pergamena originale, ma ogni fatica mi è riuscita inutile finora. E dico finora, giacchè essendosi da molti anni ligate le antiche archie Angioine a libri con ordine cronologico, si è mancato fino a questo tempo di fare un indice di queste archie secondo l'antica denominazione riconosciuta e citata da tutti gli scrittori d'istoria. Ciò ha prodotto tale confusione e disordine in queste pergamene troppo importanti per li tempi Angioini, specialmente per gli anni in cui mancano i registri, che riesce ben difficile rinvenirle più secondo l'antica designazione, anche perchè di molte di esse non essendosi ben compresa l'epoca, furono la-

di que erat ibi in maxima quantitate opposuerunt se Regi, et muniverunt antiqualias que sunt extra S. Germanum valde fortes et passum fluminis ita quod nullus de gente Regia poterat evadere nisi aperiret iter gladio, et sic viriliter pugnaverunt gentes regie contra ipsos et devicerunt eos, et fuerunt interfecti plusquam mille inter Sarracenos et malos Christianos, et qui potuerunt evadere aufugerunt in villam S. Germani, et miserunt Religiosos ad Justitiarium domini Regis, et Abbatem Montis Casinensis, et dominum Jacobum de Coromedio confitentes se male fecisse, et volebant se subponere domino Regi, et quod darent fidantiam genti Manfredi, ut possint securi redire ad dominum Manfredum, quibus fuit responsum, quod portarent claves loci ipsius, et sic venerunt cum clavibus, et rediderunt se cum terra domino Regi, presente ipso Abate, et consentiente.

Sequenti die Justitiarius intravit in S. Germanum, et homines dicti loci prestaverunt fidelitatem presente dicto Abbate. Postea sequenti die dominus Rex intravit cum gente sua in S. Germanum, et de voluntate dicti Abbatis

sciate da banda, e gittate negli scaffali. Io quindi mi valgo per ora del manoscritto, che se non contiene la copia intera dell' originale, n'è certo un suntu fedelissimo; e perciocchè i fatti, di cui si accenna, sono di epoca diversa, ho creduto di lasciare incerto l'anno in cui la pergamena fu scritta, e pubblicarlo qui per le notizie, che ci dà tra l'altro della battaglia di S. Germano. Conoscendo intanto, che presso il mio dotto amico CAMILLO MINIERI-RICCIO esisteva un manoscritto di CARLO DE LELLIS intorno ad alcuni lavori fatti sulle *arche* dell'Archivio, l' ho pregato di ricercare se avesse potuto rinvenire ivi cosa alcuna intorno all'*arca*, *mazzo* e *numero* sopra indicati; ed il MINIERI-RICCIO colla sua solita cortesia ha riscontrato il mio documento col suo manoscritto, e lo ha rinvenuto alla pag. 404-406 del 2.<sup>o</sup> Volume di DE LELLIS perfettamente simile, salvo qualche parola scambiata per errore di chi ha scritto. Il quale 2.<sup>o</sup> Volume comincia così: « *Notamentum ex scripturis Arcae seu Cassae lit. F. in Archivio Regiae Siculae Neapolis* ». Ed aggiunge il DE LELLIS. « *Notantur per me dum detemptus essem in Castro novo Neapolis die 9 Februarii 1682* ». Mi piace infine sperare, che dopo 46 anni dalla pubblicazione della legge organica dell'Archivio di Napoli, si voglia prima di qualunque altro lavoro diplomatico formare una *esatta classificazione di tutti i diplomi e carte antiche, e pubblicarsi colle stampe un catalogo ragionato di esse*, come disponeva l'art. 25 di quella legge organica del 1818. Se un tale indice ragionato si mena a termine colla designazione della provenienza, e del modo onde sono dagli scrittori indicati i diversi diplomi, e rami di scritture (il qual lavoro, come urgentissimo, non rifinerò mai di richiedere, per quanto le facoltà d'Ispettore mel consentono) voglio credere, che grandissimo vantaggio ne avverrà per li lavori storici; e sarà allora il tempo di rinvenirsi forse la pergamena originale *arca H*, *mazzo 47*, n. 15.

Intanto il TURINI infaticabile scrutatore di Archivi nella pag. 85 de' *Contestabili* cita la stessa *arca*, o *cascia H*, *mazzo 47*, e riferisce parte del medesimo documento, che mi piace qui di ripetere, perciocchè in esso ci è qualche cosa di più e di meno di quello da me pubblicato. « *QUESTO*

et hominum dicte terre fecit colligi in dicto loco, et aliis circumstantibus collectam unciarum 2000, quas fecit solvi stipendiariis suis, qui plurimum indigebant (4). Qui Justitiarius fecit capi homines dictorum locorum qui non sol-

*talis est, qualiter Dominus Rex intravit in Regnum, et fuit apud Sanctum Germanum, cum victorioso exercitu, et homines Sancti Germani, cum gente Manfredi, quas erant ibi in maxima quantitate, opposuerunt se Regi, et ita munierunt ANTIQUALIAS, quod nullus de gente regia poterat exire ultra ipsos passus, nisi aperirent iter gladio, et ita aperuerunt, et interfecti fuerunt, plusquam mille inter saracenos, et malos christianos, ut qui potuerunt evadere, aufugerunt in villa Sancti Germani, et homines S. Germani videntes, quod non poterant se defendere, miserunt quasdam personas religiosas ad Justitiarium Domini Regis Abbatem Cassinatem, et Dominum Iacobum de Collomedio, sequenti die Justitiarius intravit, et die sequenti Dominus Rex, cum gente sua in oppidum Sancti Germani. Ubi Abbate consentiente fuit receptus in Dominum, et ex voluntate hominum dicti oppidi, mandavit colligi per suum Justitiarium collectam unciarum 2000, quas fecit solvi stipendiariis suis. Postea Abbas tractavit de pace, et videns, quod non haberet ius in criminalibus, voluntarie dimittebat criminalia Domino Regi, ubi tractatur de differentia inter jus Longobardorum, et leges hujus Regni, et constitutiones, et in Longobardo continetur, quod, qui inique interfecerit unum Subdiaconum, solvat solidos 300, qui Diaconum 400, qui Presbyterum 600, qui Monachum 400, ut in Lombarda de homicidio, l. quicumque. Postea dictus Abbas conquisitus fuit a Domino Richardo Cardinali existens . . . . . D. Rege, et suis, et negavit se fecisse, ipsi Regi dictam fidelitatem, de qua fuit repertum publicum Instrumentum, et ipsa negatione, et usum feudorum, debet privari feudo, et fructibus feudo, et fructibus feudi tempore vitas suas etc. »*

(1) Oltre delle duemila once esatte per ordine del Re in S. Germano, i chierici di quella città nell'entrare che fece Carlo nel Regno e forse quando venne in S. Germano, mutuarono a Roberto di Laveno professore di dritto per parte del Re altre 96 once d'oro, come appare dal documento che segue. « XVIII Februarii. XV Indictionis (1272) Neapoli. Scriptum est per Magistrum Simonem de Parisiis Cancellarium Justitiario et Erario terre Laboris in hec verba: Cum clerici sancti Germani fideles nostri olim. nobis feliciter Regnum intransitibus, ROBERTO DE LAVENO Juris profexori dilecto etc. pro arduis Curie nostre serviciis uncias auri Nonaginta sex p. g. nostro nomine mutuarunt. f. v. m. q. omni mora et . . . . . sublati, predictis clericis. vel eorum sindico vel procuratori presentes vobis licteras assignanti uncias auri Nonaginta sex p. g. de pecunia presentis generalis subventionis. mutui officialium. quorumcumque residuorum. seu quacumque alia curie nostre pecunia que est etc. infra festum omnium sanctorum proximo venturum integre et sine etc. persolvatis. mandato aliquo vobis facto de tota pecunia dicte generalis subventionis seu alterius pecunie ad nostram curiam destinanda vel in aliquo Curie nostre servicio convertenda aut aliquibus aliis exhibenda. vel aliquo alio mandato facto vel forsitan faciendo de quo plenam et expressam oporteat de verbo ad verbum in presenti fieri mentionem, et pro eiusdem presentis mandati executione etc. Recepturi etc. » Reg. 1272 A fol. 219 num. 13 Ed al fol. 234 dello stesso registro trovasi altro ordine del Re al giustiziero di Basilicata per la soddisfazione di questo mutuo fatto da' Chierici di S. Germano circa primum ingressum nostrum in Regnum pro urgentibus curie nostre servitiis, perchè (come spesso avveniva) il giustiziero e l'erario di Terra di Lavoro, forse per mancanza di danaro, non avevano eseguito i primi ordini di Carlo.

vebant in termino sibi dato, et alia multa gravamina. Deinde recessit dominus Rex et ad praelium accessit, et cum Dei auxilio debellavit inimicos Ecclesie et suos; et Justitiarius remansit in contrata, et recessit cum militia Regia ad capiendam Civitatem Gayete et cepit eam volentibus hominibus dicte terre, exceptis illis qui adhererant Manfredo, qui preterea tempore Corradini voverunt facere proditionem, et sunt exules.

Deinde Justitiarius ivit cum militia apud Ceperanum obviam dominae Reginae Siciliae bonae memoriae et duxit eam apud S. Germanum, et quando fuit in S. Germano intellexit quod quidam de dicta terra qui diu fuerat cum Manfredo venerat et duxerat secum quemdam assissinum nomine Georgium, unde mandavit eos capi, assissinus aufugit, et non potuit inveniri, alter qui ipsum duxerat, captus remansit, et ductus ad Curiam Regiam, de quo fuit facta iusticia, sicut debuit in magna pace.

Deinde questio magna fuit inter Abbatem Casinensem pretendentem criminalia dictorum locorum ad se spectare, et dominum Regem negantem, unde Abbas conquestus fuit domino Riccardo Cardinali existenti Neapoli, postea ivit ad Curiam Romanam apud Lugdunum, et false informavit dominum Regem, quod auferebat iura dicti Monasterii, qui Abbas ipsi Regi magna servitia fecit. Multa leguntur hinc inde sequuta inter dictum Abbatem, et Regem.

Multa privilegia produxit dictus Abbas, quae nullius sunt valoris, coram Cardinalibus, delegatis quia nullum habet ab aliquo Rege Siciliae, excepto a domino Herrico Imperatore Romanorum, qui non fuit dominus Regni, nec Rex, et planum est quod Imperator Romanorum non potest facere privilegium extra Imperium et specialiter in Regno, quod fuit S. R. E. postquam Constantinus donavit Sacre Romanae Ecclesiae, et est, et erit plene sub dominio Ecclesiae, pleno iure, et imperator numquam dat legem, vel privilegium alicui nisi illis, qui sunt sub eius imperio, et quis sani capitis diceret, quod hodie aliquis Imperator possit dare privilegium hominibus Biterbii, et Montis Flasconis, vel terrae Ecclesiae, certe nullus, quia si posset facere, Ecclesia amitteret infra breve tempus quicquid habet, et dictus Abbas facit tamquam fatuus et subire deberet graves penas, maxime propter privilegium quod ostendit, in quo continetur, quod Regnum Siciliae ex antiquo iure, et successione Constantie est Imperii, et si esset verum Ecclesia amitteret censum, et omnem Signoriam quam habet super Regem, et Regnum, quod esset tale praeiudicium

Ecclesie, quale esset, sed ipse tamquam malus, et carens omni licteratura habens oculos eminentes, contra quem testatur Phisonomia Aristotelis, *qui non est sapiens, non videt, nec considerat quid dicat.*

Multa leguntur de invaliditate privilegiorum Herrici Imperatoris, quia non fuit Rex, nec Constantia Regina, quia non fuit filia Regis, nec amita eius, et si fuisset amita feudum non transit ad superiorem collateralem et precipue mulierem, et quando talis fuisset, Herricus non fuisset Rex, quia mulieres corruscantur dignitate virorum, sed non e converso et maxime cum non habuerit Regnum in dote, et etiam si habuisset, non potuit aliquid donare de rebus uxoris, etiam ea consentiente, quia consensus non constat, sed asseritur (4).

(4) Ho rinvenuto altrò diploma di Carlo in cui si fa menzione di una quistione avuta coll'Abate Cassinese, ed è però, che io lo pubblico in questo luogo.

« KAROLUS etc. Iustitiariis. Secretis et Universis officialibus per Regnum Sicilie constitutis presentes licteras inspecturis etc. Gravem venerabilis viri abbatis Montis Casinensis dilecti etc. querimoniam recepimus quod licet tempore Frederici. quondam Romanorum Imperatoris et filiorum ejus venerabile monasterium Casinense multas persecutiones passum fuerit ab officialibus et Baronibus Regni nostri post felicem tamen ingressum nostrum in Regnum. Comites et Barones et alii quamplures. in malis se consuetudinibus facientes persequi non defecerunt monasterium supradictum et credentes quod occasione cuiusdam questionis que inter officiales nostros et prefatum monasterium orta fuit animus noster erga ipsum abbatem et monasterium placatus non esset. novas persecutiones veteribus addiderunt auferendo eis jura et possessiones suas et ablata in suarum animarum periculum retinendo. Vos igitur scire volumus nos erga beatum Benedictum specialissimam devotionem habere confisi quod ejus precibus placatum habuimus illum. per quem vivimus et regnamus nec non et. . . . . recommendatum habemus in gratia speciali quem puro corde diligimus et inter alios speciales et fideles nostros. . . . . honorari. . . . . et presentis tenore vobis sub pena gratie nostre precipiendo mandamus quod ipsum abbatem et monasterium. . . . . recommendatum et gratiosum habentes non permittatis eos ab aliquibus comitibus Baronibus et aliis Regni nostri contra justitiam in aliquo molestari. facientes eos suorum juriurum et possessionum debita pace gaudere ut sub umbra culminis nostri devote deo fratres ejusdem monasterii valeant famulari. et pro nobis apud deum devotis precibus intercedant ita quod de processibus vestris. idem abbas vos commendabiles redere valeat nostre conspectui maiestatis. Datum in obsidione Lucerie XV Iulii XII Indictionis » (1269). Reg. 1269 B, fol. 125, n. 4.

## XL.

**Anno 1266 - Febbraio 26 - Indizione IX - Benevento.**

(LUNIE, *Codex Italiae Diplom.* tom. 2, pag. 969 — MARTENE e DURAND *Thesaurus Nov. Anecd.* tom. 2, pag. 283.  
SPINELLI Mn. citato part. 2, pag. 379 — *Chronicon Siciliae* cap. 32. — TUTINI de' Contestabili pag. 94.).

**Re Carlo fa noto al Pontefice la battaglia di Benevento, la vittoria riportata sulle armi di Manfredi, e la strage fatta delle genti di costui.**

SANCTISSIMO (1) in Christo Patri Domino suo Clementi, divina providentia et sacrosanctae Romanae (2) Ecclesiae Summo Pontifici, Carolus Dei gratia Rex Siciliae, Ducatus Apuliae, Principatus Capuae, almae urbis Senator, Andegaviae Provinciae et Forcalquerii Comes, cum omni reverentia et honore, devota pedum oscula Beatorum.

Multum meis reputans successibus adjici, si Romana mater Ecclesia de felicibus filii processibus, in quibus sua causa provehitur, certa fiat: ecce significo vobis ad gaudium (3), quod postquam Manfredus publicus hostis vi-

(1) Ho trascritto il documento dal LUNIE, riportando le varianti del MARTENE e DURAND.

(2) Aggiungi *et universalis*.

(3) Il TUTINI de' Contestabili pag. 93 riferisce parte di una lettera, che UGONE DEL BALZO scrisse ai nobili d'Angiò e di Tours sulla disfatta di Manfredi, che qui credo utile di trascrivere. « *Dilectis dominis suis, et amicis omnibus militibus, et omnibus nobilibus de Andegavia, et de Turonia, Hugo de Baucyo, eorum miles, et amicus, et omnes ejus socii salutem, et amorem. Nova de exercitu Dei, et Ecclesiae, et de nobis: Nobis (Vobis) ex promissae amicitiae nexu, quo vestri oblivisci non possumus intimamus. Nam nos sanos, et incolumes per Dei gratiam habemus. Noveritis Dominum nostrum Dominum, Carolum, Illustrum Regem Siciliae, die lunae post Dominicam invocavit, de S. Germano exivisse, qui cum Beneventum, absq. bellorum objectu aliquo, quin potius serenitatis magis, ac magis successibus propinquasset, utpote Civitatibus Aliphiae, et Thelesae, et Capua, et aliis quoque Civitatibus, Castris, et Fortellitii, se dicto Illustri Regi reddentibus, non paucis etiam Comitibus, militibus, et Baronibus Manfrido relicto, ad eundem Illustrum Regem confluentibus die Jovis post festum Matthiae Apostoli, castrametatus est in quadam sylva prope Beneventum ad quindecim miliaria. Manfrido apud BENEVENTUM, cum suarum universitate virium existente, et illa nocte venerunt ad Manfredum octingenti Theutonici, cum equis, et armis, qua de causa fuit ipse Manfridus magis, ac magis committendum praelium animatus. Illucescente vero die crastina, scilicet sexta feria, cum divini praelii exequutor illustris, cum suis viribus propinquasset*

ctus (1) apud sanctum Germanum, a Capua quoque, ubi se iactabat velle resistere, confusus abcessit, accepi quod idem hostis cum suarum reliquiis virium, quae de sancto Germano per fugam evaserant, profugus per terram laboris se transtulit Beneventum. Ego autem meas continuando dietas, per Aliphanos (2) et Caliphanos campos (3) contra ipsum hostes duxi, in caelestis virtute praesidii procedendo. Sicque factum est, quod die Veneris XXVI (4) mensis Februarii quodam desiderio perveniendi citius Beneventum (5), meo meorumque animo stimulante, ac viarum et passuum difficultatibus, quales vix transieramus antea, superatis, ad quemdam montem perveni, unde subiectus et admodum patens campus ordinatas iam hostium acies ostendebat. Propter quod ego, licet equos commilitonum meorum prae malitia et (6) magnitudine itineris cognoscerem plurimum fatigatos (7), propter hoc ad sustinendum pondus praelii minus aptos, instructis tamen meis in illius nomine, cuius agebatur negotium (8), copiis, ex adverso ad pugnam processi. Et quamvis per magnam horam fuerit utrimque decertatum, cedentibus tamen divinae potentiae, non meis viribus, duabus prioribus hostium aciebus, omnes aliae, cum non confiderent aggredientium posse impetum sustinere, se fugae remedio commiserere. Facta est itaque in ipso (9) campo tanta strages, quod celant

*Beneventum; ecce de quadam monte descendentes vidimus, in quadam planitie pulcherrima, Manfredum quond. Principem, cum toto exercitu suo, et posse aciebus paratis ad praelium mirabiliter ordinatus, secundum quod considerari potuit bene quinque millibus equorum saleratorum, et decem millibus saracenorum peditum, cum arcubus, et sagittis. Cumque acies nostra prima, tanquam aggredientium, usque ad eos plane processisset, aliis quoque aciebus nostris consequentibus, prout fuerunt ordinatas, illi tanquam ingeniosius expectabant. Videntes tamen nos esse prope, imo quasi super ipsos moverunt se aliquantulum paucis tamen passibus adversus nos, et sic communiti coepimus, ingrata sitientibus pocula propinare, etc. »*

(1) Agg. olim.

(2) Telesinos. Al. Alepharcos et Telesinos.

(3) Contra hostem ipsum, omisso itinere Capuas duxi in caelestis virtute praesidii procedendum.

(4) Agg. Praesentis.

(5) Meum meorumque animos stimulante ac viarum et passuum multorum difficultatibus et asperitatibus.

(6) Longitudine.

(7) Et propterea.

(8) Copiis.

(9) Praelio hostium.



campum oculis superiacentia corpora occisorum. Nec tamen omnes fugientes fugae remedium salvos fecit, quin maior pars fugientium in gladio nostrorum ipsos persequentium eo copiosius ceciderit, quo dispersius fugiendo nec unus tuebatur alterum, nec eis (1) loca, ad quae confugerent, apparebant. Magnum ergo numerum captivorum ad carcerem nostrum huiusmodi bellicus eventus adduxit. Inter quos JORDANUS (2) et BARCHINUS dictus simplex, qui nomen sibi Comitum hactenus usurparunt, eorumque fratres, nec non (3) PIERATINUS de Florentia, perfidissimus Gibellinae factionis author, in vinculis detinentur. De his autem, qui (4) de prioribus partis adversae in praelio corruerunt, certam non habens notitiam, nihil vobis exprimere potui, propter festinam praesentium missionem, licet GALVANUS (5) et HERRIGECCUS dicti Comites mihi a pluribus asserantur in eodem praelio corruisse. De MANFREDO autem utrum ceciderit in conflictu, vel captus fuerit, aut evaserit, certum adhuc (6) aliquid non habetur. Destrarius autem, cui insedissee, dicitur, et quem habemus (7), casus affert non modicum argumentum. Haec igitur, quae de manu Domini me suscepisse recognosco (8) ideo Beatitudini vestrae denuntio ut omnipotenti Deo, qui per

(1) *Locus ad quem fugerent apparebat.*

(2) BARTHOLOMAEUS.

(3) Perusinus.

(4) *De primoribus partibus partis adversae.*

(5) *Henrisnetus Al. Hunrigertus Al. Henriquetus Al. Henrignetus.*

(6) *Id non habetur. Destrarius tamen armatus.*

(7) *Agg. sui.*

(8) In commemorazione della vittoria riportata contro Manfredi nel Campo Beneventano, Re Carlo ordinò costruirsi un monastero nella Chiesa di S. Marco fuori Benevento; ne pubblico qui il documento. « KAROLUS etc. eidem Justitiario etc. (Principatus et terre Beneventane) Cum nos in Campo beneventano ubi de Manfredo obtinuimus victoriam in ecclesia Beati Marci ultra beneventum velimus quoddam monasterium ad honorem Dei facere construere. Volumus etc. fidelitati tue etc. quod statim receptis presentibus ad requisitionem Alberici de Cathalano dilecti clerici et familiaris nostri quem propter ea destinamus, calcem et lapides necessarios pro eodem opere de pecunia augustinorum vel quacumque alia que est etc. emas illaque ad predictum locum facias deportare ac provideas de bobus et omnibus necessariis pro negotio supradicto. Non obstante etc. Datum in obsidione Lucerie XXIII Julii XII Indictionis (1269).

*Item et simili forma scriptum est universis Magistris juratis Baiulis et aliis officialibus Curie per eundem justitiarium, ut de bobus et omnibus et someriis ad deferendum Calcem et lapides huiusmodi providere procurent. Datum etc. XXV Julii etc. » (1269) Reg. 1272 B. fol. 18 n. 14.*

Ed oltre di questo monastero Re Carlo ne fondò altri due, l'uno di S. Maria di Real Valle in

ministerium meum<sup>(1)</sup> causas Ecclesiae prosequitur, devotas pro tanto triumpho gratias <sup>(2)</sup> referatis; certam spem et fiduciam teneatis; quod eradicatis de Regno Siciliae scandalis et seminariis scandalorum, illud ad antiquam et consuetam devotionem Ecclesiae Romanae plene reducam, ad laudem et gloriam <sup>(3)</sup> Domini, nominis exaltationem, et pacem ipsius Ecclesiae, incolarum ipsius Regni statum prosperum et tranquillum <sup>(4)</sup>. Datum Beneventi XXVI Februarii Indict. IX. Regni autem nostri anno primo.

Scafati in commemorazione eziandio della battaglia di Benevento, e l'altro di S. Maria della Vittoria in Abruzzo in memoria della disfatta di Corradino. Riserbandomi di pubblicare a suo tempo tutti i diplomi per la fondazione di simili monasteri, e per le regole e condizioni imposte da Carlo, trascrivo qui il documento d'onde appare, che questi monasteri furon fatti da Re Carlo costruire in ricordanza, come abbiain detto, delle due vittorie ottenute. « *Scriptum est Religioso viro fratri J. Abbati Scistercii dilecto amico suo etc. In Scisterciensi ordine circa monasteria de novo constructa illum morem accepimus observari quod in omnibus Capitulis atque Consiliis que pro tempore celebrari contingit illius Monasterii abbas priorem locum obtineat quod prius fundatum extitit et constructum. Nos igitur qui de novo duo Monasteria videlicet Beate Marie de Regali Valle et Beate Marie de Victoria in Regno nostro construximus volentes dubitationis cuiuslibet amputare materiam que de huiusmodi primacia inter ipsa duo monasteria posset oriri tenore presentium duximus declarandum quod cum predictum Monasterium Regalis Vallis ad honorem dei et Beate Marie Virginis ac in signum VICTORIE PRIMO NOBIS IN CAMPO BENEVENTANO COLLATE DE HOSTIIS. Ipsum vero monasterium de Victoria de Triumpho quem subsequenter de quondam Corradino retulimus duximus construenda. Volumus quod ipsum monasterium Regalis Vallis sicut in signum prioris victoriae factum esse cognoscitur sic iuxta morem scisterciensis ordinis in omnibus in quibus ei competit huiusmodi obtineat primaciam. Vosque ipsi monasterio id servari prout convenit faciatis. Datum ut supra. ( Apud Iacumpensitem die tertia Julii V.º Indictionis Regnorum nostrorum Jerusalem anno primo Sicilie vero tertiodecimo — 1277 ) » . Reg. 1274, B. fol. 70 n.º 20.*

(1) Ecclesiae causam.

(2) Referentes, certam spem et fiduciam habeatis.

(3) Divinis nominis.

(4) Data Beneventi XXVII Februarii Indictionis VIII.

## XLI.

Anno 1266 - Marzo 1 - Indizione IX - Benevento.

(Tutini op. cit. pag. 97 - *Chronicon Siciliæ*, cap. 32).

Carlo annunzia al Pontefice d'essersi rinvenuto il cadavere di Manfredi e d'essere stato riconosciuto dal Conte di Caserta e da altri.

TRIUMPHUM (1) mihi concessum Caelitus de Manfrido hoste publico, apud Beneventum (2) Sanctitati Vestrae nuper memini meis litteris intimasse. Verumque invalescente de casu ejusdem hostis in conflictu (3), investigare feci in campo corpora mortuorum, pro eo etiam, quod nullus (4) memor ipsum Manfridum, praedicabat fugae auxilio ad locum aliquem pervenisse. Contigit, quod die (5) Dominica 28 Mensis Februarii corpus ejus inventum est nudum inter cadavera peremptorum. Ne igitur error (6) sibi locum in tanto negotio vendicaret, Richardo Comiti Casertano fideli nostro, nec non Iordano et Barchino olim dictis Comitibus et fratribus eorum (7) aliisque etiam, qui eum familiariter noverunt, et tractaverunt, dum vivebat ostendi feci (8). Qui recognoscentes ipsum praedictum esse olim Manfridum, praeter omnem dubium affirmabant. Ego itaque naturali pietate inductus corpus ipsum, cum quadam honorificentia sepulturae, non tamen ecclesiasticae tradi feci. Datum in Castro apud Beneventum I. Mensis Martii. Regni autem nostri anno primo.

(1) Ho seguito in tutto la lezione che ne dà il TUTINI, riportandone la data al primo Marzo 1266 da Benevento. La Cronica di Sicilia pubblicata da MARTENE e DURAND, *Thesaur. Novus Anecd.*, Vol. III., dal BURMANNO, Vol. 5, e da MURATORI *Script. Ital.* Vol. 7, riferisce questo documento senza data e colle varianti, che qui seguono.

(2) *Nuper memini Sanctitati Vestrae meis litteris declarasse. Verum quia invalescente verbo.*

(3) *Investigari.*

(4) *Bumor ipsum Manfredum ad locum aliquem praedicabat fugae auxilio pervenisse.*

(5) *Dominico 28 Februarii corpus ejus inventum est nudum penitus.*

(6) *In tanto sibi negotio vendicaret (fidem) Comiti Casertano fideli nostro Jordano, et Bartholomaeo.*

(7) *Aliisque qui eum familiariter noverant et tractaverant.*

(8) *Qui cognoscentes corpus praedictum, ipsum esse olim Manfredum, praeter omne dubium communiter asserunt. Ideoque naturali pietate inductus corpus ipsum cum quadam honorificentia sepulturae ecclesiasticae tradi feci. Datum etc.*

## XLII.

Anno 1366 - Marzo 6 - Indizione IX - Perugia.

(MARTENE e DURAND op. cit. Vol. 2, pag. 287).

Papa Clemente manifestando all'Arcivescovo di Narbona e suoi suffraganei la vittoria di Carlo contro Manfredi, lo esorta a ringraziare Iddio, e pregarlo perchè fosse menata a termine l'opera incominciata.

ARCHIEPISCOPO Narbonensi et eius suffraganeis.

Missam de coelo victoriam carissimo in Christo filio nostro C. regi Siciliae illustri et in ipso Ecclesiae sanctae suae, fraternitati vestrae ad exultationem et gaudium duximus intimandam (1). Cum enim Rex idem et gloriosus eius exercitus villam S. Germani, quae inexpugnabilis credebatur, multis nobili-

(1) Nello stesso modo il Papa a Simone Cardinale di S. Cecilia scriveva. « Offerimus in sacrificium laudis Altissimo vitulum laborum, quod ipse de suas pietatis plenitudine, quae merita supplicum excedit et vota, sanctam matrem Ecclesiam et fideles eius ineffabilis oculo misericordiae benigne respiciens, et in ipsa carissimum in Christo filium nostrum C. illustrem regem Siciliae immensitate supernae virtutis exaltans, nuper eidem regi gloriosam dignatus est contra Manfredum, quondam principem Tarentinum Ecclesiae inimicum tribuere victoriam, non humanae virtuti, sed divinae dono clementiae potius adscribendam. Ut igitur de qualitate negotii et serie veritatis plenior notitiam tua sinceritas comprehendat, tenorem litterarum quas super hoc III. Calendas instantis mensis Martii ab eadem rege per suum nuntium specialem recipimus de verbo ad verbum notatum in cedula praesentibus interclusa, ut exultes plenius in Domino gaudiis, tibi duximus cum ingenti iustitia destinandum. Datum Perusii III. Nonas Martii. Pontificatus nostri anno II. » Epist. 238. op. cit. pag. 286. Ed al Cardinale di S. Martino. « Felix victoria regis nostri, qui prostratis equis et turribus Pharaonis captisque bellatorum capitibus vel peremptis, non solum quae reperit in campo certaminis, sed etiam elata dudum per totam Italiam confregit cornua peccatorum. » Epist. 239 ibidem pag. 286. Ed al Conte d'Eu « A carissimo nostro in Christo C. illustri Regi Siciliae nuper habitum de hoste triumphum, nobilitati tuae duximus intimandum. Cum Rex idem capta villa S. Germani in manu potenti, victis ibidem multis comitibus, cum Sarraeenis et Teutonicis, qui villam eandem munierant, versus Beneventum, subactis locis mediis, processisset, tandem VI feria ante Dominicam qua cantatur, oculi mei semper ad Dominum, cum hoste praedicto, M. scilicet quondam principe Tarentino campum intrans certaminis, felicem obtinuit, Domino favente, victoriam, ipso M. cum multis nobilibus ibidem perempto, multisque captis aliis et occisis. Nos igitur de Divinae gratiae beneficiis, non de sanguinis effusione luctantes, tanti successus gloriam, cuius te facit participem sanguis regius, cuius generosa communitio te decorat, eo libentius aperimus,

bus et potentibus per suas turmas et acies ad ipsius defensionem dispositis, divina favente gratia, subactis hostibus, potenter intrassent, et multis Saracenis et aliis tam Teutonicis quam Lombardis occisis, versus Capuam prope-rassent, ubi sibi praesidium degisse M. audierant quondam Principem Ta-rentinum; idem M. eorum adventum intelligens et viciniam aegre sustinens, relicta Capua, se statim transtulit Beneventum. Sane Rex dictus eum perse-quens e vestigio, ad partes protinus Beneventanas se transtulit cum toto suo exercitu, viarum asperitate gravatus, et tandem sexta feria ante Domini-cam qua cantavit Ecclesia, *Oculi mei ad Dominum*, exivit ei obviam dictus ho-stis in multitudine nobilium ac magnatum, equitum et peditum in multa su-perbia vexillis erectis, et prudenter dispositis aciebus, sicque facto utrim-que congressu, iuxta missae introitum ea die cantatum, signum in bonum fecit Dominus regi nostro, dans ei nobilem et felicem de inimico triumphum, in quo Manfredus idem cum GALVANO comite, multique alii milites et pedites, quorum numerus magnus dicitur, vitam malam morte pessima terminarunt, captis ibidem JORDANO et BARTHOLOMEO comitibus et fratribus ac nepotibus eo-rum, et multis aliis quorum nomina ignoramus. Persuademus igitur vobis non de strage tot hominum, non de sanguinis effusione gaudendum, sed de prostrata malorum superbia et exaltatione bonorum. Ex hoc enim spoliatae restituuntur Ecclesiae, reducuntur exules innocentes, cadit perfidia, surgit fides, refloret Tuscia, tota demum Italia reviviscit, levatur Achaia, Terra Sancta respirat. Huius igitur auctori victoriae Deo vivo, qui tam misericor-diter quam potenter, tam magnifice quam benigne suam in hoc negotio re-spexit Ecclesiam, gratias agite et levatis in coelum manibus, ei devotissime

*quo te devotius in exaltatione Romanae Ecclesiae, et eiusdem regis Siciliae honori victoriose gau-dere gaudemus.* » Epist. 244 ibidem pag. 290.

Da ultimo allo stesso Cardinale di S. Cecilia il Pontefice nell'occasione della vittoria da Carlo ot-tenuta raccomandava caldamente la soddisfazione de' debiti contratti verso i Romani, per li quali debiti eransi obbligati i beni delle Chiese e monasteri; ed il Re con solenne giuramento e sotto pene di scomunica e d'interdetto avea tali debiti riconosciuto, e promesso di estinguerli in un dato tem-po. « *Cum autem rebus prospere succedentibus, hoste principali interemto, eiusque lateribus om-nibus, excepto Galvano et comite camerario, qui se fugae dedere praesidio, captis in praelio vel occisis, vel sub regia potestate curvatis, jam sine qualibet resistentia sit regni negotium expeditum capiendis proximo Sarrucenis in Luceriae Civitate conclusis, superest ut et nobis, et praedictis provideamus ecclesiis, quas si semel in fauces caderent creditorum esset nimis difficilis ereptio earundem etc.* » Epist. 251 ibid. pag. 295.

supplicate, ut suae dona continuans largitatis, coeptum tam honorifice suum et Ecclesiae suae negotium consummare dignetur, et gentem perfidam de credentium finibus auferat, et suis fidelibus barbaras subigat nationes. Ceterum praeter commune gaudium, quod in istis successibus nobis offertur, ex honore Ecclesiae matris vestrae, in hoc nihilominus vobis credimus esse laetandum, quod quicquid in hujus negotii contulisti subsidium tam salubriter quam utiliter est expensum, ut nec de persoluta decima murmurare vos deceat, nec difficiles vos reddere oporteat in solvenda. Datum Perusii VIII Idus Martii anno secundo.

### XLIII.

**Anno 1266-Marzo 14-Indizione IX - Dordona.**

(Olim Arca J. Mazzo 69. N. 11 — Al presente Archivio della Regia Zecca 1266 al 1270 Vol. 2. N. 1.)

Re Carlo ordina sotto severe pene a Pandolfo di Fasanelle Giustiziere di Terra di Bari, perchè avendo preinteso che alcuni Lombardi, Teotonici, e Toscani Ghibellini ignorando la disfatta di Manfredi erano per approdare in qualche luogo marittimo del Regno, si guardassero diligentemente i porti ed i lidi. Un tale comando è fatto eseguire tra l'altro in Molfetta con scegliersi sei tra' più ricchi e nobili perchè curassero la custodia de' porti, e sotto pena di dugento oncé d'oro contro l'Università.

Ex quo VIRGO (1) deum verbo sucepit in alvum.

Anno millesimo ducentesimo sexagesimo sexto. Regnante domino nostro Karulo dei gratia Illustrissimo Rege Siciliae ducatus apuliae ac principatus capue alme Urbis senatore. Andegavie provincie et folcalquerii Comite Regni ejus anno primo. Vigessimotercio die mensis Marcii Indictionis none. Nos Matheus et Nicolaus Regii Melficte judices Angelus puplicus eiusdem terre notarius et testes subscripti liciterati de eadem terra ad hoc specialiter convo-

(1) È questa la prima pergamena dell'Archivio così detto di Regia Zecca, il cui sunto trovasi pubblicato dallo SCORRI nella sua opera intitolata *Syllabus membranarum ad Regiae Syclae Archivum pertinentium*. Ma quanto così fatti compendii riescano imperfetti senza la pubblicazione della pergamena intera, e come poca o niuna utilità possano recare agli studiosi d'istoria, non è chi non vegga. Io quindi pubblicherò collo stesso ordine cronologico tutte quelle pergamene sciolte dell'Ar-

cati presenti puplico scripto fatemur quod iudex petrus Montisfusculi de Monopoli prescripto die apud Melfictam veniens hostendit nobis et puplice legi fecit quasdam lieteras sibi missas ab egregio viro domino Pandolfo de fasanello. Regio Justitiario terre Bari cum transfusa in eis forma sacri mandati Regii eidem domino justitiario directi quarum continencia talis est. Prudenti viro Judici petro de Montofusculo de Monopulo amico suo. Pandolfus de fasanello Regius Judici (*justitiarius*) terre Bari salutem et amorem sincerum. Nuper a sacra Regia maiestate recepimus lieteras in hac forma.

KAROLUS dei gratia Rex Sicilie etc. Pandolfo de Fasanella etc. Intelleximus quod multi thetonici Lombardi et tusci gibelini (1) ignorantes adhuc casum quondam Manfredi olim principis tarentini in Regnum nostrum Sicilie per mare veniunt sub intentione auxilianti (*auxiliandi*) dicto Manfredi contra nostre excellentiam maiestatis. Ideoque fidelitati tue sub pena amissionis gratie nostre districte precipiendo mandamus quatenus sicut honorem nostrum diligitis. statim receptis presentibus omnem adybeas diligentiam et cautelam ad hoc ut omnes portus et cuncta litora decreta tibi provincie sic cum omni diligentia et sollicitudine tam de nocte quam de die adhybitis custodibus observetur. ut thetonici Lombardi tusci et quicumque alii alienigene huiusmodi non effugiant manus nostras. set capiantur et duris catenis mancipentur. Scilicet quod si aliquam in hoc adybuere negligentiam vel defectum indignationem nostri culminis te noveris graviter incursurum. et quod huiusmodi negotium

chivio di Regia Zecca, che crederò le più opportune di far parte del mio codice diplomatico; e perciocchè queste contengono per lo più la redazione in pubblico istrumento della esecuzione, che davano gli ufficiali agli ordini del Re, trascrivendosi ivi quasi sempre il diploma Sovrano, ho creduto di segnare l'epoca del diploma, quando è riportato, e l'epoca dell'istrumento di esecuzione, quando il diploma non è trascritto.

(1) De' Teutonici difensori della parte Ghibellina di Toscana parla spesso Clemente nelle sue lettere. Scrivendo ai Fiorentini. « Cum vobis per nostras lieteras mandassemus, quod sceleratos Theutonicos ejiceretis a vobis tamquam excommunicatos et perfidos ac sedis Apostolicas inimicos . . . . . nihil horum efficere voluistis, immo clarius et apertius respondistis, quod ea vel eorum aliquod minime faceretis. Quamvis autem de vestra contumacia satis liqueat ex praedictis, ut machinationes abditas taceamus ad praesens, quas postmodum contra Romanam Ecclesiam et carissimum in Christo filium C. Regem Siciliae in remotis et finitimis partibus attentastis . . . . universitatem vestram monendam duximus et hortandam vobis sub debito praestiti juramenti districto praecipiendo mandantes, quatenus infra decem dies a perceptione praesentium, dictis ejectis Theutonicis de civitate et diocesi supradictis, coram nobis compareatis etc. etc. » Epist. 395, MARTENE op. cit. Vol. II, pag. 418. Vedi pure la lettera 421 pag. 436.

plurimum insidet cordi nostro. Volumus ut rescribas nobis frequenter quicquid super hoc duxeritis faciendum. Datum dordone (1) quartodecimo Martii none Indictionis Regni nostri anno primo.

(1) Dordona era Casale in Capitanata, come appare da molti documenti de' Registri Angioini, di cui mi piace qui trascrivere alcuni, perchè gli autori i più solenni di geografia, e lo stesso GIUSTINIANI non fanno menzione che di ORDONA, Herdonia, forse la stessa che a' tempi Angioini era detta DORDONA.

Carlo I<sup>o</sup> alle preghiere de' cittadini di DORDONA ordina soprassedersi di riscuotere la tassa imposta dal Duca di Borgogna ». *Iustitiario Capitanate — Supplicarunt excellentiam nostram homines dordone fideles nostri ut cum ipsi non modica paupertate gravati ad solvendum collectam eis per magnificum Virum h. Ducem Burgundie Karissimum etc. impositam sint penitus impotentes. providere sibi etc. Nos igitur etc. Volumus et f. t. p. m. quatenus exactioni predictae collectae superseas donec ab excellentia nostra aliud receperis in mandatis. Ita tamen quod pecuniam pro maritagio filis nostre eis impositam et si quae alia residua recolligenda sunt in terra ipsa solvere nostre curie sint parati. Datum in palatio vivarii sancti Laurentii XV Februarii XIII Indictionis Regni nostri anno sexto (1271). Reg. 1272 A. fol. 87 n. 18.*

Presso Dordona vi era un Castello « *In Castro Dordone unus Contergius* » si legge in un diploma di Carlo I, in cui si nominano tutti i castelli del Regno; che appresso non mancherò di pubblicare. Reg. 1269 B. fol. 74. n. 4.

Possedevano eziandio in DORDONA i Sovrani Angioini un palazzo ed una difesa, come appare da un documento del 1290, ove si nominano molte altre difese e palazzi de' Re di quei tempi. « *Robertus Comes Atrebatensis. Iohanni de donfronte custodi palatii et defense dordone devoto suo salutem et dilectionem sinceram. Cum velimus ut de officio dictae custodie computum debitum curie nostre ponas devocioni tue firmiter et discrete precipimus. quatenus cum quaternis. mandatis et cautelis aliis omnibus quas de officio dictae custodie palatii et defense habes et habere debes ad curiam nostram accedas, ita quod octavo proximo futuri mensis decembris coram nobis ubicumque fuerimus infallibiliter te presentes. positurus de officio ipso eidem curie debitam rationem. et satisfactorius de omnibus in quibus pro positione rationis ipsius debitor apparebis. Datum Venustii anno domini 1290 die XVIII Novembris IV indictionis.*

*Similes facte sunt Iohanni de burges olim custodi palatii et defense fogie. datum ibidem die XIX ejusdem.*

*Similes facte sunt Iohanni de clays olim custodi palatii et defense sancti Gervasii. datum ibidem XVIII ejusdem.*

*Similes facte sunt domino Girardo de yvoort, custodi palatii et defensarum lacuspensulis. datum ibidem XIX ejusdem.*

*Similes facte sunt Bertoldo burdono custodi palatii et defense sancti Gervasii. datum ibidem XVIII ejusdem.*

*Similes facte sunt Oliverio Venatori. olim custodi palatii et defense dordone. datum ibidem XVIII ejusdem.*

*Similes facte sunt domino Petro de fontana. custodi palatii et defense vivarii sancti Laurentii. Datum ibidem XVIII ejusdem. Reg. 1291 A fol. 169 n. del vol. 84.*



Cum igitur prescriptum sacrum mandatum Regium nos oporteat obsequi reverenter. et ad id exequendum non possumus personaliter interesse. aliis

Carlo II. dona a Raynaldo cugnecto massariam que dicitur sancti Marci sitam in territorio terre nostre Dordone. Datum Neapoli die XVIII Maii XIV Indict. (1301). Reg. 1301 F fol. 36 n. 111.

Re Roberto scrive a Baiuli di Dordona di non impedire a Riccardo d'Antinoro preposito gregi ovium curiae di fare in quel territorio delle chiuse di legno per migliore custodia delle pecore. — « Robertus etc. Bajulis terre dordone fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Riccardus de Antinoro de petrapagana, Gregi ovium Curie nostre prepositus fidelis noster, nuper in nostri presenciu constitutus exposuit, quod dum ipse, pro salubri ovium ipsarum custodia, presenti tempore yemali fieri fecisset, in territorio dicte terre quasdam mansiones, et receptacula lignaminibus, et rebus aliis, ad id aptis. Vos non advertentes quid in hac parte expediat Curie nostre commodo quodque posset de facili exinde ipsam Curiam nostram grave subire dispendium, oves ipsas, earumque custodes cum rebus ipsorum de dicto territorio expulstis frangentes mansiones, et receptacula ipsa, et lignamina, certasque res alias prepositi et custodum ipsorum utilitati eorum, et dictarum ovium deputatas pro libito asportantes. Nos autem volentes circa id utilitati predictae Curie nostre prospicere, fidelitati vestre sub obtentu gratie nostre ac pena personarum et bonorum vestrorum firmiter et expresse precipimus, quatenus, dictas curie nostre oves prefatos prepositum et custodes cum predictis eorum rebus cure, ac custodie earundem ovium deputatis in predicto territorio et cum mansionibus et receptaculis jam factis, vel faciendis, aquam et pascua sumere, ac alia oportuna utilitati ovium predictarum libere et absque cujusvis impocitionis obstaculo permittatis restituentes, et resignantes instanter preposito et custodibus ipsis lignamina, et res ipsas sic, ut premittitur asportatas per vos vel precium competens earundem, ac pro certo scientes quod si forsan secus inde feceritis contra vos et bona ipsa vestra procedi procul dubio faciemus, ad penas. Datum Neapoli anno domini 1316. die 14. Novembris 13.º indictionis Regnorum nostrorum anno octavo. Reg. 1317. 1318 A fol. 29 n. 214.

Nel Registro segnato 1328 *Cedularia Diversa* n. 273 fol. 206 (anno 1294) fol. 129 (anno 1304) fol. 82 (anno 1322) fol. 264 (anno 1324) ed in altri fogli nella tassa della Provincia di Capitanata si rinviene tra l'altro « Dordona pro dicta solita taxatione uncie duo tari duo grana novem. Et pro distributione dictarum unciarum octingentarum tari viginti grana decem. »

Nel Reg. 1417 di Giovanna II, fol. 12 n. 374 leggesi, che questa Regina a Leonardo Bruno de Neapoli dicto squatro dona in Burgensatico Casale seu terram ORDONE sitam in provincia Capitane cum Turre seu fortelicio ac redditibus etc. Datum in Castro nostro Novo Neapolis per manus nostre predictae Joanne Regine Anno domini 1417 die 29 mensis Martii 10 Indictionis Regnorum nostrorum anno 3. (N. B. Al di sopra del foglio 12 del Registro trovasi scritto con carattere che sembrami quasi della stessa epoca del diploma: CONCESSIO DORDONE IN BURGENSATICUM).

Trovavasi adunque Carlo in Dordona nel 14 Marzo 1266, quando già ne' primi giorni di questo mese avea fatto la sua entrata solenne in Napoli. Del quale fatto non avendo rinvenuto alcun documento nell'Archivio di Napoli, me ne riporto agli scrittori i più rinomati come SABA e RICORDANO MALASPINA, MONACO PATAVINO, MATTEO SPINELLI, GUIDONE Vita di Clemente IV, e specialmente MURATORI Ann. d'Ital. anno 1266.

Regiis serviciis occupati vobis de quorum fide et legalitate laudabile testimonium peribetur. in hac parte committimus vicem nostram prudentie vestre ex Regia parte qua fungimur autoritate districte precipiendo mandamus. sub pena amissionis Regie gratie quatenus ad subscriptas terras et loca decreta nobis provincie vos personaliter conferentes. omnem adybeatis diligentiam et cautelam adhoc ut omnes portus et cuncta litora ipsarum terrarum et locorum decreta nobis provincie sic cum omni diligentia et sollicitudine tam de noctu quam de die adhibitis custodibus observentur ut thetonici lombardi tusci et quicumque alii alienigene huiusmodi non effugiant manus Regie Maiestatis sed capientur. et duris càrceribus mancipientur. Statuentes in qualibet terrarum et locorum ipsorum sex nobiliores potentiores et dictiores ipsius terre vel loci super diligenti nocturna et diurna custodia portuum et litorum predictarum terrarum et locorum Nicilominus singulis Universitatibus predictarum terrarum et locorum ex parte Regia sub certa pena pro qualitate locis in quantitate expressa ut sic faciant et procurent quod ipsarum terrarum et locorum omnes portus cunctaque litora sic continue cum omni diligentia et studio noctu dique custodiantur quod predicti thetonici Lombardi tusci. et quicumque alii alienigene huiusmodi non effugiant manus Regie Maiestatis. Si quis vero de predictis ceperitis ipsorum personas captas sub fida et diligenti custodia nobis mittere studeatis. de cuius executione mandati pene impositione nec non de nominibus et connominibus..... faciatis fieri in qualibet terrarum ipsarum et locorum publicum instrumentum. quod nobis celeriter deferatis. Caute quod in premissis nullam negligentiam commictatis ut . . . . et rerum vestrarum dispendium. cupitis evitare. Nomina terrarum et locorum commissionis vestre sunt hec, Barolum. Trānum. Vigilie. Melficta. et Juvenactium. Datum Monopuli nonodecimo Martii none Indictionis. Cuius autoritate mandati predictus commissarius omnem adybuīt diligentiam et cautelam. adhoc ut omnes portus et cuncta litora predictae terre melfictae sic cum omni diligentia et solleccitudine tam de die quam de nocte. adhibitis per eum custodibus observentur. ut thetonici lombardi tusci et quicumque alii alienigene huiusmodi non effugiant manus Regie maiestatis. Set capiantur et duris carceribus mancipientur. et statuit . . . . die in presentia nostra in predicta terra Melficta sex nobiliores potentiores et dictiores viros eiusdem terre infrascriptos super diligenti nocturna. diurnaue custodia portuum omnium et cunctorum litorum

eiusdem terre videlicet: Maraldictum de alixio: Scorum de pascale. Leonem, Nicolai de sebastiano . . . . . franciscum de sebasto et magistrum matheum, per nos approbatos ydoneos et sufficientes ad predictum servitium: exequendum. nicilominus . . . . . coram nobis Universitate Melfice in unum congregata ex regia parte sub pena unciarum auri ducentarum iniecit expresse, ut sic eadem universitas faciat et procuret quod ipsius terre omnes parvas, cunctaque litora sic continuo cum omni diligentia et studio nocte dieque per eos, custodiantur quod predicti theotonici lombardi tusei et quicumque alii alienigene huiusmodi non effugiant manus Regie maiestatis: de quibus omnibus, in nostri presentia ita gestitis ad futuram exinde memoriam et tam regie curie quam predicti domini Justitiarum cautelam. presens inde publicum instrumentum factum est per manus nostras qui supra Angeli puplici Melfice notarii signo nostro solito subscriptione predictorum Judicum et subscriptorum testium subscriptionibus communitum.

† Matheus: Regalis. Judex. Melfice.

† Regius Melfice Judex Nicolaus Qui supra.

Rogerius filius Sire Goffridi.

Paulus filius pascalis.

Nicolaus Johannis de Melficta.

Guillelmus filius sire Maionis.

#### XLIV.

Anno 1266 - Marzo 25 - Indizione IX - Perugia.

(MARTENE e DURAND op. cit. Vol. 2, pag. 304).

**Il Pontefice scrive al Cardinale di S. Adriano della vittoria da Carlo riportata sull'esercito di Manfredi, e degli altri felici avvenimenti.**

DILECTO filio O. sancti Adriani diacono cardinali apostolicae sedis legato.

EXCITATUS a somno Dominus mari et ventis imperavit, multis concussam fluctibus Petri naviculam pietatis osculo benigno respexit, et confractis cornibus impiorum, multos per erroris abductos invium, quibus dedisse videtur

vexatio intellectum, ad Ecclesiae gremium jam reduxit, et ut tibi omnia ad plenum liqueant, scire te volumus, quod cum carissimus in Christo filius C. Siciliae illustris castrum inexpugnabile, scilicet Roccam arcis, in regni Siciliae obtinisset ingressu die Martis post *Esto mihi*, villam S. Germani invadens, quam Casertanus et Jordanus comites cum multis Teutonicis et Lombardis et Saracenis munierant, manuali congressu violenter intravit, multis ex hostibus interemtis ibidem, capto Manfredo dicto Lancea, et dictis comitibus effugatis. Exinde vero profectus, et continuato progressu terram acquirens, adiit Beneventum, quo se contulerat Manfredus quondam (4) princeps, Ecclesiae persecutor, et tandem die Veneris ante *Oculi mei*, cum utrimque procederent acies ordinatae, commisso praelio, dictus Manfredus cecidit, et fere tria millia cum eodem, captis Jordano et Bartholomaeo comitibus et nepotibus eorundem. Cumque comes camerarius cum ipsius Manfredi camera effugisset, postmodum ad cor rediens, cum ipsa camera regi se reddidit, sic reconciliatus eidem. Uxor vero Manfredi cum liberis (2) a Tranensibus infra

(1) Al. *Principalis*.

(2) Di *Elena* figlia del Despota d'Epiro, vidua di Manfredi, e de' suoi figliuoli leggiamo diverse notizie negli scrittori d'istoria, e tra gli altri il FORGES DAVANZATI, nella dotta dissertazione sulla seconda moglie di Manfredi, il *de Cesare* nella sua storia di Manfredi, il MINIERA-RICCIO, studi storici sopra Corradino e Manfredi, e l'AMARI, guerra del Vespro Siciliano, citano o pubblicano parecchi documenti, la maggior parte trascritti dall'Archivio di Napoli. Io qui ne riproduco i più importanti, aggiugnendone eziandio alcuno che credo inedito; e dopo avere colla più grande accuratezza riscontrati su' *Registri* e su' *fascicoli* i documenti già pubblicati, e corretto parecchi errori.

E primamente in quanto ad *Elena*, seconda moglie di Manfredi, fu ella presa in Trani co'suoi figli, come è chiaro per quel che dice CLEMENTE nella sua lettera, e come leggesi in un brano dell'ANONIMO di Trani pubblicato dal FORGES DAVANZATI, e che qui mi piace di ripetere. « A lu die 28 de Fevvaru s'appe novella che lu Re Manfridu era statu roctu cù lu soi exercitu sottu Benevento: ma non si sapia se era muorto o vivu. Ma dopo alcuni iurni se dixu che lo Re Manfridu si era trovatu accisu ne lu campo de la battaglia. La Reina Alena che se trovava dintro Lucera alla novella pocu mancao, che non cadisse morta per lu doluri. La poverella non sapia ne che diresi ne che provedimentu pigghiari perzoche li Baruni et li curtisciani a lu solitu loru le voltaro le spalli. Li soli che non l'abbandonaro foro lo nostru Cittatinu Messeri Monualdu cù la mugliera Amundilla et Messeri Amerusio li quali erano familiari et fideli a lu Re Manfridu. Quisti l'animaro e la consigliaro a fuggiri a Trano per imbarcarisi ed irisene cu li figliuoli da li soi parenti in Epiru. Messeri Amerusio spedio subito no soi fideli messaggiu a Messer Lupone soi amicu che armassi secretamenti un galera o autru lignu sottile et la tenesse pronta et apparecchiata. La nocte de li tre de marcio arrivaru in Tranu: ma non potero partte, perzoche lu ventu spirava

castrum tenebatur inclusa, nec evadere poterat manus regis. Casertanus et Acerrarum comites pacem cum rege fecerunt. Sarraceni Luceriae civitatem, personas et bona regis ejusdem beneplacito subjecerunt. Soli Galvanus et Conradus de Antiochia in Aprucio remanserunt, quaerentes pacem, quam

*contrariu, ne si potiva escire da lu portu. La reina Alena cum ipso Manualdu et Amerusio si ritirao dintro a lu castellu secretamenti, dove furo receputi cu' multu amoru de lu castellano. Ma saputosi quisto da certi frati che travestiti secundu se dicia Papa Chimente avia mandati per lo Reami a fare sollevare la gente contru a lu Re Manfridu si portaro de lu dicto castellanu per capacitarlo a fari presune la reina cu li soi figli, perzocche avria facto multo piarezze a lu sancto Patri et receputo premiu grandi da lu Re Carlu. Et tantu li seppeno predicari che a la fine a cossì fece lo traditure che serrao la povera Alena cu li soi figli et alzaq lo ponte de lu castellu. A lu dì soi de lu dicto mise arrivao multa genti d'arme a cavallu de lu Re Carlu che andava in cerca de la Reina, et la pigliaro cu li soi quattru figli et tutto lu tesoru che avia, et de nocte se li portaro ne si sappe dove. »*

In Luglio 1269 Elena divisa da'suoi figli trovavasi prigioniera nel Castello di Nocera. « KAROLUS etc. eidem secretis (Principatus, et terre Laboris et Aprutii) fidelitati vestre etc. quatenus ad requisitionem castellani castri nostri Nucerie cristianorum uncias auri quadragintas ponderis generalis quas pro expensis olim principisse Tarantine factis hactenus et in antea faciendis sibi volumus assignari de pecunia curie nostre officii vestri que est vel erit per manus vestras eidem castellano vel suo pro eo nuncio vobis presentes litteras assignanti debeatis sine mora et defectu quolibet exhibere apodixam inde recepturi non obstante etc. Datum in obsidione lucerie II Iulii XII Indictionis. (1269) Reg. 1269 B. fol. 152 n. 4. Vedi pure per tale assegno i diplomi contenuti nel Reg. 1269 D. fol. 235 n. 6. 4 Decembris XIII Indictionis (1269), e Reg. 1269 C. fol. 128 n. 5 (1270 11 Marzo). Il MINIEBI-RICCIO pubblica eziandio il sunto di un ordine del Re, che dice del 13 Marzo 1270 secondo l'ALITTO, tratto dal fascicolo 43 fol. 73, che non ho potuto rinvenire nell'Archivio. Credo non pertanto, che tale documento sia perfettamente lo stesso di quello del dì 11 Marzo, che leggesi nel Reg. 1269 C. fol. 128, e che l'ALITTO scambiò erroneamente col 13 Marzo.

Nel 18 Luglio 1271 ella era già morta, perciocchè per ordine del Re, Errico di Porta Castellano del Castello di Nocera fece notamento degli oggetti ivi rinvenuti, appartenenti ad Elena defunta. « XVIII Ejusdem (Mensis Julii XIV Indictionis) ibidem (Neapoli) scriptum est. Notum, facimus Universis quod henricus de porta miles Castellanus Castri nostri Nucerie christianorum de mandato nostro die XVIII Iulii presentis XIII Indictionis Neapoli de bonis inventis penes quondam helenam principissam tarentinam. tempore mortis sue assignavit in Camera nostra Petro farinello etc. res infrascriptas videlicet unum vetus Segium de panno ad aurum consumpto et veteri. Item Mantellum unum. de bruneto infodratum de minuto vario. Tunicam unam de eodem panno. Supertunicale. unum de eodem panno infodratum de minuto vario. Carrafnam. unam argenteam sine cupertulo. Sciphum. unum deauratum cum pede ponderis unius marce et quinq. unciarum. Item VI scutellas de argento planas sine signo ponderis undecim marcharum. Item duo baccilia de argento quorum unum est fractum ponderis VII marcharum et VI unciarum. Item unum caldarium de brunzo. Item candelabrum unum de argento sine signo ponderis duarum marcharum. Item

adhuc obtinere minime potuerunt. Vir nobilis Philippus de Monte-forti vicarius missus est in Siciliam cum Venerabili fratre nostro archiepiscopo Cusentino, quem ad ecclesiam transtulimus Messanensem. Marchia nostra ad nos rediit, quia non invenit adversarium, cui valeat O. adhaerere. Florentini et

*pottum unum de brunzo. Item tappetum unum de Romania vetus et consumptum, Item concam unam de brunzo depictam. Item baccile unum de argento cum anulo argenti ponderis V marcharum. sex unciarum. XIII fellingiorum et dimidium. Tafarsam unam de argento fractam ponderis sex marcharum. unius uncie. Carpitam unam virgitam veterem et consumptam. Duas bonettas magnas de burfello. Capamunam ad manicas infodratam zendato celesti. Duo serinia rubea. Duo aurifrisia. Scrineum unum de Ebore. Coppulas duas ad aurum. Corrigiatam. unam ad argentum ponderis. unius marche. zippam unam virgatam ad duo capita orenxutam cum seta rubea. zippas V ad aurum cum seta alba. Gerlandam. unam cum XX petiis de auro cum smaragdis et pernis. Item petiam unam que vocatur supra cendatum rubeum munitum pernis et aquilis de auro cum smaragdis parvis et emmallis de auro. Item octo pecias cum pernis et emmallis in quibus consistunt triginta tres saffiri orientales tam parvi quam magni et XX balesii. Item LXX granati et octo saffiri de podio et centum viginti et tres grosse perne. Item duo scrinea nigra. Item sambucam unam de sammito rubeo infodratam cendato et alno pendente a sella coperta argento et munita petris in qua erat pectorale de argento et strenga in cujus pectorali deficiunt campanelle octo. Item duo bocaria de ere. Item sedile unum. Item duos urceolos argenti quorum unus ponderat VIII marchas et alius VII marchas et dimidiam. » (1271) Regist. 1278 A. fol. 138 n. 40.*

Si fa menzione eziandio ne' Registri Angioini di Beatrice altra figlia di Manfredi, che Carlo d'Angiò teneva rinchiusa nel Castello dell'Uovo. « V Marcii XV indictionis Neapoli. Scriptum est. Justitiariorio et erario Terre laboris etc. Cum ex computo facto per Magistrum Nicolaum Buccellum etc. cum Radulfo milite castellano castri nostri Salvatoris ad mare de Neapoli. pro expensis filie quondam Manfredi Principis Tarentini et domicelle sue ac filie quondam Comitis Jordani. et domicelle sue dicto castellano in uncias auri novem et tarì sex de pecunia presentis generalis subventionis. residuorum quorumlibet vel quacunque alia etc. persolvatis. Non obstante etc. Recepturus etc. » (1272) Reg. 1272 A. fol. 220 n. 13. (Il Forges Davanzati pubblicando questo documento cita il fol. 167 di quel Registro, ed il Minieri-Riccio giustamente avverte non aver rinvenuto il documento al foglio indicato. Il documento nondimeno esiste al fol. 220 dello stesso Registro; ma bisogna por mente che in questo come in molti dei Registri Angioini si leggono due numerazioni di fogli, l'una in numeri Romani più antica, e l'altra più moderna in numeri arabi. Il Forges Davanzati nel trascrivere il documento copiò il N. Romano, che veramente è CLXVII; scambiato, nello stamparsi, in numero arabo: ciò non fu osservato dal MINIERI.)

Ed alla stessa Beatrice prigioniera nel Castello dell'Uovo si assegnano due tari al giorno per le spese. « Scriptum est dohaneriis fundici et dohane Neapolis tam presentibus quam futuris devotis suis etc. Cum nos (Karolus primogenitus etc.) iuxta ordinationem domini patris nostri. olim expensas statutas et debitas domino Radulpho de Sulmone. Castellano castri Salvatoris ad mare de Neapoli consiliario et familiari domini patris nostri. et nostro. ac nobili mulieri Beatrici filie quondam domini Manfredi principis tarentini pro alimentis ipsius. que in eodem castro Salvatoris

Aretinenses ad mandata veneunt. Pisani etiam ad idem se offerunt certis modis, quos admittere nolumus nisi redeant absolute. A Pelavieino recipimus nuncios, qui se nostris mandatis exponit, quem tamen recipere nondum volumus, quia de cautionibus disputamus. In fundo Sacci, quod aegre feri-

*ad mare moratur per vos exhiberi velimus. usque ad nostre beneplacitum voluntatis. devocioni vestre precipiendo mandamus. quatenus quilibet vestrum durante officio suo. dictas expensas prefatas castellano et mulieri. per eundem dominum patrem. nostrum statutas ad rationem de tarenis auri duobus pro prefato castellano. et tari duobus pro predicta muliere ponderis generalis per diem. vel eorum nunciis presentes vobis licteras. ostendentibus. a die nativitatis domini proximo preterito. presentis duodecime Indictionis in antea usque ad nostre beneplacitum voluntatis. de pecunia fundici et dohane que est vel erit per manus vestras. sine defectu quolibet exhibere curetis. Recepturi de hiis que dederitis ad vestri cautelam ydoneam apodixum. mandato aliquo secretis terre laboris. seu vobis huic contrario facto vel in posterum faciendo, per quod presencium executio impediri valeat vel deferri. aliquatenus non obstante. Vos autem presentes dohanerii presens mandatum executioni debite mandantes. non obstantes hoc intersignum. et quia necessaria causa subest presens mandatum efficaciter. exequi procuretis. presentes autem licteras penes predictos castellanum et beatricem pro cautela dimittentes, quarum tenorem vestrum quilibet pro sui cautela tempore ratiocinii producendo in formam publicam reddigi faciatis. cum velimus eas tempore ipsius vestri ratiocinii ut si originales essent eandem vim obtinere. Data Baroli per magistrum bartholomeum de dussiacco etc. die V Februarii XII Indictionis (1284). Reg. 1284 B fol. 72 n.° 48 (Si badi che questo registro ha tre numerazioni, due in numeri Arabi, e l'altra in numero Romano; il diploma sopra trascritto leggesi al fol. n. 72, ove sta segnato pure il n. 84 ed LXXXIII).*

Per quanto riguarda poi i figli di Manfredi i soli documenti, che si possono trarre da' Registri Angioini, sono quelli che qui pubblico per intero. Fa maraviglia come ne' registri del primo Carlo non si rinviene memoria veruna di essi: forse è da credersi, che costui facendo ad arte divulgare la fama della loro morte, non volle neppure che ne' conti de' castellani, degli erarii, dei secreti, o de' giustizieri si facesse alcuna menzione di quelli infelici ed innocenti fanciulli.

La prima memoria, che trovo, è nel Registro 1291-1292 B fol. 280; il quale Registro essendo uno di quelli dispersi, ne ho tratta la notizia dal Repertorio di SIGISMONDO SICOLA Vol. 3, n. 9, pa. 99, esistente nel Grande Archivio di Napoli. Il sunto di SICOLA è il seguente « HENRICO FEDERICO ET ANSELMO (doveva dire ANSELINO) filiis quondam principis Manfredi detenti in Castro S.<sup>e</sup> Marie de Monte assignantur tarenos tres pro victu qualibet die » Tale assegno a' tre figliuoli di Manfredi prigionieri nel Castello di S.<sup>a</sup> Maria del Monte di tari uno al giorno per ciascuno di essi pel vitto, come pure di due once e mezzo pel loro vestito, leggesi in altro documento, che quantunque sia scritto in un Registro del 1309, si deve ritenere del 1294. « Scriptum est eisdem secretis etc. (Apulie) Beneplaciti nostri est et fidelitati vestre precipimus, quatenus Henrico. Frederico. et Anselino natis quondam Manfredi Principis Tarentini qui in Castro nostro sancte Marie de Monte tenentur. expensas eorum a presenti in antea et usque ad beneplacitum nostrum ad rationem de tarenis auri uno ponderis generalis pro quolibet eorum per diem de quacunque pecunia Curie nostre officiorum vestrorum que per manus vestras extiterit ministretis. quorum cuilibet exhibere curetis instanter un-

mus, remanent Januenses periculosius ceteris, prout credimus, si diligentius advertatur, quanto possunt subiacere discrimini inter Provinciam et Apuliam constituti. Legatum autem in regnum misimus Venerabilem fratrem nostrum R. episcopum Albanensem. Haec tibi, fili dilecte, scripsimus, ut matri tuae

*cias, auri duas et mediam dicti ponderis pro indumentis eorum. Mandato facto vobis de tota pecunia officiorum vestrorum destinanda grafferis quolibet alio quod executionem presentium impediret aliquatenus non obstante. Recepturi erinde apodizam ab eorum certo nuncio quem ad vos propterea destinabunt, cui dictam pecuniam tribuatis. Data Baruli, per Bartholomeum de Capua etc. die XIII Iunii VII Indict. » (1294). Reg. 1309 B fol. 223, n. 185.*

Nel 18 Giugno 1295 trovandosi Re Carlo 2.<sup>o</sup> in Anagni ordinò a suo figlio Vicario nel Regno d'invargli immanenti i figli di Manfredi inchiusi nel carcere di S.<sup>a</sup> Maria del Monte. « *Scriptum est eidem etc. (Karolo primogenito suo Regi Ungarie ac in Regno Sicilie Vicario generali) Certa suadet ratio in presenti, quod Henricus, Fredericus et Rencius filii quondam Manfredi olim principis Tarantini quos in Castro nostro sancte Marie de Monte carcer noster includit, ab eodem carcere liberentur Volumus igitur et filiacioni Vestre mandamus quatenus dictos, henricum et fratres a predicto Castro duci ad nos sine mora salubriter facientes, ipsos ab eodem carcere liberetis, et ad nos, statim sub tuta et curiali custodia destinatis. Nos autem Stormito de Guagnonvilla militi Castellano dicti Castri per alias nostras iniungimus licteras ut captivos omnes nuncio nostro ad requisitionem nostram, student assignare. Datum Anagne per B. de Ca. (Bartholomeum de Capua) die XVIII Iunii VIII Indictionis. (1295) 1295-1296 A fol. 178, n. 73.*

Lo stesso Carlo II con suo diploma del 1297 ordinò che ai tre figli di Manfredi fossero tolte le catene ai piedi, e trovandosi uno di essi infermo, fosse permesso di entrare a chiunque venisse per curarlo. « *Scriptum est Castellano Castri sancte Marie de Monte etc. Placeat nobis et volumus vobisque predicta mandamus, quatenus Henricum Fredericum et Assolinum filios quondam principis Manfredi qui in dicto Castro in compedibus detinentur statim ab ipsis compedibus liberantes eos tractetis honorabiliter sicut decet. Et quia ipsorum unus dicitur infirmari si statim aliquem pro cura ipsius intrant ad eum prout opportunum fuerit permittatis, fratrem etiam Matheum de Matera ordinis minorum sine impedimento ad predictos fratres patiamini intrare habentes nihilominus et haberi facientes de eis custodiam diligentem. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua etc. die XXVI Aprilis X Indict. (1297) Fascicolo 28 il 3.<sup>o</sup>, fol. 107 — (Il MANIZIA-RECCIO segna erroneamente fascicolo 28 il 2<sup>o</sup>).*

Indi nel 1298, quel Re asserendo essere indecoroso per l'onore Sovrano far morire di fame i figli di Manfredi (e ciò si dice dopo 32 anni di dura prigionia!), prescrive di pagarsi le spese pel loro alimento. « *Scriptum est Henrico de Hervilla secreto Apulis etc. Non cedit ad honorem regum de filiis quondam Manfredi olim principis tarantini et Corradi dudum Comitis Casertani qui in castro sancte Marie de Monte in carcere detinentur si ob alimentorum defectum que a te de curia mandato debent recipere fame peribunt cum eis sufficiat carceris inclusio et maceratio quam longo tempore sunt perpassi. Ideoque volumus et dicimus tibi firmiter et districte precipiendo quatenus captivis ipsis expensas eorum, victus opportunas, iuxta tenorem mandati quod proinde a curia diceris recepisse ab eo tempore quo eis per te inde satisfactum non extitit usque nunc et in antea per totum*



congaudeas, quae post multiplices tempestates recepta tranquillitate, laetatur in Domino, videns illabi desuper flumina pacis, videns cultum reparari divinum, ecclesias surgere, reduci exules innocentes, annum placabilem Domino inchoari, quem si divina largitas consummaverit, dici profecto poterit, jubilemus. Datum Perusii VIII calendas Aprilis anno secundo.

*presentem annum de quacumque fiscali pecunia predictorum officiorum tuorum que est vel erit per manus tuas qualibet difficultate sublata studeas ministrare et exinde receperis apodixam mandato nostro sub quacumque forma verborum huic contrario tibi facto per quod effectus presentium impediri possit in aliquo vel differri nullatenus obsistente. Datum Neapoli per dominum Bartholomeum de Capua etc. die sexto maji XI Ind.* » (1298) Fasc. 1, il 2.<sup>o</sup> fol. 133 (Il MINIERI-RICCIO riporta il semplice sunto di tale documento secondo l'ALITTO, e dice che quel foglio del fascicolo manca. Io l'ho rinvenuto dopo non lieve fatica, e ne ho trascritto accuratamente l'intero documento).

Nel 1299 lo stesso Re Carlò II ordinò, che i figli di Manfredi fossero liberati dalle carceri, e menati presso di lui in Napoli, come leggesi ne' due seguenti documenti. » *Scriptum est Iohanni picicco militi Castellano castrì sancte Marie de Monte etc. Volumus et fidelitati tue presentium tenore districte precipimus quatenus ad requisitionem Guillelmi de ponziaco militis. Magne. Curie nostre magistri Rationalis dilecti erarii familiaris et fidelis nostri cui exinde scribimus. henricum, fredericum et Encium filios quondam Manfredi dudum Principis Tarentini quos in dicto castro carcer noster includit statim absque alicuius more vel difficultatis obstaculo ab eodem carcere liberos eosque sic liberos prefato Guillelmo assignes mittendos ad nos per eum prout sibi per speciales nostras litteras demandatur mandato aliquo huic contrario non obstante. Datum Neapoli in absentia prothonotarii per magistrum Petrum de ferreriis etc. die XXV Iunii XII Indictionis* » (1299) Regist. 1299 A fol. 96 n. 96.

» *Scriptum est Guillelmo de Ponziaco militi etc. Scribimus per alias litteras nostras Iohanni picicco militi castellano castrì nostri sancte Marie de Monte ut ad requisitionem tuam filios quondam Manfredi dudum principis Tarentini quos in dicto castro carcer noster includit absque difficultate qualibet liberet et tibi liberos assignet eosdem propter quod volumus et fidelitati tue precipimus ut statim receptis presentibus prefatum castellanum quod eos liberet instanter requiras quibus liberis convenientem robam ipsorum cuilibet feri facias eosque sub ducatu alicuius militis vel cuiusvis alterius prout expedire videris ad nos mittas traditis sibi equis pro equitatu ipsorum ad loerium conducendis, nec non expensis que pro adventu ipsorum ad nos usque Neapolim necessarie dignoscuntur predictum vero Robarum et dictorum equorum loerium solvi ac expensas huiusmodi exhiberi sibi facias per Erarium qui est tecum de fiscali pecunia existente per manus suas et in ejus defectu de quacumque alia invenienda mutuo ab illis restituenda postmodum illis per eundem Erarium de quacunque pecunia Curie que ad manus suas undecunque pervenerit successive. Ita quod nullus in hoc possit quomodolibet intervenire defectus. Datum ut in proxima. (Napoli 25 di Giugno 1299). Eod. Reg. et fol.*

E da ultimo una notizia, che ho tratta dal Repertorio di SICOLA Vol. 3, n. 9, pag. 157, ci assicura; che tolti dal carcere di S. Maria del Monte, Re Carlò li chiuse nel Castello dell'Uovo, citandosi ivi il registro, che non più esiste 1299-1300, fol. 129 — « *Manfredi filii committuntur custodie Castellani castrì ovi.* »

## XLV.

Anno 1266 - Aprile 12 - Indizione IX - Perugia.

(MARTENE e DURAND op cit. Vol. 2, pag. 304).

**Papa Clemente si lagna fortemente con Carlo degli eccessi dal suo esercito commessi contro la città di Benevento.**

CARISSIMO in Christo filio C. regi Siciliae illustri.

Ex grandi ac gloriosa victoria tam apud S. Germanum quam in campo Florido (1) prope civitatem Beneventanam caelitus tibi data inexplicabilis munus jocunditatis jampridem suscepimus. Quod quidem quodammodo minuit repentina turbatio ex ipsius subsecuta continuo excidio civitatis: ita quod ex ipsa risus conceptus victoria mixturam protinus moeroris accepit; et luctus gaudii extrema graviter occupavit. Cum enim suffragante procul dubio Beato Bartholomaeo, qui ejusdem civitatis patronus existit, de suis et tuis hostibus incredibiliter triumphasses; erat profecto eius ecclesia regiis decoranda muneribus; erat et ipsa civitas honoranda, ut ubi regni Siciliae bravium finaliter percepisti, tantae vigerent victoriae monimenta, et fieret triumphi fama perennis, in posteros tuae largitatis munere prorogata, ad quod tuorum laudabilia provocare te poterant progenitorum exempla. Sed te in considerationem regiam id minime deducente, in contrarium, quod dolentes referimus, praeter spem hominum est res versa; ex eo quod tuorum etiam sacratis personis mucro non deferens, sed tam ipsarum quam aliorum civium civitatis ejusdem, sine delectu sexus, ordinis, et aetatis inebriatus cruore, tamquam sui non coercitus principis aliqua jussione, in vaginam non rediens, heu! nimis exertus ad effusionem sanguinis innocentis, et quod ad cumulum tantae transgressionis accedit, non cupiditatis, nec luxus tanta crudelitas execrabili caruit comitiva, cum dilectum filium electum Beneventanum, monasteria, ecclesias, et civitatis ejusdem personas rebus propriis iidem tui prorsus nudare praesumserint, et virgines, proh dolor! rapere, prout fertur, fla-

(1) Al. *Dominico*.

gitiosa, tamquam divinum non timerent iudicium, libidine deflorandas, quodque indevotionis, et omnis irreverentiae quodammodo fomentum habuisse videtur, ligneas sanctorum imagines ipsorum consideratione a Christi fidelibus venerandas, nec non et trabes, et alia ecclesiarum lignamina, aliorum lignorum tamquam positi juxta silvas non patientes defectum, heu! ignis incendio nequiter deputarunt: vasis et indumentis sacris divino cultui dedicatis manu subtractis avara: ita quod jam propter ipsorum defectum non possunt in ipsis missarum solennia ecclesiis celebrari. Ecce qua Deo, qui tamquam bellator fortis ipsos victores tunc fecerat, gratitudine responderunt. Ecce quibus ipsum honoraverunt obsequiis, quibusve respexerunt impendiis, qui ipsos prostratis hostibus non absque grandi periculo incolumes praeservavit. Non enim tantum civibus hactenus obfuit iniqui Caesaris immanitas supradictis, quia etsi ad demolitionem ejusdem civitatis ipsius processerit edictum, ut aratrum passa, nec nomen, nec titulum resumeret civitatis: personis tamen ex humanitatis imperio censuit ignoscendum, eis octo dierum indulto spatio, ut quocumque vellent interim res suas sine mutilationis dispendio seu impedimento deferrent. Porro non talibus erat proseguenda dispendiis ejusdem devotio civitatis, quae ad ejusdem regni perventurum fastigium te jamdudum ex intimis affectavit, innatam pectori tuo illam sperans elementiam, qua in Dei conspectu et hominum tui progenitores consueverant redolere. Sed quid? Etsi praemissorum consideratio te non movit, si ad misericordiam pietas te non flexit, cur saltem ad Ecclesiam Romanam non habuisti respectum? Defferens matri in filia, quae ex omnibus ejusdem regni civitatibus ipsam sibi civitatem decrevit, tamquam praecipuam filiam reservandam, sicut in conventionibus inter te et ecclesiam ipsam initis, ad quarum observationem quanto potuimus artius te adstrinximus, plenius et expressius continetur. Sed utinam, sicut jam multi ex talibus judiciis seu auspiciis informati praesagiunt, istud eidem non officiat civitati, asserentes illud occasionem et causam ei pro firmo fuisse tantorum discriminis et jacturae, quod sub tuo non erat dominio remansura, quod non levi firmare videtur iudicio, cum in civitates et loca alia tui juris, non sic ira tuae gentis exarsit, et ut demum prophetica resumamus parabolam: Tu multarum dominus ovium, quibus parcere voluisti, singularem nostram oviculam peregrinis tuis apponere et, exponere minime formidasti. Dicent forte qui blandiri tibi voluerint, et quid

egimus? Beneventum hostes receperat, inde prodierunt in campum. Quo pacto igitur eundem cum hostibus calicem bibere non debebant? Sed elidit objectionem huiusmodi rei veritas omnibus manifesta. Urbs quidem patens et absque murorum ambitu Beneventum hostilem militiam et malitiam nec intrantem repellere, nec ingressam poterat superare. Quid ergo meruit grex pusillus, si non repulit irrudentem exercitum Manfredinum, cujus pars minima totam posset evertere civitatem? Sciunt omnes regnicolae, sciunt et incolae adjacentium regionum, quantum et qualiter haec nostra civitas domui restitit magnifici pariter et malefici Frederici, quam nec potentia tanti principis frangere, nec blandimenta seducere, nec damna personarum et rerum a devotione apostolicae sedis avertere potuerunt, donec cives omnium auxilio et consilio destituti, attenuati fame gravissima, jugum ejus subire compulsi, diram ejus tyrannidem diu quidem, sed in angaria portaverunt. Non hoc, fili carissime, in exercitus impetu, non hoc in belli furore, quod etsi culpam non prorsus excluderet, tamen attenuaret excessus, dignoscitur esse factum: sed quasi consulto, et ex proposito ad id processisse convincitur male libratum iudicium invasorum, dum moram ibidem te per dies octo continuam contrahente, interim non decreverit. Utinam aucta non fuerit, nec aliquam interruptionem receperit molestia tanti mali, quin immo quanto fuerit mora tua apud ipsos protractior, tanto perniciosior extitit ipsi terrae, quae quidem non afficienda dispendiis, sed recreanda favoribus ex tunc merito fuerat, cum ipsius ecclesiae Romanae censeatur camera specialis, regiae praesentia majestatis, ut fracto jugo et compede servitutis contrito, et in tuo jocundo adventu libertatis prosperitas, quam dudum optaverat, arrisisset. Sed cur pro Deo, dum tanti mali moles, te praesente, fidelibus nostris ingruerit, regius praeco delituit? Cur prohibitionis edictum non processit in publicum, flagitiorum huiusmodi voce valida repressivum? Insultant igitur nostri et tui aemuli sumta materia ex praemissis, et dicunt: Ecce qualis ex tam aspero potest initio sperari prosecutio in futurum. Ecce qualem Ecclesia eligit filium, qui matrem in his quae amplius diligit taliter amaricare conatur, sicque congratulantur aemuli, turbantur amici, et patris viscera tot concussa relatibus quatiuntur (1). Et tamen propter hoc erga te non omitimus, quae

(1) Di così fatti eccessi e nefandezze commesse dalla gente di Carlo contro i Beneventani il Pontefice scrisse eziandio al Vescovo Albanense, come dalla lettera che segue « *Venerabili R. episcopo*

sunt patris, immo benivolo mentis affectu sollicitè cogitamus, ut te quem praelegimus filium singularem et dextrum Ecclesiae brachium, in ipsius necessitatibus advocandum, possimus in Dei timore pariter et amore, qui mira in praesenti, ut te sublimem efficeret, operari dignatus est, conservare ad tui nominis gloriam, et illorum gaudium, qui tuam magnificentiam salubriter

*Albanensi apostolicae sedis legato. Antequam a nobis profisceris in regnum, mentem nostram non leviter perturbaverat vix credibilis, turpis tamen et exaggerata credulitas, quam male christianus exercitus in hac parte in civitatem effuderat Beneventi, nec possumus omnino silere, quod carissimus in Christo filius noster C. illustris rex Siciliae, qui jura Romanae Ecclesiae se nuper promiserat servaturum, et proprio juramento firmaverat, si provide voluisset advertere, quid et quantum matri debebat et dominae, civitatem praedictam in qua penitus nihil juris habet, quam in conventionumstrarum principio praenotavimus singulariter nostram esse, non tam immaniter invasisset; nec potest illa ratione causari, in furore vel belli impetu factum esse, quod diebus octo perseverans ibidem, et momenta per singula continuans, multorum boum et ovium Dominus, oviculam nostram unicam peregrinis suis apposuit et exposuit, proprio gregi parcens, ut aperte jam eum teneat illa Nathan prophetae parabola, quam David regi proponens ab eodem extorsit sententiam, qua se ipsum rex nesciens condemnavit. O quam malum ad futura passagium, si de factis in viridi facienda in arido praesumantur! O quam detestandus cruce-signatorum excessus, qui data sibi de caelo victoria, manus nefarias innocentum sanguine cruentarunt, spoliis ecclesiarum et hominum nostrorum impleti, quae in suarum perniciem detinent animarum. Quis enim nesciat Beneventanos ab olim Frederico quondam et ejus successoribus usque ad sanguinem restitisse, et omni tandem destitutos auxilio portasse in angaria usurpatum dominium eorumdem? Quod si Manfredus venerat Beneventum, et inde forsitan progressus in campum ex eis aliquos secum duxerat, quod tamen non poterit, prout fertur, de X. inveniri personis: constat omnibus quod muro carentes et vallis, nec resistere poterant, nec audebant; et si rei fuissent, etiam non a non Domino, sed a nobis erant praevia ratione plectendi. Si bona fuerant publicanda, non regi, non aliis; quam Romanae Ecclesiae poterant publicari. Unde, frater, quod scribimus, et apud te diligenter observa, nam non est abbreviata manus Domini, nec humanis judiciis alligata. Erigit enim et deprimi; et sicut exaltat humiles, sic et frangit cornua superbiorum: et si videbitur aliquibus quod a nulla sit parte timendum, habet utique multas muscas, habet etiam apes aliquas, quibus si forsitan sibilare voluerit, facile deducet in publicum quod humanae considerationis oculis est occultum. Ecce dum hostis publicus gentem nostram assidue dehonorabat, Dei praestolabamur auxilium in silentio, et quaesitum pro nobis pugilem quot honoribus praevenerimus, quibus auxiliis fulciendum duxerimus, quale regnum et quantum ei dederimus, ipse nosti; et haec est retributio quam recepimus in principio, mala quidem peior et pessima, premens innoxios, terrens devotos, et nostros laetificans inimicos. Quocirca quia principiis est obstandum; et ne vires sumant neglecta incendia, provide dilectum filium quem in civitate praedicta et districtu ipsius seu territorio et pertinentiis nostrum vicarium constituimus, tuae benivolentiae quanto propensius possumus commendantes, fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus, quatinus consilio et auxilio eum prosequens opportunis, ipsum et jura nostra defendas viriliter et potenter, et regem moneas specialiter, et omnes de exercitu in*

amplectuntur. Ut igitur voce paterna per corporis aures suscepta, et in tuum animum salubriter inde deducta, nostris super hoc desideriis satisfiat, Sere-  
nitatem regiam rogamus et hortamur attente, per apostolica tibi scripta man-  
dantes, quatenus tuae saluti consulens et honori, eidem civitati de damnis  
datis, ut praeter conscientiam videantur esse illata, satisfieri facias conde-  
center, nec tantum prosperitate tua confidas, quin coram Deo, a quo bona  
cuncta procedunt, semper humiliter temetipsum, et illius quem vicarium ha-  
bet in terris monita, quae tibi pro tua porrigantur salute, adimpleas reveren-  
ter; sciturus quod sicut per Ecclesiae auxilium honoris titulum accepisti, et  
nomine inter magnos suscepto, ad honoris gloriam es perductus, sic in pro-  
secutione et conservatione ipsorum, quae ab eadem Ecclesia obtines, ipsius  
Ecclesiae fulcimento auxilii jugiter indigebis, et propterea ipsius non par-  
vipendas correctiones et monita, praesertim cum his omnibus non tam suum  
quam tuum intendat prosequi interesse, ac sive blandiendo insistat, sive di-  
sciplinam correctionis inferat, semper erga te actura sit quae sunt matris.  
Datum II. Idus Aprilis anno secundo.

*communi, ut his exceptis quae in victu suo, vel equorum suorum, cum essent Beneventi, consumse-  
runt ibidem, cetera quae extant tibi restituant nostro nomine, vel pretium si non extant, infra ter-  
minum quem eis duxeris statuendum: eis denunciatis, quod nisi ad nostrum vel tuum arbitrium  
satisfecerint de ablatis, eos ad id per censuram ecclesiasticam, sicut expedire viderimus, compelle-  
mus. Datum Perusii VIII. calendas Aprilis, anno secundo.» Epist. 254. MARTENE, op. cit. pag. 298.*

Poche parole del MURATORI compendiano assai bene le brutalità dei *cracesignati* contro la città di Benevento. «Non contenti i vincitori di tante spoglie, rivolsero l'insaziabil loro avidità addosso a'miseri Beneventani, senza che loro giovasse punto l'essere sudditi del Papa. Dato fu un terribil sacco alla Città, fatto macello d'uomini e di fanciulli, sfogata la libidine e senza che le Chiese stesse godes-  
sero esenzione alcuna dell'infame sfrenatezza di quella gente. Se costoro si fossero mossi per divo-  
zione a prendere la Croce, e se fossero bene impiegate le Indulgenze Plenarie, ognuno può figurar-  
selo » MURATORI Ann. d'Ital: anno 1266—Vedi pure RAYNALDO Ann. Eccles. anno 1266 n. 15. ANONIM.  
de reb. Fred. presso l'UGHELLI tom. X pag. 648 — BORGIA, Memorie storiche di Benevento, vol. I,  
pag. 248.

## XLVI.

**Anno 1266 - Maggio 13 - Indizione IX - Capua.**

(Arc. H. Marzo 86 n. 47 — Archivio della Regia Zecca 1266-1270, vol. 2, n. 4)

**Si esegue in Bitetto un ordine del Re, col quale vien proibito di spendersi altra moneta fuorchè quella coniata nella Zecca di Brindisi, sotto pena a' trasgressori di once dodici, e per coloro che non potevano pagare, del marchio in fronte della moneta proibita.**

† ANNO ab incarnatione domini nostri Jhesu Christi millesimo ducentesimo sexagesimo sexto. Regnante domino nostro Karolo dei gratia excellentissimo Rege Sicilie ducatus apulie et principatus capue Andegavie provincie et forcalcherii comite. Regni eius anno primo feliciter Mense Augusti tercio eiusdem none Indictionis. Ego Matheus de mangali Biteti Baiulus fateor coram Simeone. Johanne de caradompna Bitecti Judicibus. Angelo Simeonis Judicis. Johanne de Roberto et Matheo de Malleto . . . . . puplicis Bitecti Notariis et subscriptis testibus licteratis de eadem terra mecum presentibus in terra Bitecti. me nuper recepissee licteras ab egregio viro domino pandulfo de fassanella Regio Justitiario terre Bari continentie talis.

Prudenti viro Matheo de Mangali Baiulo Bitecti amico suo Pandulfus de fassanella Regius Justitiarius terre Bari Salutem et dilectionem sinceram. Nuper Sacras Regie Maiestatis licteras recepimus in hac forma. KAROLUS dei gratia etc. Justitiario terre Bari etc. cum confisi de prudentia et legalitate Rogerii de Amato et Philippi maresci de barulo constantii de aflicto de Trano et Bisantii Johannis pantaleonis de baro nostrorum fidelium officium Sicile nostre Argenti quam de Sypono Brundusium providimus transferendum pro anno uno completo ad medietatem . . . . . huius none Indictionis. in antea numerando eis duximus ad extalium concedendum et promisimus eis facere inhibere quod a porta Roseti usque ad fines Regni alia moneta (1) preter au-

(1) La proibizione di spendere altra moneta fuori quella coniata nelle Zecche del Regno, e di estrarre e vendere la *bolzonaglia* vien confermata da molti altri Diplomi che leggonsi nei Registri

rum. et monetam ipsam quam ipsi in predicta sicla cudi facient nullatenus expendatur. et quod aliquis mercator argentum vel bulzonaliam de Regno extrahere non presumat fidelitati tue precipimus. quatenus per totam. Jurisdictionem tuam puplice facias voce preconia inhibere quod nullus sit qui

dei Sovrani Angioini. Coniata poi la moneta dei *denari*, si distribuiva per li diversi paesi, e per questa distribuzione Re Carlo esigeva un dazio abbastanza gravoso. A conferma sicura di ciò, pubblico qui parecchi documenti, che ho scelti tra molti, perchè credo possano recare grande utilità all'istoria dell' amministrazione di quei tempi.

« *Item scriptum est eidem (Justitiario Aprutii). Cum presentem nostram novam denariorum monetam cusam de mandato nostro in sycla nostra Brundusii per stephanum Castaldum. leonem aequosaiocum et Ursonem bovem magistros syclarios eiusdem sycle in continenti omni mora et occasione remota per eosdem magistros syclarios in singulis terris tam demanii nostri quam ecclesiarum. Comitum et Baronum gallicorum provincialium et latinorum omnium citra portam Roseti. ac per distributores eorum per eos ordinandos sufficienter ydoneos et fideles de terris demanii nostri velimus distribui. et ipsorum (precium) recolligi festinanter ad rationem de libris denariorum tribus in numero pro uncia iuxta tenorem cedularum eis de distributione denariorum ipsorum in curia nostra facta sub sigillo nostre celsitudinis destinatarum. fidelitati tue et sub pena trecentarum unciarum auri firmiter et districtè precipiendo mandamus. quatenus statim receptis presentibus omni mora et occasione remota ad requisitionem dictorum magistrorum syclariorum seu distributorum ipsorum aut alterius eorumdem Universitates terrarum. Castrorum et Casalium etc. demanii nostri. personas ecclesiarum Comitum et Baronum Gallicorum provincialium et latinorum omnium Justitiariatui tui. ex parte nostra subperemptor citare procures. ut coram distributoribus ipsis in breviori termino quem eis prefingere potueris per eorum syndicos sufficienter instructos deberent comparere ad recipiendum ab eis seu eorum altero quantitatem presentis nostre nove denariorum monete in terris ipsis Castris et Casalibus per nostram Curiam distributam iuxta tenorem cedularum eis sub sigillo nostre celsitudinis destinatarum. et ad solvendum eis vel eorum alteri pro parte curie nostre precium eorumdem ad rationem superius denotatam. Si vero aliquae terre Castra seu loca alia citata per te aut de mandato tuo coram distributoribus ipsis in termino per te eis dato non comparuerint ad recipiendum ab eis novam denariorum monetam iuxta quantitatem contentam in cedula supradicta ad requisitionem ipsorum distributorum vel ipsorum alterius contra eos procedas pro ipsorum contumacia sicut de iure fuerit procedendum. Nomina vero terrarum Justitiariatui tui quae forte presentem novam nostram denariorum monetam recipere noluerunt seu distulerint. et ipsae solvere precium eorumdem nec non nomina comitum et baronum ob quorum culpam seu negligentiam homines terrarum suarum dictam monetam novam recipere et solvere precium ipsorum distulerant camere nostre et magistris Racionalibus magne Curie nostre celeriter significare procures ut contra eos procedi mandamus alte et Basse prout de nostro processit beneplacito et mandato. scire enim te volumus quod si in citandis et compellendis terris Castris et casalibus ipsis ad recipiendam dictam novam monetam et solvendum precium ipsorum in instanti difficultatem negligentiam commiseris seu aliquam tarditatem maiestati nostre plurime displicetur. et totum dampnum seu incomodum quod proinde ab negligentiam et desidiam tuam nostre Curie evenerit. de tuo proprio mandavimus curie nostre procul dubio resarciri. Mandamus insu-*



monetam aliam preter aurum et monetam cusam per eos in sicla predicta expendat et quod mercator aliquis argentum vel bulzonaliam de Regno extrahere non presumat. et si quem huius mandati inveneris transgressorem. uncias auri duodecim ab eo pro emenda recipias. illum autem qui emendam solvere

*per quatenus per Justitiariatum tuum pro parte culminis nostri universis et singulis constitutis in partibus ipsis inhibeas quod nulli eorum monetam aliam quam presentem in emendo vel vendendo recipiant vel expendant. et quod omnes et singuli eadem moneta utantur et quod nullus bulzonalia extra Regnum deferre vel mittere vel aurum et bulzonalia ipsa aliquibus vendere preter quam magistris syclariis et distributoribus supradictis audeat pro parte curie nostre sub pena amissionis ipsorum bulzonalium et auri prout hactenus extitit consuetum. Mandamus preterea quatenus eisdem magistris syclariis et distributoribus in premissis omnibus tribuas et tribui facias oportuna auxilium consilium et favorem qualiter servitium curie eis commissum celeriter exequi valeant sicut de. et. et tu inde possis in conspectu nostri culminis merito comendari. et quia huiusmodi pecuniam ut pote camere nostre plurimum oportuna volumus habere in brevi. fidelitati tue mandamus quatenus cuilibet Universitati terrarum Castrorum et Casalium omnium predictorum ex parte nostra sub pena dupli quantitatis eis impositae in distributione denariorum ipsorum iniungas expresse quod in continenti recipiant denarios supradictos et ipsorum pretium usque ad mensem unum a die assignationis denariorum novorum eis faciende per magistros syclarios aut per distributores eorum in antea numerandorum integraliter eis vel eorum alteri debeant exhibere. Si vero mense predicto elapso aliqua Universitatum ipsarum pretium denariorum eorundem iuxta tenorem cedularum predictorum eisdem non solverint, penam ipsam pro parte curie nostre statim exigas et recipias ab eisdem ad nostram Cameram destinandam. Alioquin te exinde volumus curie nostre teneri et ipsa tempore tui Ratiocinii per Curiam nostram a te proculdubio exigetur. Ceterum volumus et mandamus ut Comitibus et Baronibus omnibus Justitiariatus tui ex parte nostra sub pena terrarum suarum iniungas ut eisdem magistris syclariis et distributoribus qualiter homines terrarum suarum denarios ipsos recipiant et precium ipsorum eis celeriter solvant. tribuant et per magistros eorum tribui faciant oportuna consilium et iuvamen et quod mandent vassallis eorum ut denarios ipsos recipiant et solvant in instanti. precium eorundem. ut vassallos eorum ad hoc districte compellant. et compelli faciant sicut predictam penam desiderant evitare. predices eisdem quod si secus fecerint quam parte nostri culminis precipimus nunciari. contra eos ad destitutionem terrarum suarum procedi mandabimus sicut de nostro processit beneplacito et mandato. ecce enim eisdem magistris syclariis damus nostras licteras in mandatis ut si in premissis negligens fueris vel remissus. culmini nostro per eorum licteras debeant nunciare. ut contra te procedi mandamus tamquam mandatorum nostrorum temerarium contemptorem. de die vero mandati quod eisdem Universitatibus comitibus. et Baronibus. super premissis pro parte Curie nostre feceris et penam quam cuilibet ipsorum imposueris cum forma presencium fieri facias duo publica consimilia instrumenta. quorum unum tibi retineas. et aliud statim eisdem magistris Rationalibus debras destinare. Datum Melfe. anno domini etc. Mense septembris XIX eiusdem. (15<sup>a</sup> Indizione 1271).*

*Similes facte sunt per omnia Justitiario Terre Laboris. — Justitiario principatus et beneventano. — Justitiario Basilicate. — Justitiario Capitanate. — Justitiario terre Bari. — Justitiario terre ydronti. — Capitaneo Aquile. Reg. 1272 B. fol. 55. n. 14.*

non valuerit signo monete prohibite facias in fronte signari. Datum Capue tertio decimo Madii none Indictionis. Regni nostri anno primo. Verum cum

*« Item scriptum est prelati Ecclesiarum Comitibus Baronibus Justiciariis Castellanis Secretis Vicesecretis Baiulis Judicibus magistris Juratis et universis per Justiciariatum Aprutii etc. Cum presentem nostram novam denariorum monetam cusam de mandato nostro in sicla nostra Brundusii per Stephanum Castaldum Leonem acconciaiocum et Ursonem bovem magistros siclarios eiusdem sycle in continenti omni mora et occasione remota per eosdem magistros syclarios in singulis terris demanii nostri ecclesiarum comitum et Baronum Gallicorum provincialium et latinorum omnium citra portam Roseti ac per distributores eorum per eos ordinandos sufficienter ydoneos et fideles de terris demanii nostri velimus distribui et ipsorum precium recolligi festinanter ad rationem de libris tribus denariorum in numero pro uncia iuxta tenorem cedularum eis de distribuzione denariorum ipsorum in curia nostra facta sub sigillo nostre celsitudinis destinatarum fidelitati vestre firmiter demandamus. quatenus ad requisitionem dictorum magistrorum siclariorum seu distributorum ipsorum tam de distribuendis denariis ipsis omni mora et occasione remota quam in recolligendo precio eorumdem nec non super citandis et compellendis si expedierit universitatibus ipsis syndicis etiam et omnibus terrarum castrorum et casalium eorumdem ad recipiendos denarios supradictos et ad satisfaciendum eis in integrum de precio denariorum tribuatis et tribui faciatis ad requisitionem dictorum magistrorum siclariorum et distributorum vel alteri eorumdem opportunum ausilium consilium et favorem qualiter presens nostra nova denariorum moneta per supradictos in instanti in terris castris et casalibus supradictis distribui valeat et eorum precium haberi et recolligi iuxta curie nostre votum. si vero aliquae terre castra seu loca alia citate per te Justiciarium aut de tuo mandato coram distributoribus ipsis in termino per te eis dato non compareant ad recipiendum ab eis novam denariorum monetam iuxta quantitatem contentam in cedula supradicta et ad solvendum eis precium denariorum ipsorum ad requisitionem ipsorum distributorum vel ipsorum alterius contra eas procedas ad exactionem pene dupli quantitatis eis impositae in dicta distribuzione sicut per alias nostras licteras tibi dedimus in mandatis. nomina autem Baronum Justitiariatus tui ob quorum culpam seu negligentiam homines terrarum ipsarum dictam nostram novam denariorum monetam forte recipere noluerint. seu distulerint exolvere precium eorumdem. et nomina etiam terrarum quas habent in Justiciariatu tui. Camere nostre. et Magistris Rationalibus Magne Curie nostre celeriter significare procures. que per distributores ipsarum precium similiter Camere et eisdem Magistris Rationalibus volumus nunciari. ut contra eos procedi mandemus alte et basse prout de nostro processerit beneplacito et mandato. Mandamus insuper quatenus per Justiciariatum tuum. ex parte culminis nostri universis et singulis constitutis. in partibus ipsis inhibeas quod nulli eorum monetam aliam quam presentem in emendo et vendendo recipiant vel expendant. set quod omnes et singuli eadem moneta utantur. et nullus bulzonalia extra Regnum deferre vel mittere. vel aurum et bulzonalia ipsa aliquibus vendere. preter quod dictis magistris siclariis et distributoribus audeat pro parte Curie nostre. sub pena ammissionis ipsorum bulzonalium et auri prout actenus extitit consuetum. Datum Melfe anno etc. mense septembris XVIII eiusdem. XV Indictionis. (1271)*

*Similes facte sunt per omnia universis per Justitiariatum terre laboris principatus et terre Beneventane.— Basilicate.— Capitanate.— Terre Bari.— Terre ydronti.— D.° Reg.° fol. 55 a t.° e 56.*

prescriptum sacrum Regium mandatum per totam decretam nobis provinciam nos oporteat inviolabiter facere observare prudentie vestre ex Regia parte

Segue la *cedola* della distribuzione della moneta per tutte le province, e la ragione della tassa imposta così alle terre di *demanio*, delle Chiese, Conti e Baroni *latini*, che in quelle delle Chiese, Conti e Baroni *Francesi e provenzali*. Il documento è di molta importanza.

« § Summa Cedula distributionis denariorum novorum in terris demanii ecclesiarum Comitum et Baronum latinorum in Justitiariatu aprucii ad rationem de tari auri octo pro qualibet uncia taxata in presenti generali subventione. uncie mille. octingentum. undecim. tari sedecim et grana septem que sunt denariorum libre quinque milia. Quadrigentum. triginta quatuor. solidi duodecim et denarii octo. ad rationem de libris tribus pro qualibet uncia ipsarum.

« § Summa Cedula distributionis denariorum novorum facte in terris ecclesiarum. Comitum et Baronum gallicorum. et provincialium in Justitiariatu aprutii ad eandem rationem Uncie C. XI. tari <sup>VI</sup> IIII. et grana VII. que sunt denariorum libre M. C. XXXIII. solidi VIII. et denarii VIII, ad eandem rationem.

« § Summa cedula distributionis denariorum novorum in terris demanii ecclesiarum. Comitum et Baronum latinorum in Justitiariatu terre laboris et Comitatus Molisii. Uncie: M. C. XX. tar. VII. et grana VII. que sunt denariorum libre M. C. LX, solidi XIII. et denarii VIII.

« § Summa in terris ecclesiarum. Comitum et Baronum gallicorum et provincialium in eodem Justitiariatu. Uncie C. LXXV. et tari VI. que sunt denariorum libre M. XXV et solidi XII.

« § Summa in terris demanii. Ecclesiar. Comitum et Baronum latinorum in Justitiariatu principatus et terre Beneventi Uncie M. C. VIII. tar. III. grana III. que sunt denariorum libre M. C. XXVII sol. VI.

« § Summa in terris ecclesiarum Comitum et Baronum gallicorum et provincialium in eodem Justitiariatu. Uncie C. VIII. tar. X. gr. XVI. que sunt denariorum libre M. C. XXVIII. et solidum I.

« § Summa in terris demanii Ecclesiarum. Comitum et Baronum Latinorum in Justitiariatu Basili- cate. Uncie C. XV. tari XVIII. gr. XVIII. que sunt denariorum libre M. C. XXIII. solidi XVIII.

« § Summa in terris Ecclesiarum Comitum et Baronum gallicorum et provincialium in eodem Justitiariatu Uncie C. XV. tari XV. gr. VII que sunt denariorum libre M. C. XLVI solidi X denarii VIII.

« § Summa in terris demanii Ecclesiarum Comitum et Baronum latinorum in Justitiariatu Capita- nate Uncie C. XV tari XVIII.

« § Summa in terris Ecclesiarum Comitum et Baronum gallicorum et provincialium in eodem Justitiariatu Uncie C. LV tari XXIII gr. XII que sunt denariorum libre M. LXVII solidi VII.

« § Summa in terris demanii ecclesiarum Comitum et Baronum latinorum in Justitiariatu terre Bari. Uncie M. C. XVIII tari XVIII gr. I que sunt denariorum libre M. C. LV et solidi XVIII.

« § Summa in terris ecclesiarum Comitum et Baronum gallicorum et provincialium in eodem Justitiariatu. Uncie C. LXXXV tari III gr. VIII que sunt denariorum libre C. LV solidi VIII et denarii VIII.

« § Summa in terris demanii ecclesiarum Comitum et Baronum latinorum in Justitiariatu terre ydronti Uncie C. LXXIII tari VII gr. XVI que sunt denarior. libre M. C. XXII solidi XV et denar. VI.

qua fungimur auctoritate mandamus quatenus in terra Bari publice facias voce preconia inhibere quod nullus sit qui monetam aliam preter aurum et mo-

« § Summa in terris Ecclesiarum Comitum et Baronum gallicorum et provincialium in eodem Justitiariatu Uncie C. XII tari VII gr. XI que sunt denarior. libre M. C. XXXVI solidi XV denar. I.

« Summa Summarum. Uncie M. C. LV tari XIII gr. V que sunt denariorum libre M. LXVI solidi VIII ». *Eod. Reg. et fol.*

Fatta la distribuzione dalla Regia-Curia pel prezzo da pagarsi da ciascuna provincia, e quindi un tal prezzo diviso per li singoli paesi colle stesse norme delle *sopvenzioni generali*, ciascuna Università eligeva i *sindaci* per riceverli la moneta, distribuirla tra la gente del paese, e pel pagamento del prezzo tassare ciascuno secondo le sue facoltà. Tutto ciò appare dal seguente documento che scelgo tra molti simiglianti, che leggonsi nei *Registri* e carte Angioine di quei tempi.

† *IN NOMINE domini nostri Ihesu Christi Anno dominice Incarnacionis Millesimo ducentesimo septuagesimo sexto Regnante domino nostro Karulo dei gratia Inclito Sicilie Rege ducatus apulie principatus capue alme Urbis senatore, andegavie provincie folchalquerii comite. ac Romani Imperii in Tuscia per sanctam Romanam ecclesiam Vicario generali Regni vero ejus anno duodecimo et vicesimo octavo mensis augusti quarte Indictionis apud ponticulum. Nos Malgerius russus. ponticuli Iudex. Antonius. de eadem terra scriptor in defectu notarii publici qui in ponticulo ipso erat et subscripti testes de eadem terra ponticuli ad hoc specialiter convocati presenti publico scripto fatemur. quod ad mandatum factum pro parte nobilis viri domini Guillelmi de secrays Regii Justitarii honoris montis sancti angeli et capitane. ac lucerie capitanei Universitati eiusdem terre ponticuli de eligendis syndicis in numero consueto de melioribus et sufficientioribus ipsius terre et ipsis omnium hominum auctoritate suffultis cum decreto electionis et approbationis ipsorum ad predictum dominum Justitarium destinandis pro recipienda presenti nova denariorum moneta. in terra ipsa per Regiam Curiam distributa sicut in cedula. distributionis ipsius sigillo. capitaneie munita videbitur contineri et successive distribuenda inter homines ipsius terre et recollegendo debito pretio . . . . . ad hominibus ipsius terre juxta facultatem eorum ad rationem de uncia auri una pro singulis tribus libris et predicto domino Justitiario assignando, dicta Universitas congregata in unum unanimiter et concorditer elegit et approbavit trachedum de serra qui est de melioribus et ditioribus et sufficientioribus ipsius terre potestate ad conferendum se coram domino Justitiario supradicto promittens dicta Universitas sub ypotheca bonorum suorum omnium se ratum. habiturum et firmum. quicquid predictus syndicus super premissis omnibus pro parte ipsius Universitatis duxerit faciendum. Et ut syndico ipsi plena fides adhibeatur presens scriptum exinde factum est per manus mei predicti. Antonii scriptoris mei predicti Judicis sigillo et subscriptione et nostrum subscriptorum testium subscriptionibus roboratum.*

† *Signum crucis proprie manus Malgerii qui supra ponticuli Iudex (Segue il segno del suggello).*

† *Signum crucis proprie manus michaelis sarraceni.*

† *Signum crucis proprie manus marsilii sire Johannis.*

† *Signum crucis proprie manus petri porcarii.*

† *Signum crucis proprie manus thomasii structo.*

Arca 9 Marzo 41, n. 15— (Questa pergamena non trovasi tra le archie dell'Archivio ligate a Volumi, ma tra quelle sciolte che ora stanno per ordinarsi). Per le Zecche del Regno, e per la distribu-

netam cusam per eos in sicla predicta expendat. et si quem huius mandati inveneris transgressorem. recepta ab eo ydonea et sufficienti fideiussoris cautione de solvendo nobis pro parte curie uncias auri duodecim ut est dictum in cuius defectu ipsum ad nos sub fida custodia destinetis signo monete predictae illo qui solvere noluerit in fronte signando. Significaturi nobis per instrumentum quod de interdictione ipsa fieri feceritis totum processum quem habueritis in premissis. datum Baroli ultimo Julii none Indictionis.

Quarum licterarum auctoritate prescripto die in presentia predictorum in terra Bitecti publice feci voce preconia inhibere quod nullus sit qui monetam aliam preter aurum et monetam cusam per predictos siclarios in sicla predicta expendat et quod aliquis mercator argentum vel bulzonaliam de Regno extrahere non presumat. et si quem huius mandati invenero trasgressorem recepta ab eo ydonea et sufficienti fideiussoris cautione de solvendo predicto domino Justitiario pro parte curie uncias auri duodecim. ut est dictum in cuius defectu ipsum ad dominum Justitiarium sub fida custodia destinabo. signo monete predictae illo qui solvere nequiverit vel noluerit in fronte signando. Ad huius autem rei memoriam et tam Regie curie quam dicti domini Justitiarii cautelam exinde fieri feci presens publicum instrumentum per manus predicti Angeli de Iudice Simeone publici Bitecti Notarii. predictorum Judicum. testium subscriptionibus Roboratum. Quod quidem scripsi ego predictus Angelus de Iudice Simeone publicus Bitecti notarius qui interfui et ipsum meo Signo solito subsignavi † Signum crucis factum manu Simeonis Bitecti iudicis (*segue il segno del Notaio*).

† Johannes Bitecti Judex.

† Johannes de Roberto publicus Bitecti notarius.

† Matheus de Mallecta publicus Bitecti notarius.

zione della nuova moneta vedi pure il Reg. 1269 B fol. 124 a t.<sup>o</sup> N. 4. — 1281 B. fol. 259, N. 42. — Arca H. Mazzo 59, n. 14 — Arca H. Mazzo 68, n. 3. — Vedi pure AMARI, Guerra del Vespro Siciliano Doc. IV. — FORGES D'AVANZATI, Dissertazione sulla 2.<sup>a</sup> moglie di Manfredi, Doc. n. 80. — SCOTTI, *Syllabus Membranarum* Vol. I, pag. 15.

Coll' autorità di simili documenti l'istoria acquista sempre nuovo lume; l'amministrazione di quei tempi così municipale, che finanziaria viene vie maggiormente a chiarirsi; si comprendono gli storici quando stimano troppo iniqua così fatta imposizione della moneta, e quando lodano Onorio IV che la limitò molto. BARTHOLOM. DE NEOCASTRO presso MURAT. *Script. Ber. Ital.* Tom. XIII. 1026 — RAYNALD. *Annal. Eccles.* anno 1285, n. 35.

XLVII.

Anno 1266 - Maggio 15 - Indizione IX - Viterbo

(MARTENE e DURAND op. cit. Vol. 2, pag. 324).

Il Pontefice scrivendo ad alcuni Cardinali chiede il loro avviso intorno a tre dimande fattegli dal Re di Sicilia; che cioè gli si accordasse a tempo l'ufficio di Senatore, che non poteva ritenere senza scomunica; che gli si concedesse il pagamento delle 50-mila marche; e che gli si desse consiglio del modo a condursi contro i Saraceni di Lucera.

DILECTIS filiis J. sancti Nicolai in carcere Tulliano, J. S. Mariae in Cosmedim, M. S. Mariae in Porticu diaconis cardinalibus.

Venientes ad nostram praesentiam solemnes uncios carissimi in Christo filii nostri C. Regis Siciliae illustris benigne recepimus, et audivimus diligenter; qui praemissis excusationibus de sua missione dilata, tria finaliter petierunt, quae communi fratrum consilio indigere ratione multiplici videbantur. Primum fuit, ut cum non tam ipsi, quam imposito sibi negotio, et Ecclesiae Romanae per consequens, esset omnimodis necessarium adhuc Urbis dominium ab eodem rege diutius obtineri, super hoc taliter provideremus eidem, perjurii, excommunicationis, et aliarum poenarum discrimine posset de gratia speciali ad tempus aliquod obtinere senatum (1). Secundum fuit, ut

(1) Questa lettera di Clemente non è citata nè dal RAINALDO nè dal VITALE, ma costui dice soltanto che Carlo non appena ebbe conquistato il Regno, rinunciò alla dignità Senatoria. Certamente tale fu la convenzione col Pontefice; ma il Re, che non cessava di nominarsi *Senatore dell'alma Città*, avrebbe voluto l'assentimento di Clemente per continuare ad occupare questa dignità. Intanto dopo un mese dalla data di questa lettera, se ne legge un'altra dello stesso Pontefice diretta al Cardinale di S. Cecilia, colla quale duolsi acremente della elezione fatta di due nuovi Senatori in Roma. « *Duo facti sunt senatores praedones et fures intus et extra libere delaccantur* » MARTENE op. cit. pag. 353 — RAINALDO *Ann. Eccl.* anno 1266 n. 24 — VITALE *Storia Diplom. de' Senatori di Roma* parte 1. pag. 141 — Della elezione seguita dappoi di ENRICO DI CASTIGLIA a Senatore, e come poi questa Dignità fu concessa nuovamente a Carlo, dirò appresso, quando sarò a pubblicare alcuni importanti documenti intorno ad Errico prima amico intimo, e poi nemico mortale di Re Carlo.

de quinquaginta millibus marcharum, ad quorum se solutionem adstrinxit ei gratiam faceremus. Tertium, ut daremus ipsi consilium qualiter erga Saracenos Luceriae se haberet. Cumque vestram causaremur absentiam, et ipsi e contrario moram intolerabilem allegarent, nos habita collatione cum fratribus, licet nihil fixum sine vobis respondere vellemus, quia tamen importunitate petentium urgebamur, circa primum articulum eis respondimus, quod via nobis provisionis hujus non patebat. Aut enim rex ipse sibi providerat, senatu, ut decuit, resignato; aut de hoc non curaverat. In primo casu, cum senator esse desiisset, et senatum resumere, salvo juramento, non posset, nisi ei nostra prodesset delatio, etiamsi liceret resumere, esset denuo eligendus; et si eum eligi iterato contingeret, juramentum quod de non resumendo praestiterat, obstaret eidem. Quod si nondum senatum dimiserat, et ex hoc in reatum perjurii, et sententiam excommunicationis inciderat, non fuisse quod fuerat minime facere poteramus.

His autem auditis, concorditer adjecerunt, quod cum ad nos de jure pertineret senatus, ipsum ad tempus secreto concederemus eidem. Ad quod respondimus, quod cum Romanus populus in possessione jam sit, et dudum fuerit ordinandi senatum, a possessione hujusmodi, quantumlibet sit injusta, causa non cognita, nec interpellatione praemissa, dejicere non debebamus eundem, nec nostram decebat, nec etiam regiam honestatem, pro Romanis eum tenere publice, quod a nobis accepisset occulte, ut de periculis taceamus, quae ex duplicitate hujusmodi tam nobis quam ipsi poterant provenire. Post vero ejusdem regis litteras nobis et nostris fratribus ostenderunt, quas ad populum Romanum destinabat, inter cetera continentes, quod cum Romana Ecclesia ad se de jure dispositionem diceret pertinere senatus, nec scandalizare matrem volebat, senatum resignabat eundem, rogans ipsos, ne ipsi matrem scandalizarent, sed hoc potius haberent acceptum. Et quamvis series litterarum provocativa magis quam repressiva scandali videretur, tamen per verba hujusmodi super resignatione senatus, et super inductione civium Romanorum, quam ipse promiserat, ad plenum satisfacere se credebat, quamvis dicti nuncii moram aliquam Romae traxerint, et adhuc officiales regis in suis officiis perseverent. Et nos nunciis patenter diximus, quod verbalis resignatio facto manente contrario, regem a poenis et a periculis minime liberabat. Scireque vos volumus, quod post resignationem praedictam diversas litteras no-

bis misit, in quibus se more solito almae Urbis senatorem appellat. De primo igitur articulo facto transitu ad sequentes, sub obtentu vestri habendi consilii, respondere distulimus; dilectioni vestrae per apostolica scripta mandantes, quatenus tam super iis quae circa primum supplendum quam super his quae in duobus aliis duxeritis consulenda, quod vobis visum fuerit per latorem praesentium sine morae dispendio rescribatis. Expectant enim responsum nuncii, ut sciant quid oporteat regem agere in praemissis. Datam Viterbii Idus Maii anno II.

## XLVIII.

**Anno 1366 - Maggio 26 - Indizione IX - Salerno.**

*(Tabularium Regiae ac Imperialis Capellae Collegatae Divi Petri in Regio Panormitano Palatio pag. 69, ex originali conservato in Archivio Regiae Capellae).*

**Re Carlo ordina a Matteo Rufulo Secreto di Sicilia, che qualora fosse vero avere sempre la Cappella del sacro Palazzo in Palermo percepiti dei diritti sulla Secrezia di Sicilia, una tale consuetudine si fosse per quell' anno eseguita. Di tale ordine del Re se ne fa pubblico istrumento in Palermo.**

**IN NOMINE Domini amen. Anno dominice Incarnationis M.º CC.º LX. VI. sesto die mensis Augusti VIII Indictione Regnante serenissimo domino nostro Karolo Dei gratia inclito Rege Sicilie Ducatus Apulie Principatus Capue Andegavium Fulcalterium et Provincie Comite Regni vero ejus anno secundo feliciter amen. Nos Raynaldus Deasculo Iudex Panormi Ioannes publicus Tabellio civitatis ejusdem et subscripti testes ad hoc rogati specialiter et vocati presenti scripto publico notum facimus et testamur quod providus vir dominus Philippus procurator Cantoris Canonorum et Clericorum Regie Cappelle Sacri Regii Palatii Pan. in mei presentia constitutus obtulit et ostendit nobis quasdam Sacras Regias litteras sigillatas noto et vero sigillo Sacre Regie Majestatis directas nobili viro domino Mattheo Ruffulo (1) Regio Sicilie**

(1) Di Matteo Ruffolo e sua famiglia parla a lungo il DUCA DELLA GUARDIA ne' suoi discorsi sulle



continentie infrascripte petens a nobis ipsas litteras in hanc presentem formam publicam redigi et transcribi pro eo quod predictis originalibus litteris penes ipsum secretum remanentibus ad sui cautelam tempore sui ratiocinii valituram presens scriptum volebat penes se habere ad cautelam Cantoris Canonorum et Clericorum et ad fidem in posterum faciendam. Nos vero considerantes partes ipsius procuratoris justitiam continere predictas originales litteras vidimus legimus et inspeximus diligenter videntes eas non abollitas non abrasas omni vitio et suspicionem carere nec non in aliqua parte sui et predicti sigilli vitium aliquod imminere, ipsas de verbo ad verbum nihil addito vel mutato seu etiam diminuto in hanc presentem formam. publicam duximus fideliter transcribendas quarum tenor per omnia tales est. CAROLUS Dei gratia Rex Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue Andegavie Fulk. et provincie Comes Mattheo Ruffulo Secreto Sicilie fideli suo gratiam suam et bonam voluntatem. Pro parte Cantoris Canonorum et Clericorum Cappelle Sacri Palatii Pan. nostrorum fidelium nobis fuit humiliter supplicatum ut cum tam ipsi quam predecessores eorum (1) usque ad hec felicia tempora

famiglie imparentate colla Casa della Marra pag. 347 e seqq., citando vari Registri Angioini; dai quali appare, che fu egli Secreto in Sicilia, ed in Puglia, ed ebbe varie altre importanti commissioni; poscia venuto in disgrazia del Re, fu menato prigioniero col figliuolo Lorenzo. A suo luogo pubblicherò i più notevoli documenti; solo non voglio tralasciare di ricordare sin da ora un diploma importante Reg. 1269 D. fol. 9 N. 6. che contiene il conto dato da Risone della Marra di Barletta dell'ufficio da lui tenuto di *Secreto* e *Maestro Portulano* in Sicilia dal 1. Settembre 1265 in poi, finchè in suo luogo fu da Carlo inviato Matteo Ruffolo.

(1) Nella stessa opera intitolata *Tabularium Reg. ac Imperialis Capellae* etc. come pure nell'opera del DI CHIARA *de Capella Regis Siciliae* leggonsi altri molti diplomi riguardanti i diritti soliti pagarsi dalla Curia del Re alla Cappella Palatina di Palermo. Rimettendo i lettori per tutt'altro alle anzidette opere, pubblico qui solamente il documento pur dei tempi di Carlo I, donde vedesi quali fossero quei diritti di *Segrezia*, di cui si accenna nel diploma del 1266.

« JURA annuatim debita per Curiam Cantori, Clericis, Scholaribus, et Magistris Scholarum Capellae sacri Palatii dictae Urbis juxta tenorem inquisitionis anno a Nativitate Domini 1274 factae per Petrum Favilla de Panhormo substitutum *Jacobi Ruffuli* tunc Secreti totius Siciliae, ad litteras Regis Caroli Primi patentes, Secretis Siciliae praesentibus, et futuris exinde destinatas, et datas dicto anno de mense Augusti: quae quidem inquisitio fuit et est in formam publicam redacta per manus quondam Notarii Bartholi de Joanne penes Clericos dictae Capellae omni debita juris solemnitate vallata. Videlicet. »

« Dicto Cantori pro indumentis suis uncias tres, et tarenos decem. — Eidem Cantori, et aliis octo Canonicis, qui dicuntur Majores, uncias octo, pro quolibet eorum—Aliis Canonicis quatuor, qui di-

nostra annuatim percipere consueverunt et habere tam pro eis quam pro predicta Cappella de proventibus Secretie Sicilie certa Iura consistentia in pecunia frumento et rebus aliis nec non et Iura tertiariarum que consistunt in tercia parte decimarum terrarum certarum Sicilie observari ita eos et Cappellam eandem pro anno presenti huiusmodi consuetudinem mandaremus quorum supplicationibus inclinati fidelitati tue presentium tenore mandamus

cuntur minores, unc. quatuor pro quolibet — Pro beneficio Confessionis unc. octo, et tar. decem — Pro Corredis Clericorum unc. viginti quatuor — Pro luminaribus faciendis in eadem Capella diebus feriatis, uncias quatuor — Pro Luminaribus faciendis in dicta Capella subscriptis Festivitatibus cujuslibet anni videlicet, in Festo Nativitatis Beatae Mariae, Festo Omnium Sanctorum, Epiphania, in Purificatione Beatae Mariae, Cathedra S. Petri, Annunciatione Dominica, Ramis Palmarum, Dedicatione ejusdem Capellae, Ascensione Domini, Nativitate Sancti Joannis Baptistae, S. Petri ad Vincula, et Assumptione S. Mariae Virginis, ad rationem de tarenis quatuor pro qualibet Festivitate ipsarum unc. 1 et tar. decem, et octo — In Festo Pentecostes, in Festo Apostolorum Petri, et Pauli ad rationem de tarenis sex pro qualibet Festivitate ipsarum — In Festo Nativitatis Domini nostri Jesu Christi, et Festo Resurrectionis ejusdem tar. viginti pro qualibet — Pro Anniversariis Felicium Regum Siciliae uncia una, et tar. quinque — Pro Presbyteris Graecis celebrantibus Vigiliis quinque diebus Veneris majoris Quadragesimae cujuslibet anni de aqua rosacea R. 3 — De Candelis Cerae R. 2. — De Ligno aloes. R. 2 — De Vino ad barrile Amatheae barrilia quinque — Item quatuor aliis Vigiliis, quae celebrantur in eadem Capella videlicet, Caena Domini, Vigilia Assumptionis Beatae Mariae de Vino ad barrile Amatheae barrilia quatuor — Item pro pulsandis Campanis ipsius Capellae, funes necessariae, nervum unum bovinum, et rotulos duos de Sapone — Item vivanda Canonicorum, et Clericorum ad generalem mensuram delata in Panormo sub expensis Curiae frumenti salmas octoginta. »

« Item tercia parte decimarum veterum jurium, et proventuum Curiae subscriptarum terrarum Siciliae videlicet, Carini, Trapani, Montis Sancti Juliani, Marsaliae, Castri ad mare de Guffo, Mazzariae, Saccae, Calatafimi, Calatabellottae, Salem, Agrigenti, Leocatae, Calatanixettae, Suteriae, Castrinovi, Thermarum, Calavuturi, Politii, Gulisani, Hieracii, Mistrettae, Vaccarum, Sperlinghae, Nicosiae, S. Philippi de Argirion, Asari, Castrijoannis, Aydone, Cundrò, S. Marci demine, Castriveterani, Melatii, Oliverii, Noti, Leontini, Ragusiae, Sicli, Mohae, Buxemi, Palazzoli, Sancti Fratelli, Montis fortis, Gratterii, Minei Capitii, Paternionis, Garsiliatae, Nari, Ramettae, Sciortini, Vicari, et Tauromenii ».

« Item praedicti Cantor, Canonici et Clerici consueverunt habere a Curia annis singulis de Piscibus, sive de Tunnis captis in Tonnariis S. Georgii, et Solunti Panormi de prima Piscatione Tunnorum sive primis Tunnis captis in eisdem Tonnariis, pro vivanda eorum pisces duos — Item in mense Maii cujuslibet anni pro primitia pisces octo — Item dictus Cantor consuevit habere, et percipere a Curia annuatim honore Cantoriae predictae piscem unum — Item Magister Scholarum dictae Capellae sacri Palatii per se, et quatuor Clericos, quos docet artem cantus, habere consuevit a Curia annis singulis ad generalem mensuram frumenti salmas decem et octo delatas in Panormo. De Vino ad barrile amatheae barrilia 22. De Caseo petias tredecim. De Carne porcina salata cantarum unum,

quatenus si notorium est quod tam ipsi quam dicti predecessores eorum predicta Iara percipere consueverunt et habere ea sibi pro anno presentī prout consuetum est hactenus exhibeas et facias exhiberi. Datum Salerni vigesimo octavo Madii IX<sup>o</sup> Ind. Unde ad hujus rei memoriam et predictorum Cantoris Canonorum et Clericorum cautelam presens publicum scriptum exinde factum est per manus mei dicti Tabellionis nostris et subscriptorum testium subscriptionibus communitum. Actum Panormi anno die mense Indictione premissis.

† Ego Raynaldus de Asculo qui supra Iudex me subscripsi.

† Ego Silvester de Nicoscia vidi prescriptum originale legi et me subscripsi.

† Ego Petrus de Monte Regali predictum originale vidi legi et me subscripsi.

† Ego Michael de Iadivina predictum originale vidi legi et me subscripsi.

† Ego Ioannes publicus Pan. Tabellio rogatus scripsi et signavi.

et rotulos viginti sex, et pro tempore quadragesimali Fabarum Mezaloras duodecim Cicerum Mezaloras sex. Tonninae rotulos duodecim. Olei rotulos duodecim ».

» Item infrascriptae Capellae subjectae Capellae predictae, et ejus obedientiae consueverunt a Curia annuatim percipere, et habere pro eleemosinis de piscibus, sive Tunnis captis, et piscatis in eisdem Tonnariis annuatim subscriptas Tunnorum quantitates videlicet — Ecclesia S. Mariae superioris ejusdem Capellae piscem unum — Ecclesia S. Nicolai de Confessione piscem unum — Ecclesia S. Stephani de Confessione piscem unum — Ecclesia S. Andreae de porta Bibiliti pisces duos — Ecclesia S. Mariae de Schalis piscem unum — Ecclesia S. M. Magdalene de Galca piscem unum — Ecclesia S. Bartholomaei de Chasena piscem unum — Ecclesia S. Pancratii piscem unum — Ecclesia S. Jacobi de Mazzara piscem unum — Ecclesia S. Fidei de Mazzara piscem unum — Ecclesia SS. Trinitatis de Coperto piscem unum — Ecclesia SS. Trinitatis de Azziza piscem unum — Ecclesia SS. Philippi, et Jacobi de Fabara piscem unum — Ecclesia S. Michaelis de Parco piscem unum — Ecclesia S. Nicolai de Castro ad mare de gulfo pisces duos — *Ex libro Reg. Pandectarum Reg. Secretariae et Doctus urbis Panormi fol. 56* — DI CHIARA *De Capella Regis Siciliae, Series Diplomatum* N.3 pag. 23.

## XLIX.

Anno 1266 - Giugno 4 - Indizione IX<sup>a</sup> - Canosa

(Arca M. Marzo 12 n. 6 — Archivio della Regia Zecca, 1266-1270 Vol. 2, n. 2.)

Il giustiziero di Terra di Bari per eseguire gli ordini del Re dispose che i Giudici ed i Notai dopo essere stati eletti dalle Università si presentassero i primi innanzi a lui per essere investiti dell'ufficio annuale e pagare i diritti competenti alla Curia, ed i secondi innanzi alla *Magna Curia del Re*. Tutto ciò è fatto eseguire in Canosa.

IN NOMINE domini nostri Anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi milleximo ducentesimo sexagesimo sexto anno primo regnante domino nostro Carulo Glorioso Rege Sicilie ducatus apulie et principatus capue Alme Urbis Senatore Ande Gavie provincie et forcalkerii comite. Mense junii quarto ejusdem none indictionis. Nos Iulianus olim iudex Canusii pasquasii ejusdem terre olim notarius et subscripti testes de eadem terra ad hoc specialiter convocati presenti scripto fatemur quod prudens vir notarius simeon de Andrea prescripto die veniens apud canusium ostendit nobis et puplice legi fecit quasdam licteras. sibi missas ab egregio viro domino pandulfo de fasanel-la (1) Regio justitiario terre Bari cum infrascripta forma sacri mandati regii sigillo cereo ejusdem domini justitiarum ut nobis plene constitit sigillatas per quas mandabatur eidem Notario simeoni ut ad quasdam terras in licteris commissionis sue contentas personaliter se conferret et omnibus iudicibus terra-

(1) *Pandolfo di Fasanella* esule dal Regno sin dai tempi di Federico II, prese la parte di Carlo d'Angiò, e venne con lui a combatter Manfredi. Rimasta la vittoria a Carlo, fu da costui restituito negli antichi suoi stati, e mentre visse ottenne importanti uffizii, come si apprende da questo documento e verrà dimostrato da quelli, che verrò appresso pubblicando. Il TUTINI nel discorso *della varietà della fortuna* parla lungamente della famiglia *Fasanella* già da gran tempo estinta, come pure molte notizie si leggono nelle opere del *Duca della Guardia*, e del *Borrelli* così di *Pandolfo Fasanella*, che della sua famiglia imparentata tra l'altro con Giovanni di Procida — Nondimeno niuno d'essi fa conoscere, che *Pandolfo* fu primamente nominato Giustiziero di Bari, come appare dal presente documento e da molti altri già innanzi pubblicati. Vedi *BORRELLI Vindeæ Neapol: Nobilit. in monum.* pag. 48, 51 etc.; ed il *DUCA DELLA GUARDIA. Delle famiglie imparentate colla casa della Marra* pag. 151 e seg.

rum et locorum commissionis sue per universitates earum electis pro iudicatus officio (1) in eisdem terris ad honorem et fidelitatem regiam fideliter exercendo Regia parte injungeret sub certa pena firmiter et expresse ut in con-

(1) De' giudici, mastro giurati, notari, baiulli, conti, capitani, compalazio di Napoli, stratigoto di Salerno, ed altri magistrati de' tempi Angioini han discorso comechè brevemente alcuni dei nostri storici e giuristi come il GIANNONE, il GRIMALDI, il PECCHIA, il BASTA, il GALANTE, il CAPONE, il LIBERATORE ed altri. Non pertanto non si potrà mai avere notizia sicura dell'amministrazione giudiziaria di quei tempi, se non colla pubblicazione di tutti i documenti e diplomi Angioini, che a così fatti ufficii si riferiscono. Per ora come nota al presente documento mi fo a pubblicare alcuni importanti diplomi per l'elezione dei giudici e mastro giurati, riserbandomi di mano in mano ed a suo luogo porre in luce tutti gli altri che possono illustrare l'istoria giudiziaria di quei tempi.

L'ufficio dei giudici e mastro-giurati era annuale; i primi eleggevasi nelle terre di regio demanio, i secondi nelle terre dei baroni. Le Università congregate in pubblico parlamento li nominavano in quel numero in cui si era solito per antica consuetudine dei singoli paesi, e non mai quelli stessi che avevano esercitato l'ufficio l'anno precedente. I giudici pro ufficio iudicatus pagavano un dritto alla Curia, diverso pure secondo l'usanza; così essi poi che i mastro-giurati pro licteris concessionis officii pagavano diciotto tari e mezzo. Tutto ciò si dimostra con molti diplomi, che leggonsi nei Registri, fascicoli ed arche dei tempi Angioini; di cui ne ho scelto taluni importantissimi. Il primo, che qui pubblico, del 1277, leggesi nel Registro N° 2-1268 0 fol. 1; ma essendo il carattere in parte distrutto, il documento sarebbe stato monco; se non ne avessi rinvenuto altro quasi del tutto simile nel Registro 1270 B. fol. 61 at. (epoca 1280), col quale ho sopperito in massima parte alle lacune, e presento così il diploma intero.

« KAROLUS etc. Justitiario Aprutii etc. Volentes subiectionum nostrorum expensis et laboribus provisione benevola providere fidelitati tue firmiter et expresse precipimus quatenus statim receptis presentibus precipias ex parte nostra universitatibus singularum terrarum et locorum tam demanii quam ecclesiarum comitum et baronum jurisdictionis tue civibus ipsarum videlicet sub pena decem unciarum auri per te a contumacibus exigenda ut universitates terrarum demanii Judices sufficientes ydoneos et fideles et juris peritos si poterunt inveniri in numero consueto et universitates terrarum ecclesiarum comitum et baronum magistros juratos bonos sufficienter ydoneos et fideles quelibet videlicet universitatum ipsarum unum in magistrum juratum de communi voto omnium eligant. et ipsos ad tardius usque per totum mensem octubris proximo futurum cum decreto electionis et approbacionis eorum ut non cogantur propterea ad nostram curiam laborare ad te mittere studeant. officia huiusmodi in terris ipsis pro toto presenti anno sexte Indictionis a te pro parte nostre Curie recepturos. Ita quod illi quos ad hoc elegerint non sint de hiis qui anno proximo preterito quinte Indictionis officia ipsa in terris ipsis gesserint. et sicut singuli eorum ad te venerint recipias ab eis fidelitatis et de officiis ipsis fideliter exercendis pro parte nostre curie ut moris est debitum juramentum et statim cuilibet ipsorum fieri facias patentes licteras tuas universitatibus terrarum et locorum unde fuerint ut eisdem iudicibus et magistris juratis de hiis que ad eorum spectant officia per totum presentem annum sexte Indictionis ad honorem et fidelitatem nostram devote respondeant et intendant et a quolibet ipsorum magistrorum juratorum et iudicum recipias pro licteris ipsis tarenos auri decem et octo et medium ponderis generalis sicut proin-

tinenti cum decreto electionis et approbationis eorum coram domino justitiario se presentare deberent recepturi ab eodem domino justitiario pro parte curie annuale iudicatus officium in terris eorum videlicet a presenti usque

de in curia nostra recipi consuevit. nihilominus recipias a quolibet ipsorum iudicum terrarum demanii pro officio ipso eam quantitatem pecunie. quam in terris eisdem pro officio ipso inveneris annuatim hactenus fuisse solutum et ab omnibus ipsis magistris juratis et iudicibus nihil aliud penitus per notarium vel quoslibet alios occasione scripture licterarum ipsarum vel alia quavis causa pro officiis ipsis exigi paciaris et tu etiam ratione sigilli nichil ab eis exigis vel exigi facias quoquo modo. quam totam pecuniam a predictis magistris juratis et iudicibus ad predictam rationem de tarenis auri decem et octo et medium a quolibet ipsorum pro licteris ipsis a predictis iudicibus pro officio iudicatus predicto modo recipis. nulla inde redemptione facta ad cameram nostram mictas. Cautus quod aliquas de terris et locis jurisdictionis tue demanii videlicet in creandis iudicibus et ecclesiarum comitum et baronum de creandis magistris juratis aliquatenus non obmictas quia totam summam pecunie ad quam ascendit pecunia exigenda predicto modo a magistris juratis singularum terrarum ecclesiarum comitum et baronum et a iudicibus singularum terrarum demanii jurisdictionis tue de terris illis omnibus que continentur in cedulis generalium subventionum tum de nostra curia transmissis vel in antea transmittendis tum etiam de quibuscumque aliis terris que in cedulis ipsis forsitan obmisse fuerint a te integre et sine diminutione qualibet tue rationis tempore exigi faciemus. pecuniam vero totam quam a singulis iudicibus et magistris juratis iurisdictionis tue et a quibus cum nominibus et cognominibus ipsorum et de quibus terris et locis fuerint receperis particulariter et distincte in duobus quaternis reddigi et notari facias de quibus quaternis unum celsitudini nostre. et alium magistris Racionalibus etc. sigillati sigillo tuo sine mora transmittas. si vero huiusmodi officia in aliquibus terris jurisdictionis tue pro eodem presenti anno per licteras nostre celsitudinis sunt concessa transumptum ipsarum licterarum nostrarum originalium in forma publica reddere facias tue rationis tempore producendum et fiat. inde collatio cum registris nostre curie in quibus huiusmodi lictere registrantur. ab ipsis iudicibus et magistris juratis per licteras nostras creatis predictam pecuniam pro licteris officiorum ipsorum ad rationem de tarenis decem et octo et medium pro quolibet eorum interim non exigas a iudicibus tamen ipsis exigas pro officio iudicatus illam quantitatem pecunie que in terris eisdem pro officio ipso a quolibet iudice annuatim consuevit curie exhiberi. nihilominus nomina et cognomina ipsorum et officia singulis eorum concessa et in quibus terris in predictis duobus quaternis reddigi facias per te ut supradictum est ad nostram curiam transmittendis. terre vero jurisdictionis tue tam demanii in quibus creandi sunt iudices quam ecclesiarum comitum et baronum in quibus creandi sunt magistri jurati secundum tenorem cedule generalis subventionis in ipsa jurisdictione tua imposita in quaternis nostre curie registrate sunt numero septingenti viginti. quia secundum tenorem dicte cedule quamplures terre inveniuntur taxate simul in generali subventionem et in predicto numero quolibet combinatio terrarum. ipsarum computata est pro una terra tantum pro eo quod inveniuntur simul taxate. volumus et mandamus quod si in qualibet terrarum ipsarum que sic combinate sunt per se et semetim in terris videlicet que sunt demanii iudices et in terris ecclesiarum comitum et baronum magistri jurati consueverunt creari id inde serves quod in terris ipsis usque modo extitit observatum et a quolibet ipso

per totam decimam indictionem futuram et solvant pro eodem annali iudicatus officio regie curie illam pecunie quantitatem que curie exolvi actenus consuevit. vidimus etiam in eisdem licteris contineri ut idem notarius simeon

*rum iudicum et magistrorum juratorum creatorum in terris ipsis recipias per licteras ad rationem predictam et a quolibet ipsorum iudicum pro officio iudicatus quantitatem pecunie que pro officio ipso in terris ipsis a quolibet iudice solvi hactenus curie consuevit et pecuniam ipsam cum alia supradicta ad cameram nostram mictas et ipsorum nomina numerum et officia ac terras unde fuerint in predictis duobus quaternis reddigi facias et notari. Datum apud lacumpensilem XII septembris VI Indictionis (1277) ».*

*« Similiter facte sunt justiciario terre laboris numerus vero terrarum est CCCC.*

*Similiter justiciario principatus et numerus terrarum est CCXC.*

*Similiter justiciario basilicate et numerus terrarum est CL.*

*Similiter justiciario Capitanate et numerus terrarum est CXL.*

*Similiter justiciario terre bari et numerus terrarum est LII.*

*Similiter justiciario terre ydronti et numerus terrarum est CCXII.*

*Similiter justiciario vallisgrate et numerus terrarum est CCLIIII.*

*Similiter justiciario calabrie et numerus terrarum est CXXXVIII.*

*Similiter facte sunt vicario sicilie pro utroque justiciario et numerus terrarum justiciariatus Sicilie citra flumen est C. I. et numerus terrarum justiciariatus sicilie ultra est XXXIX ».*

Ho già detto, che nel registro 1270 B fol. 61 a t.<sup>o</sup> n.<sup>o</sup> 8 leggesi un ordine di Carlo del 1280 quasi al tutto simile al precedente per l'elezione de' giudici e mastro-giurati di quell'anno. Solamente il diploma termina così » Et si in iurisdictione tua aliquæ terre fuerint. que de demanio nostro non » sunt et in manibus nostris existunt vel infra predictum annum none Indictionis per excauentiam » ad manus nostre curie pervenient. formam ex eis super creandis ipsis iudicibus sicut et de terris » aliis nostri demanii supradictam studeas efficaciter observari. processum tuum totum in hiis habendum successive nobis et predictis magistris rationalibus tuis licteris rescribendum — Datum Lacumpensile XXIII Agusti VIII Indictionis» (1280).Dippiù le terre del giustizierato di Calabria sono ivi indicate nel numero di 205; quelle di Val di Crati di 193; e quelle di Sicilia *ultra flumen* nel numero di 49.

Nella città di Napoli erano eletti dal popolo ciascun anno cinque giudici ed un mastro giurato; ciascuno dei giudici pel dritto di suggillo e per l'ufficio del giudicato pagava dodici tari. Ciò nel 1301, perchè prima si pagava come abbiain detto un diritto per l'ufficio, ed un altro per la lettera di commissione. — I *Ravellensi*, e gli *Scalensi* abitanti in Napoli solevano pure nominare due giudici annali. Il che si fa manifesto col documento, che segue; nel quale leggesi non pure l'ordine del Re, ma l'esecuzione datane dal Capitano di Napoli, o la scelta fatta dei giudici dall'Università di Napoli nel luogo solito convenuta.

*« MANDATUM REGIUM DE CREANDIS IUDICIBUS IN CIVITATE NEAPOLIS ».*

*« KAROLUS secundus dei gratia Rex Ierusalem et Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue provincie et forchalquerii comes. Capitaneo Neapolis fidei suo gratiam suam et bonam voluntatem. Tempus instat ut magistri iurati et Iudices in terris nostri demanii pro anno quintedecime Indictionis instante. eligi debeant et creari. Quo circa fidelitati tue precipiendo*

ex Regia parte injungeret firmiter et expresse omnibus de predictis terris per universitates eorum electis pro notariatus officio exercendo ut in continenti cum licteris testimonialibus de fide et sufficientia eorum in magna Regia

*mandamus quatenus in continenti Receptis presentibus. Universitati dicte Civitatis Neapolis cum forma presencium sub certa pena subsequenter ab ea si secus fecerit exigenda. ex parte nostre maiestatis iniungas expresse. ut statim ad vocem preconis universitas ipsa pro maiori et saniori parte in loco solito congregata, concorditer eligat pro anno predicto magistrum Iuratum et Iudices in numero consueto, de hiis quidem qui presenti anno XIII Indictionis ipsa ibi officia non gesserunt. qui sint utique viri probi ydonei et fideles. et in dicta electione Universitas ipsa provideat quod Iudices huiusmodi eligendi viri licterati sint et iuris periti precipue si habentur. quos electos cum decreto electionis eorum infra certum quem prefixeris terminum usque ad quindenam ad tardius sequentis mensis septembris dicte quintedecime Indictionis. ad presentiam tuam mictant a te pro curia nostra. huiusmodi officia recepturos. Tu ergo ipso decreto habito electionis eorum, eis licteras sub tuo sigillo tam magistro Iurato videlicet quam Iudicibus sigillatim de commissione in forma facias consueta. Et recepto ab unoquoque ipsorum tam solito fidelitatis et de officiis ipsis gerendis fideliter corporaliter iuramento. quam pecunia pro iure sigilli et iudicatus officii consueta. pecuniam ipsam. nulla retencione penitus inde facta. statim mictas ad cameram nostram, sicut eam receperis successive. significaturus nobis numerum Iudicum electorum in civitate predicta et pecuniam quam ab eis et dicto magistro Iurato receperis particulariter et distincte. Et insuper decretum electionis eorum post mensem ad tardius postquam illud receperis magistris Rationalibus magne nostre curie destinare procures. non ommissurus dicto magistro Iurato dare sub tuo sigillo. capitula que ad officium ipsum spectant iuxta formam in talibus consuetam. de predicta vero pecunia nichil penitus cuiquam solvas. auctoritate cuiuscumque mandati nostri facti iam vel in antea faciendi nisi intersignum in curia nostra fuctum contineat quod tale est. Et quia predicta pecunia pro necessitatibus curie dignoscitur oportuna presens mandatum diligentius exequaris. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem logothetam et prothonotarium Regni Sicilie. Anno domini M.<sup>o</sup> CCCI.<sup>o</sup> die XX Augusti XIII Indictionis. Regnorum nostrorum anno septimodecimo ».*

» Qui prefatus Capitaneus cupiens predictum mandatum Regium exequi reverenter. Universitati dicte Civitatis neapolis ex parte Regie maiestatis iniunxit expresse. ut statim ad vocem preconis, ea in loco solito congregata. eligeret concorditer pro predicto anno quintedecime Indictionis. Iudices in numero consueto. qui dicto anno XIII Indictionis Iudicatus officium non gesserint. qui essent utique viri ydonei et fideles iuxta predicti mandati continentiam et tenorem ».

« Que Universitas congregata in loco quo soluit congregari concorditer et unanimiter elegit in suos Iudices pro dicto anno quintedecime Indictionis — DOMINUM THOMASUM TOMACELLUM — DOMINUM IOHANNEM TOMACELLUM — DOMINUM ANTONIUM SCLANUM — BARTHOLOMEUM PULDERICUM — PAULUM MOTZIUM — In numero consueto.

» A quibus Recepto prius per predictum Capitaneum de dicto officio exercendo fideliter corporali ad sancta dei evangelia iuramento. ac eis licteris sub sigillo dicti capitanei de commissione eorum in debita forma factis. recepte sunt per eundem Capitaneum a quolibet ipsorum tari duodecim in Carolensibus argenteis. sexaginta pro uncia computatis in summa — *Uncie due.*



curia se presentent recepturi ibidem sacros apices Regie majestatis qualiter idem officium debeant de cetero in illis terris ad honorem et fidelitatem Regii culminis fideliter exercere. cujus auctoritate mandati predictus notarius si-

« Successive inquisito per eundem Capitaneum quod *Scalenses* et *Ravellenses* habitantes Neapoli. facere eorum Iudices consueverunt et solvere ius infrascriptum. Regie curie consuetum, eisdem sub predicta forma iniunxit expresse. ut Iudices ipsos eligerent in numero consueto ».

« Qui *Scalenses* et *Ravellenses* congregati ad invicem in loco in quo congregari propterea soluerunt. eligerunt in eorum Iudices. LANCELOTUM SCLANUM DE SCALA ET ANDREOTUM MUSETTULAM DE RAVELLO ».

« A quibus recepte sunt per eundem Capitaneum pro licteris officii Iudicatus a quolibet ipsorum tari duodecim. in summa tari *viginti quatuor*. In carolensibus argenteis LX pro uncia computatis.

« Item recepte sunt per eundem Capitaneum a macziotto de afficto de scalis et herrichetto pironto de Ravello. electis Iudicibus olim in anno XIII Indictionis predictae per *Scalenses* et *Ravellenses* habitantes Neapoli pro licteris officii Iudicatus eorum concessis sibi per capitaneum supradictum a quolibet ipsorum tari duodecim in summa tari *viginti quatuor*. In carolensibus argenteis. LX pro uncia computatis ». Fasc. 9 pag. 28 e 29. (Tra quelli non ligati a Volume).

Avrei dovuto qui trascrivere eziandio altro importante documento, che rinviensi nel Vol. 7° delle pergamene della Regia Zecca — *Olim* Arca I. Mazzo 64. N° 3, di cui un sunto inettissimo è riportato nel *Syllabus membran.* Vol. 1 pag. 232. Questo documento del 1281 contiene una inquisizione fatta mercè esame di testimoni nel giustizierato di terra di lavoro per conoscersi il numero dei giudici annuali che solevansi eleggere in ciascuna città, e la tassa che per tale elezione pagavasi. Tralasciando nondimeno di pubblicarlo per intero per la sua lunghezza, sarò contento solo ad osservare, che in *Aversa* il numero dei giudici che eleggevasi ciascun anno dal popolo era di sette, in *Pozzuoli* di due, in *Procida* di uno, in *Ischia* di due, in *Capua* di cinque, in *Marigliano* di due, in *Maddaloni* di tre, in *Nola* e *Cicala* di tre, in *Caserta* di tre, in *Gasta* di due, in *Sora* di uno, in *Isernia* di tre, in *Venafro* di tre, in *Rocca d'Arce* di uno, e così di altri paesi di quel Giustizierato, che possono leggersi nella pergamena originale. In quanto alla Città di Napoli si dice così. « Deinde gressu celeri ivimus » ad civitatem Neapolis et facta in curia sancti pauli. diligenti inquisitione per eundem Commissarium videlicet (*seguono i nomi di diversi testimoni*) sub eorum prestito iuramento de consueto numero iudicum qui consueverunt in eadem civitate anno quolibet eligi per Regiam Curiam ordinari. nec non de consueta quantitate pecunie quam iudices quilibet eiusdem civitatis solvere consuevit ipsis etiam testibus diligenter examinatis semotim de causa scientia loco tempore et aliis circumstantis diligenter per quos et eorum testificationem invenimus quod in Civitate Neapolis iudices *quinque*. eligi per Civitatem eandem et per Regiam Curiam creari et ordinari ibidem anno quolibet consueverunt. quorum quilibet uncias auri duas. pro officio iudicatus et pro licteris concessionis tarenos auri decem et octo et dimidium ponderis generalis solvere annuatim curie consuevit et statim nobis presentibus iniunxit Universitati Neapolis predictae in curia sancti pauli congregata sub pena unciarum auri decem, quod in continenti iudices *quinque*. viros fideles et ydoneos et iuris peritos si haberi possunt qui non sint de iudicibus anni presentis none Indictionis electos de communi omnium voluntate cum decreto electionis ad eundem dominum justitiarium ad tardius per totum eundem mensem futurum Septembris debeant destinare. »

meon in nostra presentia injunsit ex Regia parte omnibus iudicibus ejusdem terre videlicet iudici Federico et iudici hocye electis per universitatem canusii cuilibet eorum sub pena viginti augustalium ut in continenti cum de-

Siccome scrivevasi al *Capitano* di Napoli per l'elezione dei giudici di questa città; così il Re dirigevasi allo *Stratigoto*, e non al giustiziero della Provincia per l'elezione dei giudici in Salerno. Il documento è pubblicato dal *Forges-Davanzati* nella su indicata opera Doc. N° 29, e ritrovasi nel Reg. 1269 B. fol. 138, N° 4. Ancora è da osservare, che il Re alcuna volta si assumeva il dritto di annullare la prima e la seconda volta l'elezione dei giudici, come avvenne in Taranto nel 1270. « *QUINTO eiusdem.* (Novembris XIV.<sup>e</sup> Ind.) *ibidem* (Neapoli) *scriptum est* Justiciario terre ydroniti. *Cum nos electionem Iudicum Civitatis Tarenti. presentis anni tam primo quam secundo factam per Universitatem Civitatis eiusdem ob certas et rationabiles causas duximus annullandam. Tibi etc. ut ad civitatem ipsam te presentialiter conferens universitate predicta ut moris est congregata Iudices per universitatem eandem. pro presenti anno XIII Indictionis eligi facias in numero consueto qui fideles sufficientes et idonei ad iudicatus officium in civitate predicta exercendum existant et partem non teneant illosque cum decreto electionis eorum et tuis licteris ad presentiam nostram mictas. a nobis pro eodem anno dictum officium recepturos.* » Reg. 1268 O. fol. 112 a t. N° 2.

E da ultimo da altro documento, che qui pubblico, appare, che presso i giustizieri ci erano i giudici e notari d'atti, i quali avevano speciali incumbenze; nè il giustiziero intrometter potevasi nell'ufficio di costoro; tanto che avendo quello di Abruzzo tentato di ciò fare, il Re sotto gravi pene anche contro gli stessi giudici e notari ordina, che ciascuno attendesse al suo ufficio, nè permettesse che altri vi s'immeschiasse o l'impedisce. — « *SCRIPTUM est* Iudicibus et Notariis. actorum cum Justitiario Aprutii morantibus etc. pluries ad audientiam celsitudinis nostre pervenit. quod olim Justiciarius Aprutii. cum quo estis per excellentiam nostram statuti pro causarum cognitione et aliis que ad officium vestrum spectant. compositiones generales inquisitiones. captiones. et liberationes illorum qui suis exigentibus meritis capiuntur. magistris juratos. qui creantur in terris et locis. Comitum. Baronum. et prelatorum. Capitula officii eorum. que sub sigillo. ejusdem justitiarii. a vobis tradi debent eisdem executionem licterarumstrarum sibi pro privatis negociis transmissarum que conscientiam vestram requirunt contra nostras constitutiones editas in premissis. sine vestri conscientia seu consilio committit. et statuit pro suo arbitrio voluntatis. propter quod si vera sunt hec. molestos ferentes. ecce eidem justitiario damus per nostras licteras in mandatis. sub pena unciarum auri centum firmiter iniungentes. ut sicut nostram gratiam caram habet. in antea vobis tam in premissis omnibus. quam in quibuscumque aliis que iuxta constitutiones Regni nostri predictas. vestram requirant conscientiam et consensum utatur totaliter. et vobis adherens in talibus. nichil de hiis et aliis que causarum cognitionem desiderant. decetero sine deliberacione. et noticia vestra prout ad vestrum spectat officium. facere. seu acceptare presumat. Quare fidelitati vestre etc. quatenus predicta omnia cum predicto justiciario prout iuris et negotii qualitas exigit studeatis diligenter et fideliter. executioni mandare. scituri quod si vos et dictus justiciarius. secus feceritis contra vos ad penam debitam procedemus. Datum apud sanctum germanum per Johannem de mesnelis Regni sicilie vicecancellarium. XXVIII Januarii etc. » Reg. 1268 O fol. 78. N° 2.

Vedi pure per tale elezione di giudici e mastro giurati i Reg. N° 3. 1269 A. fol. 67, N° 14. 1272 B. fol. 74, N° 16. 1272 E. fol. 139, N° 20. 1274 B. fol. 52, N° 17. 1272. X. XV. Ind. fol. 2., N° 165

creto electionis et approbationis eorum coram domino justitiario se presentent recepturi ab eodem domino justitiario pro parte curie dictum annuale iudicatus officium in canusio de cetero usque ad premissum tempus ad honorem et fidelitatem Regiam fideliter exercendum injunxit etiam predictus notarius simeon ex Regia parte firmiter et expresse in nostra presentia omnibus de terra ipsa electis per universitatem ..... de notariatus officio exercendo videlicet Notario Sabino Notario Bono homini, Notario Demetrii et Notario Pasquasii cuilibet eorum sub pena viginti augustalium ut in continenti cum licteris testimonialibus de fide et sufficientia eorum in Magna Regia Curia se presentent recepturi ibidem sacros apices Regie majestatis qualiter de officio de cetero debeant in predicta terra canusii ad honorem et fidelitatem Regii culminis fideliter exercere. Unde ad futuram memoriam et Regie Curie cautelam presens scriptum exinde fieri fecimus per manus mei predicti olim notarii signo meo solito et nostris qui supra olim iudicis et testes subscriptionibus roboratum (*segue il segno del Notajo*).

† Ego Iulianus olim canusii iudex.

† Hoc fore credo ratum. pisando iudice latum.

† Ego Henricus testis sum.

† Ego Thomasius testi sum.

## L.

**Anno 1306 - Giugno 20 - Indizione IX - Lagopesole.**

(Lunig Codex Italiae Diplomaticus, Vol. 2, pag. 966).

### **Testamento di Beatrice Regina di Sicilia, e Contessa d'Angiò, e di Provenza.**

IN NOMINE DOMINI, Amen. Nos Beatrix, DEI gratia Regina Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae, Andegavensis, Provinciae, et Forcal-

1306-1307 D. fol. III a t., N.° 176. 1308-1309 A. fol. 2 a t.; e per la nomina de' notari vedi tra gli altri il Registro 1280 C. fol. 54 e seq. N.° 40. Tutti questi documenti si confrontino colle disposizioni contenute nelle *Costituzioni* di Federico II, e nei *Capitoli* Angioini per li giudici e magistrati di quei tempi, e così l'istoria civile acquisterà quel lustro, ove mai non giunse per lo innanzi.

querii Comitissa, sana mente et corpore, volentes de rebus et bonis nostris disponere Testamentum nostrum nuncupativum condendo, ordinamus, prout inferius continetur. Imprimis filium nostrum Philippum haeredem Nobis instituimus in mille libris Turonensibus annui redditus, percipiendis in Comitatus Provinciae et Forcalquerii, et assignandis certo loco vel certis locis in dictis Comitatibus, ad cognitionem et arbitrium Domini Caroli, DEI gratia, Regis Siciliae, Illustris mariti nostri, vel illorum quos ad hoc ipse deputaverit, volentes ipsum Philippum jure institutionis praedictis mille libris esse contentum, ut nihil amplius possit petere, vel exigere de bonis nostris in Comitatibus, seu de Comitatibus Provinciae et Forcalquerii supradictis (4).

(4) Di BEATRICE la più giovine figliuola di Raimondo Berengario Conte e Marchese di Provenza, erede di suo padre in tutti i suoi stati, prima moglie di Carlo d'Angiò, parlano lungamente gli storici di Provenza e di Sicilia. Per le notizie, che di questa Regina si traggono dai documenti di quel tempi, oltre del testamento che qui pubblico, ce ne ha altre nei Registri Angioini dell' Archivio di Napoli che mi piace riferire, facendo di pubblica ragione i diplomi da me rinvenuti e fedelmente trascritti dagli originali.

Nel 1264 si fece concordia e trattato tra Carlo d'Angiò, Beatrice Contessa di Provenza e Guigone Dalfino Conte di Vienna per alcune terre da costui possedute nel Contado di Forcalquier ed altrove, come leggesi nel Registro 1268 O fol. 131 e 132 N° 2 — Dippiù nel 1269 tra Carlo e Beatrice Conte e Contessa di Provenza e la Città di Cuneo ci fu trattato, che rinviasi nel Registro 1305-1306 D fol. 69 N° 135. — Questi documenti, essendo abbastanza lunghi, mi riservo pubblicare in apposita appendice alla fine di questo primo Volume.

Nel 27 Ottobre 1266 Re Carlo ordinò che dalla rendita della decima sui beni ecclesiastici in Francia concessagli dal Pontefice per la conquista del Regno si pagassero 811 libbre turonensi, 14 solidi e tre denari ad Ocoperto cuoco della Regina BEATRICE, somma di cui gli andava debitore per gli servigi prestati per l'impresa del Regno — « KAROLUS etc. v. G. Thesaurario. Cathalano. et Iohanni de Poenoiaco archidiacono Meldensi. dilectis familiaribus suis salutem et amorem sincerum. Cum nos dilecto nostro ocoperto coquo carissime uxoris nostre B. regine Sicilie. exhibitori presentium pro servicio circa prosecutionem negotii Regni sicilie nobis ab eodem impenso. octoginta undecim libras quatuordecim solidos et tres denarios turonenses debeamus. mandamus vobis quatenus vos vel alter vestrum qui super hoc fuerit requisitus. dicto cooperto vel ejus certo numero secum presentes litteras deferenti predictam pecunie quantitatem de proventibus decime nobis ab apostolica sede concessa. que per vos in Regno francie exigitur absque difficultatis obstaculo integraliter persolvatis. refutationem ydoneam de hiis que sibi dederitis recepturi. Datum Neapoli XXVI. octobris X Indictionis Regni nostri anno secundo » — Reg. 1278 A fol. 4. N° 20.

Lo stesso Re nel 20 marzo 1261 scrisse alla Contessa d' Apicio, perchè le figliuole di Diopoldo di Dragone commesse alla sua cura fossero condotte alla Regina BEATRICE dimorante nel Castello d'Ocre — « KAROLUS etc. Minore Comitisse Apicii etc. Volumus et fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus filias Dioboldi de dragone fidelis nostri quas Ganselmetus de Terrascone ju-

Item filiam nostram Blancham, maritatam Roberto Flandrensi, instituimus Nobis haeredem in centum marchis argenti, si maritus ejus decesserit post mortem patris sui, et ad eundem Robertum jus Comitatus Flandrensis deve-

*stitiarius principatus et terre beneventane nuper tue custodie ac cure commisit, Rogerio de Dragone patruo ipsarum quem propter hoc specialiter mictimus sublato cuiuslibet obstaculo difficultatis assignes. per eum usque ad castrum Ocre. ad B. (Beatricem) Reginam Sicilie consortem nostram protinus conducendas et quia super quibusdam que tuum contingunt honorem tecum intendimus habere tractatum volumus tibi que districte precipimus, ut et tu ipsa puellas easdem conducas usque ad Reginam predictam et una cum ea in predicto castro nostrum prestoleris adventum et mandatum nostrum taliter impletura ut in conspectu nostre celsitudinis exinde commendabilis habearis. Datum Fogie. XXI. Martii. » (X<sup>a</sup> Ind. 1267) Reg. 1278 A fol. 16 a t.<sup>o</sup> N<sup>o</sup> 29. (Una delle figlie di Diopoldo di Dragone chiamata MARINA fu sposata a GUGLIELMO GAULARDO milite, come leggesi nel Reg. 1269 B. fol 67 N.<sup>o</sup> 4.)*

Un legato lasciato dalla Regina Beatrice (già defunta nel 1268) a Maestro Giovanni di Galardone, medico, di cinquanta libbre turonensi, fu disposto soddisfarsi alla ragione di venti once d'oro per ciascuna libra — « *Item scriptum est eidem Justitiario (Terre Bari) etc. Ut ipse magistro johanni de Galardone fisco quinquaginta libros Turonenses quas quondam B. (Beatrix) bone memorie Regina Sicilie. sibi in sua ultima voluntate legavit, sibi aut eius nunciis pro libra huiusmodi viginti uncias auri de pecunia presentis generalis subventionis vel quacumque alia que est etc. exhibere procuret. Responsurus etc. Non obstante etc. Datum Fogie ultimo Martii XII Indictionis (1269) Reg. 1269 B. fol. 198 N<sup>o</sup> 4.*

Seguono ora i documenti intorno al trasporto del corpo della Regina Beatrice nella Chiesa di S. Giovanni Gerosolomitano in Aix. Non vi ha dubbio veruno che ella morta nel 1268 fu sepolta nell'Arcivescovado di Napoli, e di quivi nel 1277 vennero le sue ossa trasferite per mare in Marsiglia, e quindi ad Aix nella tomba dei suoi maggiori. Ed è un tal fatto storico talmente convalidato dai documenti che or ora pubblicherò, che sembra cosa del tutto superflua sforzarsi a dimostrare da vantaggio l'errore degli storici che la vogliono sepolta nella Chiesa di Materdomini, e la falsità della iscrizione ivi esistente. Il MINIERI-RICCIO nella sua opera della *Genealogia di Carlo I.<sup>o</sup> d'Angiò* a pag. 87, ha lungamente ragionato su di ciò, ma mettendo da banda ogni qualsiasi induzione, basta leggere i documenti esistenti nel Grande Archivio di Napoli per convincersene. Lo stesso MINIERI-RICCIO pubblica qualcheduno di questi, altri cita soltanto, ed uno trascrive da alcuni manoscritti dell'*Alitto*, che dice conservare presso di se. Egli forse, amatissimo com'è delle cose storiche, avrebbe pubblicati tutti i documenti relativi a BEATRICE, se com'egli dice, nel 1855 per ordine del Soprintendente degli Archivi di allora Sig. PRINCIPE DI BELMONTE non gli fosse stato proibito ogni ulteriore ricerca e studio sui *Registri Angioini e carte sciolte della Sezione Diplomatica*. Cosa veramente indegna di tempi civili, che colui che è preposto al pubblico deposito di atti antichi, raccolti in un Grande Archivio a solo oggetto dell'utilità pubblica e per l'illustrazione dell'istoria, ne vieti lo studio, e ne allontani chiunque abbia desiderio di leggerli, trascriverli, o pubblicarli! Debbo nondimeno attestare a lode dell'egregio IMBRIANI, quando fu Segretario Generale di Luogotenenza per la pubblica Istruzione, ed anche di chi è ora preposto al reggimento dell'Archivio di Napoli, che son cessati la Dio mercè quegli abusivi divieti per lo studio, e la trascrizione di qualsiasi

nerit. Si vero dictus Robertus ante mortem vel post mortem patris sui dum tamen jus Comitatus ad eundem Robertum non devenerit, decesserit, instituimus dictam filiam nostram Blancham Nobis haeredem in decem mille libris

documento storico si cerchi o da Italiano, o da straniero, salvo nondimeno la necessaria vigilanza tendente alla conservazione delle scritture originali. Se ciò non fosse stato, mi sarei vergognato di accettare l'ufficio d' *Ispettore* in un Archivio, in cui invece di esser tutto pubblico, si fosse vietato, come per lo passato, finanche la lettura dei diplomi e carte tutte della Sala Diplomatica.

Ritornando onde mi son dipartito dico, che i documenti esistenti nell'Archivio di Napoli pel trasporto delle ossa della Regina *Beatrice* in Aix sono i seguenti.

Re Carlo volendo eseguire la volontà della sua defunta consorte non prima del 1272 scrisse al Preposito e Capitolo di Aix, perchè avessero permesso secondo gli ordini da lui dati al Senescallo di Provenza di ampliarsi la Chiesa di S. Giovanni per riporci dappoi le ossa di Beatrice e nello stesso luogo ove trovavasi il corpo di Raimondo Berengario. — « *SCRIPTUM est preposito et capitulo Aquensi. Illum ad Serenitatem nostram affectum habere vos credimus quod ea que in nostris affectibus grata residere noveritis curetis non requisiti etiam libenti et prompto animo adimplere. cum igitur ad ecclesiam sive capellam hospitalis Sancti Johannis Jerosolimitani in Aquis. in qua Raymundi Berengarii bone memorie. provincie Comitum tumulatum est corpus providimus clare memorie Beatricis regine Sicilie Consortis nostre ossa. ut suis apponantur precibus transferenda. et construenda tria ibidem altaria in quibus pro salute animarum ipsorum sacrificium deo jugiter offeratur. nec possint huiusmodi altaria costrui nisi eadem capella primitus ampliatur. Sinceritatem vestram affectuose requirimus et quanta expedit instantia petimus quatenus votis et beneplacitis nostris, in hoc sine difficultate qualibet inherentes et ob honorem nostrum et ob reverentiam predictorum Comitum et Regine qui vestram ecclesiam sinceris sunt affectibus prosecuti. consentiat libenter vobisque placeat et libere permittatis. quod memorata capella vel ecclesia Sancti Johannis. per hospitale. quantum expediens fuerit ampliatur. Scituri quod in hoc nobis plurimum complacebitis et reddemus inde ad vestra et ecclesie vestre commoda promptiores. Quidquid autem super hoc feceritis senescallo nostro provincie cui nostram in hac parte intentionem per litteras nostras expressimus. et commisimus ut vestrum super hiis nobis responsum referat celeriter declaratis. Datum Neapoli 11 Novembris prime indictionis. » Reg. 1272 C fol. 72. N.° 18.*

Nel 1276 la rifazione di quella Chiesa era presso a compiersi— « *SCRIPTUM est Senescallo provincie etc. Volumus et fidelitati tue precipiendo mandamus. quatenus perceptori hospitalis sancti johannis Jerhosolimitani Aquensis. ex parte nostra dicatis expresse. Quod postquam ecclesia sancti johannis constructa fuerit. pro ossibus bone memorie quondam Regine Sicilie. consortis nostre Karissime ad nos debeat se conferre etc. Datum Rome XXV Martii IIII. Indictionis » (1276) Reg. 1274 B pag. 87 N° 20.*

Nel 1° Aprile 1277 il Re scrive ai prelati, e Baroni della Provenza, perchè essendo in procinto di mandare in Aix le ossa della Regina BEATRICE, che aveva nella sua ultima volontà dichiarato di voler riposare nella Cappella di S. Giovanni, ove trovavasi pure il corpo di sua madre, le avessero ricevute processionalmente, e con gran pompa, riverenza, ed affetto avessero compiute le esequie. — « *SCRIPTUM est Universis ecclesiarum prelati. Aliisque personis ecclesiasticis. nec non Baronibus. militibus et aliis hominibus universis per Provinciam constitutis. devotis et fidelibus suis, etc. In-*

Turonensibus, et centum marchis ultra, de quibus superius est expressum, et alteram praedictarum quantitatem, secundum conditiones supra dictas haenes noster, scilicet Carolus, filius noster primogenitus, solvere teneatur.

*ter. Regiones et Ragna quelibet orbis terre que sub Regum et Principum studio Regimine. gubernantur nobilis nostra terra provincie semper existit quadam speciali prerogativa felicior dum amoris integritas. et dulcedinis plenitudo quam eiusdem terre domini semper concipiunt circa eam. ipsorum vita durante non deficit. et ipsis morientibus non marcescit. prout clare memorie. B. Regine Sicilie consors nostra in editione sue ultime voluntatis patenter aperuit et lucidius demonstravit. que sepositis tantis. et tam sollempnibus ecclesiis Regni nostri Sicilie, sanctorum quam pluribus corporibus purpuratis. sepulturam suam prelegit in ecclesia hospitalis sancti johannis jerhosolimitani in aquis ad quam pro eo precipuo. quod in ea requiescit corpus inclite matris sue. devotionem habuit specialem. Reputans quod mollius ossa cubent, si suorum sepulta manibus ibi cum parentibus dormiant quam si hic inter sanctorum tumulos requiescant. Nos autem qui Reginam eandem amore tenero viventem dileximus. et mortuam desinimus non amare. Volentes ordinationem in hac parte suam promptis affectibus percomplere. corporis sui reliquias ad presens. Aquis transmittimus iuxta sue ultime voluntatis votum in eadem ecclesia reponendas. Quo circa devotionem et fidelitatem vestram requirimus firmiter districte. precipiendo mandamus quatenus. eiusdem Regine corpori agregatis agminibus. processionaliter occurrentes. sic illud reverenter recipere sic exequiarum suarum officia studeatis sollempniter celebrare. quicquid pro tanti funeris amaritudine. poseitur devotius demonstrantes. in supplicibus orationem suffragiis. et piis professionibus lacrimarum. quod ex hoc in vobis debite devotionis fervor existat nostraque celsitudo propterea gratiorem erga vos benivolentia comprehendat. Datum Brundisii primo Aprilis. V. Indictionis (1277) Reg. 1274 B fol. 99 a t.° N° 20.*

Nel 30 dello stesso mese di Aprile scrisse Re Carlo ad Ayglerio Arcivescovo di Napoli, perchè trovandosi il corpo di BEATRICE sepolto nella Chiesa Metropolitana, e volendolo far trasportare in Aix, avesse aperto il suo tumulo, e ritenendo le sole ceneri, le ossa si fossero consegnate alle persone a tale uopo dal Re incaricate; e tutto ciò seguisse con grande solennità, e con portarsi processionalmente al mare la salma della Regina.—« *SCRIPTUM est Venerabili in Christo Patri A. Archiepiscopo Neapolitano etc. Cum nos corpus clare memorie B. Regine Sicilie consortis nostre quam ipsa vivente pure dileximus et ipsius obitu eo quod semper fuit beneplacitis nostris devota in suis laudabilibus ordinationibus etiam debemus diligere juxta votum et sui ultimam voluntatem apud Aquis sepeliendum in Ecclesia Beati Joannis ordinis hospitalis in qua et ob devotionem quam ad ipsam gessit Ecclesiam et quia pater suus iacet in illa sepulturam elegit transduci velimus. Paternitatem vestram requirimus et rogamus attente quatenus retento pulvere corporis Regine predictae in Tumulo in quo eadem in Neapolitana iacet Ecclesia ossa Regine predictae ad requisitionem Principis Salernitani primogeniti nostri Carissimi religiosi viri fratribus Petro de Mota hospitalis Rayneri minorum et Joanni predicatorum ordinis nec non Raymundo Malsano militi et Joanni de Sancto Floro canonico Valentino nuntiis ad hoc statutis statim tradi si complacet faciatis deferenda per illos per mare ad predictam Aquensem Ecclesiam ibique sepelienda juxta patris ejusdem tumulum ad ipsius Regine super hoc ultimam voluntatem. In cujus apertura tumuli sic per vos et Clerum vobis subjectum corpus honoratis et honorari faciatis predictum solemnitatibus in tradendis eisdem de-*

Volentes, ipsam Blancham altera praedictarum quantitatum secundum conditiones supra positas jure institutionis esse contentam, ut nihil amplius possit petere vel exigere de bonis nostris Comitatus, seu de Comitatus Provinciae et Forcalquerii supradictis. Item Beatricem filiam nostram institui-  
mus Nobis haeredem in decem mille libris Turonensibus, et hanc pecuniae quantitatem Carolus haeres nosterolvere teneatur, volentes ipsam Beatricem

*bitis observatis quod vobis propterea speciales referre gratias teneamur. Voluntati autem ultime predictae Regine quam ut dictum est sic pure dileximus acquiescere nos oportet. et credimus firmiter quod orationes quae in utraque pro ipsa dicuntur Ecclesiae ad ipsius majorem salutem animae divina operante gratia redundabunt. Postquam vero ossa predicta fuerint de ipso extracta tumulo illud in quo pulvis remanebit ejusdem claudi et conservari diligenter more solito faciatis. Datum Brundisii ultimo Aprilis V. Indictionis » (1277) Reg. 1274 B fol. 99 at. N° 20. (In questi tempi era Arcivescovo di Napoli Ayglerio, come leggesi chiaramente nel diploma di Ottobre 1272. Reg. 1269 A fol. 116 N° 3.)*

E da ultimo nel 1° Maggio 1277 si scrive dal Re al Giustiziere di Terra di Lavoro per le spese a pagarsi pel trasporto delle ossa della Regina BEATRICE, da Napoli a Marsiglia per mare; e non pure per li clerici, cera ed altre cose necessarie per l'esequie dall'Arcivescovo al lido ove trovavansi le galee, ma eziandio per tutto quello che bisognava alle galee medesime. — « *SCRIPTUM est eidem etc. (justitiario terre laboris). Cum corpus Illustris quondam Regine Sicilie olim consortis nostre de Neapoli apud Marsiliam per mare transferri velimus, f. t. p. m. q. ad requisitionem Karoli primogeniti nostri etc. pro clericis cera. et aliis necessariis in exequiis faciendis a maiori ecclesia Neapolitana ubi corpus ipsum tumultatum extitit. quousque ponatur. et immictetur in galeis cum quibus transferri debet apud Marsiliam pecunia necessaria. nec non personis singulis duarum galearum Marsilie. cum quibus corpus ipsum transferri debet de biscocto curie si habes et in ipsius defectu. de emptito biscoctum necessarium. solidos et alia consueta necessaria iuxta statutum curie pro tempore illo. quo dictus Princeps ea providerit exhibenda. a Neapoli usque Marsiliam de pecunia presentis generalis subventionis, seu quacumque alia pecunia curie, quae est vel erit etc. non obstante etc. sine defectu et difficultate qualibet debeas exhibere. Recepturus etc. Datum Brundisii. primo Martii (1277) Reg. 1276-1277 A fol. XXXIV a t. N° 28.*

Da altro documento che leggesi nel Registro 1276 B fol. VHI at. N° del Vol. 26, appare che nel 23 Giugno del 1277 le due galee, che portavano il corpo della Regina Beatrice, si erano già partite da Napoli per Marsiglia.

Non voglio da ultimo tralasciare di riferire le parole del sig. di Saint-Priest intorno alla sorte, che ebbero le spoglie mortali di Beatrice dopo che furon riposte nella Chiesa di S. Giovanni in Aix. « Le sort de sa dépouille mortelle a été singulier: vers le milieu du dernier siècle, des ouvriers, « en faisant quelques réparations la nuit, dans l'intérieur du tombeau, mirent par mégarde le feu au « squelette de la reine et le réduisirent en cendre. Dans la révolution, les mausolées de Béatrix et « de Raymond-Bérenger, ont été également détruits, mais le second a été rétabli dans sa première « forme par les soins de M. le Comte de Villeneuve alors Préfet des Bouches du Rhône » *Histoire de la conquête de Naples par Charles d'Anjou*, Tom. 3, p. 189.



hac pecuniae quantitate jure institutionis esse contentam. Item Isabellim filiam nostram instituimus Nobis haeredem in tribus millibus libris Turonensibus, et hanc pecuniae quantitatem Carolus haeres noster solvere teneatur. Volentes, eandem Isabellim hac pecuniae quantitate jure institutionis esse contentam.

Item ventrem nostrum, si contingat Nos masculum parere, eum Nobis haeredem instituimus in tribus millibus libris Turonensibus annui redditus, percipiendis et assignandis certo loco vel certis locis, ad cognitionem et arbitrium Domini Caroli praedicti mariti nostri, vel illorum quos ad hoc ipse deputaverit, in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii; Volentes ipsum praedictis tribus millibus libris jure institutionis esse contentum. Si vero plures postumos masculos Nos habere contigerit, quemlibet eorum instituimus Nobis haeredem in tribus millibus libris Turonensibus annui redditus, percipiendis in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii; Volentes quemlibet eorum praedictis tribus millibus libris Turonensibus jure institutionis esse contentum. Si autem filiam posthumam contingat Nos habere, instituimus eam Nobis haeredem in decem millibus libris Turonensibus, quas haeres noster Carolus sibi solvere teneatur, cum venerit dicta filia ad aetatem legitimam ad matrimonium contrahendum. Volentes ipsam filiam posthumam praedictis decem millibus libris Turonensibus, jure institutionis, esse contentam. Verum si plures filias postumas Nos habere contigerit, ipsarum quamlibet instituimus Nobis haeredem in decem millibus libris Turonensibus, solvendis eisdem per haeredem nostrum, scilicet Carolum, in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii institutum, sicut de una superius est expressum. Sane si filium et filiam, seu plures filios vel filias postumos seu postumas insimul vel separatim contigerit Nos habere, quemlibet filium instituimus Nobis haeredem in tribus millibus libris Turonensibus annui redditus, et quamlibet filiam in decem millibus libris Turonensibus. Volentes quemlibet filium praedictis tribus millibus libris annui redditus assignandis, ut supra dictum est, et quamlibet filiam decem millibus libris, prout supra dictum est, jure institutionis esse contentos et contentas.

Item filium nostrum primogenitum Carolum haeredem nostrum universalem Nobis instituimus in totis Comitatibus nostris Provinciae et Forcalquerii, et eorum juribus et pertinentiis, et in omnibus aliis bonis nostris, exceptis

institutionibus et quantitibus supradictis, et aliis designatis; ita tamen, quod dictus Carolus nihil petet etiam ratione legitimæ portionis, in Comitatus, seu de Comitatus Andegavensi et Caenomanensi, ratione paternæ successionis, ultra quam erit relictum a Domino Carolo Patre suo, imo quantum in se erit, procurabit dictus Carolus, quod Philippus, vel alii fratres sui ex Nobis nascitur, secundum dispositionem dicti mariti nostri patris sui, recipiantur a Domino Rege Francorum ad Comitatus Andegavensem et Caenomanensem supradictos. Si vero dictus Carolus filius noster venerit, seu fecerit contra praedicta aliqua, seu aliquod praedictorum, seu etiam procurare non potuerit, quod a D. Rege fratres sui recipiantur ad Comitatus Andegavensem et Caenomanensem, praedictos, secundum dispositionem D. Caroli mariti nostri patris sui, volumus, quod dictus Philippus filius noster habeat jure institutionis, cum omnibus emolumentis et honoribus, omnia et singula, in quibus dictum Carolum filium nostrum Nobis instituimus universalem haeredem, legitima dicto Carolo filio nostro jure institutionis reservata tantummodo portione.

Item si contigerit, dictum Carolum filium nostrum sine legitimis liberis ex se procreatis quandocumque decedere, volumus et mandamus, quod dictus Carolus dicto Philippo filio nostro restituat omnia supradicta, in quibus ipse Carolus a Nobis fuerat institutus. Ita tamen, quod dictus Philippus filius noster, habita restitutione praedicta, dimittat fratri suo, scilicet posthumo nostro masculo, quem post dictum Philippum filium nostrum primo contigerit Nos habere, terras et proventus Comitatus Andegavensis et Caenomanensis jure hæreditario in perpetuum possidendas, secundum dispositionem praedicti Domini Caroli mariti nostri; quod si facere nollet dictus Philippus, volumus et mandamus, quod praedictus Carolus filius noster restituat antedicto posthumo nostro omnia quae debebat restituere dicto Philippo filio nostro; sicut superius est expressum. Item si contigerit dictum Philippum quandocumque decedere sine liberis legitimis post mortem dicti Caroli filii nostri, volumus et mandamus, quod restituat omnia posthumo nostro masculo supradicto, scilicet majori natu. Et si dictum posthumum sine liberis quandocumque mori contigerit, volumus et mandamus, quod sequenti posthumo masculo restituat omnia supradicta. Si vero Carolus filius noster, praemortuo Philippo filio nostro, decesserit sine liberis legitimis, volumus et mandamus, quod

dictus Carolus omnia praedicta restituat posthumo masculo, quem post dictum Philippum contigerit Nos habere. Item si contigerit omnes filios nostros masculos natos et nascituros quandocumque, sine liberis legitimis ex se procreatis decedere, volumus et mandamus, quod ille de filiis nostris masculis, qui ultimo morietur, restituat omnia supradicta Blanchae filiae nostrae, ita tamen quod dicta Blanka nihil petet etiam ratione legitimae portionis in Comitatus, seu de Comitatus Andegavensi et Caenomanensi, ratione paternae successionis, ultra quam erit ei relictum a Domino Carolo patre suo: imo, quantum in se erit, procurabit, quod Beatrix, vel Isabellis, vel alia soror sua ex Nobis nascitura, secundum dispositionem Domini Caroli praedicti, patris sui, recipiatur a Domino Rege Francorum ad Comitatus Andegavensem et Caenomanensem supradictos. Si vero dicta Blanka filia nostra venerit, seu fecerit contra praedicta, seu aliquod praedictorum, seu etiam procurare non potuerit, quod a Domino Rege Francorum sorores suae recipiantur ad Comitatus Andegavensem et Caenomanensem praedictos, secundum dispositionem Domini Caroli mariti nostri, patris sui, volumus et mandamus, quod ille de praedictis filiis nostris masculis, qui ultimo morietur, Beatrici filiae nostrae, si tunc vivat, et eadem Beatrice praemortua, Isabelli filiae nostrae, si tunc vivat alioquin posthumae nostrae majori natu, restituat omnia supradicta.

Si vero dicta Blanka filia nostra, et omnes alii filii nostri et filiae nostrae (1)

(1) Di tutti i figli della Regina Beatrice nominati in questo testamento parecchie notizie si leggono nei Registri Angioini dell'Archivio di Napoli, ed io non mancherò di pubblicare tali diplomi nel corso dell'opera. A Beatrice sopravvissero tutti, meno Lodovico morto nel 1248 pochi giorni dopo nato. Al padre Carlo sopravvisse solamente Carlo II, ed Isabella moglie di Ladislao Re d'Ungheria, giacchè Filippo morì nel 1277, Bianca maritata a Roberto Conte di Fiandra era già passata di vita nel 1270, e Beatrice data per moglie a Filippo di Courtenay mancò di vivere nel 1273, non appena scorsi due anni dal suo matrimonio. Del figlio postumo poi della Regina Beatrice non se ne rinvennero notizie nei Registri. Intanto qui non voglio trasandare un diploma del 1272, in cui Re Carlo raccomanda alle preghiere dei frati predicatori tra l'altro le anime di *Beatrice* sua moglie, di *Bianca* sua figliuola, e di *Ludovico* Re di Francia suo defunto fratello. — « *ITEM SCRIPTUM Religiosis et honestis viris fratri... magistro totius ordinis et universo capitulo fratrum predicatorum dilectis in Christo patribus et amicis suis salutem etc. Scimus et infra pectoris nostri claustra frequenti meditatione revolvimus. quod quanto felicius divinae potentiae dextera gressus nostros grata successuum iocunditate disponit, quantoque nos prospere sortis auspiciis inter homines exaltavit, tanto sibi devocius debitores astringimus ut a quo cuncta nobis collata cognoscimus beneficiorum suorum memores continuas sibi laudes et gratias referamus cum ab eo plus exigi soleat, cui plus noscitur crediti praestatione commissum. Set quia condicionis humane fragilitas labbrum continuis inquis-*

decesserint sine legitimis liberis ex se procreatis, volumus et praecipimus, quod ille de praedictis, qui ultimo morietur, restituat Domino Carolo marito nostro omnia supradicta. Item volumus et mandamus, et ordinamus, quod Dominus Carolus Rex Siciliae maritus noster habeat usumfructum quamdiu vixerit in Comitatibus scilicet Provinciae et Forcalquerii supradictis, et dictam terram teneat, regat et custodiat, quamdiu vixerit, sicut Dominus, ita quod post mortem suam usufructus consolidetur proprietati, et perveniat ad haeredem vel haeredes nostros, de quibus superius est expressum.

Volumus etiam et praecipimus, quod haeres noster universalis, scilicet in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii, habeat omnes conquestus nostros factos sive in Provincia, sive in Lombardia, vel alibi circa partes illas. Volumus etiam, praecipimus et mandamus, quod debita Legata, et relicta nostra ad quascumque causas, et quibuscumque personis per haeredem nostrum universalem solvantur, et foris facta similiter emendentur. Volumus etiam quod debita contracta a carissimo Domino et marito nostro, Domino Carolo Rege Siciliae supradicto, ratione terrae nostrae Provinciae et Forcalquerii, et provinciarum earundem, per haeredem nostrum universalem in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii solvantur. Item quod foris facta praedicti mariti nostri in praedictis terris Provinciae et Forcalquerii, seu ratione earum commissa, per haeredem nostrum in dictis Comitatibus emendentur. Debita

*tatur incomodis et curarum adventitiis subiaceat inevitabili necessitate pressuris. dum curtis nostras instantes advertimus. dum credita nobis desuper gubernacula populorum debita circumspectione pensamus, de meritorum nostrorum non possumus virtute confidere, ut ad tot rerum comode querenda molimina possit apte potentia nostra sufficere. et de beneficorum nobis collato cumulo digna domino gratitudine respondere. nisi sue nobis subventio propiciationis adveniat, et sanctorum precum orationumque remedia suffragentur. Considerantes igitur inter alia sanctorum patrum vestra nobis suffragia profutura, cum grata reddat in conspectu domini vota nostra et vite laudabilis claritas et sancte conversationis honestas. paternitatem vestram qua possumus affectione rogamus quatenus pias preces et orationes attentas, ad deum qui salus est omnium devote velit effundere, ut nobis Karissimis Coniugi liberisque nostris benigne cantribuat desiderabilem corporum sospitatem. sicque nos faciat temporalia bona regiminis moderatione percurrere quod gratie sue dulcedine vestris adiuti meritis foveamur. Animas quoque clare memorie felicium parentum nostrorum. BEATRICE dilecte consortis nostre et BLANCE filie nostre. ac LUDOVICI Illustris regis Francie Karissimi fratris nostri vestris orationibus memoriter commendamus, ut qui per transitorie vite discursus laudabilibus actibus et claris exemplis operum penitentes. dierum suorum curricula feliciter peregerunt intercessionum vestrarum piis fulti suffragiis perennis vite gaudiis perfruamini. Datum Rome XV. madii » (XV e Indictionis 1272) Reg. 1272 A fol. 204 at. N° 13.*

vero bonae memoriae Domini Raimundi Berengarii, quondam patris nostri, si soluta non sunt, et foris facta non sunt emendata, volumus et mandamus, quod per haerodem nostrum in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii solvantur et emendentur, secundum quod dictus pater noster in suo disposuit Testamento. Si vero idem haeres institutus per Nos in praedictis Comitatibus Provinciae et Forcalquerii debita relicta et legata nostra, et debita praedicti Domini et mariti nostri, ut supradictum est, nollet solvere, et forisfacta nostra, et praedicti mariti nostri, ut supradictum est, nollet similiter emendare; Nos omnes redditus et gauditas praedictorum Comitatum obligamus, et esse volumus obligatos, ad omnia et singula supradicta. Item volumus et ordinamus, quod omnes liberi nostri, qui ex successione nostra aliquid habebunt in terris Provinciae et Forcalquerii, seu pertinentiis earundem, illud teneant in feudum ab haerede nostro universali in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii supradictis.

Haec est ordinatio seu dispositio de bonis nostris, quam valere volumus jure Testamenti, vel jure Codicillorum, seu jure cujuslibet dispositionis vel ultimae voluntatis, vel alio quovis modo, quo ultima voluntas alicujus valere potest. Et si aliquo tempore aliam dispositionem, seu ordinationem de terra nostra in totum vel in partem fecimus, illud et illam cassamus et irritamus, et de caetero volumus non valere. Hujus autem Testamenti, ac etiam Codicillorum, quos intendimus facere, exequutores nostros constituimus illos, quorum nomina inferius continentur; scilicet reverendos Patres Willelmum DEI gratia Aquensem Archiepiscopum, Bertrandum Avenionensem, F. Regensem, Alanum Sistaricensem, et Galterum Tolonensem, eadem gratia Episcopos, et carissimum Dominum et maritum nostrum, Dominum Carolum DEI gratia, Regem Siciliae Illustrem, et venerabilem virum Joannem de Aciaco, Decanum Meldensem, et Magistrum Garnerum, Clericum et Physicum dicti Domini Regis et nostrum (4). Et si omnes supradicti nollent, vel non possent

(1) Oltre di GARNERO, che da BEATRICE chiamasi medico suo e di Carlo, oltre di MAESTRO GIOVANNI DI GALAR: ONE altro medico della Regina, cui ella lasciò un legato, come leggesi nel diploma innanzi trascritto, ho rinvenuto un documento del 1266 ove nominasi altro medico di Carlo per nome GERARDO; che qui mi piace di pubblicare.—« KAROLVS etc. Universis iustitiariis etc. Cum magistrum Gerardum medicum nostrum de Espisia famulum nostrum magistrum Jacobum de Neapoli fidelem nostrum latores presentium ad partes vallis gratis et terre jordan pro quibusdam nostris negociis destinemus, fidelitati vestre mandamus quatenus eisdem cum super hoc ab ipsis fueri-

his exequendis interesse, duo ipsorum una cum dicto Domino et marito nostro, ea nihilominus exequantur. Ad quod si praedictus Dominus et maritus noster nollet, vel non posset commode interesse, tres praedictorum Exequutorum, aliis non exspectatis, sufficiant ad praedicta exequenda.

In cujus rei testimonium praesens testamentum sigillo nostro fecimus sigillari. Actum apud Lacumpensilem, in Camera Palatii, anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo sexto, die Mercurii in crastino Beatorum Petri et Pauli Apostolorum, praesentibus et vocatis et rogatis testibus, quorum nomina subscribuntur, videlicet:—B. DEI gratia Archiepiscopo Messanensi.— I. de Aciaco, Decano Meldensi, Regdi Siciliae Cancellario. — Gaufrido de Bellomonte, Cancellario Baiocensi. — Magistro Garnerio de Villari-bello, Decano S. Petri de cultura Caenomanensi. — Barallò Domino Baucii. — Petro Cambellano Franciae, Furcone de Podio Ricardi Militibus.

Et me Reginaldo de Caziaco, ejusdem Regis Notario publico Provinciae et Forcalquerii, qui de mandato dictae Dominae Reginae praesens instrumentum et testamentum scripsi, et hoc meo signo signavi. Huic autem praesenti instrumento et testamento praefati testes sigilla sua in praedictorum testimonium apposuerunt, excepto meo Reginaldo praedicto, qui solum signo meo usus fui in hac parte (4).

*tis requisiti, de securo conductu liberaliter providentes si aliquem de equitaturis suis propter laborem vel alias deficere in via forte contigerit recepta equitatura huiusmodi eis de alia equitatura sufficienti subvenire cavetis, premissa tamen estimatione tam de recepta. quam data. ut de hoc Curia nostra per instrumentum publicum quod exinde. faciatis confici certitudinem habere valeat plenior. presentibus post duos menses etc. Datum Capue XXI Decembris etc. ut supra » (1266 X.<sup>a</sup> Ind.) Reg. 1278 A fol. 8 N° 29.*

(1) È a notare da ultimo, che intorno alla morte di BEATRICE ed al suo testamento così scriveva Papa Clemente al Re di Francia nel 14 gennaio 1268. « Clarae memoriae R. illustris regina Siciliae « an testata decesserit vel intestata nescimus; sed faciemus secretius inquiri per venerabilem fratrem nostrum R. Episcopum Albanensem, et quicquid invenerimus, illud scies » Epist. 583 MARTENE ET DURAND op. cit. Vol. 2, pag. 564. Ed al Vescovo Albanense così « Sane quia dictum est « nobis quod clarae memoriae R. illustris regina Siciliae condidit testamentum, fraternitati tuae per « apostolica scripta mandamus, quatenus id secreto et diligenter explores, et si copiam ejusdem habere potueris quo quomodo, vel alias discere veritatem, id nobis quanto secretius poteris nec omit- « tas nec differas intimare ». Op. cit. Epist. 589, p. 567. E fu lo stesso Clemente, che esortò Carlo a far trasferire il corpo della Regina nella Chiesa de' frati ospitalieri di S. Giovanni, come leggesi nell'altra sua lettera del dì 11 luglio 1268. Op. cit. Epist. 674, p. 616.

LI.

Anno 1266 - Agosto 6 - Indizione IX - Lagopesole.

(Arca S. Mazzo 44, N. 5 — Archivio della Regia Zecca 1266-1270 Vol. 2 n. 6.)

**Il Re ordina assegnarsi al Monastero di Terra maggiore tutte le terre del Castello di S. Severo, che insieme al Castello di S. Andrea erasi disposto restituirsi a quel Convento. Tale ordine si fa eseguire in S. Severo.**

ANNO dominice Incarnationis. millesimo ducentesimo sexagesimo sexto. Regnante domino nostro Karolo dei gratia inclito Rege Sicile. ducatus apule. principatus capue Andeguae. provincie. et forcalquerii comite. Anno vero Regni ejus secundo die martis ultimo Agusti none Indictionis. Aput sanctum Severum. Nos Angelus Sancti Severi Judex. Alexander. puplicus eiusdem terre notarius et testes subscripti ad hoc specialiter vocati presenti scripti serie declaramus quod prudens vir Gaytus Sasinus cinisii. Massarius curie in luceram veniens aput sanctum severum ostendit nobis et puplice legi fecit quasdam licteras sibi missas a domino ursone mineiro de fogia. massariarum curie que fuerunt domini manfridi Malecti in capitanata. magistro (1). suo sigillo solito cereo rubeo sigillatas. quas vidimus. legimus. et intelleximus diligenter in quibus trascripta erat forma sacrarum Regiarum licterarum. eidem domino Ursoni directarum. quarum tenor per omnia talis erat. Prudenti viro Gayto Sasino cinisi Massario curie in Luceria etc. Urso mineirus de fogia. massariarum curie que fuerunt domini Manfridi Malecti in capitanata etc. A sacra Regia Maiestate recepimus licteras in hac forma. KAROLUS dei gratia etc. Ursoni de Mineiro etc. Cum Religiosus Vir Leo Monasterii. terre maioris abbas. (2) super illas quingentas uncias auri quas dictum Monasterium

(1) De massarii, e maestri massarii, come pure di *Manfredo Maletto* dirò appresso.

(2) Il monastero di *Terra Maggiore* dell'ordine Benedettino in Capitanata fu celebratissimo nei tempi remoti. Il GIUSTINIANI nel *dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli* alle parole *Torre Maggiore* e *S. Severo* ne ha date erudite notizie, ma ha mancato di cennare questo documento del 1266 da me la prima volta pubblicato, d'onde si fa manifesto che regnando Imperator Federico furono i castelli di *S. Severo* e *S. Andrea*, già da tempi antichissimi posseduti da quel monastero, per-

a quondam Frederico olim romanorum Imperatore tempore quo sancti severi et sancti Andree castra pro castro Ricie cum ipso frederico cambivit seu permutavit dicitur recepisse. cum nostra composuerit curia. Nos quoque possee-

mutati col castello di Riccia. Tale notizia leggesi pure in quel catalogo dei baroni pubblicato dal BORELLI *vindex neapol. nobil.* pag. 154. che io ho riscontrato coll' originale esistente nel registro Angioino dell' Archivio di Napoli 1322. A. fol. 63 a t.° N° 242, che dice così: « Monasterium Terre Majoris tenet Riciam quod est feudum nnius militis et tenet Royarium et casale Terre Majoris S. Justam et S. Mariam in Arco que sunt feuda. » E se al Giustiniani è piaciuto di dire allo stesso modo del Borelli, che quel catalogo dei baroni debbesi ritenere dei tempi di Guglielmo secondo, appunto perchè parla del castello di Riccia e non de' castelli di S. Andrea e S. Severo posseduti dal monastero di Terra Maggiore, io per contrario per la ragione medesima convalidata da questo documento del 1266 affermo, che quel catalogo dei baroni dà delle notizie non pure dei tempi di Guglielmo secondo, ma benanche dei tempi posteriori Svevi ed Angioini, come nel corso della mia opera verrò vie meglio dimostrando.

Del resto mi piace qui di riprodurre altro documento cennato pure dal GIUSTINIANI e pubblicato per intero nell' opera intitolata *Regii Neapolitani Archivi monumenta edita ac illustrata* vol: 6 pag. 17, il quale forse è uno dei pochi veramente importanti che leggonsi in quella farragine di antichi istromenti di monasteri ivi pubblicati con poco accorgimento e giudizio. Esso riguarda pure il monastero di Terra Maggiore, già signore del castello di S. Severino come dicesi in quella pergamena, che poi nelle carte di data più recente trovo ehiamato di S. Severo, e contiene alcuni patti di servitù ed altre ingiunzioni, che l' abate di quel monastero da vero ed assoluto barone dava agli abitanti di quel luogo a lui soggetto. Ed avverto che la pergamena originale ritrovasi nel vol. 12.° delle *carte dei monasteri*, certo per isbaglio, perchè sulla pergamena stessa leggesi la indicazione *Arca D, Marzo 23 N. 4* il che significa che il documento proviene dall' Archivio di Regia Zecca e non dei monasteri; la qual cosa non fu mica osservata dai compilatori di quella raccolta. Il documento è il seguente.

« † ANNO ab incarnatione domini nostri ihesu christi Millesimo centesimo sexto decimo octavo  
« die adstantis Mensis aprilis Nona Indictione. Ego Adenulfus divina disponente clementia terre maio-  
« ris abbas una cum congregatione monachorum nobis verende subdita damus et constituimus homi-  
« nibus castelli nostri sancti severini habitatoribus consuetudinem qualiter servire debeant. Conce-  
« dimus itaque omnibus eis qui servire debent tam presentibus habitatoribus quam advenientibus  
« in eodem sancti severini castello ut nullus eorum amplius det pro data nisi qui habuerit unum  
« par de bubus det in nativitate domini viginti denarios et viginti denarios det in pasca. et qui habet  
« unum bovem det in nativitate decem denarios et in pasca decem. et qui habet iumentum unum si-  
« militer. et qui habet iumentum unum et bovem unum det sicut ille qui habuerit duos boves. et qui  
« habuerit duos asinos det in nativitate quatuordecim denarios et in pasca similiter. et qui habet  
« asinum unum det in nativitate denarios septem et in pasca septem. foditor vero det in nativitate  
« denarios quattuor et totidem in pasca. Nec amplius det pro data minus quomodo convenerit. et  
« unusquisque eorum det sex operas ad metendum. et sex ad seminandum qui habuerit unum par  
« de bubus. et qui habuerit iumentum unum det quattuor operas ad seminandum. et qui habuerit  
« unum par de bubus det pro terratico duos modios grani et duos modios ordei. et qui habet unum



sionem predictorum sancti severi et sancti Andree castrorum. cum iuribus et pertinentiis suis per iustitiarium honoris Montis sancti Angeli et capitaneate sibi mandaverimus assignari fidelitati tue precipiendo mandamus. quatenus

« bovem det unum modium grani et unum modium ordei. et qui habet iumentum similiter. et qui  
« habuerit duos asinos det pro terratico quattuor tertiaros de grano et totidem de ordeo. et qui ha-  
« buerit unum asinum det duos tertiaros de grano et duos ex ordeo et pro unaquaque petia de vinea  
« det sex quartaras de vino. et si quis ex eis interfecerit maiorem det spallam unam et qui maiorem  
« non habuerit det gallinam unam. et qui habuerit porcarium et quindecim porcos det porcum unum  
« de uno anno. et qui habuerit pecorarium et quindecim peccora det unum pecus. hec est enim con-  
« suetudo qualiter hec omnia reddere debent sed si minus convenire potuerint convenient. Precipi-  
« mus etiam ut nullus hic habitantium exhereditetur preter si quis fecerit homicidium. aut volendo  
« incendium vel adulterium cum femina coniugata aut fecerit traditionem senioris vel capitale fur-  
« tum id est si. . . . . casam alienam furtive infregerit vel furati fuerit  
« bovem aut asinum vel equum aut iumentum aut aliquam rem valentem sex solidos vel qui femi-  
« nam per vim fornicatus fuerit de his omnibus que probata fuerint. sit in nostra potestate facien-  
« dum quod nobis placuerit secundum legem et iubemus ut si aliquis appellatus fuerit de aliqua re  
« non imponatur ei pugna neque ferrum neque aquam calidam vel frigidam. neque testimonia red-  
« dantur in hac terra sed per evangelium se purificet secundum consuetudinem istius loci. et nullus  
« preter convictos in supradictis criminibus scilicet furto et ceteris in hac terra capiatur. nisi si  
« quis non potuerit iustitiam facere vel noluerit aut fideiussorem habere minime potuerit vel nolue-  
« rit tunc si res non habuerit quibus possit costringi a nostris ministris in hac terra capiatur et di-  
« stringatur donec iustitiam fecerit vel concordiam. et nullus ordinatus tollat cuilibet nostrorum iu-  
« mentum vel equum per fortiam. et iubemus ut pro aliquo foris facto preter de supranominatis  
« amplius componat quam. solidum. unum. minus quomodo convenerit. sed tamen si quis adeo fue-  
« rit superbus quod iactaverit se non dimittere pro solido uno quin verberetur aliquem qui hoc fece-  
« rit componat sicut pro homicidio. Quod si aliquis ex hac terra exire voluerit de sito ejus suo vel  
« ordinato solidum I. pro exitura et secure vendat vel donet omnia sua vel quicquid voluerit sine no-  
« stra contradictione aut nostrorum. et nullus de hic habitantibus per vim in hostem mittatur. et Pre-  
« cipimus ut nemo ex eis pro grano vel vino suo vel causa sua si foras portaverit piazzam tribuat. et  
« si quis ordin . . . . . alicui tulerit imponat pro maiori pretio nisi pro quanto pignorave-  
« rit. et unde lex precipit iurare . . . . . hominibus iuret sibi sextus. et ubi precipit iurare  
« cum sex iuret sibi tertius et ubi precipit iurare . . . . . solus et nemo nostrorum cogatur  
« a senioribus vel ordinatis de hac terra exire ad iustitiam faciendam . . . . . venerit  
« ut homines hic habitantes vinum ex suis vineis non habuerint unde dare possint . . . . . tri-  
« buant. et si quis ordinatus aliquid accrediderit donec in ordinatione fuerit si ipse non persolve-  
« rit. . . . . ordinatus fuerit postquam exierit de suo cogatur solvere vel concordiam  
« querat ut a creditore sit quietus et . . . . . debito nostro quod deinceps fecerit reprisalia in  
« hac terra facta fuerit nos eam redimamus pretio vel concordia postquam notum hoc fuerit nobis  
« per dies octo et ego non capiam aliquem de huius terre habitatoribus nec faciam capere et si ali-  
« quis aliter eum ceperit faciam eum deliberare meum ad posse sine fraude et sine pignore dando nisi  
« voluerit salvo ordine. meo et precipimus ut nullus de habitantibus huius terre foris iuretur. »

vineas olivas terras aliasque possessiones que de territorio predicti castri sancti severi esse dicuntur. et que tu ad opus curie nostre procuras postquam tibi constiterit. quod possessio ipsorum castrorum sit dicto Monasterio restituta.

Oltre di questo antico documento del 1116 intorno al Monastero di *Terramaggiore*, altro del 1187 è pubblicato dall'*UGHELLI Italia Sacra* Vol. VIII. pag. 116, e contiene la concessione fatta da Errico Arcivescovo di Benevento a favore dell' Abate di quel Convento della Chiesa di S. Lorenzo vicino al fiume *Calore*. Ed altri documenti pur de' tempi Normanni e Svevi ho rinvenuto dopo incessanti cure nelle pergamene dell'Archivio di Regia Zecca, che non mancherò di pubblicare in apposita appendice alla fine di questo primo Volume del Codice Diplomatico.

Nei Registri poi di Carlo I. e 2. d'Angiò leggonsi molte notizie intorno a questo Monastero, che or dicesi di *Terramaggiore*, ed ora di *Torremaggiore*, e dei feudi che possedeva di S. Severo, S. Andrea, *Roiario*, ed altre terre; ne pubblico qui i diplomi i più importanti.

Nella donazione che fece Re Carlo I. al suo figliuol primogenito del principato di Salerno; del Contado di Alesina, e dell' onore del Monte S. Angelo (privilegio, che non mancherò di pubblicare a suo luogo) leggesi tra l'altro tra' baroni del Contado d'Alesina « *Abbas Monasterii Turris Maioris. pro sancto Severo.* » Reg. 1269 Lib. Donat. fol. 107 N.° 7.

Nel 1270 Re Carlo, aderendo alle suppliche dell' amministratore, priore e convento di *Terramaggiore*, ordina che si restituissero a questo Monastero parecchi beni burgensatici di cui la Curia del Re erasi impossessata, perchè credevansi appartenere ad alcuni ribelli di S. Andrea e S. Severo vassalli di quel convento, condannati nel capo; e tale restituzione si facesse a patto, che il Monastero locasse quei beni tra un mese a persone fedeli al Re, altrimenti si confiscassero nuovamente a favore della Curia. — « *KAROLUS etc. justitiario Secreto et Magistro Massarie Capitanate etc. Ex parte venerabilis viri Magistri johannis de Manelio Archidiaconi panormitani dilecti capitoli nostri administratoris monasterii terre maioris nec non prioris et conventus eiusdem monasterii fuit nobis humiliter supplicatum ut cum quedam bona stabilia burgensatica sita in territorio sancti severi et sancti andree casalium predicti monasterii et que fuerunt quorundam vassallorum ipsius monasterii in iamdictis casalibus commorantium qui ob proditionis crimen quod erga magestatem nostram proxime preterite turbationis tempore commisisse dicuntur capitalem sententiam subierunt sint una cum aliis bonis ipsorum proditorum ad opus curie nostre infiscata restitui ea predicto monasterio de benignitate Regia mandaremus quare fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus omnia huiusmodi bona stabilia burgensatica tam que fuisse dicti monasterii. et que ad ipso monasterio per dictos proditores tenuisse ad censum vel ad certam locationem temporis vobis constiterit predicto monasterio seu eius procuratori vel nuncio restituere. et retornare curetis predictos administratori priori. et conventui supradictis quod dicta bona infra unum mensem a die restitutionis et resignationis huiusmodi numerandos in antea aliquibus fidelibus nostris locent alioquin faciemus ipsa post elapsum huius termini ad opus nostre Curie revocari. nihilominus. de restitutione seu resignatione bonorum ipsorum faciatis fieri tria publica consimilia instrumenta quorum unum apud vos remaneat aliud penes monasterium predictum, et tertium ad nostram Curiam transmittatur. Datum caput XV. Februarii XIII Indictionis Regni nostri anno ut supra.* » (1270) Reg. 1269 C. fol. 51 N° 5.

Lo stesso Re Carlo I. nel 1274 ordinò al Giustiziero di Capitanata, che non lasciasse molestare il

eisdem abbati et monasterio. sine difficultate qualibet restituas et resignes. Datum apud lacum pensilem VI<sup>o</sup> Augusti None Indictionis Regni nostri anno secundo. Cupientes igitur prescriptum sacrum Mandatum regium reverenter

Monastero da un tal *Pietro* detto il *Florentino* milite, pel possesso del tenimento di *Terramaggiore*. — « *SCRIPTUM* est eidem justitiario (Capitanate) etc. *Ex parte Religiosorum virorum abbatis et conventus monasterii terre maioris devotorum nostrorum fuit expositum coram nobis quod cum dictum monasterium tenuerit et possederit. teneat etiam et possideat territorium terre maioris. ad ipsum monasterium pertinens pleno jure. petrus tamen de Monte Marandi miles dictus florentinus. monasterium ipsum. super possessione ipsius. territorii auferendo redditus terrarum dicti territorii. et occasione dictorum reddituum a laboratoribus terrarum ipsarum pignora capiendo. multipliciter turbat. et impetit in ipsius monasterii preiudicium et gravamen. cum igitur supplicaverint super hoc eis dictoque monasterio per nostram excellentiam provideri f. t. p. m. quatenus vocato dicto milite si tibi constiterit de premissis eosdem abbatem et conventum ac monasterium non permittas. a predicto milite. super ipso tenimento. sic videlicet aliquatenus molestari. quinimo eundem militem ad restituendum omnia pignora illis a quibus per ipsum militem capta inveneris et quod ipse miles ab huiusmodi turbatione ac impeditione desistat. debita distractione compellas. Ita quod pro parte dictorum abbatis et conventus querela in nostra curia non contingat ulterius iterari. Datum Fogie per. M. G. (Magistrum Guillelmum de Faromvilla Regni Sicilie Vicecancellarium) XXII Octobris III. Indictionis (1274) Reg. 1274 B fol. 264 N° 21.*

Nello stesso Registro e nella medesima pagina leggesi altro ordine di Re Carlo allo stesso Giustiziero, perchè non permettesse che dagli abitanti del Casale di *S. Martino* si turbassero i confini del Casale di *Rotario* appartenente da antichissimi tempi e per privilegi dei *Re Catolici di Sicilia* al Monastero di *Terra Maggiore*.

Nel 1283 essendo stato *Pietro* nominato Abate del Monastero di *Torre Maggiore* richiese il Re di farlo assicurare dagli abitanti delle terre da quel Convento da tempi remotissimi possedute, e tanto ottenne con diploma di *Carlo primogenito* dopo aver prestato al Re il giuramento di fedeltà. — « *SCRIPTUM* est eidem (Justitiario Capitanate) etc. *Constitutus in presencia nostra Vir Venerabilis frater Petrus abbas Monasterii Turris Majoris devotus noster nobis humiliter supplicavit ut cum nuper in Abbatem dicti Monasterii Canonicus sit assumptus assecurari eum ab hominibus terrarum quas predecessores sui et ipsum suum monasterium huc usque tenuerunt et possiderunt ac ipse nunc tenet et possidet in decreta. vobis provincia iuste et rationabiliter sicut dicit iuxta consuetudinem Regni Sicilie mandarem. Nos autem eius supplicationibus inclinati. Quia de dicta promissione sua plenam fecit Curie nostre fidem. Idemque Abbas nobis nomine. Regio pro terris predictis fidelitatis solite in omnia sua prestitit iuramentum. Devotioni vestre precipimus. quatenus recepto prius ab hominibus predictarum terrarum pro parte Regia fidelitatis debite iuramentum dictum ipsum Abbatem ab eis assecurari faciatis. iuxta usum et consuetudinem dicti Regni ac interim responderi sibi de omnibus quibus tenentur et debent fidelitate Regia et Curie sue ac cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. Datum Neapoli per Sparanum etc. die 11 Decembris XII Indictionis » (1283) Reg. 1284 C. fol. 23 at. N° 49.*

E non avendo il testè detto Abbate nell'anno susseguente 1284 prestato il servizio feudale, come tutti i baroni, secondo la consuetudine del Regno, il Giustiziero della Provincia avea confiscate tutte

exequi sicut decet. et dictus dominus abbas. constare nobis fecerit per quoddam privilegium. quod autenticari fecit. per iudicem et notarium terre maioris. ad requisitionem nostram per quod constat plenarie. quod possessio dicto-

le terre del Monastero; il perchè rivolto l'Abate con supplica al Re, fu ordinato, che gli si restituissero i beni, dopo aver pagato il doppio del servizio militare. Il diploma è di Carlo primogenito. — « *Scriptum eidem etc. (Justitiario Capitanate) pro parte Venerabilis Abbatis et conventus Monasterii turris maioris de Capitanata devotorum oratorum nostrorum fuit humiliter expositum coram nobis quod cum dudum in anno proxime preterite duodecime Indictionis. requisitum fuisset ab eis pro parte curie nostre servicium quod pro terra feudali quam dictum Monasterium in iurisdictione tua habet et possidet facere. teneatur et debet ut illud tunc ad nostrum felicem exercitum destinaret ipsi Abbas et conventus predictum servicium non misissent mandatum huiusmodi pro parte nostra sibi factum. temere condempnando tu auctoritate mandati nostri super huiusmodi contumacibus contumacibus terris eorum destituendis ipsos Abbatem et conventum predicta terra feudali. pro parte Curie nostre destituisti, et eam facias ad opus Curie nostre procurari. in ipsarum preiudicium et non modicam lesionem eis igitur supplicantibus sibi super hoc per nostram excellentiam provideri. nos volentes micus agere cum eisdem. fidelitati tue precipimus quatenus si vera est assertio exponendum recepto prius ab eisdem Abbate et conventu servitio duplicato. in quo pro predicta terra feudali eos tibi constiterit Curie nostre teneri. et prout hactenus extitit. consuetum. deinde terram ipsam cum fructibus medio tempore inde perceptis si non ob aliam causam per te ad opus Curie nostre extitit arestata; ipsis Abbati et conventui vel eorum nuncio restituas et resignas; et pecuniam quam pro predicto duplicato servitio ab eis exigeris et receperis confestim ad cameram nostram. mittas thessorariis nostris nobiscum morantibus pro parte nostre Curie assignandam. a quibus inde apodixam ydoneam recipi facias ad cautelam. Data brundisii die XI Novembris. XIII Indictionis » (1284) Reg. 1283 A fol. 47 N° 45.*

Nel 1295 fu il Monastero di Terramaggiore dell'ordine Benedettino, per volontà del Pontefice concesso ai Templarii, e però il Generale di quest'ordine richiese al Re di essere assicurato di tutti i beni feudali, già posseduti da quell'antico Monastero. Ciò leggesi nel seguente diploma di MARIA Regina di Gerusalemme e d'Ungheria, moglie di Carlo II. — « *MARIA dei gratia jerusalem et Ungarie Regina etc.—Scriptum est... justitiario Capitanate. devoto suo etc. Pro parte Venerabilis et Religiosi Viri fratris iacobi de Mollay generalis Magistri domus milicie Templi jerosolomitani. dilecti Amici nostri fuit nobis noviter cum devocione petitum. Ut cum dominus noster Summus Pontifex Monasterium Turris Majoris ordinis Sancti Benedicti, situm in decreta tibi provincia cum omnibus Castris Casalibus juribus et pertinentiis suis domui prefate unierit et in subsidium sustentationis dicte Militie que continus militat pro reverencia crucifixi contra sarracenicum pravitate incorporaverit et donaverit gratiose, assecurari dictum Magistrum pro domo prefata ab hominibus dictorum Castrorum atque Casalium iuxta Regni consuetudinem mandarem, quia ergo Religiosus vir frater Guilius locumtenens dicti Magistri in Regno Sicilie et Apulie, tam pro ipso Magistro quam pro domo prefata, nobis pro domino viro nostro jerusalem et Sicilie Rege magnifico, pro dictis Castris atque Casalibus iuxta ipsam Regni consuetudinem. fidelitatis prestitit juramentum, homagio ligio dicto domino domino Viro nostro in suis faciendo manibus reservato. dicti magistri circa hoc petitione admissa. tue devocioni precipimus quatenus recepto prius pro*

rum castrorum sancti severi et sancti Andree est de mandato curie dicto Monasterio restituta. Prudentie vestre. ex regia parte commissa nobis auctoritate mandamus. quatenus receptis presentibus. predictas vineas olivas. et terras aliasque possessiones que de territorio predicto castri sancti severi esse dicuntur. et vos ad opus curie procuratis eisdem abbati et Monasterio sine difficultate restituere et resignare curatis. de quorum restitutione et resignatione fieri faciatis duo publica consimilia istrumenta unum vobis retinendum et aliud vobis ad cautelam curie sine more dispendio destinandum. Datum fogie Nonodecimo Augusti none Indictionis. De quarum vinearum olivarum terrarum aliarumque possessionum. restitucione et resignatione ad requisitionem et instantiam. predictorum domini abbatis et conventus nominati Monasterii. presens puplicum istrumentum. pro cautela dicti monasterii factum est per manus mei Alexandri puplici sancti severi notarii signo meo subscriptione et sigillo mei dicti iudicis. et nostrum subscriptorum testium qui interfuimus subscriptionibus roboratum. Preter duo alia consimilia istrumenta facta iuxta formam supradicti mandati per manus Rogerii puplici eiusdem

*eodem domino Viro nostro ab eisdem hominibus et Vassallis, quos dictum Monasterium vel alius pro eodem in eadem decreta tibi provincia. iuste tenet et possidet fidelitatis debito juramento, facias dicto Magistro vel gius nuncio pro domo predicta assecurationis debite iuxta predicti Regni consuetudinem sacramenta prestari, ac de omnibus consuetis et debitis intendi et integre responderi fidelitate Regia, Regiis et cuiuslibet alterius juribus semper salvis. Datum Neapoli. per Andream de Ravello etc. die XXVII. Augusti VIII. Indictionis » (1298). Reg. 1272. E fol. 137 N. 16.*

E nel Registro 1308-1306 B. fol. 98 N. 153. trovasi altro privilegio di Carlo II, col quale si ordina consegnarsi a' frati *Templarii* venti *inserte* di grosse anguille del Pantano d'*Alpsina*, che sin da tempi antichissimi si era solito dare al Monastero di *Torre Maggiore*, unito allora al Convento di quei frati.

L'ordine dei *Templarii* abolito nel 1307, tutt'i beni del monastero di *Torremaggiore* furono confiscati ed appropriati alla curia del Re. Quindi Roberto donò la baronia di *Torre Maggiore*, che conteneva le terre di S. Severo, S. Andrea *in stagnis*, Roario, S.<sup>a</sup> Giusta, e S.<sup>a</sup> Maria in Arco, a *Sancia* sua moglie, come leggesi nel privilegio esistente nel Registro 1311-1312, X. fol. 408 n. 198. Nel 1317 trovo, che per rinuncia fattane da *SANCIA* fu questa baronia concessuta ad *Arnaldo di Triano* nipote di Papa Giovanni, che pure la rifiutò. Reg. 1317 C. fol. 6, N. 213. Appresso fu data a *Pietro Pipino conte di Vico*, che ebbe varie quistioni cogli abitanti di S. Severo. E qui basta intorno al monastero di *Torre Maggiore*; chi volesse poi continuare la storia della baronia di *Torre Maggiore* e dei feudi di S. Severo, S. Andrea ed altri casali una volta posseduti da quel convento, potrebbe non solo riscontrare il *Giustiniani*, ma eziandio le memorie stampate in difesa dell'università di S. Severo per l'abolizione delle decime sacramentali, e per la stessa università contro il duca di *Terra Maggiore* discendente da Giovan Francesco di Sangro.

sancti severi notarii de restitutione resignatione predicta. unum penes dictum Gaytum Jasinum Massarium retinendum et aliud dicto domino ursoni mynero ad cautelam curie sine more dispendio destinandum (*segue il segno del Notaio*).

(*Segno del giudice*). Angelus acta notat. Judex que Robore dotat.

† Ego Joannes de Sire Matheo. hoc testor.

† Ego Barionas hoc testor.

† Ego Valentinus de Valentino hoc testor.

† Signum crucis propria manus stephani leonis.

† Ego Silvester testi sum.

## LII.

**Anno 1266 - Settembre 1° - Indizione X. - Lagopesole.**

(MARTENE e DURAND op. cit. Vol. II, pag. 398, *Ex Mn. S. Vincentii Bisanini* — TROIANO SPINELLI *Codice Diplomatico delle Due Sicilie* Mn. Vol. II, pag. 395).

Re Carlo rende grazie al Pontefice della dilazione accordatagli sino al 1° Novembre pel pagamento del censo di ottomila once d'oro, dovuto alla Chiesa Romana pel Regno di Sicilia e Ducato di Puglia.

SANCTISSIMO in Christo Patri et Domino suo, Domino Clementi divina providentia Sacrosanctae Romanae Ecclesiae et universalis Ecclesiae summo Pontifici CAROLUS Dei gratia rex Siciliae, ducatus Apuliae et principatus Capuae, Andegavi, Provinciae et Forcalquerii comes, cum omni reverentia et honore devota pedum oscula beatorum.

Vestrae litteras Sanctitatis in haec verba recepi: CLEMENS episcopus servus servorum Dei carissimo in Christo filio Carolo Siciliae regi illustri salutem et apostolicam benedictionem. Habet haec humana fragilitas, et primorum transgressione parentum ignorantiae nebula, et irruentium multiplicatione phantasmatum involuta, ut dum de multis sollicita erga plurima procurabatur, omnium nequeat habere memoriam, et diversis dubitationum ambagibus fluctuare coacta, excusabiliter omittit aliqua, quae ex certa scientia po-

tius ne malitia damnabiliter praeteriret. Sane quamvis censum annum octo millium unciarum auri ponderis regni Siciliae (1) nobis et Ecclesiae Romanae debitum solvendum in suo termino, festo videlicet principali B. Petri proxi-

(1) Ne' Registri Angioini di Carlo I e II, ed anche di Roberto molti diplomi rinvengonsi intorno al pagamento di così fatto censo. Io qui ne pubblico i più importanti.

Nel 1269 per l'assedio che imprese Carlo contro Lucera, ove eransi fortificati i Saraceni, chiese ed ottenne da' Cardinali altra dilazione pel pagamento del censo di otto mila once d'oro. Il diploma è il seguente.

« *REFERENDIS in Christo fratribus. et amicis karissimis sacro cetui cardinalium sancte Romanae ecclesiae. Karolus etc. salutem et sincere dilectionis affectum. Recepimus benignitatis vestre licteras in haec verba. Miseratione divina. Episcopi. presbyteri. et diaconi sacrosancte Romanae ecclesiae cardinales. Excellenti et magnifico principi. carissimo ipsius ecclesiae filio. domino Karolo. dei gratia illustri regi Siciliae. salutem in domino. Cum propter obsidionem et expugnationem saracenorum lucerie. propter guerram motam contra vos et fideles vestros in sicilie partibus ab adversariis ecclesiae Romanae, ac vestris, contra quos magnam et sumptuosam militiam destinastis. multa subieritis haecenus et adhuc cum circa talia insistatis, ad praesens. vos subire oporteat gravia onera expensarum, fuit nobis ex parte vestra cum instantia supplicatum. ut solutionem census octo millium unciarum auri quas in instanti festo beatorum apostolorum petri et pauli, solvere nobis et ecclesiae praedictae tenemini. prorogare usque ad festum omnium sanctorum proximo futurum liberaliter curaremus. Nos itaque labores vestros pensantes et onera huiusmodi quae portatis. et super hiis vobis benigno compatiens affectu. specialem quoque vobis gratiam facientes, solutionis praedictae terminum. usque ad praedictum festum omnium sanctorum proximo venturum sub illis eisdem penis tam spiritalibus quam temporalibus et obligationibus, quae sunt pro solutione ipsius census. in praefato festo ipsorum apostolorum facienda statuto. duximus prorogandum, ut tamen quod per hoc in posterum census solutionis annus non mutetur. sed in festo eorundem apostolorum fiat solutio annis singulis, sub penis statutis et ordinatis sicut in conditionibus et conventionibus inter eandem ecclesiam et vos habitis. plenius continetur. Et vos nihilominus si defeceritis in solutione praedicti census in eodem festo omnium sanctorum penas incurratis easdem, sicut ipsas incurreretis, si non facta huiusmodi prorogationis gratia in proximo festo ipsorum apostolorum censum non solveretis eundem. Item in hoc tamen vos attentos reddimus et sine prejudicio concessae gratiae volumus esse cautos quod si medio tempore succedentibus prosperis prorogatum volueritis terminum prevenire, nobis et eidem ecclesiae. suis et nostris necessitatibus consulendo, de dicto censu satisfacere procuretis. volumus autem quod hanc prorogationis gratiam sub forma. qua premittitur acceptantes firmiter (manca una parola) quod usque ad praefatum festum omnium sanctorum sicut praedictum est ipsum censum integraliter persolveretis. nobis super hiis omnibus vestras patentes licteras de verbo ad verbum tenorem presentium continentes insertum quam citius transmissuri. Datum Viterbii sexto idus Junii apostolica sede vacante. Nos igitur pro huiusmodi prorogationis gratia nobis ad supplicationem et instantiam nostram facta. vobis universis et singulis referentes gratiarum multiplices actiones, et eandem gratiam, sub forma quae in praedictis vestris exprimitur licteris acceptantes ac assentientes omnibus, quae in eisdem licteris continentur promittimus firmiter quod censum octomillium unciarum auri quas in instanti festo beatorum apostolorum petri et pauli*

me jam transacto, nobis non solveris: quia tamen in solutione ipsius non ex malitia nec ex dolo cessasti, praesertim cum plurimi tibi suaderent, quod regnum totaliter non es adeptus, in quo gravem patiebaris adhuc et pateris

*solvere vobis et ecclesie Romanae tenemur. faciemus infra festum omnium sanctorum proximo futurum, vel saltem in ipso festo, vobis et eidem ecclesie cum integritate persolvi et ut super hiis plena certitudo in posterum habeatur has patentes licteras, aurea bulla typario nostre majestatis impressa munitas sacrosancte Romanae ecclesie ac vobis duximus in testimonium concedendas. Datum in Castris in obsidione Luceris XXI Junii XII Indictionis — (1269) Reg. 1269 B. fol. 93 at. N. 4.*

E nello stesso Registro a pag. 90 leggesi altra lettera di Carlo a' Cardinali, colla quale li ringrazia nuovamente della proroga accordatagli pel pagamento del censo di quell'anno 1269.

Nel seguente anno 1270 Re Carlo inviò procuratori a Roma ad offrire al Pontefice quattro mila oncie d'oro pel censo dovuto alla Chiesa Romana, chiedendo dilazione per le altre quattromila oncie. Il diploma è il seguente: — *«SCRIPTUM est universis cardinalibus etc. Cum in festo apostolorum petri et pauli proximo futuro censum octo milium auri summo Pontifici et ecclesie Romanae solvere teneamur et ad presens tum propter adventum illustris Domini Regis Francie et Comitis pictavis fratrum nostrorum. quos speramus in Siciliam hiis diebus proximis dante domino profecturos et ad quos nos contra personaliter proficisci tum etiam propter liberum nostrorum adventum et eorum nuptias in proximo annuante divina clementia celebrandas nec non ob alia magna et ardua negotia tam fidei christiane quam alia imminere nobis gravia honora expensarum propter quas integrum predictum censum in eodem festo solvere commode non valemus, ecce per dilectos clericos, familiares et consiliarios nostros magistros petrum bone diei cancellarium Curie et petrum de latyere procuratorem nostrum in Romana curia latores presentium quatuor milia Uncias dicti census presentanda nomine nostro vobis per eos duximus transmittenda, paternitati vestre cum devota. precum instancia supplicantes, quatenus de reliquis quatuor millibus Unciis usque ad festum omnium sanctorum proximo futurum sub illis eisdem penis tam spiritualibus quam temporalibus et obligationibus que sunt pro solutione ipsius census in prefato festo ipsorum apostolorum facienda statute. de speciali gratia nobis terminum prorogetis itaque propter hoc in posterum solutionis annue terminum non mutetur. set intendimus et volumus quod nihilominus in festo eorumdem apostolorum fiat solutio annis singulis sub penis statutis et ordinatis sicut in conventionibus et conditionibus inter eandem ecclesiam et nos habitis plenius continetur. Nosque si defecerimus in solutione predictarum unciarum quatuor millia auri in eodem festo omnium sanctorum penas incurramus easdem sicut ipsas incurreremus si non facta huius prorogationis gratia in ipso festo apostolorum censum non solveremus eundem. Ita etiam quod conventiones et conditiones inter romanum Pontificem et Romanam Ecclesiam ex parte una et nos ex altera habite per eandem prorogationem nullam innovationem recipiant et in nullo penitus immutentur set in suo Robore perseverent et sic in omnibus et per omnia teneantur prout inter eosdem Romanum Pontificem et Ecclesiam ex parte una et nos ex altera ordinatum extitit et conventum. Nos quidem huiusmodi gratiam valde gratam habebimus et exinde vobis speciales gratias referemus. In cuius rei testimonium etc. Datum Neapoli. XIII. Junii XIII. Indictionis » (1270).*

*Iste lictere superscripte pro curia immediate quadruplicata sunt et similes in omnibus et*



resistentiam, ad solutionem minime tenebaris : propter quod et gravia quae urgebant negotia, de lapsu termini minus sollicitus extitisti, et nihilominus ad cautelam venerabili fratri nostro Albanensi episcopo apostolicae sedis legato sufficientia pignora ad valorem census eiusdem et ultra liberaliter obtulisti: quae ipse recipere noluit, sicut per eius litteras nobis constitit, omissionem seu concessionem huiusmodi ad reatum vel notam perjurii tibi nolumus imputari; sed potius excusationibus tuis admissis, quas nobis tuis litteris intimasti, immunem te a perjurio nihilominus reputantes, quod nihil eo nomine tibi valeat objici seu impingi tenore praesentium declaramus. Ad haec volentes, si nobis infra mensem Augusti non solveris dictum censum, hac vice tibi de gratia speciali dictae solutionis terminum usque ad calendas Novembris proximas prorogamus: infra quas si non solveris dictum censum, in sententiam incidas excommunicationis. Per hanc autem datae dilationis

*per omnia excepto quod in duabus illarum quatuor additur ista clausola. Nichilominus autem predictum magistrum petrum procuratorem nostrum duximus statuendum ad aptandum et ratificandum nomine nostro predictas condiciones et conventiones et obligationes ac si quas alias super premissis duxeritis apponendas. Ratum et firmum habituri quicquid idem procurator et circa omnia et singula supradicta duxerit faciendum. In cuius rei testimonium. Datum ut supra. (1270) Registro 1271. C. fol. 82 a t. N° 11.*

Nel Registro 1275 B. fol. XXX N. 23. leggesi altro Diploma di Carlo, in cui è inserita lettera di Papa GREGORIO, il quale attesta d'essere stato soddisfatto delle once 8-mila dovute per censo così a lui che alla Chiesa Romana per l'anno 1275. La lettera Pontificia è data *Valentis. Idus Septembris Pontificatus nostri anno quinto*; ed il diploma del Re è dato in Napoli 21 ottobre 1275 IV.\* Indizione. E nel Registro 1280. B. fol. 75 N° 39. ho rinvenuto altro diploma del 12 Giugno 1280 diretto a GUGLIELMO STANDARDO riguardante il pagamento del censo di quell'anno da farsi al Romano Pontefice « in bonis et electis Augustalibus qui sint justi. recti et statuti prius ad rationem de Augustalibus quatuor per unciam de pecunia Thesauri nostri que in Castro Ovi servatur ». Il Re incarica lo STANDARDO di condursi a Roma per presentare quel danaro alla Curia Romana, e quindi aggiunge così « Recepturus de assignatione ipsius pecunie ab eodem summo Pontifice nomine nostro scriptum patens sub solito. sigillo plumbeo ipsius in ea forma et modo quem tibi Guillelmus de Rivera clericus etc. sub suo Sigillo dabit et secundum quod anno preterito recepimus in simili causa, et ecce quod pro securo conductu ipsius pecunie. stipendarios sexaginta per philippum de Lagonessa etc. assignari mandamus, quorum stipendiarios decem erunt milites et quilibet ipsorum habebit equos quatuor et quinquaginta erunt vallercti quorum quilibet habebit equos duos. quos ab eodem marescallo recipias et in comitiva tua bono omine ad predictam Romanam Curiam ducas pro pecunia ipsa salubrius deferenda. sic facturus quod sequenti die lune qui erit vicesimus quintus predicti mensis junii in predicta Curia Romana sis presens infallibiliter duce deo. Datum Summe. XII junii. »

gratiam, conditionum sive conventionum dictarum tenorem in nulla volumus parte sua divelli, vel in aliqua immutari: immo tenore praesentium declaramus aperte, nostrae intentionis existere, et hoc insuper protestamur, quod subsequentium solutionum dicti census annui termini in perpetuum in eodem festo principali B. Petri consistent; nihilominus quoad poenas contra tuam et haeredum tuorum in regno personas vestraque bona, si dictus census nobis nostrisque successoribus et ipsi Romanae Ecclesiae suo tempore minime solveretur, in eisdem conventionibus ordinatis, et tam nostro quam tuo consensu firmatis, statuta in eis tempora ab eodem festo volumus computari. Tu ergo fili carissime, diligenter attendens quod et qualiter nobis promiseris, tuae semper salutis non immemor, atque famae, gratiam apostolicam reverenter suscipias, et caveas in posterum, ne discrimini te exponens ab ejus corpore, cujus es membrum nobile, nullo, quod aegre ferremus, tempore

Nel 1282 fu pagato da Re Carlo il censo alla Chiesa Romana nella festa di S. Pietro, come appare da questo documento — « KAROLUS dei gratia Rex Ierusalem. Sicilie etc. Suis dilectis et fidelibus Thesaurariis Guillelmo nigro. Risoni. de marra et petro bodin etc. vobis mandamus. quatenus statim receptis presentibus litteris. exhibeatis et liberetis nostro dilecto et fidei militi et consiliario Lodoico de montibus tenenti locum magni Iusticiarii. de pecunia nostri Thesauri. quam custoditis in Karolensibus auri. octo millia unciarum. pro solvendo censu. quem nos debemus ecclesie Romane ratione nostri Regni. pro isto presenti anno nostri domini. millesimo, ducentesimo. octogesimo secundo. die festi sancti petri proximo venturi. Item exhibeatis ei pecuniam necessariam pro loerio Bestiarum que deferent ipsam pecuniam ad Curiam Romanam tam eundo quam redeundo. non obstante. et recipiatis de hiis que exhibueritis ydoneam apodixam. Datum Paterni. Anno domini 1282, 14 die Junii X.<sup>e</sup> Indictionis Regnorum nostrorum Ierusalem anno VI. Sicilie vero XVII » — Reg. 1282 B. fol. 154 n. 44. (Segue la quietanza per le onces ottomila, e per due tari al giorno pel trasporto del danaro in Roma).

Dopo quest' epoca non trovo nei Registri di Carlo I, altro pagamento del censo; una notizia nondimeno ne vien data dall' autore della istoria del dominio temporale della Sede Apostolica nelle due Sicilie, (pag. 145) che riporta alcune parole di una lettera di Martino IV, con cui concede dilazione pel censo dell'anno 1283 fino al giorno del Natale del Signore. E non voglio trasdare di dire, che altro documento relativo al pagamento del censo del 1274 è citato dal TUTINI (degli Ammiranti pag. 89), e leggesi nel Registro 1273 A. fol. 167. N° 18. Esso contiene un istromento del 10 Marzo di quell' anno dato in Brindisi, d'onde appare che Carlo convenne con alcuni mercatanti Senesi intorno alle ottomila onces d'oro da pagarsi a Gregorio X, cioè seimila pro Regno e due mila pro insula Sicilie; trovasi questo pubblicato dall' Autore della difesa del dominio temporale della Sede Apostolica nelle due Sicilie (appendice pag. 10), e dicesi tratto dall' Archivio Vaticano.

Carlo II. trovavasi prigioniero alla morte del padre, ed il Regno fu per qualche tempo governato da Roberto d'Artois, e da Gerardo Vescovo di Sabina, del reggimento dei quali pubblicherò

praedicaris. Datum Viterbii Pontificatus nostri anno secundo. Ego ergo, Pater Sanctissime, pro tanta gratia vobis et vestris fratribus ad gratiarum actiones inclinans, et omnibus et singulis supra contentis assentiens, sic ad vos et sanctissimam matrem meam Ecclesiam in his et aliis Dei fatis auxilio me habeo, quod devotionis meae patentibus incrementis, in conspectu Dei et ho-

multiplici documenti istorici a suo tempo. Come pure rimesso Carlo in libertà nel 1289, ottenuta l'investitura da Niccolò IV, cominciò a governare il Reame, nel modo come con documenti originali ed inediti dimostrerò nel corso del mio Codice Diplomatico. Intanto non ho rinvenuto finora nei Registri Angioini dell'Archivio di Napoli altro diploma del Regno di Carlo II, intorno al pagamento del censo alla Chiesa Romana, se non il seguente, donde appare che il Re nel 1308 andando debitore per sì fatto censo nientemeno, che di once d'oro 93340, fortemente protestavasi di non dovere tutta quella somma pagare, sì perchè una parte del censo, cioè tremila once d'oro l'anno, ripeter dovevansi da Federico (*Re di Trinacria*) secondo la convenzione passata tra costui e Papa Bonifacio VIII, sì per le tante guerre sostenute e per la distruzione e perdita di molte terre in Calabria. Trascrivo qui il documento nella sua integrità.

« *CORAM vobis sanctissimo in Christo patre domino meo. domino CLEMENTE, divina providencia, sacrosancte Romane, ac Universalis Ecclesie summo pontifice. et ejusdem Romane Ecclesie Cardinalibus. Ego. KAROLUS, secundus dei gratia, Ierusalem et Siciliae Rex. Ad abundantiorum Cautelam. que prodesse non officere consuevit. Protestor in scriptis. sicut jam extitit protestator. quod per conventiones nuper habitas. inter vos dominum summum Pontificem. atque me, de solvendis vobis, et eidem Ecclesie per certos terminos. nonaginta tribus milibus. uncis, trecentis quadraginta, ad que propter multas rationes teneri non credidi, neque crede, nec per solutionem annualem, partis quantitatis ipsius, fuit mea intentionis. aut est prejudicare directe, vel per obliquum juri meo, quod habeo. de non solvenda tota quantitate predicta, tam ratione insule sicilie, quam clare memoria, dominus Genitor meus, et Ego, a tempore guerre mote sicilie non tenuimus nec etiam Ego nunc presencialiter teneo. quam ratione Calabrie et aliarum certarum partium regni perditarum, et destructarum tempore guerre predictae. nec non ratione trium milium unciarum. quas solvit jam, et solvere tenetur annis singulis Rex fredericus quoad vivet, et insulam tenebit eandem, que debent per litteras felices recordationis Domini Bonifacii, pape octavi, rationabiliter de debite predictae deduci. Et ut hujusmodi mee intentionis et protestationis expressa, clarius et articulatius deprehendatur. discretos viros Magistros Guillelmum agarni prepositum aquensem. et Jacobum de bargiatis sacristam Ebredunensem, et Bernardum fabri clericos, et familiares meos licet absentes, et quemlibet eorum insolidum, ad faciendum coram vestra clementia, et vobis dominis Cardinalibus protestatem prescriptam procuratores meos et speciales nuncios tenore presentium constituo, et ordino. committens, et mandans, eisdem procuratoribus et cuilibet eorum in solidum, quod si forsan protestationi predictae, procurator vester aut alius pro parte vestra cederet afferens eam non debere admitti, repetant protestationem eandem, et perseverent in illa, contradicentes contradictioni procuratoris vestri, aut alterius pro parte vestra, toties, quoties procurator vester, aut alius pro parte vestra contradictionem hujusmodi iterabit. In cujus rei testimonium presens protestationis, et constitutionis, seu ordinationis scriptum exiit per manus Johannis*

minum reddar ipsius munere gratosus. Datum apud Lacum pensilem per manum Roberti de Baro regni nostri Siciliae Prothonotarii primo Septembris ind. X, anno Domini MCCLXVI. Regni vero mei anno secundo feliciter.

### LIII.

Anno 1308 - Settembre 28 - Indizione X. - Viterbo.

(MARTENE e DURAND op. cit. Vol. 2, pag. 406)

Papa Clemente riprende Re Carlo intorno a varie cose; tra l'altro della gabella del sale, gravosa a' sudditi; dell'ingratitude verso gli amici; del ritardare la giustizia al popolo, non essere accessibile, poco affabile, aver sempre in sospetto i sudditi ed esser loro sospetto. Si lagna di coloro, che lo circondano, che prendono quel che possono, ed il Re affetta ignoranza; lo esorta a scegliere consiglieri prudenti, ed a non sospettare di ognuno per lievi ragioni, a mettere ordine nella sua casa, ove ciascuno fa da padrone.

CARISSIMO in Christo filio C. regi Siciliae illustri.

Cum omnia quae secundum ordinem fiunt, ex ipso ordine recipiant pulcritudinem et splendorem, decet te, fili carissime, in omnibus et per omnia or-

*sparelle civis neapolitani, publici apostolica auctoritate notarii, fieri feci, et mei sigilli pendente munimine roboratum. Actum neapoli, anno domini M. CCC. VIII. die nono mensis julii, septe Indictionis, presentibus, nobilibus viris. Bartholomeo signulfo de neapoli Comite Caserte. Magno Regni sicilie Camerario, Bartholomeo de Capua, logotheta et prothonotario regni sicilie. Iohanne Pipino de Bardo Magno mee Curie Magistro rationali. et Bernardo Caraculo de neapoli vicemgerente comitis supradicti militibus, dilectis consiliariis, familiaribus, et fidelibus meis et pluribus aliis. Quod Ego predictus Iohannes Sparella Civis neapolitanus apostolica auctoritate publicus notarius mandato et rogatu domini Regis predicti propria manu scripsi et meo consueto signo signavi. Anno. Mense, die, et indictione prefata pontificatus predicti sanctissimi patris domini Clementis pape quinti. anno tertio. Datum neapoli per eundem Bartholomeum de Capua militem logothetam, et prothonotarium Regni sicilie anno, mense, die et indictione predictis. Regnorum meorum anno XXIIII. » — Reg. 1307 A fol. 278 u. 167.*

Morte Re Carlo II nell'alba del dì 5 Maggio 1309 (Reg. 1308-1309 fol. 180 N° 179) il suo successore Roberto nel pagare il censo ripeté la protesta nello stesso modo come nel documento precedente, e ciò può leggersi nel Reg. 1308-1309 fol. 208 et a t. e fol. 209 a t. N° 179. Qui mi arresto, perchè i tempi di Roberto ed i susseguenti vanno al di là del mio Codice Diplomatico.

dinate procedere, ne tu forsan, ad cuius pendet arbitrium ordinatio tanti regni, minus juste quaeras in subditis, quae in te ipso nequiverint inveniri. Haec est sane nostri summa propositi, ut tuum studium excitemus ad tui stabilimentum honoris, et statum pacificum nationum tuo regimini subjectarum, cujus rei principium esse credimus et fixum ac solidum fundamentum, si te, tuos et tua, tam prudenter quam provide duxeris ordinanda. Ad tuam autem ordinationem hoc pertinet, ut Deum timens ac diligens, nihil ex certa scientia in salutis tuae dispendium teneas alienum. Quod si geris, prout debes, in votis; et canonicis Piniani, et monachis S. Victoris Massiliae castra sua restitues, et Arelatensi ecclesiae jura sua similiter et Astensi (1): quae omnia

(1) A queste riprensioni del Pontefice Re Carlo diede tosto soddisfazione, perchè gl' importava bene tenersi amici i monaci, i Vescovi e la Corte di Roma.

Pel Monastero di S. Vittore in Marsiglia leggonsi parecchi documenti nei Registri Angioini, e tra gli altri una lettera diretta dal Re al Senescalco di Provenza nel 1269, colla quale gl'impose di non molestare nè far molestare quel Convento in tutti i suoi beni, dichiarandolo sotto la sua speciale protezione — *EIDEM SENESCALLO* (in provincia) etc. *Ad religiosos viros abbatem et conventum monasterii Sancti Victoris massiliensis devotos nostros propter sacram religionis observantiam qua virtutum domino famolantur. et ob devotionem sinceram quam ad Excellentiam nostram gerunt specialem habentes dilectionis affectum. monasterium ipsum cum omnibus personis ejusdem divino ibidem obsequio mancipatis. necnon monasterii prioratibus obedientis villis et castris domibus et possessionibus terris bonis et juribus omnibus in comitatu nostro provincie et folchalquerii consistentibus eidem monasterio Sancti Victoris massiliensi subjectis sub nostra presentium tenore protectione recipimus speciali fidelitati tue mandantes, quatenus eisdem abbatem et conventum nec non monasterii prioratus, obedientias, villas et castra, domos et possessiones terras bona et jura omnia habentes tanquam sub protectione nostra consistentia propentius commendata nullam eis contra justitiam inferas molestiam nec permittas ab aliis irrogari. Quinimo ea protegere ac defendere a quorumlibet molestia studeas ac eisdem abbati et conventui exhibeas de quibuslibet laycis cujuscunque conditionis existant favorabiliter justitiae complementum. et castra ipsius monasterii non permittas a rebellantibus monachis occupari. set assistas eidem abbati super hoc omni consilio auxilio et favore. ita quod dicti abbas et conventus nostro muniti presidio quieti permaneant a quibuslibet injuriis et tranquilli. Datum Neapoli XXV Junii XIII. Indictionis » — (1270) Reg. 1269 D. fol. 178, N.° 6. Vedi pure altro diploma del di 8 Nov. 1274 al fol. 61 a t. del Reg. 1274 B. N.° 20.*

Ed a mostrare maggiormente la sua benevolenza verso questo Monastero, il Re ordina pagarsi allo stesso mille once turonesi per li danni recatigli da' suoi eserciti, al tempo delle ultime guerre— *« SCRIPTUM EST senescalco provincie. Ex parte religiosorum virorum abbatis et conventus sancti Victoris massiliensis fidelium nostrorum fuit nobis humiliter supplicatum ut cum ipsi olim guerrarum tempore per exercitus nostros diversis vicibus dampna gravia in vallis massilie in molendinis domibus et vineis sint perpersi emendam seu recompensationem de dampnis huiusmodi sibi et dicto monasterio de benignitate regia facere dignaremur. Nos igitur eorum supplicationibus benignius*

specialiter duximus exprimenda: quia nota sunt et notoria. Sed nihilominus de aliis quae non ita novimus, omnino reddimus te sollicitum, de gabellis salis videlicet, quarum originem vidimus vitiosam: in his etiam, quae veteres appellantur, ut de aliis taceamus, quae tuo sunt tempore, sicut dicitur, in multorum praejudicium introducta. His est consequens quod inhumanus diceris, et ad nullum afficeris, prout dicitur, amicitia, quod ex eo a multis praesumitur, quod tuos Provinciales tamquam eos in servos emeris ad onera supra vires adstrictos, et tibi fideliter obsecutos suis fraudas stipendiis, quorum multi perierunt inedia, multi contra suae nobilitatis et non minus tuae honorem in hospitalibus pauperum jacuerunt, multi te pedites sunt secuti.

*inelinati licet ad hoc nos non teneri credamus. tamen eis volentes pro hac parte misericorditer providere. mille libras turonenses in reconpensatione dampnorum hujusmodi de speciali gratia nos promissimus soluturos. Ideoque fidelitati tuae firmiter precipiendo mandamus quatenus hujusmodi mille libras turonenses de pecunia proventuum Curie nostrae in Clavaria marsilie solvere et exhibere procures. Non obstante etc. Recepturi etc. Datum ut supra ».* (Neapoli V Julii XIII.<sup>e</sup> Indictionis ) Eod. fol. 179 a t.

Nel 1276 poi ci fu convenzione tra il Re ed il Monastero di S. Vittore intorno alcuni diritti, che questo vantava sull'annona di Marsiglia e per altri censi e pensioni. Una tale convenzione leggesi nel Reg. 1272 B fol. 102 a t. N° 14, e venne solennemente confermata dal Re, come appare dal seguente documento. — « *SCRIPTUM EST. Guillelmo de Iagonessa. militi senescallo provincie dilecto etc. Ecce compositionem per te et alios de consilio nostro. cum abbate et conventu. monasterii sancti victoris. massiliensis factam duximus confirmandam. Cujus confirmationis privilegium tibi mictimus per presentium portitorem. Verum cum adhuc ad nostram et heredum nostrorum cautelam. instrumentum publicum confectum per manus tabellionis et ipsorum abbatis prioris et conventus sigillis sigillatum. sub forma quam tibi sub nostro destinamus sigillo habere velimus prout in ipsa compositione actum extitit et conventum et restituenda sint nobis per ipsos omnia istrumenta et privilegia de quibus fit mentio in ipsa compositione. et que asserunt se habere et omnia alia que tangunt negotium in compositione comprehensum. volumus et mandamus quatenus instrumentum hujusmodi ab eisdem abbate priore atque conventu sic sollempniter confectum et sigillatum nec non et omnia privilegia et istrumenta que super hiis habent recipias ab eisdem et predictum instrumentum facias duplicari. quorum unum custodiatur in camera nostra apud aquis et aliud ad nostram presentiam transmittatur et eis habitis assignes ipsis vel procuratori eorum. et tradas privilegium supradictum et possessionem corporalem bladane seu annonarie curie nostrae in massilia nec non proven-tuum pensionum et censuum ipsius annonarie seu bladane. ac domorum et operatoriorum ipsius et de assignatione hujusmodi fiant duo publica istrumenta. quorum unum remaneat penes curiam aliud penes ipsos et ea omnia defendes et salves eisdem ac ipsos pacifice percipere facias. omnes hujusmodi proventus et pensiones et census. secundum quod in forma compositionis. plenarie continentur. Datum Neapoli per M. G. X.º Novembris IIII<sup>e</sup> Indictionis.* » — (1276) Reg. 1274. B. fol. 81 a t. N° 20.

Per quanto poi riguarda i gravami, di cui parla il Pontefice, contro la Chiesa d'Asti, ho rinvenuto

Languet in carcere filius nobilis viri Jordani de Insula Mediolani detentus. Languet Novariae miles tuus Sordellus, qui emendus esset immeritus, nendum pro meritis redimendus, multique alii qui tibi in Italia servierunt, nudi et pauperes ad propria sunt reversi. Addimus juxta famam communem, quod homines regni tui etiam videre contemnis, et justitiam eorum procrastinas, et si quando a te, prout dicitur, quod raro accidit, possint intrare, quibus si nec visibilis fueris, nec adibilis, si nec affabilis, nec amabilis, et eisdem volueris principari, profecto in manu gladium et in dorso lorica, et a latere praeparatum exercitum habere te jugiter oportebit. Et quae erit haec vitae species, nisi mortis imago miserae suspectos semper habere sub-

tra gli altri i seguenti documenti; cioè una procura data dal Re a Roberto di Lavena (di cui egli avvalevasi ne' più ardui negozi), per trattar convenzione col Vescovo d'Asti. — « KAROLUS ETC. *Universis presentes licteras inspecturis etc. Notum facimus quod nos de prudentia et discretione Roberti de Lavena juris civilis professoris dilecti et fidelis nostri plenam fiduciam obtinentes facimus constituimus et ordinamus ipsum procuratorem nostrum ad tractandum vices et nomine nostro cum venerabile patre domino V. dei gratia sancti Eufragii diacono Cardinali super negotio Ecclesie Astensis prout honori et exaltationi nostre viderit expedire: dantes eidem plenam et liberam potestatem tractandi cum eodem super hujusmodi negotio vice nostra. In cuius rei testimonium presentes licteras fieri et Sigillo maiestatis nostre iuximus communiri. Datum Neapoli XIII decembris. X.º Indictionis Regni nostri anno secundo — (1286) Reg. 1280 C. fol. 6 a t. N.º 40.*

E che una tale convenzione fu fermata, appare dal seguente documento, dal quale si deduce che gli ufficiali in Provenza la violavano, ed il Re loro impose di rispettarla e mandarla in esecuzione. « *SCRIPTUM est senescallo Lombardie etc. Cum pro ecclesiastica libertate tuenda exposuimus nos et nostra et ad id maiestatis nostre versetur intentio non solum conventiones et pacta olim per officiales nostros habita nostro nomine cum ecclesiarum prelati provida deliberatione providimus inviolabiliter observari, verum etiam prelatorum ipsorum negotia ut propria gerere et nostris viribus ac favore per nos et officiales nostros ubilibet promoveri. Sane nuper nostra serenitas intellexit quod tu et nonnulli officiales nostri partium lombardie conventiones et pacta inter venerabilem patrem Astensem episcopum. Karissimum amicum. quem suis exigentibus meritis puro corde diligimus ex una parte et nobilem virum Robertum de Lavena juris professorem dilectum consiliarium et familiarem procuratorem et fidelem nostrum nostro nomine ex altera quondam inita et firmata auctoritate propria violantes non servastis hactenus nec servatis. Imo officiales ipsi partem iurium ipsius episcopi indebite retinent ac injuste quod tanto excellentia nostra fert gravius, quantum magis ipsum episcopum et ecclesias gratia et favore prosequimur si per nostros in aliquo eisdem infertur injuria veementius condolemus, nos itaque in hac parte premissis obviare volentes, fidelitati tue sub optentu gratie nostre precipiendo mandamus quatenus conventiones et pacta olim cum predicto episcopo nostro nomine inita et firmata, diligenter observas, nec tu presumas nec permittas ab aliis nostris ipsarum partium officialibus aliquatenus violari. Quinimo defectus et excessus in hujusmodi conventionum observatione commisti statim receptis presentibus, prout*

ditos, et suspectum semper esse subjectis? Verum his verbis, quae si iudicas aspera, rectius iudicabis utilia, quae te tamen magis prudentia quam experientia addicere volumus et optamus, providentiae tibi viam non claudimus, nec te credere omni spiritui suademus, nec vulgi te manibus exponi volumus attractandum; sed ad tuam instructionem sufficiat, quod prudentium jam dudum legitur diffinitione provisum, ut qui praesunt provinciis et faciles ad eundem se praebeant, et in familiaritatem ulteriorem subditos non admittant; sed sic eorum necessitatibus se coaptent, ut semper ingenio augeant dignitatem.

Nunc ad tuos disgredivimur, illos scilicet, qui vel tuo assistant lateri, vel

*honor magnificentie nostre requirit et exposeit negotii qualitas facias emendari. Nec non ad requiritionem dicti episcopi inquisitionem facias diligentem contra omnes qui dicuntur eidem episcopo jura sua modo aliquo subtraxisse. et quod per eos substructum inveneris in quadruplum ei facias emendari. Ita quod dictus episcopus de cetero non habeat materiam iterato ad nostram curiam destinandi querelam. Datum apud sanctum germanum etc. (III.º Februarii prime Indictionis) (1273) Reg. 1272 C. fol. 65 n.º 15.*

E con altra lettera diretta nel 3 giugno 1272 al Senescalco in Provenza, al Vescovo d'Asti CORRADO, ed a Guglielmo, Giovanni e Pietro di Brayda, Re Carlo votendo sempre l'osservanza de' patti e convenzioni fermate tra Roberto di Lavena, e quel Vescovo, ordinò che a costui si restituissero le città e castelli di S. Albino e Baena, che tenevansi da' fratelli di Braidà, perchè pignorate per un certo loro credito; pel quale credito si dessero a costoro in pegno i Castelli di Garresio e Cusio — Reg. 1272 X. Fol. 67, N.º 17. Di questo CORRADO Vescovo d'Asti a quei tempi, vedi l'UGHELLI *Italia Sacra* Vol. IV, pag. 390, ed il Vol. II della raccolta intitolata *Historiae patriae monumenta* che si pubblica in Torino; ove alla pag. 1628 leggesi un trattato tra il Vescovo d'Asti CORRADO, e ROBERTO DI LAVENA per parte di Re Carlo intorno alla ricuperazione di molti luoghi della Chiesa d'Asti, edificati dagli uomini di Cuneo e di Montereale.

Per quanto poi riguarda le altre quistioni surte tra Carlo ed il Commune d'Asti, e le tregue, i patti, e le convenzioni fermate tra di loro, che leggonsi nei Registri Angioini, dirò a miglior luogo. Per l'Arcivescovo d'Arles (che a quei tempi era BERTRANDO, come dal SAMMARTANO *Gallia Christiana* Vol. 1.º pag. 570) si leggono pure parecchi diplomi ne' registri di Carlo I.º d'Angiò, e tra gli altri una lettera diretta al Senescalco di Provenza e ad ADRIANO Vescovo Sistericense e ad altri uffiziali di quelle parti per l'inquisizione da farsi per distinguere e verificare i diritti della Curia e dell'Arcivescovo. — « *SCRIPTUM est A. Episcopo Sistericensi. et Senescalco provincie et fulconi Arduino. maiori Judici provincie. ac Guillelmo de villanova etc. De vestra legalitate et prudentia plenam fiduciam optinentes. vobis committimus inquisitionem faciendam. super petitionibus quas Curia nostra facit venerabili patri B. dei gratia Arelatensi Archiepiscopo dilecto consiliario etc. et quas idem Archiepiscopus facit Curie nostre tali modo quod pro utraque parte vocato procuratore nostro adhibitisque sibi advocatis sufficientibus. inquiratis cum summa diligentia veritatem et facta inquisitione ipsas petitiones et questiones inde ortas. sine debito terminetis. Itaque utri-*



ad terrarum tuarum regimen destinantur, et de istis communiter dicitur, quod tibi subtrahunt et tuis auferunt quidquid possunt, et tamen dicunt singuli: inquiratur quisnam hoc facit? et forte non minus clamitant magis rei. Nam et sigillatim interrogantibus apostolis Dominum post prolatam ab ipso de futuro traditore sententiam, numquid ego sum, Domine? fecit et ipse proditor inter ceteros quaestionem eamdem; et tamen universis clamantibus solus taces, et ignorantiam detestabilem affectare videris, ubi de tuo periculo et damno agitur et tuorum. Quod si rapina huiusmodi excusabilis esse posset,

*que parti remaneat ius suum integre et perfecte nisi de voluntate partium meliorem viam per compositionem poteritis invenire. Et si non inveniretis predicta bene clara. vel non possitis ista omnia concordare rescribatis nobis celeriter. quid super hoc duxeritis faciendum. et nos vobis responderemus sine mora. Ita quod iura Archiepiscopi predicti atque nostra salva et integra remanebunt domino concedente. Datum apud Montemfortem per eundem XIII Augusti XV. Indictionis»* (1272) Reg. 1272 X fol. 100 a t.° N.° 17. Ed al fol. 101 dello stesso Registro leggesi la lettera scritta dal Re a quell'Arcivescovo, per la quale gli dà tra l'altro notizia dell'inquisizione da lui ordinata intorno a quella vertenza.

E nel 1277 lagnandosi quell'Arcivescovo di molti gravami da parte del Senescalco di Provenza e degli altri ufficiali, il Re ne ordinava pure inquisizione, come dal Diploma che segue:— « *SCRIPTUM est universis presentes licteras inspecturis per provinciam constitutis. fidelibus suis. Cum venerabilis pater B. Arelatensis Archiepiscopus Consiliarius. et amicus noster dilectus, tam pro se, quam pro clericis Arelatensis ecclesie et personis aliis religiosis. gravissimam per suas licteras querimoniam de Gualterio de Alvesto. Senescallo nostro provincie aliisque officialibus in Curia nostra posuerit. nosque qui prelatos. ecclesias et iura ecclesiastica. quantum bono modo possumus manutenero, defendere et augere Deo auctore proponimus. ea si vera sunt substinere nullatenus intendamus. ac per Isnardum de pontes militem et Jacobum de Graleriis super capitulis gravaminum. eisdem Archiepiscopo. clericis et personis aliis religiosis ut asseritur illatorum que predictis Isnardo et Jacobo sub sigillo nostro transmittimus. velimus diligenter inquiri. fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus inquisitoribus ipsis in omnibus que ad ipsorum spectant officium. super eisdem gravaminibus exquirendis. pareatis devote et efficaciter intendatis. Datum Viterbii XXVIII. Januarii V.° Indictionis.* (1277) Reg. 1274 B fol. 98, N.° 20. Ed alla stessa pagina leggesi la lettera diretta a Isnardo e Giacomo per tale inquisizione.

Non voglio tralasciare di dire, che allo stesso Arcivescovo BERTRANDO Re Carlo diresse varie lettere intorno alle quistioni surte tra lui ed il Vescovo d'Avignone; delle quali vertenze, della scomunica da costui fulminata, e della transazione indi fatta, non mancherò di pubblicare i documenti nel corso del mio Codice diplomatico.

Da ultimo i *Canonici Piniani*, di cui parla pure Papa Clemente in questa lettera (quantunque non abbia di essi rinvenuto finora alcun documento nei Registri di Napoli) erano nella Città di Pignan in Provenza nella Diocesi di Frejus. Questo Capitolo di Canonici Regolari dell'ordine di S. Agostino sotto il titolo dell'Assunzione, che dicesi fondato sin dal sesto secolo, si componeva di un Prevosto, cinque altre dignità, e dodici Canonici; ed il Prevosto era tra l'altro Signore di Bourg.

hoc solum videtur ad excusationem prodesse, quod tu fures videris facere, quibus non reddis debita, nec assignata certa stipendia, sed hoc eos excusare non potest, quamvis te valeat de negligentia non mediocriter accusare.

Transeundum ad consilia quibus uteris. Ecce, ut fertur, publice dantur tibi consilia a peritis, quae cum audieris, seorsum abiens iudicio subjicis imprudentium, et aut tuae innitens prudentiae, praefers omnibus id quod sentis, aut peritorum responsa ab illis sustines judicari, qui non intelligunt se vel illos. Hoc interdum vidimus in Provincia, et ideo in Apulia posse fieri non impossibile judicamus. Crede, fili carissime, jam nobis saepe contingit in hac sede, cui licet immeriti praesidemus, ut habitis fratrum nostrorum consiliis, quamquam contrarium crederemus, utilius eorum tamen sententias sequebamur, ubi tale erat negotium, quod sine peccato fieri poterat vel omitti: et movebat nos ista ratio, quia temerarium censebamus tot prudentium iudicio sententiam nostri capitis anteferre. Elige ergo, fili, consiliarios tibi non suspectos, et cum suspectos habere coeperis non retineas, quia bellum continuum cogitationum invicem confligentium non evaderes; sed nullum habeas ex levi causa suspectum, quod utique communi iudicio nationis est vitium Gallicanae. Sunt enim aliqui quibus moris est, ut cum audierint aliquos consulentes, secreta confabulatione captata, dicant tibi vel aliis: Hoc verbum quod ille dixit, notastis Domine, propter hoc dictum fuit, et ii sunt pessimi detractores, Deo odibiles, verborum salubrium subdoli glossatores: sed quid fiet? Sunt regnicolae in consilio, numquid erunt eo ipso suspecti? Audemus tibi dicere, quod sine eis bene regnum non reges, et in eis, et ex eis invenies, qui tuam felicitatem participant, et stante te subsistunt, quod avertat Dominus, caderent te cadente. Unde ergo suspicio est in talibus, si aliunde non surgat, quorum honor pendet ex tua gloria; quorum periculum a tuo nequit aliqua ratione disjungi?

Nunc dimissis consiliariis ad domum tuam descendimus, quam adeo deordinatam in omnibus mundus clamat, ut tot in ea sint domini, quot sunt capita, quorum aliqui tibi sumunt et mutant officia prout volunt: alii tot simul se implicant quod nihil bene peragunt, dum ad multa festinant. Dorum tibi forte videbitur, quod de talibus taliter tibi scribimus: scias tamen quod curam non assumimus domus tuae, sed dissipationem ipsius in tuum dispendium et infamiam, nec laetanter, nec libenter audimus. Vidimus enim aliquos

laborantes hoc vitio, qui libentius multa perderent, quam vel modica alia largirentur: nec est peior aliqua prodigalitas quam aequanimiter sustinere, ut a gartionibus furibusque consumatur, quod in usus honestos tam salubriter quam utiliter posset et deberet expendi. Demum sufficiat hoc scripsisse, et ut finis concordet principio, et tuos et tua sic ordina, quod et Deo cedat ad gloriam, tibi etiam ad commodum, tuis et ad gaudium et ad exemplum. Latori praesentium in his credas, quae ex parte nostra duxerit proponenda. Datum Viterbii X. calendas Octobris anno secundo.

#### LIV.

**Anno 1266 - Settembre 26 - Indizione X - Nocera.**

(Archivio del Monistero della Cava).

**Re Carlo ordina, che gli abitanti del casale di S. Maria di Pertosa non fossero gravati d'altro dritto per pascolare gli animali nel territorio d'Auletta, che di quello che erano stati soliti di soddisfare; cioè di due arieti nella festa di Pasqua.**

IN NOMINE DOMINI Dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab incarnatione eiusdem MCCLXVII. et tertio anno Regni Domini nostri Caroli Dei gratia Gloriosissimi Regis Sycilie. Ducatus apulie. et principatus Capue. andegavie provincie. et fulcaltherii Illustrissimi Comitum Die Veneris. duodecimo mensis augusti X. Indict. apud Ebolum. nos Iohel de malfrido Iudex Eboli. Iohannes puplicus eiusdem terre notarius. et infrascripti testes de eadem terra citati ad hoc specialiter vocati et rogati. presentis decreti serie notum facimus et testamur. quod accersiti una cum Iudice paulo de ebulo ad domum Cavensis monasterii, quae sita est in Ebulo, in qua F. Benedictus eiusdem monasterii monachus Vesteranus presens erat. assistantibus ibidem Iudice petro Scacza. blasio de epanto de auleta. et Iudice Robberto madia de Ebulo Bajulis aulete. Idem Iudex paulus ostendit nobis quasdam literas sibi trasmissas a nobili viro domino angelo bisancii de Riso de Barulo Regio secreto prin-

cipatus terre laboris et aprutii. sigillo eiusdem domini angeli sigillatas quas vidimus et legimus omni vicio et suspicione carentes. Nos angelus bisancij de Riso de barulo ec. ec. A sacra Regia majestate literas recepimus in hac forma. CAROLUS dei gratia ec. ec. Secreto principatus terre laboris et aprutii ec. ec. ex parte Religiosorum virorum abbatis et conventus monasterii Cavensis fuit expositum coram nobis quod cum homines casalis S. Marie de pertusa ad monasterium ipsum spectantes consueverunt ducere. et duci facere et habere animalia eorum territorio castri de olecta tam in montibus videlicet quam in planis ad ponenda ibi pascua. Bajuli eiusdem castri aulete ex pretexto quod officiales Galvani Lance fautoris quondam manfridi olim principis tarentini. qui castrum ipsum occupatum tenebat. ab hominibus dicti casalis preter jux quod ipsi homines ratione pascuorum huiusmodi solvere consueverant annuatim extorquebant affidantie nomine quamdam pecunie quantitatem. nituntur homines ipsos in affidantiis ipsis preter solitum aggravare. propter quod fuit nobis humiliter supplicatum ut sibi super hoc providere de benignitate Regia dignaremur. Ideoque fidelitati tue presentium tenore mandamus quatenus si ita est homines ipsos supra hiis contra antiquam consuetudinem observatam in talibus. non obstante quod tempore dicti Galvani ultra debitum jux extorquebatur ab eis. nec tuo agraves nec patiaris a predictis bajulis vel ab aliis tuis subofficialibus aggravari. Datum nucerie 26 septembris X<sup>a</sup> Ind. Regni nostri anno secundo. Volentes igitur ad executionem presentis sacri mandati Regii . . . quia constat nobis ad plenum tam per quoddam privilegium domini Nicolai quondam comitis principatus. quam per inquisitionem per vos de mandato nostro factam in caiano. pertusa. massa. et olecta. quod homines casalis pertuse consueverunt et debent habere usum pascuorum in tenimento olete preter quam in foresta luntranj. reddendo annuatim in festo resurrectionis duos arietes domino olete. licet officiales quondam Galvani lance. qui castrum olecte occupatum tenebat pretexto ipsius unciam auri unam et mediam ab hominibus casalis predicti annuatim pro fidantia tempore sui dominii extorquebant. Vobis ex regia parte commissa nobis auctoritate mandamus quatenus bajulis predicti casalis olete ex parte nostra sub certa pena precipere debeant ut de cetero a predictis hominibus casalis pertusie occasione fidantie pascuorum tenimenti olete preter quam de foresta luntrani. nullam quantitatem pecunie. nisi tantum arietes

duos annuatim in festo resurrectionis domini presumant exigere. nec ad id eos aliquatenus coherceant. et si aliquam quantitatem pecunie vel aliquid aliud occasione predictae fidantie nisi tantum arietes duos secundum predictum est. ab eis exigant eis restitui faciunt. ad id eos constrictione qua convenit. compellendo. De cuius impositione pene faciat fieri publicum instrumentum. Datum Neapoli quarto agusti X.<sup>o</sup> Ind. Cuius auctoritate mandati predictus Iudex paulus in nostrum qui supra Iudicis. notarj. et testium presentia predictis Bajulis ejusdem terre aulete ex parte Regis. et dicti domini secreti sub pena 20 unciarum auri precepit ut de cetero a predictis hominibus casalis pertusie occasione fidantie pascuorum tenimenti aulete preterquam de foresta luntranj nullam quantitatem pecunie. nisi tantum arietes duos annuatim in festo resurrectionis domini exigere presumant. nec ad id eos aliquatenus coherceant et si aliquam quantitatem pecunie. vel aliquid aliud occasione predictae fidantie. nisi tantum arietes duos secundum quod predictum est ab eis extorserunt eis restitui debeant omni occasione remota. Ad cuius rei memoriam et tam Regie curie quam predicti monasterii cavensis et predictorum hominum casalis pertusie cautelam presens publicum instrumentum exaratum est per nos qui supra Iudicem. notarium. et subscriptos testes. nostrisque. subscriptionibus roboratum. quod autem supra in abraso rescriptum legitur. idem. quod predictum instrumentum. et ipse ego predictus Iohannes publicus Ebuli notarius. qui rogatus interfui. et meo signo signavi (piper).

† Ego qui supra Iohel Iudex.

† Ego Petrus publicus Ebuli notarius testis sum.

† Ego Lucas publicus Eboli notarius testis interfui.

† Ego Petrus piper testis interfui.

† Ego Urso testis sum.

LV.

Anno 1266 - Ottobre 28 - Indizione X. - Napoli.

(Grande Archivio di Napoli—Registro segnato 1278 A fol. 4 a t. n.° 29) (1).

Re Carlo si lagna co' Pisani che nella loro città i ribelli armino galee a sua offesa; che alcuni suoi fedeli nel loro porto siano stati con violenza malmenati; che la sua bandiera sia stata vilipesa e calpestata. Ed altre offese rammemora, per le quali chiede pronta soddisfazione per tutto il primo febbraio; al che mancandosi, ordina che pel primo di Marzo uscissero dal Regno e dagli altri suoi dominii tutti i cittadini e mercatanti di Pisa.

KAROLUS etc. Potestati. Capitaneo. Ancianis. Consilio et Communi pisano dilectis amicis suis. salutem etc. Auctoritatem pacis, et pacifici Regis semitas. qui ad hoc nobis mirabilem tribuit triumphum de hostibus ut dissidentibus Italie populis et atritis Guerrarum anfractibus. tandem post bellorum dispendia per ministerium nostrum comoda pacis daret cupientes quantum humane possibilitati permittitur imitari pacem libenter inquiramus. questitam et inventam quantum in nobis est sequimur. et cum omnibus fidei chri-

(1) Questo Registro Angioino segnato 1278 A. comincia così » *Registrum Cancellarie factum anno decime Indictionis XXIII Octobris (1266) Tempore domini G. (Gaufredi) de Bellomonte*. Avendolo attentamente studiato, ho avuto l'agio di osservare, che dal fol. 1 al fol. 19 contiene diplomi di Carlo I da ottobre 1266 ad aprile 1267, quando era Cancelliere del Re quel Goffredo di Belmonte tanto rinomato in questi tempi, e che spesso rammenterò ne' documenti, che andrò a pubblicare. È questo il solo registro, in cui leggonsi diplomi del 1266 e de' primi mesi del 1267, meno alcuni altri pochi che rattrovasi nell'altro Registro da me innanzi più volte citato 1280 C. n. 40, il quale tra l'altro riporta pure alcuni pochi documenti del 1266 già pubblicati.

Da ciò scorgesi chiaramente, come più volte ho osservato, quanta fatica ho durato nell'andar ricercando nei Registri Angioini i diplomi di Carlo I. i più antichi, a fin di dare al Codice Diplomatico l'ordinamento cronologico, che si richiede; e come tanta pena e fatica mi sarebbe stata risparmiata, se per lo passato si fosse data opera ad un esatto indice cronologico de' diplomi contenuti nei Registri Angioini; indice che manca assolutamente, e che dovrebbe essere uno de' più importanti lavori diplomatici da menarsi a compimento nel nostro Archivio. Voglio augurarmi nondimeno, che quel che per lo innanzi non si è fatto, si andrà ad eseguire prestamente.

stiane cultoribus nitimur toto studio conservare(1). Et certe inter ceteras de Italia quibus amicitie sinceritas nos contingit. vobis quos semper puro affectu dileximus. studuimus et studemus esse pacifici vosque in locis quibuslibet vestre jurisdictioni subditis honorare. set qualiter vos honoremus et nobis quoque gravamina et quin graves iniurie fuerint hiis diebus nobis et nostris per vestros illate tacere. nequaquam proponimus set illa vobis seriatim tenore presentium recitare. Nuper enim Nicolaus maletta, quem proditorem nostrum minime ignoratis paratis in terra vestra et cum vestro favore Galionis duobus. eis thetonicis militibus. comunitis. intendebat cum illis nec

(1) De' Pisani inimici di Carlo, ed escomunicati dalla Chiesa Romana parla più volte Clemente IV nelle sue lettere, e sempre col desiderio di farli ritornare nella sua amicizia, perchè li credeva potenti nel mare e capaci di recar molto danno al partito Guelfo d'Italia. Nei registri Angioini molteplici documentj si leggono intorno a' Pisani, e delle relazioni tra costoro e Carlo d'Angiò, documentj che man mano e secondo l'ordine storico degli avvenimenti verrò pubblicando.

Papa Clemente avea già con lettera del 7 dicembre 1265 scritto a Carlo d'Angiò « *Absolutio civium Pisanorum dudum nobis, fili carissime, placuisset: tum quia salutem omnium cupimus animarum, tum quia tam viatorum, quam ad Curiam accedentium per hos transitus terra marique posset facilius expedire* ». Epist. 192. MARTEN. Vol. 2. pag. 249. Ed in luglio 1266 avea già incaricato Maestro Elia suo Cappellano di assolvere i Pisani dalla scomunica sotto alcune condizioni. Epist. 337 op. cit. pag. 373. Indi nel 29 Gennaio 1267 altra lettera scrisse a Carlo, perchè ammettesse nella sua grazia i Pisani, che egli diceva già ritornati nel grembo della Chiesa. Epist. 428 pag. 441.

Avendo poi conosciuto, che Carlo avea ordinato con suo editto, (che si contiene appunto nel documento inedito, che qui pubblico) dovere i cittadini Pisani dopo un dato tempo uscire da tutti i suoi stati, gl'indirizzò la seguente lettera » Carissimo in Christo filio C. regi Siciliae illustri. Nuper » edictum, prout accepimus, a tua serenitate processit, ut omnes cives Pisani qui sunt in tuo Regno » vel districtu, cum omnibus mercimoniis et aliis bonis suis exeant, nec ultra proximas calendas » Martii ibidem remanere praesumant. Cum igitur ab ipsis civibus, qui, prout per exteriora perpen- » dere indicia possumus, tam Ecclesiae Romanae, quam tuo beneplacito modis quibus poterunt se » coaptare proponent, terra sancta quotidie sustentetur, et speratur in posterum adiuvari, et propter » hoc non credamus expediens ipsos exturbare ad praesens: magnitudinem tuam rogandam duximus » attentius et hortandam, quatenus si forte prout per alias nostras litteras tibi scribimus, ad tuum » favorem non vis eos admittere, quod nec nobis, nec tibi, nec etiam ipsius terrae sanctae negotiis » credimus expedire, prefixum saltem terminum, cum citra illum tempus ad navigandum non con- » sueverit aptum esse, in ulteriorem tibi placeat prorogare, quo dicti cives cum omnibus bonis suis » liberius exire valeant terram tuam, vel tecum interim concordare. Datum Viterbii III Calendas Fe- » bruarii anno II. » Epist. 429 op. cit. pag. 441. A questa richiesta del Papa, Re Carlo condiscese, prorogando il termine fino a tutto il mese di Marzo del 1267, come scorgesi da altro documento da me rinvenuto, che qui pubblico. »

— KAROLUS etc. Universis etc. Cum nos propter querelas quas habemus contra Pisanos dederimus

non et cum uno alio quem preparaverat in plumbino quod est de vestro districtu versus Calabriam et Siciliam. in favorem frederici lancee aliorumque nostrorum rebellium proficisci propter quod nos ne libere possent in offensionem nostram procedere. armavimus easque fecimus non sine sumptibus necessariis comunjri. Boos vero de Sancto Pagano et Gerardus de Sauciano milites familiares nostri et de hospitio nostro proprio post multas eis in portu vestro et per vestros irrogatas iniurias in quinquaginta libras turonensium dampnificati fuerint. Et infestum videtur esse quibusdam vestris concivibus ispicere etiam signa nostra. dum quidam Civis Gaetanus fidelis noster signis

*certum terminum. scilicet per totum februarium nobis satisfecerint de predictis, alioquin infra dictum terminum exirent de Regno nostro cum omnibus rebus eius libere et secure nisi essent obligati ex contractu vel debito in terra nostra. Nos tamen ad preces Venerabilis patris domini R. Sancti angeli diaconi Cardinalis carissimi amici nostri prorogamus eis terminum per totum Martium ut ipsi infra dictum terminum in Regno nostro et mari nostro et tota terra nostra vadant et redeant et sint cum rebus suis salvi et securi, nisi essent obligati ex delicto vel ex contractu quem fecissent vel facerent in iurisdictione nostra de quibus volumus quod in hoc medio mandatis Curie nostre pareant ita tamen quod aliquis eorum pro alterius delicto vel contractu minime teneatur. Datum Neapoli XII Januarii etc. (1267) Reg. 1278 A fol. 10, N.º 29.*

Così fatte querele tra Carlo ed i Pisani durarono per molto altro tempo, come mi sarà dato dimostrare con documenti, che pubblicherò specialmente de'tempi della venuta di Corradino nel Regno. Nondimeno fin da ora credo utile di fare di pubblica ragione altri due documenti inediti del 1269, il primo de'quali contiene ordine di Carlo di non molestarsi gli ambasciatori de'Pisani, che venivano a Napoli per trattar pace e concordia; e coll'altro il Re permette a' Protontini d'Ischia e d'Amalfi di poter arrestare a modo di rappresaglia le merci de' Pisani fino alla somma di 160 once d'oro per compensarsi di simili danni da essi ricevuti.

*« KAROLUS etc. Universis fidelibus et Amicis suis. presentes licteras etc. Noverit universitas vestra. quod nos ad preces Nobilis viri Judicis Johannis galluris dilecti amici nostri damus et concedimus Ambassatoribus dicti Judicis et Ambassatoribus communis pisani plenam securitatem et securum conductum per nos et omnes fideles amicos nostros ut ipsi cum rebus suis et eorum familiis et scutiferis possint ad nostram accedere presentiam causa tractandi et componendi concordiam inter nos et nostros fideles et amicos et ipsos pisanos et Civitatem et districtum eorum super omnibus discordiis quas nobiscum atque nostris habuerunt et habent vel habebunt usque consumacionem dicti tractatus hoc videlicet modo. quod ipsi per mare usque Neapoli usque Gaeta. vel usque ad Civitatem veterem veniant. et deinde per terram accedant ad presentiam maiestatis nostre libere et secure. et stent in terra nostra et fidelium amicorum nostrorum et per eam redeant usque Kalendas madii proximo venientis. dummodo licteras apertas cum sigillo pendenti ipsius Judicis apportent secum in quibus contineatur quod dicti ambassatores in licteris nominandi de mandato et voluntate dicti Judicis ad nostram presenciam destinentur. Quare universis officialibus et subjectis nostris firmiter et districto precipiendo mandamus. et amicos quanto carius possumus requirimus*



nostris sua vellent insignire vexilla illaque apud pisas faceret preparari fuerunt non sine nominis nostri contumelia de preparatorum eiecta manibus. scissa in frustra et pedibus conculcata. Galionum etiam in quo Robertus de baro etc. suam ad Regnum reduci faciebat uxorem. nec signum quidem nostrum est elevare permissum vestris mercatoribus in quodam Galiono de plumbino id prohibentibus et proponentibus illis de Galiono dicti Roberti prelium si contrarium attemparent. poncius insuper de villa nova et frater Gastonus de pistilat ac Raymondus Cantelmi nuncii nostri de provincia venientes apud pumblinum fuerunt graviter verberati. Nec relinquimus sub silentio quam impudenter contra nos et honorem nostrum nonnulli de vestris concivibus etiam in Regno nostro morantibus linguam laxant famam nostram suis oblocutionibus publice impetere non verentes. Nos igitur licet hec ex comuni

*et rogamus quod dictos ambassatores et eorum scutiferos et familiam cum omnibus rebus suis. deferentes presentes litteras et predictas litteras dicti Judicis in personis eorum et familie ipsorum et rebus suis benigne recipiant et tractent eos honorifice. decenter et dent eis societatem que eos ducat et reducat libere et secure. sicut indignationem cupiunt evitare. pro certo scientes. quod gravius esset nobis quod si ipsi qui nobiscum habuerunt discordiam in aliquo molestiam paterentur quam si essent homines terre nostre, qui nobiscum nunquam discordiam habuissent. In cuius rei testimonium etc. Datum foggie. XIII. februarii XII. Indictionis (1269) Reg. 1269 A fol. 6. a t. in fine. (Questo Registro presenta due numerazioni; la prima dal fol. 1 a 150, e contiene diplomi della 1.ª Indizione. 1274; e la seconda in seguito sino alla fine, e contiene diplomi della XII. Indizione. 1269).*

*KAROLUS etc. Universis presentes litteras inspecturis. fidelibus suis etc. Ex parte Stephani protuntini Isle et Castelli Amalfe eiusdem terre nostrorum fidelium fuit expositum coram nobis ut cum ipsi quasdam naves suas cum quibusdam Mercibus et rebus aliis per mare a portu Isclano infra partes Regni navigando transmierent quidam Pisani hostes dei ecclesie atque nostri piraticam exercentes in homines existentes in eis hostiliter irruerunt et ipsos bonis eorundem Stephani protuntini et Castelli Amalfe omnibus in eisdem navibus contentis. que valorem centum et sexaginta unciarum auri ascendunt nequiter spoliaverunt in ipsorum protuntini et Castelli Amalfe preiudicium et jacturam. Unde fuit nobis humiliter supplicatum ut represaliam super bonis pisano- rum usque ad valorem bonorum huiusmodi eis concedere de benignitate Regia dignaremur. Nos eorundem protuntini et Castelli Amalfe supplicationibus inclinati huiusmodi licentiam durante guerra inter nos et ipsos usque ad summam predictam eis tenore presencium impartimur. dummodo bona ipsa que propter hoc ceperint nostris ostendunt officialibus qui in posterum negare non possint quod dampnis huiusmodi sit eisdem integre satisfactum. proviso quod residuum bonorum ipsorum nostre Curie applicetur. et captivi si quos ceperint nostris assignentur officialibus. scituri quod ab eisdem corporale recepimus juramentum quod eisdem pisanis facient vivam guerram propter quod fidelitati vestre presencium tenoris precipiendo mandamus quatenus ipsos super predictis nullatenus molestetis. Datum in Castris in obsidione Lucerie XVI Augusti XII Indictionis (1269) 1269 B fol. 48 al. N.º 4.*

omnium vestrum consensu ac voluntate procedere non credimus. quia tamen offensati huiusmodi de illis debita non proveniat satisfactionis emenda. possetis communiter omnes particeps merito reputari. Universitatem vestram actente requirimus et rogamus quatenus infra Kalendas februarii proximo venturas pro omnibus de premissis iniuriis offensis et dapnis satisfactionem et emendam condignam et congruam et de qua merito possemus esse contenti nobis impendere studeatis. Quod si hec infra terminum ipsum nolueritis adimplere omnes concives et mercatores vestros qui in Regno Sicilie ac provincia aliisque terris nostris morantur infra Kalendas subsequentis mensis marcii de terris ipsis protinus revocetis. quoniam ex-tunc nulla ipsos volumus in eisdem terris libertate vel immunitate aut securitate gaudere cum providere potius intendamus qualiter nobis pro tantis iniuriis et offensis et dapnis plenarie satisfiat. Datum Neapoli XXVI Octubris X Indictionis. Regni nostri anno II.

## LVI.

**Anno 1266 - Ottobre 27 - Indizione X - Napoli.**

(Grande Archivio di Napoli - Reg. 1278 A fol. 6. a t. N. 29.)

**Lettera di re Carlo ad Errico di Castiglia intorno al matrimonio, che stava per lui trattando, colla figliuola di *Michelicio*.**

KAROLUS etc. Nobilissimo viro henrico filio Regis Castelle Illustris et Amico et consanguineo suo etc. Utilitatem vestram nec non et honorem vestrum principis reputantes cum Nuncios vestros Thomam dictum mort de fenfi et Nicholaum dictum Vaquete milites et hominem dei ad nos pro quibusdam negotiis missi fueritis super matrimonio quod vos scitis tractavimus cum eisdem, licet iidem exponerent coram nobis quod voluntatem vestram in nostris manibus in hoc facto et aliis totaliter poneretis (1). Nos tamen cum

(1) ERRICO figliuolo di S. Ferdinando Re di Castiglia fu celebre nella storia d'Italia di questi tempi; Senatore di Roma, prima amico, poi nemico mortale di Carlo d'Angiò fu da costui crudelmente tenuto in carcere per molti anni. Riferirò qui tutti i documenti del tempo, in cui Carlo d'Angiò e Clemente IV mostrarono affezione ed amicizia ad ERRICO, riserbandomi di pubblicarne a suo tempo altri importanti intorno alla sua carcerazione.

In questo diploma inedito da me rinvenuto ne' Registri Angioini, si parla a lungo del trattato di

quibusdam secretariis nostris et predictis vestris nunciis deliberato consilio ad vos pro facto huiusmodi predictum hominem dei Nuncium vestrum providimus destinare antequam super matrimonio huiusmodi cum aliquo tractaremus et licet per eundem hominem in suo reddito vestram super hoc ne-

matrimonio di Enrico, ma si tace del nome della sposa. Questo nome nondimeno viene indicato nelle due lettere del 5 Gennaio 1267 dirette da Clemente IV a CARLO D'ANGELO e ad ENRICO, ove si accenna alla figliuola di Micalipio, o Micalicio, che credo essere quel Michele Despota di Epiro padre della moglie dell'infelice Manfredi. Ma quale era questa figliuola di Michele, che Re Carlo voleva sposare ad Errico, non saprei dire; se non che dalle parole della lettera di Carlo potrebbe anche dubitarsi, che fosse la stessa vidua di Manfredi. Fa uopo trascrivere qui le due importanti lettere di Clemente, colla prima delle quali esorta sempre più Re Carlo a dare opera alla esecuzione di così fatto matrimonio, e colla seconda distogliendo Errico dall'impresa del Regno di Sardegna, lo consiglia a contrarre il matrimonio, che stava per lui trattando Re Carlo colla figliuola di Michelicio.

« CARISSIMO in Christo filio C. regi Siciliae illustri. Ut ad matrimonium inter dilectum filium nobilem virum H. clarae memoriae F. illustris Regis Castellae filium, et filiam viri nobilis Micalipii (al. Micalicii, Metatpsilii) contrahendum efficaciter laborares, nuper etiam per alias nostras litteras duximus Magnitudinem exhortandam. Quia vero huiusmodi matrimonium si consummatum fuerit, carissimum in Christo filio nostro imperatori Constantinopolitano illustri et dilecto filio viro nobili nato eius, Ecclesiae Romanae ac toti populo christiano plurimum credimus fructuosum, serenitatem tuam iterato rogamus et hortamur, quatenus ad dicti consummationem matrimonii totis de viribus operam et operam efficacem. Datum Viterbii nonis Januarii anno II.\* Epist. 422. MARTINE e DUBOIS op. cit. Vol. II. pag. 438.

« DILECTO filio nobili viro H. filio clarae memoriae F. quondam regis Castellae. Ad tuam claritatem originis attendentes et illius devotionis fervorem quam ad Romanam habes Ecclesiam, tui promotionem honoris, quibus possumus studiis, procuramus. Et quoniam ad Regnum Sardiniae tuos oculos direxisti, super quo cum N. milite Januensi longam satis collationem habuimus; scire te volumus, quod post recessum ipsius, inspecta plenius conditione negotii, multo tibi utilius iudicamus id non aggredi, quod multis sumtibus indigeret, praesertim cum Pisanos haberes adversarios, qui positi e vicino et ingredientem impedire valerent, et ingressum continue molestant. Unde carissimo in Christo filio nostro C. illustri regi scripsimus, eundem instantius exhortantes, ut ad matrimonium inter te et filiam viri nobilis Micalipii (al. Michelicii, Mitalipsii) contrahendum det operam efficacem: quod si contigerit consummari, non tibi soli, sed carissimis in Christo filiis nostris imperatori Constantinopolitano illustri et eius filio esse poterit fructuosum, nobis etiam et toti populo Christiano. Datum Viterbii nonis Januarii anno II.\* Op. cit. pag. 438.

Così scriveva Clemente in Gennaio 1267. In Febbraio di questo anno ritrovo che Enrico venne presso Re Carlo, come consta da altro documento inedito, che qui giova pubblicare. « Henricus etc. fulconi de podio Riccardi etc. et Universis iustitiariis etc. Sicilie etc. Cum egregius vir Henricus natus clare memorie illustris Regis Castellae Carissimus consanguineus noster ad partes Siciliae venerit et nos Magistrum Nicolaum de Barro presbiterum et Jacobum de Boursano militem familiaris nostros ad conducendum ipsum, ad nostram praesentiam, destinemus: fidelitati vestre di-

gotio intellexissemus plenius voluntatem. ex relatione tamen Religiosi viri fratris Guillelmi de ordine fratrum minorum qui fideliter et prudenter tamquam homo providus et discretus in hoc facto nobis retulit velle vestrum super hoc sumus redditi certiores. et licet credamus illam dominam satis in hoc adquiessere votis nostris tamen huiusmodi complere negotium sine patris assensu. et decentibus conditionibus. hinc inde firmatis. utilitati et honori nostris non credimus expedire. Nos igitur honorem vestrum et comodum totis

*strictè precipiendo mandamus quatenus facientes eundem Henricum. ab hominibus Civitatum et locorum ad que declinaverit, honorifice recipi et tractari, pecuniam pro necessariis eiusdem henrici, eisdem presbitero et militi, prout ipsi vobis iniunxerint. sine mora et difficultate aliqua ministratis. Recepturi ab ipsis. de eis que sibi dederitis ydoneam apodiamam. Nos autem eisdem presbitero et militi, plenam tenore presentium concedimus potestatem. certas penas prout expedire viderint vobis et vestrum cuilibet propterea imponendi, quas a vobis. nisi mandatum super hoc impleveritis exigi integraliter faciemus, presentibus post tres menses etc. Datum Capue VIII. Februarii etc. (1267 Ind. 6 X\*) Grande Archivio di Napoli — Reg. 1278 A fol. 12. n. 29.*

Da altra lettera di Clemente del 15 Maggio dello stesso anno 1267 appare, che il matrimonio colla figliuola di Michelicio non ebbe effetto, giacchè il Pontefice proponeva di dare per isposa ad Errico la figliuola del Re d'Aragona « CARISSIMO in Christo filio regi Aragonum illustri. Esse in Curia nostra noveris dilectum filium H. filium claræ memoriæ F. regis Castellæ illustris, quam carissimus in Christo filius noster C. rex Siciliæ illustris, sub spe tenet vel in terra sua vel iuxta providendi eidem, quamquam nobis esset acceptius, quod a laribus propriis non se penitus elongaret. Sane super ea quæ magnificentia tua scripsit, locuti fuimus ei secretius, quod cum multa gratiarum actione suscipiens, non reputavit id adeo validum ut. A) Rege Siciliæ multa sibi sponte sub sincero spei propositæ quæderet: necedendum; quia tamen, ut credimus, non fiet subito: quod a rege promittitur eidem, H. prudens et strenuus ad natale solum esset revocandus omnino, nec est aliquis quem melius filiam tuam deceat, ut videtur. Cogita, fili carissime, negotiari prudenter, et illam pro te et carissimo in Christo filio nostro rege Castellæ illustri procura mittere certitudinem, quæ eundem possit allicere et ad propria revocare . . . . . Datum Viterbii Idibus Maii anno III. MARTENE *op. cit.* Epist. 467. pag. 468.

A questi tempi Errico fu fatto Senatore in Roma, e riferirò appresso le lettere di Clemente intorno a questa elezione, e come quegli divenne inimico di Carlo e del Pontefice, inalzando la bandiera di Corradino. Trovo non pertanto altra lettera di Papa Clemente del 25 Gennaio 1268, la quale perchè accenna ad altro matrimonio di Errico, già Senatore in Roma, non voglio mancare di qui trascrivere. » DILECTO filio nobili viro Gastoni vicecomiti Biarnensi. Intelleximus, quod vir magnificus carissimus in Christo filius rex Castellæ et Legionis illustris germanum suum H. nunc senatorem Urbis reconcilians sibi, terram ei competentem consignat. Tu igitur scire potes, an tibi placeat, circa foedus matrimonii contrahendum, cum eodem habere tractatum, de quo alias tibi scripsimus, an ad aliam magis partem inclines, de qua nobis etiam tu scripsisti, ut ex eis tua voluntate percepta, » quid tibi fuerit et utilius et acceptius eligatur. Datum Viterbii VIII Calendas Februarii anno III. — MARTENE *op. cit.* Epist. 591 pag. 589.

affectibus amplectentes. quem exaltationis nostri culminis noscimus zelatorem. de consilio Karissimi consanguinei nostri B. Imperatoris Constantino-politani illustris. et quorundam consiliariorum nostrorum qui vos affectione singulari prosequuntur tractari facere proponimus conditiones cum patre predictae domine que vos deceant et nos et alii Amici nostri debeamus acceptare. quos vero elegimus tractatores Nicolaus dictus Vaquete miles et homo dei Nuncii et familiares vestri ceteraque dictum negocium tangentia vobis referent viva voce. qui ad vos de nostra voluntate predicta reddeunt relaturi. Religiosus vero vir frater Guillelmus predictus penes nos remansit ut cum habuerimus certitudinem de premissis vobis per eundem una cum nunciis nostris responsionem de premissis possimus facere certiore. predicti vero Nicolaus et h. (*homo dei*) sciunt et vobis referre poterunt. quod istud negocium procuramus bona fide et ad honorem persone vestre et augmentum rerum temporalium per hoc a vobis pacifice querendarum. Datum (1).

## LVII.

Anno 1266 - Novembre 5 - Indizione X - Capua.

(*Ibidem* — Reg. 1280 C fol. 5. N. 40. )

Il Re ordina, che nelle Zecche di Messina e Barletta si coniassero secondo la forma prescritta le nuove monete dette *reali*, *mezzi reali*, e *tari* d'oro; rimanendo al tutto aboliti gli *augustali*, i *mezzi augustali*, ed i *tari*. Se ne descrive il peso e la valuta al tutto conforme alle antiche monete, ed altre cose si dispongono pel diritto di zecca, e per li zecchieri (2).

KAROLUS etc. Leoni de pando de scala et Thomasio enzoli de Cusentia etc.  
(*Rogerio de Fusco de Rivello et Angelo de Afflicto et Marco de fricto Nea-*

Come ERICO avesse prestato molto denaro a Re Carlo, e come costui avesse negato restituirglielo, vedi tra gli altri scrittori la CRONACA del D'ESCLOT tradotta dal MOISE pag. 767; ed il SAINT-PRIEST op. cit. tom. 3. pag. 32.

(1) La data di questo Diploma è del 27 Ottobre 1266, X.<sup>a</sup> Indizione, perchè tale è quella de' diplomi che precedono nello stesso foglio del Registro.

(2) Due commissioni si leggono in quel Registro per la nuova moneta; l'una del cinque Novembre

*poli etc.*) Actendentes quod cedet nostro honori iustitia fomitem ut de auro quod in regno expenditur fiat et expendatur in recognitione nostri veri dominii. moneta aurea. in forma et specie que contineat nostrum nomen. summa premeditatione et deliberatione pensata. nuper duximus providendum. quod de cetero per Regnum nostrum Sicilie. augustales medii augustales et tarenii nullatenus expendantur. set cassatis eisdem de ipsis de novo in siciliis nostris brundisii et messane Regales medii Regales et tarenii laborari et cudi et per dictum Regnum expendi debeant in futurum. de vestra igitur fide et legalitate de qua laudabile testimonium curia nostra recepit plenarie confidentes vos magistros sicliarios sicile auri nostre messane (*sicle auri nostre quam in Barolo ordinare volumus*) super faciendo laborare ibidem videlicet Regales. medios Regales et tarenos aureos iuxta formam et cuneum vobis a nostra curia traditum duximus pro parte nostre curie statuendos. fidelitati vestre mandantes quatenus officium ipsum. ad honorem et fidelitatem nostram in antea exercentes in eadem sicla nostra messane (*Baroli*). Regales. medios Regales et tarenos aureos ad modum infrascriptum laborari et cudi faciatis. videlicet quod quelibet libra Regalium et medium Regalium contineat de auro puro in pondere uncias auri decem tarenos septem et medium in pondere et quilibet Regalis sit in pondere tarenorum sex et medius Regalis tarenorum trium et Regalis quilibet pro tarenis septem et medium. et medius Regalis pro tarenis tribus et granis quindecim expendantur prout augustales et medii augustales olim erant dicte tenute et ponderis et expendebantur hactenus per quantitatem predictam. Quelibet vero libra auri tarenorum in pondere de auro puro contineat uncias octo et tarenos quinque in pondere dicte tenute sicut erat auri tarenus quod olim in dicto Regno fiebat, et quod quilibet tarenus quem cudi et laborare feceritis in sicla predicta. sit in pondere unius tarenii videlicet granorum viginti. Ita quod triginta tarenii ex ipsis in numero expendantur et sint in pondere uncie auri unius (1), prete-

data in Capua per la zecca di Messina, e l'altra del 15 data in Napoli per quella di Barletta; ma perciocchè amendue sono quasi del tutto simili, ho creduto di pubblicare quella diretta a' zecchieri di Messina colle varianti in corsivo per quella di Barletta. In Messina ed in Brindisi eranvi a quei tempi zecca d'oro e di argento, in Barletta zecca d'oro, come chiaramente scorgesi da questo documento.

(1) SALVATORE FUSCO instancabile cultore delle antichità monetarie (nel cui elogio storico elegantemente scritto dal nostro dotto amico PIETRO BALZANO si può scorgere di leggieri, quanta opera e

oea volumus et mandamus ut a singulis volentibus Regales vel medios Regales et tarenos in dicta sicla facere laborare et cudi pro iure curie nostre pro qualibet uncia Regalium vel mediorum Regalium tarenum unum et medium et pro qualibet uncia tarenorum tarenum unum et medium pro parte nostre Curie recipere debeatis. nihil aliud pro laboratura ipsorum recipientes ab ipsis vel expendj in cudendis et laborandis eisdem facientes eosdem cum expensas omnes necessarie faciendas in laborandis et cudendis predictis Regalibus mediis Regalibus et tarenis de pecunia quam proinde receperitis ab eisdem per vos mandet nostra fieri celsitudo. Et ecce quod pro laboranda predicta moneta aurea in sicla predicta per siclareos sicla nostre argenti

fatiga egli durasse nel raccogliere antichi e preziosi documenti) nella sua dissertazione — *Su di una moneta del Re Ruggiero detta DUCATO*, pubblica a pag. 65 il Diploma di Carlo del 15 Novembre 1266 diretto a' Zecchieri di Barletta. Colla pubblicazione, che ho fatto, dell'altro ordine a' Maestri di Zecca in Messina, questa importante notizia storica è completa; e mi piace qui aggiungere eziandio altro diploma pure del 15 Novembre diretto a' Giustizieri, Baroni, Giudici etc. intorno allo stesso fatto della coniazione delle nuove monete. « *KAROLUS etc. Comitibus Justiciariis Baronibus Secretis Castellanis Baiulis Judicibus et Universis citra porta Roseti usque ad fines Regni constitutis fidelibus suis etc. Cum nuper diligenti deliberatione prehabita in Recognitione nostri domini nuper duximus providendum ut de auro quod in Regno expenditur fieri debeat et expendi moneta aurea in forma et specie que contineat nomen nostrum. et quod per Regnum predictum de cetero Augustales medii Augustales et taren predicti nullatenus expendantur set cassatis eisdem in sicla nostra auri. quam apud Barolum fieri volumus. Regales medii Regales et taren laborari et cudi per Regnum predictum expendi debeant in futurum. De fide igitur et legalitate Rogerii de Fusco de Ravello. Angeli de Afflicto et Marci de fricto de Neapoli fidelium nostrorum. de quibus ab experto laudabile testimonium curia nostra recepit. eosdem magistros siclarios dicto sicla nostre auri in Barolo super faciendis laborari et cudi ibidem Regalibus mediis Regalibus et tarenis iuxta formam et cuneum eis per curiam nostram datam duximus pro parte nostre curie statuendos. Ideoque fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus eisdem in omnibus que ad eorum spectant officium. et que in eorum commissionis licteris continentur. ad honorem et fidelitatem nostram parere et intendere debeatis dantes eis ad requisitionem eorum oportunum auxilium et favorem. qualiter servicia curie nostre eis commissa laudabiliter exequi valeant et vos ex devotionis promptitudine possitis in conspectu maiestatis nostre commendabiles. mandamus preterea. quatenus ad hoc quod predicti magistri siclarii. obererii et officiales singuli in ipsius sicla serviciis promptius commorentur. quod eosdem perfrui immunitatibus et libertatibus singulis inviolabiliter permittatis. quibus predecessores eorum et ipsi consueverunt perfrui temporibus retrohactis. Datum Neapoli XV Novembris X. Indictionis Regni nostri anno secundo.*

Item in simili forma scriptum est Universis per Siciliam constitutis per licteras patentes. per Leonem de pando de Scala. et Thomastum enzoli de Cusenza magistris siclariis sicla auri in Messina. » — *Bod. Reg. 1280 C. fol. 5 a t. N.º 40.*

Messane (*Brundusti*) uncias auri trecentas et per doaneros nostros eiusdem terre (*et per secretum Apulie fideles nostros*) uncias auri ducentas ponderis generalis vobis exhibere mandamus. Iniungentes quatenus tam de ipsis uncis auri quingentis. quam de aliis uncis auri quingentis. quas sive de vestro. sive aliunde voluntarie vos volumus mutuo invenire. per vos postmodum restituendas de proventibus sicile predictæ. laboratis et censis Regalibus. mediis Regalibus et tarenis in cuneo forma et modo predictis per totam Siciliam et Calabriam (*per partes Regni nostri. videlicet citra portam Roseti usque ad fines Regni.*) expendi ipsos volumus et mandamus. augustalibus mediis augustalibus et tarenis predictis ex tunc per Regnum Siciliæ nullatenus expendendis. Mandamus enim Justiciariis Siciliæ et Calabrie (*justiciariis nostris ipsarum partium*) fidelibus nostris. quod per partes ipsas publice sub certa pena faciant inhiberi pena ipsa a transgressoribus irremissibiliter pro parte nostre curie exigenda. quod deinde in antea predictos augustales medios augustales et tarenos predictos nullus expendere audeat vel presumat. et vos nihilominus super observatione inhibitionis predictæ omnem cautelam et diligens studium apponatis. de obereriis vero et moneteriis laborantibus in dicta sicla argenti messane (*Brundusti*) pro laborandis in dicta sicla nostra auri messane (*Baroli*) Regalibus mediis Regalibus et tarenis in numero sufficienti sicut expedire videritis recipere debeatis. Ita quod in laboratura utriusque sicile auri et argenti defectus aliquis non emergat. dantes eisdem pro eorum labore. de pecunia curie nostre que erit per manus vestras de proventibus dicte sicile. pro laborandis et cudendis Regalibus et mediis Regalibus. sicut hactenus pro laborandis Augustalibus et mediis Augustalibus extitit consuetum et pro laborandis tarenis predictis sicut pro curie comodo melius cum eisdem poteritis convenire. Ita tamen quod expense ipse fines modestie non excedant et curia nostra sicut de vobis plene confidit in premissis et aliis. vestrum officium contingentibus non valeat in alio circumscribi. et ne in officio ipso expensis propriis laboretis de predicta pecunia curie nostre quo erit per manus vestras illas expensas vos recipere volumus et mandamus quas precessores vestri in dicto officio consueverunt hactenus recipere et habere. Datum Capue V.º Novembris (*Datum Neapoli XV.º Novembris*) Xº Indictionis Regni nostri anno secundo.



LVIII.

Anno 1266 - Novembre XIII - Indizione X - Nocera.

(Ibidem — Reg. 1280 fol. 6 N. 40)

A Riccardo Filangieri, che chiedeva condursi per sue faccende presso Alfonso, conte di Poitou, il Re concede facoltà di uscire dal Regno, ordinando di non poter trattenersi, che presso la Curia Romana, ed assegnandogli il tempo così per la gita, che per lo ritorno.

KAROLUS etc. Richardo Filengerio (4) fideli suo gratiam etc. Ex parte tua fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum ad magnificum virum, karissimum fratrem nostrum A. pictavensem et tholosinum Comitem velis pro quibusdam tuis ab ipso recuperandis iuribus proficisci licentiam tibi propter hoc eundi

(4) RICCARDO e GIORDANO FILANGIERI furono valorosi cavalieri e di gran nome ai tempi dell'imperatore Federico Secondo; Riccardo Conte di Marsico seguì la parte Sveva alla venuta degli Abginoi nel Regno. Nel Registro di Federico II.° del 1239, che conservasi originale nel Grande Archivio di Napoli, leggonsi parecchi ordini e commissioni date a Giordano e Riccardo. Giordano fu *Capitano in Calabria e Sicilia* (pag. 57 a t. e pag. 81 a t. d. Reg.), Riccardo è chiamato da Federico *Sacri Imperii in partibus transmarinis Legatum Regni Ierusalem Badium Mareiscalcum et fidelem nostrum* (pag. 69), *Falconarium et fidelem nostrum* (pag. 70 a t.°).

Da questo documento inedito da me pubblicato scorgesi, che RICCARDO comechè fosse in grazia di Re Carlo, non pertanto era tenuto ancora in forte sospetto. Di fatti uscito dal Regno col pretesto di andare per suoi affari presso il Conte di Tolosa, non si sa se fosse più ritornato. Certamente si rese nuovamente ribelle a Re Carlo, ed appare da diversi documenti, che i suoi beni furon tutti confiscati.

In Gennajo del 1269 Re Carlo ordinò al segreto di Calabria di restituirsì i beni a *Giacoma Cutone* madre del ribelle Riccardo, dovendo questi alla morte di costei ritornare al fisco — « KAROLUS etc. eidem (segreto calabrie). Cum Ricardus filengerius proditor noster propter manifesta delicta sua privatus sit omnibus bonis suis et occasione predicta bona mobilia et immobilia Iacobe Cutone matris sue dicantur fore per Officiales nostre curie infiscata et ob delictum filii mater non debeat penam pati. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus bona immobilia que tibi per instrumenta vel aliis legitimis modis omni suspicione carentibus constiterit esse Iacobe supradicte ei cum fructibus perceptis ex illis restitui faciens et etiam resignare. eum in possessionem bonorum ipsorum inducas sibi facias de vassallis et Pensionariis bonorum huiusmodi de hiis quibus tenentur et debent integre responderi. ita quod post mortem ipsius Iacobe huiusmodi immobilia ad nostram Curiam revertantur et quod ipsa quietet et finiat qui Curie nostre ea que dictus Richardus possidebat. quando

ad eum concedere dignaremur. Nos autem tuis supplicationibus inclinati postulatam super hoc tibi licentiam tenore presentium elargimur. ita tamen quod infra quadraginta dies a proximis futuris Kalendis Januarii computandis ad Comitem ipsum pervenias. non alibi quam in Curia Romana donec iter arripueris moraturus, ac factururus nos de huiusmodi mora tua quam in

*de Regno exivit, Res autem mobiles eidem Iacobe restitui facias dummodo valorem unciarum auri viginti non excedant. si vero plus valerent quia forte esse ibi fraus antequam restituas huiusmodi res tuis litteris nobis studeas intimare. Datum fogie. VIIII. Ianuarii XII. Indictionis. » — Reg. 1269. B. fol. 168 a t. N. 4.*

Ilaria Filangerio era figlia di Riccardo e fu data in moglie per volontà del Re a Giacomo di Bursoné. — « *KAROLUS etc. eidem* (secreto principatus vel terrelaboris vel aprutii). *Cum nos yllariam filiam quondam comitis Riccardi flangerii cum terris hominibus vassallis possessionibus et omnibus iuribus et pertinentiis suis Nobili viro Iacobo de Bursoné militi dilecto familiari et fidei nostro dederimus in uxorem fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus eundem Iacobum vel procuratorem suum in corporalem possessionem huiusmodi terrarum et bonorum inducens facias eum ab hominibus dictarum terrarum recepto prius ab illis pro nobis fidelitatis solite iuramento assecurari iuxta consuetudinem regni nostri fidelitate nostra in omnibus semper salva. Volumus nihilominus et mandamus ut victualia animalia et alia bona mobilia seseque moventia que fuerunt manifestorum proditorum nostrorum predictarum terrarum et per privatas detinentur personas. inquirere invenire capere et quod dicto Iacobo. cui ea concessimus assignare procures. proviso quod ad ea que de bonis huiusmodi massariis nostris applicata iam sunt aut nostris procuratoribus assignata manus aliquatenus non extendas. Datum fogie XXVII Ianuarii XII Indictionis » (1269) — Reg. 1269, B. fol. 102, a t. N. 4.*

Altra figlia di Riccardo era Isabella data in moglie col consenso del Re a Giovanni di Rivello. — « *KAROLUS etc. Universis presentes litteras inspecturis fidelibus devotis suis salutem et dilectionem sinceram. Exposuit nobis Nobilis vir Dominus Ioannes de Rivello Iustitiarius terre ydronti familiaris et devotus noster dilectus quod de matrimonio contrahendo cum rebus mobilibus tantum inter ipsum ex parte una, et Nobilem puellam Isabellam filiam quondam Comitis Riccardi Fillangerii ex altera, ut dicit habitus est contractus, et quamquam auctoritate capitulorum nostrorum per nos noviter editorum ipsis ad invicem matrimonium cum rebus mobilibus contrahere liceat petunt tamen nostre super hoc per speciales litteras auctoritatis assensum. Cuius petitionibus utpote iustis admissis. Quia de ipsorum fide ex testimonio laudabili plenarie nobis constat. qua propter huiusmodi matrimonium inter eos cum rebus mobilibus contrahatur, dummodo utrique parti placeat. petitem prestamus tenore presentium assensum. presentes litteras nostras eidem in huiusmodi rei testimonium concedentes. Datum Brundusii per Bartholomeum de Capua, etc. die 22 Februarii XII Indictionis. » (1284) — Reg. 1283 A fol. 140. N. 45.*

Riccardo possedeva varii palazzi in Napoli; ciò risulta da altri due importanti documenti che qui si pubblicano. — « *SCRIPTUM est eidem secreto* (principatus) *etc. Ex parte Bartholomei rectoris ecclesie sancti andree ad nidum. de neapoli fuit nostre expositum maiestati quod cum palacium Riccardi flangerii proditoris nostri. situm in platea nidi. de neapoli edificatum fuerit super solo prophate ecclesie et predictus Riccardus tam pro predicto solo quam orto coniuncto ipsi palatio quod*

Curia ipsa contraxeris per licteras personarum sollempnium eiusdem Curie certiores postquam vero perveneris ad comitem supradictum, faciens apud eum quamdiu expedierit tibi moram teque coram ipso vel magistro domus sue singulis octo diebus ad minus presentans. infra alios quadraginta dies a die recessus tui ab ipso Comite computandos ad Regnum Sicilie revertaris. de die quo ad Comitem ipsum perveneris et de mora quam feceris apud eum de representatione quoque facienda per te singulis octo diebus nec non et de die recessus tui. ab ipso comite seu aliquo famoso viro de ipsius Comitibus consilio testimoniales nobis licteras delaturus. Datum Neapoli per manum R. etc. XIII Novembris etc. ut supra.

*est ecclesie memorate teneretur dare ipsi ecclesie nomine possessionis vel census. annis singulis uncias auri duas et ab eo tempore quo predicta domus et ortus ad manus curie nostre pervenerunt pensio vel census huiusmodi sibi non fuerit aliquatenus persolutus neque secreto principatus terre laboris et aprutii in anno quarte decime indictionis olim in officio precessori tuo. per nostras mandaverimus litteras ut si sibi constiterit quod predicta domus in solo eiusdem ecclesie edificata fuerit quodque predictos pensionem et censum annuatim recipere debuerit et debeat pro eodem a tempore quo predicta domus et ortus. ex causa proditionis ipsius ad manus nostre curie devenerunt quo sibi de predictis pensione et censu. non extitit satisfactum ipsi rectori pensionem et censum. evolvere procuraret. Idem vero secretus mandatum in hac parte nostrum in contemptum deducens illud ut debuit non extitit executus. propter quod celestidini nostre supplicavit humiliter. ut providere super hoc ei nostra serenitas dignaretur. Nos igitur ipsius iustis supplicationibus etc. fidelitati tue precipimus quatenus si tibi constiterit quod predicta domus in solo eiusdem ecclesie edificata fuerit quodque predictos pensionem et censum annuatim recipere debuerit et debeat pro eodem. a tempore quo predicta domus et ortus ex causa proditionis ipsius ad manus nostre curie devenerunt quo sibi de predictis pensione vel censu non extitit. satisfactum. predictos pensionem et censum rectori predicto pro parte predictae ecclesie a predicto tempore usque nunc. de penuria curie nostre que est vel erit etc. iuxta priorum nostrarum continentiam litterarum sine difficultate qualibet studeas exhibere non obstante etc. Ita quod ad nostram recurrere curiam ulterius non cogatur. Recepturus predictas licteras nostras dicto secreto directas presentes etiam. et de his que dederis apodixam ydoneam ad cautelam. Datum Neapoli XV Octobris IIII Indictionis. » (1278) — Reg. 1278, C. fol. 4. N.° 24.*

*« Scilicet est. Magistro portulano et procuratori principatus etc. Cum hospitium seu palacium Curie nostre situm in Neapoli, quod fuit quondam Riccardi Filangerii. cum Curti et Iardino quod est infra muros ipsius curtis venerabili Abbati et conventui monasterii sancte Marie de Parohyos de constantinopulo pro mansione et mora earum accommodari velimus. usque ad nostre beneplacitum voluntatis. fidelitati tue precipiendo mandamus. quatenus palacium seu hospitium ipsum cum Curti et Iardino quod est infra muros ipsius curtis eidem Abbati et conventui vel nuncio eorum pro eis nomine accommodationis pro mansione et mora earum debeas assignare detinenda per eas usque ad nostre beneplacitum voluntatis. Datum apud terram XXV.° Aprilis (Apud iurium sancti herasmi prope Capuam VI Indictionis 1278) » Reg. 1277 F. fol. 85 a. t. N.° 28.*

## LVIII.

Anno 1266 - Novembre 17 - Indizione X - Napoli.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 8 a t.° N. 29.)

Re Carlo accogliendo le suppliche de' militi e cittadini Napolitani, ordina che da' proventi del dritto di *piazza* e di *statera* si pagasse loro dugento once d'oro l'anno come ai tempi di Manfredi. Si accenna ad un' antica consuetudine di esigersi dalla Città di Napoli la sessantesima parte sopra tutte le merci che entravano per mare in città, o che si vendevano in piazza, e si pesavano nella statera della città.

KAROLUS etc. Secretis principatus etc. tam presentibus quam futuris. Ex parte militum et aliorum Civitatis Neapolis nostrorum fidelium fuit expositum coram nobis, quod cum ipsi de antiqua et approbata consuetudine de omnibus mercibus que per mare ad civitatem ipsam. ad maiorem videlicet portus qui dicitur de Capite surrentinorum et amalitanorum nec non que tam per mare quam per terram ad plateam deferentur maiorem. vel exeuntur de ipsis portibus et platea si ementur in eis. aut ponderentur in statera civitatis ipsius sexagesimam partem percipere debeant(1). Manfredus tamen natus

(1) Che i Militi e cittadini Napoletani conservassero un tal diritto della sessagesima parte su' proventi di dogana che computavasi per dugento once d'oro l'anno, risulta da altri documenti che qui mi fo a pubblicare. — «*SCRIPTUM est eidem secreto* (principatus etc.) *Ex parte militum et quorundam aliorum civitatis Neapolis nostre fuit expositum majestati quod olim infra annum decime indictionis proximo preteritum secretis principatus terre laboris et aprutii tam presentibus et futuris deinceps sub certa forma per nostras patentes licteras fuit preceptum. ut eisdem militibus et Civibus ducentas uncias auri ponderis generalis de proventibus officii eorum curarent annis singulis exhibere. Verum quia de hac quantitate pecunie juxta tenorem licterarum ipsarum militibus et Civibus ipsis satisfacere denegat sicut asseritur absque nostro speciali mandato propterea dirigendo ad ipsorum supplicationem tibi presentis tenore precipimus quatenus si vera est expositio supradicta ad predictarum priorum licterarum nostrarum patentium executionem procedas juxta continentiam earundem. non obstante etc. et cum omnibus non obstantibus. Recepturi etc. Datum Neapoli per eundem XXII Decembris* » (1.° Indictionis 1272) Reg. 1269. A. fol. 124 a t.° N.° 3.

» RUGERIUS Buccaplanula, Bartolomeus de Arcu, Andreas Brancatius de Neapoli Milites procu-

quondam Imperatoris Federici de tota predicta parte non nisi ducentas uncias auri ponderis generalis annis singulis solvi faciebat militibus et civibus supradictis. unde pro eis fideles nostri humiliter supplicarunt ut pro eis super hoc de beneficentia Regia dignaremur. Itaque mandamus. quatenus eisdem militibus et civibus huiusmodi. ducentas uncias auri ponderis generalis de proventibus officii vestri annis singulis exhibere curetis. donec de predicta sexagesima parte eis integraliter persolvenda plenius nobis constet. Datum Neapoli XVII mensis Novembris X.<sup>e</sup> Indictionis etc. ut supra.

## LX.

Anno 1266 - Novembre 22 - Indizione X - Foggia.

(*Ibidem* — Arca 9 - Mazzo 12 n. 12 - Archivio della Regia Zecca 1266-1270 Vol. 2 n. 16)

Dopo giudizio ed esame della curia del giustiziero di Capitanata si restituisce al Monastero di S. Maria in Gualdo la peschiera del pantano di Barano una volta posseduta dal conte Manfredo Maletta.

IN NOMINE domini nostri Jhesu Christi Anno ab incarnatione ejusdem millesimo ducentesimo sexagesimo septimo. Regnante vero domino nostro Karolo dei gratia. Illustrissimo Rege Sicilie. ducatus Apulie. principatus Capue. provincie Andegavie et forcalquerii egregio Comite. Regni vero eius anno secundo. Mense Novembris decime Indictionis vicesimo secundo ejusdem apud fogiam (1). Nos Bartholomeus Regius fogie Judex. Leonardus de angelo

*ratores Militum et aliorum civium Neapolitanorum, qui de antiqua et approbata consuetudine de omnibus mercibus que per mare ad Civitatem Neapolis deferuntur ad maiorem videlicet portum qui dicitur de Capite Surrentinorum et Amalfitanorum, et tam per mare quam per terram ad Plateam deferuntur maiorem vel extrahuntur de ipsis portibus et Platea seu ementur in ea ac ponderantur in Statera dicte civitatis, sexagesimam partem percipere debent, apodizam faciunt Nobili domino Marino de la Valle. . . . de Neapoli dohanerio, et fundicario dicte dohane de uncis 50 pro mensibus tribus. Actum neapoli coram Petro Brancacio milite iudice dicte Civitatis. In anno none Indictionis (1344) ».* Arca K. Mazzo 3 n. 35. (Da' Manoscritti di Chiarito esistenti nel Grande Archivio di Napoli).

(1) Ho creduto pubblicare questo documento colla data del 1266 e non del 1267, com'è scritto nel Diploma, perchè mi sembra chiarissimo dalla intera lettura dello stesso, che ivi si è fatto cominciare

puplicus eiusdem terre notarius et testes subscripti licterati ad hoc specialiter convocati presenti scripto manu puplica confecto fatemur quod dum frater Johannes monachus monasterii sancte Marie in Gualdo, adtulisset sacrum mandatum domini nostri Regis Karoli nobili viro domino Nicolao frecze Regio secreto apulie continens ut si eidem secreto constaret per sententiam domini. Iusticiarii capitinate vel alias sufficientes cautelas quod Restitucio cuiusdam piscarie existentis in pantano Barani que dicitur buccaturella, facta fuerit priori et conventui dicti monasterii sollempniter et plene per eundem dominum justitiarium, prout in eodem mandato Regio continetur, fructus ex ea perceptos a primo mensis septembris proximi preteriti presentis decime Indictionis in antea, idem secretus eis restitueret et faceret resignari. ac permitteret ipsos, ipsius piscarie fructibus et possessione gaudere, sicut eos antecessores eorum pacifice tenuerunt. et predictus dominus secretus ab eodem fratre Johanne peteret, quod pro parte predictorum prioris et conventus, sibi per sententiam predicti Iustitiarum, vel alias sufficientes cautelas de predictis constari faceret. Idem frater Johannes assignavit eidem domino secreto quasdam litteras egregii viri domini Jacobi Gantelmi regii justitiarum capitinate directas eidem domino secreto. per quas idem dominus Iustitarius significabat eidem secreto. quod piscariam predictam cum proventibus. redditibus et juribus suis. eo quod de ipsius dominio proprietate seu possessione notorium fuit, per inquisitionem inde factam de mandato Regio, nec non et magnifici viri domini Barralli domini Baucii Regni Sicilie magistri justitiarum exinde sibi facto. restitui fecit predicto fratri Iohanni procuratori prioris et conventus dicti monasterii, pro parte ejusdem prioris et conventus et monasterii nominati. et ipsum in plenam possessionem ipsius induci fecit per notarium Ungarinum exequutorem suum. super quo facta fuerant duo consimilia puplica instrumenta. quorum unum sibi retinuit pro cantela rationis

L'anno dal 1° Settembre, quando aveva principio la nuova Indizione. Si ponga mente all'anno secondo di Carlo, che per le carte di Cancelleria Angioina non poteva mai cadere nel Novembre 1267; e si badi pure al Diploma di Carlo contenuto in questa carta, che è dato in Maggio 1266, 1° anno del Regno; non essendo possibile, che l'esecuzione di tale ordine si facesse in Novembre 1267, e non in Novembre dello stesso anno 1266. Ciò non è stato punto osservato dall'autore del *Syllabus membranarum*, il quale al Vol. 1° pag. 10, riferendo il semplice sunto di quella pergamena, cade in altro grosso errore di riportare la data del documento coll'anno IV di Carlo, quando in questo chiaramente leggesi « *Regni vero eius anno secundo* ».

sue. aliud dimiserat dicto procuratori pro parte monasterii supradicti. Nichilominus idem frater Iohannes, instrumentum confectum, de restitutione ipsius piscarie per eundem executorem domini justitiarum dimisse eidem fratri Iohanni pro cautela dicti monasterii idem frater Iohannes ostendit et presentavit secreto predicto. quod quidem instrumentum quia predictus dominus secretus autenticatum habere petierit et in publicam formam per nos reddigi ad cautelam rationis sue, petitionem suam ut pote iustam admittentes instrumentum ipsum vidimus legimus et inspeximus diligenter. et videntes ac inveniētes ipsum non cancellatum. non deletum. non vitiatum. neque in aliqua parte corruptum, set in sui figura existens et omni vituperatione carens confectum per manus notarii Benedicti publici notarii Rodi. signo ejus solito. ac sigillo et subscriptione Vitafracti Regii Iudicis Rodi. ac subscriptione magistri petri. magistri iurati. Theredori de Iohanne caro danielis de Iohanne cito. Georgii de roscina. et leonis de tadeo abbitatoribus dicte terre ac cambii de barano. testium communium. nihil in eo dimisso vel addito in presentem publicam formam redegimus. Cujus instrumenti originalis tenor in omnibus et per omnia talis erat.

Anno dominice incarnationis domini nostri Ihesu Christi Millesimo. ducentesimo. sexagesimo septimo. Regnante domino nostro Karolo Dei gratia excellentissimo rege Sicilie. ducatus apulie. principatus capue. Andegavie et forcalquerii comite. Regni ejus anno secundo. Mense Octubris quintodecimo ejusdem Indictione decima. Nos vitafracta Regius Iudex et Benedictus publicus notarius rodi et testes subscripti videlicet magister Petrus de Vesta Theodorus de Iohanne caro. daniel de Iohanne cito. georgius de roscinova. leo de tadeo de Rodo et cambius de Barano presenti scripto manu publica facto fatemur quod notarius ungarimus veniens apud Rodum cum litteris egregii viri domini Jacobi Gantelmi regii justitiarum honoris montis sancti Angeli et capitanate, directis sibi super negotio piscarie que dicitur in buccaturella spectantis ad monasterium sancte Marie de gualdo cum transcripta forma mandati Regii et domini Barralli domini baucii Regni sicilie magistro justitiarum facti videlicet predicto domino justitiarum et coram nobis et quampluribus aliis hominibus ejusdem terre Rodi, licteras ipsas publice legi fecit. quas legimus et vidimus esse continentie talis. Iacobus Gantelmus Regius justitiarum honoris montis sancti Angeli et capitinate. Notario ungarino

amico suo. salutem et amorem sincerum. A sacra Regia majestate licteras recepimus continentie talis. KAROLUS dei gratia etc. Iacobo Gantelmo etc. Porrecta nobis prioris et conventus monasterii sancte Marie in Gualdo, nostrorum fidelium petitio continebat quod cum idem monasterium tenuerit et possederit quantam piscariam in pantano Barani que dicitur buccaturella. a parte maris, ad idem monasterium pleno jure spectantem, Manfredus malecta(1) fautor olim Manfredi quondam principis tarentini dictum monasterium possessione dicte piscarie nequiter spoliavit. et eam usque ad hec nostra tempora detinuit occupatam. in ipsius prioris et monasterii prejudicium et non modicam lesionem propter quod excellentie nostre humiliter supplicaverunt, ut piscariam ipsam prefato monasterio restitui de benignitate Regia mandaremus. quorum supplicatione clementer admissa, fidelitati tue presentium tenore mandamus. quatenus dicto priori et monasterio, jam dictam piscariam, si de ipsius dominio vel proprietate aud possessione notorium fue-

(1) Il Conte MANFREDI MALETTA, Gran Camerlengo a' tempi di Re Manfredi, era zio di costui per parte della madre, e fu signore del Monte Santangelo in Puglia. Vedi intorno alla sua famiglia tra gli altri scrittori il DUCA DELLA GUARDIA, *Discorsi delle famiglie estinte* etc. pag. 208. Tutti i suoi beni furon confiscati da Carlo d'Angiò, come appare dal seguente documento — « KAROLUS etc. Universis etc. Cum magistrum de Albemallia clericum et fidelem nostrum pro quibusdam nostris servitiis destinemus. f. v. m. q. ad ipsius requisitionem assistatis ei, ope, auxilio, consilio et favore, ita quod servicia nostra que sibi commissimus exequi valeat ut tenetur. preterea quia nuper intelleximus quod multi habent et detinent de bonis quondam Manfredi olim principis Tarentini et Manfredi malete olim dicti Comititis que per eos non sunt nostre Curie restituta. eidem Magistro Bernardo clerico nostro liberam potestatem concessimus ut cum eis super hoc pro parte nostra debeat convenire prout melius viderit expedire. Datum Neapoli VIII Januarii etc. » — (1267) Reg. 1278 A fol. 10 a t.° N.° 29.

Oltre di costui, nei Registri Angioini si fa spesso menzione di altro Conte MANFREDI MALETTA, forse figliuolo del primo, e pur Camerario in Sicilia, che sovente Carlo II nomina suo *dilectio e fedele*, il quale MALETTA 2.° avea una figliuola ILARIA, che sposò GIOVANNI DI LOMIA, fratello consobrino del celebre ammiraglio, ed ebbe per moglie GIACOMA BONIFACCIO Siciliana, cui Re Carlo II assegnò trent' once d'oro l'anno. Mi basta per ora citare molti Registri, d'onde possensi trarre abbastanza notizie di questa celebre famiglia, riserbandomi di pubblicarne i più importanti diplomi nel corso del mio Codice Diplomatico. Vedi tra altri moltissimi Reg. N.° 100, 1299, fol. 31 a t.° — N.° 101, 1299-1300 fol. 146 t.° e 291 t.° — N.° 105, 1300 X, fol. 143 t.°, e 163 t.° — N.° 107, 1301 B, fol. 286 — N.° 112, 1301 G, fol. 251 t.° — N.° 115, 1301 fol. 31 — N.° 114, 1301 fol. 218 t.° — N.° 117, 1301 fol. 181 — N.° 119, 1301-1302 A fol. 168 t.° e 249 — N.° 169, 1307 fol. 255, 256 t.° — N.° 148 1305 C. fol. 284 — N.° 143, 1304-1305 C fol. 147 t.°, 151 t.° — N.° 134, 1304 B fol. 1 a t.° — N.° 137 1304 E fol. 224 — N.° 221, 1319 A fol. 97 etc. etc.



rit, sine difficultatè restituas. et resignes. jure nostro et cujuslibet alterius in omnibus semper salvo. Data Capue XII Madii none Indictionis. Regni nostri anno primo. Cujus auctoritate mandati super premissis inquisitionem fieri fecimus diligentem. et licet nobis constiterit per eandem, quod predictum monasterium jam dictam piscariam habuit tenuit et possedit. et eam piscari fecit et proventus ipsius percepit et percipi fecit, spacio triginta annorum et de dominio ipsius etiam constiterit. et quod Manfredus malecta fautor quondam domini Manfredi olim principis tarentini ipsum monasterium possessione spoliaverit. quam usque ad hec tempora serenissimi domini nostri Regis detinuit ocupatam; Tamen ad restitutionem ipsius sine speciali mandato Regie Curie, nolentes procedere inquisitionem factam egregio viro domino Barrallo domino Baucio regni sicilie magistro Iustitiario transmisimus a quo licteras recepimus responsales continentie talis. Barrallus dominus baucius etc. Iacobo gantelmo etc. Inquisitionem hactenus per vos factam juxta tenorem licterarum regaliū super facto piscarie barani que vocatur buccaturella a parte maris ad petitionem prioris et conventus sancte Marie in gualdo, nuper ad magnam curiam per vos missam. ejusdem magne curie Iudices viderunt. et in nostra presentia inspexerunt. et quia invenerunt ipsam factam legitime presenti Guillelmo de faydo Bajulo florentini pro parte curie ad videndum testium sacramentum; et tam per ipsam quam per privilegia donationis et confirmationis ipsius piscarie constare videtur et esse notorium. de ipsius proprietate. dominio et possessione, sicut in eorum petitione monstratur et predictae regie lictere ad nos misse propterea continebant. (4) piscariam ipsam eidem monasterio sine difficultate qualibet fore re-

(1) Altro documento ho pur rinvenuto ne' Registri Angioini intorno a questa *peschiera* posseduta dal Monastero di S. Maria in Gualdo, che qui pubblico. Ivi si accenna alle antiche concessioni di Guglielmo 2.<sup>o</sup> e di Federico Imperatore prima della sua deposizione e POST CURIAM CAPUANAM.—*SCRIPTUM* est universis officialibus per apuliam constitutis presentibus et futuris. Ex parte prioris et conventus monasterii sancte marie de Gualdo fuit expositum coram nobis. quod licet ipsi iuste teneant et possideant quandam piscariam in pantano varani que buccataurella ex parte maris seu dompnica nominatur et quam clare memorie Guillelmus secundus Sicilie Rex. ac quondam Fredericus Romanorum imperator ante tempus depositionis ipsius post curiam capuanam eidem monasterio per sua privilegia confirmavit concessam sibi per quondam Gaufridum comitem Lesinensem. et quam nos post adventum nostrum in Regno ipsis priori et conventui qui ea malitia temporis fuerunt spoliati. restitui similiter fecisse dicamus. cognito de ipsius monasterii juribus in hac parte prout hec omnia per privilegia supradicta et instrumenta publica plene asserunt apparere. qui-

stituendam viderunt, nisi forte curia regia in eadem piscaria, aliquod jus haberet, quod non fuisset forte in ipsa inquisitione notatum. Ideoque nobilitati vestre presentium tenore mandamus, quatenus si vos forte presumitis, quod in eadem piscaria, eadem Regia Curia jus aliquod haberet quam quod per ipsam inquisitionem apparet pro eo quod non esprexum fuit de jure curie inquisito, jus ipsum adhuc faciatis inquiri et illud nobis penitus per vestras licteras reservari. alioquin si non presumitis curiam in eadem aliud jus habere, ad restitutionem ipsius piscarie plene predicto monasterio faciendam, sine difficultate qualibet procedatis. Datum Nucerie nono octubris decime Indictionis. Volentes igitur predictum mandatum dicti domini justitiarum magni exequi reverenter, vobis ex regia parte qua fungimur auctoritate

*dam ex vobis contra tenorem privilegiorum predictorum et instrumentorum temere venientes. eosdem priorem et conventum super predictam piscariam molestant multipliciter et perturbant. Nos igitur qui ecclesiarum iura nedum per nos et nostros servare illesa sed ab aliorum etiam iniuriis volumus preservare fidelitati vestre sub obtentu gratie nostre districte precipiendo mandamus quatenus ipsi priorem et fratres contra tenorem predictorum privilegiorum et instrumentorum et usum qui nostris et catholicis Regum precessorum nostrorum temporibus habuerunt super iam dicta piscaria non molestetis aliquatenus nec permittatis ab aliis molestari. Ita quod non cogantur etc. Datum neapoli per eundem (Magistrum Symonem) XXV februarii.—Reg. 1238 O fol. 87 a t. n. 2.\**

Mi piace pure di pubblicare qui altro diploma intorno alla immunità, ed esenzione che questo Monastero godeva del diritto di erbatico, stanzatico, scalatico etc. giusta il privilegio di Federico 2.\*

*\* ITEM SCRIPTUM EST universis officialibus per apuliam constitutis presentibus et futuris. Ex parte prioris et conventus monasterii sancte marie de Gualdo fuit etc. quod licet monasterium ipsum ex concessione eidem indulta per Fredericum quondam Romanorum Imperatorem ante depositionem ipsius post curiam capuanam a jure herbatici stanzatici scalatici passagii et plateatici. de personis animalibus et rebus eorum per Regnum nostrum Sicilie sit liberum et immune et quod libere possint lignamina incidere pro reparandis et construendis domibus et aliis necessitatibus eiusdem monasterii sicut in privilegio eiusdem quondam Friderici quod habent exinde aperte continentur. et his libertatibus et immunitatibus a tempore concessionis ipsius usque ad hec tempora nostra usi fuerint pacifice et quiete. nunc tamen nonnulli vestrum contra predictum privilegiorum tenorem temere venientes contra libertates et immunitates huiusmodi dictos priorem. monachos. pastores comminaccerios aliosque famulos eiusdem monasterii perturbant indebite et multimode inquietant. Nos igitur qui ecclesiarum iura etc. fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus priorem monachos pastores comminaccerios aliosque famulos monasterii memorati contra tenorem huius privilegii. eis usque ad hec nostra tempora continue observati super immunitate et libertate huiusmodi nec vos molestetis in aliquo nec permittatis. ita quod non cogantur. etc. datum ut supra. » —*

*Eod. Reg. fol. 88.*

Così fatte esenzioni ed immunità furon confermate al detto Monastero con privilegio della Regina Giovanna II, che leggesi nel Registro n. 375-1419-1420, fol. 53, t.

mandamus quatenus ad partes ipsas presentialiter accedatis; adhibitis vobis iudice uno notario uno puplico et testibus fide dignis per terras vicinas, inquisitionem faciatis diligentem. si Regia Curia habet jus aliud aliquod in piscaria predicta quam quod apparet per inquisitionem predictam, et illud nobis vestris litteris respective per nos predicto magistro justituario reservandum alioquin si non inveneritis curiam aliquod jus habere ad restitutionem predictae piscarie plene predicto monasterio faciendam sine difficultate qualibet procedatis. Inducentes fratrem Iohannem procuratorem dicti prioris et conventus pro parte dicti monasterii in plenam possessionem piscarie ipsius et facientes inde fieri duo similia instrumenta. quorum unum nobis mictatis et aliud dimictatis procuratori predicto. Datum fogie duodecimo octubris decime Indictionis. Cujus auctoritate mandati predictus notarius ungarinus adhibuit sibi nos predictos iudicem notarium et testes. et nobis presentibus et scientibus, presente fratre Iohanne procuratore dicti monasterii et me predicto magistro petro magistro Iurato Rodi pro parte curie ad videndum sacramentum testium, diligenter inquisivit tam in Rodo quam in barano et aliis terris adjacentibus predicto pantano barani, si Regia Curia in predicta piscaria. aliquod jus haberet quam quod per predictam primam inquisitionem apparet. Et quia constitit sibi nobis presentibus per inquisitionem eandem, quod Regia Curia in eadem piscaria jus aliquod aliud non habebat, nobis presentibus et videntibus, restituit, predictam piscariam buccaturella, predicto fratri Iohanni procuratori prioris et conventus predicti, pro parte monasterii nominati. et ipsum pro parte dictorum prioris et conventus et monasterii nominati in plenam et corporalem possessionem ipsius piscarie cum proventibus, fructibus. et juribus ipsius induxit. Ad cuius rei memoriam, facta sunt per manus mei dicti notarii duo similia puplica instrumenta, signo meo solito. sigillo et subscriptione mei dicti iudicis et nostrum predictorum testium qui interfuerimus. subscriptione roboratum. ut unum ipsorum habeat procurator monasterii et aliud domino justituario remaneat ad cautelam. quod scriptum scripsi et subsignavi ego idem Benedictus puplicus Rodi notarius quia predictis omnibus interfui. Unde ad cautelam predicti domini secreti, predictum instrumentum originale, redactum est in presens puplicum instrumentum per manus mei predicti notarii Leonardi. signo meo solito. sigillo et subscriptione mei predicti iudicis. ac nostrum subscriptorum testium, qui predictis

interfuimus et predictum instrumentum una cum eisdem iudice et notario, predicto modo vidimus inspeximus et legimus subscriptionibus roboratum. assignandum predicto domino secreto, pro eo quod predictum instrumentum originale, predictus frater Iohannes sibi retinuit, ad cautelam futuri temporis pro monasterio nominato. Quod scripsi ego idem notarius et subsignavi quia rogatus interfui (*segue il segno del notajo*).

† Iudex Bartholomeus.

† Ego Latinus de Bonavenuta testis sum.

† Ego Benevento testis sum.

† Ego Bartholomeus de Baro Foge habitator.

† Leo testatur filius Castaldi vocatus.

† Ego Urso filius Rickardi de Camara testi sum.

† Iacobus Cansor interfui.

Leonardus de Dactilo testor.

## LXI.

**Anno 1266 - Novembre 22 - Indizione X - Napoli.**

(*Ibidem* — Reg. 1280 C. fol. 6 N.º 40.)

### **Convenzione tra il Re e Pacio Angelerio mercatante Fiorentino intorno al pagamento di 1700 once d'oro.**

KAROLUS etc. Universis etc. Noverit Universitas vestra quod inter maiestatem nostram et pacium angelerii Civem et mercatorem Florentie tale pactum seu conventio intervenit videlicet quod idem pacius, fideiussores sufficientes et idoneos iuxta nostrum arbitrium nobis dabit, quod infra quatuor menses a data presentis computandos mille septingentas uncias auri ad generale pondus Regni integre Camere nostre solvet ita tamen quod si interim tales et tantos debitores suos de hominibus Regni nostri nobis assignaverit, qui usque ad predictam quantitatem mille et septingentarum unciarum expresse mere ac sine exceptione aliqua confiteantur et recognoscant debitum et velint de illo nobis ad plenum satisfacere, tam ipse pacius quam fideiussores sui ab huiusmodi quantitate vel illa eius parte pro qua tales nobis assignaverit de-

bitores sint totaliter liberati. quod si predicti debitores vel quicumque alii Regni nostri inveniantur teneri eidem pacio ultra predictam mille et septingentarum unciarum auri quantitatem usque ad quingentas uncias auri, hujusmodi quingente unce totaliter nobis cedant, reliquo si quid de hujusmodi quingentis superfuerit ipsi pacio libere remanente. in cuius rei etc. Datum per manum R. etc. Neapoli XXIII Novembris etc. ut supra.

## LXII.

Anno 1266 - Novembre 24 - Indizione X - Napoli.

(Ibidem — Reg. 1278 A fol. 13 N. 29)

### Il Re nomina Simone Fengredais Castellano del Castello d'Aversa.

KAROLUS etc. Symoni dicto fengredais de seringinense etc. Cum nos de legalitate tua plenam fiduciam obtinentes te Castellanum Castri Averse duxerimus statuendum (1). fidelitati tue presencium tenore mandamus quatenus ipsius castri curam et custodiam fideliter et utiliter gerere studeas usque ad

(1) Specialmente in questi primi anni del suo Regno, Carlo d'Angiò nominò diversi nuovi Castellani e varie disposizioni diede intorno ai Castelli del Regno. Ho creduto però in questa nota riportare tutti i diplomi a ciò relativi, specialmente del 1266 e 1267. Per quanto poi riguarda la descrizione generale di tutte quante le Castella, de' Castellani detti pure *Concergii*, del numero de' servienti, ed altri soldati, assegnati a ciascun Castello, ed allo stipendio loro e de' Cappellani, tutto ciò rinviensi in un diploma del 1269, che ho creduto aggiungere nell'appendice di questo primo volume. I diplomi adunque che pubblico qui, sono i seguenti.

Il Re incaricò Maestro Guglielmo di Villaria, ed il milite Guglielmo Tourne-espec d'inquirere contro il Castellano e servienti del Castello di Campania. — « KAROLUS etc. *Universis etc. Cum nos Magistrum Guillelmum de Villaria clericum et Guillelmum tourne-espec militem. dilectos familiares nostros ad inquirendum contra Castellanum et servientes castri Campanie specialiter destinemus. Universitati vestre precipiendo mandamus quatenus eidem clerico et militi in hiis in quibus super hujusmodi negotio vobis ex parte nostra dixerint et mandaverint pareatis et officiter intendatis. Datum Neapoli VIII Januarii etc.* » (1267) Reg. 1278 C. fol. 10, n. 29.

Il Castello della Città di Stabia o Castello a mare è affidato alla custodia di Guglielmo Guigliotto — « KAROLUS etc. *Castellano arcis Civitatis Stabiensis seu Castri maris. etc. Volumus et presentium tenore tibi mandamus. quatenus Arcem Civitatis Stabiensis seu Castri maris, cure tue commissam, cum omnibus armis etc. garnimentis ipsius Guillelmo Guilloti, familiari nostro latori*

nostre beneplacitum voluntatis. ita quod per tuam diligentiam et sollicitudinem possis merito commendabilis apparere. Datum Neapoli XXIII Novembris etc. ut supra.

KAROLUS etc. Servientibus statutis ad Custodiam castri Averse etc. Cum de presentium custodiendam per ipsum sine difficultate qualibet assignare procures. has tibi licteras in huius rei testimonium retinendo. Datum Capue XV februarii etc. » (1267) Ibidem fol. 12. a t.°

Essendo morto il Castellano di Trani Gerardo di Marsiglia, il Re commette la custodia di quel Castello a Guglielmo di Villaria clerico, e Guglielmo Tourne-espec milite — « KAROLUS etc. Universis etc. Cum sicut intelleximus quondam Gerardus de Massilia Castellanus Castri Trani viam sit universe carnis ingressus. Nosque magistrum Guillelmum de vilaria clericum et Guillelmum tourne-espec militem dilectos familiares nostros ad predictum castrum specialiter destinemus f. v. p. t. m. q. eisdem clerico et militi in hiis que vobis super ipsius Castri et rerum in eo existentium cura ex parte nostra iniunxerint pareatis et efficaciter intendatis. Datum Capue XXV Januarii etc. » (1267) Ibidem fol. 13.

Re Carlo richiama sotto il suo alto dominio la fortezza di Capradorso, senza che si recasse pregiudizio al Monastero di S. Salvatore di Rieti, cui apparteneva — « KAROLUS etc. Noverit Universitas vestra quod nos arcem seu fortilitiam Capradorsii quam fratri Egidio abbati Monasterii sancti Salvatoris maioris Reatinensis fidei nostro et ipsi monasterio restitui fecimus. duximus ad manus nostras ratione maioris domini hoc tempore retinendam. volentes ut per hoc eidem monasterio quoad dominium vel possessionem seu proprietatem ipsius castri aliquod preiudicium procuretur. In cuius rei etc. Datum Capue XVIII Februarii » — (1267) Ibidem fol. 13. t.° (Con diploma del 17 Febbraio 1267, che leggesi alla stessa pag. 13 del Reg.° N.° 29, il Re dopo sentenza del Giustiziere di Abruzzo Guglielmo di S. Giuliano, e quindi per appellazione prodottane dopo giudizio della curia del gran Giustiziero Barrallo del Balzo assegna al Monastero di S. Salvatore maggiore di Rieti la fortezza di Capradorso, che si deteneva da Filippo di Marerio fautore di Manfredi ).

Si nominano con vari diplomi alcuni nuovi Castellani in diverse Castella del Regno « KAROLUS etc. Ado de Putholis sub eadem forma. Cum nos etc. te Castellanus Castri de Andria etc. sicut in alia. Datum Neapoli XXVI Novembris » (1266) Ibidem, fol. 13. — « SCRIBITUR Britanno de Bucco et committitur custodia castri turrium pontis Capue. Datum Capue per manus R. XIII Martii » (1267) Ibidem fol. 17. — « KAROLUS etc. Castellano castri de Avellino, scribitur ut castrum illud cum suis garnimentis assignet. Martino de Rocca in forma aliorum. Datum Capue XVI Februarii » (1267) Ibidem fol. 14. — « KAROLUS etc. Simoni de Mares etc. De fide et legalitate etc. Scribitur in forma in qua scribitur aliis castellanis pro custodia castri de aprino. Datum Capue XXV februarii » (1267) Ibid. fol. 14. — « SCRIBITUR castellano Castri Agelli, quatenus Guillelmo Usvardo cui commissa est custodia ipsius castri assignet ipsum et omnia garnimenta ipsius castri. Datum in forma aliorum XIII Martii. (1267) Ibidem fol. 16 — « SCRIBITUR et committitur Roberto de petrosiato custodia castri Pali cum garnimentis, ejusdem castri. in forma in qua scribitur aliis. Datum capue per manus R. XIII martii. » Ibidem fol. 16 — « IREM scribitur castellano arcis de capradorso ut Johanni de tarcianato militi custodiam arcis de capradorso et alia garnimenta ejusdem castri assignet. Datum capue XIII martii. » Eod. fol. — « SCRIBITUR Radulpho de fayello militi et committitur arcis de Nucheria cura et custodia. Datum capue per manus R. XIII martii. » — Ibidem fol.

fide et legalitate Symonis dieti fengradais de seringinense fidelis nostri plenam obtinentes fiduciam ipsum Castellatum Castri Averse duxerimus statuendum. fidelitati vestre presentium tenore mandamus quatenus Castrum ipsum cum armis et rebus omnibus Curie existentibus in eodem predicto Ca-

16 a t.<sup>o</sup> — KAROLUS etc. Scribitur ad de Puteolis et committitur custodia castri Canusii. Datum Fogie XX martii. » — Ibidem fol. 16 a t.<sup>o</sup> — « KAROLUS etc. Scribitur Bartholomeo de surrente et committitur custodia castri seu arcis sancti martini seu Terre Neve. Datum Fogie XXIX martii » Eod. fol. — SCRIBITUR justituario terre bari, ut Gaufrido potin curam et custodiam castri, nemoris et defense caurati cum armis et garnimentis ejusdem. in forma aliis data. Datum syponi XXVIII martii. » — fol. 18 a t.<sup>o</sup>

Si scrive a' Secreti in Sicilia, che si somministrasse al Castellano di Cefalù tutto quello che gli bisognava per la conservazione del tesoro ivi esistente, per le munizioni del castello, e per lo stipendio suo, e dei servienti — « KAROLUS etc. Secretis Sicilis. Volumus et fidelitati vestre mandamus quatenus ad requisitionem castellani castri nostri cephaludensis omnia tam pro thesauro in castro ipso conservando quam pro aliis necessariis munimentis castri predicti nec non gagia pro eodem castellano et servientibus ad ipsius castri custodiam deputatis tam videlicet pro preterito tempore quam futuro ex pecunia officii vestri faciatis sine dilatione aliqua ministrari et de his que data fuerint ydoneas apodixas recipi ad cautelam hujusmodi tunc necessariam et gagia exhibere faciatis de aliquo loco vicino ipsi castro, ut castellani et servientes ipsos non contingat occasione hujusmodi extra castrum ipsum longam moram protrahere ac etiam fatigare. Datum Capue per manus Roberti de Baro primo Martii X Indictione Regni etc. (1267) Ibid. fol. 14.

A maestro Alberto si commette la custodia del castello di Monticello e si ordina guardarsi diligentemente il passo di Portella. — « SCRIBITUR Magistro Alberto castellano castri monticelli etc. fidelitati etc. quatenus passum portelle sic diligenter et fideliter custodes et facias custodiri, ut nulli equi ad arma, neque arma etiam nulla quoque grassia prohibita de regno nostro per passum ipsum extra hi valeant absque nostra licentia vel mandato. Datum fogie per manus R. XXI V martii » (1267) « Item scribitur eidem et committitur custodia castri ejusdem in forma comuni. Datum fogie ut supra » fol. 17.

Da ultimo con diploma del 27 Febbraio 1267 Re Carlo diè commissione a tre suoi fedeli, perchè visitassero tutti quanti i Castelli di Apruzzo, e rispondessero in iscritto sopra varii articoli intorno allo stato, e valore di questi. — « KAROLUS etc. Fratri Gaufrido ordinis Militie templi Magistro Guillelmo de Villeriis clerico et odoni de fontaynes Militi. de statu situ munitione ac valore arcium et castrorum nostrorum de Aprutio aliisque circumstantiis arcium et castrorum ipsorum certificari volentes. prudentie vestre de qua plenam obtinemus fiduciam. presentium tenore mandamus. quatenus ad singulas arces. singulaque castra nostra predictae provineie vos personaliter conferentes super articulis infrascriptis diligentius inquiratis, et ea que inveneritis. in scriptis redacta. fideliter sub sigillis vestris ad nostram Curiam transmittatis. Attentius provisuri ne aliud quam quod inde scripseritis nullo unquam tempore valeat inveniri. Articuli autem sunt hii. primum inquirantur et redigantur in scriptis omnes arces cunctaque castra. tam illa videlicet que fuerunt de antiquo demanio quam etiam illa que sunt de novo et alias ad Curiam per evocationem devoluta. Item inquiratur de situ singulorum, et que sunt illa. que sita sunt super aliquibus bonis passibus. Item que

stellano assignetis custodiendum per eum usque ad nostre beneplacitum voluntatis cui etiam presentes licteras in testimonium concedatis. Datum Neapoli XXVII Novembris etc. ut supra.

### LXIII.

Anno 1266 - Novembre 25 - Indizione X - Napoli.

(Ibidem — Reg. 4226 A fol. 43 N. 29)

**Lettera del Re al Castellano di Rocca di Janula, perchè dopo una seconda inquisizione, qualora fosse favorevole, mettesse in libertà Gentile di Podio, che trovavasi detenuto in quel castello.**

KAROLUS etc. Stephano de faya castellano Rocce nostre de Janula fidei suo gratiam suam et bonam voluntatem. Ex parte gentillis de podio<sup>(1)</sup> qui in Rocca nostra de Janula sub tua custodia detinetur fuit nobis humiliter supplicatum ut cum ipse fuerit sine rationabili causa captus prout per inquisitionem per te factam de mandato nostro liquet plenius eum liberari ab huiusmodi carcere de benignitate regia dignaremur et licet per eandem inquisitionem idem Gentillis non fuisse culpabilis inveniatur ad carceri deputandum, tamen nos volentes ut super hoc per te veritas plenius inquiratur mandamus quatenus

*sunt illa que possunt afferre profectum tempore guerre. et quem profectum possunt afferre. Item que et quot sunt illa. que oportet necessario custodire. et muniri. Item quot servientes sufficient ad munimen et custodiam singulorum. Item inquiratur et provideatur de castris et arcibus que sunt inutilia et possunt dirui sine prejudicio Curie. Item si sunt aliqua de quibus dominus Rex possit facere gratiam aliquibus fidelibus suis. de valore annuo singulorum. et utrum arces seu castra huiusmodi tantum valeant quod hii quibus illa concedi contingat possent de illorum proventibus expensas faciendas in ipsorum custodia sustinere. Datum Capue XXVII Februarii X Indictionis ut supra » (1267), fol. 14.*

(1) Leggo nel Registro 1269 B fol. 29 a t.° e fol. 173 N.° 4, che Gentile di Podio chiese ed ottenne l'assenso del Re pel suo matrimonio con Margherita figlia di Landolfo Caracciolo. Altri di questa famiglia trovansi nominati ne' Registri Angioini, e specialmente Matteo di Podio chiamato a molti importanti ufficii a' tempi di Carlo I.°, creato pure nel 1274 Castellano del Castello di Malta in luogo di Bertrando di Reale. Reg. 1272 B fol. 278. N.° 14. Gli fu donato il Casale di Cintineo nel piano di Melazzo de Justitiariatu Sicilie citra flumen. — Reg. 1272, XV. Ind. fol. 38, N.° 17.



super hiis si tibi expedire videbitur inquires diligentius veritatem et si tibi tam per primam quam huiusmodi aliam inquisitionem quam per te fieri mandamus constiterit eundem Gentilem non commisisse tale quid propter quod debeat in carcere detineri ipsum a carcere penitus debeas liberare eum abire libere quo voluerit nullo a nobis expectato mandato alio permittendo. Celsitudini nostre quicquid inde faciendum duxeris per tuas licteras rescripturus. Datum Neapoli XXV Novembris. X.<sup>e</sup> Indictionis Regni nostri anno secundo.

#### LXIV.

Anno 1266 - Dicembre 2 - Indizione X - Napoli.

(Ibidem — Reg. 1280 C. fol. 6 N. 40).

**Il Re ordina, che dal provento della decima Ecclesiastica in Francia concessagli dalla Sede Apostolica si paghino alcune somme di danaro mutuategli da mercatanti Fiorentini.**

KAROLUS etc. discretis viris Magistris J. de atiaco Decano Meldensi regni sicilie cancellario. G. Thesaurario Cathalanensi et J. de poenciaco archidiacono Meldensi dilectis clericis et familiaribus suis gratiam etc. (1). Thomasius

(1) Varii altri diplomi ho rinvenuto del 1267, nei quali si accenna alla decima Ecclesiastica, e che i Romani Pontefici accordarono a Carlo d'Angiò per la conquista del Regno di Sicilia — Ho creduto qui pubblicarli.

Agli altri Procuratori per l'esazione della Decima in Francia, il Re con diploma del 12 Gennaio 1267 aggiunge Radolfo di Vermaccio Canonico di S. Clodoaldo presso Parigi — « KAROLUS etc. No-  
verit Universitas vestra quod cum nos J. de aciaco Decanum Meldensem Regni Sicilie Cancellarium Gervasium de magdaleno thesaurarium Cathalanensem J. de poenciaco archidiaconum Meldensem fratrem almaricum de . . . preceptorem domorum militie templi in francia et fratrem Guillel-  
mum de Bellomonte et petrum cambellanum milites familiares nostros in recolligenda decima ec-  
clesiasticorum proventuum nobis in Regno Francie et quibusdam aliis locis ab apostolica Sede con-  
cessa procuratores nostros generales per nostras patentes licteras duxerimus constituendos, vos Ray-  
dulphum de vermaccio canonico sancti clodoaldi iuxta parisiium dilectum. clericum familiarem et  
fidelem nostrum predictis procuratoribus in recolligenda hac decima duximus tenore presentium  
adiungendum. Volentes quatenus idem Raydulphus eandem in hiis quam dicti procuratores habent  
obtineat auctoritatem ac promittentes nos habituros ratum et firmum quicquid idem Raydulphus  
cum predictis procuratoribus vel cum duobus aut altero eorumdem super premissis in predictis li-

spiliaci devotus noster pro se et sociis suis civibus et mercatoribus Florentie nobis dum essemus adhuc in Francia mille, et Canti de scala socius dicti Thomasii centum libras turonenses procuratoribus nostris pro romana curia liberaliter mutuarunt. et licet super restitutione dicte pecunie dictis Thomasio etc. suisque sociis facienda aliis vobis scripserimus et jam terminum

*cleris patentibus nostris. . . . duxerit faciendum. In cuius rei etc. Datum Neapoli XII Ianuarii etc. ut supra » — (1267) Reg. 1280 C. fol. 7 n. 40.*

Il Re scrive ai suoi procuratori per l'esazione della decima in Francia di pagare 25 libre turonensi ad Egidio di Restisiaco per la compra di un cavallo — « *KAROLUS etc. J. de aciaco decano meldonensi. Regni sicilie cancellario G. thesaurario cathalano J. de poenciaco archidiacono meldonensi et radulfo de Vermacio canonico sancti cloaldi dilectis etc. Cum nos Egidio de Restisiaco militi in vigintiquinque libris turonensium pro uno equo quem in nostro emerat servicio teneamur volumus et presentium vobis tenore mandamus quatenus eidem egidio hujusmodi vigintiquinque libras de pecunia decimarum ecclesiasticorum proventus nobis in regno francie ab apostolica sede concessa, vos vel duo vestrum sine difficultate qualibet exhibere curetis. recepturi ab eo presentes licteras et quietationem et refutationem plenariam prout fuerit oportunum. Datum Capue XXI Ianuarii decime Indictionis etc. ut supra.—Item sub ac forma pro Iohanne lebiot. de .LIII libris XIX Solid. IX denar. tur. Datum Capue 28 Ianuarii » — (1267) Ibid. fol. 7 a t.*

Al Cardinale di S. Cecilia Re Carlo commette, pagarsi dal provento della decima Ecclesiastica riscossa nella diocesi di Tolosa alcune somme di danaro dovute a Giordano Insula per suo stipendio e de'suoi soldati — « *VENERABILI Patri in Christo et amico carissimo. domino S. dei gratia tituli Sancte Cecilie presbitero Cardinali. Karolus etc. Olim Iordano insula militi pro suis et militum ac balistorum suorum quos ad nostra duxit obsequia stipendits in mille centum et quadraginta unam libras novem solidos et quatuor denarios turonenses per nostras patentes promisimus licteras assignandis ei de decima provincie Narbonensis nobis ab apostolica sede concessa et licet dominus papa suis vobis iniunxerit licteris ut huiusmodi summam pecunie postquam foret Romane ecclesie de suis debitis satisfactum eidem militi faciat exhiberi. Vos tamen quamquam iam sit Romane Ecclesie de huiusmodi debitis ut dictum satisfactum, denegatis eidem militi predictam summam pecunie exhibere quin immo quadringentas et viginti libras Tholosanas quas prepositus Tholose germanus eiusdem militis pro eo a collectoribus decime diocesis Tholosane recepit restitui vobis ab ipso preposito petitis et eum ad id etiam coercitis. Nos igitur considerantes grata obsequia que dictus miles fideliter nobis impendit et attendentes quod non est in solutione stipendiorum suorum difficultas sine dilatione aliqua adhibenda. solutionem sibi factam de predictis quadringentis viginti libris Tholosanis quas predictus prepositus a predictis collectoribus decime Tholosane diocesis iam recepit, tenore presentium ratificamus acceptamus et etiam approbamus, ipsam pecuniam predicti Jordani nomine recepisse. Et volentes illas in predicta summa mille centum et quadraginta unius librarum novem solidorum et quatuor denariorum turonensium computari. paternitatem vestram et amicitiam attente requirimus et rogamus quatenus predictam solutionem de quadringentis et viginti libris Tholosanis vos ipsi etiam acceptantes predictum prepositum ad restituendum vobis illas nullatenus compellatis. quin immo de residuo predictae summe per nos militi predicto promisse intē-*

solutionis effluerit nondum tamen de dicta pecunia ut asserunt fuit aliquatenus satisfactum de quo non immerito in nobis magne ammirationis causa consurgit. quia nobis pro parte ipsorum mercatorum fuit humiliter supplicatum ut providere super eis de benignitate regia dignaremur. Volentes igitur ut eisdem mercatoribus de hujusmodi pecunia penitus satisfiat presentium vobis tenore mandamus quatenus memoratis mercatoribus vel eorum

*gratiter satisfieri faciatis eisdem. nullum in hiis difficultatis vel tarditatis obstaculum ingerentes ita quod non oporteat dictum Iordanum ad nos propter hoc ulterius laborare. Datum Capue V Martii* » — (1267) Ibid. fol. 10. a t.\*

Re Carlo dopo aver lamentato, che dalle Provenza specialmente la *decima* non avea dato il frutto che si attendeva, e che la riscossione delle collette in Sicilia era stata alquanto tarda, raccomanda caldamente, che dai denari di tutta la decima Ecclesiastica si pagassero gli stipendii dovuti alle genti di Guglielmo Estandardo — « *Knoles etc. domino S. dei gratia etc. sancte cecilie presbytero cardinali etc. Sperantes actenus quod proventus decime ecclesiasticorum proventuum nobis in regno francie et in provincia et quibusdam aliis partibus ab apostolica sede concessis nostris forent erariis pinquiores multorum stipendiariorum nostrorum gagia de preventibus ipsis solvi mandavimus et quia de decima ipsa et specialiter de decima provincie sperati nobis proventus non perveniret profectus. quia insuper generalis subventionis liberaliter nobis oblata a regni nostri sicilie fidelibus impositio et collectio tarda fuit. Stipendiariis ipsis debita non potuit hactenus gagiorum suorum satisfactio pervenire. et propter quod cum nobis expediat vias et modos querere quibus eisdem stipendiariis satisfiat, paternitatem vestram quantacunque possumus cordis affectione requirimus et rogamus. quatenus totam pecuniam de predicta decima jam collectam et positam seu positam apud montem pesulanum. Guillelmo estandardi. senescallo nostro in provincia faciatis protinus assignari et nihilominus de proventibus ipsius decime collectis jam et colligendis usque ad summam sexagintamillium librarum turonensium. eidem senescallo nostro tradi nomine quam citius poteritis faciatis in satisfactione stipendiariorum ipsorum totaliter convertendam. ita quod idem stipendiarii nobis fideliter servivisse se gaudeant. et alii ad obsequendum ecclesie ac nobis fortius animentur. nosque vobis exinde ad condignas assurgere gratias teneamus. Datum Capue XXVI. Februarii decime indictionis regni nostri ut supra (1267) — Ibid. fol. 10.*

Il Re ordina a'suoi procuratori per l'esazione della decima Ecclesiastica in Francia di pagare agli aventi causa di Gilierto maresciallo alcune somme di denaro — « *Knoles etc. G. Thesaurario. catalanensi J. de Aczyaco archidiacono Meldensi. et Radulfo de vemarcio. canonico sancti clodaldi parisiensis dyacono. Clericis et familiaribus suis etc. Cum nos ex compoto facta per martinum clericum nostrum cum Gilierto quondam marescallo nostro eidem G. in centum quadraginta decem novem libris undecim solidis et uno denario turonensi teneamus. Volumus et presentium vobis tenore mandamus. quatenus vos vel alter vestrum qui super hoc fuerit requisitus. illi seu illis qui causam habent. seu habebunt ab eodem Gilierto dictam summam pecunie de proventibus decime nobis in Regno Francia ab apostolica sede concessa sine difficultate qualibet assignare curetis. Recepturi de hiis que dederitis ydoneam apodizam. In cuius rei testimonium etc. Datum Capue XXVI february X Indictionis Regni ut supra — (1267) Ibid. fol. 10.*

procuratori seu certo nuncio restituenti et resignanti vobis nomine nostro omnia istrumenta et licteras que super hujusmodi debitis confecta fuerunt si nondum ipsis de dicta pecunia satisfactum extitit predictam totam pecuniam restitui cum justis et modicis expensis ac debita restitutione dampnorum de pecunia decime ecclesiasticorum proventuum nobis in regno francie ab apostolica sede concesse, vel de quacumque alia nostra pecunia quam haberi poterit absque mora et difficultate qualibet integre faciatis, ita quod dicti mercatores pro rehabenda predicta pecunia laborare ulterius non cogantur, recipientes nihilominus de pecunia quam eis solveritis quietationem et refutationem plenariam prout fuerit oportunum. Datum Neapoli II Decembris etc. ut supra.

Venerabili in Christo patri et amico carissimo. S. (Simoni) titulo Sancte Cecilie presbitero Cardinali. Karolus etc. sub eadem firma et pro dicta pecunia et pro mercatoribus suprascriptis. Datum Neapoli secundo Decembris etc. ut supra.

## LXV.

**Anno 1866 - Dicembre VII - Indizione X - Napoli.**

(Ibidem - Reg. 4280 C. fol. 6 a t. N. 40)

**Re Carlo scrive a' Re, principi, Duchi etc. perchè lasciassero passare liberamente per le loro terre Arnaldo Marinario, mercatante Marsigliese, che conducevasi presso l'Imperatore di Trebisonda, ed il Re de' Tartari (1).**

**KAROLUS etc. Universis Regibus, principibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, ac Universitatibus Civitatum castrorum aliorumque locorum ceterisque presentes licteras inspecturis salutem et omne bonum. Cum**

(1) Molte lettere a questa simigliante leggonsi ne' registri Angioini; ne riporterò qui alcune altre della stessa epoca — « *KAROLUS etc. Cum nos Iohannem traussenache dilectum Eschenconarium nostrum familiarem et fidelem nostrum ad partes ultramontanas pro quibusdam nostris negotiis specialiter destinamus. Universitatem vestram actente requirimus et rogamus quatenus eundem Iohannem cum triginta Forcellis nec non et equitaturis aliis et rebus sibi et familie sue necessa-*

arnaldus Marinarius Civis et mercator Massiliensis fidelis noster ad Imperatore Traposontem nec non et ad Regem Tartarorum pro quibusdam suis agendis accedat Universitatem vestram actente requirimus et rogamus quatenus

*riis per terras et districtus vestros transire libere permittentes nullam eisdem Iohanni et familie in personis vel bonis eorum molestiam inferatis vel ab aliis permittetis inferri, quin immo obtentu nostri de securo conductu. cum ab ipso fueritis requisiti liberaliter provideatis eidem. ita quod cum ad nos redierit grata de vobis referre valeat nosque vobis universis et singulis ad condignas exinde gratias teneamur. Datum Capue XXIII Ianuarii etc.* » — (1267) — Reg. 1280 C. fol. 7 a t. N.° 40.

« *KAROLUS etc. universis etc. Cum Stephanus de Tampo Civis et mercator massiliensis fidelis noster pro quibusdam suis negotiis ad Imperatorem Traposanipet (sic) ad presens accedit. Universitatem vestram rogamus quatenus eundem stephanum amore nostro commendatus licteras de securo conductu sibi providere velitis ita quod in reditu suo de vobis grata referre valeat et nos propter hoc vobis ad condignas gratias teneamur. presentibus post annum. etc. Datum Neapoli. XIII Ianuarii etc.* » — (1267) — Reg. 1278 A. fol. 8, N.° 29.

Oltre dell'Imperatore di Trebisonda e Re de'Tartari, nei Registri di Carlo I.° d'Angiò sono spesso nominati l'IMPERATORE DE' BULGARI, il RE DI SERVIA, il RE DI ARMENIA e di DEMONIA, l'IMPERATORE o RE DI SAGARACH e degli ARAGORI, ed il SOLDANO DI BABILONIA, specialmente nelle lettere, che solleva il Re inviare a'suoi ufficiali ordinando loro di ricevere gli ambasciatori di quei Sovrani, fornirgli di danaro e di cavalli, permetter loro il sicuro passaggio pel Regno, come pure fornire tutto ciò che bisognava a'suoi nuncii che spesso a quelli spediva. Trascriverò qui i diplomi che riguardano questi Re ed Imperatori, riserbandomi in più acconcio luogo pubblicare altre lettere e commissioni per altri molti Duchi e Sovrani, con cui Re Carlo era in istretta alleanza. — « *SCRIPTUM est magistro portulano Apulie etc. Volumus et tue fidelitati precipiendo mandamus. quatenus Nicholaum de S. Omero militem familiarem et fidelem nostrum extrahere de quocunque portu apulie voluerit pro se suaque familia et nunciis illustrium IMPERATORIS VULGARORUM et REGIS SERPIE sexaginta equitaturas et triginta salmas ordeï absque iure exiture aliquo libere patiaris. proviso ne pretextu concessionis huiusmodi maior per eos equorum et ordeï quantitas extrahatur. Datum Fogie per eundem Iohannem XII madii 1.° indictionis.* » — (1273) — Reg. 1274 B. f. 39 t.° N.° 21. (In diplomi che precedono della stessa epoca si legge, per Iohannem de Masnelio archidiaconum Panormitanum tenentem de mandato nostro locum magistri Symonis de Parisiis Regni Sicilie Cancellarii).

« *SCRIPTUM est Magistris portulani Apulie etc. Cum nos Magistrum de aureliano Clericum et Raynaldum Blancroy nostros dilectos ad Illustrem REGEM SERPIE una cum ipsius Regis nunciis de nostra curia redeuntibus ad eundem specialiter destinemus. Volumus et mandamus quatenus tam ipsius Regis, quam nostris nunciis. de aliquo securo et sufficiente vase pro ipsorum transitu usque Durachium nec non aliis necessariis super nave. ad ipsorum requisitionem providere curetis. nullam in hoc committentes negligentiam vel defectum. Mandato aliquo huic contrario per quod presentis mandati executio impediri valeat vel differri aliquatenus non obstante. Datum apud Turrin die penultimo februarii* » — (VII.° Indictionis 1279) — Reg. 1277 F. fol. 208 n. 28 ».

« *XXVIII JUNII ibidem (Neapoli) Scriptum est Justitiario terre Bari Karolus etc. Cum Giracium de Nicotera et Iohannem dictum Yspanum. dilectos milites et fideles nostros una cum nun-*

eumdem mercatorem per terras et loca vestre Jurisdictionis subdita transire libere cum bonis suis omnibus permittentes, nullam ei molestiam in persona vel rebus patiamini aliquatenus irrogari, quin immo de securo condu-

*cis magnifici Principis IMPERATORIS BULGARIORUM pro quibusdam nostris negotiis ad ipsius Imperatoris presentiam destinemus. Volumus et fidelitati tue etc. quatenus statim receptis presentibus ad requisitionem ipsius Giracii et Iohannis omni occasione difficultate et excusatione remotis. Vas unum sufficiens et competens, in quo tam nuncii nostri quam Imperatoris predicti cum XXIV equitaturis usque Jadram vel Ragusiam commodè transfretare valeant, conducere studeas sine mora, ac provideas de necessariis victui ad transitum ipsum usque Ragusium vel Jadram pro personis et equis eorum de pecunia militie etc. et subventionis unius anni, vel de quacumque alia pecunia que est vel erit per manus tuas, mandato aliquo huic contrario etc. Recepturus etc. cautus etc.* » — Reg. 1278 A. fol. 97 N.º 29.

*SCRIPTUM est Magistris Procuratoribus et portulanis Apulie etc. Fidelitati vestre precipiendo mandamus, quatenus nobilem virum Vahatan Ladyf militem latorem presentium Nuncium REGIS DEMONIE illustris cum quatuor equis ad arma comunibus vinginti personis et aliis rebus suis, nec non victualibus, annona et rebus aliis pro se eisdem personis et equis ad transitum opportunis de quocunque portu Apulie regnum nostrum exire libere permittatis. Proviso quod alios vel plures equos ad arma aliaque prohibita de regno nostro extrahat nihilque ferat vel referat nostre contrarium Maiestati. Presentibus usque per totum proximo futurum mensem madii valituris. Datum apud Turrim S. Herasmi prope Capuam per magistrum Guilielmum de Farumvilla etc. Anno Domini MCCLXXVIII, mense marci ultimo eiusdem VI.º Indictionis.* » — Reg. 1268 A. fol. 139 a t.º N.º 1. Vedi nel Reg. N.º 28. 1277 F. fol. 63 consimile lettera, diretta nel 1º Febbraio 1278 a' maestri portolani di Puglia e di Apruzzo; solo invece di Vahatan leggesi Vaaram; invece di Regis Demonie, Regis Armenie, ed invece di comunibus, canibus.

» *SCRIPTUM est. Angelo Faraoni militi de Cayeta provisorio et preposito Navigii Vassellorum et tarsianatum Curie in Apulia et Aprutio. Fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus quamprimo aliqua Navis vel quecumque alia vassella Curie nostre ad ultramarinas partes transfretabunt. Tu nobilem virum vaaram ladif Militem nuncium Illustris REGIS ARMONIE carissimi Affinis nostris exhibito rem presentium, cum quatuor equis ad arma, canibus, quos eidem Regi transmittimus, vinginti personis et aliis rebus suis nec non victualibus annona et rebus aliis pro se eisdem personis et equis ad transitum opportunis in quacumque navi vel vassello Curie nostre voluerit sine aliquo onere nauli vel alicuius pretii ratione trasvectionis huiusmodi ad ultramarinas partes transvehi facias et portari. Datum ibidem VI februarii.* » — (apud Bellamvidere VI.º Indict. 1278) — Reg. 1278 D. fol. 171 n. 32. — Vedi pure Reg. 1277 F. N.º 28 fol. 65 a t.º

» *SCRIPTUM est. Magistro portulano vel portulanis Apulie etc. Fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus nobilem virum vasac militem nuntium illustris REGIS ARMENIE eiusque socios cum quatuor equis ad arma valoris sexaginta unciarum in universo, nec non cum armis ipsius militis cum septem etiam saracenis quos ceperunt in mari, in gulfo sarabie et quos oportet eos dicto Regi Armenie assignare cum victualibus insuper necessariis eis in mari pro usu sue familie, et equorum ipsorum exire de quocunque portu Apulie voluerint libere permittentes, nullam eis in personis vel rebus molestiam inferentes, proviso quod plures equos ad arma seu alia prohibita se-* »

ctu cum opportunum fuerit et vos duxerit requirendos nostri amoris intuitu liberaliter providere velitis ita quod cum ipse redierit grata de vobis referre

cum non deferant nilque ferant vel referant nostre contrarium maiestati, presentibus post menses duos minime valituris. Datum apud Turrim sancti herasmi XX Martii » — (VII.<sup>e</sup> Indictionis 1279) — Reg. 1278 B. 75 a t.<sup>o</sup> n. 30.

« ITEM scriptum est eidem. Fidelitati tue etc. quatenus si processum temporis aliquos ambassatores seu nuncios de partibus Achaye Servie, Bulgarie Albanie aut de Imperio vel de Regno de Sugarach deferentes aliquas litteras seu abassarias a dominis ipsarum partium vel regnorum ad portus vel maritimas iurisdictionis tue declinare contingat eis nullum aliud super hoc mandatum nostrum expectans expensas equitaturas et securum conductum pro ipsis et eorum familiis usque ad nostram presentiam sine difficultate aliqua exhibere procures. Recepturus etc. Datum Melfie XII Septembris anno domini etc. — ITEM similes facte sunt secreto principatus et terre beneventane — Item similes facte sunt secreto Sicilie — Item similes facte sunt secreto Calabrie. » — (XV.<sup>e</sup> Indictionis 1271) — Reg. 1272 A. fol. 1 a t.<sup>o</sup> N.<sup>o</sup> 13 ».

« SCRIPTUM est Lodoyeo de montibus. Capitaneo a fayo citra etc. quia nuncios IMPERATORIS ARAGORAS statim in Curia nostra volumus habere presentes precipimus quatenus statim receptis presentibus provideas de pecunia necessaria pro expensis nunciorum ipsorum usque urbem veterem et Roncinis pro equitatu eorum et pecuniam ipsam a thesauro Camere nostre Castri Salvatoris ad mare de Neapoli ac Roncinos a Cordillerio Custode equorum nostrorum morantium Capue de illis videlicet Roncinis qui sunt minoris valoris pro parte curie nostre requiras et recipias. Quibus de assignandis eis tibi iuxta tui requisitionem nostras litteras destinamus et primo de pecunia et equis nunciis ipsis assignes quos deinde incontinenti ad presentiam nostram mittas cum literis tuis ad Passagerios de securo transitu eorum cum aliquo equite qui eos usque ad curiam nostram conducat eo quod inscii sunt viarum. Datum apud Urbem Veterem VIII Julii » — (IX.<sup>e</sup> Indictionis 1281) — Reg. 1281 A. fol. 137 a t.<sup>o</sup> N.<sup>o</sup> 41. (Al margine leggesi Imperatoris DARAGORAS).

« SCRIPTUM est Cordellerio custodi equorum curie morantium Capue etc. Quia nuncios IMPERATORIS ARAGORAS ad nostram Curiam evocamus fidelitati tue precipimus quatenus ad requisitionem Nobilis Viri Lodovici de Montibus Capitanei nostri in Regno Roncinos necessarios pro equitatu nunciorum ipsorum usque ad curiam nostram de Roncinis Curie nostre sub tua custodia existentibus. qui sunt minoris valoris eidem Capitaneo vel ejus nuncio exhibeas et assignes. Recepturus exinde ad tui cautelam ydoneam apodixam et significaturus nobis et Magistris Rationalibus etc. numerum et qualitatem Roncinorum ipsorum quos sibi duxeris assignandos. Datum apud Urbem Veterem X Julii » — (IX.<sup>e</sup> Ind. 1281) — Reg. 1280 A. fol. 81 N.<sup>o</sup> 38, e Reg. 1281 A. fol. 137 a t.<sup>o</sup> N. 41. —

« ITEM scriptum est eidem (Justiciario Terre Bari) ut nunciis SOLDANI BABILONIE expensis necessariis pro se et eorum familia iuxta provisionem et ordinationem Angeli de Marra, fidelis nostri quem in eorum comitivam transmittimus. de quacumque pecunia que est vel erit. etc. exhibere procuret. Responsurus etc. Datum in obsidione Lucerie XII Maii XII.<sup>e</sup> Indictionis » — (1269) — Reg. 1269 B. fol. 17 a t.<sup>o</sup> N.<sup>o</sup> 4. — Al fol. 18 dello stesso Registro vi ha altro ordine allo stesso Giustiziero del 26 Maggio, perchè si dessero tutte le spese necessarie agli ambasciatori del Soldano di Babilonia, ed a Guglielmo Faronville, consigliere e familiare del Re, il quale a nome di Carlo dovea condursi presso quel Sovrano.

valeat. Nosque universis et singulis ad condignas propter hoc gratias teneamur presentibus post annum minime valituris. Datum Neapoli VII Decembris etc. ut supra.

## LXVI.

Anno 1266-Dicembre VII-Indizione X-Napoli.

(Ibidem - Reg. 1278 A fol. 7 n. 29).

Il Re ordina a' baroni, baiuli etc. del Giustizierato di Terra di Bari di obbedire agli ordini di Roberto di Bari, colà inviato per riscuotere la *sovvenzione generale*. Si commette ad altre persone la riscossione della sovvenzione per gli altri Giustizierati.

KAROLUS etc. Universis baronibus baiulis iudicibus magistris juratis et iuratis. nec non Universitatibus tam civitatum quam castrorum aliorumque locorum ac ceteris per iustitiaratum terre Bari constitutis fidelibus etc. Cum nos Robertum de Baro Regni Sicilie prothonotarium (1) dilectum consiliarium

*SCRIPTUM EST. Matheo Rufulo secreto Sicilie. Quia per tuas licteras nostram Curiam consultasti, quo tempore nuncius SOLDANI BABILONIE debeat de partibus sicilie discedere. et utrum in Acon. vel in Alexandriam navigare. Velumus et excellentie nostre placet. quod dictum nuncium ad requisitionem eius de Sicilie discedere partibus. et ubi elegerit navigare permittas. cui expensas et omnia necessaria de pecunia curie nostre que est vel erit per manus tuas ministrare procures. prout per alias nostras recepisti licteras in mandatis. Datum Rome VI Aprilis etc. » — (XLIII.<sup>o</sup> Indictionis 1271) — Reg. 1271 B. N.<sup>o</sup> 10. fol. 83.*

A tutti questi documenti si aggiunga una lettera del 7 Giugno 1280 scritta da Re Carlo ai portolani di Apruzzo e Puglia, loro ordinando di permettere il transito da' porti di Trani, Manfredonia o Barletta nobili mulieri *MARIE CHAURS* cum filio suo etc. *que intendit transfretare ad partes Servie, visura dominam REGINAM SERVIE sororem suam.* — Reg. 1270 B. fol. 144 a t.<sup>o</sup> N.<sup>o</sup> 8. Ed altra lettera di Carlo II.<sup>d</sup> del 18 Giugno 1296 al Secreto di Puglia, perchè permettesse a' nuncii *illustris Principis HELENE Reginæ Servie affinis nostre carissime* di estrarre 95 salme di frumento. Reg. 1296 E. fol. 188 a t.<sup>o</sup> N. 85. E da ultimo nel Registro 1316 E. N.<sup>o</sup> 209 fol. 602 e 603, leggonsi alcuni pagamenti fatti per ordine di Re Roberto, cioè annue once quaranta a *Giovanna REGINA D'ARMENIA*, once trenta a *Bianca* ed once trenta a *Beatrice*, tutte e tre figliuole del Principe di Taranto, e nipoti del Re.

(1) ROBERTO DI BARI Protonotario del Regno, sin da che Carlo d'Angiò ebbe in Roma l'investitura, come appare da questo Codice diplomatico, segnava i diplomi del Re, anche prima della conquista del



familiarum et fidelem nostrum ad iustitiaratum terre Bari pro negotio generalis subventionis quam ab hominibus iustitiaratus eiusdem ad presens habere volumus specialiter destinemus, fidelitati vestre firmiter precipiendo mandamus. quatenus eidem prothonotario tamque a latere nostro misso in hiis que vobis super predicto negotio ex parte nostra iniunxerit pareatis devote et efficaciter intendatis. ita quod vestre fidelitatis obsequium possit pre ceteris in conspectu nostro merito commendari. Datum Neapoli VII Decembris.

KAROLUS etc. Item sub eadem forma pro iudice Theodoro magne curie nostre iudice. Datum Neapoli X Decembris.

KAROLUS etc. universis etc. Cum nos Risonem de Marra etc. in Justitiaratu terre ydronti sicut scribitur pro Roberto de Baro in terra Bari. Datum Neapoli X Decembris etc. ut supra.

Regno. Si può dire adunque, che fu egli il più fedele ed intimo consigliere di Carlo; ed ebbe importanti e difficili commissioni. Suo figliuolo Ruggiero morì in giovane età e lasciò due figliuole, cui Re Carlo I nel 1272 per li meriti dell'avolo concedè varii beni tolti a'ribelli di Trani, Bisceglia e Brindisi, come leggesi nel seguente documento, il cui principio qui trascrivo — « KAROLUS dei gratia etc. Per presens privilegium notum facimus etc. quod nos considerantes grata et accepta servicia que quondam Robertus de Baro. Regni Sicilie prothonotarius serenitati nostre exhibuit. filiabus et heredibus quondam Rogerii militis filii et heredis dicti Roberti. earumque heredibus ex ipsarum corporibus legitime descendentibus infrascripta tantum bona burgensatica cum eorum finibus omnibus que fuerunt infrascriptorum proditorum nostrorum. de trano vigiliis et Brundustio. ex ipsorum manifesta prodicione ad manus nostre Curie per excadentiam rationabiliter devoluta existentia in eisdem terris et pertinentiis earum quorum bonorum fructus et redditus unciarum auri triginta valent comiter annuatim in excambium quorundam bonorum que fuerunt Roberti Melenzono de Baro. prefato Roberto prothonotario. dudum per nostram excellentiam concessorum que bona eidem Roberto de Melenzono. nuper gratiose restitui celsitudo nostra mandavit. donamus tradidimus et concedimus ex causa donationis de liberalitate mera et gratia speciali iuxta usum et consuetudinem Regni nostri. Investientes predictas filias predicto modo per anulum nostrum de bonis infrascriptis predictis. Ita quod tam ipse quam predictae heredes earum predicta bona a nobis nostrisque in Regno Sicilie heredibus et successoribus perpetua in capite teneant et possideant nullumque exinde alium preter nos heredes et successores nostros predictos superiorem ac dominum recognoscant. Bona vero ipsa sunt hec . . . . (segue la descrizione de'beni, ed il nome dei ribelli cui appartenevano) etc. etc. Datum per manus Johannis de Menelio archidiacono Panormitano etc. Regni Sicilie Vice cancellario. Anno domini MCCLXXIII. Mense Martii septima die eiusdem prime Indictionis. Regnante domino Karolo etc. Regni eius anno octavo feliciter amen »

— Reg. 1259 A fol. 3 n. 3.

Dirò appresso di Sparano di Bari famoso giureconsulto di questi tempi, discendente della stessa famiglia, gran Logoteta anche a'tempi di Carlo I. Vedi intanto FERRANTE DELLA MARRA op. cit. pag. 90.

**ITEM** alia sub eadem forma pro magistro Bernardo de lictera, ad Justiciaratum Capitanate etc. Datum Neapoli X Decembris etc. ut supra.

**ITEM** alia lictera sub eadem forma pro iudice Theodoro meligno, ad iusticiaratum principatus et terre Beneventane. Datum sicut in alia.

**ITEM** sub eadem forma. pro magistro Bernardo pontario clerico. Datum Capue XVIII Decembris.

**ITEM** sub eadem forma. pro Bertrando de Baucio, ad justitiaratum Aprucii. Datum Capue XX Decembris (1).

**ITEM** sub eadem forma pro magistro Girardo de Espiscia clerico ad justitiaratum Vallisgrate et Terre Jordani. Datum Capue XX Decembris.

**ITEM** sub eadem forma per justitiaratum Basilicate, pro Bertranno de menciis. Datum ut supra.

**ITEM** sub eadem forma per justitiaratum Calabrie pro magistro gratia clerico et magistro Guillelmo de Marturano. Datum Capue XVIII Decembris.

**ITEM** sub eadem forma per justitiaratum terre ydronti, pro Berneto de Marsiliis presbitero et Risone de Marra. Datum Capue XX decembris.

**ITEM** sub eadem forma, per justitiaratum principatus pro magistro Bernardo pontario clerico et theodoro meligno. Datum Neapoli X decembris.

**ITEM** sub eadem forma pro magistro Bernardo de albano et iudice stephano maria de Salerno. Datum Neapoli X Januarii (1267) (2).

(1) Bertrando del Balzo fu chiamato ad altro ufficio, e fu a lui surrogato in tale commissione Filippo di Borsiacco, come leggesi nel seguente diploma — « *HEROLUS etc. Licet Bertrandum de Baucio militem et fidelem nostrum ad iusticiaratum aprutii pro negotio generalis subventionis duximus destinandum, quia tamen postmodum quidem alia negotia nostra sibi commisimus. philippum de Borsiacco militem fidelem nostrum de cuius prudentia et fide plene confidimus eidem Bertrando in huiusmodi negotio duximus subrogandum f.v.t.p.m. q.* (fidelitati vestre tenore presentium mandamus quatenus) *eidem philippo in negotio subventionis predictae tamque subrogato per nos memorato Bertrando pareatis per omnia et efficaciter intendatis. Datum Neapoli XIII Ianuarii (1267)* » — Reg. 1278 A fol. 10. N.° 29. Di BARRALLO, BERTRANDO ed altri molti della celebre famiglia de Balzo non mancherò nel corso dell'opera pubblicare importanti documenti; come pure di RISSONE della Marra, e degli altri, che in questo diploma si nominano, come inviati per la riscossione della sovvenzione.

(2) È questa la prima disposizione di Re Carlo per la riscossione delle *collette generali*; delle quali nel corso del mio Codice Diplomatico, avrò a riferire parecchi importanti diplomi specialmente pel modo di esazione sulle terre e città de' diversi Giustizierati. Non voglio nondimeno trasandare qui di dire, che agli anzidetti collettori inviati per la *sovvenzione* dell'anno della *Decima* Indizione (1267), il Re con altra sua lettera impose di consegnare a' *Giustizieri* delle diverse province tutte le

LXVII.

Anno 1266 - Dicembre 9 - Indizione X - Napoli.

(Ibidem — Reg. 1278 A fol. 7 N. 29.)

**Il Re avendo nominato Vinciguerra di Monte Ade maestro delle caccie e delle difese di tutto il Regno, vieta a' Giustizieri ed altri ufficiali d'intromettersi nel suo ufficio.**

KAROLUS etc. Universis Justitiariis Secretis Castellanis Baiulis Judicibus etc. Cum Vinciguerram de monte Ade militem fidelem nostrum magistrum venationum et defensarum nostrarum totius Regni Sicilie (1) duxerimus statuendum fidelitati vestre tenore presentium districtius inhibemus, ne de hiis que ad officium dicti vinciguerre ratione venationum et defensarum huiusmodi pertinerit vos intromittere quomodolibet presumatis. Datum Neapoli VIII Decembris etc. ut supra.

somme esatte. — « KAROLUS etc. Universis executoribus et collectoribus presentis generalis subventionis in justitiaratu terre ydronti etc. Cum totam pecuniam presentis generalis subventionis in singulis justiciaratibus Regni nostri impositam et taxatam velimus exigi et recipi per justiciarios Regionum. fidelitati vestre precipiendo mandamus. quatenus totam pecuniam subventionis hinc vobis qd recolligendum commisso. justitiario terre ydronti integraliter assignantes. sibi super hiis que vobis ex parte nostra duxerit injungenda pareatis devote ac efficaciter intendatis. Datum Capue decimo Februarii. — Item alia sub hac forma in justitiaratu Capitanate. — Item alia sub hac forma in justitiaratu terre Bari. — Item alia sub hac forma in justitiaratu Basilicate. — Item alia sub hac forma in justitiaratu terre laboris et Comitatus Molisii. — Item alia sub hac forma in justitiaratu vallisgrate et terre Jordane. — Item alia sub hac forma in justitiaratu Calabriae. — Item alia sub hac forma in justitiaratu principatus et terre Beneventane. — Item alia sub hac forma in justitiaratu Aprutii. » — (1267) Reg. 1278 A fol. 12. N. 29.

Quanto l'esazione di tali collette sia dispiaciuta a Papa Clemente, appare dalle lettere 432 e 433 da costui dirette a Re Carlo ed al Vescovo Albanense, che appresso non mancherò di pubblicare. Vedi MARTENE e DURAND, *Thesaur. Nov. Anecd.* Vol. I, pag. 443 e 444.

(1) *Magister venationum et defensarum, magister massaris, magister araeorum et marescallarum et regis marescallis, magister passuum, o superastantis passuum et stratarum, magister terciamatum et portulanatum*, ed altri molti, erano ufficiali di cui nel corso del mio Codice Diplomatico farò spesso menzione, pubblicando importanti documenti intorno alle diverse funzioni del loro ufficio.

## LXVIII.

Anno 1266 - Dicembre 10 - Indizione X - Napoli.

(Ibidem — Reg. 1278 A fol. 7 a l.° N.° 29)

Il Re ordina a' Giustizieri ed altri ufficiali di assistere il *Maestro* della *Massaria* di Basilicata e Terra di Bari, perchè possa adempiere al suo ufficio.

KAROLUS etc. Justitiariis Castellanis Baiulis Judicibus et universis etc. Quia Judex Tarencius de andria olim in anno IX Indictionis proxime preterite Magister Massarie Basilicate et terre Bari fidelis noster nobis exposuit quod quidam ostellerii segetum Camporum Curie pro ostellio ipso tenentur dare Curie nostre quamdam victualium quantitatem fidelitati vestre tenore presentium precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem ipsius Judicis Tarencii in compellendis ostelleriis ipsis per personas et bona eorum omnia ad satisfaciendum Curie nostre de victualibus ipsis prout tenentur et debent, ac in exequendis aliis Curie nostre serviciis que ad executionem dictarum massariarum pertinere noscuntur assistatis ei et nunciis suis ope auxilio consilio et favore ut servicia ipsa exequi valeat ut tenetur. Datum Neapoli X. Decembris etc. ut supra.

## LXIX.

Anno 1266 - Dicembre 11 - Indizione X - Napoli.

(Ibidem — Reg. 1278 A fol. 7 N. 29)

Il Re nomina *Protontino* della città di Brindisi *Pasquale Garino*, raccomandatogli da Papa Clemente e da alcuni Cardinali.

KAROLUS etc. Baiulis Judicibus et magistris tercianatum et portulanis Brundusii tam presentibus quam futuris ac Universis hominibus Brundusii fidelibus etc. Noverit Universitas vestra quod nos de fide sincera quam pa-

scalis garini de Brundusio fidelis noster ad excellentiam nostram gerit plenam fiduciam obtinentes, ob reverentiam sanctissimi patris et domini nostri domini Clementis divina providentia Sacrosancte Romane et Universalis Ecclesie summi Pontificis et quorundam cardinalium ipsius Romane Ecclesie qui nos de ipso affectuose rogarunt ei officium protontinatus (1) in Civitate Brundusina tenore presentium usque ad nostre beneplacitum voluntatis duximus committendum. Universitati vestre firmiter precipiendo mandantes quatenus eidem Pascali tamque protontino a maiestate nostra statuto in omnibus que ad predictum officium pertinent. usque ad aliud nostrum beneplacitum pareatis humiliter et efficaciter intendatis. In huius autem commissionis testimonium presentes etc. Datum Neapoli per manum R. de Baro die XI Decembris etc. ut supra.

## LXX.

Anno 1266 - Dicembre 11 - Indizione X - Napoli.

(Ibidem — Reg. 1280 C. fol. 6 a t. N. 40).

Re Carlo ratifica la convenzione fatta dal Senescalco della Provenza e della Lombardia co' fratelli di Braidà, colla quale per una somma di denaro da costoro mutuata per li bisogni del Re, loro furono dati in pegno i castelli di S. Albino, Corneliano, Baenna e Monteforte.

KAROLUS etc. Senescallis provincie et lombardie tam presentibus quam futuris fidelibus suis gratiam etc. Ex parte Francisci de Braidà, Guillelmi Johannis et petri de Brayda fratrum fidelium nostrorum (2) fuit excellentie no-

(1) Di questo ufficio di *protontinato* (capitano delle nave) avrò a pubblicare appresso varii importanti documenti; come pure dell'ufficio di *comitaria*, che trovo spesso riunito nella stessa persona. Il *Protontino* era in Trani, in Brindisi, in Bari, in Monopoli, etc.; ma in alcune altre città marittime era il solo *comite*; come dimostrerò nel corso dell'opera con molteplici documenti. Vedi intanto Reg. N.° 3. 1269 A. fol. 59 a t.° a 102 a t.° — Reg. N.° 10. 1271 B. fol. 183.

(2) De' fratelli GUGLIELMO, GIOVANNI e PIETRO di Braidà, che mutuarono danaro a Re Carlo per li bisogni della conquista del Regno, trovo fatto spesso menzione in molti Diplomi di Carlo, il quale forse in riconoscenza de' resi servigi affidò loro importanti uffici, e fece diverse concessioni di beni.

stre quod cum ipsi duobus annis iam elapsis, quondam petro de vicinis in provincia et lombardia senescallo nostro quamdam quantitatem pecunie pro quibusdam nostris utilibus et necessariis experiendis et procurandis liberaliter mutuarunt et idem senescallus sancti Albini. Corneliani Baenne et Montisfortis castra et villas nostra pro huiusmodi quantitate pecunie eis in pignore duxerit concedenda, prout in instrumentis publicis confectis exinde plenius dicitur contineri nobis humiliter supplicarunt, ut cum eis nondum sit de dicte pecunie quantitate sicut asserunt satisfactum, concessionem pignorum predictorum eis taliter factam acceptare et ratificare de benignitate Regia dignaremur. Nos igitur eorum supplicationibus in hac parte clementer admissis concessionem predictorum pignorum salvo iure cuiuslibet ratificantes et etiam acceptantes, fidelitati vestre presentium tenore mandamus quatenus predictos creditores super retentione predictorum loco pignoris ut superius est expressum, quousque eis sit de dicta pecunia integre satisfactum non molestetis indebite nec permittatis eos ab aliis contra iustitiam molestari, si vero in predicto castro sancti albini seu aliis ius aliquis dixerit se habere et contingat alii restitui ipsum vel alia, volumus et mandamus vobis quatenus dictis fidelibus nostris. quos super hoc intendimus penitus servari indempnes, vel eorum alteri seu ipsorum heredibus tantam partem predictae pecunie mutuate per eos restituere de pecunia Curie que est vel erit per manus ve-

GUGLIELMO fu Castellano del Castello di Trani e di Barletta, — Reg. 1272 E fol. 110 a t. N. 16, e Reg. 1280 C fol. 52 a t. n. 40.

GIOVANNI fu Giustiziero di Terra d'Otranto — Reg. 1269 A fol. 31 n. 3; Reg. 1269 C fol. 110 a t. n. 5; e Reg. 1269 D fol. 120 n. 6, e Reg. 1272 A fol. 26 n. 13. Fu Vicario del Re in Lucca — Reg. 1269 A fol. 50 e 65, n. 3. Fu quindi anche giustiziero in Calabria — Reg. 1272 A fol. 196. N. 13. Ed ebbe in donò dal Re la terra di Bruzzano vecchio in Calabria — Reg. 1280 C. fol. 56 n. 40.

PIETRO infine fu Giustiziero in Capitanata — Reg. 1272 A fol. 162 a t. n. 40. — Ed in Basilicata — Reg. 1281 B. fol. 73 n. 42. Gli fu donato il castello di S. Marco ed altre terre nel Giustizierato di Capitanata per la morte avvenuta dell'erede di Giovanni Birtaldo. — Reg. 1279 B fol. 39. n. 33. Di questi documenti alcuni più importanti saranno pubblicati nel corso di questo Codice.

Nel 1272 essendosi fatta convenzione in nome del Re tra *Roberto di Lavena*, e *Corrado Vescovo d'Asti*, furono a costui restituiti la città ed i Castelli di S. Albino e di Baena; e siccome questi trovavansi dati in pegno a Guglielmo, Giovanni, e Pietro di Braidà pel debito, di cui è parola nel documento qui pubblicato, il Re ordinò al Senescallo di Lombardia di consegnare ad essi fratelli Braidà i castelli di *Garresio* e di *Cussio* in luogo di quelli restituiti al Vescovo d'Asti. Vedi i diplomi, che leggonsi nel Reg. 1272 X o XV Ind. fol. 87 n. 17; che ho pure citato alla pag. 183 di questo volume.

stras omnimodo studeatis. quod iidem creditores de residuis pignoribus et pro pecunia residua cautelam habeant competentem. Datum Neapoli undecimo etc. ut supra.

## LXXI.

Anno 1266 - Dicembre 11 - Indizione X - Napoli.

(*Ibidem* — Reg. 4278 A fol. 9 N. 29):

**Re Carlo si raccomanda alle preghiere de' Monasteri e de' Vescovi, specialmente per invocare dal Cielo l' estermínio de' nemici suoi e della Chiesa.**

KAROLUS etc. Universis abbatibus, prioribus, et conventibus, tam cisterciensibus et sancti Benedicti, quam aliorum ordinum per Regnum Sicilie constitutis salutem et sinceram in domino caritatem. Comes honoris onus, grave reddit fastigium dignitatis, nam et si aliquid est in honore quod allenet, est et in illo quod premit. annexe quidem sunt dignitatibus cure ac ex novi susceptione domini, nove cogitationes insurgunt et sollicitudines innumere valideque succrescunt ita quod sicut hiis qui auctoritate presumunt alii per obedientiam servitores existunt, sic et ipsi sunt illis pro custodia et vigilantia debitores. Quanto autem maior et excelsis status dignitatis existit tanta ei propensior et perplexior subest cura et quo eminenciori quis culmine sublevatur honoris eo pluribus considerationum involvitur nexibus et curis amplioribus pergravatur. Nos igitur quos ad regale Regni Sicilie solium providencia divina provexit, premissa diligentius advertentes ac recognoscentes nos nequaquam sufficere per nos ipsos ad regendum salubriter populum domini et commissum nobis adeo subiectorum nostrorum regimen utiliter exequendum, nisi celestis benedictionis gratia nos preveniat et sequatur, ad sinceram devotionem vestram confidenter recurrimus vestraque suffragia fiducialiter postulamus rogantes vos et attentius exorantes quatenus sedula nos apud deum intercessione unietis solventes linguas in preces et in . . pro nobis orationes labia exercentes. Ex intimis quidem affectibus supplicationes ad celum dirigite ac sine intermissione nos deo vestris sacris intercessionibus

bus commendate. Crebra ob hoc sibi munera et sacrificia offerentes ut super nos imbrem gratie sue pluat et rorem solite benignitatis infundat, quod nos actus nostros dirigentes ad ipsum de diversarum nationum gentibus quas nobis committere voluit, ac de universo populo gubernationi nostre credito curam gerere debitam iuxta suum beneplacitum valeamus. Nam cum sitis de curis secularibus eruti et de mundi retribus expediti comodius et frequentius orationi potestis intendere, ad collóquendum deo laus et expeditius elevari, oretis insuper, ut conditor orbis et dominus inimicorum ecclesie ac nostrorum cervices incurvet. pravos illorum conatus infringat, detque nobis tranquilla tempora et ad laudem sui nominis copiosa. Nos vero qui sincera vos in domino caritate diligimus, firmiter in animo gerimus. vos regia confovere benevolencia et statum vestrum ac monasteriorum vestrorum regalibus roborare favoribus, ac assidue de bono in melius auctore domino conservare. Datum Neap. per manum R. etc. XI Decembris. etc.

Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Barensi.

Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Regiensi.

Item alia sub eadem forma Suffraganeis ecclesie surrentine.

Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Almafitano.

Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Neapolitano.

Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Panormitano.

Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Salernitano.

Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Brundinisino.

Item alia sub eadem forma Fratribus minoribus.

Item alia sub eadem forma Fratribus predicatoribus.

Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Idrontino.

Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Sipontino.

Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Tarentino.

Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Messane.



LXXII.

Anno 1866 - Dicembre 14 - Indizione X - Viterbo.

(MARTENE e DURAND *Thesaur. Nov. Anecd.* Vol. 1, pag. 431).

**Papa Clemente scrive a Re Carlo perchè mantenga la promessa data dal suo maresciallo a *Galvano Lancia*.**

CARISSIMO in Christo filio C. regi Siciliae illustri.

Ex tuis litteris intelligimus FREDERICUM et GALVANUM fratres, quos in Calabria obsessos tenueras, Terracinam venisse, quorum alterum GALVANUM, scilicet cum rebus suis tibi restitui postulabas. Sane post hujusmodi receptas litteras nobis novus nuncius supervenit, asserens inter cetera, quod dictos fratres a tua recedere rebellione volentes, tuus (1) inibi marescallus assecuravit cum omnibus mobilibus bonis suis, prout constat per rei evidentiam et publicum instrumentum; quos etiam in terrae tuae galeis, sub tui securitate vexilli in portum (2) Terracinensem receperunt benigne, et visis praedictis indiciis, affidarunt, etsi nunc forte causaris, quod G. ad pacem recipere tuus non poterat marescallus, nec hoc ipsum discutere tuis civibus incumberebāt (3).

(1) Al. in aliis partibus. — (2) Al. Terracinum.

(3) Altra lettera di Clemente fa uopo qui pubblicare, in cui parlasi pure di *Galvano Lancia*, ed ivi si danno gli stessi consigli a Carlo di esser fedele alle promesse ed accogliere benignamente coloro che alla sua fede tornavano. — « DILECTO in Christo filio C. regi Siciliae illustri. Si GALVANUS factus est transfuga, si de obside transierit in hostem, tua sinceritas non turbetur. Necesse est enim » ut veniant scandala, sed vae illis qui faciunt. Absit autem ut illis sit quibus fiunt, parata forsitan » videbatur eius evasio, cum tua gratia salutaris. Sed placuit cordium inspectori eum sic dimittere, » ut suae redditus libertati, iret volens in praecipitium, qui ad pacem ducebatur invitus. Hoc sane » et similia, si contingerint, sustine patienter, sperans semper ex tentatione proventum, dum tamen » excessibus nec occasionem praestes, nec causam. De hoc enim te notant aliqui, quod eos qui voluntarie ad te redeunt, et tuae gratiae se committunt, capis subito, eo ipso suspicionem ingerens » audientibus, ne ad te veniant poenam pro gratia recepturi. Non haec, fili carissime, decent principem: quin immo tanta decet etiam inimicos redeuntibus ad gratiam prosequi pietate, ut alii provocati, laudandae bonitatis exemplo, se committere principi minime vereantur. Sane tuis receptis litteris, nuncium proprium ad civitatem, misimus Reatinam; potestati et communi mandantes, quod

Ea propter fili carissime, provide famae tuae. Jam enim tibi a nonnullis impingitur, quod nec tuo, nec tuorum conductui quisquam sine periculo se committit, dum quod fidei bonae creditur, ad anfractus traducitur questionum. Nos tamen in praedicto negotio faciemus quod iuri credimus consonum, et nostrae conveniens honestati. Datum Viterbii (1) XIX Calendas Januarii anno II.

» GALIOTUM, et bona mobilia, quae secum tulerant, arrestarent, et quid de ipsis vellemus fieri per  
» nostras eis litteras manderemus. Quem autem res exitum habitura sit ignoramus. In omni autem  
» casu proponimus ea facere, quae Romanae Ecclesiae iure salvo, honori tuo crediderimus expedire.  
» Datum Viterbii VI Calendas Augusti anno II. » — MARTENE op. cit. Vol. 1.<sup>o</sup> pag. 377.

Di GALVANO e FEDERICO Lancia mi sarà dato di parlare appresso, a'tempi della venuta di CONRADINO in Italia. Nondimeno fin da ora mi piace di pubblicare un documento, donde appare, che TOMMASO DI AQUINO Conte di Acerra (di cui pure innanzi diversi diplomi saranno pubblicati) àvea dato in moglie a *Galioto*, figliuolo di *Galvano*, sua figlia *Gubitosa*, ed *Adenulfo* suo figliuolo maschio avea sposata *Costanza* figliuola dello stesso *Galvano*. Essendo morto *Galvano* ed anche *Galioto* suo figlio, e trovandosi in carcere la vidua di *Galvano* *Margherita* con *Gubitosa* vidua di *Galioto*, *Tommaso di Aquino* si fa a dimandare al Re, che egli avrebbe restituito alla madre la figlia *Costanza* moglie, come ho detto, di *Adenolfo*, riprendendo presso di se la sua figliuola *Gubitosa*; e il Re gliel concede. — « KAROLUS etc. Universis etc. Ex parte Tomasii de Aquino Comitis Acerarum dilecti fidelis nostri fuit nobis humiliter supplicatum ut cum tempore quondam Maynsfridi principis tarentini fuerit quoddam matrimonium pertractatum inter *Gubitosam* filiam ipsius Comitis cum quondam *Galioto* nato quondam *Galvani* Lance. et *Constanciam* filiam ipsius *Galvani* cum *adenulfo* filio Comitis supradicti et velit idem Comes pro rehabenda *Gubitosa* filia sua. memoratam *Costanciam* *Margarite* matri sue uxori predicti *Galvani* tradere. cum qua *margarita* dicta *Gubitosa* in castro *Saracenissi* dicitur commorare. licentiam sibi assignandi dictam *Costanciam* memorate matri sue. et recipiendi ab ea dictam *Gubitosam* filiam ipsius comitis. de benignitate Regia concedere dignaremur. Nos igitur considerantes grata grandia et accepta servicia que dictus comes nostre exhibuit magestati et exhibet incessanter. licentiam ei restituendi dictam *Costanciam* memorate *margarite* matri sue. et recipiendi ab ea dictam *Gubitosam* filiam Comitis supradicti tenore presentium elargimur. In cujus rei testimonium etc. Datum in Castris. in obsedione lucerie XVIIII Maii XII indictionis. » — (1269) Reg. 1269 B N.° 4 fol. 170.

(1) Al. X. Calendas.

## LXXIII.

Anno 1266 - Dicembre 15 - Indizione X - Capua.

(Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli — Reg. 1278 A fol. 7 a t. N.° 29.)

### Il Re a Pietro di Cosenza concede facoltà di esercitare l'arte della Chirurgia per tutto il Regno.

KAROLUS etc. Universis etc. Noverit Universitas vestra quod Petrus de Cusencia lator presencium in arte Cirurgie (1) super quo ipsum examinari feci-

(1) Era questo il diploma, che chiunque voleva esercitare l'arte della *chirurgia* e della *medicina*, ottenere doveva dal Re. Ci erano de' medici e chirurghi incaricati dal Sovrano di esaminare coloro che desideravano questa nomina; quindi il Re accordava la licenza di praticare queste arti o per tutto il regno, o per alcuna provincia o città, come meglio appare dal seguente diploma del 1271. — « *UNIVERSIS hominibus Sicilie. Cum magister Abraham de sepo de Messana in cirurgia doctor fidelis noster quem nos in Curia nostra per Magistrum Guillelmum et Magistrum pascalem cirurgicos nostros examinari fecimus diligenter, penitus in arte cirurgie ad curandum in ea sufficiens est inventus nbs recepto ab ipso solito fidelitatis; et quod iuxta traditiones ipsius artis curabit fideliter juramento, licentiam sibi exercendi artem huiusmodi per totam Siciliam tenere presentium duzerimus concedendam f. v. p. m. (fidelitati vestre precipiendo mandamus) quatenus eundem Magistrum Abraham exercere artem ipsam ad honorem nostrum et utilitatem fidelium nostrorum ipsarum partium libere permittatis nullum eis super hoc impedimentum vel obstaculum ingerendo. Datum Messane XXI<sup>III</sup>.<sup>o</sup> Januarii.* » — (XIV.<sup>e</sup> Indictionis 1271).

*Similes facte sunt Universis hominibus Messane pro Matteo de Rocco de Salerno ut possit exercere artem medicine in Civitate Messane. Datum Messane XXVI Januarii.* (Seguono altri nomi di medici per Messina).

*Similes facte sunt Universis hominibus heraclee. pro magistro Moyse de Ungaria medico de eadem terra. Datum ut supra.* (Catania XXVIII Januarii).

*Similes facte sunt Universis per Regnum Sicilie constitutis pro magistro Simbaldo medico de Nursia, ut possit praticare per Regnum in officio medicine. Datum Neapoli VI Julii.* — Reg. 1271 B fol. 183 a t. N.° 10.

Vedi altro diploma del 7 Marzo 1267 a favore di Maestro Bartolomeo Surrenta di Salerno per esercitare l'arte della medicina per la provincia di Valle di Grate e Terra Giordana. — Reg. 1278 A fol. 15. N.° 29.

E questa disposizione dell'*esame* e della *nomina* del Re era talmente voluta da Carlo, che nel 1276 avendo saputo che nella provincia di Bari tale legge non si eseguiva da taluni, scrisse al Giustiziero di quella provincia, ordinando che facesse un così fatto editto pubblicamente promulgare, e qualora dopo tale promulgazione, ardisse taluno esercitare l'arte della medicina e chirurgia senza

mus diligenter. sufficiens et ydoneus est repertus. supplicante igitur, eodem petro humiliter nostro culmini ut sibi praticandi in eadem arte per prefatum Regnum de benignitate Regia dignaremur concedere. Nos ipsius supplicationibus clementer admissis ubique per prefatum Regnum licentiam sibi concedimus postulalam. Datum Capue XV decembris ut supra.

## LXXIV.

Anno 1266 - Dicembre 16 - Indizione X - Capua.

(Ibidem — Reg. 1278 A fol. 7 n. 29)

**Lettera di sicurtà a favore di alcuni mercanti di Ancona, di Prata, e di Firenze per dimorare e transitare pel Regno colle loro merci, salvo i dritti di *passaggio*, di *piazza*, di *vettura*, ed altro spettante alla curia del Re.**

KAROLUS etc. Universis fidelibus etc. Cum Johanni et Iacobo Surianis fratribus mercatoribus aconnensibus exhibitoribus presentium eundi cum tribus equitaturis mercimoniis et rebus suis per Regnum Sicilie securitatem et li-

previo esame e sua espressa licenza, fosse subitamente preso, ed inviato alla Curia del Re, e soggiacesse alle pene che meglio piaceva al Sovrano d'imporgli. Un tale ordine ho rinvenuto tra le pergamene delle Arche, ed è il seguente. — « KAROLUS dei gratia Rex Sicilie etc. Justituario terre Bari etc. Non absque ammiratione quadam accepit serenitas nostra. quod plures fisci et cyrurgici in decreta tibi provincia licteris a celsitudine nostra nequaquam obtentis practice medicine et cyrurgie utuntur officio illaque tamquam presumptuosi et indigni forsitan exercere temerarie non verentur. cum igitur Beneplacito nostro consistat. ut nullus fiscus sive cyrurgicus officia ipsa vel alterum eorumdem exerceat quin primo per fiscos et cyrurgicos curie nostre diligenter in ipsa examinentur curia. et deinde sacras nostras apices obtineat in hac parte. cum periculosum censeamus et indecens quod aliqui minus ydonei officium huiusmodi audeant exercere fidelitati tue districte precipimus quatenus per singulas terras decreta tibi provincie et famosas precipue indici publice facias quod nullus de cetero fiscus seu cyrurgicus officia ipsa exerceat nisi examinatus in curia nostra licteras super hoc obtineat a Regia Maestate. Si quis autem invenietur post huiusmodi nostri edictum officia exercere predicta sine nostris licteris eum capi volumus et captum ad nostram Curiam destinari et nichilominus subiacebit pene sibi pro nostro arbitrio iniungende etc..... Datum Beneventi Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo sexto die quintodecimo mensis Aprilis quinq; Indictionis Regni nostri anno duodecimo. » — Arca I. Maz. 8. N.° 2. Archivio della Regia Zecca. — 1277-1278. Vol. 3.° Vedi appresso altri documenti intorno a' lettori in chirurgia e medicina, quando dirò dello studio Napolitano.

centiam duxerimus concedendam (1). Universitati vestre presentium tenore mandamus quatenus eisdem mercatoribus in personis equitaturis et rebus

(1) Di queste lettere di sicurtà se ne leggono parecchie nei registri Angioini. Ne pubblicherò qui alcune importanti di questa stessa *decima* Indizione.

Con diploma del 13 marzo 1267, Re Carlo concedette sicurtà a tutti i cittadini e mercatanti Romani nelle persone e nei beni per transitare e dimorare nel Regno di Sicilia, purchè per li *contratti* e *delitti* obbedissero alle leggi; e ne rispondessero innanzi a' suoi ufficiali. — « *KAROLUS etc. Universis etc. Romanorum Civium sincera devocio que circa nostri nominis exaltationem et honoris plenis affectibus et effectibus claruit a memoria nostra non potest excidere nec gratorum obsequiorum et grandium que nobis in nostris propectibus impenduntur possumus oblivisci. sed illa velut in armario mentis nostre reposita tenaciter memorie retinentes libenter in hiis que possumus Regio ipsos favore prosequimur et beneficiis confavemur. Vestre itaque universitati volumus esse notum, quod nos universis et singulis civibus ipsis ecclesie Romane devotis, tam mercatoribus videlicet quam aliis plenam securitatem in personis et bonis in veniendo ad regnum nostrum Sicilie morando in ipso et redeundo ab eo per itinera consueta, salvis juribus tam pedagii quam aliis de mercimoniis que portabunt curie nostre debitis, dummodo ipsi coram officialibus nostris de contractibus et delictis que in regno committantur per eos juri pareant tenore presentium usque ad nostrum beneplacitum elargimur, fidelitati vestre firmiter precipiendo mandamus. quatenus predictos cives venientes ad regnum ipsum morantes in eo et redeunt ab illo prout predictum est in personis vel bonis offendere turbare vel molestare usque ad nostrum beneplacitum nullatenus presumatis. proviso quod grassiam vetitam vel equos ad arma etc. Datum Capus per manus R. XIII.º Martii. » — (1267) Reg. 1278 A fol. 16 n. 29.*

Simile privilegio a favore de' cittadini di Rieti, purchè non recettassero o dessero altrimenti aiuto ai nemici del Re. — « *KAROLUS etc. Universis etc. Noverit Universitas vestra. quod nos universis Civibus Reatinensibus Ecclesie Romane fidelibus plenam securitatem in personis et bonis in eundo morando et redeundo per Regnum nostrum Sicilie per itinera consueta cum omnibus eorum mercimoniis prout hactenus consueverant. salvis juribus de huiusmodi mercibus curie nostre debitis tenore presentium elargimur, fidelitati vestre districtius inhibemus, ne dictos cives in eundo vel morando aut redeundo turbare seu molestare in personis vel bonis aliquatenus presumatis. Ita tamen quod Cives ipsi grassiam aliquam vel equos ad arma de Regno non extrahant et quod in civitate et districtu Reatinense aliquos de inimicis nostris vel inimicorum ipsorum nuncios non recipiant. nec receptant. vel eisdem palam vel clam presentent consilium auxilium vel favorem. et quod alias hii qui cum mercimoniis ad Regnum ipsum accesserint, nil ferant vel referant, quod nostre sit contrarium maiestati, presentes autem licteras et huiusmodi nostram concessionem, si dicti cives inimicos nostros vel ipsorum nuncios in civitate vel districtu suis receptaverint vel receperint, vel eisdem palam vel clam auxilium consilium vel favorem prebuerint, eo ipso carere volumus firmitate. Datum Capus per manum R. XIII Martii » — (1267) Eod. Reg. fol. 14 a t.º Vedi pure al fol. 18 e 19 a t.º dello stesso Reg.º altri due diplomi a favore dei cittadini di Rieti per potere estrarre vittuaglie dal Regno.*

Si da assicurazione a Vincenzo Gaito familiare della moglie di Manfredi di poter dimorare e transitare pel regno — « *KAROLUS dei gratia etc. Universis fidelibus suis etc. Quia Vincentius Gaytus*

eorum in eundo morando et redeundo nullam inferatis molestiam vel inferri ab aliis permittatis. Iuribus passagiorum platearum vecturarum et omnium aliorum Curie nostre et quibuscumque aliis fidelibus nostris debitis in omnibus semper salvis, proviso etc. sicut in aliis presentibus post annum etc. Datum Capue XVI decembris.

**KAROLUS** universis etc. Cum Gerardus et Guidocius de prata et Marchectus

*de familia uxoris quondam Manfredi principis tarentini per Iohannem de Braysilva Regni nostri Sicilie Marescallum. de mandato celsitudinis nostre in persona et rebus ubique per dictum Regnum nostrum eundo redeundo et morando in eodem Regno ubicumque sibi placuerit habitare assecutus extitit et affidatus. fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus predictum Vincentium in persona et rebus per totum predictum Regnum nostrum Sicilie eundo redeundo et morando, nullus vestrum occasione vel modo aliquo molestare presumat. Proviso etc. Datum Capue XXIX Decembris etc. ut supra » — (1266) Ibidem fol. 9.*

Si spedivano pure dal Re lettere di sicurtà a chi voleva uscire dal Regno o passarvi con cavalli ed altre cose, senza impedimento veruno. In febbraio 1267 Guglielmo di Villa-Arduino principe d'Achaia conducevasi presso il Pontefice ed ebbe bisogno della lettera di Carlo — « **KAROLUS** etc. **Universis** etc. Cum egregius vir Guillelmus de Villa Hardonini princeps Achaye dilectus amicus noster ad apostolicam sedem accedat fidelitati vestre presentium tenore mandamus quatenus eundem principem necnon et omnes familiares eius patentes licteras eiusdem principis quot de ipsius existant familie deferentes cum centum viginti equitaturis exire de Regno nostro libere permittentes, nullam eis etc. presentes post mensem etc. Datum Capue XVII Februarii etc. » — (1267) Eod. Reg. fol. 12.

Così pure per **FULCONINO** eletto di Lacedemone — « **KAROLUS** etc. **Universis** etc. Cum venerabilis vir fulconinus electus lacedemonis ad Apostolicam sedem accedat fidelitati etc. sicut in alia cum decem equitaturis etc. proviso etc. presentes post decem dies minime valituras. Datum Capue XVII Februarii » — (1267) Ibidem. Ed altra per lo stesso — « *Lictera de conductu pro f. lacedemon. electo, cum sex equis quorum quilibet erit de valore septem unciarum et cum duodecim personis usque ad duos menses. Datum fogie ut supra. »* (1267, 24 Marzo). Ibidem. fol. 17 a t.\*

E pel nipote del Cardinal Riccardo, e pel Vescovo di Negroponte — « **KAROLUS** etc. Cum Aliotus nepos domini Riccardi Cardinalis. et Iordanus clericus et notarius dicti Goffridi cum quinque equitaturis ad urbem revertantur fidelitati tue etc. sicut in alia proviso etc. presentibus post decem dies etc. Datum Capue XVII Februarii. » (1267) Ibidem, fol. 12.

*ITEM* alia sub eadem forma, pro nigripontensi episcopo cum triginta equitaturis. et per quindecim dies. Datum Capue XVIII Februarii.

Si permette ad alcuni frati ospitalieri, che andavano in Ispagna, di poter uscire dal Regno con 37 servitori, e 31 cavalli, purchè non conducano secoloro nemici del Re, o beni di costoro — « **KAROLUS** etc. **Universis** etc. Cum fratres Albarius palays ferrandus tarsia, pollays rodericus, petrus odericus, pollius galvanus. petrus arys. mellendus volestus. petrus nicholaus aryes orays et palagius morera domus hospitalis ierosolomitani latores presentium ad partes yspanie vadant, fidelitati vestre presentium tenore mandamus quatenus eosdem fratres cum servitoribus triginta se-

de florentia mercatores, cum rebus et mercimoniis suis per Regnum nostrum Sicilie ire proponant f. v. p. t. m. q. eisdem mercatoribus portitoribus presentium, nec non cum rebus et mercimoniis suis ubique per dictum Regnum libere permittentes, nullam sibi in personis, bestiis, rebus et mercimoniis suis inferatis molestiam, vel inferri ab aliis permictatis, jaribus passagiorum, platearum, vecturarum et omnium aliorum Curie nostre et quibuscumque aliis fidelibus nostris debitis in omnibus semper salvis, proviso quod equos ad arma seu arma prohibita aut grassiam de Regno ipso non extra- hant, nec aliquid ferant vel referant verbo vel licteris nostre contrarium maiestati. Presentibus post annum minime valituris. Datum Neapoli X.<sup>o</sup> Decembris etc. ut supra.

## LXXV.

**Anno 1266 - Dicembre 17 - Indizione X - Capua.**

(Ibidem — Reg. 1230 C, fol. 6 a t. N.<sup>o</sup> 40.)

**Re Carlo manda suoi procuratori in Roma per chiedere dal Comune il sale e tutti gli altri suoi beni, che alla partenza per la conquista del Regno colà rimasero.**

**KAROLUS etc. Universis etc. De prudentia et fidelitate Magistri petri de Ia-  
hangiiis clerici et pauli signorilis Civis et mercatoris Romani familiarum no-  
strorum plenam fiduciam obtinentes facimus et constituimus eos et quemli-**

*ptem et equitaturis triginta una exire de Regno nostro libere permittentes nullam eis et servi-  
toribus ipsis in persona vel rebus eorum molestiam inferatis proviso. quod secum nullum de no-  
stris hostibus nullaque ipsorum hostium bona nec equos ad arma transducant quodque verbo vel  
licteris nil ferant etc. presentes post dies quindecim etc. Datum capue XXI. Decembris etc. ut su-  
pra » — (1266) Reg. 1278 A fol. 8 n. 29.*

Da ultimo molte altre di queste lettere di sicurtà si leggono ne' Registri posteriori di Carlo I.<sup>o</sup> di Angiò; e tra le altre nel Reg.<sup>o</sup> 1271 B. N.<sup>o</sup> 10 trovansi parecchi diplomi sotto al titolo che ivi leggesi, *de securitate*; coi quali si concedono tali assicurazioni a cittadini e mercatanti Genovesi, Pistoiesi, Fiorentini, Rietini, Senesi, Lucani, e per lo più si aggiunge, *guelfs et de partibus guelforum*. Ci è pure diploma a favore della vidua di *Pietro di Vico*. Tutti questi documenti portano la data XXIII.<sup>a</sup> Indizione, Viterbo e Roma. — Novembre 1270 ad Aprile 1271.

bet eorum in solidum procuratores nostros ad petendum et recipiendum a communi Urbis, salem et alia bona nostra que in discessu nostro de urbe remanserunt ibidem, et que detinet dictum commune, dantes eisdem magistro petro et paulo vel eorum alteri plenam potestatem petendi et recipiendi salem et alia bona predicta, ac faciendi de hiis si ea receperint finam et reutationem, ac alia que nos ipsi possemus in hac parte facere si presentes essemus. Ratum habituri et firmum quicquid predicti magister petrus et paulus vel ipsorum alter super hiis duxerint faciendum. In cuius rei etc. Datum Capue XVII decembris etc. ut supra.

## LXXVI.

Anno 1266 - Dicembre 16 - Indizione X - Capua.

(Ibidem — Reg. 1278 A fol. 7 n.° 29)

Il Re ordina alle Università, che non si permettesse ad alcuno di comprare o vendere pesci, prima che Riccardo di Crechella suo *piscatore* non avesse scelto quelli che per lui servissero.

KAROLUS etc. Universis. Universitati vestre districte precipimus et mandamus quatenus de piscibus qui capientur in terris et locis singulis Regni nostri in quibus Ricardum de Crechelle piscatorem nostrum<sup>(1)</sup> vel nuncios suos

(1) Nel diploma leggesi *Ricardum de Crechelle, piscatore* di Carlo nel 1266. In altro registro dello stesso Re, trovo dedici anni dopo, nominato un tal *Riccardo di Credulio* (che non saprei dire se fosse lo stesso) chiamato da Carlo *pisonarius* (*poissonnier* in francese) *familiare e fedele*; il quale avendo mandato in Taranto suo *nuncio* a comprar pesci pel servizio del Re, venne costui una notte rubato di tutto il suo danaro; e però Re Carlo ordinò al Giustiziero di rinvenire il ladro, e punirlo; e se il ladro non si scoprisse, o non potesse pagare, l'Università di Taranto rifacesse il danno al derubato. Il diploma è il seguente — «*SCRIPTUM est eidem Iustitiario. Exposuit excellentie nostre Riccardus de credulio pisonarius familiaris et fidelis noster quod cum ipse miserit pridem apud tarentum quendam nuncium suum nomine fredericum pro emendis piscibus pro usu hospitii nostri quidam de terra ipsa noctis tempore subintrantes domum in qua dictus fredericus dormiebat fracto hostio ipsius domus more furtivo subtraxerunt furtim eidem frederico uncias auri tres et mediam quas secum habebat pro emendis piscibus supradictis omnique notumus maleficium ipsum taliter perpetratum impune aliquatenus pertrahere fidelitati tue firmiter et districte precipimus quatenus statim receptis pre-*



esse contigerit, nullus vestrum presumat emere nec de eis etiam disponere aliquod donec dictus piscator noster vel eius nuncius emerit et retineat illos

*sentibus de illis qui furtum ipsum taliter commiserunt fideliter et diligenter inquiras et si per inquisitionem ipsam per te faciendam tibi constiterit de commissoriis furti predicti restitutis primo dictis uncis per eos vel de bonis ipsorum frederico predicto contra commissores ipsos procedere debeas ad penam debitam prout qualitas delicti exigit et Iustitia suadebit si vero commissores ipsi per inquisitionem ipsam inveniri non poterunt predictam quantitatem pecunie de bonis ipsorum si habent et si bona aliqua non habuerint ab Universitate ipsius terre tarenti eidem frederico sine dilatione qualibet restitui facias tantundem ab eadem universitate pro pena curie nostre debita occasione ipsius maleficii iuxta tenorem constitutionis nostre edite super huiusmodi maleficiis pro parte ipsius nostre curie exactura dummodo tibi sufficienter et legitime constat quod pecunia ipsa sic furtive subtracta fuerit eidem frederico in terra predicta. Datum apud Iacumpensilem mensis augusti XXIII.º VII.º Indictionis » — (1279) Reg. 1278-1279 H fol. CCXX n. 33.*

Altro diploma giova qui riportare intorno a Riccardo di Credulio, cui Re Carlo donò varii beni in Napoli, e sue circostanze. Il documento è importante specialmente, perchè ivi si nominano vari siti della Città di Napoli e luoghi vicini — « *SCRIPTUM est. eidem Secreto etc. (Calabrie) Dudum Riccardo de credulio dilecto familiari et fideli nostro. fidei et serviciorum suorum intuitu suisque heredibus ex ipsius corpore legitime descendentibus de liberalitate mera, et gratia speciali. concessimus infrascripta bona. sita in Neapoli et pertinentiis eius. de bonis quondam Iacobe cutone mulieris ad manus nostras per excaementiam. racionabiliter devolutis. videlicet fundum unum. in pulvicu. quem tenet Iohannes valente de quo debet redere in festo sancte marie de agosto tarenos auri quindecim. Item terram unam in mariliano. quam laborat paulus de transo. de quo debet reddere. in eodem festo tarenos auri decem. Item terram unam in capite montis. quam tenet petrus spannolus de qua reddit. in eodem festo. tarenos tres. Item fundum unum in arzano. quem tenet Rogerius Ianuarius. de quo debet reddere in predicto festo. tarenos duodecim. Item terram unam in sancta agna. quam tenet Magister Felicius. de quo reddit in predicto festo. tarenos septem et medium. Item terram unam in Risina et in camerano. quas tenet. philippus de mascaro. de quibus reddit in predicto festo. unciam auri unam. et tarenos quindecim. Item terras quas tenet Paulus de Grumo cum filiis suis de quibus reddunt frumenti tumulos viginti et de ordeo tumulos viginti. et de vino salmas sedecim. valentes unciam unam et tarenos sedecim. Item terram unam in fundo fracte. quam laborat Bartholomeus de Tinturo. de qua reddit. frumenti tumulos quatuor. et ordei tumulos quatuor et vini. salmas sex. valentes omnia ipsa. tarenos duodecim. Item terram unam in casavico quam laborat fredericus bonisoclus de qua reddit frumenti tumulos quatuor et ordei tumulos quatuor. et vini salmas sex. valentes omnia ipsa tarenos duodecim. Item terram unam in pora. quam tenet unus qui vocatur matheus de qua reddit frumenti tumulos duos. et ordei totidem et vini salmas quatuor valentes tarenos octo. Item in civitate Neapolis fundicum unum in porta caputi de quo magister petrus de sancta agatha. et magister cosmas. et maria grassa. cum aliis pensionariis illius fundici debent reddere in Kalendis septembris pro introitu et exitu. uncias auri septem et tarenos decem. Item domos in mercato. de quibus marianus follarolus cum aliis pensionariis. debet reddere unciam auri unam et tarenos novem. Item in portu Neapolis debet habere annuatim uncias auri duas. Item fundicum parvum in porta nova. quod dicitur de caputis. iuxta*

quos pro nobis voluerit de piscibus supradictis. presentibus post XV dies etc. Datum Capue XVIII decembris.

## LXXVII.

**Anno 1266 - Dicembre 20 - Indizione X - Capua.**

(Ibidem. Reg. 1278 A fol. 8 a l. n. 29)

**Dovendo i vicesecreti di Apruzzo render conto del loro ufficio alla Curia del Re, si ordina, che i gabelloti e gli altri sottouffiziali loro soddisfano i residui, e diano le cautele necessarie.**

KAROLUS etc. Castellanis etc. Cum Riccardus frēcia de Ravello et Judex petrus benedicti de aversa fideles nostri de officio vicesecretie aprucii quod gesserunt dudum in partibus ipsis sub officio magistratus leonis leonis castaldi olim secreti Curie nostre, principatus terre laboris et aprucii rationem Curie nostre ponere non possunt nisi prius eis a cabellotis et sub officialibus eorum in residuis et cautelis etiam satisfiat. fidelitati vestre etc. quatenus eisdem Riccardo et iudici petro vel ipsorum alteri seu nuncio eorum tribuatis ad requisitionem eorum favorem auxilium et consilium opportunum, quatenus

*alium fundicum predictum. Item Iardinum unum in contrata de salitis intus in Neapoli. Item in casali marani. de pertinentiis Neapolis modia terre tres. Verum quia predictus Riccardus nobis exposuit. quod supradictas uncias auri duas habere debet in portu Neapolis annuatim. iuxta concessionem predictam. nondum pro anno proxime preterite tertie Indictionis habuit prout dicta Iacola percipiebat. et habebat. et ipse etiam a tempore predicto concessionis nostre usque ad annum ipsum percepit et habuit sicut dicit. Nolentes ipsum fidelem nostrum. effectum predictae gratie nostre carere. fidelitati tue mandamus. quatenus si idem Riccardus pecuniam ipsam pro predicto anno preterite tertie Indictionis a Nicolao frēcza eodem anno secreto ipsarum partium. precessori tuo. vel subofficialibus eius. seu a Iohannuccio de pando. Mugistro portulano et procuratori ipsarum partium. vel subofficialibus suis. de quo per ipsorum Nicolai. et Iohannucii licteras debeas. informari non habuit. tu ipsas uncias auri duas eidem Riccardo. vel suo pro eo nuncio presentes tibi licteras assignante. de pecunia cabelle officii tui secretie que est vel erit per manus tuas. sine difficultate qualibet debeas exhibere. prout dabantur eidem Iacobe tempore suo. et ipse etiam Riccardus. eas habuit a tempore predictae concessionis nostre. usque ad annum predictum. Recepturus eandem ydoneam apodixam. Datum Rome XVII<sup>o</sup> Aprilis IIII.<sup>o</sup> Indictionis — (1276) Reg. 1275 C. fol. 16 n. 24.*

a predictis cabellotis et sub officialibus ipsorum de officiis que gesserunt debitas recipere valeant rationes et quod ab eis satisfiat ipsis in omnibus in quibus tenentur et debent ratione officiorum ipsorum. Datum Capue XX Decembris etc. ut supra.

### LXXXVIII.

Anno 1266 - Dicembre 29 - Indizione X - Capua.

(Ibidem. Reg. 1278 A fol. 8. a t. n. 29)

#### Il Re nomina Leone di Gaeta per balio al pupillo Perfo di Villamora.

KAROLUS etc. Leoni de Gaeta. Ex parte perfi pupilli nati quondam Odonis de Villamora fidelis nostri fuit nobis humiliter supplicatum ut cum ipse qui adhuc minor est annis et cuius tu Avus existis balio careat providere (1) ei de

(1) Di queste lettere di baliato se ne leggono continuamente nei Registri Angioini. Così della stessa *decima Indizione* trovo nella medesima forma *Teodino de Sangro* nominato Balio di *Gualterio* figliuolo del defunto Berardo di Sangro. Datum Capue XX Decembris etc. ut supra. (1266) Reg. 1278 A fol. 8 n.° 29. Ed al fol. 14 a t. dello stesso Registro si legge così — « Item lictera de Baliatu pro . . . pupilla filia quondam philippi de logotheta. Guillelmo de logotheta patruo suo scribitur in forma aliorum. Datum Capue ultimo Februarii » — (1267) « Item lictere de baliatu pro parte Gilie filie quondam Guillelmi Rupiois facte Bartholameo de surrento militi. Datum Capue II Martii » — (1267) « KAROLUS etc. Lictera de Balio et confirmacio eiusdem pro parte Iuliani et aliorum pupillorum filiorum quondam dimitrii de dragone, tradita Rogerio de Dragone patruo eorumdem pupillorum. Datum Capue VI Martii » — (1267) Ibidem. Leggasi da ultimo il seguente documento, col quale il Re conferma il balio, già scelto dalla madre nel suo testamento. « KAROLUS etc. Ex parte petrucii et guillemoti pupillorum filiorum quondam Rose petri castanei de Botonto nostrorum fidelium fuit nobis humiliter supplicatum. ut cum dicta Rosa Nicolaum bonum filium suum de Baro fidelem nostrum Balium pupillorum ipsorum in suo testamento reliquerit confirmare quod per eandem Rosam factum est in hac parte de benignitate Regia dignemur. Nos igitur de fidelitate et sufficientia ipsius Nicolai. post diligentem inquisitionem super hoc in Curia nostra factam. testimonio accepto laudabili. eorumdem pupillorum supplicationibus inclinati dictum Nicolaum prout per eandem Rosam pupillorum predictorum institutus est balius ipsis. tenore presentium confirmamus. Volentes ut idem Nicolaus Baliatum huiusmodi ac curam bonorum ipsorum pupillorum iuxta Regni nostri consuetudinem ad honorem et fidelitatem nostram gerat fideliter et prudenter. Datum Capue XI Februarii » — (1267) Reg. 1278 fol. 12 a t. n. 29.

Tutti questi diplomi di Carlo dati nei primi anni del suo Regno, come pure altri consimili che si rinvencono nei Registri posteriori, sono conformi alla legislazione allora vigente secondo le Costi-

balio qui tertie partis pheudi quod in civitate nostra theani tenet curam sol-  
licite. gerat de benignitate Regia dignaremur. Nos igitur de fidelitate tua

tuzioni del Regno intorno al baliato. I minori di 25 anni, che avean feudi, ricevevano il balio dal Sovrano, il quale alcuna volta per grazia speciale confermava quelli lasciati da' genitori ne' loro testamenti. Vedi la *Costituzione* — *In aliquibus, e minoribus*, ed *ANDREA DI BARLETTA* nella *Glossa*. Carlo II d'Angiò modificò in parte questa legge col seguente *CAPITOLO* « *Feudatarius decedens testatus statuat filio minori, quem vult, qui baliatum suscipiat, nulla de hoc a nobis, vel a Curia nostra licentia impetranda: si intestatus, Curia eligat de proximis, et defuncto coniunctis magis idoneum, et ei baliatum committit.* » — *Capit. Regni*, pag. 98. — Vedi *PECCIA*, Storia Civile e Politica del Regno di Napoli tom. II, pag. 217. In quanto a' doveri del Balio ed al conto che dar doveva alla Curia del Re, si può leggere l'anzidetta *Costituzione Minoribus*; ma in un diploma di Carlo Principe di Salerno del 1292 ho rinvenuto specialmente designati questi doveri del balio, e credo quindi di molta utilità per la storia della legislazione pubblicare qui per intero un tal documento. — « *Carolus Illustris jerusalem et Sicilie Regis primogenitus. princeps salernitanus. et honoris montis sancti Angeli dominus ac eius in Regno sicilie Vicarius generalis. Nobili Viro domino Marino de Valle devoto suo salutem et dilectionem sinceram. Argumento rationabili confidentes, quod in tuis Intimis, olim Corradi de Meliczano tibi sicut accepimus proximioris sanguinis idemplitate connexti vivente memoria, johannis et Odoline pupillorum, filiorum et heredum suorum comoda, cogente debito sanguinis velut propria promovebis, tibi baliu pupillorum ipsorum quod ad regiam curiam pertinet sicut de aliis baliis filiorum Comitum et baronum, ac pheudatiorum observatur in Regno duimus usque ad Regium vel nostrum beneplacitum committendum. Devotioni tue mandantes quatenus terram et bona pheodalia et etiam bona mobilia seseque moventia dicti quondam Corradi ad manus tuas recipiens ea baliatus nomine pro parte ipsius Curie debeas diligenter et fideliter de cetero procurare et proventus omnes ipsorum integre percipere et habere per te fideliter conservandos de quibus predictis pupillis et eorum competenti familie victui necessaria iuxta ipsorum debeas facultatum exigentiam ministrare fines in hiis observando modestie et expensarum ineffrenatam licentiam cohibendo. Ita quod consideratio fructuum sumptus moderetur effectum. Vineas autem jardena, ortos apothecas, et possessiones alias que inter bona dictorum pupillorum fuerint congruis et debitis temporibus reparari et excoli facias sicut fuerit oportunum de pecunia quam percipies de proventus terre et bonorum ipsorum. Ita quod in dampnum et dispendium dictorum pupillorum non depereant in aliquo nec vastentur. Et facto inde curie regie servitio pro terris et bonis ipsis debito reliquum debeas fideliter conservare factis de receptione terre et bonorum omnium predictorum tribus pupillis consimilibus inventariis continentibus formam presentium, annum valorem predictorum terre et bonorum pheodaliu per partes et membra nec non et mobilia omnia sese moventia cum quantitate qualitate genere specie et distinctionibus singulis eorumdem seriatim particulariter et distinate, quorum unum Regie Camere aliud Magistris Rationalibus magne regie Curie, destinabis et tertium tibi retineas in tuo ratiocinio producendum. Volumus tamen quod semel in anno tuo durante officio procuratorem tuum sufficienter instructum mittes coram magistris Rationalibus antedictis de baliatu huiusmodi computum debitum positurum. Datum Neapoli anno domini M. CC. XCII. die XIII. Aprilis V Indictionis.* » — Arca D, Mazzo 79, n.° 6.° Archivio della Regia Zecca. Vol. 10.

plenam fiduciam obtinentes. Baliaum huiusmodi tenore presentium duximus committendum. Volentes ut curam pñendi dicti pupilli ad honorem nostrum et utilitatem ipsius geras fideliter et prudenter. Datum Capue XXII Decembris etc. ut supra.

## LXXIX.

**Anno 1266 - Dicembre 23 - Indizione X - Capua.**

(*Ibidem* - Reg. 1278 A fol. 9 N. 29)

Essendo il Conte di Molise ed Alba debitore in tre mila once d'oro alla Camera del Re, costui ordina che fino alla soddisfazione del debito si ritengano tutti i Castelli e le proprietà del Conte, pagandosi a costui due once d'oro al giorno.

KAROLVS etc. Universis fidelibus suis presentes licteras inspecturis etc. Cum Rogerius Celani Molisii et Albe Comes fidelis noster. in tribus milibus uncis auri ad generale pondus nostre Camere teneatur, nec de hiis ut promiserat satisfacere possit, super hiis de assensu et voluntate Comitis ipsius nostra Serenitas ordinavit, quod certa persona prout nobis placuerit deputetur que per manus officialium eiusdem Comitis, omnes proventus et redditus Comitatum et terrarum suarum. nomine Camere nostre recipiat, quousque ipsi Camere fuerit de prefatis uncis auri tribus milibus integre satisfactum. nichilominus eidem Comiti pro se sociis familiaribus equitaturis et aliis suis necessariis, duabus uncis auri ad predictum pondus pro die quolibet de dictis proventibus reservatis. Preterea de beneplacito culminis nostri processit, sex de Castris predicti Comitis in nostra custodia cum expensis ipsius Comitis, de dictis proventibus deducendis usque ad predictę quantitatis pecunie satisfactionem plenariam retinere. inter que sancti potiti et Quinuli Castra ipsius Comitis volumus computari (2). Insuper ordinamus et volumus quod quandocumque per predictum Comitem, de predictis tribus milibus uncis auri tam de predictis proventibus et redditibus quam undecumque fuerit nostre Camere integre satisfactum, predicti Comitatus ac terra, liberi remaneant

(2) Con altro diploma del 26 Dicembre 1266 il Re dà in custodia a Goffredo *ordinis militie templi provisori castrorum*, ed a Guglielmo Figerio *Capitano militum in Aprucio* i sei castelli del Conte d'Alba (*cod. Reg. et fol.*)

Comiti memorato, promittentes nichilominus, predicta Castra que taliter mandavimus sub nostra custodia retineri. ex tunc postquam sic satisfactum fuerit. absque difficultate qualibet dicto Comiti facere resignari. Volumus etiam et mandamus quod ille quem ad recipiendum predictos redditus Serenitas nostra transmittet, de omnibus que tam per manus dicti Comitis, quam officialium suorum recipiet, teneatur eisdem Comiti et officialibus ydoneam facere apodixam. Iure nostro et cuiuscumque alterius in omnibus semper salvo. In cuius rei testimonium et Comitis predicti cautelam. presentes litteras fieri et sigilli nostre maiestatis iussimus impressione muniri. Datum Capue XXIII. Decembris. X Indictionis Regni nostri anno secundo.

### LXXX.

**Anno 1266-Dicembre XXIII-Indizione X-Capua.**

(*Ibidem* — 1278 A fol. 9 n. 29)

**Re Carlo conferma i patti e le condizioni stabilite con Filippo di Marerio per la consegna della fortezza di Capradosso.**

**KAROLUS** etc. Universis etc. Ex parte philippi de Marerio fidelis nostri (1) fuit expositum coram nobis quod frater Gaufridus ordinis milicie templi familiaris noster provisor Castrorum et Guillelmus figerius Capitaneus mili-

(1) **FILIPPO DI MARERIO** di nobile famiglia, forse di Rieti, che aveva per moglie **COSTANZA** sorella del Cardinale di S. Giorgio, seguiva le parti di **Manfredi**, ed era però scomunicato. Avendo chiesto di toruare in grembo alla Chiesa, Papa Clemente già prima, che Re Carlo partisse di Roma per la conquista del Regno, scrisse al Priore di S. Pastore di ricevere la confessione di Filippo, assolverlo, e dargli di sua mano la *croce*, che egli avea fatto predicare contro **Manfredi** — « *Dilectro filio Fratri Petro priori S. Pastoris Cisterciensis ordinis. Cum in conversione peccantium jocundemur, quorum nostri Salvatoris exemplo mortem non cupimus, sed salutem, tuas discretioni committimus, per apostolica scripta mandantes, quatenus viri nobilis PHILIPPI DE MARERIO (Al. De Macerio) recipias iuramentum de parendo mandatis nostris, etiam a vinculo excommunicationis absolvens, confessione eius audita, a peccatis quas tibi confessus fuerit nihilominus absolvas eundem, et in omnium delictorum suorum remissionem et satisfactionem plenariam, salva tamen restitutione eorum in quibus est obligatus, crucem ei ex parte nostra propria manu tradas, quam contra MANFREDUM quondam principem Tarentinum, Saracenos Lucerie, et alios fautores ejusdem facimus pradicari, et coram testibus fide dignis, qui celare sciant et velint quas viderint, de*

tum nostrorum in aprucio ad mandatum nostrum per nostras licteras eis factas municionem castri capradossi ab eodem philippo sub tali condicione ac pacto nostro nomine receperunt quod municio ipsa custodiatur nostris sumptibus et expensis reservatis tamen ei omnibus iuribus et proventibus dicti

*his confici facias publicum instrumentum, et per fidelem nuncium id nobis mittere non postponas et si tibi crediderit expedire quod ad presens publice crucem non ferat, mittat ad nos dilectum filium Martinum judicem de Reate, per quem suam nobis explicet, et nos nostram per eum eidem explicabimus voluntatem. Datum Perusii V Idus iulii anno I.* — MARTEN. e DURAND. Vol. 2, pag. 155, epist. 91.

Ed il giorno appresso altra lettera scrisse CLEMENTE a FILIPPO DI MACERIO per confermarlo segg-  
prepiù nel proposito di convertirsi alla Chiesa, promettendogli non solo la salute dell'anima, ma promozione ancora nel suo stato, e maggiori onori. — «*NOBILI VIRO P. DE MACERIO (Al. de Moreio) Spiritum consilii sanioris. Per dilectum filium Martinum Judicem de Reate de tuo proposito aliqua intelleximus, quae nostrum animum magna laetitia perfuderunt. Quo circa hortandum te duximus et monendum, ut in te Dei spiritum non extinguas, sed bonum tibi divinitus inspiratum laetanter suscipiens, et fideliter promovens, ad eius obsequium te inclines, cui melius servire non poteris, quam si nostris consiliis acquiescas qui vicem eius in terris gerimus, et sine acceptione qualibet personarum illos diligimus, qui eum diligunt, nec quicquam volumus, nisi quod ei credimus acceptum. Et si viam nostram secutus fueris, non solum tuae salutem animae procurabis, sed et honorem stabilem status tui et promotionem in melius, nobis dantibus opem et operam, fiducialiter poteris expectare. Datum Perusii IV Idus Julii anno I.* — Op. cit. pag. 156. Epist. 92.

Indi essendo Carlo entrato nel Regno, il Papa gli scrisse lettera, facendogli nota l'assoluzione della scomunica ottenuta da FILIPPO DI MACERIO, e raccomandandogli costui, che desiderava venire alla sua presenza. — «*CARISSIMO IN CHRISTO filio C. regi Siciliae illustri. Dilectus filius nobilis vir PHILIPPUS DE MACERIO (Al. de Macerio) tamquam ecclesias Romanas devotus et regiae serenitati fidelis, a servitio Manfredi quondam principis Tarentini persecutoris eiusdem Ecclesiae se retraxit, et priusquam ad partes istas regalia exercitus pervenisset, idem nobilis super excommunicationis sententia, qua praetextu dicti MANFREDI tenebatur astrictus, meruit per sedem apostolicam absolutionis beneficium obtinere, nec intelleximus quod postmodum recidivum passus extiterit, adharendo dicto M. Vel ei favorem aut auxilium impendendo. Unde cum ipse regia mandata facturus, ad praesentiam tuam, sicut asserit, venire disponat, et nonnullos habeat inimicos, a quibus sibi, cum potentes existant, expedit praecavere; celsitudinem tuam rogamus et hortamur attente, quatenus de securo conductu provideri facias, et alias ipsum cum tuo se conspectui praesentabit, benigne recipias, et favore benevolo prosequaris; ita quod a tui aspectus serenitate laetatus, gaudeat regalem excellentiam sibi propitiam invenisse* — Op. cit. pag. 320. Epist. 281.

Sembra, che Re Carlo per queste lettere del Pontefice avesse accolto nella sua grazia Filippo, giacchè nel diploma sopra pubblicato lo chiama suo fedele, gli promette sicurtà nella persona e ne' beni, e quantunque avesse occupato la fortezza di Capradosso, non permise, che questo Castello, come pretendevasi fosse consegnato all'Abate di S. Salvatore di Rieti. Ma i tempi correvano favorevoli a' Guelfi, ed alle continue e smodate pretese de' monasteri e delle Chiese; quindi avendo l'Abate di quel Monastero promosso giudizio, prima per sentenza del Giustiziero di Abruzzo, e quin-

castri tam vassallorum videlicet quam demaniorum percipiendis ab ipso libere prout illa consuerunt percipere temporibus retrohactis ac concedens eidem philippo securitatem plenariam tam in persona quam rebus promiserunt eidem quod dicta municio abbati sancti Salvatoris Reatinensis vel ali-

di dopo appellazione prodottane dal procuratore di FILIPPO MARERIO per sentenza della Curia del Gran Giustiziero BARRALLO DEL BALZO, ottenne il possesso di quel Castello, e queste sentenze furono solennemente confermate da diploma del Re del 17 febbraio 1267, che qui pubblico, perchè molto importante anche per la polizia giudiziaria di quei tempi. — « KAROLUS etc. Religioso et venerabili viro fratri Egidio abbati monasterii sancti salvatoris majoris reatinensis. Ea que in Regno nostro judicia vel concordia terminantur firma debent et illibata perstare et ne in recidive conceptionis scrupulum relabantur regio convenit presidio communiti. Ex parte si quidem vestra fuit propositum coram nobis, quod cum vos ad Jacobum de collemedio tunc justitiarium aprutii primo, et deum ipso a justiciariatus officio remoto ad Guillelmum de Sancto juliano fidelem nostrum ipsius Jacobi in eodem officio successorem, nostras super restitutione castri Capradorsi ad predictum monasterium sicut asseritis pertinentis, quod Filippus de Marerio ob favorem quondam Manfredi olim principis tarentini, occupasse ac occupatum dicebatis tenere, a nobis obtinuissetis licteras, idem Guillelmus partibus in sua presentia convocatis et cognitis cause meritis ac juris ordine observato pronunciauit sententialiter, te abbatem nomine ipsius monasterii et ipsum monasterium inducendos esse in possessione dicti castri et inductos etiam defendendos, sed procurator dicti philippi, ab ipsa quam nullam asseruit appellante et huiusmodi causa ad examen magne Curie nostre deducta. Barrallus de Baucio Regni Sicilie Magister justiciarius una cum Magno Curie Regie iudicibus legitime de sententia ipsa cognoscens habito quamplurimum magnorum virorum de Curia nostra consilio, sententiam predicti Guillelmi justiciarii pronunciauit sententialiter fore iustam prolatam et etiam executioni mandandam, teque abbatem pro parte et nomine dicti monasterii in corporalem possessionem predicti castri capradorsi nomine dicti monasterii inducendum et etiam inductum defendendum prout in instrumento publico super eiusdem magistri justiciarii pronunciatione confecto plenius continetur. Nos igitur vestris supplicationibus inclinati, quod per eundem magistrum justiciarium iuste factum est in hac parte ratum et firmum habentes id auctoritate Regia confirmamus, ac presentis scripti patrocinio communimus. Nulla igitur persona alta vel humilis ecclesiastica vel mundana, hanc confirmationem nostram infringere vel ei ausu temerario contra ire presumat. Quicumque autem secus presumpserit Triginta libras auri camere nostre componat et nihilominus indignationem nostri culminis se noverit incursum. Datum Capue per manum R. etc. Anno domini M. CC. LXVII Mense Februarii die XVII etc. » — Reg. 1278 A fol. 13 a t. n.° 29. Vedi pure la pag. 213 di questo Volume.

Da ultimo FILIPPO DI MARERIO scorse a' tempi della venuta di Corradino in Italia si ribellò nuovamente a Carlo, e tutte le sue terre furono appropriate alla Curia del Re. Da un diploma del 1272 rilevasi, che avendo egli perduto tutti i suoi beni, fu disposta una inquisizione per conoscersi, se COSTANZA sua moglie avesse consentito alle malizie del marito, ed essendosi conosciuto che la moglie era rimasta fedele al Re, si ordina pagarsi a costei ciascun anno 33 once, e dieci tari d'oro, essendosi pure avuto in considerazione l'istrumento delle sue doti. — « SCRIPTUM est eisdem etc. (secretis principatus). Dudum per nostras licteras precessoribus vestris dederimus in Mandatis ut Nobili mulieri



cui alii tenenda vel custodienda. nullatenus assignabatur sine nostra speciali licentia et mandato prout in lictoris inde confectis predictorum fratris Gaudfridi et Guillelmi sigillis munitis plenius dicitur contineri. Unde pro eo fuit nobis humiliter supplicatum ut confirmare conditiones et pacta huiusmodi de benignitate Regia dignaremur. Nos igitur ipsius supplicationibus inclinati conditiones et pacta ipsa prout iuste facta sunt. rata et firma habentes ea auctoritate Regia confirmamus conventionibus inter nos et ecclesiam Romanam iure nostro et cuiuslibet alterius semper salvis. Datum Capue XXIII Decembris etc. ut supra.

### LXXXI.

**Anno 1266 - Dicembre 31 - Indizione X - Capua.**

(Ibidem — Reg. 1278 A fol. 9 N. 29)

Re Carlo promette di soddisfare a Filippo di Monteforte gli stipendii per lui e per i suoi, così per lo passato che per l'avvenire fino a Pasqua di Resurrezione.

KAROLUS etc. Philippo de Monteforti (3). Volentes satisfacere tibi militibus scutiferis et servientibus, te sequentibus in serviciis nostris et qui fuerint hactenus

*CONSTANCIE. sorori bone memorie. p. sancti Georgii ad velum aureum diaconi cardinalis. uxori philippi de mārerio. proditoris nostri. si dicta constantia inveniretur erga nos fideliter se gessisse nec consensisse. maliciis viri sui alimenta de proventibus terrarum que fuerant dicti viri. vel si ille aliis. per nos collate forent. de quacumque pecunia curie nostre exhibere curarent. iuxta formam et modum quibus consuevimus scribere de prestandis. alimentis uxoribus proditorum. cum igitur facta inquisitione super hoc diligenti. compertum fuerit eam erga nos se gessisse. fideliter. nec viri maliciis consensisse. ac visis instrumentis dotis eiusdem extimatum fuerit. triginta tres uncias et decem tarenos auri ponderis generalis. secundum quantitatem. dotis viro dicto. tradite fore dicte constantie. per nostram curiam pro alimentis suis annis singulis exhibendas nec aliquod adhuc percepit. de eisdem. fidelitati vestre sub pena gratie nostre districte precipiendo mandamus. quatenus. cum terre que fuerunt. dicti philippi. aliis per Curiam nostram concesse. fore dicantur. ut pro toto preterito tempore a die quo terre. dicti philippi. ad manus nostre Curie pervenerunt. de quo utique vos. per homines terrarum ipsarum et alios rei conscios inquirere ac certificari volumus diligenter. nec non. et pro futuro tempore pro quolibet videlicet anno. triginta tres uncias et decem tarenos auri ponderis generalis. de quacumque pecunia. curie nostre que est vel erit etc. eidem constantie vel suo certo nuncio eius nomine integraliter. et sine difficultate quolibet exhibere curetis recepturi etc. non obstante etc. Datum Neapoli per M. S. etc. VIII Martii etc. (Reg. 1272 A fol. 248 a t.)*

(3) DI FILIPPO DI MONTEFORTE UNO DE' CAPITANI VENUTI DI FRANCIA A COMBATTER PER CARLO AVRÒ L'AGIO

te sequi, promittimus tibi pro tempore iam transacto pro quo tu et predicti milites scutiferi et servientes in predictis nostris serviciis sunt morati stipendia et alia tibi et eis debita que a te consueverunt percipere et habere et que percipere consuevisti, integraliter nos daturus, pro tempore etiam quo

di parlare appresso, e parecchi documenti pubblicherò nel corso del mio codice diplomatico. Per ora dico, che Papa Clemente gli era amicissimo già prima che fosse inalzato al Papato, e così gli scriveva liu dal 19 agosto 1265—*DILECTO filio nobili viro PHILIPPO DE MONTE-FORTI. Si hactenus tibi non scripsimus, ne mireris, nec te credas ex hoc a nostra solida gratia cecidisse: continua enim occupatio, et magna negotiorum instantia, quae assidue animum nostrum premunt, nos frequenter cogunt omittere, quod non essemus alias omissuri, illud autem volumus tuam nobilitatem tenere, quod eam ad te sinceram dilectionem gerimus, quam olim habuimus in minoribus constituti, et in his quae tuo commodo cederent, et honori te prosequi favorabiliter intendentes, ad augendam tibi gratiam apud carissimum in Christo filium nostrum C. illustrem Regem Siciliae opportunis temporibus intendemus. Datum Perusii. XI V (Al. XVIII) Kalendas Septembris anno 1.<sup>o</sup>* — MARTENE e DURAND op. cit. Vol. II. pag. 185 epist. 131. Le raccomandazioni di Clemente ebbero il loro effetto— FILIPPO venne in Italia coll' esercito di Carlo, e dopo la battaglia di Benevento, dove egli capitaneava mille uomini d'arme Francesi, quando tutto il Regno riconobbe il dominio del Conte d'Angiò, fu mandato Vicario in Sicilia, come appare da altre lettere di Clemente—*« Vir nobilis PHILIPPUS DE MONTEFORTE »* scriveva egli in marzo 1266 al Cardinale di S. Adriano *Vicarius missus est in Siciliam cum Venerabili fratre nostro Archiepiscopo Cusentino, quem ad Ecclesiam transtulimus Messanensem* — MARTENE op. cit. pag. 302. Ed anche in questi tempi il Papa si per accondiscendere alle istanze di BARRALLO DEL BALZO, potestà in Milano, che desiderava esser richiamato, come lo fu, presso Carlo, e si per inalzare sempre più in onore FILIPPO DI MONTEFORTE suo fedele, propose dare a costui il governo di Milano in luogo di BARRALLO. Vedi le lettere 221 e 242 in MARTENE op. cit. pag. 268 e 289.

Riserbando a suo tempo altre notizie intorno a lui, pubblico qui altro documento pur della X.<sup>a</sup> Indizione, donde appare che in Marzo 1267 Filippo di Monteforte fu nominato capitano dell'esercito del Re in servizio della Chiesa Romana — *« KAROLUS etc. Universis etc. Noverit Universitas vestra quod nos de probitate ac strenuitate philippi de monte forte dilecti consanguinei nostri plenam fiduciam obtinentes, ipsum Capitaneum Milicie ac gentis nostre que in servicium sacrosancte Romane matris Ecclesie nostre et pro bono statu suorum fidelium destinamus ad presens, presentis tenore statuimus usque ad nostre beneplacitum voluntatis. Ideoque Universitatem vestram attente requirimus et affectuose rogamus quatenus eidem philippo tamque Capiteano a serenitate nostra statuto in commissione eadem agenda ob reverentiam apostolice sedis nostrique amoris intuitu assistere velitis, opere, consilio, auxilio, favore ita quod iniuncta sibi negotia efficacius exequi valeat. Nosque condignos vobis exinde gratias referemus. Datum Fogie per manus R. XXV Martii.*

*Item scribitur universis et committitur Capitania milicie et gentis Regie Iordano de Insula. sicut scribitur superius pro domino philippo de Monteforti. Datum ut supra.*

*Item pro domino Amelino de Curbano eodem modo sub eadem data et forma* — (1267) Reg. 1278 A fol. 17 a t. p. 29.

de cetero servies tam tu quam alii supradicti promictimus tibi solvere de mense in mensem in principio cuiusdam mensis pro toto mense stipendia consueta usque ad surrectionem dominicam proximo venturam. et extunc si ad patriam tuam redire tibi placuerit facta dinunciacione itineris per mare vel per terram sicut malueris faciemus solvere pro te et supradictis personis usque in tuam patriam consueta stipendia et alia consueta exhiberi. promictimus etiam tibi quod a predicto die resurrectionis domini in antea quicquid contra te de inquisitione facta vel facienda obici posset nichil tibi prejudicet, nec sententiam contra te in aliquo ferri possit. sed pro liberato et expedito in omnibus et per omnia penitus habearis et libere possis ad terram tuam vel alibi ubi tuus destinatus animus cum nostra gratia et bonivolentia te transferre. si autem infra predictum terminum. te in aliquo Curie nostre obnexium contingerit rationabiliter et secundum iustitiam inveniri, tenearis satisfacere secundum quod dictaverit ordo Juris. Datum Capue. die ultimo Decembris.

## LXXXII.

Anno 1266 - Ottobre 24 - Indizione X - Nocera.

(Registri Angiolini — Reg. 1294 B fol. 27 N.º 76; e reg. 1300-1309 C fol. 137 a L.º N.º 478).

### Privilegio di Re Carlo I.º per la riforma dello studio di Napoli.

KAROLUS dei gratia Rex sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue<sup>(1)</sup>. Circa reformationem, et incrementum continuum studii generalis quod in civitate

(1) Questo importante privilegio di CARLO intorno allo studio Napolitano è citato dal SUMMONTE, dal GIANNONE, dal TROYLO, dal GRIMALDI, dal PECCHIA, dal DE JONIO e da altri storici Napolitani; e trovasi pubblicato tra i capitoli del Regno, e propriamente tra quelli di Re ROBERTO. *Capit. Reg. Robert. pag. 123*; ma con molti errori, e mancante della data del mese e del giorno. L'ORIGLIA nell'egregia sua opera; *Istoria dello studio di Napoli* vol. 1 pag. 134, riporta questo privilegio, dopo averlo confrontato, com'egli dice, col Registro di Carlo II, 1292 fol. 50. Ma questo registro non esiste, e qualche errore pure si legge nella pubblicazione dell'Origlia, tacendosi ivi eziandio la data del giorno e del mese. Col desiderio di rinvenire nei Registri Angiolini questo privilegio di Re Carlo I, avea durata molta fatica nel passare tutti quanti i registri di questo Sovrano,

nostra Neapolis providit nostra Serenitas reformandum, eo libenter intendimus, et nostrum ad hoc presidium impartimur, quo per effectum subsequen-tem, et fructum eiusdem studii Regni nostri decus extollitur, subiectorum procuratur utilitas, et gloria nostri nominis propagata diffunditur ad remota s

ma inutilmente, sicchè credeva che ogni opera sarebbe stata vana, e già mi accingeva a pubblicare il privilegio secondo la lezione dell' *Origlia*. E perciocchè mancava la data del mese e del giorno, avea pensato di stamparlo alla fine dell' anno 1266, scrivendo una nota, onde impresi a dimostrare che il diploma dovea esser dato tra il 26 Settembre ed il 25 del mese di ottobre 1266, perchè in questo solo tempo dell' anno Carlo dimorò in Nocera. Nondimeno volli tentare un'ultima pruova, cercando di nuovo ne' Registri di Carlo II e Roberto per rinvenire il privilegio del primo Carlo. Quel che mi era riuscito inutile per molti anni, m' incontrò in pochi giorni; e rinvenni non in uno ma in due registri ripetuto quel privilegio, secondo la lettura dei quali l'ho qui pubblicato, colla data del 24 ottobre ivi scritta. Nondimeno essendo già stampati i documenti sino a tutto novembre 1266, fui costretto a pubblicarlo alla fine di questo anno, ed i lettori mi scuseranno di questo involontario errore.

Veramente fu lode del primo Carlo di aver grandemente protetti gli studi in Napoli, e lo attesta non pure quel privilegio dato ne' primordii del suo Regno, ma altri moltissimi, da me rinvenuti nei suoi Registri, e che qui tutti in nota mi son proposto di pubblicare. L' *Origlia* nella su citata opera, il *Minieri-Riccio* nella *genealogia di Carlo d'Angiò*, ed il *de Renzi* nella *storia della scuola Salernitana* han procurato di riunire vari di questi documenti, e farli di pubblica ragione; ma l'*Origlia* pubblica qualcheduno non senza errori, cita moltissimi, e le citazioni la maggior parte non rispondono ai Registri, ed erra quasi sempre nelle date de' diplomi, perchè confonde le date scritte sul dorso de' registri con quelle vere de' documenti. CAMILLO MINIERI-RICCIO cita per lo più le vere date de' diplomi, ma ne pubblica pochi per intero. Io ho creduto riprodurre i documenti dell'*Origlia* e del *Minieri*, emendandogli da tutti gli errori, ed aggiungendo altri molti diplomi inediti; perchè si abbia sott' occhio, quanto mai fu stabilito da Carlo I intorno allo studio Napolitano, e se ne possa formare un concetto storico adeguato. Intorno poi alla scuola Salernitana, di cui ha scritto egregiamente il *de Renzi*, mi riserbo nel corso del Codice Diplomatico, pubblicare tutti i documenti, che ho potuto rinvenire ne' Registri Angioini.

Sarebbe stato forse di molta utilità, aggiungere anche qui le disposizioni ed i diplomi di Federico II che leggonsi nel Registro del 1239 esistente anche nell'Archivio, ed i privilegi di CORRADO e MANFREDO intorno allo studio Napolitano. Ma sì perchè quelli possono leggersi nell'opera dell'*Origlia*, ed in altri autori, e sì perchè io mi propongo pubblicarli, emendati del tutto, nell' Appendice al 2 volume della mia opera, tra' diplomi Svevi, ed infine perchè non è del mio proposito fare qui in nota l'istoria dello studio Napolitano anche a' tempi degli Svevi, per tutte queste ragioni starò contento alla sola pubblicazione dei documenti del primo Carlo durante il suo Regno fino al 1284, e per li diplomi posteriori di Carlo II ed anche di Roberto e de' suoi successori ne parlerò, quando giungerà il tempo di pubblicare il Codice diplomatico di Carlo II.

Tutti i diplomi di Carlo I intorno allo studio Napolitano tendono al maggiore suo incremento e splendore, coll' invitare ivi scolari e maestri non pure Italiani, ma anche stranieri, col promettere sicurtà

partes, et exterarum nationes. Quapropter presentis privilegii serie notum fieri volumus, universis et singulis tam presentibus quam futuris, quod nos attendentes diligenter, et sollicite intendentes circa statum doctorum et scholarium omnium in tranquillitate placida confovendum, qui sub regiminis nostri pro-

e protezione, e fare di modo, che così maestri che scolari, essendo del tutto esenti dalle collette e da'dazi, potessero con maggior fervore dedicarsi agli studi. I maestri *conventati* erano de' migliori che avessero fama nelle peculiari scienze, che prendevano a trattare; oltre de' maestri *conventati* con stipendio, eranvi pure nello studio Napolitano i maestri *ripetitori* senza stipendio, i primi nominati dal Re dopo esame dato innanzi a' dottori ed al Giustiziero degli scolari (e per li professori di dritto anche innanzi la *Magna Curia*) ed i secondi liberi d'insegnare anche senza la nomina Sovrana; il Giustiziero degli scolari era il capo, donde emanavano gli ordini che regular dovevano le scuole, ed aveva i suoi *servienti* ed *apparitori* nel numero stabilito, esenti pure da'dazii; così al Giustiziero, che a' maestri delle varie scienze, veniva pagato lo stipendio annuo in una somma designata, diverso secondo le diverse facoltà; e specialmente per l'arte della medicina furono emanati alcuni ordinamenti speciali per l'esame degli scolari, e per li maestri, da produrre grande giovamento al progresso di questa scienza. Carlo avea pure i suoi libri, che si conservavano specialmente nel Castello dell' Uovo, e nel Castel Capuano insieme col suo tesoro, ed alcuna volta richiesto improntava questi libri a' professori, che ne pativano difetto. Queste cose ed altre simiglianti possono osservarsi nei seguenti diplomi che per ordine cronologico vengo qui a pubblicare, preponendo a ciascuno di essi un breve sunto, come per lo innanzi sono stato solito di fare.

E primamente in un diploma del 1267 Re Carlo ordina di non molestarsi GIOVANNI CASAMAZULA Maestro in medicina contro il tenore del privilegio accordato ai maestri e dottori dello studio Napolitano di essere esenti dalle esazioni e collette — « *KAROLUS etc. Cum nos universos doctores et magistros in studio Neapolitano regentes, ab omnibus exactionibus subventionibus et collectis duxerimus eximendos prout in privilegio indulto tam magistris quam scholaribus Civitatis predictae, id inter cetera continetur. fidelitati etc. quatenus magistrum JOHANNEM CASAMAZULAM in medicina in civitate ipsa regentem fidelem nostrum. contra tenorem dicti privilegii, nec vos molestetis nec permittatis ab aliquo molestari. Datum Capue XXIIII Februarii* » — (1267) — Reg. 1278 A fol. 14 N. 29. Ed allo stesso Casamiczula, che chiama *professore nelle arti logica e fisica* il Re nel 1268 assegna venti oncie d'oro per suo stipendio per l'anno dell'Indizione XII (dal 1 settembre 1268 al 1 sett. 1269). Reg. 1269 B n. 4 fol. 200 — Così pure per lo stipendio della 15.<sup>a</sup> Indizione (1 sett. 1271 al 1 settembre 1272); Reg. 1278 A fol. 106, N.° 29; e per quello della 1.<sup>a</sup>; Reg. 1274 B fol. 8. N.° 21. e per quello della 2.<sup>a</sup>, Reg. 1273 A fol. 61 a t.° e 250; e per quello della 4.<sup>a</sup> Indizione, Reg. 1270 C fol. 6, N. 9; ed ordina il Re, che tale stipendio gli si pagasse, come *professore* nello studio Napolitano, non ostante, che per commissioni da lui ricevute, fosse stato assente da Napoli. Più a dimostrare, quanto questo medico fu caro a Re Carlo, si osservi il privilegio del 28 Maggio 1269, con cui gli dona alcuni beni in *Frignano piczulo*, ed altrove appartenenti una volta a ribelli, e vien detto ivi *Giovanni Casamiczula, medicinalis et loycalis scientie professori* — Reg. 1269 B fol. 103 e 189 at. N.° 4; e Reg. 1269 D fol. 3 N.° 6 — In altro diploma esistente in questo ultimo Reg. fol. 249 a t.° è chiamato dal Re *dilectus fisicus et fidelis noster* — In altro del 3 Febbraio 1272 si ordina il pagamento a favor suo e

tectione precipua in dicta civitate Neapolis scolastice sunt militie deputandi; Volumus, decernimus, et mandamus, quod in omnibus questionibus tam civilibus quam criminalibus coram Justitiario suo sive conveniantur, sive conveniant alios, vel scolares, vel cives, tam doctores et scolares, quam scriptores

di *Simone Archida*, chiamati amendue *faici*, di once 32; Reg. 1272 A fol. 191 N.° 13 — In altro del 1273 è nominato *balio* di suo nipote figliuolo di Landolfo di *Casamiczula* milite; Reg. 1272 B fol. 184 N.° 14. Con diploma infine del 5 Giugno 1282 gli si concede di estrarre dal porto di *Patria* e di *Pozzuoli* del frumento, dell'orzo, e delle fave per se e sua famiglia e trasportarle in Napoli; ed è ivi chiamato *dilectus medicus, familiaris et fidelis noster*. Reg. 1282 B fol. 100 a t. N.° 44.

LANDOLFO CARACCILO è nominato Giustiziere degli scolari dello studio Napolitano per l'anno della 13.ª Indizione (1 settembre 1269 a 1 settembre 1270) — « *KAROLUS etc. Doctoribus magistris et scholaribus universis Neapoli commorantibus fidelibus suis gratiam etc. Cum Landulphum Carazulum militem Neapolitanum fidelem nostrum vestrum Justitiarium pro anno futuro tertie decime Indictionis duximus statuendum. fidelitati vestre etc. quatenus eidem Landulfo in omnibus que ad suum officium pertinent pareatis et efficaciter intendatis. Datum in castris in obsidione Lucerie XVIII Junii XII Indictionis* » — (1269) — Reg. 1273 A fol. 10 a t. N.° 33. La lettera diretta a LANDOLFO CARACCILO colla stessa data, con cui è nominato Giustiziere degli scolari per la XIII Indizione, leggesi nel Reg. 1269 B n.4 pag. 91. Forse il Giustiziere degli scolari era eletto per un anno, e quindi poteva essere ciascun anno confermato nell'ufficio. È certo che il CARACCILO fu Giustiziere per tutto il tempo, che regnò Carlo I, come scorgesi dalle molte lettere direttegli dal Re fino all'ultimo anno del suo regno. — LANDOLFO CARACCILO nel 1270 era pure *Sindaco de' cavalieri*, come leggesi nel seguente diploma — « *SCRIPTUM est Landulpho Carazolo syndico militum et iustitiario scholarium Neapolis. Cum pro parte universitatis militum civitatis predictae maiestati nostre in donum centum uncie auri sint promisse quam pecuniam ab ipsis haberi celeriter volumus mandamus tibi quod pecuniam eandem recipias ab eisdem, ipsamque non differas nostre Camere presentare attentius provisurus ne in hoc committas negligentiam vel defectum. Datum Capue XXX Martii XIII.ª Indictionis* » (1270). — Reg. 1269 C. fol. 240 a t. N.° 5. Di lui altri diplomi riferirò nel corso del Codice Diplomatico.

Nel 1269 reggeva in Medicina nello studio Napolitano FILIPPO DI CASTRO CELI, col salario di dodici once l'anno — « *KAROLUS etc. Secretis principatus etc. fidelitati vestre etc. quatenus PHILIPPO DE CASTRO CELI regenti in medicina uncias auri duodecim ponderis generalis pro salario suo anno proximo preterito XII.ª Indictionis quo rexit in Civitate Neapolitana et totidem pro presenti anno XIII.ª Indictionis quo de nostro mandato regit in civitate predicta de pecunia curie Officii vestri que est vel erit etc. sibi vel eius nuncio exhibere curetis. Non obstante etc. Recepturus etc. Data Neapoli XI. Novembris XIII.ª Indictionis* » (1269) — Reg. 1269 D fol. 251 N.° 6. — E nel 1270 era Maestro in diritto Canonico collo stipendio di 20 once d'oro GIRARDO DE CUMIS — Reg. 1269 C. fol. 125 a t. N.° 5; ed in Grammatica il dottore *GIUNTA* col salario di dodici once — Reg. 1269 D fol. 258 a t. N.° 6.

Nel 9 Agosto 1270 il Re scrive a PALMERIO DI RISO, perchè intervenisse nello studio Napolitano a reggere nella LOGICA per l'anno della XIV Indizione (1 settembre 1270 a 1 settembre 1271) — « *SCRI-*

eorum, et apothecarii, ac ceteri, qui ibidem ratione scholarum (al. *scolarum*) morantur audiri et trahi debeant et eorum cause quelibet coram eo secundum quod iustum fuerit terminentur, reservata tamen optione scholaribus ipsis iuxta (al. *iusta*) legitimas sanctiones, si causam ipsam maluerint coram Ar-

*PTUM EST Magistro Palmerio de Riso. Cum audita fama laudabili tue scientie ac moribus honestis quibus es peditus duxerimus providendum ut pro futuro anno XIII Indictionis in Neapolitano studio in logicali scientia regas f. t. p. m. q. (fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus) ad predictam Civitatem te personaliter conferens cunctis scholas tuas intrantibus scientie posula studeas ministrare. Datum Panormi XIII Augusti XIII Indictionis » (1270)—Reg. 1269 D fol. 100 a t. n. 6.*

Ed in Maggio 1271 scrive a' dottori e scolari Napolitani di aver accordato licenza a GIOVANNI D'ARMENTIERI d'insegnare in LOGICA nella Città di Napoli, perchè trovato idoneo dal Giustiziero e da' dottori dello studio — « *SCRIPTUM est universis doctoribus et scholaribus in Neapolitano studio commorantibus etc. Tenore presentium notum fieri volumus universis. quod nos JOHANNI DE ARMENTIERIS clerico. qui ut per licteras Iustitiarii scolarium et doctorum Neapolitanorum venerabili viro Magistro G. de bellomonte transmissas propterea manifeste didicimus, ad regendum in logica sufficiens et ydoneus est inventus. licentiam ei in facultate regendi predicta in Neapolitana Civitate usque ad nostre voluntatis beneplacitum concedimus et liberam potestatem. In cuius rei testimonium etc. Datum Fogie XIII Maii etc.* » (XIV.º Indictionis 1271)—Reg. 1271 B. fol. 106 a t. n. 10.

E con altra lettera ordina al Secreto del Principato, di Terra di Lavoro, ed Abruzzo di pagare al maestro d'ARMENTIERI dieci oncie d'oro per suo salario dell'anno della 15ª Indizione (dal 1º settembre 1271 al 1º settembre 1272) — « *ITEM SCRIBITUR secreto principatus terre laboris et Aprucii anni XV.º Indictionis proximo futuri. Cum nos Magistro JOHANNI DE ARMENTIERIS Clerico de cuius sufficientia per licteras Iustitiarii Scolarium et doctorum Neapolis laudabile testimonium Curia nostra recepit Regendi in Logica in Civitate Neapolitana licentiam duxerimus concedendam, fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus eidem Magistro pro anno XV. Indictionis predictæ, decem uncias auri ponderis generalis pro salario suo quod gratiose volumus exhiberi de pecunia curie nostre. que est etc. studeas exhibere, mandato aliquo etc. Recepturus etc. Datum Fogie XVI Maii XI III Indictionis » — (1271) Eod. Reg. fol. 39.*

Nello stesso anno 1271 datesi in gabella le assise della città di Napoli, il Re volle che fosse rispettato il privilegio dell' esenzione da' dazi concesso a' dottori e scolari dimoranti in Napoli — « *XXIV EIUDEM (Januarii XIV.º Indictionis) apud Tranum. Scriptum est secreto Terre Laboris in hec verba post salutem. Ad capitulum tuum nobis transmissum super facto assise Civitatis Neapolis concesse per te in gabellam pro anno presenti ut scripsisti tibi taliter duximus respondendum. quod privilegio indulto per excellentiam nostram doctoribus et scholaribus in Neapoli commorantibus per te in omnibus juxta ipsius continentiam observato. iura debita curie per huiusmodi assisiam in cabellam dimictas. prout est melius et utilius curie sicut dictum tuum Capitulum continebat » — (1271) — Reg. 1272 A fol. 117 n. 13.*

Indi con privilegio del 31 Luglio 1272 Re Carlo lodando a cielo la città di Napoli per la salubrità dell' aria, per l'abbondanza de' viveri, e per la comodità della marina, e tra tutte le città d'Italia

chiepiscopo civitatis ipsius, vel suo doctore potius ventilari. Qui siquidem Justitarius creandus, et statuendus per nos, si Neapolitanus civis fuerit viginti, si vero extraneus triginta unciarum auri salarium de officii sui proventibus annuatim habebit, tribus sibi in ministranda iustitia comiter asses-

la più opportuna alla istituzione di un grande ed universale studio, invita i dottori e scolari di PARIGI e di ORLEANS divenire nello studio Napolitano, potendo ivi godere di tutti i privilegi, immunità e libertà già concesse, e quelle che appresso intendeva di concedere — « *SCRIPTUM EST UNIVERSIS DOCTORIBUS ET SCOLARIBUS PARISIENSIBUS, DISPENSATORIS PROVIDI DEBITUM QUI PACIS ET BELLI TEMPORA CONGRUA PROVISIONE DISPENSAT IMPLERE QUANTUM NOBIS EX ALTO PERMITTITUR. CUPIENTES POST NOSTROS SUDORES BELlicos ET LABORES QUIBUS DEXTERA SALUBREM IAM FINEM IMPOSUIT STUDIA NOSTRA CONVERSIMUS AD PACIS COMMODA IN REGNO NOSTRO SICILIE. INSTAURANDA. INTER QUE ID PROVIDIMUS SUBDITIS NOSTRIS POTISSIMUM QUOD IN REGNO NOSTRO REFLOREAT ET VIGEAT IUGITER. STUDIUM LITTERARUM. PER QUOD ERUDIANTUR INDOCTI DOCTI TAM ALIIS QUAM SIBI PROFICIANT. PULLULENTQUE VIRI VIRTUTUM VARIETATE PREDITI. AC DONIS SCIENTIE AD REGENDUM IN IUSTITIA POPULOS PRESULGENTES. INSTITUTUM SIQUIDEM AB ANTIQUO. IN NEAPOLITANA. CIVITATE HUIUSMODI STUDIUM SUPPLEMENTIS INSTAURARE DEBITIS. ADAUGERE OPORTUNIS PRESDIIS ET CONGRUIS FOVERE FAVORIBUS DECERNENTES. AD CIVITATEM IPSAM QUE AERIS PURITATE SALUBRIS. LOCI AMENITATE CONSPICUA. UBERTATE RERUM OMNIUM OPULENTA. ET MARINIS COMMODITATIBUS. OPORTUNA INTER CETERA LOCA ITALIE IUXTA SAPIENTIAM ANTIQVORVM. SENTENTIAM EXTOLLITUR ET LAUDATUR. ET IN QUA NON SINE CAUSA PENSATIS TANTORVM DONORVM DOTIBUS. INSTITUTIO STUDII FERI MERUIT. VIROS IN OMNIBUS SCIENTIIS ERUDITOS DUXIMUS IAM PRO HUIUSMODI STUDIO EVOCAVIMUS. UT IN EO VELUD FONTE IRRIGUO PUSILLI ET MAGNI. MINORES PERITI ET PROVECTI TAM IN TRIVIO ET QUADRVIVIO. IURE. CANONICO ET CIVILI QUAM THEOLOGIA STUDERE VOLENTES. INVENIANT UNDE IUXTA SUAM POSSIBILITATEM ET MODUM REFECI VALEAT UNUSQUISQUE. AD HOC IGITUR STUDIUM VELUD GRANDE CONVIVIVM MULTIS IN EO RECOMBENTIBUS VIRIS HONORABILIBUS EXORNATUM. OMNIUMQUE REFICIENTIUM CIBORUM DIVERSITATE REFERTUM. VOS UNIVEROS ET SINGULOS QUOS DONORVM NOSTRORVM PARTICIPES FIERI CUPIMUS INVITAMUS. DOCTORES OMNES ATQUE SCOLARES AD IPSUM VENIENTES STUDIUM. NE DUM PRIVILEGIIS LIBERTATIBUS ET IMMUNITATIBUS CONCESSIS ACCEDENTIBUS AD STUDIUM GENERALE GAUDERE VOLENTES. VERVM ETIAM PROMITTENTES TENORE PRESENTIUM IN IPSOS AFFLUENTER EFFUNDERE ALIAS MULTIMODAS GRATIAS ET BENEFICIA QUE CONSUVERUNT ET DEBENT A MUNIFICENTIA REGIA EMANARE. DATUM APUD MONTESFOTEM PER EUNDVM. ULTIMO JULII. XV. INDICITIONIS.*

In simili forma scriptum est. doctoribus. et scholaribus Aurelianensibus. Datum ut supra proxime per omnia. » (1272)—Reg. 1272 XV.° Ind. fol. 98 N.° 17. E con altro diploma, che leggesi nello stesso Registro alla pagina precedente, il Re avendo chiamato di Francia presso di se alcuni maestri dello studio di Parigi ed Orleans, ordina, che loro si pagassero le spese di viaggio; i maestri ivi nominati sono ODONE DI BLES dottore in legge, ROBERTO DI COURTON, e GIOVANNI DI CENTENOVILLA.

Da parte di maestro Giovanni Sardo si ebbe ricorso al Re, perchè avendo egli nella ripetizione in Grammatica molti uditori dello studio Napolitano, alcuni altri ripetitori, volendo toglierli gli scolari, lo minacciarono nella vita, se non tralasciasse tale ripetizione; pregava quindi che provvedesse: ed il Re scrisse al Giustiziero, ed a' dottori e scolari, perchè non permettessero, che costui ricevesse ingiuria e lo proteggessero contro chiunque — « *SCRIPTUM EST JUSTICIARIO ET UNIVERSIS DOCTORIBUS ET SCOLARIBUS CIVITATIS NEAPOLIS MAGISTER IOHANNES SARDUS DEVOTUS NOSTER SUA NOSTRO CULMINI*



soribus adhibendis uno ultramontano videlicet quem scolares illarum partium eligent, altero ytalico, eligendo per scolares ytalie, et tertio Regnicola per scolares adhibendo regnicolas, qui de tribus in tribus mensibus iugiter mutabuntur. Et quia circa forum rerum venalium studentium status, et studii

*petitione monstravit. quod cum ipse in Neapolitano studio sub repetitione in gramatica plures habeat auditores. nonnulli repetitores et alii volentes auditores ipsos sibi subtrahere ipsum requirunt et urgent ut repetitionem huiusmodi pretermittat. et nisi hoc faciat sibi graviter comminantur. Quod si verum est moleste ferentes. fidelitati et devotioni vestre precipimus. quatenus predictum magistrum Johannem. occasione huiusmodi molestari vel impeti aut iniuriam aliquam propterea eidem inferri. nullatenus permittentes ipsum ab iniuriatoribus huiusmodi favorabiliter protegitis. Datum Averse per eundem (Symonem de Parisiis) primo Octobris» — (1272 1.ª Indizione) Reg. 1269 A fol. 36. N.º 3.*

Nel 17 ottobre di questo anno 1272 il Re scrisse al giustiziero di Terra di Bari, che qualora costasse per lettera del maestro, che Tommaso di Andria assistesse nello studio Napolitano, fosse esentato da'mutui, dalle collette, e da qualunque altra imposizione — «*KAROLUS etc. Justitiario Terre Bari tam presenti quam futuris et universis hominibus Andrie. presentes licteras inspecturis etc. Decet Regiam Maiestatem scolares in Neapolitano studio commorantes. dignis beneficiis ampliare. ut possint in ipso studio commorari. et vivere de facultatibus eorumdem. Unde nos respicientes communem utilitatem Regni nostri quod debet in licteratis et sapientibus habundare statuimus ut scolares commorantes ibidem sint exempti et liberi. ab omnibus exactionibus. mutuis et collectis. que pro-tempore per nostram Curiam imponantur. nisi aliud determinaremus expresse. vel ipsi scolares in ipso studio commorantes mercimoniis uterentur. quare fidelitati vestre mandamus quatenus si vobis constiterit iudicem Thomasium de Andria. filium quondam iudicis Nicolai de eadem terra. per licteras doctoris eius in dicto Neapolitano studio discere. atque morari. et vobis non probeatur quod mercimonium exerceat. ipsum eximatis. ab omnibus et singulis mutuis. collectis quibuscumque. ipsumque nullatenus molestetis nec permittatis ab aliis molestari. donec steterit et studuerit in studio supradicto. nec etiam postea ratione temporis quo moram traxerit in studio memcrato. Datum per eundem apud Neapolim XVII Octobris» (1272 1 Indizione) — Reg. 1272 B fol. 142 n. 14. Simile disposizione per Nicola dompni boni di Napoli può leggersi nel Registro 1276 A. fol. 10 n. 23, ed altre consimili per diversi scolari si trovano in tutti i Registri di Carlo primo.*

Essendo morto il *Maestro libraio* o *stazionario* dello studio Napolitano, con lettera del 1273 si ordina dal Re, restituirsi a' dottori e scolari i libri ed il danaro a costoro appartenente, che quegli avea in deposito — «*SCRIPTUM EST Sergio pinto Magistro procuratori et portulano in principatu etc. nec non Radulfo Castellano castri Sancti Salvatoris ad mare. de Neapoli. et magistro petro de chaulo. clerico dilectis etc. Ex parte tam doctorum et scholarium Neapolitani studii. quam aliorum quam plurimum fuit expositum coram nobis quod quondam MAGISTRO LIBRARIO SEU STACIONARIO. ipsius studii. nuper absque liberis decedente. nullo condito testamento tu sergie. libros pecuniam et alia quam plura bona. que penes ipsum per huiusmodi doctores. scolares et alios. deposita fuisse dicuntur. ad opus nostre Curie accepisti. et ea illis restituere. contradicis. Nos igitur volentes eisdem scholaribus et aliis sic sua bona restitui. ut aliorum iuri. minime derogetur. fidelitati vestre distri-*

conservatio in magna parte subsistit, ordinamus, et volumus, quod per eundem Justiliarium cum assessorum consilio, et doctorum, ac magnorum scolarium in rebus victualibus certa constituatur assisia que intra fines modestie constituta, nec emptoribus nec venditoribus sit iniqua, et inviolabi-

*cte precipiendo mandamus. quatenus recepta ab illis doctoribus. scholaribus et aliis qui huiusmodi bona penes ipsum Magistrum adam. deposuisse se dicunt fideiussoria cautione de ipsius videlicet neapolitani studii. scholaribus. ubi. alii. fideiussores. ydonei. haberi non poterunt. quod si infra proximo. futurum festum natiuitatis. dominice apparuerint aliqui et probaverint bona ipsa vel eorum aliqua esse sua. restituent eis illa de quibus probabunt. recepto quoque ab huiusmodi doctoribus. scholaribus et aliis iuramento. quod ea tantum. que sua sunt. repotent. predicta bona omnia tam videlicet libros quam pecuniam. que sive per quaternum. ipsius magistri ade. penes vos existentem. sive per inscriptionem factam per manum dicti magistri ade. in libris vel rebus. ei pignoratis. vel depositis. penes ipsum inveneritis predictorum doctorum. scolarium et aliorum fore, hiis quorum sunt restituere. protinus studeatis. recepto pro libris et rebus pignoratis. eo pro quo ipsos libros et res compereritis. obligatos. Datum apud Casale albule per eundem Johannem. X Octobris II.<sup>e</sup> Indictionis » — Reg. 1273 A fol. 4. n. 18.*

Frate TOMMASO DI AQUINO, che ora adoriamo tra' Santi, fu pur maestro di Teologia in Napoli, avendogli il Re a tale uopo assegnato un' oncia d' oro al mese. Pubblico qui i documenti che ho di lui rinvenuti ne' Registri del primo Carlo. Il diploma, dal quale appare, che insegnava teologia con quello stipendio è del 15 ottobre 1272, e leggesi nel Reg. 1274 B fol. 1. N. 21 del tenore seguente— « *ITEM SCRIPTUM EST eisdem* ( *secretis principatus terre laboris et Aprucii etc.* ) *Cum Religiosus vir frater THOMAS DE AQUINO dilectus noster. apud Neapolim in Theologia legere debet. Nos volentes sibi exhibere subsidium in expensis. et propter hoc de una uncia auri ponderis generalis pro quolibet mense quamdiu ibidem legerit sibi providere velimus. fidelitati vestre sub pena dupli quantitatis ipsius precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem prioris fratrum eiusdem ordinis in Neapoli. vel certi nuncii eius de predicta uncia auri ad generale pondus singulis mensibus donec idem frater Thomas ibidem legerit predicto priori vel eius certo nuncio pro eodem per dohanerios. Neapolis de proventus dohane quam anno presentis prime Indictionis exercent qui sunt et erunt per manus eorum sine difficultate qualibet satisfieri faciatis. Recepturi presentes litteras et de hiis dederitis ydoneam apodizam. non obstante mandato aliquo vobis facto per quod effectus presentium impediri valeat vel differri. Scituri. quod si dilationem vel defectum ultra debitum commiseritis in executione presentium preter dictam penam dupli quam a vobis extorqueri infallibiliter faciemus indignationem nostram exinde incurretis. Datum Neapoli per eundem etc.* ( *Magistrum Symonem de Parisius etc.* ) *mensis Octobris XV eiusdem »* — ( 1.<sup>o</sup> Indictionis 1272 ).

Ho rinvenuto poi nel Reg. 1269 A fol. 113 N. 3 altro diploma del 2 ottobre 1272, col quale il Re scrive al procuratore delle *escadensie*, e *morticii* di fare eseguire il testamento di *Ruggiero* dell' *Aquila* secondo il suo tenore. Il Conte dell' *Aquila* avea lasciato esecutore testamentario il Santo frate, disponendo tra l'altro che a cura di costui si restituissero dalla sua eredità a coloro che ne avevano diritto, le cose mal tolte — « *SCRIPTUM EST eisdem etc.* ( *secreto seu magistro procuratori excadentiarum et morticiorum Curie in terra laboris etc.* ) *Exposuit coram nobis Venerabilis. et*

liter observetur, certa, et competenti pena ipsius transgressoribus imponenda, que exacta, et extorta, ut convenit ab eis qui in eam inciderint, nostri fisci commodis applicetur, deducto tamen ex hiis aliisque proventibus officii predicti Justitiiarii salario, ipsi Justitiario constituto, constituentur etiam

*Religiosus vir frater T. (Thomas) de Aq. VINO ordinis predicatorum dilectus amicus noster. quod quondam Rogerius de Aquila eundem fratrem executores sui testamenti relinquens inter alia est testatus. quod idem frater omnia male ablata. per ipsum Rogerium restituere debeat et pro restituendis eisdem teneat in manibus suis atque percipiat fructus molendinorum de scaulis donec de ipsis male ablatis fuerit per ipsum fratrem thomam integre satisfactum. Testatus est etiam ut quampluribus personis quas predictus Rogerius confessus est quibusdam petiis terrarum que non sunt de comitatu demanio spoliasse restituantur sine qualibet tarditate relictis quibusdam aliis personis pro servitiis fideliter impensis. ipsi Rogerio per eandem. aliquibus bonis immobilibus que similiter de dicti comitatus demanio non existunt. Quare fidelitati vestre precipiendo mandamus. quatenus vos qui bona dicti Rogerii. de nostro procuratoris mandato. inspecto tenore testamenti predicti. fructus predictorum molendinorum in manibus dicti fratris iuxta tenorem ipsius testamenti sine difficultate qualibet assignetis. et predictum testamentum in omnibus aliis. tam immobilibus videlicet que non sint de demanio comitatus quam mobilibus exequi per predictum fratrem thomam prout idem Rogerius testatus est libere permittatis. nullum eidem impedimentum vel obstaculum apponentes quin dictum testamentum exequi valeat in premissis. Provisuri. de mandatis expensis illis quibus commisistis procuracionem bonorum ipsorum de fructibus eorundem quamdiu ex commissione vestra. bona eadem procurabunt. Datum Avers per eundem 44 Octobris » — (1 Indictionis 1272) Reg. 1269 A fol. 113 N. 3. Vedi pure il fol. 126 di detto Registro.*

E da ultimo leggo nell'altro Registro 1272 B fol. 170 N. 14. un ordine di Re Carlo a' Custodi de' passi di Terra di Lavoro, perchè facessero liberamente entrare ed uscire dal Regno la nipote di frate TOMMASO DI AQUINO, che veniva a prendere i bagni in Pozzuoli per curarsi di una sua infermità — « *SCRIPTUM est Custodibus passuum terre laboris. Cum nobilis mulier Francisca uxor nobilis viri Anibaldi de coctano neptis venerabilis viri fratris Thome de Aquino. ordinis. fratrum predicatorum velit in Regnum nostrum. ad balnea puteolana causa cuiusdam agritudinis sue curande personaliter se conferre. fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus eandem nobilem. cum familia et equitaturis quas secum ducet Regnum nostrum ingredi. et cum ad propria redire voluerit. de Regno ipso egredi libere permittatis nullam inferentes ei. in personis vel rebus molestiam vel gravamen proviso quod in introitu ipsius in Regnum per vos personarum et equorum. quos secum ducet numerus conscribatur. ut cum aliis exire nequeat Regnum ipsum. presentibus post duos menses minime valituris. Datum Fegis ut supra » — (3 Aprilis 1.º Indictionis 1273) .ANNIBALDO DI COCTANO, o Ceccano marito di Francesca d'Aquino, era Signore del Castello di Magenzia, nella diocesi di Terracina, nella cui casa s'infermò Tommaso, e quindi fattosi condurre nel Monastero di Fossanova, non molto d'ivi distante, colà si morì.*

ANDREA BONELLO di Barietta, ANDREA DI CAPUA, e BARTOLOMEO suo figlio furon maestri e professori di diritto civile nello studio Napolitano. Nell'Indice di alcune famiglie fatto su' Registri An-

per eundem Justitiarium, et Doctores cum assensu scholarium, probi viri ad taxandum hospitiorum loeria scholaribus conducenda, ad quam taxationem faciendam tres scolares, et tres cives ad id ydonei ordinentur, qui taxent hospitia quelibet que scolares volueriat, mansione ipsorum dominis congrua

gioini dell'Archivio da SIGISMONDO SICOLA, primachè alcuni di quei Registri fossero dispersi, involati, o altrimenti perduti, leggo di ANDREA BONELLO questa notizia « *Andreas Bonellus Juris Civilis professor Rector Neapolitani Studii cum annua provisione unciarum quinquaginta* » e cita il Registro, che ora non più esiste, 1269 G. fol. 123 a t. Più in quell'Indice si legge « *Andreas de Barulo iuris civilis professor lector Neapoli in eodem iure cum gagiis unciarum 60 pro salario suo, et unciarum 8 auri pro vestibus* » si cita il Reg. 1271 A fol. 78, che più non esiste. Con diploma del 28 Aprile 1270 si ordina ad ANDREA DI BARLETTA *iuris civilis professori* ed a BARTOLOMEO BONELLO *Magna Curie Iudici, consiliariis etc.* d' inquirere intorno ad un furto commesso ai Lucani nel fondaco di Napoli, Reg. 1271 C fol. 60 a t. N. 11. E con privilegio del 7 Gennaio dello stesso anno il Re dona in *burgensatico* al BONELLO, che chiama *iuris civilis professor*, una casa in Barletta col peso di pagare un tari d'oro ciascun anno. Il documento è il seguente — « *KAROLUS etc. Per presens privilegium etc. notum facimus universis etc. Considerantes igitur etc. quod ANDREAS BONELLUS de barulo iuris Civilis professor dilectus consiliarius familiaris et fidelis noster serenitati nostre exhibuit et quod ipsum etc. domum que fuit Rogerii. . . . que est in barulo videlicet in burgo prope mercatum et secus domum Ambrosii bonelli et iuxta domum curie que fuit magistri Clesii cum omnibus iuribus et pertinentiis suis eidem Andree et suis heredibus utriusque sexus ex ipsius corpore legitime descendantibus et natis iam et nascituris cum reddito unciarum auri octo valoris comunis annuatim donamus tradimus et concedimus ea causa donationis in burgensaticum de liberalitate mera et gratia speciali ita tamen quod in recognitionem presentis gratie nostre tarenum auri unum generalis ponderis pro qualibet unciarum auri octo earundem annuatim solvere nostre curie teneatur. Investientes predictum Andream predicto modo per anulum nostrum de domo predicta ita quod tam ipse quam predicti heredes sui dictam domum a nobis nostrisque in regno Siciliae heredibus et successoribus perpetuo in Capite teneant et possideant nullumque exinde alium prster nos heredes et successores nostros predictos superiores ac dominum recognoscant. Pro qua utique domo ab eodem Andree ligii homagii et fidelitatis recepimus iuramentum ut autem. etc. Datum anno domini M. Ducentesimo Septuagesimo mense Ianuarii VI die eiusdem mensis tertie decime indictionis regni nostri etc.* » — Reg. 1269 C fol. 176 N. 6. Da ultimo non voglio trasandare di dire, che nel 12 luglio 1271 il Re commise ad ANDREA di far giustizia a' possessori de' centimoli e molini di Napoli, i quali dicevansi esenti dall'assisa, che pretendevano da essi i Bainli della Città. Reg. 1271 B fol. 127 a t. N. 10. E nello stesso Reg. al fol. 178 a t. leggesi ordine, con cui Andrea Bonello è nominato *fisci patronus* in luogo di Andrea di Capua assente.

Di ANDREA e BARTOLOMEO DI CAPUA, come *professori* di dritto, poche notizie rinvengonsi nei registri Angioini. Nell'indice di Sigismondo Sicola leggo questo sunto tratto da un Registro, che ora più non esiste — « *Bartholomeo conceditur facultas Regendi presente magistro Andree de Capua fisci Regii Patrono patri suo — Bartholomeus filius Andree de Capua fisci Patronus creatur Doctor* ». E si cita il Reg. 1278 C fol. 143. In un diploma del 7 Giugno 1271 ANDREA DI CAPUA è nominato

reservata. Ita quod nullum hospitium, ultra duas uncias taxetur per annum, sed citra quantitatem ipsam prout uniuscuiusque qualitati et conditioni conveniet, extimetur. Et ut in Philosophie studio ad quam laboratur in otio, liberius, et quietius dicti scolares intendant, expressa, et inviola-

*Magister et Magne Curie nostre Advocatus.* Reg. 1272 A fol. 96 N. 13. E nel Reg. 1284 B fol. 15 N. 48, e 1283 A fol. 75 N. 43. BARTOLOMEO DI CAPUA vien chiamato *iuris civilis professor*. Dello stesso ANDREA, e di BARTOLOMEO gran Protonotario e logoteta a'tempi di Carlo II moltissimi documenti avrò l'agio di pubblicare a suo tempo.

Con diploma del 17 Gennaio 1274 si prescrive al Giustiziero delle scuole di non permettere ad alcuno di potere insegnare nello studio Napolitano, se non ne avesse l'autorità e la licenza dal Re; e che non fossero reputati *scolari*, nè però godessero indulti, coloro che non assistessero almeno tre giorni la settimana alle lezioni di alcun dottore approvato dal Sovrano—« *SCRIPTUM EST* Justitiario et universis doctoribus et scolariibus Neapolitani studii etc. Intelleximus quod in Neapolitano studio quidam docere presumunt qui nec docendi adhuc acceperunt licentiam nec a nobis in hoc auctoritatem aliquam habuerunt quamplures etiam se mencies. esse scolares ut indulta per nos. scolariibus privilegia. gaudere valeant initio tantum studii scolas intrant quas protinus deserentes. aliis negotiationibus occupentur. Nos igitur volentes et presumptionibus sic docentium in fraudibus sic studium nostrumque indultum eludencium obviare. presentium vobis tenore districte precipiendo mandamus. quatenus aliquem non licentiam et auctoritatem docendi. non habentem a nobis nec tu Justitiarie ordinare doctorem permittas. nec vos scolares. sicut doctorem ordinatum aliquatenus adeatis. nullum autem scolarem qui ter saltem in septimana. scolas alicuius doctorum a nobis approbatorum non intraverit indulti nostri gaudere gratia tu Justitiaris patiaris. set elusores huiusmodi. nostris officialibus notificari volumus ut non tamquam scolares. set ut negotiatores. et immunitate carentes habeantur penitus et tractentur. Datum Brundusii per eundem G. (Guillelmum de Faromvilla etc.) *XVII.º Ianuarii. II Indictionis*—(1274) Reg. 1272 B. n. 14. fol. 216 a t.

Nello stesso anno il Re sulla istanza dell'Università di Napoli ingiunse al Giustiziero di Terra di Lavoro di non permettere al Giustiziero degli scolari di tenere più apparitori e servienti di quillo che aveva al tempo dell'Imperatore Federico — « *ITEM SCRIPTUM EST* eidem (Justitiario Terre Laboris). *Ex parte Universitatis popularium Neapolis nostrorum fidelium nostre fuit expositum molestati quod plures homines ex popularibus ipsis asserentes se esse apparitores seu servientes Justitiarii scolarium Neapolis cum eisdem popularibus in collectis et aliis servitiis Curie nostre conferre recusant sicut tenentur et debent. nec non et idem Justitiarius scolarium servientes et apparitores in Neapoli habere conatur ultra numerum retroactis temporibus consuetum. in eiusdem Universitatis preiudicium non modicum et gravamen. propter quod dicta Universitas nobis humiliter supplicavit ut providere sibi super hoc de benignitate regia dignaremur. Quare fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus de premissis diligenter inquirens dimisso numero servientium seu apparitorum Justitiarii scolarium Neapolis quem tempore Imperatoris Frederici consuevit habere alios omnes cum eisdem popularibus prout consuetum extitit ad conferendum omni qua convenit distractione compellas. Datum apud sanctum Gervasium. III.º Junii II.º Indictionis » (1274) Reg. 1273 A fol. 239 a t. N.º 18.*

bili iussione mandamus, quod nullus officialis Curie nostre, vel civis eiusdem terre scolares et stationarios, ac scriptores eorum, et quoslibet alios ibidem ratione morantes scholarum trahat ad angariam, vel exactionem aliquam, seu servitium personale. pro negotiis nostre Curie, vel civitatis ipsius,

In Ottobre 1275 il Re ingiunse al *Secreto* di Principato di pagare il salario dell'anno della 4.<sup>a</sup> Indizione (1 settembre 1275 al 1 settembre 1276) a *Maestro Nicolò* Professore di dritto Canonico, a *Maestro Giovanni Vacca* professore di dritto Civile, a *Landolfo Caracciolo* Giustiziero degli scolari, a maestro *Giovanni di Trani* dottore in logica, a maestro *Bonafidanza di Tudetto* dottore in Grammatica, ed a maestro *Giovanni di Casamicciola* — « XIII.<sup>o</sup> OCTUBRIS IIII.<sup>e</sup> Indictionis (1275) apud Neapolim scriptum est eidem secreto principatus etc. Cum discreto viro MAGISTRO NICOLAO JURIS CANONICI PROFEXORI, regenti Neapoli. devoto nostro, salarium sibi statutum per Curiam nostram, per te pro presenti anno quarte Indictionis, exhiberi velimus. fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus. quatenus, prefato Magistro Nicolao, vel suo certo pro eo nuncio presentes tibi licteras assignanti. predictum salarium pro prefato presenti anno, sicut precessor tuus in officio pro anno tercie Indictionis nuper preterite, salarium ipsum sibi exhibuit, de quo per licteras sub suo sigillo te volumus reddi certum, pro rata temporis quo rexit et reaverit. de pecunia quam ratione officii secretie quod exerces Curie nostre pro eodem anno presenti dare teneris. sine defectu quolibet exhibere procures. Non obstante mandato nostro aliquo tibi forte directo de nemini solvenda pecunia vel in nostris serviciis convertenda. priusquam in nostra Camera certam assignaveris pecunie quantitatem. seu quocumque alio mandato huic contrario per quod posset presencium exsequio impediri. Recipias nichilominus presentem. et de hiis que solveris ydoneam apodixam. Datum etc.

Eodem die ibidem similes facte sunt eidem secreto. pro discreto viro MAGISTRO IOHANNE VACCA JURIS CIVILIS PROFEXORE.

XVIII.<sup>o</sup> eiusdem ibidem scriptum est eidem secreto etc. fidelitati tue precipiendo mandamus. quatenus LANDULFO CARACHULO Iusticiario scholarium Neapolitani studii. militi et fidei nostro. Nepoti Venerabilis viri magistri Berardi de Neapoli. domini Pape. notarii. dilecti amici et Consiliarii nostri. vel eiusdem Justitiarii nuncio presentes tibi licteras assignanti pro eo, salarium ipsi Justitiario statutum per Curiam nostram, pro presenti anno quarte Indictionis, sicut precessor tuus in officio, pro anno tercie Indictionis nuper preterite, salarium ipsum sibi exhibuit. de quo per licteras sub sigillo ipsius precessoris tui, te volumus reddi certum de pecunia etc. in forma superiori per totum. Datum etc.

XXVI.<sup>o</sup> eiusdem ibidem. scriptum est in forma superiori eidem secreto pro magistro IOHANNE DICTO DE TRANO DOCTORE IN LOGICA. Regenti Neapoli.

XXVII.<sup>o</sup> eiusdem ibidem. scriptum est in forma superiori eidem Secreto pro magistro BONAFIDANTIA DE TUDECTO doctore in gramatica Regenti Neapoli.

XXVIII.<sup>o</sup> eiusdem ibidem. scriptum est in forma superiori eidem secreto pro magistro IOHANNE DE CASAMICCIOLA. Reg. 1275 A fol. 211 a t.<sup>o</sup> N.<sup>o</sup> 22.

Così con altro diploma del 18 Gennaio 1274 si dispone pagarsi lo stipendio al Giustiziere degli scolari e dottori nelle diverse facoltà per l'anno della 2.<sup>a</sup> Ind. (1 Sett. 1273 al 1.<sup>o</sup> Sett. 1274) Reg. 1273 A fol. 60

nec de rebus, aut mercibus que transmittuntur per nuncios, vel venduntur  
scolaribus, et pro eorum necessitatibus tantum, per stationarios suos ius ali-  
quod pedagii, fundici, vel dohane solvatur Baiulis et officialibus civitatis  
ipsius nullam iurisdictionem habentibus super scolariibus, et predictis perso-

n. 18. Così pure ordini consimili si leggono nel Reg. 1276 B fol. 3 n. 26; e nel Reg. 1275 C fol. 3 a t.° e 4, N. 24; nel Reg. 1268 A fol. 21 e 22 n. 1; nel Reg. 1269 D fol. 258 a t.° N. 6; nel Reg. 1277 F fol. 138 a t. N.° 28. — E da ultimo in altro diploma che trovo ripetute in due Registri 1278 1.° D fol. 144 N. 31 e 1268 A fol. 71 N. 1; e la cui vera data è del 5 Febbraio 1278 6.° Indizione, si nominano varii maestri dello studio di Napoli, ed il salario che loro si corrispondeva. — « *SCRIPTUM est Dohane-riis et Fundicariis Neapolis etc. Cum Landulfo Caraculo militi Iustitiario Scolarum Neapolitani Studii et subscriptis doctoribus regentibus de mandato nostro in Civitate Neapolis salarium eorum per Curiam nostram statutum ad subscriptam rationem pro anno presenti scilicet Indictionis per vos velimus integraliter exhiberi videlicet predicto LANDULFO Iustitiario uncias auri viginti. MAGISTRO NICOLAO DE TERNONA Iuris. Canonici Professori uncias auri viginti quinque. MAGISTRO IOHANNI DE CASANICULA Doctori in Phisica uncias auri viginti. MAGISTRO IOHANNI DE TRANO Doctori in Loyca uncias auri duodecim. MAGISTRO FIDANTIE Doctori in Gramatica uncias auri decem et MAGISTRO MORANDO LOMBARDO Doctori in Loyca uncias auri decem ponderis generalis. fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus predictis Iustitiario et Doctoribus vel eorum certis nunciis pro eisdem salarium ipsum ad rationem eandem pro rota temporis quo eodem anno presenti ibidem rezerunt et rezerint de pecunia dohane seu fundici Neapolis que est vel erit per manus vestras sine diminutione qualibet exhibere curetis. Recepturi de hiis que dederitis ad vestri cautelam idoneam apodizam. Datum apud Bellumvidere. die 5 Februarii — (1278).*

Nel 17 dicembre 1275 il Re scrive al Giustiziero degli scolari di non impedire in alcun modo i maestri ripetitori di tenere scuola nello studio Napolitano, sotto il pretesto di non avere essi ottenuta licenza Sovrana; quando queste richiedevasi solo per li Maestri Conventati, e non per quelli, che insegnavano senza salario, i quali potevano liberamente ciò fare — « *SCRIPTUM est Iustitiario scolarium fidei suo etc. Ex relatione magistri oliverii et aliorum repetitorum in Gramaticam. In Neapolitano commorantium studio nuper nostra serenitas intellexit. quod ipsi propter defectum magistrorum conventatorum quamplurimos scolares in ipso studio. docere ceperunt. set tu pro eo quod olim. nostras tibi licteras tibi et scolariibus dicti studii sub certa forma direximus ut tu aliquem nisi a Maiestate nostra docendi haberet licentiam. docere non permitteres. dictique scolares velut doctorem ordinarium non adirent eundem. predictis repetitoribus. sub certa pena mandasti ut docere de cetero aliquatenus non presumant. Cum igitur nostre intentionis nequaquam fuerit huiusmodi repetitoribus vel magistris sine salario docere volentibus aliquatenus hoc interdicare. vel id in hiis iniungere. per quod posset profectus scolarium impediri. set mandare potius. quod duo tantum. Magistri in Gramatica scolarium a nostra Curia obtinerent. fidelitati tue districe precipiendo mandamus quatenus repetitores huiusmodi quo minus libere doceant nullatenus de cetero preteztu predictarum litterarum impediatis vel molestes aut aliquod in hoc eis. obstaculum interponas. Datum Neapoli XVII.º Decembris IIII Indictionis »*

*Similes facte sunt eidem Iustitiario scolarium pro Magistro Guillelmo Lombardo de mediolano*

nis aliis propter scholas ibidem morantibus, nec de eis, et eorum causis se intromittentibus ullo modo. Et ut ad idem studium, ad quod gratanter invitamus universos scholares de partibus universis, exceptis Romane ecclesie ac nostris hostibus, securus accessus, et liber habeatur recessus, fertile regni

*repetitore in Grammatica. Datum Neapoli XVIII.º Decembris IIII Indictionis.*—(1275) Reg. 1275 B fol. LXVI a t. n. 22.

Nel 23 dello stesso mese di Dicembre da parte degli scolari Napolitani fu esposto a Re Carlo che trovandosi nello studio Napolitano alcuni scolari di Toscana, così Pisani, che di altri paesi, per le continue guerre ed offese, che da' loro Comuni e contro di essi si facevano, temevano per la loro vita, e per li loro beni. Il Re dichiarò solennemente, di prendere questi scolari Toscani sotto la sua speciale protezione, dando loro piena sicurtà così nelle persone, che ne' beni, anche quando da' Pisani e da altri contro di lui o contro i suoi si recasse alcun danno. Che se per avventura gli fosse piaciuto, che si ritirassero ne' loro paesi, avrebbe loro concesso 40 giorni, nel qual tempo avrebbero potuto liberamente partire con tutti i loro beni — « *SCRIPTUM EST Vicariis Capitaneis. vicemagistris Iustitiariis. Iustitiariis. Secretis. Magistris portulanis. Portulanis. Magistris custodibus et custodibus passuum ceterisque officialibus et fidelibus suis per Regnum Sicilie presentes litteras inspecturis etc. Universitate scholarium Neapolitani studii nuper ad nostram audientiam deferente quod aliqui scolares de tuscia in ipso studio commorantes tam pisani quam alii propter guerras et offensas quas vel eorum communitates aliis vel alios ipsis communitatibus inferre contigerit imminere dictis scholaribus vel in personis pericula vel in rebus dispendia formidabant. Nos qui universas et singulas personas eiusdem studii sub nostra sola securitate atque protectione manere censentes nullis inquietationibus earum pati possemus profectum aliquatenus perturbari. omnem huiusmodi dubitationis omnino amputare materiam et suspensos talium animos plene quietare volentes. universis huiusmodi scholaribus tam pisanis quam aliis plenariam securitatem in personis et rebus eorum omnibus presentium tenore largimur liberam eis licentiam veniendi ad ipsum studium in eo morandi et abinde recedendi quotiens et quando voluerint concedentes ita quod si aliquae communitates predictarum partium tuscie seu speciales ipsorum persone sive pisani essent sive quicumque alii etiam contra nos vel nostros aliquid facerent nulla propterea ipsis scholaribus in personis vel rebus molestia inferatur si vero propterea eos de Regno nostro licentiarie forsitan voluerimus tunc quatragesima dierum termino a die declarate ipsis licentiationis. huiusmodi gaudeant infra quem libere valeant cum bonis suis omnibus ad propria remeare. Quare fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus huiusmodi securitatem atque licentiam ipsis scholaribus a nobis presentium tenore concessam et vos servetis inviolabiliter et faciatis ab aliis firmiter observari. Datum Neapoli per M. G. XXIII Decembris IIII Indictionis » — (1275) Reg. 1275 B N. 23 fol. LXXI a t.*

Con diploma del 7 Luglio 1277 diretto agli Scolari e Dottori dello studio Napolitano, Re Carlo dopo aver lodato il Regno di Sicilia per la fecondità naturale del suolo, e per gli uomini dotti nell'universalità delle scienze, si compiace di aver seguito l'esempio de' suoi predecessori nel proteggere lo studio di Napoli, e concedere immunità e privilegi a' dottori ed agli scolari. Dice quindi di avere già ordinato al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise di non molestare detti scolari e dottori contro il tenore de' privilegi loro concessuti — « *SCRIPTUM EST Doctoribus. Scholaribus*



gremium, et tranquillum, undecumque venire voluerint, scholaribus, et accedentibus omnibus, cum rebus, pecunia, et supellectilibus ad eosdem, ex omnibus ingressibus, tam benigne, quam liberaliter aperimus favoris et protectionis nostre presidium pollicentes eisdem. Presentis igitur privilegii

*universis in Neapolitano studio commorantibus. Inter sollicitudines ceteras. quas nobis onus honoris Regii subministrat mentem nostram continua cura sollicitat, qualiter Regnum Sicilie preclara nostra et successorum nostrorum hereditas sicut ex dispositionis divine gratia rerum usualium ubertate secunda naturaliter affluit sic ex provisionis nostre beneficio virorum productione scientium artificialiter secundetur. ut eodem Regno duplicis perfectionis muneribus adornato vivant ipsius incole sub protectionis nostre tranquillitate feliciter et in eorum devote fidelitatis obsequiis nostre celsitudinis solium exaltetur. Ad huius igitur intentionis nostre propositum effectu favorabili prosequendum. predecessorum meorum Catholicorum Principum Regum Sicilie sequi non dedignant exempla. generale studium diversarum artium in eodem Regno regi providimus amantissimam Civitatum nostrarum Neapolim ad id specialiter deputantes, ut fideles nostri Regnicole invitarentur eo libentius ad studendum, quo propositionis tam gloriose, mensam domi sibi prospicerent preparatam. qui dudum scientie poculum sitientes sub laboribus gravibus et expensis non levibus velut proficiscentes peregre cogebantur diversas et remotas provincias peragraré. cupientes igitur quod opus nostrum tam nobile. ex quo sperati fructus effectum letanter iam prodire prospicimus. prout in plerisque viris scientiarum dogmatibus eruditis evidenter apparet, continuata percipiat incrementa. certos esse vos volumus quod immunitates ac privilegia quelibet vobis ac ceteris ad predictum studium venire volentibus dudum a Maiestate nostra gratiose concessa, firma vobis et stabilia conservare volumus et iubemus ab aliis inviolabiliter observari et ecce quod ad petitionem vestram Iustitiario Terre Laboris et Comitatus Molisij firmiter per nostras damus litteras in mandatis. ut contra eorundem privilegiorum et immunitatum nostrorum tenorem vos vel vestrum aliquem per se vel officiales suos aliquatenus non molestet. Vos vero hanc benignitatis nostre clementiam. devote fidelitatis gratitudine cognoscentes circa profectum scientie vigilanter insistite ac concordis inter vos unitatis benivolentiam conservantes sic semper ea que ad honorem celsitudinis nostre pertineant studeatis perficere quod beneficia uberius favoris et premii possitis in conspectu nostro merito promereri. Datum apud Lacumpensilem die 11 Iulii (V. Indictionis 1277) Reg. 1276 A fol. 114 a t. n.º 28 — Questo documento pubblicato dall'Origlia, e dal Miniéri-Riccio con alquanti errori, è stato da me diligentemente riscontrato sull'originale. Segue poi nello stesso Registro ed alla pagina medesima, l'ordine diretto dal Re al Giustiziero intorno all'osservanza de'privilegii degli scolari e de'dottori non solo, ma anche degli scrittori, degli apotecarii, e di tutti gli altri che dimoravano in Napoli per rispetto delle scuole; e mi maraviglio, come niuno di quelli scrittori abbia pubblicato così fatto documento, che dimostra semprepiù, come su tutti coloro niuna autorità era concessa a'Giustizieri o ad altri ufficiali. Il Diploma è il seguente — « SCRIPTUM EST. Iustitiario terre laboris etc. per verba respectiva. Inter sollicitudines ceteras etc. ut supra usque percipiat incrementa. Immunitates et privilegia quelibet Doctoribus Scholaribus, eorum Scriptoribus, et Apothecariis, ac ceteris qui ratione scholarum in eadem Civitate Neapolis commorantur, a Maiestate nostra gratiose concessa firma et stabilia ipsis volumus con-*

nostri auctoritate mandamus omnibus officialibus, et aliis Regni nostri, quod contra predicta, vel aliquod predictorum que accurata volumus diligentia

*servare. Quocirca fidelitati tue firmiter et districto precipiendo mandamus quatenus Doctores et Scholares eosdem ac ceteros qui superius exprimuntur contra eorumdem privilegiorum et immunitatum nostrarum formam non molestes in aliquo nec a tuis officialibus patiaris indebite molestari. Maxime cum nulla tibi in eosdem Doctores et Scholares, eorumque familias sit a nostra Maiestate concessa potestas vel auctoritas attributa. Ita quod predictum studium quod in concessa eis libertate ac tranquillitate vigere volumus nulla per te vel tuos officiales gravamina sentiat per que posset aliquatenus impediri set si forsan aliquatenus aliquid grave vel enorme contigerit inter ipsos illud in continenti Maiestati nostre denuncies et interim cum Scolarum Justiliario et aliis personis communibus sapienter pacifices et caute componas. Datum ut supra. »*

E con altro privilegio del 28 Aprile 1278, Re Carlo volendo sempre più mostrarsi sollecito a provvedere intorno allo studio di Napoli, e specialmente alla Scienza della medicina, diede varie importanti disposizioni per la promozione della licenza da darsi al baccalario. — *Knowles etc. ad perpetuam rei memoriam. Etsi ad exaltationem Studii generalis quod in Civitate nostra Neapolis de nostro regitur beneplacito volumptatis sollicitudo nostra libenter intendat circa ea verumtamen que profectum perfectionis Sciencie Medicinalis respiciant eo propensior Cura nostra meditacionis invigilat quo evidenciam nobis nostrisque fidelibus ex eadem Scientia comoda provenientia perspiciamus et utiliora remedia corporum sepius urgente necessitate sentimus huius igitur nostre nove ordinationis edito perpetuo valituro sancimus. ut in promotione baccalariorum licentiariorum in medicina Neapoli infrascripta forma decetero perpetuo debeat observari. In primis teneatur baccalarius. licentiandus. audivisse per triginta menses medicinam a Magistro conventato et regente. deinde teneatur respondere bis de questione cum disputatione Magistri regentis. postea leget cursorie duos. libros unum de Teorica et alium de pratica. postmodum teneatur audire antequam veniat ad conventum seu licentiam quousque compleverit quadraginta menses in universo incipiendo computationem a prima die qua incepit audire medicinam a magistro conventato regente ut superius dictum est. Si fuerit Magister seu licentiatius in artibus et si non fuerit Magister seu licentiatius in artibus debet audivisse quinquaginta sex mensibus. ita quod non computetur nisi illud tempus in quo ut post dicitur regitur Neapoli. Item teneatur respondere cuilibet Magistro regenti singulariter de questione et disputatione sua et Magistri qui cum audierint depositionem suam ponant singulariter in scriptis et mittant eam clausam sub sigillis suis Cancellario nostro et tunc examinabitur idem baccalarius in Curia nostra per fisicos nostros qui depositionem suam referent eidem Cancellario. Si autem aliquis ex magistris regentibus Neapoli forte propter causam aliquam nollet audire baccalarium seu pro audito depositionem suam dicto Cancellario mittere dictus baccalarius recursum habeat ad dictum Cancellarium qui de eo ordinabit sicut ei melius videbitur expedire quod autem Cancellarium nostrum in aliquibus locis superius nominamus intelligi volumus de Cancellario nostro vel eius locum tenenti quod si nostra curia in partibus multum remotis ad Civitatem Neapolis moraretur Magister qui habebit baccalarium examinandum supplicabit quod si Curia nostra debeat in brevi appropinquare Neapoli mittamus aliquos vel aliquem de nostris medicis ad examinandum eum et licentiandum vel vices nostras alicui committamus quantum ad hoc huius forme tamen articulis observatis et de hoc nos nostram*

penitus observari, temerariis ausibus nullus penitus obvies, vel venire presumat, quod qui fecerit, tanquam sacre ordinationis nostre transgressor,

tunc respondebimus volumptatem. Item baccalarius poterit eligere Magistrum sub quo conventabitur ad volumptatem suam. Item si baccalarius sufficiens inventus fuerit et licentiarum debeat iurabit primitus fidelitatem Nobis nostrisque liberis perpetuo observare. Item quod per sedecim menses diligenter leget et disputabit Neapoli postquam fuerit conventatus. Item per fidelem testimonium prohibebit de baccalariis licentiandis seu conventandis. Item quod non presentabit sienter ad licentiam indignum. Item nullus Magister legat plusquam duas lectiones in die. Item tempus lectionum incipiet a primo die Octubris et terminabitur in fine madii. Item forma audicionis librorum talis est teneatur baccalarius audivisse bis Ordinarie. ad minus Omnes libros Artis medicine exceptis Urinis teofli et libro pulsum flaretum quem sufficit semel audivisse Ordinarie vel cursoris. Item regimenta acutarum bis ordinarie. Item quatuor libros Ysaac scilicet viaticum dietas. universales. urinas. librum febrium semel ordinarie ad minus. de omnibus predictis teneatur baccalarius facere fidem et prestare Iuramentum. Item nullus deponet pro baccalario conventando seu licentiando nisi Magister conventatus seu licentiatum qui legerit in medicina. in predicto quoque iuramento fidelitatis intelligi volumus omnia que ad honorem et fidelitatem nostram et heredum nostrorum spectare noscuntur et ad artis eiusdem pertinent onestatem. hanc autem ordinationem nostram ab universis et singulis Neapoli in predicta Medicinali Siencia nunc studentibus et qui studebunt in posterum inviolabiliter precipimus observari contra quam si quis temere venire presumpserit ultionis severe iudicium distante nostre volumptatis arbitrio se noverit firmiter incursum. Datum apud Turrim Sancti Herasmi prope Capuam XXVIII Aprilis (vi.º indictionis 1278). — Reg. 1278 D. fol. 220 N.º 31.

Nello stesso foglio di questo Registro leggesi altro diploma di Maggio 1278, col quale il Re a NICCOLÒ DI TERDONA, che già innanzi abbiain veduto esser maestro di diritto Canonico, accorda licenza d'insegnare il libro de' Decreti, e delle Decretali — «*SCRIPTUM est Magistro Nicholao de Terdona. juris. Canonici professori etc. Cum celsitudini nostre supplicaris. humiliter ut ordinarie regendi. tibi licentiam. in decretis in Neapolitano studio benigne. concedere dignaremur. Ecce nos qui a peritis pluribus te dignum. et sufficientem ad hoc. fore accipimus. supplicationes tuas benigne exaudire volentes. Regendi in eodem Neapolitano studio in decretis ordinarie et decretalibus similiter. sicut volueritis. tibi temore presentium licentiam concedimus et liberam potestatem. et ne aliquis te possit in hac parte turbare. Iusticiario scolarium eiusdem studii nostris iniungimus licetis ut te ordinarie Regere. in utroque libro. sine contradictione aliqua patiatur. et non permittat quod aliquis te in hoc. offendere debeat vel turbare. Datum apud Turrim sancti herasmi, III.º Madii VI.º Ind.º.*»

Ed in ottobre dello stesso anno il Re scrisse al Giustiziero degli scolari, e a' dottori dello studio Napolitano, perchè qualora Maestro Matteo PROTONOMISSIMO di Napoli avesse presentato la lettera di UGO VINCENZO Vicario, ed Archidiacono di Bologna, colla quale col consenso de' dottori gli si concedette facoltà d'insegnare così in Bologna, che altrove, la stessa facoltà gli si fosse accordata eziandio nella Città di Napoli. — «*SCRIPTUM est. Iustitiario scolarium. doctoribus in studio Neapolitano in iure civili Regentibus ac scolariis eiusdem studii fidelibus etc. Et si fideles nostros digne ad debitos promoveri honores inducimur et eorum famam que ex virtutibus provenit sinceriter ampliamus. ad illos libentius nos delectat animum ampliare quos longis studiositas temporis inter labores assiduos*

indignationem perpetuam se nostri noverit culminis incursum. Ut autem predicta omnia, inconcussa permaneant, et illibata servantur, presens pri-

qui in eis perspicaciter revirescens, exhibet studiosos. ut alios eleganter doceant qui se doceri totis affectibus efficaciter prebuerunt. Cum igitur Magister MATHEUS PROTHONOBILISSIMUS clericus de Neapoli fidelis noster, Celsitudini nostre supplicavit humiliter, ut cum ipse qui diu in iure civili studuisse se asserit ad doctoris officium assumendum in eodem iure in Civitate bononie a Discreto viro Hugolino de montacinio Vicario et Archidiacono Bononiensi per licteras eiusdem Vicarii sub pendenti sigillo Archidiaconatus bononie de consilio et consensu doctorum bononie, sit pronunciatu ydoneus eique sit concessa licentia per eundem vicarium in ipsis lictis regendi in dicto iure tam bononie quam ubique, permittere ipsum in eodem iure civili in Civitate Neapolis regere dignaremur. Nos autem qui Neapolitani studii augmentum, non indigne zelamus, de fide et scientia ipsius magistri Mathei testimonio in Curia nostra recepto laudabili. Volumus ac celsitudini nostre placet, quod idem Magister Matheus, si predictas licteras testimoniales de ipsius licentia et pronunciatione ab eodem Vicario in eodem iure civili obtinet, de quibus lictis constare volumus prius vobis, in iure ipso in predicta Neapolitana regat ordinarie Civitate. Datum Manfredonie die XXIII.<sup>o</sup> Octubris VII.<sup>e</sup> Indictionis » (1278) Reg.<sup>o</sup> 1278 B fol. 22 a t.<sup>o</sup> N.<sup>o</sup> 30.

ARNOLFO DE CANDAS maestro in diritto civile mancando di libri legali, prega il Re di volergliene provvedere; ed il Vicario del Regno Carlo nel 1283 ordina, che fossero consegnati ad Arnolfo il digesto nuovo, e l'Inforziato; la somma d'Azone; e la lettura d'Odofredo sul digesto vecchio e sul Codice, libri che appartenevano una volta a Maestro Burgundo; e che ora si conservavano nel Castel Capuano di Napoli. Si dessero tali libri a titolo di comodato, per restituirsi ad ogni richiesta del Re o del Vicario, e colla fideiussione di Maestro Pietro de chaulis, chierico e familiare del Re. — « SCRIPTUM EST. Magistro Guillelmo nigro de parisiis et petro bodino etc. Supplicavit Nobis discretus vir MAGISTER ARNULFUS DE CANDAS juris civilis professor Illustris Regis Ierusalem et sicilie domini patris nostri clericus et familiaris devotus noster, ut cum Regat in iure civili Neapoli, paciaturque defectum librorum legalium dignaremur ei gratiose de libris huiusmodi providere offerens se dare nobis pro parte Regia et nostra fideiussorem discretum virum magistrum petrum de chaulis predicti domini patris nostri clericum et familiarem devotum nostrum quod libros quos sibi comodari fecerimus in camera ipsius domini patris nostri vel nostra cum sibi vel nobis placuerit restituat et resignet, cuius supplicatione clementer admissa subscriptos libros legales qui fuerunt quondam magistri petri burgundi clerici et familiaris eiusdem domini patris nostri et per vos in Regio Castro Capuano de Neapoli conservantur, videlicet digestum novum. Inforziatum. parvum volumen, in quo ut predictus magister Arnulfus asserit deficit Instituta. Summam Accords. Lecturam Odesfredi super digesto veteri et lecturam eiusdem Odesfredi super Codice dicto Magistro Arnulfo usque ad beneplacitum ipsius domini patris nostri et nostrum providimus comodandos, discretionis vestre mandantes. quatenus recepto ob ipso magistro Arnulfo de resignatione dictorum librorum predicto Magistro petro fideiussore in forma predicta, libros ipsos ei tenendos ut dictum est nomine comodati receptis presentibus instanter assignetis, non obstante. Datum Neapoli etc. die primo Decembris XII.<sup>e</sup> Indictionis (1283) — Reg. 1283 A fol. 75 N. 45.

Anche nel Castello del SALVATORE di Napoli, detto pure Castello dell'Uovo, si conservavano molti oggetti preziosi e tra le altre cose anche i libri, come appare dalla descrizione che si legge nel Reg.

vilegium exinde fieri, et sigillo nostre Maiestatis iussimus communiri. Datum in Castro Nucerie Christianorum per manum Roberti de Baro, Regni

1268 O fol. 94 a t. n.° 2, e Reg. 1282 A fol. 2, 16 e 99 n.° 13. L'uno e l'altro documento porta la data 10.ª Indizione, Marzo; ed 11.ª Indizione, Settembre, cioè 1282; nel Registro 1268 O. manca una parte della descrizione, che io ho completata coll'altro Registro 1282 A. Essa è la seguente. — « *DECRETUM unum de lictera antiqua pulcherrimum in cartis edinis cum apparatu comuni in quo sunt concordantie Biblie. — DECRETUM unum de lictera antiqua cum apparatu comuni. — CODEX unum cum apparatu comuni. — DIGESTUM vetus cum apparatu comuni. — DIGESTUM novum. — INFORTIATUM cum apparatu comuni de tribus partibus. — SUMMA Aczonis. — LIBELLUS Roffidi de iure civili. — SUMMA ejusdem de iure canonico. — PARFUM volumen. — LIBER unum in quo continentur quedam glose de digesto novo. — DISTINCTIONES domini alberti contente in quaternis tribus. — BUCCARDICA bona domini Johannis et questiones Pillei. — SUMMA titulorum decretalium contenta in quaternis duobus. — LECTURE dus. domini Odofredi. una super Codice et alia super Digesto Veteri. — DE LECTURA Infortiati quaterni XIII. de lictera notule primi voluminis in cartis bombicinis. — PETIT XIII Casus Infortiati in cartis ovinis de lictera grossa etc. — DIVERSARUM Repetitionum vel Racionum diversorum Voluminum super jure in cartis pergamenorum.* »

Nello stesso Castello dell'Uovo conservavasi altro libro, che apparteneva al Re, intitolato « *LIBER Arabicus de expositionibus vocabulorum seu sinonimorum simplicis medicine* »; ed altro libro era nel Castel Capuano intitolato; *ELHANY, simplicis medicine*. Carlo incaricò FARACIO Giudeo, che chiama *familiarum et translatorum nostrum*, di rinvenire così fatti libri, e portarli seco, essendogli necessarii per una certa opera, che stava per suo ordine compilando. Vedi il Reg. 1282 A fol. 163 et a t.° N.° 43. Aveva pure il Re lo scrittore delle sue *Cronache*, aveva i *correttori*, coloro che scrivevano per lui i *TACCUINI in pargamentis thauratinis, in cartis edinis magni voluminis, de lictera Testus*. Un tale frate GIOVANNI Monaco Cassinese fu invitato a venire in Napoli, ed ivi si trattenne due mesi e mezzo in *faciendis ymaginibus in certis libris fiscalibus predicti domini Regis* (Eod. Reg. fol. 166 ed altrove). Ma di tutto ciò e di altro ancora, pubblicherò a suo tempo i documenti opportuni.

Nel 1283 il Re ordina a LANDOLFO CARACCIOLLO Giustiziero delle scuole che fatti radunare i Dottori della facoltà del diritto Canonico e del diritto civile ed i Giudici della Magna Curia Regia, si esaminassero LANDOLFO BULCANO nel diritto Canonico, e l'abate PANDOLFO D'ARCO nel diritto Civile, e qualora si rinvenissero in queste facoltà sufficienti, loro si concedessero l'onore *Magistratus et Conventus*. — « *SCRIPTUM EST domino Landulfo Caraczulo Justitiario scolarium et scolarum Neapolis devoto suo etc. Exaltat potentiam principum multiplicata scientia subditorum. quia tanto felicius Regni status componitur quanto maiori sapientium numero fecundatur. semperque rei publice prospera felicitas affuit. quociens illam proborum prudentia gubernavit. ac igitur consideratione commoniti Neapolitanorum studium tamque virorum talium nutritivum favoribus libenter prosequimur et graciosis beneficiis confovemur et quociens aliquis eiusdem studii nobis occurrerit alumnus alicuius scientie imbutus hunc promptius promovemus ad gratiam. hunc libenter extolimus ad honorem. Cum igitur dominus LANDULFUS BULCANUS iuris civilis professor et abbas PANDULFUS DE ARCU. de Neapoli. de sua scientia fiduciam presumentes. nobis humiliter supplicaverint ut Magistratus et Conventus honorem. domino landulfo bulcano videlicet in iure Canonico et abbati pandulfo de Arcu in iure Civili concedere dignaremur. Nos quamquam eorum supplicationibus*

Sicilie Prothonotarii, vicesimo quarto Mensis octubris decime Indictionis anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo sexto Regni vero nostri anno secundo feliciter. Amen.

*benignius inclinati nolentes tamen huius anni studium interrumpi. devocioni vestre mandamus quatenus Resurrectionis instantis dominice festo transacto doctores facultatis huiusmodi in Neapolitano studio commorantes una cum iudicibus Magne Regie Curie aliisque consultis facultatum huiusmodi congregatis in unum et in ipsorum presentia dictum dominum Landulfum in iure canonico. abbatem Pandulfum vero in iure civili examinare cum summa diligentia faciatis et si sufficientes eos in dictis facultatibus invenire contigerit. aliasque mores et vita laudabiles suffragantur eisdem vos eorum cuilibet in facultate sua per Magistrum aliquem ipsius doctoris scientie Magistratum et Conventum concedi auctoritate presentium faciatis. Data Neapoli per Bartholomeum de Capua juris Civilis professorem dilectum consiliarium et familiarem nostrum. die XVII.<sup>o</sup> Decembris. XII.<sup>o</sup> Indictionis » — Reg. 1284 B. fol. 48 N. 48.*

Pietro d'INTERAMPNE professore di Parigi ottenne in Napoli l'onore del convento mediante diploma del 1284, che qui trascrivesi — « KAROLUS etc. tenore presentium notum facimus Universis, quod satis circa fideles nostros Regni sicilie nos delectat dum in eodem Regno viros subcrescere cernimus qui scientie doctrinis dediti et scientiarum dogmatibus eruditi gentem genus et patriam insigniunt et adornant. Unde quotiens aliqui Celsitudini nostre conspectui presentantur, qui per continuatum studium addiscendi perfectionem sue scientie sunt adepti eo libenter ipsos ad honores promeritos promovemus quo per hoc in eis justitie sufficere credimus et ipsorum exemplo ad studium alios invitamus. Ad hoc quia magister petrus de interampne parisius professor in artibus devotus noster ad Curiam nuper accedens ac sufficiens in medicinali scientia in qua diu ut asserit studuit et profecit honorem optinere conventus quasdam licteras doctorum neapolis in medicina regentium discreto viro magistro raymundo dilecto phisico et familiari nostro in nostra Curia presentavit. per quas dicti neapolitani doctores de scientia et probitate ipsius magistri petri et quamdiu in notis disputaverat et extraordinarie rezerat quodque dignus erat et sufficiens honore conventus satis approbant et laudabiliter commendant eundem, propter quod Celsitudini nostri supplicavit humiliter ut honorem sibi conventus concedi benignius mandaremus. Nos igitur de ipso per eundem phisicum nostrum qui eum in nostra Curia examinavit in eadem scientia diligenter testimonio recepto laudabili ipsius supplicationibus inclinati et volentes quod honorem ipsius conventus obtineat doctoribus aliis ejusdem terre invitatis ad hoc librum et honorem conventus in eadem scientia dicto magistro petro solemniter cum honori doctorum. derogare non intendamus et studii per Venerabilem virum magistrum Campanum Archidiaconum Tholetanum domini pape Cappellanum doctorem in phisica. dilectum nostrum jussimus exhiberi. Ipse enim magister petrus in Curia nostra presens corporali prestito juramento firmavit fidelitatem domino patri nostro et nobis observare perpetuo et quod per menses sexdecim diligenter leget et disputabit neapoli postquam conventatus fuerit fideleque testimonium peribebit de bacchallariis licentiandis et conventandis. Item quod non presentabit ad licentiam scienter indignum. et servabit omnia que in ordinatione domini patris nostri super hoc edita sunt expressa in cujus rei testimonium presentes licteras sibi fieri et sigillo nostro pendenti jussimus communiri. Data Neapoli per Bartholomeum de Capua juris civilis professorem dilectum consiliarium et familiarem nostrum anno domini M. CC. LXXXIIII. die VIII<sup>o</sup> madii XII.<sup>o</sup> In-

### LXXXIII.

Anno 1267 - Gennaro 3 - Indizione X - Capua.

(Ibidem — Reg. 1278 A fol. 10 n. 29).

#### Il Re nomina Donadeo Bove giudice in Nicosia.

KAROLUS etc. Universis hominibus Nichosie. Notum facimus quod nos attendentes fidem et devocionem quam donadeus Bos de Nichosia fidelis noster consanguineus venerabilis patris Bethecinitanensis episcopi consiliarii et fidelis nostri ad Romanam ecclesiam gessit, nec non dampnia gravia que in persona et rebus suis propria est perpensus, ipsum examinari fecimus, diligenter. et quia inventus est sufficiens ad iudicatus officium in terra vestra

*dictionis* » (1284) Reg. 1284 B fol. 165 N.° 48—Segue immediatamente altro simile diploma per Maestro BONINCONTO DI MELE di Sorrento.

È questo l'ultimo diploma intorno allo studio Napolitano, ed a' professori ordinarii, ed straordinarii di quei tempi, che ho potuto rinvenire ne' Registri del primo Carlo. Se non che a non tralasciare cosa veruna, che possa ivi trovarsi, non voglio mancare di aggiungere, che in Novembre 1269 era pur maestro in *Logica* nello Studio Napolitano PIETRO DI MILANO col salario di dieci once d'oro l'anno. Reg. 1269 D fol. 257 N.° 6; ed in Dicembre dello stesso anno GIOVANNI Arcidiacono Cosentino era maestro in diritto Canonico collo stipendio di 25 once d'oro. D.° Reg. fol. 252. Nel 28 settembre 1274 Maestro GIOVANNI DI MORTELLA fu nominato professore ordinario in Medicina. Reg. 1278 D. fol. 46 a t.° N.° 31; e con Diploma del 26 settembre 1275, il Re concedette a Maestro BERNARDINO di Toscana, cittadino Napolitano, di tener scuola in Gramatica, ripetendo quel che leggesi in altro diploma di sopra trascritto, di poter cioè ciascun dottore liberamente insegnare, senza ricevere alcun salario; bastando al Governo di dare lo stipendio a due professori ordinarii che insegnassero in Gramatica— « *SCRIPTUM est. Justitiario scolarium Neapolis. Cum Magister Bernardinus de Tuscia. civis Neapolitanus. gramatice artis doctor docere absque salario paratum se offerat. et nostre intentionis non fuerit neque sit prohibere. docere volentes. set quod duo tantum in arte ipsa in civitate Neapolitana cum salario nostro docerent. f. t. p. m. q.* (fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus) eundem magistrum Bernardinum in civitate ipsa libere docere permittens nec tu ei occasione alicuius prohibitionis. quam super hoc per litteras nostras dicitur esse facta impedimentum vel obstaculum ingeras, nec ingeri ab aliis patiaris. Datum Neapoli XXVI.° Novembris IIII.° Indictionis (1275) Reg. 1275 B fol. LVIII N.° 23. Da ultimo nel 1278 28 Aprile SIMONE GUINDACCIO arcidiacono della Chiesa di S. Giovanni Maggiore fu pure creato professore ordinario in Medicina nello studio Napolitano. Reg. 1278 D fol. 214 a t.° N.° 31.

fideliter exercendum recepto ab eo fidelitatis et ipsius officii debito iuramento, ipsum iudicem vestrum usque ad nostre beneplacitum voluntatis in terra ipsa duximus statuendum. fidelitati vestre presentium auctoritate mandantes quatenus eidem donadeo tamquam iudici vestro per nostram excellentiam ordinato in omnibus que ad ipsum iudicatus officium dignoscitur pertinere, ad honorem et fidelitatem nostram parere et intendere studeatis. Datum Capue II.º januarii etc.

### LXXXIV.

**Anno 1267 - Gennaio 6 - Indizione X - Napoli.**

(*Ibidem* — Reg. 4278 A fol. 40 n. 29)

**Il Re commette al Maestro Tulleno, ed altri di riscuotere nel Giustizierato d'Abruzzo da' collettori e ricevitori di Manfredi tutti i residui, che erano rimasti presso di essi, delle somme esatte per l'anno della nona Indizione (1º settembre 1265 al 1º settembre 1266).**

KAROLUS etc. Justiciariis etc. in justiciariatu Aprutii constitutis etc. De fide et legalitate Magistri Joannis Tulleni clerici Notarii, petri de unda de Bazono et alexandri de ofena nostrorum fidelium presencium portatorum plenarie confidentes ipsos ad partes aprucii super inquirere de recoligenda et recipienda ad opus Curie nostre tota pecunia que penes collectores et receptores quondam Manfredi olim principis tarentini anno proxime preterito none Indictionis in Justiliaratu aprucii remansisse dignoscitur duximus destinandos. Ideoque Universitati vestre tenore presentium precipimus et mandamus Quatenus prefatis inquisitoribus super predictis cum ab eis fueritis requisiti impendatis consilium et auxilium opportunum contra illos qui huiusmodi residua postquam de eis constiterit prefatis inquisitoribus exhibere ac solvere denegarent ad requisitionem eorundem inquisitorum prout necesse fuerit procedatis ita quod ex negligentia seu defectu vestro executio huiusmodi in hac parte negotii impediri valeat vel differri. presentibus enim post mensem martii minime valituris. Datum Neapoli VIº januarii. Xº Indictionis Regni nostri anno secundo



**LXXXV.**

**Anno 1267 - Gennaio 7 - Indizione X - Napoli.**

(*Ibidem* - eod. fol.)

**Il Re scrive a' Baroni, Giustizieri, ed altri ufficiali del Regno, che avendo egli date alcune commissioni a Giovanni Cinio e Pietro Hugot suoi fedeli, ad ogni loro richiesta facessero arrestare le persone, ch' essi indicavano.**

**KAROLUS etc. Baronibus. Justiciariis Secretis castellanis Baiulis judicibus et universis etc. Cum Johannem Cinium et petrum de hugot dilectos milites familiares et fideles nostros ad partes ipsas pro nostris servitiis destinemus. fidelitati vestre presentium tenore mandamus quatenus super captione seu arrestatione illius persone quam ipsi milites vel ipsorum alter vobis duxerit nominandam et vos proinde requisierint, assistatis eis ubicumque expedierit, ope consilio et auxilio oportunis ut commissa sibi per maiestatem nostram servicia efficaciter valeant expedire. et vos possitis exinde merito commendari scituri quod penam quam vobis propter hoc predicti milites vel ipsorum alter duxerint imponendam ratam habebimus atque firmam. Datum Neapoli VII.º januarii etc.**

**LXXXVI.**

**Anno 1267 - Gennaio 8 - Indizione X - Napoli.**

(*Ibidem* — eod. fol.)

**Il Re scrive a Fulcone di Podio Riccardo Giustiziero in Sicilia, perchè prestasse aiuto e favore a Pietro di Manchevilla inviato per riscuotere da' Sindaci delle Università di Sicilia e Calabria quel che dovevano per la gabella della Zecca di Messina per la 6ª, 7ª ed 8ª Indizione ( dal 1º settembre 1262 al 1º settembre 1265 ).**

**KAROLUS etc. Fulconi de podio Riccardi Justitiario, secretis etc. Cum commissimus magistro petro de manchevilla clerico nostro ut omnes officiales**

commissarios et debitores Universitates terrarum et locorum et syndicos earundem existentes per Siciliam et Calabriam qui tenentur Orlando de amico fideli nostro in non modica pecunie quantitate pro cabella Sicile Messane, quam idem Orlandus exercuit in annis proximo preteritis, sexte, septime et octave Indictionis per captionem bonorum et omnem coercitionis modum prout viderit expe lire compellere debeat. ut sibi et eidem Orlando totam quantitatem pecunie, quam ipsi orlando dare tenentur in continenti debeant assignare per eosdem clericum et orlandum ad nostram Cameram deferendam, sicut in licteris Maiestatis nostre eidem petro directis plenius continetur. f. v. p. m. q. (*fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus*) eidem petro vel nunciis et procuratoribus suis ad requisitionem suam qualiter predictum officium exequi valeant sicut decet, assistatis consilio, auxilio et favore ut per effectum operis in conspectu nostri culminis possitis commendabiles apparere (4) Datum Neapoli VIII.º Januarii.

(1) **FULCONE DI PODIO RICCARDO** (*Puy Richard*), che in questo diploma è detto Giustiziero, fu poi nominato *Vicario* in Sicilia, anche prima di **GUGLIELMO D'ESTANDARDO**, di cui dirò appresso. Dal seguente documento appare, che nell'11 Giugno 1268 aveva già queste funzioni, venendo ripreso da Carlo per avere impedito le munizioni del Castello di Messina. — « *ΚΑΡΟΛΟΣ etc. Fulconi de podio Ricardi Vicario sicilie. etc. Miramur nec immerito et movemur, quod cum expedit Castrum messane, tanquam portum et portam sicilie, nullum defectum, in necessariis sustinere, munitionibus sicut nosti, Tu secretos sicilie, et doaneros duane portus messane, per quos, et muniri Castrum ipsum, et ejus Castellano, ac servientibus. certos mandavimus solidos, ministrari, nostrum in ac parte mandatum sicut ex ipsius Castellani, insinuatione accepimus, exequi non permictis, quinimo eisdem doaneriis precepisti, ut non obstante mandato nostro ipsis directo, nihil predictis, Castellano et servientibus presumerent exhibere, super quo te non immerito graviter arguentes. tibi etc. mandamus quatinus, hujusmodi tuo temerario, revocato mandato, injungas predictis doaneriis et secretis, ut mandatum nostrum, juxta litterarum nostrarum, ad ipsos directarum continentiam protinus exequatur. Datum in Castris in obsidione Lucerie II.º junii XI.º Indictionis Regni nostri anno tertio* (1268) Reg. 1268. O. fol. 18 N. 2. Una lettera di Papa Clemente a Carlo scritta in settembre 1267 parla del nobile uomo **FULCONE** già *Vicario* in Sicilia — « *CARISSIMO in Christo filio C. Regi Siciliae illustri. Licteras Venerabilis fratris nostri Albanensis Episcopi Apostolicae Sedis Legato recepimus, continentes interclusas quasdam alias licteras dilecti filii nobilis viri FULCONIS DE PODIO RICARDI (Ricardi) Vicarii tui in Sicilia, quas interclusas presentibus tibi duximus destinandas, ut, earum inspectu tenore, deliberes ac provideas circa dictarum continentiam licterarum, prout videris expedire. Datum Viterbii XVII Kalendas Octobris anno tertio* » — **MARTENE** etc. op. cit. Vol. 2, pag. 525.

Nel 1273 trovavasi **FULCONE** *Vicario Generale* nella *Marca Anconitana*, come dal seguente documento, abbastanza importante — « *SCRIPTUM EST fulconi de podio Richardi. in Marchia Anconitana*

LXXXVII.

Anno 1767 - Gennaio 12 - Indizione X - Napoli.

(Ibidem - Reg. 1278 A. fol. 12 a l. N. 29)

**Il Re commette a Bernardo d'Albemale inquisitore in Basilicata ed in Bari di conoscere se fosse vero, che taluni di quelle parti contro il suo editto tagliavano legna nelle sue difese e rubavano animali ed altre cose nelle sue massarie.**

KAROLUS etc. Magistro Bernardo de Albemale et socio inquisitori in Basilicata et terra bari etc. pervenit nuper ad audientiam nostram quod homines membrini contra nostre maiestatis edictum de defensis nostris lignamina inciserunt et etiam animalia et res alias de massariis nostris ausu temerario rapuerunt nec non servientes castri nostri Canusii turpiter verberarunt multas eis enormes iniurias intulerunt quas cum excellentiam nostram pati (non) deceat vestre fidelitati mandamus quatenus de predictis omnibus diligenter inquirere debeatis et quicquid inde inveniretis Curie nostre per vestras litteras rescribatis cauti quod aliud quam quod inde scripseritis nullo unquam tempore valeat inveniri. Datum Neapoli XII januarii etc.

*Vicario Generali. Intellecto nuper vos Raynaldum de Macella berardum de Arratio. thomasium et quosdam alios. manifestos nostri culminis proditores. de personis cepisse in partibus Marchie eosque detinere carceri mancipatos. id valde mentem Regiam serenavit. qui prime rebellionis. proditionis spe non contenti. virus eorum ad quietem Regni nostri. extendere non verentes. castrum macle in umbilico fidelium positum fecerunt a fide nostri culminis devolari. ubi se receptantes et proditores alios convocantes ibidem et turbabant statum pacificum Regionis. et fidelibus nostris labores et angustias inferebant. Set omnipotens Dominus cuius misericordia vivimus et Regnamus. qui processus nostros semper direxit in prosperum volens ut de illatis excessibus penetrerent. tuis eos adduxit manibus qui semper et continue nostris insudando servitiis. honorem et gloriam tua faciente solertia. exinde recepisti. Et ut profectius tibi labor ad gloriam convertatur. fidelitatem tuam requirimus. attente mandantes. quatenus omnes et singulos proditores. ipsos Goffrido de Modello. Justitiario Aprutii fidei nostro vel nuncio suo. quem ad te propterea miserit statim receptis presentibus. debeas assignare. Sciens quod inter alia que grata satis. et multipliciter nostro culmini contulisti. hec ad presens reputat nostra serenitas. gratiora. et tuis intendimus laboribus respondere. Datum Neupoli VI.º Januarii. (1.º Ind. 1273) Reg. 1272 C. fol. 66 a l. N. 16.*

FULCONE era amico e confidente di Carlo già prima di esser costui Re di Sicilia, ed il suo nome leggesi tra l'altro tra' testimoni, che intervennero nel trattato tra Carlo ed il Comune di Marsiglia. Vedi PAPON, *Histoire generale de Provence*, vol. 2 pag. 333 e 334.

LXXXVIII.

Anno 1287 - Gennaro 13 - Indizione X - Napoli.

(*Ibidem* — Reg. 1280 C. fol. 7 a t. N. 49)

Re Carlo nomina procuratori per conteggiare le somme a lui dovute, durante la sua vita, dal Re di Francia suo fratello, ed anche quelle che gli pagava annualmente Margherita contessa di Fiandra per la restituzione della Contea di Hainaut.

KAROLUS etc. Universis etc. Noveritis quod nos dilectos et fideles nostros J. de aciaco decanum. J. de poenciaco archidiaconum Meldensem G. de magdalone thesaurarium cathalanensem et radulfum de Vermacio canonicum sancti elodoaldi juxta Parisius nostros constituimus procuratores, ad audiendum et faciendum computum cum gentibus Excellentissimi et Karissimi domini ac fratris nostri regis francie illustris et cum religioso viro thesaurario templi Parisiensis, super hiis que nobis debet idem karissimus frater noster tam pro preterito tempore quam presenti ratione annue pensionis (1) quinque milium librarum

(1) Questa pensione di cinque mila libbre di Parigi l'anno, che il Re di Francia si obbligò di corrispondere a Carlo, Conte d'Angiò e di Provenza, durante la vita di lui, si legge pure in un diploma di Lodovico del 1247 pubblicato dal MARTENE e DURAND, che qui credo utile di trascrivere — « LUDOVICUS etc. Notum facimus, quod nos carissimo fratri ac fideli nostro Carolo comiti Andegaviae et Provinciae dedimus et concessimus quinque millia librarum Parisiensium annui redditus, in tribus compotis nostris, videlicet in compoto ascensionis, omnium sanctorum, et candelorae, de nobis vel herede nostro, quoad vixerit, percipienda: ita quod in quolibet compoto supradicto tertiam partem recipiet summae superius annotatae. De his autem idem frater noster homagium litigium nobis fecit, et post ejus decepsum dicta quinque millia librarum nobis vel heredibus nostris regibus Franciae libere et sine contradictione remanebunt: tali etiam tenore, quod si extra dictos comitatus, Andegaviae videlicet et Provinciae eidem fratri nostro in terra vel redditibus aliquid per nos accresceret, quod valeret dictam summam pecuniae annui redditus per aliud matrimonium vel etiam alio modo, dicta quinque millia librarum annui redditus ad nos vel heredes nostros reges Franciae libere revertentur et si etiam dicto modo eidem per nos aliquid accresceret, quod dicta quinque millia librarum annui redditus non valeret, secundum tamen quantitatem augmenti de dicta summa pecuniae possemus subtrahere si vellemus, et ad nos vel heredes nostros reges Francorum sine contradictione aliqua reverterentur. Datum apud Pontisaram, anno Domini MCCXLVII mense Octobris » — Vedi MARTENE e DURAND — *Veter. Scriptor. et Monument. amplissima Collectio* tom. 1° pag. 1299 — Ed a pag. 1343 della stessa opera leggesi altra lettera del Re di Francia del 1287

parisiensium quam nobis tenetur solvere quamdiu vixerimus. Necnon cum carissima consanguinea nostra Margarita Flandre haynonis comitissa, super hiis que nobis debet tam pro preterito tempore, presenti quam futuro de illa pecunie summa quam nobis usque ad certum tempus tenetur solvere annuatim (2), constituimus coram predictos procuratores nostros ad petendum et recipiendum illas pecunie quantitates que nobis debebuntur ex compotis su

pel pagamento vitalizio, che faceva alla Contessa di Provenza, vedova di Raimondo Berengario giusta la convenzione passata con Carlo suo fratello. — « *LUDOVICUS Dei gratia Francorum rex. Notum facimus quod nos pro carissimo fratre et fideli nostro Carolo Andegaviae et Provinciae comite tene-* »  
» *mur in sex millibus libris carissime socruī nostrae B. comitisse Provinciae singulis annis a nobis* »  
» *reddendis eidem, quamdiu vixerit, ratione compositionis inter nos factae terminis subnotatis, vide-* »  
» *licet in octavis Purificationis B. Mariae Virginis duo millia librarum Turonensium, in sequenti-* »  
» *bus octabis ascensionis Domini duo millia librarum Turonensium in sequentibus octabis instantis* »  
» *festi omnium sanctorum duo millia librarum Turonensium, secundum quod in compositione predi-* »  
» *cta sigillo eorum sigillata prolixius continetur. De qua pecunia eidem comitissae satisfacimus ad* »  
» *plenum terminis praenotatis usque ad terminum ascensionis Domini proximo subsequentis. Datum* »  
» *anno Domini MCCLVII. mense Februario.* »

(2) MARGHERITA di Fiandra riscattò da Carlo d'Angiò la contea di Hainaut, mediante il pagamento di 160 mila libbre turonensi da farsegli in diversi termini. Il computo, di che parla Carlo nel diploma si riferisce a questo pagamento; il quale per altro era stato già compiuto nel 1271, come appare dal seguente documento. — « *SCRIPTUM est universis. Universitati vestre volumus esse notum. Quod cum illustris domina. Margarita Flandrensis et Hayonensis comitissa consanguinea nostra carissima pro redemptione comitatus Hayonensis, quem in manus nostras habuimus, et pro permutatione quam eidem, comitisse de predicto fecimus comitatu Nobis olim in octies viginti milibus libris turonensium certis terminis ad solutionem dicte pecunie statutis extiterit obligata, dicta comitissa de totali summa pecunie predicta, statutis ad hoc terminis nobis satisfacit ad plenum. Nosque de totali summa pecunie supradicta recognoscentes et profitentes expresse nobis ab eadem comitissa esse in bona et legali pecunia integraliter satisfactum. eandem comitissam ac heredes et successores suos et terras eorum nec non et fidejussores eorundem, aut debitores pro eis constitutos de predicta pecunie summa, et omnibus aliis que occasione dicte pecunie possemus petere, quietamus, et quietos clamamus pro nobis et heredibus nostris, et quietos esse ac liberos erga nos, ac heredes nostros in perpetuum nunciamus, volentes et concedentes ut si quae littere de predicta obligatione facientes aliquatenus mentionem deinceps invente fuerint nullius sint de cetero roboris nec etiam firmitatis. In cuius rei testimonium presentes litteras sigillo regie maiestatis nostre fecimus communiri. Datum apud Sanctum Gervasium XXII.º Maii XIV.º Indictionis regni nostri anno sexto.* » (1271.) Reg. 1271 B fol. 109 e 201 N.º 10.

Prima della restituzione di questa Contea, Carlo ne'suoi diplomi dicevasi alcuna volta Conte d'Hainaut, come dal seguente documento, che ho rinvenuto ne'Registri Angioini — « *RODOLPHUS filius Regis Francie. Andegaviae provincie et haynoie comes. Universis presentes litteras inspecturis. salutem in domino. Notum facimus. quod nos tenemur. dilectis nostris abbati et conventui de pietate. in ducentis*

pradictis. Dantes eisdem procuratoribus vel duobus ex ipsis potestatem et specialem mandatum faciendi et dandi pro nobis et nomine nostro licteras quitationis pecunie quam recipient ex compotis memoratis. Ratum et gratum habentes et habituri quidquid iidem procuratores nostri vel duo ex ipsis super premissis fecerint et duxerint ordinandum. Datum Neapoli. XIII.º Januarii etc. ut supra.

### LXXXIX.

Anno 1267 - Gennaro 16 - Indizione X - Napoli.

(Ibidem—Reg. 1278 A fol.40 n. 29)

#### Il Re concede a Giovanni di Rocca Niciforo il feudo d'Ammirato in Rocca Niciforo.

KAROLUS etc. Etsi ad cunctos Nobis fideliter obsequentes Regie munificentie dexteram extendere tenemur, illos tamen beneficiis debemus precioribus prevenire qui pro nostri exaltatione nominis sic indeficienter sua impenderunt studia quod personaliter etiam periculis se pro nobis subicere minime dubitarent, attendentes igitur quanto fervore fidei quantaque devotionis promptitudine Johannes de Rocca Nichifori dilectus miles familiaris et fidelis noster in promotione negotii Regni Sicilie, nulla pavens pericula ut honoris nostri procuraret agmenta studuerit laborare, ac volentes, cum ob sua merita tum etiam obtentum venerabilis patris domini R. Sancti Angeli diaconi Cardinalis pre corde amici nostri cuius etiam familiaris existit eidem Johanni ut pro suis laboribus digna premia sentiat gratiam facere specialem feudum quod dicitur de amirato situm in Rocca nichifori eiusque pertinentiis ac locis aliis, et ad manus Curie nostre per escadenciam devolutum, quod viginti trium unciarum auri in puris et annuis redditibus ad presens dicitur non excedere predicto Johanni et ipsius heredibus ex eo legitime descendentibus cum omnibus iuribus et pertinentiis ipsius feodi ubilibet existentibus in perpetuum duximus tenore presentium concedendum, salvis mandato et

*libris Turonensibus. ex causa mutui quas ab eisdem mutuo recepimus in pecunia numerata. reddendis eisdem vel eorum certo mandato. presentes licteras deferenti ad pagamentum nundinarum nostrarum Andegavensium anno domini M.º ducentesimo. quinquagesimo quarto. in crastino Nativitatis sancti Johannis baptiste. » Reg. 1274 B fol. 54 n.º 24.*

ordinatione nostra et hereditate nostrorum ac consuetudine Regni que in successione observatur nec non et servicio quod exinde Carie nostre debetur. In cuius rei testimonium etc. Datum Neapoli XVI. Januarii etc.

**XC.**

**Anno 1267 - Gennaro 16 - Indizione X - Napoli.**

(Ibidem — Reg. 4278 A fol. 8 n. 29)

**Re Carlo nomina Gazo Chinardo Capitano generale nell'isola di Corfù.**

**KAROLUS** etc. **Universis** etc. De prudentia et fidelitate Gazi Chinardi militis et fidelis nostri plenam fiduciam obtinentes ipsum generalem Capitaneum nostrum in insula de corfo (1) tenore presentium destinare statuimus. fidelitati vestre mandamus quatenus eidem in hiis. que ad ipsius capitanei officium pertinent pareatis devote et efficaciter intendatis. Nos enim banna et penas etc. Datum Neapoli decimosesto januarii etc.

**XCI.**

**Anno 1267 - Gennaro 24 - Indizione X - Capua.**

(Ibidem — Reg. 4280 C fol. 7 a t. n. 40)

**Il Re per li servigi resigli da Radolfo di Messiaco, già suo Ciambellano, concede a' figli di costui durante la loro vita dieci libbre turonensi l'anno da riscuotersi dalla prepositura di Cenomano (le Mans).**

**KAROLUS** etc. Per presens scriptum notum facimus universis tam presentibus quam futuris, quod nos recolentes multa et grata obsequia, que quondam

(1) È questo il primo ed il più antico diploma di Carlo I.<sup>o</sup> d'Angiò del tutto inedito, riguardante l'isola di Corfù. Così rimane assicurato, che Re Carlo era Signore di quest'isola fin dal 1267, ed altri documenti pur del 1267, che da qui a poco pubblicherò, confermeranno sempre più questa importante notizia istorica. Di Gazo Chinardo, inviato in Romania per commissioni del Re, e Vivario generale del Regno di Albania, pubblicherò a suo tempo parecchi documenti, che sempre più dimostreranno il dominio ed il governo de' nostri Sovrani Angioini in quelle parti.

Radulphus de Messiaco Cambellanus noster sub diversitate temporum nobis impendit, ac volentes ipsius merita in suis etiam respicere gratiose, Thome Herrico Jacobo Margarite et Iohanne liberis ejusdem Radulphi annum redditum decem librarum turonensium percipiendarum ab his vel ab aliqua legitima persona pro eis annis singulis in festo omnium sanctorum in prepositura nostra cenomanni (1) presentium tenore concedimus et etiam assignamus, ita quod ipsi quinque quamdiu vixerint redditum ipsum habeat integrum eisque successive servetur, donec supervixerit aliquis eorundem, redditu ipso post omnium predictorum quinque obitum nobis et heredibus nostris libero remanente. In cujus rei testimonium etc. Datum Capue anno dominice incarnationis M. CC. LXVI (1267) mense Januarii. XXIII eiusdem etc.

## XCII.

Anno 1267 - Febbraro 5 - Indizione X - Viterbo.

(MARTENE e DURAND, *Thesaurus novus Anecdotorum* tom. II, pag. 443)

**Papa Clemente scrivendo al Vescovo Albanense riprova altamente la colletta, da Re Carlo imposta sopra i suoi popoli, senza aver prima convocati a parlamento i baroni, ed i Sindaci de' Comuni.**

**R. EPISCOPO ALBANENSI Apostolicæ Sedis Legato.**

De collecta quam in regno Siciliae vel motu proprio vel suorum consilio fecit, tua sciat fraternitas quod sicut Deo displicet, sic et nobis. Et si

(1) Altra rendita della *prepositura* che Carlo godeva nella Città capitale del *Maine*, fu da lui conceduta insieme con altre largizioni ad *Errico Scopizioso*, come dal seguente documento della stessa epoca—« *KAROLUS* etc. *Per presens scriptum notum facimus universis tam presentibus quam futuris quod nos attendentes grata et accepta servicia que henricus scopitiosus serviens noster nobis hactenus devote et fideliter studuit exhibere et volentes ipsius merita regis beneficiis compensare annum redditum viginti librarum turonensium percipiendarum ab eo annis singulis in vita sua in occasione festivitatis omnium sanctorum in prepositura nostra cenomanense domum etiam nostram sitam ad vadum de marina cum omnibus iuribus et pertinentiis suis nec non et custodiam molendinorum nostrorum ibidem existentium eidem erico tenenda ab ipso quamdiu viveret. damus atque concedimus de gratia speciali. Balivo nostro Andegavensi tam presenti quam futuro tenore presentium precipiendo mandantes: quatenus eidem herico predictum viginti librarum turonensium reddituum de proventibus memorate prepositure annis singulis in vita sua in predictis*



quis tibi dixerit quod de nostra facta fuerit etiam conscientia, in caput suum illum noveris esse mentitum. Immo vagantibus in verbis regis nuntiis coram nobis, et quasi non quaerendo quaerentibus quid rex faciet? unde suis stipendiariis satisfaciet? Unde solvet ecclesiae debita, si collectas non facit? Nos respondemus plus eorum intentioni quam verbis, quod ad eas procedere sine suae salutis discrimine (1) non valebat, sine hominum terrae consilio et assensu gratuito, non per aliquam (2) impressionem extorto. Unde quia nobiscum non colligit, verendum credimus ne dispergat. Multa quidem contra ipsum parantur alibi, et si regnum contra se provocat, et aliunde venerint adversarii, et quod est gravius, Deum sibi constituit adversarium, non immerito formidamus, ne nos et se in extremam, quod absit, confusionem adducat. Nam quod dicat se pauperem, quod recedere servientes de castris, quod necessitatem urgere; sibi imputet, qui se in huiusmodi necessitatem immersit, suas destruens massarias de quibus vivere poterat abundanter. Haec est enim vita regum Siciliae. Et si hodie haberet Sardiniam, sic eum vivere oporteret. Sed quid ad Rumbum? Si pauper est qui terram magnam et redditus multos habet (3), nonne de suo ad tempus redditu (4) obligando vel aurum et argentum, etiam lapides distrabendo sibi consulere deberet, non de spoliis alienis? Suae tamen ad praesens conscientiae relinquatur (5). Quod au-

*octavis exhibeant. et memoratus domum et custodiam molendinorum cum omnibus iuribus et pertinentiis suis faciant sine contradictione qualibet assignari. Datum Capue per manum Roberti de Baro Regni Siciliae prothonotario XXVII.º februarii X.º Indictionis Regni nostri anno secundo ».*  
(1267) Reg. 1280 C. fol. 10 a t.º N. 40.

Del contado del *Maine* e d'*Angiò*, di *Provenza*, di *Forcalquier*, e di *Tornodoro*, e degli altri domini di Carlo in Francia, ed altrove, come pure delle quistioni surte per la successione del Contado di *Poitou*, ed altro, nel corso del Codice diplomatico saranno pubblicati parecchi documenti inediti, molto importanti.

(1) Al. *Non valet*. — (2) Al. *Impressionem ex toto*. — Al. *Unde suos ad tempus redditus obligando*.

(4) Al. *Obligando et lapides*.

(5) Altra lettera scrisse Clemente a Re Carlo nel 6 Febbraio di quell'anno intorno a così gravose esazioni, riprovandole sempre, e con dure parole. Lo riprese specialmente, per aver imposte tali collette, senza aver prima chiestone l'assentimento a' prelati, Baroni, e Comuni congregati in pubblico parlamento — « Demum super exactionibus quas facis in regno, quae multorum exa- » sperant animos, excusationibus tuis inspectis, blandiri tibi nolumus, nec dicere malum bonum, » sed te tuae relinquimus conscientiae. Et si forsitan aliqui tui nuncii tibi dixerint quod ab eis su- » per ista materia tuo nomine requisiti, non assensum expressum, sed quamdam patientiam dede- » ramus; scias eos a veritate recedere in hac parte: numquam enim consensimus; nec praestitimus

tem ab hominibus Ecclesiarum accipiat non sustineas, nec sub praetextu requisitionis ipsius haillivorum suorum frangere differas contumaciam. Nam hac via nervum dissolveres Ecclesiasticae disciplinae. Verum hominum suorum, quos citra promissionem spoliatur, dissimulare potes iniuriam, cum nulla quærimonia differatur, ad quam eos provocare non debes. Et si te ad ipsam venire contigerit, expedire tuae quieti credimus quod ad nos remittas eandem, ne quaerentibus negando iustitiam, ab ipsis qui modo te diligunt contemnaris. Has autem litteras clam interclusas solus legito, postquam eas plene collegeris comburendas. Graeci sunt apud nos, quorum credentes expeditionem instare, tibi que rescribere, diutius nuncium tuum tenuimus, et ideo moram ei non adscribas ad culpam. Datum Viterbii nonis Februarii anno II.

### XCIII.

Anno 1267 - Febbraio 8 - Indizione X - Capua.

(Ibidem — Reg. 1278 A fol. 41 n. 29).

Il Re per accelerare la costruzione delle nuove navi (*teride*), che avea ordinate in Puglia, in Terra di Lavoro, e nel Principato, scrive a' Baioli, perchè costringessero nel modo che stimassero opportuno, i maestri calafati, e carpentieri a lavorare continuamente per menare a termine tale costruzione.

KAROLUS etc. Baiulis etc. Cum pro accelerando negotio et opere teridarum novarum quas in apulia, principatu et terra laboris fieri mandavimus (1). Magistrum Guillelmum de galfio et Magistrum Ioannem fratrem eius latores

» conniventiam, sed tunc diximus quod et nunc scribimus, te videlicet praelatis et baronibus et loco.  
» rum communitatibus convocatis, tuae necessitatis instantiam et utilitatem deffensionis eorum de-  
» bere patienter exponere, et de ipsorum ordinare consensu, quale tibi a tuis impenderetur auxilium;  
» quo contentus et aliis tuis iuribus, eos in sua dimitteres libertate (Al. *potestate*). Quod si tibi vis  
» esse liberum quantum volueris, quando et quotiens tibi placuerit exigere ab eisdem, scire potes  
» hanc amarissimae speciem servitutis tuorum in te animos provocare, et haec eadem satis expres-  
» simus dilecto filio nostro R. sancti Angeli diacono cardinali, cum in regnum dirigeret iter suum-  
» Datum Viterbii VIII. Idus Februarii anno II. » MARTENE op. cit. Vol. II, pag. 445.

(1) Fin da' primi anni del suo Regno, credette Carlo di far costruire nuove navi, che dicevansi *teride* ne' porti i più rinomati del Regno, Napoli, Salerno, Viesti, Bari e Barletta. Il modo onde

presentium fideles nostros duxerimus destinandos fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem eorum vel alterius eorumdem magistrorum carpenterios, magistrorum calafatos et alios eidem operi oportunos ad laborandum continue in teridis supradictis et alia facienda que sint in ipsis operibus opportuna, cohercitione qua melius expedire videritis compellatis, ita quod vestro studio mediante opus teridarum predictarum celeriter ut expedit debitum recipiat incrementum. Datum Capue VIII Februarii.

#### XCIV.

Anno 1267 - Febbrale 10 - Indizione X - Capua.

(Ibidem — Reg. 1278 A fol. 12 n.° 29).

**Il Re permette a Tommaso d'Aquino Conte d'Acerra di adempire al voto che avea giurato, di visitare il sommo pontefice ed altri luoghi pii fuori del Regno, e gli promette difesa e protezione per la moglie, i figliuoli, i familiari ed i beni, purchè sia sempre a lui devoto ed alla Chiesa Romana.**

**KAROLUS etc.** Tomasius de Aquino miles Comes accerrarum dilectus fidelis noster in nostra presentia constitutus nobis humiliter supplicavit, ut alim

esprimi ne' diplomi, addimosta come bramava al più presto ragunare forte armata di mare. Oltre il diploma sopra pubblicato, aggiungo altri due anche di questa epoca, riguardanti pure la celere costruzione di quelle navi.— « **KAROLUS etc.** Baiulis iudicibus Magistris juratis et Universis hominibus etc. Cum Leonem Marinum et Joannem guerram de Vestis fideles nostros super constitutione quatuor teridarum novarum quas in vestis fieri mandamus duxerimus statuendum fidelitati vestre precipiendo mandamus. quatenus de terris vestris boves pro deferendis lignis pro terris ipsis et magistris pro statuendis et faciendis eisdem ad requisitionem statutorum ipsorum exhibere et mittere sub competenti mercede pro eis de pecunia Curie persolvenda per eos sine dilatione qualibet debeatis. Datum Neapoli XI.º Decembris etc. ut supra » (1266) Reg. 1278 A fol. 7 N.º 29. « **KAROLUS etc.** Statutis super constructione teridarum novarum in Neapoli, Salerno, Vestis, Barolo et Baro fidelibus suis etc. Cum Magistrum Joannem de Sala latorem presentium fidelem nostrum ad vos pro accelerando opere Teridarum ipsarum duxerimus destinandum fidelitati vestre presentium auctoritate mandamus quatenus, ad requisitionem ipsius vel nuncii sui sic circa celere complementum Teridarum ipsarum procedere debeatis quod in termino vobis prefigendo per eum. Terida ipse peracte et complete infallibiliter habeantur. Scituri quod eidem Magistro Johanni mandavimus quod vos super hoc sub certa pena requireret a vobis, si secus feceritis infallibiliter exigenda. Datum Capue XXVIII.º Januarii (1267) Reg. 1278 A fol. 13 a t.º N.º 29.

sponte iuraverit, atque voverit ad presentiam summi pontificis, ac alia pia loca extra Regnum Sicilie consistentia pro suorum remissione peccaminum proficisci et extra Regnum ipsum morari donec reddidit domino votum suum. licentiam sibi eundi propter hoc ad eundem summum pontificem et loca predicta concedere dignaremur (1). Nos igitur attendentes quod postquam fidelitatis ab ipso recepimus iuramentum tam de persona quam de rebus, libenter, liberaliter, atque fideliter grata nobis semper obsequia impendere studuit. Ipsumque ob hoc dignum multipliciter nostro favore ac gratia reputantes, suis supplicationibus inclinati, postulatam licentiam, licet presentia sua quam ad gerenda negotia. Regni nostri fructuosam nobis et utilem ab experto cognovimus careamus permitti, quatenus eidem Comiti per patentes licteras nostras duximus largiendam. uxorem filios et filias suas, ac terras familiam et omnia bona que in Regno remanserint, tam sua videlicet quam omnium familia-

(1) TOMMASO D' AQUINO Conte d'Acerra, e RICCARDO Conte di Caserta furono amici e confidenti di Manfredi. URBANO IV li designò come principali persecutori della Chiesa, e sottopose i loro luoghi e Castelli a strettissimo interdetto. Vedi la lett. LXIII di Urbano in MARTENE Vol. 2. pag. 94 — Non appena seguita la battaglia di Benevento, Carlo trattò pace coll'uno e coll'altro. Nondimeno Clemente IV per alcun tempo non volle ricevere il Conte di Acerra, esprimendosi così in una lettera diretta nel cinque Giugno 1266 al Vescovo Albanense — « Virum sanguinum comitem Acerrarum ad » nos venire noluimus, non ut parceremus eidem, sed nobis potius, quia gravis nobis existeret ad » dendum, et haberet vel sibi faceret aliquos amicos in curia, qui diabolo cras assisterent cum mune- » ribus venienti » — Da altra lettera del 21 Giugno di quell'anno diretta allo stesso Vescovo appare, che il Pontefice avea ricevuto il Conte di Caserta e di Acerra già convertiti; ma sembra non aver troppo fiducia nel Conte di Acerra — « Casertanum et Acerrarum comites vidimus et recepimus, non ut co- » mites, sed ut vere vel fide conversos, quamquam de comite Casertano, propter matris devotae consi- » lium, opinio melior habeatur. Ammonitionem eis fecimus salutarem, sed nihil iniunximus ex im- » perio, ignari si quid eis precipere deberemus. Tua vero fraternitas animose procedat et personis » ecclesiasticis ablata reddi faciat, nisi forsitan amicabiliter convenerint cum eisdem et ne oblivioni » dederis venerabilem fratrem nostrum episcopum Aquinatum ». MARTENE op. cit. Vol. 2, fol. 356 — Dal documento inedito da me pubblicato appare, che in Gennaio 1267 il Conte di Acerra voleva condursi nuovamente in Roma, e nel modo come il Re si esprime, da chiaramente a divedere, che il Conte gli era divenuto fedelissimo, come si farà più aperto da altri documenti, che appresso saranno pubblicati. Il che non avvenne di RICCARDO Conte di Caserta, del quale dirò appresso.

TOMMASO era nipote di quel TOMMASO Conte d'Acerra, che fu molto rinomato a' tempi dell'Imperator Federico, essendo stato capitano del suo esercito, e Giustiziero di Puglia e Terra di Lavoro. Nel Registro di quell'Imperatore del 1239 a 1240, che conservasi originale nell' Archivio di Napoli, varie notizie leggonsi di costui a fol. 58, 92, e 94. Vedi SCIPIONE AMMIRATO, Delle famiglie nobili Napolitane parte I.<sup>a</sup> pag. 134. Vedi pure la pag. 233 di questo Volume.

rium suorum qui cum eo iverint sub protectione defensione ac gratia nostri nominis admittentes, sub huiusmodi protectione defensione ac gratia quamdiu in devocione Romane ecclesie ac nostra perseveraverint retinenda. Ideoque Universitatem vestram attentius duximus exortandam. quatenus uxorem filios et filias eiusdem Comititis. ac terras familiam et omnia bona que in Regno nostro remanserint. tam videlicet sua quam omnium familiarium suorum qui secum iverint tamque sub nostra protectione defensione ac gratia consistentia, quamdiu prout premissum est in devocione Ecclesie Romane et nostra. perseveraverint, in personis vel bonis ipsorum, nec vos molestare, turbare, vel offendere velitis indebite. nec molestari offendi aut turbari ab aliis permictatis. ita quod proinde vobis ad gratiam teneamur. Datum Capue X. Februarii.

### XCV.

Anno 1267 - Febbraio 13 - Indizione X - Capua.

(Ibidem — Reg. 1278 A fol. 6 n. 29)

### Nomina de' *Comiti* per tutti li paesi marittimi del Regno.

COMITI creati tempore domini G. (*Gaufridi de Bellomonte*) (1).

KAROLUS etc. Universis hominibus Melficte fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Noverit Universitas vestra quod Nicolao de pascha fidei

(1) I *Comiti*, che ne' Registri del primo Carlo leggonsi creati per tutti li paesi marittimi del Regno, erano ufficiali preposti a' porti, ed alle navi. Il CHIAKITO in alcuni manoscritti esistenti nell'Archivio, crede che fossero la stessa cosa, che i *protontini*, ma da' documenti si scorge che *protontini*, *comiti*, *naulerii*, *supersalienti* etc. erano denominazioni di diversi ufficiali de' porti e delle armate di mare. A rafforzare tutto ciò pubblico un diploma, con cui Carlo nel 1270 fece ordine a tutti quelli ufficiali e marinari di riconoscere Ugone di CONCA, come capitano generale della flotta che navigar doveva in *Schiavonia*, e quindi in *Romania* in soccorso del Principe di Acaia — « *UNIVERSIS protontinis. Comititis. Naucleriis. Supersalientibus ac ceteris marinariis Apulis etc. Cum nos de fide prudentia et legalitate providi et discreti viri hugonis de conca dilecti familiaris et fidelis nostri ab experto plenam fiduciam obtinentes ipsum generalem capitaneum scolii galearum et teridarum et varkettarum quas nuper in apulia armari mandavimus et que de mandati nostri culmine deo propositio apud Sclavoniam navigare debent et postmodum ad partes Romanie ad honorem dei et subsidium magnifici viri G. Principis Achaye carissimi affinis nostri feliciter proficisci duxerimus statuendum. Volumus et fidelitati vestre firmiter et districte precipiendo mandamus quatenus eidem ugoni tanquam capitaneo ipsius scolii per nostram excellentiam ordinato in omnibus que ad hujus*

nostro de cujus fide et legalitate ac sufficientia per vestras testimoniales litteras quas nostro Culmini presentavit laudabile testimonium Curia nostra recepit, recepto ab eo solito fidelitatis et de comitarie officio exercendo fideliter iuramento, huiusmodi officium in terra vestra gerendum per eum usque ad nostre beneplacitum voluntatis duximus concedendum. Quare fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus eidem Nicolao tamquam Comito vestro per nostram excellentiam ordinato in hiis que ad officium Comitarie pertinere noscuntur ad honorem et fidelitatem nostram nostrorumque heredum pareatis devote et efficaciter intendatis. Datum Capue per manum R. de Baro Regni Sicilie prothonotario XIII.º Februarii X.º Indictionis Regni nostri anno secundo.

*(Seguono molti altri nomi di COMITI per diversi paesi del Regno, cioè per Gaeta, Termoli, Ortona, Salerno, Bisceglia, Bari, Barletta, Sorrento, Otranto, Brindisi, Gallipoli, Trani, Taranto, Viesti, Siponto etc. e per Napoli si legge così).*

Item hominibus Neapolis pro perrono de abalzamo. Datum Capue XXIIIº Februarii.

Item hominibus de Neapoli pro petro archimono de terra nostra. Datum Capue ultimo Februarii.

Item hominibus Neapolis pro bonoinconto civi Neapolitano. Datum Capue per manus R. V.º Martii.

Item hominibus de Neapoli pro stephano mattie. Datum Capue per manus R. VIIIº Martii.

Item hominibus de Neapoli pro riccardo scossidato. Datum ibidem VIIIº Martii.

Item hominibus Neapolis pro Thomasio picasiense. Datum ibidem ut prius.

Item hominibus Neapolis pro severo gado. Datum ibidem ut prius.

Item hominibus Neapolis pro Oddone de Griffo. Datum ibidem ut prius.

Item hominibus de Neapoli pro Johanne scossidato. Datum ibidem IX Martii.

Item hominibus Neapoli propandulpho ligorii. Datum Capue XIIIº Martii.

*capitanie officium pertinent pareatis devote et efficaciter intendatis. nos enim penas et bannia que dictus capitaneus contra vos tulerit rata habebimus atque firma. Datum Capue ultimo Martii XIII.º Indictionis. (1270) Reg. 1269 C. Fol. 240 a t.º N.º 8.*

## XCVI.

Anno 1267 - Febbraio 15 - Indizione X - Capua.

(Ibidem. Reg. 1278 A fol. 45 N.º 29)

Re Carlo ordina che in ciascun anno nelle Calende di maggio, e nel dì d'Ognissanti si riunisca una *Curia Generale* per trattarsi delle cose che a lui piaccia, e del buono stato del regno. Vuole che a questa *Curia* si presentino tutti i giustizieri per rispondere alle querele, che contro essi e loro ufficiali potessero da chiunque dirigersi; e che ivi convengano pure i *secreti*, e tutti gli altri ufficiali tenuti a dare conto della loro gestione (1).

REX KAROLUS. Ut Universis Regni nostri fidelibus per justiciarios et alios officiales nostros pacis et justicie copia libere ministretur iidemque justiciarii et officiales fideles ipsos opprimere vel gravare contra iusticiam non attem-

(1) Sembra che queste *Curie generali* che ordinò Carlo radunarsi due volte l'anno, specialmente perchè fosse lecito ad ognuno reclamare contro i giustizieri e gli altri ufficiali, siano ben differenti da' *parlamenti generali*, come quelli di *Foggia*, di *S. Martino*, di *Avellino* ed altri, di cui nel corso del Codice Diplomatico pubblicherò, quanti mai documenti ho potuto rinvenire nell'antico Archivio Angioino; i quali parlamenti per altro furono abbastanza trascurati dal 1.º e 2.º Carlo, e solo ci si avea ricorso (come per lo più han soluto fare anche i Sovrani posteriori) nelle urgenti necessità dello Stato. Intanto credo pregio dell'opera pubblicare qui la Costituzione di Federico II.º Imperatore intorno alle *Curie solenni*, donde sembra che Carlo avesse tratto l'ordinamento delle *curie generali*; anche perchè quella non rinviasi nel libro delle Costituzioni di Federico; e Matteo d'Afflitto, che la pubblicò, ebbe a dire così: « *Quod si servaretur, bonum esset pro subditis et regnantibus. Et miror quare tam bonus ordo non servatur, sed taceo quare non fuit continuatus talis ordo, quia dicit Baldus, quod magis prodest tacendo, quam secundum conscientiam respondendo; imo ut non appareret et hæc Constitutio utilis, non fuit impressa; sed in constitutionibus antiquis sic reperitur scripta.* MATTH. DE AFFLICTIS, De offic. capit. et mag. iustitiarii Rub. XLI, fol. 136. E quindi riporta la Costituzione così.

« IMPERATOR FEDERICUS. Etsi generalis cura nos advocet circa multorum regimina populorum, » qui Romani sceptrum Imperii, aliorumque Regnorum, dispensante domino, moderamen, ( *qui manca il verbo suscepimus, o altro simile, che regga il periodo* ) ad dispensationem tamen tranquillitatis hæreditarii Regni nostri Siciliae, culmen nostrum præcipua sollicitudo convertit, ut qui præsentibus ubique locorum esse non possumus, nostrorum provisorum quieti statui subjectorum, convocationis fidelibus nostris Siciliae, in Solemni Colloquio apud Lentinum, necessario vidimus statueremus, de corrigendis, et compescendis excessibus, si qui per officiales nostros, vel ob eorum favo-

ptent. statuimus ut singulis annis in Kalendis maij (et) in festo omnium sanctorum generalem Curiam in qua tractetur de hiis que nobis placuerint et de bono statu Regni ubicumque fueritis celebretur. ad quam utique Curiam omnes ipsius Regni iusticiarii veniant personaliter et in presentia nostra conveniant nisi certa infirmitate vel alia necessitate inevitabili prepediti, ut puta si status provincie talis esset quod ab illa commode recedere non valerent. In quo utique casu qui venire non poterit mictat pro se notarium qui

» rem, absentiae nostrae occasione attentata, quodammodo licite, ac libere committantur, ut per hoc  
» aspera convertantur in plana, et populi, qui diversis motibus hactenus vagabantur, amodo circa  
» devotionis, ac debitae fidei constantiam recto tramite dirigantur. Ideoque *Solemnes Curias* indixi-  
» mus per singulas Provincias Regni nostri de caetero annuatim, prout in sequenti distincte, et pe-  
» racte legerit, celebrandas. Bis in anno debet Curia congregari per diversas partes Regni. videlicet  
» in Sicilia apud Placiam, in Calabria, Terra Giordanis, et vallis Crathis apud Consentiam, in Apu-  
» lia, Capitanata, et Basilicata apud Gravinam, in Principatu Terrae Laboris, et Comitatu Molisii  
» usque ad Soram apud Salernum, in Iustitiaratu Aprutii apud Sulmonam. Tempus autem, quando  
» Curiae sunt celebrandae est in *Kalendis Maii, et in Kalendis Novembris*. De qualibet magna Ci-  
» vitate debent esse in eisdem pro parte Universitatis quatuor viri de melioribus terrae, bonae fidei,  
» et bonae opinionis, et qui non sint de parte. De aliis vero non magnis, et castellis debent duo  
» etiam in hac Curia interesse Praelati, nisi certam excusationem habeant, quod interesse non pos-  
» sunt, et hanc excusationem mittent per honorabiles personas, et de maioribus, et melioribus Ec-  
» clesiarum suarum, qui intererunt loco sui. Comites etiam, et Barones locorum debent huic Curiae  
» interesse; et durabit Curia per duos dies, vel si non poterunt intra dies ipsos expediri negotia,  
» prorogabimus usque ad 15. In hac Curia liberum erit cuilibet, tam clerico, quam laico proponere  
» gravamina, quae sustinuerunt tam a Iustitiario Provinciae, quam ab omnibus aliis officialibus;  
» liberum etiam erit cuique conqueri de damnis, et injuriis, et quocumque alio excessu in persona,  
» et bonis suis commissis. In hac Curia erit Nuncius specialiter de latere nostro transmissus, cum  
» Iustitiario locorum: iste Nuncius scribat omnes clamores propositos contra Magistros Iustitiariorum,  
» Secretos, Magistros Camerae, et caeteros officiales, super quibus, assumptis sibi duobus Praelatis,  
» si ibi sunt, vel loco eorum duobus viris secularibus, quos ad hoc viderit magis idoneos, inquisi-  
» tionem faciat diligenter, et mittat eam ad Curiam nostram, tam suo, quam praedictorum quatuor  
» sigillis sigillatam, et nostrae presentabitur Majestati. Clamores autem factos contra alios officiales  
» decidat Iustitiarius Praelati vero vel viri ecclesiastici, qui loco Praelatorum intervenerint, denun-  
» ciabunt in hac Curia, si qui sunt in eorum Provinciis pactareni, vel aliqui haeretica pravitate su-  
» specti, ut eos debita saeveritas vel puniat, vel castiget. Praesenti igitur nostrae Constitutionis  
» edicto universis tam officialibus, quam caeteris de Regno nostro damus firmiter in mandatis, sub  
» obtentu gratiae nostrae, firmiter singulis injungentes, quatenus Magistri Iustitiarum, Magistri Ca-  
» merae, Bajuli, et alii officiales nostri, Praelati, Comites, et Barones, cives, et aliorum locorum ha-  
» bitantes, quilibet in Provincia sua tempore, et loco praefixo juxta tenorem scripturae Constitutio-  
» nis nostrae conveniant in praesentia Legati nostri, qui specialiter ex nostro transmissus latere,  
» loco et vice nostri in eadem Curia residebit, super universis et singulis, quae Constitutio nostra



eius acta conscribat et iudices suos vel eorum alterum sit sufficienter instructum ut querelantibus de se et officialibus suis in eadem Curia absque ulla exceptione recurrendi ad suum dominum vel requirendi eum possit et sciat plenarie respondere. sitque omnibus liberum et licitum de iusticiariis et eorum officialibus querelam pro ponere coram nobis per vos vel illos quos ad hoc deputavimus summarie de plano et absque iudicii strepitu terminandam. Convenient etiam in curia ipsa, in propriis personis omni occasione remota, omnes secreti, forestarii qui custodiunt nemora, massariorum aratiorum et siclarum magistri et ceteri qui tenentur camere nostre reddere rationem, de receptis, datis, et expensis computum posituri. nisi tales infirmitate fuerint vel alia evidenti et inevitabili necessitate detenti et tunc mictant procuratores sufficienter instructos qui pro eis computent et camere satisfaciant et respondeant conquerentibus prout est superius circa iusticiarios ordinatum. Neque liceat cuique iusticiario aliive officiali, aut hiis qui pro eis venerint de curia ipsa discedere sine nostra vel vices nostras tunc gerentis licentia speciali. et si discedere forte presumpserint aut si iusticiarii alique officiales premissi ad prefatam curiam non venerint vel non miserint prout superius est expressum habeantur pro convictis de querelis propositis contra eos. omnes autem illi qui ad ponendam rationem camere sunt astricti reddant de omnibus que obvenerint sintque data et expensa per eos plenariam rationem. nec ullo modo discedant antequam ponant computum et camere satisfaciant. vel per

» continet, processurus; ut nec in officialibus negligentia, nec in aliquibus possit inobedientia reprehendi, maxime cum in singulis huiusmodi animadversione puniri debite sancimus ».

Lo *statuto* di CARLO I.<sup>o</sup> è in qualche parte differente dalla *costituzione* di FEDERICO, sì perchè in quello non si fa cenno alcuno della presenza dei sindaci delle Università, e dei Baroni, come eran chiamati nei *parlamenti* generali, e sì perchè le *Curie solenni* di FEDERICO avevano solo per iscopo i gravami che era lecito a ciascuno di proporre contro i giustizieri e gli altri ufficiali, quando nelle *Curie generali* di CARLO non pure querela di tal fatta potevano prodursi, ma tutti gli ufficiali tenuti a dar conto dovevano renderlo in quella ragunanza generale. Oltre a ciò FEDERICO istituì varie *Curie* secondo le diverse provincie, ma CARLO volle una sola *Curia generale* riunire due volte l'anno, perchè innanzi da lui tutti gli ufficiali e giustizieri del Regno convenissero. Quantunque nello *statuto* di CARLO non si accenna ai deputati delle università come ho detto, potrebbe nondimeno sostenersi, che essendosi il Re valuto della parola *Curia generale* si dovesse intendere esser quivi chiamati anche i Baroni ed i sindaci dei comuni, come vedremo nei *parlamenti* generali. Da ultimo debbo osservare, esser cosa molto dubbia, se questo *statuto* fù fatto eseguire dallo stesso CARLO, perchè tra le carte angioine non ho trovato finora alcun documento, che ne indica l'osservanza.

nos licentiati fuerint. aut per illum cui in curia ipsa commiserimus vices nostras. Datum Capue per R. etc. XV.<sup>o</sup> Februarii etc. ut supra.

Item in eadem forma. et verbis scribitur universis iustitiariis secretis et vicariis per Regnum Sicilie constitutis.

### **XCVII.**

**Anno 1267 - Febbraio 15 - Indizione X - Capua.**

(*Ibidem* - Reg. 1278 A fol. 42 a. t. N. 29)

Si scrive a' Prelati, Conti e Baroni etc. di Terra di Lavoro, e Contado di Molise, di aiutare con consiglio e favore coloro, che erano stati deputati per non far vendere la pece, l'acciaio, il ferro ed il sale senza l'ordine del Secreto di Puglia.

XV FEBRUARIJ. apud Capuam. Scriptum est. prelati Ecclesiarum. Comitibus. Baronibus. et Universis per terram laboris et Comitatus Molisii. constitutis per patentes licteras in hec verba: Volumus et vobis mandamus. quatenus statutis super sale ferro aczaro. et pice Curie nostre in Gaieta. ad requisitionem Angeli de Riso Secreto Apulie fideli nostro permictatis in terris vestris. super predictis. sale. aczaro. ferro. et pice in partibus ipsis. sine mandato dicti secreti. et suorum officialium non vendendo custodes statuere. ac in omnibus. et singulis. que. ad eorum officium spectare noscuntur assistatis. eis vel eorum. auxilio consilio. et favore. qualiter eis commissa servitia. ad Curie nostre commodum valeant fideliter et utiliter exercere.

### **XCVIII.**

**Anno 1267 - Febbraio 15 - Indizione X - Capua.**

(*Ibidem*—Reg. 1278 A fol. 42 N. 29)

Si commette a Galterio *Ququ* armigero, di ordinare e provvedere tutto quello, che credesse opportuno, per le *aracie* e *marescalles* del Re.

KAROLUS etc. Universis iustitiariis etc. Cum nos Galterium dictum ququ armigerum et fidelem nostrum ad providendum ordinandum et disponendum de

araciis et marescallis nostris (1) prout oportunum idem fore cognoverit confisi de ipsius providentia destinemus fidelitati vestre firmiter precipiendo mandamus quatenus omnia necessaria pro araciis et marescallis nostris que idem

(1) La lettera diretta a GUALTERIO intorno a tale commissione ha la stessa data del 13 Febbraio, ed è la seguente: — « KAROLUS etc. Universis etc. Cum nos Galterium etc. fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus eidem armigero in hiis que vobis Universis et singulis ex parte nostra iniunxit pareatis et efficaciter intendatis. Nos enim dicto armigero amovendi ab araciis et marescallis ipsis illos quos viderit amovendos et substituendi alios loco ipsorum, ac faciendi alias circa aracias et marescallas ipsas que ad honorem et profectum Curie nostre facienda fuerint plenam et liberam concedimus tenore presentium facultatem. Datum Capue XV.<sup>o</sup> Februarii. » — Eod. Reg. fol. 12 a t.<sup>o</sup>

Delle aracie, e marescalie, come delle difese e massarie, e degli ufficiali preposti ad esse, molti documenti riferirò nel corso del Codice diplomatico. Comincio qui a fare di pubblica ragione una disposizione di Carlo I del 1.72; intorno alle aracie e marescalie, ed a' registri a farsi dagli ufficiali di tutti gli animali colà esistenti — « SCRIPTUM EST. Senescallo Regni Sicilie etc. Fidelitati tue tenore presentium intimamus, quod nuper magistris araciary et marescallarum nostrarum super constituendis Registris scripsimus in hac forma. KAROLUS. dei gratia Rex Sicilie etc. Magistris araciary et marescallarum suarum etc. placet excellentie nostre non minus pro tutiori cautela curie nostre. quam vestra et statutorum vestrorum. quod omnes et singuli destrarii; palafredi. Roncini; engastri. mule. muli. et pultri. existentes ad presens. in marescalla. nostra. scribantur in tribus Registris per totum consimilibus per pilaturas. Balzanaturas. merca. et signa. eorum quorum unum habeat. Camerarius. in Camera. secundum magistri Rationales. conservandum. per unumquemque ipsorum pro parte nostra. et tertium remaneat penes vos. similiter statim quod contingerit fieri aliquem introitum. et exitum. de predictis animalibus omnibus, sive pro dono sive pro empto. vel mutuo. aut cambio aut quod mictantur. de araciis. vel marescallis. existentibus per Regnum. ad curiam nostram. aut moriantur aliqua ipsorum. scribantur in predictis omnibus tribus Registris. et distinguatur similiter scriptum per pilaturas. Balzanaturas. signa et merca; volumus insuper quod de omnibus. ac singulis destrariis. palafredis. Roncinis. engastriis. mulis. mulabus. pultris. stallonibus. et jumentis. que sunt. in araciis et marescallis nostris ubicumque per Regnum nostrum. vel donabuntur. de mandato nostro pendenti. vel morientur. aut mictentur ad curiam. per officiales araciary. et marescallarum ipsarum cum hiis etiam qui nascuntur. scribantur in quaternis eorum. et mictantur quaterni ipsi per officiales ipsos ad curiam. singulis tribus mensibus. et scribatur statim quod quaterni ipsi venerint. introitus et exitus. ipsorum animalium. in predictis tribus registris. Ideoque mandamus vobis firmiter et expresse; quod presentem ordinationem nostram inviolabiliter observetis. et faciatis per officiales infallibiliter observari. Datum Neapoli anno domini M.<sup>o</sup> CC.<sup>o</sup> LXXII. Mense Januarii XIII.<sup>o</sup> eiusdem. XV.<sup>e</sup> Indictionis. Regni nostri anno septimo. Predicto autem statuto adicimus quod quartum registrum predictis tribus Registris per totum consimile senescalcus Regni Sicilie habeat de omnibus et singulis supradictis. Datum Calvi. anno domini etc. Mense Januarii XIII.<sup>o</sup> ejusdem. XV.<sup>e</sup> Indictionis Regni nostri anno septimo. Verum quia volumus. quod pro abundantiori cautela. curie nostre quartum Registrum. de supradictis omnibus consimile per omnia. cum Registris Camerarii. magi-

armiger a vobis vel vestrum aliquibus duxerit requirenda, sibi vel cui, aut quibus ipse mandaverit libenter exhibere curetis. nullam in hoc committendo negligentiam vel defectum. recepturi etc. Datum Capue XV Februarii etc.

## **XCXIX.**

**Anno 1267 - Febbraio 18 - Indizione X - Capua.**

(*Ibidem* - Reg. 1278 A fol. 43 a l.° N.° 29)

**Il Re concede ad Isabella figliuola naturale di Guglielmo di Paludo il titolo di legittimazione, purchè suo padre non abbia prole legittima; nel qual caso potrà ricevere la porzione a norma delle leggi.**

**KAROLUS** etc. Ysabelle nate Guillelmi da paludo etc. Ex parte Guillelmi de palludo fidelis nostri genitoris tui Maiestati nostre fuit humiliter supplicatum ut cum ipse solutus te genuerit, ex soluta, nec aliam prolem habeat legitimitatis decorare, te titulo ita quod succedere possis in bonis eius in quibus quamplures persone si ipse sine legitimis decederet filiis gradatim et successive secundum consuetudinem Regni succederent de benignitate Regia dignaremur. Nos igitur ipsius patris tui supplicationibus inclinati premissis veris exigentibus tecum ut in predictis bonis huiusmodi tuorum defectu non obstante natalium libere succedere valeas, ita tamen quod deficientibus et omnibus qui in bonis ipsis te legitimitatis titulo minime decorata iuxta consuetudinem ipsius Regni succederent fiscus noster huiusmodi gratia tibi facta non obstante succedat, tenore presentium dispensamus, iure nostro in omnibus semper salvo. Volumus tamen quod si dictus pater tuus prolem suscepit ex uxore legitima, ei nullatenus adequaris sed congruam de bonis eius possis recipere portionem. In cuius rerum etc. Datum Capue per manum R. etc. XVIII Februarii.

*strorum Racionalium. et magistrorum Marescallarum. et araciaram ipsarum fiat quod tu habeas penes. te pro parte nostre curie conservandum. fidelitati tue ect. quatenus decetero predictum unum Registrum. per omnia consimile. predictis tribus registris. confici facias ut est dictum quod penes te haberi volumus. et pro parte nostre curie conservari. Datum Bayrani. XXIII.º Januarii etc.* — (1.º Indictionis 1273) Reg. 1268 O fol. 78 a l.° N.° 2.

C.

Anno 1267 - Febbraio 26 - Indizione X - Capua.

(*Ibidem*—Reg. 1280 C. fol. 40 n. 40)

**Il Re ordina a Guglielmo Estandardo Senescallo della Provenza ed a Giovanni di Maffliers di soddisfare il salario dovuto a Bertrando Cappellano del castello di S. Marcello.**

KAROLUS Guillelmo extendardo Senescallo provincie (1) et Iohanni de morfeto etc. fidelitati vestre precipiendo mandamus, vos vel alter vestrum cum Bertrando capellano capelle nostre castri sancti marcelli de gagiis quas ratione ipsius capelle a curia nostra debet habere usque ad vicesimum quartum diem presentis mensis Februarii computantes. pecuniam in qua per huius-

(1) DI GUGLIELMO ESTENDARDO amico e familiare di Carlo, e Vicario in Sicilia dopo FULCONE DI PODIO RICCARDO, molti documenti pubblicherò secondo l'ordine cronologico del mio Codice Diplomatico. In questi tempi era Senescallo in Provenza, come appare da parecchi documenti, tra' quali trascrivo eziandio i seguenti.

Con lettera del 5 Febbraio 1267, il Re gli ordinò di pagare certa somma di danaro ad AYMONE DI MOLLEATO suo valletto, che conducevasi in Francia, per alcuni cavalli comprati per suo conto — « KAROLUS etc. dilectis et fidelibus suis G. estandard Senescallo provincie. I. De Maffeto clerico suo et Raimundo scriptore thesaurario suo in provincia gratiam etc. Cum nos Aymoni de malleato valletto fideli nostro quem ad partes Francie pro quibusdam nostris negotiis destinamus. in viginti libras bonorum turonensium pro duobus equis scutiferis nostris redditus teneamus. Mandamus vobis quod vos vel alter vestrum qui primo super hoc fuerit requisitus eidem Aymoni dictam pecunie quantitatem pro duobus equis emendis sic celeriter curetis persolvere quod ob defectum equorum dicta nostra negotia que accelerationem desiderant. non valeant in aliquo retardari. presentes licteras in signum solutionis huiusmodi sibi facte penes vos cum apodixa ydonea retinentes. Datum Capue V.º Februarii etc. » — (1267) Reg. 1280 C fol. 10 n.º 40.

Ed in Ottobre 1266 il Re altra lettera gli avea diretta, ingiungendogli di pagare da' proventi della gabella di Nizza ad alcuni suoi fedeli 120 libbre di Provenza per servigi resigli per l' affare della conquista del Regno — « KAROLUS etc. Guillelmo Estandardi Senescallo provincie etc. Cum Guillelmo Olivario et Jacobo cassio fidelibus nostris amiratis Nicie pro servicio quod nobis in prosecutione negotii Regni Sicilie prestiterunt, in Centum et Triginta libras currentis monete in provincia teneamus, Volumus et fidelitati tue presencium tenore mandamus quatenus eisdem Guillelmo vel Jacobo vel eorum certo nuncio tibi licteras assignanti de proventibus cabelle Nicie absque mora et difficultate qualibet predictas Centum et Triginta libras solvere ac exhibere procures recepturus ab eisdem de solutione huiusmodi ydoneam apodixam. Datum ut supra » — (Capue ultimo Octobris X.º Indictionis Regni nostri anno secundo) (1266) Reg. 1278 A fol. 4. N.º 29.

modi computum inveneritis cameram nostram sibi teneri sine difficultate et dilatione qualibet de proventibus terrarum nostrarum que sunt per manus vestras exhibere curetis eidem. recepturi que sibi dederitis scriptum competens ad cautelam. Datum Capue XXVI.º Februarii X.º Indictionis Regni ut supra.

## CI.

**Anno 1267 - Marzo 7 - Indizione X - Capua.**

(*Ibidem* — Reg. 4278 A fol. 45 a t. n. 29)

**Il Re concede in *cabella* a Guglielmo di Logoteta, e Riccardo Garna la secrezia di Calabria con tutti i dritti a questa pertinenti. Si descrivano nel diploma i patti di così fatta concessione.**

KAROLUS etc. Per presens scriptum notum facimus Universis, quod nos de fide et legalitate Guillelmi de logotheta et Riccardi garne de calabria fidelium nostrorum plenam fiduciam obtinentes, concedimus eis ad extalium seu cabellam sub pactis et conditionibus infrascriptis pro sex mensibus anni presentis decime indictionis. a Kalendis presentis mensis in antea numerandis et pro toto futuro anno undecime indictionis omnes proventus cunctaque jura secretie nostre in Capite per totam Calabriam, videlicet a porta Roseti usque farum, tam in Baiulationibus, marinariis, lignaminibus, granetariis, novis statutis quam in omnibus aliis juribus que ad officium secreti Calabrie spectantia nunc Curia nostra tenet, et Bartholomeo scorbaiocho secreto Calabrie per nostram Curiam sunt commissa habenda tenenda exercenda et percipienda per eos sub eorum sumptibus et expensis per predictos sex menses et totum immediate sequentem annum undecime indictionis, pro augmento sex centarum unciarum auri ad generale pondus Regni ultra locationes de predictis proventibus et juribus per predictum Bartholomeum et Johannem curialem olim secretum Calabrie eorumve commissarios per totum mensem februarii proximo preteritum ejusdem anni presentis decime indictionis factas nostre Curie cum illa parte totius summe locationum proventuum et jurium eorundem presentis anni decime indictionis que de summa ipsa, predictos sex menses, a kalendis presentis mensis martii in antea numerandos pro rata contingit et etiam cum tota et integra simili summa sequentis anni XI.º indictionis

per infrascriptos terminos persolvendo, custodia portuum exitura frumenti, et jure ipsius exiture nec non vineis. molendinis Curie que cum Bajulatoribus et granetariis vendi non consuerunt nobis retentis, ut juxta nostrum beneplacitum procurantur. Pacta vero et conditiones sunt hec. videlicet, quod in nostra obtione, nostraque remanet potestate, dictis Guillelmo et Riccardo, tempus extalii seu cabelle hujusmodi usque ad Kalendas martii XII.<sup>e</sup> indictionis, ita quod duo anni in hujusmodi eorum comprehendantur officio prorogare iidemque Guillelmus Riccardus hujusmodi retinere et exercere officium dummodo infra annum predictum XI.<sup>e</sup> indictionis id per nostram Curiam predicatur eisdem, et quantitatem que pro rata totius summe predictorum extalii et temporis hujusmodi sex menses contigerit nostre Curie solvere teneantur et si forte aliqua de predictis proventibus seu juribus non sunt adhuc locata in cabellam pro presenti anno X.<sup>e</sup> indictionis nos faciemus ipsa locari in cabellam per eos quos ad hoc doxerimus deputandos, iidemque Guillelmus et Riccardus illam summam pecunie seu victualium aut quarumlibet aliarum rerum, pro qua utique summa hujusmodi proventus et jura facta prius sollempni subastatione locari contigerit, Curie nostre persolvant, hoc acto expresse quod additamenta omnia que infra tres dies numerandos a die banni emissi et locationis facte fient in hujusmodi proventibus juribusque locandis profectibus nostris cedant. et quidquid ultra predictos tres dies augmenti fiet in illis predictorum Guillelmi et Riccardi utilitatibus acquiratur. Quod si aliqua ex proventibus seu juribus secretie hujusmodi infra tempus presentis extalii seu cabelle de mandato nostro remissa vel restituta, seu data vel concessa fuerint, ecclesiis sive locis aut personis aliquibus nos pro rata temporis faciemus eis excomputum fieri in ea summa in qua, illa que remissa vel restituta seu data vel concessa fuerint locata esse vel non locata valere constiterit, si vero aliqua bona vel jura infra tempus officii quod exercebant per excadentiam vel alias quocunque modo vel jure ad nostram Curiam devolventur, volumus quod hec ad opus nostre Curie juxta ipsius Curie beneplacitum procurentur, eorum fructibus et proventibus fisco nostro cessuris. Ad hoc concedimus eisdem Guillelmo et Riccardo. quod sub eorum sumptibus habeant unum assessorem virum utique juris peritum ydoneum et fidelem qui de civilibus questionibus et appellationibus et quibuslibet aliis causis pertinentibus ad officium secretie cognoscat et justitia mediante decadat,

de quibus cognoscendis et decidendis et etiam de coercendis coercitione solita fieri per secretos Calabrie omnibus illis qui ratione officii secretie eorum fuerint debitores et fidejussoribus debitorum ipsorum ad satisfaciendum sibi de omnibus in quibus eis usuris omnino cessantibus juxte et rationabiliter tenebuntur, plenam eisdem Guillelmo et Riccardo hoc exercentibus officium concedimus tenore presentium facultatem hujusmodi debitoribus et fidejussoribus postquam ipsi secretie officium dimiserint per nostram Curiam coercendis. Verumptamen volumus, quod idem assessor prestet de exercendo fideliter suum officium in nostra presentia juramentum. Volumus insuper et concedimus ipsis quod si contigerit concessionem seu locationem hujusmodi secretie per aliquos incantari ab eodem officio amoveri non possint, nisi pro trecentarum unciarum auri vel majori augmento. et si eos pro hujusmodi augmento amoveri contigerit, habeant pro fatigis et expensis suis, de hujusmodi trecentarum unciarum additamento quartam partem nec officium deserere teneantur donec sit eis de quarta parte ipsius additamenti trecentarum unciarum plenarie satisfactum. Preterea dicti Guillelmus et Riccardus tenebuntur solvere totam proventuum et jurium predictorum tam illorum videlicet que locata quam que locanda sunt et predicti augmenti sexcentarum unciarum summam de quatuor in quatuor menses juxta consuetudinem Calabrie sicut pro rata totius quantitatis acciderit, ita quod in fine anni predictae XI.<sup>e</sup> indictionis de tota hujusmodi summa sit Curie nostre integre satisfactum. Ceterum concedimus ipsis quod recipiant et habeant Trecentas saumas salis ad saumam saline de salina nostra sancti Niceti pro eo pretio quod valebit tempore quo sal ipsum recipiant et habebunt et quod pretium hujusmodi per totum proximo futurum mensem augusti X.<sup>e</sup> indictionis Curie nostre solvere teneantur. Denique volumus ut predicti Guillelmus et Riccardus omnia bona cunctaque jura Curie nostre que male locata alienata invenerint illicite vel distracta. ad jus et proprietatem ipsius Curie revocare procurant significaturi culmini nostro quid quantum, ubi, et a quibus per eos fuerit revocatum, ut faciamus illa juxta nostrum beneplacitum ad opus Curie nostre procurari. Datum Capue VI.<sup>o</sup> Martii.



## CII.

**Anno 1267 - Marzo 14 - Indizione X - Capua.**

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 46 a t. n. 79).

**Re Carlo alla città di Marsiglia a lui soggetta vuole, che si restituissero tutte le libertà, che i Marsigliesi godevano nelle parti d'oltremare.**

KAROLUS etc. Cum Civitas Massiliensis inter alias Civitates celitus nobis subiectas specialis et precipua carissima nobis exstat propter quod universos et singulos incolas Civitatis eiusdem fideles nostros puro affectu diligimus et tractamus, devocionem requirimus et ortamur actente, quatenus universas et libertates omnes, quas predicta civitas et ipsius incole habuerunt in partibus transmarinis ob maiestatis nostre reverentiam restitui faciatis eas ipsis inviolabiliter observari. ita quod vobis propter ea ad condignas gratias teneamur.

## CIII.

**Anno 1267 - Marzo 14 - Indizione X - Capua.**

(*Ibidem* — cod. fol. )

**Al milite Radolfo di Faiello si assegna il Castello di Nocera con Elena vedova di Manfredi, ivi tenuta in carcere.**

SCRIBITUR Radulpho de fayello militi et committitur arcis de Nucheria cura et custodia. Datum Capue per manus R. XIII Martii.

Item scribitur. Castellano eiusdem archis quod assignet dicto Radulpho dictum castrum cum armis et ceteris garnimentis et Helena relicta Manfredi. Datum ut supra (1).

(1) Di ELENA vedova di Manfredi ho pubblicati varii documenti alla pag. 123 e seg. di questo Volume; ma col presente diploma del tutto inedito si conferma sempre più la dimostrazione del FORGES-D'ANZATI, che ELENA da Trani fu condotta nel Castello di Nocera, giacchè fin da Marzo 1267 come

CIV.

Anno 1267 - Marzo 19 - Indizione X - Foggia.

(Ibidem - eod. fol.)

**Il Re nomina Bartolomeo Bonello assessore e giudice al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise.**

KAROLUS etc. Judici Bartholomeo dicto Bonello(1) etc. Cum Gilonem de Vernoto (2) militem fidelem nostrum justitiarium terre laboris et comitatus Molisii. duxerimus statuendum nosque de fidelitate et legalitate tua laudabile accepimus testimonium, te in assessorem et judicem eiusdem justitiarum tenore presentium deputamus. fidelitati tue etc. quatenus acceptis presentibus ad justitiarium ipsum te personaliter conferens huiusmodi officium ad honorem et fidelitatem nostram et heredum nostrorum. usque ad beneplacitum nostrum prudenter geras et laudabiliter exequaris. ita quod nostram exinde gratiam uberius consequi merearis. Datum Fogie. per manum R. XVIII.º Martii.

In quello leggesi, era quivi custodita dal Castellano. Ma il DAVANZATI va grandemente errato nel dire, che Carlo per *invigilar da presso sì geloso pegno* da Napoli si ritirò in Nocera, e quindi partì per Roma; e ciò perchè questo autore quantunque solerte scrutatore di Archivi, non conobbe altro diploma di Carlo del 1266 e 1267, se non quello dato in Nocera per la riforma dello studio di Napoli. Nondimeno dalle date de' documenti da me pubblicati si scorge che Carlo nel 1266 stette poco tempo a Nocera, e quindi quasi sempre a Capua o a Napoli, e nel 1267 residette in vari luoghi del Regno, prima di partire per Roma. Appare pure da questo documento, che la sola ELENA era nel Castello di Nocera, e non i suoi figli, come dicesi dallo stesso scrittore. Vedi *Dissertatione sulla seconda moglie del Re Manfredi* etc. di DOMENICO FORGES DAVANZATI pag. 25.

(1) BARTOLOMEO BONELLO DI BARLETTA, che ora per la prima volta trovasi dal Re nominato assessore al Giustiziero di Terra di Lavoro, fu dal 1270 in poi CONSIGLIERE, e GIUDICE della *Gran Curia Regia* — Reg. 1271 C. fol. 60 a t. n.º 11 — 1269 D. fol. 42 a t. n.º 6 — 1272 A fol. 194 n.º 13 — Ed ebbe varie commissioni — Reg. 1268 A fol. 160 a t. n.º 1. — Il SICOLA ne' suoi Repertorii, che meno oscuri si conservano nel Grande Archivio di Napoli, aggiunge questa notizia tratta dal Registro 1271 A fol. 5 a t., che più non esiste — *Bartholomeus Bonellus iudex Magnae Curiae dilectus familiaris statutus super confinibus Gravinas*.

(2) GILONE DI VERNOTO, (come si legge nel diploma, o come leggesi al margine GIOVANNI DI VERNOTO) era in questi tempi Giustiziero di Terra di Lavoro, e Contado di Molise. Tra' giustizieri di questi primi due anni di Carlo I., oltre quelli, che ne' documenti finora pubblicati sono indicati, ritrovo i seguenti — GUGLIELMO *de Sancto Juliano* giustiziero in Abruzzo. Reg. 1278 A fol. 16. a t. n.º 29 — GUGLIELMO *de Ianda* Giustiziero in Basilicata in luogo di SPERONO *de Rey*, il quale fu tramutato nel Giustizierato di Terra d'Otranto in luogo di TRANCHEO *de Scalano*. Rod. Reg. fol. 18 a t. — GIACOMO *Gantelmi* giustiziero in Capitanata fol. 19 a t.

CV.

Anno 1267 - Marzo 29 - Indizione X - Foggia.

(Ibidem—Reg. 1278 A fol. 17 n. 29).

**Re Carlo nomina Garnerio Alemanno Vicario Generale e Capitano dell' Isola di Corfù, ed ingiunge così a' Latini che a' Greci di quell' isola di obbedire agli ordini di lui.**

KAROLUS etc. Garnerio dicto almanno. de fidelitate tua plenam fiduciam obtinentes, te Capitaneum et nostrum vicarium generalem per totam Insulam de Curphoy. presentium tenore usque ad nostrum beneplacitum duximus statuendum (1), fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus huiusmodi capitaneie et vicarie officium, ad honorem et fidelitatem nostram et heredum nostrorum prudenter geras et utiliter ac efficaciter exequaris, nos enim penas et banna que rite tuleris rata habebimus atque firma. et ecce universis tam latinis quam Grecis per predictam Insulam constitutis fidelibus nostris per nostras iniungimus licteras. ut tibi tamquam Capitaneo et nostro in eadem Insula vicario generali in omnibus que ad tuum spectant officium efficaciter pareant et intendant. Datum Fogie per manus R. XX Martii.

KAROLUS etc. Universis tam latinis quam Grecis per Insulam de Curpho constitutis etc. Cum nos Garnerium dictum almannum fidelem nostrum de cuius

(1) Mentre Re Carlo inviava GAZO CHINARDO e GARNERIO ALEMANNO, capitani nell' Isola di Corfù già a lui soggetta, mandava inquisitori colà per conoscere il danaro ed i beni che quelli o altri ufficiali si avevano appropriati nell' isola. Tale commissione era data a Berardo di Nentolo, come da' seguenti documenti — « *SCRIBITUR* Magistro Berardo de Nentolo Nepoti iudicis Theodori (Mefingi Magne Curie nostre iudicis etc.) et Constantino, quod ipsi se conferentes in insula de corpho inquirent si postquam predicta insula ad manus nostras devenit. aliquis auri vel argenti etc. de bonis predictae insule, ac quid et quantum de hiis omnibus pervenerit ad garnerium dictum almannum, Gazum chenardum et Bertrannum de pugeto ac omnes alios officiales etc. Datum apud belvidarium per manum R. ultimo Martii » (1267).

« KAROLUS etc. Garnerio dicto almanno Capitaneo et Vicario in insula de Corpho etc., usque fidelitati tue etc. quatenus. predicto magistro Berardo pro se tribus scutiferis et quatuor equitaturis, eidem nec non Constantino pro se duobus scutiferis et tribus equitaturis expensas necessarias quamdiu in ipsa Insula pro predictis negotiis moram traxerint de proventibus terrarum ejusdem Insule sine difficultate qualibet exhibere procures. Recepturus etc. Datum apud Guastum Aymonem per manum R. III Aprilis » — (1267) Reg. 1278 A fol. 19. N.° 29.

fidelitate plenam fiduciam obtinemus, Capitaneum et Generalem vicarium nostrum per totam insulam de Curfo usque ad nostrum beneplacitum duxerimus statuendum. fidelitati vestre districte precipiendo mandamus. quatenus eidem Garnerio tamquam Capitaneo et nostro in eadem Insula vicario generali in omnibus que ad capitaneie et vicarie officium pertinent pareatis devote et efficaciter intendatis. Datum Fogie per manum R. XX.º Martii.

## CVI.

Anno 1267 - Marzo 21 - Indizione X - Foggia.

(Ibidem — Reg. 4278 A fol. 46 a t. N. 29)

**Ritornando dal Pontefice gli ambasciatori dell'Imperatore dei Greci Paleologo, il Re li fa condurre in Brindisi, ed ordina, che provveduti a sue spese di una nave (non delle sue) si facessero liberamente navigare verso la Grecia, recando il capitano della nave una lettera patente, perchè non fossero nel viaggio in alcun modo molestati.**

**KAROLUS etc.** Cum nuncii Magnifici principis Paleologi Imperatoris Grecorum(1), ab apostolica sede, ubi moram hactenus traxisse dicuntur, ad propria revertantur. Nosque theodorum. melingum, Magne Curie nostre iudicem ad eorum nunciorum conductum usque ad Brundisium duxerimus deputandum fidelitati etc. quatenus eisdem nunciis ad requisitionem predicti ju-

(1) Questo documento finora inedito è molto importante, perchè dimostra tra l'altro, che nel 1267 Michele Paleologo mandò ambasciatori al Papa, forse per trattare delle quistioni spirituali, sperando così di allontanare le forze dei Principi di Ponente, che sotto pretesti religiosi volevano muovergli guerra. Che Carlo d'Angiò mirasse colla sua sfrenata ambizione all'impero d'Oriente vien confermato da tutti gli storici; quindi la inimicizia contro il Paleologo, quindi il trattato con Baldovino, che pubblicherò a suo tempo, quindi il grande apparato di forze, onde voleva invadere l'impero, come con altri documenti inediti verrà appresso mostrando. E ciò avrebbe fatto, se non fosse a tempo intervenuta la rivoluzione di Sicilia — Vedi AMARI, Vespro Siciliano, Cap. V.\*

Da questo diploma appare eziandio, che sin da Marzo 1267 era egli in aperta inimicizia col Paleologo, giacchè gli ambasciatori transitar non potevano con sicurezza pel Regno; ed il Re, solo perchè tornavano dal Pontefice, li fa scortare a Brindisi, ed ordina che si facesse di modo, che per mare non venissero offesi da'suoi. Papa Clemente mentre visse (quantunque in sua presenza fosse sottoscritto quel trattato con Baldovino, che era guerra aperta contro il Paleologo) sperando di riunire la

**dicis de aliquo vase ydoneo ad eorum transitum non tamen de nostris studeas de nostris sumptibus providere, permittens ipsos cum familia et equi-**

Chiesa Greca alla latina, voleva tenerselo amico, e quindi in Maggio di questo anno gl'inviava lettera, esortandolo ad aiutare la spedizione di Terrasanta, e soggiungeva così— «Quod si dicis te timere » Latinorum incursum, si terram quam possides, ducto tecum exercitu, nudam relinques, et quasi » penitus immunitam, non est longe quaerenda responsio. Nam in te est terrorem huiusmodi a radi- » te praescindere, si ad Romanae Ecclesiae redias unitatem, eius consiliis salutaribus acquiescens, » proferendis rigore iustitiae temperato mandatis humiliter obedire volueris etc. » — MARTENE op. cit. Vol. II pag. 470.

Intanto Carlo dopo aver vinto Corradino ed i Saraceni di Lucera, si accingeva alla conquista dell'Oriente. Tra' documenti, che saranno man mano da me pubblicati, mi piace qui riportare per ora due importanti diplomi del 1269, relativi al trattato di alleanza tra Carlo, ed il Doge di Venezia Lorenzo Tiepolo per la guerra da farsi contro il Paleologo, i quali due documenti ho io rinvenuti dopo molta fatica nel fol. 81 bis del Registro 1290 D N.° 82; il quale foglio nondimeno essendo staccato dal Volume non appartiene a quel Registro, ma sibbene al Reg. 1269 D N.° 6, nè saprei dire, come trovassi colà. Quindi non si potrebbe dar colpa al Minieri-Riccio, quando non avendo rinvenuto questi due diplomi al loro luogo, li credette dispersi, e ne pubblicò i semplici sunti, ch'egli tolse dal Manoscritto del DE LELLIS. Vedi MINIERI, Genealogia di Carlo I. d'Angiò pag. 140.

Il primo diploma del 7 settembre 1269 contiene un proclama del Re per la guerra, ch'egli intendeva fare contro il Paleologo per l'onore e la gloria della Chiesa Romana, e pel soccorso che voleva prestare a Balduino Imperatore, ed al Duca di Venezia, *Domino quarte partis et dimidii totius Imperii Romani*. Però nominava procuratori, e tra gli altri l'Abate Cassinese, per trattar lega e confederazione col detto Duca e i Veneziani— «*Karolus etc. Universis fidelibus Ecclesie presentes licteras inspecturis tum presentibus quam futuris etc. Per has patentes Licteras notum facimus universis. quod nos ad honorem dei et sancte Romane Ecclesie et totius fidei Christiane intendimus dare consilium. et auxilium ipsi Romane Ecclesie ac Illustri principi Balduino dei gratia Imperatori Constantinopolitano Karissimo affini nostro et Magnifico viro Laurentio Tsepulo duci Venetiarum. domino quarte partis et dimidii totius Imperii Romani Karissimo Amico nostro. Communi et hominibus Venetiarum fidelibus Ecclesie et omnibus aliis Christianis ad recuperandum omnia. jura que habent et habere debent in dicto Imperio. ita quod Sancta Romana Ecclesia et fides catholica presint ibi. Unde ad facienda pacta et conventiones cum dicto duce. commune et hominibus Venetiarum ut predicta possint melius fieri et firmari inter nos et ipsos constituimus procuratores nostros et nuncios speciales. Venerabilem virum Abbatem Casinensem. ac nobiles viros Johannem de Clariaco. Aymelium de Curbano. Herardum de Annay, fratrem Petrum hospitalarium. helemosinarium et Magistrum petrum de Brolio. Clericum dilectos. consiliares familiares et fideles nostros ad tractandum et faciendum societatem et juram cum dicto Duce et Communi Venetiarum super predictis. ita quod ipsi teneantur iuvare dictum Imperatorem et omnes alios Christianos qui habent ius in dicto Imperio ad conquirendum et retinendum iura sua. et nos etiam teneamur. iuvare dictum ducem et Communem et homines Venetiarum ad recuperandum et retinendum jura que habent in Imperio Romano ita quod et nos et ipsi teneamur facere vivam guerram bona fide contra Palaiologum scismaticum et omnes alios qui sunt contra sanctam Romanam Ecclesiam. Ita quod*

taturis eorum, exire libere de portu Brundusii et versus partes Grece navigare. et quia iidem nuncii dubitant ne in mari per vasa nostra seu nostrorum

*nec nos pacem sine ipsis. nec ipsi sine nobis pacem vel Treugam vel recedutam facere possimus cum predictis vel aliquo predictorum. Ita quod predicti omnes procuratores vel nuntii. vel duo ex eis qui presentes fuerint possint predicta omnia facere et hec complere. et in animam nostram iurare quod nos pacta et Conventiones que facient super predictis. adimplebimus et faciemus et ratum habebimus et firmum quicquid per eos vel duos ipsorum factum fuerit in præmissis. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri et Sigillo Magestatis nostre iussimus communiri. Datum fogie VII.º Septembris XIII.º Indictionis ». — (1269) Reg. 1290 D fol. 81 bis n.º 52. (Appartiene veramente al Reg. 1269 D fol. 81 n.º 6.)*

Altro proclama quasi simile al precedente leggesi allo stesso fol. del Registro colla data del 15 Settembre, ed è il seguente — « *KAROLUS ut Universis fidelibus etc. etc. per has patentes litteras omnibus tam presentibus quam futuris volumus esse notum quod nos considerantes iniuriam factam Sancte Romane Ecclesie et fidei Christiane et magnificis principibus Balduino dei gratia Imperatori Constantinopolitano Romanie et Laurentio Theopolo Duci Venetiarum Carissimo Amico nostro et Guillelmo principe Achaye et hominibus Venetiarum et aliis fidelibus Christianis Dilectis Amicis nostris a Paleologo et aliis Grecis. Volentes Deo placere et Sancte Romane Ecclesie et dictis Principibus constituimus et facimus nobiles Viros Johannem de Clariaco et Herardum de Alveto milites. Et magistrum Bernardum de Brolio et magistrum Guillelmum pariem clericos nostros familiares et consiliares nostros procuratores nostros et nuncios speciales ad tractandum et faciendam et complendum pacta et conventiones cum dicto duce Venetiarum et cum communi et hominibus Venetiarum per quas teneamur et astringamur ipsi duci et hominibus Venetiarum eos iurare bona fide cum militibus et armis et Vassellis ad acquirendum Romane ecclesie sua iura in spiritualibus et retinendum ipsi duci et communi Venetiarum omnia iura que habent et habere debent in dicto Imperio Constantinopolitano Romania et eius insulis et iuribus et pertinentiis. contra predictos paleologum et Grecos et omnes alios impediētes et perturbantes ipsos in predictis iuribus vel terris suis et eodem modo ad obligandum dictum ducem et commune et homines Venetiarum et districtus nostro nomine et imperatoris predicti et principis Achaye et aliorum fidelium christianorum ad adiuvandum nos dictum imperatorem principem et alios christianos amicos imperatoris et nostros et principis predicti sub eodem modo et forma per mare et per terram et ad acquirendum et retinendum omnia iura nostra que habemus vel habere debemus vel ipsi habent vel habere debent in dicto imperio et in tota terra Romanie et in insulis et pertinentiis earundem, et quod nos et ipsi faciamus et teneamur facere bona fide vivam guerram nostro posse contra paleologum et grecos et omnes alios impediētes vel turbantes nos vel ipsos vel aliquem ipsorum quominus omnes et singuli possimus occupare et habere et tenere omnia iura et omnes terras que habemus vel habere debemus in ipso imperio et eius insulis et pertinentiis ita quod nullus nostrum sine consensu et consilio omnium possit facere pacem vel trequam vel guerram recedutam cum ipso paleologo vel grecis vel aliis tuantibus vel adherentibus eisdem tali modo quod dicti procuratores nostri vel solum duo ex eis possint predicta omnia facere nostro nomine et complere, promittentes ratum et firmum habere quicquid actum fuerit per predictos vel saltim duos ex eis. In cuius rei etc. Datum Melfe XV.º Septembris XIII.º Indictionis (1269).*

fidelium offendantur. Volumus quod per tuas patentes licteras certum et competentem terminum continentes, inhibeas Universis ne nuncios ipsos in personis et rebus eorum offendere vel molestare presumant. Verumtamen huiusmodi tuas licteras nequaquam predictis nunciis sed potius magistro vel preposito vasis per quod transducentur assignes precipiens eidem sub certa pena ut postquam nuncios predictos transduxerit huiusmodi tuas patentes licteras tibi reportet et studeat resignare, prout hec omnia memoratus iudex quem de hiis instruximus tibi referet viva voce. Actente autem provideas, ne dicti nuncii aliquem de nostris hostibus in suam comitivam admictant aut eorum bona transvehant nullo quoque verbo etc. presentibus usque ad Kalendas mensis maii. Datum Fogie XXI.<sup>o</sup> Martii.

## CVII.

Anno 1267 - Marzo 21 - Indizione X - Foggia.

(Ibidem — Reg. 1278 A fol. 47 a t. n. 29)

Il Re ordina ai Giustizieri ed agli altri ufficiali, perchè prestassero aiuto e favore a Giovanni di Rocca, e Goffredo de Bonnet, da lui inviati per richiamare alla sua Curia gli animali e qualunque altra cosa si apparteneva a Manfredi e suoi Conti e fautori, così quelli che caddero nella battaglia di Benevento, che gli altri che erano in carcere, o si salvarono colla fuga.

KAROLUS etc. Iustitiariis. Secretis etc. Cum nos Iohannem de Rocca et Goffridum de Bonnet familiares nostros ad partes vestras pro inquirendis et revocandis ad Curiam nostram equis jumentis ceterisque animalibus et rebus aliis a quibuscumque detineantur, que fuerunt quondam Manfredi olim principis Tarentini<sup>(1)</sup> suorumque Comitum et fautorum, illorum videlicet quos no-

(1) Ho rinvenuto altra lettera indiritta colla stessa data del 21 Marzo a BERNARDO d'ALBEMALLIA, cui fu data la stessa commissione di ricercare i beni di Manfredi, e de' suoi fautori, e confiscarli a favore del Re — « KAROLUS etc. Universis per Regnum Sicilia constitutis. Cum nos Magistrum B. de albimallia clericum nostrum pro quibusdam nostris negotiis destinemus. fidelitati vestre precipiendo mandamus. quatenus ad requisitionem magistri B. assistatis eidem. ope. consilio. auxilio. et favo-

ster tenet carcer inclusos et qui in beneventano ceciderunt prelio et qui etiam de Regno nostro tanquam male sibi conscii aufugerunt specialiter destinemus, universis vestre fidelitati precipiendo mandamus quatenus eisdem Iohanni et Goffrido parentes super hiis et efficaciter intendentes, omne quocumque potestis impendatis eis in hac parte consilium auxilium et favorem, ita quod ipsi commissum eis negotium exequi valeant. Nosque fidem vestram exinde merito commendemus. Datum fogie XXI.º Martii.

*re. ita quod servitia nostra que sibi commiserimus efficaciter exequi valeat nos fidelitatem vestram possimus exinde merito commendare. et quia sicut nuper accepimus nonnulli de bonis quondam M. p. t. (Manfredi principis Tarentini) suorumque comitum et fautorum aliorum, videlicet quos noster tenet carcer inclusos. et qui in beneventano ceciderunt. prelio quique de Regno nostro tanquam sibi mali consilii, recesserunt adhuc temere detinentes illa Curie nostre assignare non curant quique militi contra nos ad predictum Beneventanum prelium procedere una cum nostris hostibus presumpserunt. Nos de fide ipsius Magistri plenarie confidentes, conveniendi seu componendi, cum hiis qui de huiusmodi bonis. detinent, super bonis ipsis prout melius viderit expedire, recipiendi pro parte curie nostre ea super quibus convenerit seu composuerit cum huiusmodi detentoribus nec non et faciendi quietationem ydoneam detentoribus ipsis de hiis que receperit ab eisdem. Capiendi quoque personaliter in defectu fideiussorie cautionis illos quos contra nos ad predictum Beneventanum. prelium inveneritis processisse, plenam et liberam sibi concedimus tenore presentium potestatem. Nos enim ratum habebimus atque firmum quicquid Magister B. super hiis omnibus et singulis duxerit faciendum. Datum Fogie XXI.º Martii X.º Indictionis » — (1267) Reg. 1278 A fol. 16 a t. e 17 n.º 29.*

Ed altra lettera diretta nel 10 Aprile 1267 al Giustiziero di Capitanata, parla pure di rinvocarsi alla Curia del Re i beni di coloro, che facevansi chiamar *Conti* a' tempi di Manfredi, come MANFREDI MALETTA ed altri. — « KAROLUS etc. Justitiariis honoris montis sancti Angeli et Capitanate Baiulis Judicibus etc. Cum notarium Angelinum Mathei de Barolo fidelem nostrum et unum quem Jacobus gantelmi Justitiarius Capitanate fidelis noster iuxta quod sibi mandamus secum in socium ordinabit, super revocandis et capiendis quibusdam bonis subtractis de massariis nostris Capitanate. nec non et bonis etiam illorum qui faciebant se comites appellari aliorumque fautorum quondam Manfredi olim principis Tarentini iuxta tenorem cedulae sibi exinde sub sigillo nostro transmissae duximus destinandum. fidelitati vestre tenore presentium mandamus quatenus ad ipsorum requisitionem assistatis eisdem, ope auxilio consilio et favore qualiter servicia ipsa exequi valeant ut eis per nostras litteras est iniunctum. Datum Ocre X.º Aprilis » — (1267). Reg. 1278 A fol. 19 a t.º N.º 29.

È noto intanto da alcune lettere di Clemente, che il Papa credeva appartenersi a lui i beni di Manfredi, e non a Carlo. Nel 24 Aprile 1266, il Pontefice scriveva al Vescovo Albanense, che avesse procurato di conoscere da ROBERTO DI BARI, Protonotario di Re Carlo, quali erano gli esattori del danaro di Manfredi in tutta Italia; e scrivendo allo stesso nel 4 Settembre di quell'anno dicevagli tra l'altro « De bonis quae Rex receperit ab officialibus quondam Manfredi, licet nostra sint, et non » sua, dissimulare te volumus, nec facias inde verbum » Vedi MARTENE op. cit. Vol. II pag. 315 e 400.



CVIII.

Anno 1267 - Marzo 22 - Indizione X - Foggia.

(Ibidem — Reg. 1278 A fol. 17 n. 29)

**Il Re raccomanda a' Castellani la custodia de' dodici Saraceni datigli dalla Città di Lucera in ostaggio.**

KAROLUS etc. Universis castellanis etc. Cum nos Jacobo Gantelmi Justitiario honoris montis sancti Angeli et Capitanate fideli nostro, duodecim de sarracenis Civitatis Lucerie<sup>(1)</sup> servis nostris quos Universitas eiusdem Civitatis excellentie nostre nuper dedit in obsides destinemus, distribuendos et locandos per arces et castra jurisdictionis sue pront viderit expedire. presentium vobis universis et singulis tenore. sub obtentu gratie nostre districte precipiendo mandamus. quatenus illos de predictis obsidibus quos idem Justitiarius vobis assignaverit vel fecerit assignari. sublata qualibet difficultate et recipere et eos iuxta ordinationem et dispensationem ipsius Justitiarii, sic cum omni diligentia custodire curetis, quod sinistrum quod absit de ipsis aliquid non contingat. parentes et efficaciter intendentes eidem Justitiario in hiis que vobis super receptione et custodia eorundem obsidum pro parte nostra duxerit iniungenda. Datum fogie per manum R. XXII.º Martii.

(1) Che i Saraceni di Lucera si sottomisero a Carlo, non si tosto ebbero notizia della battaglia di Benevento, appare dalla lettera di Clemente nel 25 marzo 1266 — « Sarraceni Luceriae civitatem » reddiderunt eidem cum omnibus armis, personas et omnes res suas ipsius beneplacito exponentes — Epist. 256 in MARTENE op. cit. Vol. 2 pag. 300 — « Sarraceni Luceriae civitatem, personas et bona » regis eiusdem beneplacito subiecerunt — D. op. pag. 362. Dopo quel tempo mostraronsi sempre restii al Governo di Re Carlo, il quale sospettando della loro fede volle ricevere dalla Città di Lucera dodici ostaggi, ora specialmente, che aveva proposto di allontanarsi dal Regno per condursi presso il Pontefice, e nella Toscana. Nel secondo Volume dell'opera, quando pubblicherò tutti i documenti da Aprile 1267 fino a tutto il 1269, si osserverà, che mentre Carlo trovavasi ancora lontano dal Regno, i Saraceni di Lucera sentendo Corradino già entrato in Italia, e che accingevasi a tentar contra Carlo la fortuna delle armi, inalzarono la bandiera della rivolta, sicchè il Re ritornato di fretta da Viterbo, in Maggio 1268 li cingeva d'assedio; e quindi dopo disfatto Corradino, nel 1269 ritornò ad assediare la città con forte oste, finchè la prese. E quante avvenne di poi di questi Saraceni e delle loro famiglie non solo sotto il Regno di Carlo I.º, ma anche a'tempi di Carlo II, quando furono, come cose, pubblicamente venduti, verrà man mano dimostrando colla pubblicazione di documenti inediti di grande importanza.

CIX.

Anno 1267 - Marzo 28 - Indizione X - Foggia.

(Ibidem — eod. fol.).

**Il Re ordina ad Amelino di Curbano ed a coloro che militavano sotto il suo comando, di condursi nella Città di Viterbo, ed obbedire a Filippo di Monteforte e Roberto di Lavenna, come loro capitani.**

KAROLUS etc. Amelino de Curbano militi capitaneo stipendiario in aprucio ac universis stipendiariis sub eius ducatu militantibus fidelibus suis gratiam etc. Volumus et Universitati vestre firmiter precipiendo mandamus. quatenus statim receptis presentibus ad Civitatem Viterbiensem vos personaliter conferentes vosque philippo de monte forti consanguineo et Roberto de Lavenno juris Civilis professori familiari. nostris, ex parte nostre celsitudinis representantes eis tamque Capitaneis vestris a nostra serenitate statutis pareatis humiliter et efficaciter intendatis, omnia que vobis ex parte nostra iniunxerint promptis animis adimplentes, ita quod uberius exinde nostram exequi mereamini gratiam et favorem. Datum fogie per manum R. XXIII.º Martii (1).

Item Raynaldo de laginda sub eisdem data et forma.

Item universis stipendiariis petragoricensibus pro Raymundo de Bry milite sub eadem forma et data.

Item Figuerio militi sub eadem data et forma.

(1) AMELINO DI CURBANO, quando fu inviato a Viterbo all'esercito capitanato da Filippo di Monteforte e Roberto di Lavenna, trovavasi capitano in Apruzzo, e fu a lui surrogato in questo comando Raimondo de Bry, come risulta da' due documenti che qui pubblico — « KAROLUS etc. De prudentia et legalitate Amelini de Curbano militis fidelis nostri plenam fiduciam obtinentes, ipsum Capitaneum militum et aliorum stipendiariorum nostrorum in aprucio duimus tenore presentium statuendum fidelitati vestre tenore presentium mandamus quatenus eidem amelino in omnibus que ad capitaneie spectant officium pareatis humiliter et efficaciter intendatis. Nos enim penas etc. Datum Capue XXIII.º Ianuarii etc. » — (1267).

Item amoto predicto amelino facta fuit lictera sub eadem forma pro Raymundo de Bry. Datum Fogie XXIII.º Martii » — (1267). Reg. 1278 A fol. 10 n.º 29.

CX.

**Anna 1267 - Marzo 28 - Indizione X - Foggia.**

(*Ibidem* - Reg. 4278 A fol. 17 a l. n. 29)

**Il Re commette a Nicola d'Aresbaco la custodia del porto di Termini, ed ordina farsi i registri, ove si segnassero tutte le vittuaglie, che da quel porto uscivano; da chi, per quali navi, ed ove si portavano. Così pure per gli altri porti di Palermo, Messina, Sciacca, Trapani, Agrigento.**

KAROLUS etc. Nicolao de Aresbacho clerico fideli suo. gratiam etc. Cum confisi de fide et legalitate tua te super custodia portus termularum duxerimus pro parte curie statuendum fidelitati tue mandamus quatenus apud cannas te personaliter conferens super custodia dicti portus una cum aliis portulanis ibidem statutis per secretos nostros sicilie in antea debeas commorari et videre ac scire et notitiam plenam habere, de quantitate victualium extrahendorum in antea de predicto portu per quoscumque cum quibus vassellis et ad que loca etiam sunt ferenda, mandamus etiam ut de predictis, quaternos duos consimiles fieri facias. quorum unum tibi retineas tempore ratiocinii dictorum secretorum in testimonium Curie presentandum, et alium sub sigillo tuo, singulis duobus mensibus per nuncium secretorum ipsorum quem ab eisdem requiras magistris rationalibus magne nostre Curie debeas destinare. Ecce enim eisdem secretis expresse mandamus ut te in predicto portu commorari et de premissis omnibus notitiam plene habere permittant, tu autem in predictis serviciis Curie sic te geras sollicitum et fidelem, ut te inde possimus merito commendare. Et quod nolumus te in predicto servicio Curie nostre expensis propriis laborare, dictis secretis, damus nostris licetis in mandatis ut tibi pro te et uno scutifero tuo de pecunia Curie nostre que est vel erit per manus eorum expensas (1) ad rationem de tarenis auri novem et grana quindecim pro qualibet personarum ipsarum per mensem ad generale pondus

(1) In questo luogo del documento scorgesi una croce †, e sopra il verso trovasi scritto così —  
« Sed iste expense mutata fuerunt, ad unam unciam per mensem pro duabus personis ».

debeant exhibere, a presenti in antea et quamdiu in eodem servitio Curie fueris commoratus. Datum Fogie XXIII.º Martii.

Item sub eadem forma pro Guillelmo Amelio clerico (*al margine del Registro sta aggiunto, portulano messane.*) data. IX Julii (4).

Item scribitur eadem forma Magistro Guillelmo de Gratiaco in portu thermarum. Datum III Decembris apud Trani.

Item sub eadem forma et data pro Iohanne curato ecclesie sancti. Ilarii Senonis clerico super custodia portus panormi datum ut supra (1267 23 Marzo).

Item sub eadem forma et data pro magistro Garnerio clerico Tulleno super custodia portus Trapani.

Item sub eadem pro magistro Iohanne de Conceio clerico. super custodia portus agrigenti. Datum ut supra.

## CXI.

Anno 1267 - Marzo 23 e 24 - Indizione X - Foggia.

(Ibidem—cod. fol.)

Il Re ordina a Garnerio Alemanno Vicario generale in Corfù di assegnare il Castello di questa città ad Ugone Chaudola, e di richiamare nell' isola i Greci, che se n' erano allontanati, trattando concordia con essi, meno quelli che avevano partecipato all'uccisione di Filippo Chinardo.

KAROLUS etc. Garnerio dicto Almanno etc. Cum curam et custodiam castri de Curpho hugoni chaudola fideli nostro duxerimus usque ad nostre voluntatis beneplacitum committendam fidelitati etc. quatenus castrum predictum cum omnibus armis et garnimentis ipsius eidem hugoni sine mora et dilatione qualibet assignare procures, de cuius assignatione confici facias, tria scripta similia quorum unum penes te retineas aliud eidem Hugoni assignes et tertium

(4) Questo paragrafo ed il susseguente con data diversa del diploma che precede, si vede scritto con altro inchiostro e carattere, ed aggiunto nel poco spazio, che rimaneva tra la data XXIII.º Martii, ed il paragrafo pel Curato di S. Ilario. Alcuna volta ho rinvenuto queste aggiunte fatte ne' Registri da altra mano con qualche anno posteriore al diploma, quando riguardassero la stessa cosa, di cui nel diploma trattavasi; e ciò forse ad oggetto di non scrivere nel Registro una lettera interamente simile.

ad nostram cameram mittas, has tibi lioteras in huius rei testimonium etc. retinendo. Datum Fogie per manum R. XXIII.º Martii.

Item eidem hugoni scribitur et committitur custodia dicti castri de Curpho in forma communi. Datum ut supra.

✓ Item scribitur predicto Garnerio etc. (1) de fide et legalitate plenam fiduciam obtinentes revocandi ad Insulam de Curpho Grecos qui se absentaverunt ab illa ac componendi nomine nostro cum omnibus Grecis huiusmodi illis exceptis qui interfuerunt neci quondam philippi Chinardi liberam tibi conce-

(1) FILIPPO CHINARDO (Eschinard) fu ammiraglio di Re Manfredi. Narrano gli storici, che dopo la morte di costui si condusse presso il Despota di Epiro MICHELICIO, il quale gli diede in isposa la sorella di sua moglie, e gli concedette tra l'altro l'isola di Corfù, comechè questa andasse compresa nella dote assegnata ad Elena moglie di Manfredi. Narrano pure, che per tradimento dello stesso MICHELICIO fu fatto assassinare in quell' isola. L' assassinio del CHINARDO si dimostra eziandio col presente documento inedito, che qui ho pubblicato.

Fa veramente maraviglia, come il FORGES DAVANZATI volendo criticare il DUFRESNE, che nella sua istoria di Costantinopoli aveva detto ( quantunque senza sicuri documenti ) che sin dal 1267, anche prima del trattato con Baldovino, Re Carlo erasi impossessato dell' isola di CORFÙ, asserisce che in tutti i Registri del primo Carlo esistenti nell' Archivio di Napoli, non trovavasi fatta alcuna menzione di quell' isola prima del 1270, e che però dopo quest' epoca avea dovuto Carlo impadronirsi, essendo stato come primo Vicario in quell' isola destinato Giovanni di Clariaco. Tutto ciò viene smentito da' documenti del 1267, che in questo primo Volume del mio Codice diplomatico ho pubblicati. Nei Volumi posteriori secondo l'ordine cronologico de' fatti farò di pubblica ragione tutti quelli altri, che potranno riguardare il dominio e la storia di quell' isola.

Solamente credo far cosa grata a' lettori aggiungere qui in nota i diplomi, che ho potuto rinvenire ne' Registri di Re Carlo intorno a FILIPPO CHINARDO, ed a' suoi figliuoli.

È certo, che FILIPPO dominava in quell' isola, anche come ammiraglio di Re Manfredi, giacchè faceva donazioni, e largizioni, le quali vennero in parte confermate da Re Carlo. Ciò si apprende da' due seguenti documenti. — « *Scripsum est Iordano, de sancto Felice Vicario insule Corphoy etc. Aymus Alamannus filius quondam Guarnerii Alamanni dilectus miles etc. nostre exposuit majestati. quod cum concessimus sibi pheuda quod dictus quondam Guarnierius et Thomas Alamannus frater ejus patruus ipsius Aymi tenerunt et possiderunt in insula Corphoy. ex concessione quondam Philippi Ginardi et confirmatione Iohannis de Clariaco tunc vicarii nostri in ipsa insula prout per eundem Philippum concessa fuerunt et per ipsum tunc vicarium confirmata. tu super possessione patrimonii Primichiropoli quod asserit esse de pheudis predictis molestas indebite nec permittis ipsum pacifico possidere: unde nobis etc. ut providere etc. cujus supplicationibus etc. fidelitati tue etc. quatenus inspecto tenore concessionis predictorum Philippi et Iohannis de Clariaco. et inspecto etiam privilegio nostro facto sibi de concessione pheudorum ipsorum ipsum contra tenorem dictorum privilegiorum tam concessionis predictorum Philippi et Iohannis et confirmationis nostre in possessione pheudorum ipsorum prout sibi concessa et confirmata sunt manutenas. et defendas. nec per-*

dimus tenore presentium potestatem. Ratum habituri et firmum quicquid super hiis duxeris faciendum. Datum Fogie per manum R. XXIII Martii.

*mittas ipsum super hiis ab aliquo molestari. Volumus tamen quod domum que est supra porta ferrata.... juxta castrum ipsius insule ad presens ad.... nostre curie procurari..... retinere. Dat. Fogie per eundem Iohannem V.<sup>o</sup> aprilis prime indictionis » — (1273) Reg. 1269 A fol. 81 a t. n. 3. —* *SCRIPTUM* *et vicario insule de Corpho etc. Exposuit excellentie nostre procurator. Iohannis Yspani, militis fidelis nostri quod tu quedam bona feudalita. et alia existentia in insula de Corpho que dictus Iohannes concessa sibi fuisse asserens per quondam Philippum Chinardum. tunc pro ammirato regni Sicilie se gerentem obtinuit sibi a nostra munificentia. confirmari. et etiam donari de gratia speciali. predicto procuratori ex eo denegas. assignari. quod privilegium ejusdem Philippi confectum exinde ad cuius instar hujusmodi nostra confirmatio. et donatio processerunt tibi exhibere non potuit quamvis. de assignandis sibi bonis ipsis mandatum a nobis receperis. speciale. Verum cum idem Iohannes ad presens in nostris servitiis commoretur. et nolimus quod ejus absentia sibi noceat. in hac parte. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus. predicta bona prout in dicto nostro privilegio. declarantur procuratori ejusdem Iohannis studeas protinus assignari. quamquam tibi non ostendatur. ejusdem Philippi privilegium supradictum. Volumus tamen ut redeunte predicto Iohanne ipsum non expectato mandato alio nostro super ostendendo tibi privilegio predicto requires. et omnia ex bonis predictis. de quibus infra mensem post requisitionem tuam predicti Philippi privilegium tibi non ostenderit. . . . curie studeas revocare. Dat. Florentie XI.<sup>o</sup> Iulii prime indictionis » — (1273) Reg. 1269 A fol. 106 a t. n. 3.*

I figli maschi di FILIPPO CHINARDO con altri Greci, che volevano forse ribellarsi a Re Carlo, nel 1273 furono presi e condotti nel Castello di Trani — « *SCRIPTUM* *et castellano castri Trani etc. Cum Guido de Alamania. Rao. de Griffio milites. et Iohannes de Hays clericus dilecti fideles nostri cum liberis quondam Philippi Chinardi. aliisque captivis Grecis apud Trani de mandato nostri culminis sint venturi. Nosque liberos et captivos eisdem in castro nostro Trani. morari et custodiri velimus. Fidelitati tue precipiendo mandamus. quatenus statim receptis presentibus milites et clericum supradictos cum liberis et captivis eisdem in castro recipiens supradicto conveniens hospitium eis. incontinenti pro se et illis studeas assignari. sicque circa liberorum et captivorum ipsorum custodiam diligentem curam et sollicitudinem adhibere omnino te volumus quod ob defectum custodie sinistrum quod absit ex illis vel eorum aliquo nequeat aliquatenus evenire. Dat. Fogie per eundem Iohannem. VIII.<sup>o</sup> aprilis prime indictionis » — (1273) Reg. 1269 A fol. 83 a t. n. 3. (Nello stesso fol. del Reg. leggesi la lettera del Re a GUIDONE, a RAONE e GIOVANNI, colla quale li ringrazia dell'operato per li Greci prigionieri, ed i figli di Filippo Chinardo; e loro ordina di condurli in Trani, aspettando colà il suo arrivo).*

Lo stesso FILIPPO lasciò due figlie femine, l'una chiamata *Suave* e l'altra *Filippa*. In quanto alla prima leggesi un Diploma di Carlo del 19 ottobre 1272, col quale il re dichiara essere a lui manifesto, che *Suave* era vera figliuola legittima del CHINARDO, generata con ALBEREJA prima moglie di costui, avendo la *Suave* sposato UGONE DI MESNILIO col consenso del re. Il documento è il seguente — « *SCRIPTUM* *est universis presentes litteras inspecturis. Noverit universitas vestra. quod Hugo de Mesnilio Revardi dilectus miles familiaris et fidelis noster. cum Suavi filia legittima quondam philippi. Chinardi. quam ex Albereya prima uxore sua suscepit contraxit matrimonium*

**CXII.**

**Anno 1267 - Marzo 25 - Indizione X - Foggia.**

(Ibidem - Reg. 1278 A fol. 48 n. 29)

**Re Carlo nomina Filippo di Monteforte e Roberto di Lavenna suoi procuratori per trattar convenzione con Firenze, Lucca, ed altre città della Toscana.**

KAROLUS etc. Universis etc. Noverit Universitas vestra quod nos de fidelitate ac discretione Philippi de Monteforte consanguinei et Roberti de lavena juris professoris familiarium nostrorum plenam fiduciam obtinentes faciendi vice ac nomine nostro pactiones et conventiones quascunque honori et exaltationi nostre viderint expedire, cum florentinis et lucanis ac quibuscunque aliis comunitatibus et universitatibus comitibus et Baronibus et aliis quibuscunque personis de Tuscia, salvis conventionibus inter nos et romanam ecclesiam habitis, plenam et liberam eisdem Philippo et Roberto concedimus tenore presentium potestatem. in cujus rei etc. ut supra. Datum ut supra (Foglie XXV.<sup>o</sup> Martii).

**CXIII.**

**Anno 1267 - Marzo 25 - Indizione X - Siponto.**

(Ibidem - Reg. 1278 A fol. 48 a t. n. 29)

**A Goffredo di Lazaro il Re concede il canonicato e la prebenda della cappella dal sacro palazzo in Palermo vacanti e spettanti alla collazione Regia.**

KAROLUS etc. Goffrido de Lazaro canonico panormitano etc. Considerantes grata tue devotionis obsequia que nomini nostro laudabiliter inpendisti ha-

*de nostra licentia speciali. Et ne revocari possit in dubium quin dicta Suavis sit legitima filia dicti philippi. et ex predicta Albereja. prima uxore suscepta. nos quibus plenius de hiis constat. presentes licteras in hujus rei testimonium etc. Datum Neapoli per eundem (Magistrum Symonem de Parisius Regni Sicilie cancellarium) XVII<sup>o</sup> Octobris 4<sup>e</sup> Indictionis » — (1272) Reg. 1269 A — fol. 41 a t. n.° 3.*

FILIPPA poi altra figlia del CHINARDO aveva ottenuto da Carlo molte largizioni, e molti feudi. Sposò in prime nozze *Roberto di S. Ivone*, ed in seconde *Stefano di Chimillo*. Tenne in feudo il Castello Astigliano in Basilicata, e quindi il Castello Balbano in Principato ed altre terre per generosità di re Carlo. Vedi Reg. 1270 B. fol. 188 a t.° e 187 a t.° n.° 8, Diploma del 19 luglio VIII.<sup>a</sup> Indizione. Civitavecchia 1281.

ctenus et impendere poteris in futurum, ac volentes ob id gratie nostre si-  
gnum tibi liberaliter . . . . canonicatum ac prebendam quos Martolinus frō-  
mentarius clericus ex collatione quondam Manfredi olim principis Tarentini  
in capella sacri palatii nostri panormitani de facto tenebat, ad collationem  
nostram spectantes et vacantes (1) de jure ad presens regia tibi cum omnibus  
juribus et pertinentiis suis auctoritate conferimus tibi que providemus de il-  
lis, investientes te per nostrum anulum presentialiter de eisdem. In cujus  
rei etc. Datum apud Sypontum per manum R. XXVIII Martii.

#### CXIV.

Anno 1267 - Marzo 31 - Indizione X - Belvedere.

(Ibidem - cod. fol.)

**Il Re chiede da' Baiuli e giudici della città di S. Severo, Casal Nuovo, ed Alesina di ricercare uomini capaci di domare e custodire i polledri, bisognando per le sue marescallie.**

**KAROLUS et. Bajulis et judicibus civitatis Sancti Severi, casalis novi et alesine fidelibus suis gratiani etc. Cum ad presens sint marescallis existentibus**

(1) Di queste collazioni di canonicati, Prebende e Cappelle Regie, molti documenti saranno pubblicati secondo l'ordine cronologico del mio Codice diplomatico. Qui aggiungo soltanto altro Diploma della stessa epoca, col quale si conferisce ad un familiare del Cardinale Riccardo legato del Papa, la Cappella di Regia collazione della Santa Trinità di Lecce — « *KAROLUS etc. Noverit Universitas vestra quod cum Capella Regia sancte Trinitatis latisensis ad nostram collationem pertinet vacaret libere, et nos Venerabili viro Magistro Gaufrido de bello monte dilecto clerico et familiari nostro conferendi Capellam ipsam Magistro Jacobo scarzello, Canonico anagnis familiari venerabilis patris et domini R. Albanensis episcopi apostolice sedis legati plenariam concessimus vive vocis oraculo potestatem. Ideoque magister gaufridus ex mandato et auctoritate nostra predictam Capellam liberam et vacantem cum omnibus juribus et pertinentiis suis eidem magistro Jacobo contulit sibi que providit de illa, investiens pandulphum de anagnia consanguineum suum ejus nomine per suum anulum presentialiter de eadem. In cujus rei etc. Datum Capue XII Februarii* » — Reg. 1278 A fol. 13 a t. n. 29.

Per la morte avvenuta di Maestro Giacomo Squarzapella il Re investì di questa Cappella Alessandro de Verulis, come dal seguente privilegio del 1269 — « *KAROLUS etc. Magistro Alexandro de Verulis etc. Volentes tibi ob tue probitatis merita, ac grata et accepta servitia que nostre impendisti hactenus Maiestati et iugiter impendere non desistas; gratiam facere specialem, Capellam Regiam*



sub cura et custodia Nicolai de manarano de pricina homines pro domandis et custodiendis pultris non modicum oportuni fidelitati vestre mandamus quatenus ad requisitionem dicti Nicolai fidelis nostri homines de terris vestris ydoneos et fideles pro domandis et custodiendis pultris predictis debeatis ad statutas expensas Curie ubi dictus Nicholaus mandaverit exhibere. Datum apud Belvidarium ultimo Martii X.<sup>o</sup> Indictionis Regni nostri anno secundo.

### CXV:

Anno 1267 - Gennaio a Marzo - Indizione X.

(Ibidem - Reg. 1230 C. fol. 9 n. 40)

**Nomine diverse di militi, valleti, escanconarii, panetarii, armigeri, ostiarii, cubicularii etc. ufficiali della Casa del Re.**

Isri fuerunt recepti tempore domini G. (*Gaufridi*) de Bellomonte.

Dominus Guillelmus dictus modius bladi in MILITEM VI.<sup>o</sup> Januarii receptus fuit anno Domini M. CC. LXVII.<sup>o</sup>

*sancte Trinitatis liciensis vacantem ad presens per mortem quondam Magistri Iacobi squarzapelle de Anagnia clerici Rectoris ipsius Capelle et ad nostram collationem spectantem cum omnibus iuribus rationibus et pertinentiis suis, presentium tibi tenore conferimus, tibi que providemus de illa investientes te presentialiter per nostrum anulum de eadem. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri, et sigillo Maiestatis nostre iussimus communiri Datum Neapoli VI<sup>o</sup> decembris XIII.<sup>o</sup> Indictionis » — (1269) Reg. 1269 D. fol. 135 n. 6.*

E fattane resignazione dal de Verulis, il Re ne investì Giovanni de Blesis, come da altro diploma del 1281 — « *SCRIPTUM est eisdem etc. Cum nos Ioanni de Blesis dilecto clerico familiari, et fidei nostro divine Pietatis intuitu et suorum servitiorum obtentu, prebendam Regiam S. Trinitatis in Licio existentem ad nostram collationem spectantem et vacantem ad presens ex Resignatione Magistri Alexandri de Verulis Olim clerici, et familiaris nostri cui prebendam ipsam nostra contulerat celsitudo, gratiose duzerimus conferendam, fidelitati vestre precipimus, quatenus eundem Ioannem de Blesis, vel certum procuratorem ejus suo nomine in corporalem possessionem ipsius prebende iurium reddituum, et pertinentiarum ejus amoto inde quolibet detentore autoritate presentium inducentes, vel facientes induci sibi de ipsius iuribus, et redditibus a tempore quo vacavit ex Resignatione predicta usque nunc, et in antea faciatis integre respondere. Datum Neapoli XVIII Martii » (IX.<sup>o</sup> Indictionis 1281). Reg. 1270 B. fol. 169 N. 8.*

E da ultimo per completare questa notizia colla vita di Carlo, un ultimo diploma si legge nel Registro 1283 E fol. 108 n. 46, col quale colla data di Luglio 1283 per la risegnazione fatta da de Blesis, è investito di questa Cappella Maestro Riccardo di Ponte Arche.

Item XVI.º Januarii receptus fuit Dominus Ernaldus de grandre in MILITEM Regis.

Item Johannes de Sole in ESCHANCONARIUM XXI.º Januarii.

Item Domas gresin. in VALETUM domini Regis, XXVIII.º Januarii.

Item Adam de Bianne. qui erat valetus fuit receptus in PANETARIUM. XX.º Januarii.

Item Guerinus de doncheri, receptus fuit in CLERICUM PANETARIUM, anno predicto. die XX.º Januarii.

Item Matheus de Russiaco qui erat valetus. receptus fuit in PANETARIUM anno predicto die XX.º Januarii.

Item Petrus de illit anno predicto die sabbati post purificationem beate marie virginis receptus fuit in VALETUM Regis.

Item Droynus de monasterio, in ARMIGERUM Regis, anno predicto, die veneris post octavam purificationis.

Item Robertus de virmis in CLERICUM Regis. in officio marescalce. anno predicto.

Item dominus Laurentius Theopulus filius quondam Ducis Venetorum. anno pred. die mercurii post festum beati valentii receptus fuit in CONSILIARIUM.

Item Jacobus typulus filius quondam petri Comitum anno predicto fuit receptus in MILITEM Regis eadem die.

Item XXI.º februarii. receptus fuit Guillotus paon in HOSTIARIUM domini Regis et ad duos equos.

In eodem die Stephanus de chapes in HOSTIARIUM, ad unum equum.

Item Petrus de caprosia in CLERICUM BUTICULARIUM, anno predicto die martis post purificationem.

Item Marcillus de Atrabato in SERVIENTEM REGIS. anno eodem XXIII.º Martii.

Anno predicto. prima die Aprilis. concessit dominus Rex Raymoni de Margant, ordeum pro uno equo, VALETO in camera sua.

Anno tertio receptus fuit perrotus cenomone frater Johannis Cenomone in VALETUM domini Regis ad duos equos. anno LXVII in vigilia sancti Johannis Baptiste.

Anno predicto receptus fuit in *(In questa pag.ª del Reg.º non si legge altro; al fol. 9 a 1.º e fol. 10 seguono documenti del 1266 e 1267 già di sopra pubblicati; dal fol. 11 in poi si leggono diplomi da Settembre 1280 a 1281 IX.ª Indizione.*

CXVI.

Anno 1267 - Aprile 1 - Indizione X - Civitate.

(Ibidem—Reg. 1278 A fol. 19 n. 29).

**A Manoforte di Trani giudeo, che avea abbracciato ferventemente la religione Cristiana, il Re assegna sei once d'oro l'anno da' proventi della Tintoria di quella città.**

**KAROLUS etc. Noverit Universitas vestra quod nos manuforti de Trano qui a Judayce infidelitatis errore (1) ad fidem christianam conversus nedum in fide**

(1) Che in Trani fin da' tempi di Guglielmo 1.<sup>o</sup> abitassero parecchi Giudei, e ci fosse ivi una *Sinagoga*, leggiamo negl' storici; e l' Ughelli tra gli altri Tom. VII col. 885 afferma, che molti cacciati dalla Spagna nel 1144, trovarono colà un ricovero. Furono indi espulsi dal Re Alfonso.

Questi Ebrei di Trani pagavano un tributo al Re, come appare da un diploma del 19 settembre 1291, Arca G. Mazzo 49 n.° 9, col quale Roberto Conte d'Artois, ordina al Secreto di Puglia di pagare la pensione a Gualterio di Villano dal danaro, che riscuotevasi pel tributo de' Giudei in Trani. Corrispondevano eziandio altro tributo all'Arcivescovo di Trani, ed a questo proposito mi piace di aggiugnere qui e pubblicare un importante documento. Pagando i Giudei di Trani trentotto once d'oro, meno una terza, l'anno a quell'Arcivescovo, come veniva disposto in un privilegio dell'Imperatore Errico, quegli non stava contento a ciò, ma voleva imporre violentemente mutui ed estorquere molte altre quantità di danaro dagl'infelici Ebrei; e chi si negava, menava in duro carcere; oltre a ciò essendo costoro soggetti al loro Arcivescovile per tutte le cause civili, comechè si mostrassero pronti a rispondere secondo giustizia, pure per ogni frivola cagione si chiudevano in carcere, e non si mettevano in libertà, se non pagavano forte somma di danaro. Tutto ciò con supplichevole istanza fu nel 1273 esposto a Re Carlo, il quale comechè ligio a' Vescovi ed alla Corte di Roma, non potette soffrire che si commettessero tante immanità contro i poveri Ebrei, ed ordinò a' Giustizieri di Terra di Bari, che ciò non permettessero, e richiamassero alla giustizia l'Arcivescovo ed il Capitolo di quella Città. Il Diploma è il seguente.

« *SCRIPTUM est Iustitiariis terre bari tam presentibus quam futuris. Querslam Iudeorum Civitatis Tranensis Camere nostre servorum recepit nostra excellentia continentem quod cum ipsi archiepiscopo et Ecclesie Tranensi triginta octo uncias auri minus tercia tantum et non amplius annis singulis nomine dato solvere teneantur prout in privilegio clare memorie herrici Romanorum Imperatoris, et Regis Sicilie predecessoris nostri plenius dicitur contineri et dicti Iudei. datam huiusmodi archiepiscopo et Ecclesie memorate. annis singulis sine aliqua diminutione vel difficultate persolvant. archiepiscopi qui pro tempore presunt Tranensi Ecclesie. nec non Capitulum eiusdem Ecclesie et procuratores sedis Tranensis. cum ipsam Ecclesiam pastore vacare con-*

**ipsa persistit firmiter. verum etiam Iudeos alios ad viam veritatis predicatione ac exortatione sua revocare conatur sex uncias auri ad generale pondus Re-**

*tigerit quantitate huiusmodi pro sue voluntatis arbitrio non contenti contra iustitiam et tenorem privilegii supradicti mutua frequenter imponunt eisdem. et occasione talium mutuum non modicas ab eis extorquere nituntur pecunie quantitates. et eos huiusmodi mutua ad que nulla prorsus ratione tenentur solvere renitentes molestant inhumaniter et affligunt. faciendo videlicet poni propter hoc ipsos in carcere et tamdiu teneri carcerali custodie mancipatos, donec a vexationibus et afflictionibus huiusmodi pro certa se redimant pecunie quantitate. adiecerunt insuper in querela. quod licet in Curia Tranensis Ecclesie ex tenore privilegii supradicti debeant in causis civilibus iudicari et in eadem Curia de se conquerentibus facere iustitie complementum. archiepiscopus et canonici alii supradicti Iudeos ipsos quamquam paratos se offerant super hiis omnibus super quibus in Curia conveniuntur eadem stare luri et plenariam iustitiam facere. pro qualibet levi causa frivola occasione assumpta. nulla hoc causa rationabili suadente carceri mancipant. eosque tamdiu faciunt ibidem arctius custodiri donec pro libertate sua certam ab eis extorqueant pecunie quantitatem in eorum lesionem non modicam et preiudicium manifestum. Quare nobis humiliter supplicarunt ut cum ipsi afflictiones et extorsiones huiusmodi. que sic eis contra iustitiam inferuntur. nequeant aliquatenus tollerare providere eis super hoc oportuno remedio dignaremur. Quocirca fidelitati vestre etc. quatenus archiepiscopos tranenses. qui pro tempore fuerint. necnon capitulum et procuratores prefatos ex parte nostra requirere studeatis ut suis contenti iuribus Iudeos eosdem paratos sibi solvere quod tenentur et debent ad solutionem majoris quantitatis contra iustitiam non compellant nec ipsos de cetero pro causis civilibus carceri mancipent vel eos aliqua contra iustitiam gravamina inferant. quamdiu parati fuerint omnibus de se conquerentibus facere in prefata Curia quod postulet. quod si ab huiusmodi dictorum Iudeorum indebitis gravaminibus ad requisitionem vestram desistere forte noluerint. vos non permittatis ipsos contra iustitiam ab archiepiscopis et aliis supradictis indebite molestari ita quod pro parte dictorum Iudeorum querela similis ad nos nullatenus deferatur. Datum Cauratii per magistrum G. anno domini millesimo CCLXXIII.° XXVIII.° decembris II.° Indictionis. » — Reg. 1274 B fol. 153 n. 21.*

Altra querela fu pure proposta al Re da' Giudei di Trani, perchè spesso avveniva, che ufficiali ed anche private persone giungendo colà entravano violentemente nelle case de' Giudei, e loro rapivano letti ed altri mobili, che non più restituivano. Il Re volle, che ciò non si attentasse da alcuno; ma che quando la sua Curia dovesse trattenersi in Trani, il Mastro Giurato si facesse consegnare letti ed altri mobili da' Giudei, da servire per li detti ufficiali, e che quando il bisogno cessava, si dovessero a' Giudei restituire.

*SCRIPTUM est justitiariis terre Bari tam presentibus quam futuris. Ex parte Iudeorum Civitatis Tranensis servorum camere nostre fuit lacrimabiliter propositum toram nobis. quod nonnulli tam officiales. quam alie private persone. cum ad eandem civitatem perveniunt, necnon castellanus Trani per eorum familiares faciunt frangi domos ipsorum et ex domibus ipsis auferri, tam lectos et pannos. quam etiam vasa heresa. et quamplura alia eorum bona mobilia violenter et quod iniquius est nihil eis postmodum de bonis restituunt sic ablatis. alias ipsos multis extorsionibus et oppressionibus affligendo. Quare pro parte ipsorum fuit nobis humiliter supplicatum ut cum oppressiones huiusmodi aliquatenus ferre non valeant providere eis in ac parte misericorditer di-*

gni, in proventibus Tintorie Civitatis Trani presentium tenore concedimus ac etiam assignamus percipiendas ab eodem manuforti de predictis proven-

*gnaremur. Nos igitur hec si vera non immerito moleste ferentes. ac volentes eo modo Iudeorum ipsorum in ac parte indemnitatibus precavere. ut cum Curiam nostram Trani morari contigerit Gens nostra lectorum comodis non privetur presentium tenore districtius inhibemus. quod aliquis officialis Castellanus vel alia quicumque privata persona lectos aut alia quevis mobilia de Iudeorum ipsorum domibus extrahere vel auferre de cetero propria auctoritate presumat. Cum vero Curiam nostram Trani pervenire contigerit volumus et mandamus. quod magister iuratus qui in Civitate Tranensi pro tempore fuerit lectos et hiis similia pro gente nostra in scriptis a Iudeis ipsis recipiat et restituat in scriptis eisdem et defectum si quis fuerit in restitutione lectorum et aliorum per eum ut predictur taliter acceptorum de suo proprio Iudeis eisdem suppleat et emendet. Quocirca fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus Iudeos predictos non permittatis per aliquem contra huiusmodi inhibitionis nostre tenorem super premissis de cetero molestari. Molestatores huiusmodi pena et districtione qua convenit compescendo. Si vero Magister Iuratus defectum huiusmodi, qui pro tempore fuerit. defecerit in restitutione lectorum et aliorum mobiliu. que ad opus gentis nostre de Iudeis prefatis recepit de bonis ipsius Magistri Iurati. defectum huiusmodi Iudeis ipsis suppleri. et emendari integre faciatis eum ad id omni qua convenit districtione cogentes. ita quod pro parte Iudeorum ipsorum ad nos querela non perveniat iterata. Datum Tarenti per eundem Magistrum G. de farumvilla decanum etc. anno domini millesimo CCLXXIII.<sup>o</sup> die VIII.<sup>o</sup> Ianuarii II.<sup>e</sup> Indictionis » — Ibidem fol. 135 a t. e 136.*

Avendo rinvenuto nello stesso Registro simili querele da parte de' Giudei di Bari, ho creduto pubblicarne anche qui i documenti. Si lamentavano essi dell'Arcivescovo di Bari, il quale allo stesso modo di quello di Trani pretendere voleva da quei miseri più di quello, cui erano obbligati; si lagnavano delle stesse angarie; che i renitenti erano menati in dura prigione, e ridotti a pane ed acqua; e da tali tormenti non potevano sottrarsi, se non avessero fatta la volontà dell'Arcivescovo, e di Angelo suo fratello. Si querelavano eziandio contro i cursori, ed altri ufficiali nella stessa maniera di quelli di Trani, e ricorrevano al Re, perchè provvedesse, e costui ordinava ai giustizieri, che i giudei non fossero così fattamente trattati contro ogni giustizia. Ecco i diplomi.

*SCRIPTUM EST eidem Iustitiario etc. Ex parte Iudeorum Barensium. Camere nostre servorum fuit lacrimabiliter expositum coram nobis quod cum ipsi Barensi archiepiscopo in festo nativitatis dominice quatuor uncias auri. et libras piperis duas et unciam serici unam. ac in festo resurrectionis domini libras piperis duas et unciam serici unam et non amplius annis singulis solvere teneantur, ut in privilegio per Barenses Ecclesiam super hoc eis concesso plenius dicitur contineri. et dicti Iudei. quantitatem predictorum omnium eidem archiepiscopo annis singulis sine aliqua diminutione vel difficultate persolvant. dictus archiepiscopus. et angelus frater eius. quantitate predicta pro sue voluntatis arbitrio non contenti contra tenorem privilegii supradicti ad solutionem majoris quantitatis in eorum grave prejudicium compellunt eosdem. et ipsos huiusmodi quantitatem indebitam ad que nulla prorsus ratione tenentur solvere renitentes, molestant inhumaniter et affligunt faciendo videlicet ferri ipsos in carcerem ac esui panis et aque nihilominus reducendo eosdem. et licet prefatum archiepiscopum per nostras ut asseritur litteras duximus requirendum, ut ab eorumdem Iudeorum indebita molestatione desisteret. ipse tamen post receptionem*

tibus annis singulis usque ad nostre beneplacitum voluntatis. Universis secretis nostris apulie qui pro tempore fuerint firmiter precipiendō mandantes quatenus huiusmodi sex uncias eidem manuforti de proventibus dicte Tintorie annis singulis usque ad nostrum beneplacitum assignare procurent. Datum ut supra (*apud Civitatem 1.º Aprilis 1267*).

*huiusmodi licterarum nostrarum acrius seviens in eisdem. quantitatem viginti unciarum auri contra iustitiam et tenorem privilegii supradicti exigere nititur ab eisdem. quosdam ordinatos et magistros eorum. suo propter hoc carceri mancipando eosque faciendo tamdiu inibi custodiri. donec per eos predicta viginti unciarum quantitas sibi fuerit integre persoluta. Quare nobis humiliter supplicarunt ut cum ipsi afflictiones et extorsiones huiusmodi sic contra justitiam eis illatas nequeunt aliquatenus tollere. providere eis super hoc oportuno remedio dignemur. Quocirca etc. quatenus predictum archiepiscopum ex parte nostra requiras, ut suis contentis iuribus judeos eosdem paratos sibi solvere quibus tenentur et debent ad solutionem majoris quantitatis contra justitiam non compellat. quod si ab huiusmodi dictorum judeorum indebitis gravaminibus ad requisitionem tuam desistere forte noluerit. Tu non permittas ipsos contra iustitiam ab eodem archiepiscopo vel suis officialibus molestari. Datum Cauratii per eundem G. XXVIII.º Novembris II.º Indictionis. — (1273) Ibidem fol. 133 a t.*

*SCRIPTUM EST eidem Iustitiario etc. (terre Bari). Ex parte Iudeorum Civitatis Barensis servorum Camere nostre fuit lacrimabiliter propositum coram nobis. quod cursores qui per nostram Curiam pro tempore destinantur cum eos per Civitatem Barensensem transitum habere contingit ad Barensensem Judaycam accedentes propria eorum auctoritate. Iudeis eisdem collectas pro eorum expensis imponunt et contra iustitiam exigunt ab eis. non modicam pecunie quantitatem. adiecerunt insuper in querela quod nonnulli tam officiales. quam alie private persone cum ad eandem civitatem perveniunt per eorum familiares faciunt frangi domos ipsorum et ex domibus ipsis auferri tam lectos et pannos quam etiam. vasa herea. et quam plura alia eorum bona mobilia violenter. et quod iniquius est nichil eis postmodum de bonis restituunt sic ablatis. alias ipsos multis extorsionibus et oppressionibus affligendo. Quare pro parte ipsorum fuit nobis humiliter supplicatum. ut cum oppressiones huiusmodi aliquatenus ferre non valeant. providere eis in hac parte oportuno remedio misericorditer dignar. mur. Nos igitur hec si vera sunt non immerito moleste ferentes. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus si premissis veritas suffragatur contra Iudeos eosdem per cursores. et officiales predictos non permittas ulterius huiusmodi gravamina et molestias. aliquatenus exerceri. Cursores et alios supradictos quod ab huiusmodi extorsionibus et disrobationibus Iudeorum ipsorum decetero desistant. omnino. pena et districtione. qua convenit compescendo. Ita quod pro parte dictorum Iudeorum querela similis. ad nos nullatenus deferatur. Datum Cauratii per eundem. G. XI.º Decembris II.º Indictionis. — (1273) Ibidem fol. 134.*

**CXVII.**

**Anno 1367 - Aprile 7 - Indizione X - Pescara.**

(*Ibidem* — eod. fol.)

**Avendo Maestro Rinaldo di Lanzano pel perdono dei suoi peccati fatto il voto di costruire un ponte sul fiume Sangro, il Re gli permette, che possa un tal voto mandare ad effetto, senza ricevere impedimento veruno.**

KAROLUS etc. Universis etc. Ex parte Magistri Raynaldi de Lanzano fidelis nostri fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum ipse ad honorem dei et beate virginis pro suorum remissione peccaminum votum emiseric in flumen sangri in loco videlicet qui dicitur sancta cecilia pontem unum construere pro salubri transitu viatorum, ac totis desideriis cupiat adimplere, ac reddere domino humiliter votum suum. licentiam sibi construendi pontem huiusmodi de Benignitate Regia concedere dignaremur. Nos igitur predicti magistri desiderio ut pium eius propositum ad effectum perveniat benignius annuentes. postulatam eidem magistro super hoc licentiam tenore presentium elargimur. fidelitati vestre districtius inhibentes ne eundem magistrum Raynaldum in construendo ponte ipso impedire vel molestare quomodolibet presumetis. quinimmo exhibeatis in hoc ei oportunum auxilium consilium et favorem. Ita quod preter divine retributionis premium. nos etiam fidelitatem vestram teneamus exinde merito commendare. Datum Piscarie per manus R. VII.º aprilis.

**CXVIII.**

**Anno 1367 - Aprile 11 - Indizione X - Ocre.**

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 19 a l. n. 29)

**Il Re ordina, che da' proventi di dogana in Gaeta si pagassero trenta once d'oro per suo stipendio a Giovanni di Braida capitano in quella Città.**

KAROLUS etc. Cabellotis doane Gayete etc. Ex parte Iohannis de Brayda capitei in Gaieta fidelis nostri fuit expositum coram nobis quod iustitia-

rius terre laboris et Comitatus molisii predicto Johanni triginta uncias auri computandas in gagiis suis prout ipsi justitiario per nostras dederamus licteras in mandatis solvere non curavit. Quare fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus si hujusmodi uncias eidem Johanni per dictum. justitiarium solute non sunt alias sibi de proventibus doane Gaiete qui sunt vel erunt per manus vestras exhibere sine difficultate qualibet studeatis. recepturi ab eo etc. Datum Ocre per manum R. XI.º Aprilis.

### CXIX.

Anno 1267 - Aprile 13 - Indizione X - Aquila.

(Ibidem - eod. fol.)

**Il Re ordina, che a tenore de' privilegi concessi a' cittadini di Rieti, non venissero costoro molestati o impediti a poter dimorare o transitare pel Regno, ed estrarre vituaglie o animali vivi.**

KAROLUS etc. universis passageriis per Aprutium constitutis etc. Ad nostrum pervenit auditum quod licet nos universis civibus reatinis ecclesie Romane fidelibus plenam securitatem in personis et bonis in eundo morando et redeundo per Regnum nostrum Sicilie per itinera consueta cum omnibus eorum mercimoniis prout actenus consueverant salvis Juribus de hujusmodi mercimoniis Curie nostre debitis per nostras patentes licteras duximus largiendam. concessam eis licentiam extrahendi de Regno ipso per partés reatinas quelibet victualia et animalia viva salvo jure exiture Curie nostre debito ex eisdem prout in predictis patentibus licteris plenius continetur. Vos tamen cives ipsos contra hujusmodi nostram concessionem nihilominus molestatis. Quare fidelitati vestre districte precipiendo mandamus quatenus sicut gratiam nostram caram habetis a molestiis predictorum civium desistentes omnino, nullam eis in veniendo, morando et redeundo aut in extraendo victualia et animalia viva de Regno ipso prout eis concessum est inferatis molestiam nec ab aliis permictatis inferri scituri quod si secus feceritis nos presumptionem vestram graviter puniemus. Datum Aquile XIII.º Aprilis. X.º Indictionis.



CXX.

Anno 1267 - Aprile 15. Indizione X - Aquila.

(*Ibidem* - eod. fol.)

**Re Carlo prende sotto la sua protezione il Monastero Bominacense della Diocesi Valvense, dell'ordine di S. Benedetto.**

KAROLUS etc. (1) Justis petentium desideriis dignum est nos fidelem prebere consensum et vota que a rationis tramite non discordant effectu prosequente complere. Eapropter supplicationibus religiosorum virorum abbatis et conventus monasterii bominacensis ordinis sancti benedicti valvensis diocesis, ad Basilicam principis obtentu quoque venerabilis patris R. sancti angeli Diaconi Cardinalis precordialis amici nostri, nos propter hoc affectuose rogantes personas et locum in quo divino vacant obsequio cum hominibus, tenementis, pertinentiis, possessionibus et omnibus aliis bonis eorum et specialiter cum sancti benedicti in perilo et sancti salvatoris in Tuffo monasteriis ecclesia sancti angeli de popere ac vassallis possessionibus et juribus eorundem que in presentiarum juxte ac rationabiliter ut asserunt possident sub Regia protectione suscepimus. nostro et cujuslibet alterius jure salvo. Universis fidelibus nostris tenore presentium sub obtentu gratie nostre districtius inhibentes ne abbatem et Conventum vel eorum bona predicta contra hujusmodi protectionis nostre tenorem, turbare, molestare, vel offendere quoquo modo presumant. Qui autem secus presumpserit indignationem nostram se noverit incursum. presentibus post quinquennium minime valituris. Datum Aquile per manum R. XV Aprilis etc.

(1) Questo diploma colla data del 15 Aprile 1267 è l'ultimo, che trovasi nella pagina 19 del Registro segnato 1278 A n.° 29. Dalla pagina 20 fino alla fine leggonsi diplomi della Indizione 14.° 15.° 4.° 5.° etc. cioè dell'anno 1271, 1272, 1276, 1277 etc.

Ho creduto di dar termine qui al primo Volume del Codice diplomatico. Dopo quest'epoca, essendo Re Carlo andato negli Stati Romani, e quindi in Toscana, ricominciano i diplomi nei Registri Angioini dal 10 Febbraio 1268, Lucca; come vedremo nel 2.° Volume.





## **APPENDICE I.**

---

**Collezione di alcuni diplomi di Catapani d' Italia, e di Duchi di Napoli, ed altri documenti Normanni, la maggior parte inediti, trascritti dal Grande Archivio di Napoli.**

**1053 A 1189.**



## I.

Sergio, Duca di Napoli, nel 17 aprile 1053 al Monastero di S. Sergio e Bacco dona tra l'altro l'isola di S. Vincenzo col dritto di pescare sino ad un certo spazio di mare. Un tal diploma è autenticato dal primario della Curia nel 1° Maggio 1347.

(Dall'Archivio del Monastero di S. Sebastiano. Mazzo 7, N.º 11; ora rinviensi nel Grande Archivio di Napoli — Pergamene de' Monasteri anteriori alla Monarchia, Vol. 8º).

IN NOMINE DOMINI dei salvatoris nostri Jhesu Christi imperante domino nostro COSTANTINO magno Imperatore anno undecimo. die vicesima septima mensis aprelis Indictione sexta Neapoli (1). Nos SERGIUS in dei nomine etminentissimus consul et dux adque magister militum filius vero quondam domini Johannis gloriosi consuli et duci seu magister militum qui fuit filius quondam bone recordationis domini sergii abii nostri consuli et ducis adque magistri militum postmodum vero monachu. A presenti die promptissima voluntate pro domini amore et redemptione anime mee et de nominato domino Johannes . . . . . abio nostro et pro amore dei omnipotentis merita venerabilis monasterii sanctorum sergii et bacchi ujus monasterium existere videris intus anc nostram civitatem Neapolis sita in viradiario qui nunc congregatus est in monasterio sanctorum theodori et sebastiani qui appellatur casapicta situm in monasterio . . . . . existere videris et illum aprenxu aberis per plurimos annos pro firmissima charta, qualiter concederemus per vos in supradicto sancto vestro et venerando vestro monasterio et in sancta vestra Congregatione monachorum supradicti sancti et venerabilis vestri monasterii . . . . . a modo et omni tempore licentiam et potestatem abeatis vos et posteris vestris et memorato sancto vestro monasterio quandoque volueritis et vobis placuerit facere et abere retias atque piscationes sive parbas vel magnas qualiter volueritis facere et abere sive super vos aut si alia . . . . . et facere et abere volueritis coligantes et companiones de qualicunque piscationes de omnes pisches sive de parbes sive de magnas: licentiam et potestatem abeatis et per vos in nominato sancto et venerabili vestro monasterio ejusque Congregationem presentibus et futuris concedimus et firmamus . . . . . sancti bincntii (2) cum omnibus suis pertinentiis et assignamus et tradimus

(1) Questo diploma di stile e lingua corrottissima ed in carattere curialesco di Napoli presenta tale difficoltà di lettura, che non è possibile potersi intendere una sola parola da chi non sia per lunghi anni versato nell'interpretazione di quelle cifre. Però a trascriverlo il meglio che si potrebbe, ho durato molto travaglio, anche perchè essendo la pergamena in parte rosa ed il carattere delato, ho dovuto lasciar molte lacune che vedonsi segnate con puntini. L'imperator Federico colla sua costituzione: Consuetudinem quam olim, proibì tale strana forma di carattere, ma nondimeno tra le pergamene dell' Archivio di Napoli ho rinvenuto istrumenti curialeschi fino oltre il decimo-quarto secolo. Vedi CHIAIRITO — Comento Istórico-critico-diplomatico su detta Costituzione pag. 118 L'epoca del diploma di concessione è del 17 aprile 1053, perchè a ciò corrisponde l'undecimo anno di COSTANTINO MONOMACO, e la Indizione sesta.

(2) Dell'isola S. Vincenzo adiacente a Napoli (che ora più non esiste) parla a lungo il CHIAIRITO nell'opera su menzionata a pag. 183, ove fa menzione eziandio di questo diploma di concessione.

a

cum ipsa inxula a parte orientis paxis de ipso mari centum et a parte meridiana paxis centum quinquaginta et a parte occidentis paxis centum et a parte septentrionis ipso mare usque ad plagia ut nullus . . . . . vos et posteri vestri et qui vobis placuerit in nominato sancto et venerabili vestro monasterio et die nocteque piscari in omnibus maris de totis pertinentiis ipsius nostre Civitatis ubi volueritis et vobis placuerit asque omni contrarietate nostra et de nostris ordinatis ac de nostris serbientis seu et de alios . . . . . magnas de totis Cuntatis ejus nostre Civitatis et inclitas omnes publicanas et omnes dationes da parte . . . . . de ipsas omnes reties et de navilis parbes vel magnas et de . . . . . ad ipsos omnes colligantes et companiones quee ibidem posueritis et de alios omnes homines qui ibidem vobis . . . . . per qualecumque modo et . . . . . ipsos omnes publicanos et omnes dationes quantu exinde sive de ipsa retias omnes aut de ipsas mobillas parbas vel magnas et . . . . . que ibidem vobis . . . . . et de ipsis . . . . . aut de ipsis omnes colligantes vestris que ibidem abueritis et posuerit per quolibet modum totu et inclitu ipsas omnes dationes et omnes publicanas exinde sit concexu et traditu, seu datu et firmatu in supradicto sancto et venerabili vestro monasterio facienda exinde omnia que volueritis asque omni contrarietate a nobis vel nostris posteris nunc et de nostris ordinatis et serbientes seu et de alias qualiscumque persona parbas vel magnas de cunctos nostros subiectos ut supra legitur seu concedimus et firmamus et per vos in supradicto sancto et venerando vestro monasterio et ejusque congregatione presentibus et futuris vestrisque posteris . . . . . omnia et in omnibus quantu et comodo ad ipso sancto vestro monasterio pertinuit et pertinet et pertinentes fuerit per quolibet modo insimul de intus ac foris hoc est de ecclesiis et obedientiis sive subiectos aut si modo et in antea ibidem subpagatis aut datu vel offertum fuerit una cum omnibus pertinentibus illorum domos ac terras . . . . . fundoras et ortis seu casilibus insimul culta et non culta longinquis ac propinquis moris villis scapulis eis et ripas et intersicos pascuis pratis olibetis castanietis et . . . . . et cerquetis aquis et padulis et . . . . . et aquillationibus seu maris piscationibus fusaria et molinos cum aquis sue et cum omnibus ejus pertinentiis omnia et in omnibus ad eis sancto et venerando vestro monasterio et ecclesiis seu obedientiis intus et foris generaliter per quolibet modum in supradicto sancto et venerando vestro monasterio et omnibus hominibus vestris de intus et foris hoc est hospitibus et censitis seu defsis et famulis vestris fundatis et exfundatis vivorum et mortuorum cum ipsorum fundoras et terris seu cespites et . . . . . seu . . . . . et salutis angarias et tetricas quoque . . . . . et cum angarias et scalirias seu dationes illorum cum omnibus aiacentibus et pertinentiis suis sive intus vel foris per quolibet modo pertinentibus iterum damus et firmamus in supradicto sancto monasterio et omnibus mobilibus rebus mobile vel immobile seseque moventibus omnibusque . . . . . monasterio seu obedientiis et predictis omnibus pertinentiis ipsius vestri monasterii generaliter per quolibet modum intus et foris pertinentibus omnia et ex omnibus uniuscunqque et quomodocumque ad eodem monasterio et . . . . . obedientiis et ad predictos omnes pertinentiis ipsius vestri monasterii . . . . . et pertinet adque pertinentes sunt per qualecumque modo et ordine vel ratione cum omnibus sibi de intus et foris per quolibet modo pertinentiis quanque concedimus et firmamus vobis et per vos in supradicto sancto et venerabili vestro monasterio aut si qualibet personas sive parba aut magna sive . . . . . aut monachus vel clericus aut laicus vel serbus aut liberus qualecumque per-

sona de quaecumque modo vel ordine fuerit sive masculus sive feminas vobis et ad antecessoribus vestris et in ipso sancto vestro monasterio aliquod de casalis dare aut venundare vel commutare aut afferre sive donare aut fiduciam abere sive per chartas aut per dispositionis vel per alia versa que omnes aut per alium quaecumque modo vel tenore in vos vestrisque posteris et de supradicto sancto vestro et venerando vestro monasterio vestro congregationis monachorum presentibus et futuris sive asque omni contrarietate vel qualibet conditione de qualiscumque personis et si a modo et in antea vobis et ad vestris personis seu et per vos in supradicto sancto vestro monasterio aliquod datum aut offertu vel venundatu aut infiduciatu sive donatu aut comutatu vel subpagatu fuerit a qualiscumque personis sive parba aut magnas sive serbas aut liberas aut monachus vel laicus aut presbiter et clericus sive masculus aut feminas de quaecumque ordine fuerit vel quolibet modo potestabilibus illos habere et detinere debeatis usque in sempiternum asque omni contrarietate et conditione aut ante positione vestra sive et de posteris vestris vel de alias qualibet personas sive parba vel magnas et quaecumque curialis aut notarius vel tabularius sive mercenarius aut primarius ibidem abocatus fuerit ad . . . . . licentiam et . . . . . ibidem abere et tenere et omnia percomplere et quicquid ibidem necesse fuerit sive ab omnes . . . . . illos facere et percomplere asque omni date occasione et asque omni contrarietate de quaecumque personis sive concessimus et firmamus vobis et per vos in supradicto sancto et venerabili vestro monasterio et omnibus . . . . . ospitibus vestris cum omnibus ejus pertinentiis per quolibet modo et omnibus serbis et ancillis vestros insimul de intus et foris quantos et quales modo aberis et teneris . . . . . seu dominaris et quanta et quale de modo in antea abueritis et conquiveritis seu accepaveritis intus et foris per quolibet modo cum omnibus ejus pertinentiis sive . . . . . aut asque . . . . . sive a viribus vel a mulieribus potens vel impotens de quaecumque ordine fuerit per quaecumque modo sive in cunctoque, liberi aut in cuncto coque Nolano et Cumani et Avellano seu Iauritano et in Palma, et in cuncto quoque padulano vel in alia cujusque partibus vel locis de totius ducatus ipsius nostre civitatis aut publica potestate sive per charta aut dispositionis, vel per testamenta aut per donationis seu commutationis, aut perentionis, aut per divisionis aut per concessionis semper . . . . . argumentatis aut praeceptores, sive a partibus milicie vel a partibus lombardorum, aut per aliu quaecumque modo cum eis pertinentiis, et quia ex ipsis omnibus ospitis et comenditis seu defisi vestris quantum et qualiter superius legitur abierit asque . . . . . vel asque disparita et aliquod . . . . . et omnibus . . . . . louem pertinentiis cecidit aut occidere debet in ipsius nostri et vestri publici per quolibet modo totu et inclitu sint in supradicto vestro monasterio. Concessu et traditu, et qui . . . . . vel liberos hominibus in Camera vestra abitant vel ad abitudum . . . . . aut sicut ipsa vestris hominibus abitant sive cum eis atque illorum fundoras et terras sui mansionibus iurum sint defisi de supradicto vestro monasterio et eis omnibus hominibus eius vestri monasterii quos vobis concessimus ut supra legitur, nulla angaria aut potestas aut licentias, aut portantes vel placentias, nec . . . . . dare aut facere debeas, sed totu et inclitu sit concessu et . . . . . in supradicto vestro monasterio et in eis omnibus ejus vestri monasterii de quacumque ordine fuerit pro quolibet artificia vel negotias fuerit aut illorum . . . . . se gerit in sua . . . . . que omnia quantum exinde in eo ere publico pertinetur et quolibet modu totu et inclitu sit concessu et traditu in supradicto monasterio. Hec autem omnia, et in omnibus quantum et comodo vobis et per vos in supradicto sancto et venerando vestro monasterio



dedimus et concessimus seu tradidimus aut firmavimus, aut cum omnibus per quolibet modo pertinentes qualiter et comodo superius legitur a nobis vobis et supradicto sancto et venerando vestro monasterio ejusque vestre congregationi monachorum presentibus et futuris sit datu et firmatu seu concexu et traditu et in vestra vobisque posteris sit de supradicto sancto et venerando vestro monasterio sit potestate ad abendum et poxidendum illud usque in sempiternum et neque a nobis supradicto Sergius Dei gratia Consuli Dux adque magistri militum neque a posteris nostris qui post nos in nostro onore loquoque Duces advenerit nec a quivis alias personas parbas vel magnas nullo tempore numquam vos aut posteri vestri nec supradicto sancto vestro monasterio quod abxit abeatis ex omnibus eis, ut supra legitur, aliquando quacumque requisitione aut molestia vel contrarietate per nullum modum in perpetuum ad omnes vestras . . . preceptoras seu verbosas et concexionis et organeas vel alias qualiscumque miscariones qui vos aut antecessores vestri et ipso vestro monasterio aprensavaberis aut que a modo et in antea sive vos aut posteris vestris et ipso sancto vestro monasterio ostendere et moritis per quolibet modo sive a partibus milicie vel a partibus Lombardorum omni tempore vobis vestrisque posteris et supradicto vestro monasterio sit firmas et stabilis de omnia quae continent sibi inventa aut relictas fuerit apud omnibus Judicibus seu potestate. Iusuper concedimus et firmamus in supradicto sancto et venerando vestro monasterio si quaecumque homo sive masculus aut feminas de quaecumque ordine fuerit, qui fuerit extraneus et in supradicto vestro monasterio se comendaverit, aut si in camera supradicti vestri monasterii habitaverit, sive super se aut cum vestris hominibus cum sint defixus de supradicto vestro monasterio et sint vobis concessi da parte publica asque omni contrarietate de quaecumque personas parbas vel magnas quam concessionem sicut supra legitur a nobis facta Segli primario scribere fecimus et in qua et nos supradictus pro ampliore ejus firmitate manu nostra propria subscripsimus die et indictione suprascripta sexta †

† Sergius Consul et Dux subscripsi.

† Ego Matheus Roncella primarius Curie uis Civitatis hec exemplaria charta concexionis traditionis confirmationis sicut superius legitur, quos ejus autentica nobis adiunxit frater Joannes Purniatu abbas monasterii SS. Teodori Sergii et Bacchi adque Sancti Sebastiani de Neapoli; et cuncto Convento monachorum ipsius monasterii Sanctorum Teodori Sergii et Bacchi adque beatissimi Sebastiani de Neapoli pro ista exemplaria faciendum pro eorum cautela et dicti monasterii et de posteris illorum vel ejus interest et ejus autentica relevata et de singulis relecta pro amplioris firmitatis manu nostra propria subscripsi et complevi in anno millesimo domini tricesimo quatragesimo septimo regnante Serenissima Domina nostra domina Joanna Regina anno quinto in die primo mensis Madii de indictione quinta decima ubi modo sumus.

† Ego Petrus massa tabolarius Curie uis Civitatis Neapolis hec exemplaria carta concexionis, traditionis, confirmationis, sicut superius legitur, quas ejus autentica nobis adiunxit frater Joannes Turniato Abas monasterii Sanctorum Teodori Sergii et Bacchi adque Sancti Sebastiani de Neapoli pro ista exemplaria faciendum pro eorum cautela et dicti monasterii et posteris illorum, et cuius interest et ejus autentica relevata et de singulis relecta pro amplioris firmitatis manu nostra propria testavi et subscripsi in anno domini millesimo tricesimo quadragesimo septimo Regnante serenissima domina nostra Joanna Regina anno quinto in die prima mensis madii inditione quintadecima ubi modo sumus.

— v —

## II.

Sergio Duca di Napoli, con privilegio del 15 maggio 1067 fa varie concessioni a Sergio Crispano suo parente. Questo diploma di carattere curiale è fatto autenticare per ordine di Roberto nel 20 dicembre 1333.

(Da' Registri Angioini dell'Archivio di Napoli, Reg. 1333-1334, D fol. 41, N.º 294; e Reg. 1332 fol. 120 a t.º N.º 289).

ROBERTUS DEI GRATIA Rex, Jerusalem, et Sicilie Ducatus Apulie. et Principatus Capue, Provincie et forcalquerii ac Pedimontis Comes. Universis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris. Antiquorum Gesta in autenticam scripturam pro nostrorum fidelium plerumque Cautela producimur et persepe ut Rei geste memoria tantummodo pateat per nostre scriptionis seriem renovamus. Sane Petrus Crispanus de Neapoli juris peritus, Consiliarius, familiaris, et fidelis noster majestati, nostre nuper exposuit, quod spectabilis quondam Sergius Consul, et Dux Civitatis Neapolis, atque Comes et magister militum quondam Sergio crispano de neapoli Consanguineo suo a quo Petrus ipse asserit originem se traxisse quasdam concessit immunitates et gratias que in quodam publico instrumento, seu privilegio de Curialista scriptura confecto qua dux idem tunc temporis utebatur exponebantur serius contineri. Et quia scriptura ipsa erat communiter sensibus innota legentium idem petrus nobis supplicavit attentius ut transferri ipsum privilegium sive scriptum in latinam linguam sive scripturam sub pendenti majestatis nostre sigillo non quod probatio vel cautela aliqua exinde quomodolibet assumatur set tantummodo ad claram et distictam lecturam illius ut ad quandam ostensionem seu demonstracionem clarus de ipso legentibus prodeat intellectus mandare benignius dignemur. Nos igitur nostrorum fidelium votis que pro preteritorum rememoratione procedunt et cujusvis dispendium seu diminutionis incomodum non includunt benigno condescendentes assensu hujusmodi supplicationibus inclinati predictum privilegium sive scriptum curialium licterarum dicti ducis ut in eo apparebat subscriptione munitum per dictum petrum in nostra curia presentatum cum corrupta gramatica et in stilo sive forma dicenti per certos Curiales civitatis neapolis juratos ad hoc qui de scripturis ipsis habent in legendo, et in intelligendo experientiam satis notam fideliter de scriptura curiali in latinam transferri et presentibus annotari mandavimus. Ex qua quidem traslatione seu translationis pagina et presentibus nostris literis de hiis nullam probacionem fidem vel cautelam assumi precipimus nec pretendi per quospiam in judiciis vel extra judicia volumus in futurum: set illa et has nostras licteras valere tantummodo volumus ad lecturam ut ex translatione presenti legentium singulorum aspectibus concessa res pateat et de gestis preteritis illis notitiam presentis translate scripture claram et apertam series representet. Cujus quidem curialis translate scripture pagina erat per omnia tenoris et continentie subsequens (1).

In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi. Imperante domino nostro Constantino magno Imperatore anno septimo die quintadecima mensis Maji Indictione quinta neapoli. Nos SERGIUS in dei nomine etminentissimus Consul et Dux. ac domini gratia magister militum concessimus et tradimus

(1) Questo antichissimo diploma di SERGIO è citato da CHIARITO op. cit. pag. 48, e da altri scrittori; ed è pubblicato per intero dal BORRELLI Vindex Neapol: Nobilit. pag. 78. Io l'ho trascritto esattamente dalle due copie esistenti in Archivio; e ne ho stabilita la data al 1067, perchè a questo anno corrisponde la 5. Indizione, e l'anno 7.º di Costantino Duca.

tibi sergio qui nominatur crispano parenti nostro filio quondam Johannis qui iterum Crispano vocabas nostro parenti. Item integram omnem tuam hereditatem seu substantiam intus et foris hoc est domos et casalibus seu terris rationabilibus quamque fundoras, et ortuas vel mobilibus rebus mobilium et immobilium seseque moventibus omnibusque eis pertinentibus omnia et in omnibus undecumque aud quomodocumque vel ubicumque tibi pertinet aud pertinentes fuerit per quovis modum longinquis et propinguis montis collis ripis seu ribis aquis pratis olivetis Castanetis Cerquetis insertetis pasturis maris piscationibus, et aquilationibus cum omnibus illorum pertinentiis quamque concedimus et tradimus tibi et omne tuum hospitatum fundatum et exfundatum vivorum et mortuorum cum ipsorum fundoras et terris seu cespites vel omnes consuetudinarias Censoras et Regulis et ex Caballi canincacionibus atque salutes vel omnibus adjacentibus et pertinentibus eis pertinentes simul tibi sive per parentorum tuorum aud a partibus militie vel a partibus Logabardorum vel per alium qualecumque modum seu concedimus et tradimus atque firmamus tibi idest integrum omne tuum paratum et conquesitum intus et foris quod nunc paratum et acquisitum habes vel quod a modo et in antea parare et conquirere potueris intus et foris per quovis modum omnia et in omnibus quantum et comodo tu tenere et dominare videris sive pro parte juris nostri publici aud per alium qualemcumque modum sive per scriptum vel absque scriptum una cum alia omnia et in omnibus quantum et quomodo a modo et in antea tenueris vel dominaberis intus et foris per quovis modum. Iterum concedimus et tradimus tibi et omnes defissos et commenditos seu Censitos tuos intus et foris cum omnibus illorum pertinentiis una cum aliis omnibus hominibus tuis et cum omnibus illorum pertinentiis inter hiis omnibus concedimus et tradimus tibi idest integram omnem hereditatem seu substantiam intus et foris de quadam Mansa honesta femina conjuge tua idest domos et Casalibus seu terris rationabilibus quamque fundoras et ortuas vel mobilibus Rebus mobilium et immobilium seseque moventibus omnibusque eis pertinentibus et omne tuum hospitatum fundatum et exfundatum cum ipsorum fundoras et terris seu cespites vel omnes consuetudinarias Censoras et Regulis et Responsaticas et salutes atque Angarias et Caballicavillationibus una cum omne tuum paratum et conquesitum cum omnibus ejus pertinentiis que simul ad ea pertinuit sive per parentorum tuorum aud a partibus militie aud a partibus Logabardorum vel a parte juris nostri publici aud per alium qualemcumque modum et omnes defissos suos intus et foris cum omnibus illorum pertinentiis et omnibus hominibus suis masculis et feminis cum omnibus eorum pertinentiis alia omnia et ex omnibus undecumque aud quomodocumque ad subscriptas conjuge tua pertinuit et pertinet aut pertinentes fuerit per quovis modum. Et iterum concedimus et tradimus seu firmamus tibi idest inclita casa petri qui nominatur de sabatino naturali tuo qui una est cum germanis suis, et inclita casa de Maria qui nominatur scora que fuit abitrix de intus Laneum et modo habitas intus in ista civitate et integra casa de aldemari Genero gregorii presbiteri qui nominatur Codasfamulo et inclita casa boni cum Petro germano suo que fuit de Salerno et inclita casa alfani que fuit de Salerno et modo habitas in Casaurea, et inclita casa martini qui fuit de Liburie (*Libinie*) (1) et modo habitas in ista civitate et inclita casa Petri salernitani et Nicolai fratri suo bardaro et inclita casa Venerusi qui fuit de Capua et modo habitas in ista civitate, omnes, una cum filiis et filiabus nuruis atque nepotibus illorum et cum omnibus eorum pertinentiis. Et qualiscumque homo extraneus venerit in ista

(1) *Le parole che leggonsi in questo documento in corsivo, sono varianti delle due copie del privilegio, che ho letto ne' due citati Registri.*

civitate aut in pertinentia istius civitatis si auctorem non habuerit ille in ista civitate sit tibi, et ad tuos heredes concessum et traditum una cum filiis filiabus nuriis atque nepotibus suis et cum omnibus suis pertinentiis. Et iterum et qualiscumque homo extraneus introverit ad habitandum in domo tuo aut in currellum vel in rebus et possessionibus tuis aut in aliis tuis pertinentiis aut in casa de hominibus tuis aut in rebus et possessionibus illorum, aut si ille uxorem tulerit filia vel nepotem aut sororem de ipsis hominibus tuis si auctorem non habuerit in ista civitate sit ille tibi et ad tuos heredes concessum et traditum una cum filiis filiabus nuriis atque nepotibus suis et cum suis omnibus pertinentiis. Et qualiscumque homo de ipsis hominibus tuis fecerit qualemcumque artificia vel egerit qualemcumque negocia terram marisque omnia publicalia et dacionem que exinde exiet per quovis modum sit tibi et ad tuos heredes concessum et traditum tollendi et faciendi exinde omnia que volueritis. Et qualiscumque de ipsis hominibus tuis et de hominibus de suprascripta conjuge tua obierit absque proprio herede sine disposito omnia que in nostro jure publico exinde pertinuerint cecidere, (*recipere*) sit tibi et ad tuos heredes concessum et traditum faciendum exinde omnia que volueritis seu firmamus tibi et omnes concessiones et herberas (*verboras*) et treguas quantas et quales suprascriptus genitor tuus vel avus tuus vel tu ipse apprehenserint aut apprehensisti ad qualemcumque causam a parte jure nostri publici sit tibi et ad tuos heredes firmas et stabiles de omnia que continent et ab odierna die et semper hec omnia et in omnibus suprascriptis que superius tibi concessimus atque firmamus sicut superius legitur a nobis tibi sit concessum et traditum et illud in tua tuisque heredibus sit potestate faciendi exinde omnia que volueritis et neque a nobis suprascripto Sergio dei gratia consule et duce atque magister militum neque a posteris nostris qui post nos in nostro honore lecto per duces accesserint in ullo tempore numquam tu suprascriptus sergius qui nominatur crispanus parenti nostro aut tui heredes quod absit habeatis exinde aliquando qualemcumque requisitionem aut molestiam per nulum modum nec per submissam personam a nunc et in perpetuis temporibus quam concessionem sicut superius legitur a me factam Johanni primario scribere precepimus in quorum nos robor procius ampliori firmitate manus propria subscripsimus die et Indictione suprascripta Ego Sergius Comes et Dux subscripsi.

In cui rei testimonium presentes licteras fieri et pendenti majestatis nostre sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli per Johannem grillum de Salerno etc. anno domini M. CCC. XXXIII die XX Decembris V.º Indictionis Regnorum nostrorum anno XXV.

### III.

Trattato di tregua e concordia per dieci anni tra Sergio Duca di Napoli ed il popolo di Gaeta, fatto in aprile 1128.

(Dall'Archivio del Monastero di Montecassino — Pergamene di Gaeta, Fasc. XVI, N.º 172).

Ego SERGIUS Dei gratia Consul et Dux atque magister militum. Do mundam treguam et pacem ab hac die et usque ad annum decimum expletum cuncto populo gaietano in personis in habere et navidiis a me et ab omnibus meis hominibus. Scilicet hominibus habitantibus in insula maiore et gerone et procitha et castro sancti martini et castro puteolano et gipeo et arcem sancti salvatoris et civitate neapoli et castro qui dicitur turris de octavo. Et ab extraneis hoc modo. Ab extraneis

quidem salvum facimus et securum gaietanum populum cum suis rebus et navidiis in civitate neapoli et portu predictę civitatis secundum nostrum posse. A me vero et a suprascriptis omnibus meis hominibus ubique in terra et mari facio salvum populum gaietanum personas et pretium et navidia ita ut si quis gaietanorum hominum mihi vel alicui meorum subiectorum in persona vel habere aut navidiis iniustum fecerit et ego inde reclamationem facio aut facere facio iudici gaiete et bonis hominibus si infra quindecim dies proximiores factę reclamationi emendationem habuerimus aut per concordiam nobis placentem aut per iusticiam secundum legem et usum gaiete quieti permaneamus. Sin autę sit nobis concessa licentia abere gaietanorum causa pignorantie apprehendere et laudabili compensatione habita quod nobis ablatum fuerit recuperare et quod plus fuerit pignoratis hominibus reddatur. Item si quis gaietanus de meo habere vel de terciis gaiete vel de insulis videlicet pontia, sennone, palmaria cum suis pertinentiis maris et terrę mihi jam dicto Sergio magistro militum aliquid iniustum fecerit et inde reclamationem facio aut facere facio per meum ordinatum seu per alios meos homines iudici gaiete et bonis hominibus si infra quindecim dies proximiores factę reclamationi emendationem habuerit aut per concordiam michi placentem vel per iusticiam secundum legem et usum civitatis gaiete quietus permanebo. Sin autem sit mihi concessa licentia habere gaietanorum non personas causa pignorantie apprehendere et laudabili habita compensatione quantum mihi ablatum fuerit recuperare et quod plus fuerit hominibus pignoratis reddere faciam. Et sic intusti offenso ab alterutra parte emendato prenominata treugua et pax usque ad terminum constitutum firma permaneat. Hec omnia observabo bona fide sine malo ingenio. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo vigesimo octavo. Mense Aprili. Indictione septima.

#### IV.

Concessione e conferma fatta nel 20 Luglio 1131 da Sergio ultimo Duca di Napoli al Monastero di S. Severino e Sossio di tutti i beni da questo posseduti, che vengon nel diploma descritti.

(*Del Grande Archivio di Napoli — Pergamene de' Monasteri anteriori alla Monarchia, Vol. 12*).

Nos SERGIUS in Dei nomine etminentissimus consul et dux, atque Domini gratia magister militum concedimus et damus seu tradidimus et firmamus vobis domino Johannes venerabilis Abbas monasterii sanctorum Seberini et Sossii ubi eorum venerabilia quiescunt Corporas vos autem una cum cuntas congregationes monachorum memorati sancti et venerabilis vestri monasterii et per vos in ipso sancto et venerabili vestro monasterio. Idest integra corrigia de terra. posita vero in loco qui vocatur Caba. Cum illa forma in capite ejus juris de memorato vestro monasterio coherente sibi de uno latere parte orientis terra ecclesie sancti . . . . . de alio latere parte occidentis terra . . . . . de uno capite parte meridie hest bia que badit had ipsu bicu et da foris ipsa bia est terra memorati vestri monasterii qualiter badit usque intus in illa palude memorati vestri monasterii het de parte septentrionis est bia et a foris ipsa bia est iterum terra memorati vestri monasterii qualiter badit usque ad ipsa forma seu concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integra petia de terra memorati vestri monasterii sita ibi ipsum qualiter descendit usque et padula memorati vestri monasterii. Coherente sibi a parte orientis terra de illum barasanum et de il-

lu scabla et terra heredes de landolfi . . . . . de alio latere terra heredes quondam johannes de sicula, et terra sancti cipriani et a parte septentrionis bia publici rii. Iterum concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integrum campo vestrum proprium memorati vestri monasterii positum vero in loco qui vocatur liciniana foris arcora. cum intersicas suas, et cum introtytas suas et omnibus ejus pertinentibus. Coherente sibi de uno latere parte orientis terra heredes cesari brancactii et a parte septentrionis terra de illi de moneta et a parte occidentis bia publica abersana et terra sancti archangeli. et a parte meridiei bia publica que badit at liciniana; similiter concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integra petia de terra vestra memorati vestri monasterii que nominatur campum rotundum Coherente sibi de uno latere terra hademarii hademariscum. Et de aliis qui ibidem atfine sunt et de alio latere terra sancti martini et de uno capite terra de illi tribuno pardum et de alio capite parte septentrionis bia publici rii; quanque concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integrum campum de terra memorati vestri monasterii positum vero in loco qui vocatur afraone had illu capu de sanctum seberinum coherente sibi a parte orientis hest bia publici rii et a parte septentrionis est terra de illi buccatortii et de aliis qui ibidem atfine sunt et a parte occidentis terra de illu gaytanum et de consortibus illorum et a parte meridiei terra. . . . . nec non concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integrum Capu de terra memorati vestri monasterii positum vero in loco qui vocatur can . . . . . in memorato loco . . . . . Coherente sibi a parte orientis bia publici rii et a parte occidentis est. . . . . et a parte meridiei est ipsa forma et a foris ipsa forma est campum memorati vestri monasterii et a parte septentrionis est terra de illo qui vocatur . . . . . et iterum concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest ipsu integrum alium campum memorati vestri monasterii situ ibi ipsu coherente sibi a parte orientis bia publici rii: et a foris ipsa bia terra . . . . . et a parte occidentis terra . . . . . et a parte meridiei bia publici rii, et a parte septentrionis ipsa forma: et a foris ipsa forma memoratum campum memorati vestri monasterii: in terris namque concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integra petia de terra memorati vestri monasterii posita vero in loco qui vocatur Cartarellum coherente sibi a parte orientis est bia publica et a parte occidentis similiter bia publici rii et a foris memorata bia campum vestrum memorati vestri monasterii et a parte meridiei est terra petri pictuli et a parte septentrionis terra . . . . . quanque concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest memoratum integrum campum memorati vestri monasterii, positum ibi ipsum coherente sibi de uno capite parte orientis memorata bia publici rii et de uno latere parte meridiei terra de illi de artimum et de alio latere parte septentrionis terra de illi de artimum et de alio latere parte septentrionis terra de illi de media et de aliisque ibidem at finem sunt et a parte occidentis est bia publici rii set in capite de memoratu campum vestrum sunt fundoras vestra memorati vestri monasterii pertinentes. justa ipsa bia hubi abitant partiponaris . . . . . vestris et a foris ipsa bia sunt alias fundoras et curtis memorati vestri monasterii Iterum concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integrum alium campum de terra memorati vestri monasterii positum ibi ipsum, qualiter badit usque at bia publici rii qui est at ecclesia domini et salbatoris nostri Jhesu Christi obedientia de monasterio sancti georgii. majoris cum fundora vestra in capite conjuntum de memoratu campum: coherente sibi de uno latere parte meridiei terra de illi castaldi et de illi boccaplanula et de aliis consortibus . . . . . et a parte septentrionis terra de illi ciabani et a parte orientis memorata bia que est inter ipsa fundoras memorati vestri monasterii

b

et a parte occidentis memorata bia que hadit at salbatore de ipse monasterio. . . . . nec non  
concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio. et integrum campum vestrum longu . . . .  
proprium memorati vestri monasterii positum vero in loco qui vocatur atrium de megane justa ipsu  
loco Caba coherente sibi a parte septentrionis terra memorati monasterii sancti gregorii. et a parte  
meridiei est illa bia puplici rii ubi est illa forma. de uno latere parte orientis terra ecclesia sancti  
martini . . . . . et de alio latere parte occidentis terra ecclesie sancte marie que appel-  
latur hat salitum de summa platea; quamque concedimus vobis et per vos in ipso vestro monaste-  
rio idest integrum ipsu rium memorati vestri monasterii qui nominatus de megarum positum ibi  
ipsu coherente sibi a parte orientis memorata terra jam dicte ecclesie sancte marie hat salitum het  
a parte occidentis terra monasterii sancte agathe ad pupuluni et a parte septentrionis terra memo-  
rati monasterii sancti gregorii majoris: et a parte meridiei est alia petia de terra memorati vestri  
monasterii qualiter descendit usque ad illa bia puplici rii ubi est ipsa forma. Iterum concedimus  
vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest memorata halia petia de memorata terra propria  
memorati vestri monasterii posita ibi ipsum coherente sibi a parte orientis terra memorate hecde-  
sie . . . . . et a parte occidentis terra memorati monasterii sancte agathe et in ipsa parte  
orientis est terra de niceforio greco aurifice servienti nostri et a parte meridie hest . . . . . et a  
parte septentrionis est . . . . . similiter concedimus vobis et per vos in ipso vestro  
monasterio idest integrum fundum de terra proprium memorati vestri monasterii positum ibi ipsum  
in memorato loco Caba coherente sibi a parte orientis bia puplici rii et a parte occidentis terra me-  
morati monasterii sancti gregorii majoris. et a parte septentrionis terra . . . . .  
et a parte meridiei terra memorati monasterii sancte agathe at pupuluni; nec non concedimus vobis  
et per vos in ipso vestro monasterio idest integra petia de terra propria memorati vestri monasterii  
posita vero in loco qui nominatur ciranum cum inclita corrigia de terra memorati vestri monasterii  
super se da parte orientis. cum palmentum et subscetorium suum intus se. het cum medietate  
de integrum palmentum et subscetorium suum quod est intus terra de heredes quondam stefani cu-  
rialis qui nominatur primario. coherente sibi insimul de uno latere parte orientis. terra ecclesie  
sancte juliane de regione arco cabsedatum et de alio latere parte occidentis terra . . . . .  
. . . . . sicuti inter se hegripus proprium memorati vestri monasterii exfinit. de uno capi-  
te parte septentrionis est memorata terra de memorati heredes quidam Stefani curialis qui nomina-  
tur primario. ubi est memoratum palmentum et subscetorium suum commune memorati vestri mo-  
nasterii et de alio capite parte meridiei est terra ecclesie sancti archangeli. quamque concedimus  
vobis et per vos in ipso vestro monasterio. idest integra halia petia de terra propria memorati ve-  
stri monasterii cum integrum fundum vestrum de terra justa se parte orientis et cum palmentum  
et subscetorium suum intus se. et insimul coheret sibi a parte orientis terra ecclesie sancte julia-  
nes et a parte occidentis terra de Sergio morumili et terra de illi clappaporci et a parte meridiei  
terra . . . . . et a parte septentrionis memorata terra de memorata ecclesia san-  
cti archangeli . . . . . iterum concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest  
integra corrigia de terra propria memorati vestri monasterii posita vero in loco qui nominatur basi-  
lica coherente sibi a parte orientis et occidentis sunt bia puplici rii et a parte septentrionis ter-  
ra . . . . . et a parte meridiei terra . . . . . quamque concedimus  
vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integra corrigia de terra memorati vestri monasterii  
posita ibi ipsum cum gripta vestra intus se coherente sibi a parte septentrionis bia puplici rii: et a

parte meridiei terra de illi gralli et a foris ipsa terra de ipsi gralli est alia terra memorati vestri monasterii et de uno capite parte occidentis bia publica et de alio capite parte orientis terra . . . . . nec non concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integra conrigia de terra memorati vestri monasterii posita ibi ipsum coherente sibi de uno latere parte meridiei terra ecclesie sancti johannis majoris et terra de illi laczari: et terra de stefano herario qui nominatur de paulo et de aliis que ibidem at fine sunt et de alio latere parte septentrionis terra de illi gralli et terra de illi marenarii qui vocatur . . . . . et terra petri ipati et terra . . . . . et de uno capite parte occidentis bia puplici rii da basilica et de alio capite parte orientis terra heredes quidem johannes laczari: concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio: idest integra petia de terra propria memorati vestri monasterii posita vero in loco qui nomatur munianum coherente sibi a parte septentrionis terra de ipsu laczarum et a parte meridiei terra de illu crispanum et a parte occidentis bia puplici rii et a parte orientis terra de stefano laczaro et terra de ipsi gralli: similiter concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integra petia de terra propria memorati vestri monasterii posita vero in loco qui vocatur Calbectionum hat campum de ursula coherente sibi de uno capite parte septentrionis bia puplici rii et de alio capite parte meridiei bia carparia de uno latere parte orientis terra de illi stromuli et terra domini johannes cacapice et de aliisque ibidem at fines sunt et de alio latere occidentis terre ecclesie sancte marie at salitum iterum concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integrum campum de terra proprium memorati vestri monasterii qui vocatur at pulianum positum in memorato loco . . . . . bectionum coherente sibi de uno latere parte orientis est terra ecclesie sanctorum johannis et pauli et de aliis omnibus de alio latere parte occidentis est terra ecclesie sancte agathe het terra ecclesie sancti januarii in diaconia et a parte meridie terra ecclesie sanctorum Cosme et damiani et de alio capite terra: iterum concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integra petia de terra memorati vestri monasterii sita ibi ipsum in memorato loco paulianum coherente sibi a parte occidentis terra de illi stromuli et a parte septentrionis terra sancti renati et terra sancti georgii et a parte orientis est terra sancte marie que vocatur . . . . . et a parte meridie terra sancti januarii in diaconia nec non concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integrum campum de terra proprium memorati vestri monasterii positum vero in loco qui vocatur corilianum justa memorato loco ad bectionum coherente sibi de uno latere parte orientis est terra de illi de arcum: de alio latere parte occidentis terra monasterii sancti gregorii: et de uno capite parte meridie bia publica, et de alio capite parte septentrionis terra monasterii sancti sebastiani: similiter concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integrum campum de terra proprium memorati vestri monasterii qui vocatur at casale justa loco qui vocatur . . . . . coherente sibi a parte orientis et septentrionis sunt bie publice et a parte occidentis est terra . . . . . et a parte meridie unde . . . . . cum illi de Siconolfo; quunque concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integram petiam de terra propria memorati vestri monasterii que vocatur at fractula coherente sibi de uno capite parte orientis et de uno latere parte septentrionis bie publice et de alio latere parte meridie terra petri de saductum et de aliis qui ibidem at fines sunt et de alio capite parte occidentis est terra: concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integra petia de terra posita vero in loco qui vocatur at patruscanum coherente sibi a parte orientis terra monasterii sancte marie at cappelle: et a parte meridie est terra de gregorio protonotario nostro qui vocatur cummano; quam laborant petro qui vocatur capuano



homine memorati gregorii cummani et a parte occidentis terra . . . . . et a parte meridie terra memorati monasterii da cappella. Iterum concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integrum campum de terra proprium memorati vestri monasterii positum vero in loco qui vocatur cajolane et est ad illa tunicella memorati vestri monasterii coerente sibi a parte orientis est terra petri millusi. et a parte occidentis terra memorati gregorii qui vocatur cummano quam laborant memorate petro de capua homini suo; seu et terra memorati vestri monasterii a foris memorata terra vestra est terra . . . . . et a parte septentrionis bia publica. Ec autem omnibus memoratis que superius vobis et per vos in ipso vestro monasterio concessimus una cum arboribus fructiferis vel infructiferis et cum cisternis et piscinis seu puteas aque bibens et cum iuleas intus set et cum palmentas et subscetorias illorum et cum introytas et anditas seu biis earum et omnibus ejus pertinentiis ab anc die het deinceps a nobis vobis et per vos in ipso sancto et venerabili vestro monasterio sit concessum et datum seu traditum in vestrum vestrisque posteris sint potestate ad avendum et possidendum illos in ipso vestro monasterio usque in sempiternum a vobis . . . . . neque a posteris seu heredibus nostrisque post nos in nostro honore locoque duces accesserint nec a nobis persona summissa nullo tempore nunquam vos vel posteris vestris aut memorato vestro monasterio quod absit abeat is exinde aliquando quacunque requisitione vel molestia per nullum modum in perpetuum homines noberboras et cessiones quas nos et successoribus nostris memorato vestro monasterio at premesse abetis de omniaque et habilis in perpetuum et oc herbu ut superius legitur de omnia que continet et sit proprium et pro ampliore ejus firmitate manu nostra propria subscripsimus et anulo nostro supter sigillari precipimus in die vicesima de julio mense de Indictione nona imperante johannes porfirogenito magno Imperatore anno tricesimo nono sed et alexii hejus filium porfirogenito magno Imperatore anno duodecimo dies vero et Indictione memorata. SERGIUS CONSUL ET DUX ET MAGISTER MILITUM SUBSCRIPSI (1). (*Segue il segno del suggello*).

(1) *Questo privilegio del Duca SERGIO, che quì ho creduto di pubblicare per intero, tralasciando in puntini le parole che non si leggono nei luoghi ove la pergamena è deleta, è importante sì per la parte diplomatica, che per le considerazioni storiche, cui dà luogo. I Diplomi de' Duchi di Napoli cominciano tutti col nome ed anno degl'imperatori di Costantinopoli; dati in Napoli, eran formati da' Curiali, e scritti col carattere Curialesco di quei tempi; non eran suggellati. Invece questo è l'unico Diploma di Duca di Napoli, che io abbia letto; in cui l'invocazione degl'Imperatori sussegue, e non precede; che non sia scritto dal Curiale, nè con caratteri Curialeschi, ma con caratteri, che quantunque di difficile interpretazione si avvicinano più a' Longobardici di quei tempi; da ultimo il diploma è fornito di suggello di cera bruna (che or vedesi nell' Archivio distaccato dalla pergamena) in cui leggesi a grandi caratteri dopo una piccola croce; SERGIUS CONSUL ET DUX. Ed è questo quello stesso SERGIO, ultimo Duca di Napoli, che fece il trattato di tregua co' Gaetani, come leggesi nel documento precedente. Lascio alla critica degli storici del medio evo le considerazioni che possono trarsi da questi fatti; dico soltanto che nel settimo Congresso, tenuto in Napoli nel 1845, degli Scienziati Italiani, lessi una dissertazione intorno a questo Diploma di Sergio, inferendo da queste e da altre ragioni quasi la totale indipendenza che a questi tempi i Duchi di Napoli avevano assunto dalla soggezione dell'Impero di Costantinopoli. Vedi ATTI DEL CONGRESSO Adunanza del 3 ottobre della Sezione d'Archeologia e Geografia, Vol. I°, pag. 661.*

V.

Diploma del 1095 di **ERRICO** Conte di Monte S. Michele Arcangelo, col quale all'Abate e Monastero di S. Giovanni in Lamis vengon confermate tutte le donazioni e concessioni di beni loro fatte da' *Catapani* d'Italia, i cui privilegi nel Diploma si trascrivono.

*(Da copia esistente nella Sala Diplomatica del Grande Archivio di Napoli).*

IN NOMINE DEI, et Salvatoris nostri Jesu Christi, Anno ab incarnatione eiusdem 1095. et decimo quinto anno Regni Domini **ALEXII** Sanctissimi Imperatoris nostri mense novembris Indictione septima, ego **HENRICUS** gratia Dei Comes M<sup>ontis</sup> Sancti Michaelis Arcangeli filius, et heres quondam Roberti Comitis bone memorie, presenti publico scripto clarefacio, quia cum sederem in Palatio meo intus in Castro predicti montis Sancti Michaelis Arcangeli venit Donnus Benedictus Abbas monasterii Sancti Joannis de lama, et conquestus est coram me de multis oppressionibus, et Iniuriis, quas faciebant ei, et dicto monasterio homines terrarum Vicinarum territorii nostri videlicet Riniani, sancti Eleucerii, Castri Pagani, Sancti Nicandri, et Caniani super territorio, et pertinentiis dicti monasterii, petens a me humiliter quod pro reverentia sancte legis, et Beati Joannis Baptiste deberem super his remedium adhibere, nec non territorium dicti monasterii declarari, et ipsum de fine in fine designarem; ac etiam ipsum designare deberem, et dictum monasterium in suis iuribus defendere, et tueri de quibus illum ego interrogavi si haberet inde aliquas rationes, vel cautelas, qui instanter ostendit coram me quinque scripta publica grecorum bullata ex plumbis, et Vocato interprete ea legi feci coram me, quorum continentie publicorum scriptorum grecorum sunt hec.

Sigillum factum **ALEXII** protospattarii, et Catapani Italie ΧΙΡΗΑ, et datum tibi Alexandro monaco et Abbati monasterii sancti Joannis de lama nomine ipsius monasterii mense martii indictione quinta. Aptum est christo servientibus bonā iubere, et ecclesias, ac monasteria augere unde monasterio Sancti Joannis de Lama per hoc sigillum damus et concedimus territorium videlicet ai Castellani bizzani ubi habitant homines ipsius monasterii, et vadit ad locum leocaralli, et descendit ad viam rubelli, et salit ad caput lame putei, et ferit ad Casam maximam, et inde vadit ad antrum Vulturi, et vadit pantanum, et ferit ad Montem Condizzi, et vadit ad cammardellum, et ascendit ad arborem Carli, et vadit ad cisternam Leocaralli, et vadit ad caput Alvile, usque ad Ramum Sambuci, et vadit ad Cizzanum, et inde vadit ad castellum bizzanum unde cepimus. Quare precipimus hos terminos perpetuo quietos dicto monasterio permanere pro servitio Dei, et dicti monasterii sancti Joannis de Lama, et nullus infra dictos terminos ei nocere, vel ire contra presumat, et si quis ei nocere, vel hos terminos remove, aut corrumpere presumpserit componat curie, et ipsi monasterio quingentos solidos de auro bono, et Curie taceat. Unde hoc sigillum damus bullatum plumbeo tibi Alexandro Monaco, et Abbati dicti monasterii, nomine ipsius monasterii et posteris suis mense et indictione supradictis, **ALEXII** protospattarii, et Catapani Italie ΧΙΡΗΑ (1007).

Item aliud scriptum publicum continebat sigillum factum **JOANNIS** Antipati et patricii Catapani Italie DE CURCUA, et datum tibi Alexandro Monaco, et Abbati monasterii sancti Joannis de Lama Monachis, et Posteris tuis mense julio indictione sexta. Bonum est sancte Ecclesie honorem prebere, et bonum donum concedere, unde monasterio sancti Joannis de Lama monachis ipsius monasterii, per hoc si-

gillum donum dare, et concedere providimus, et precessimus, ut nullus aliquod nocivum ipsi sancto Monasterio faciat sed sit quietum ab omni infestatione seu molestia cum omnibus rebus suis cum his terminis imperpetuum videlicet a'Castellano buzzano, et vadit ad Locum Leocaralli, et descendit ad antrum lame.bulturi, et usque ad pantanum, et vadit ad montem codizzi, et usque ad Camardellas, et salit ad arborem carli, et vadit ad cisternam Leocaralli, et ferit ad caput alcule usque ad Ramum sambuci, et vadit viam bisani, et reddit ad Castellum Bizzani, unde prius incepimus, unde precipimus ut nullus audeat hos terminos ipsi monasterio calumniare, removere, seu in eis aliquamurbationem inferri sed ipsum monasterium sit cum monachis suis quietum, et liberum per hoc sigillum quod nos facimus, et damus ipsi monasterio ut nullus Episcopus, Archiepiscopus Italie audeat aliquid impetere quia consueta non sunt, sed sit in demanio et potestate monasterii supradicti. Et si homines Calabrie Italie huc ad habitandum venerint sint quieti ab omni angaria, et servitio curie nostre, et si quis ei contrafecerit, et nostra precepta contempserit componat quingentos solidos de auro bono curie, et ipsi monasterio, et Invitus taceat, et hoc sigillum salvationis cum bulla plumbea damus tibi Alexandro Monaco, et Abbati ipsius monasterii, et posteris suis pro cautela ipsius monasterii, et precipimus sub predicta pena inviolabiliter observari et ipsi Abbati dedimus mense, et indictione suprascripta. JOHANNES Antipati, et patricii, et catapani Italie DE CURCUA. (1008)

Item aliud scriptum continebat sigillum factum CHRISTOPHANI protospatarii, et catapani Italie, et Calabrie, et datum tibi Petro Monaco, et Abbati monasterii sancti Joannis de Lama, et monachis, et Posteris suis mense januario, Indictione duodecima. Servientibus Xpo. aptum est dona prebere, et ecclesias augere, ut semper Deo devote orent. unde invenimus Petrum monachum, et Abbatem probum et testificatum a Leone Venerabili Archiepiscopo de civitate siponti, et bonis hominibus, quoniam ipsi, et ceteri monachi student in servitio Dei, et ut eis cum servitio Dei melius animemus, et habeant unde abundanter vivere possint damus et concedimus eis Terras, et loca cum ipsis terminis videlicet. A monte guardie Riniani per vadum qui vadit ad viam Sancti Andree de staggita, et vadit ad pirum.... et ferit Infrascripte de brantiza per aquam blancazam, et intrat in medio fluminis candelarii, et retro tramite vadit ad concam capitis montis tabernarii, et inde vadit ad montem prenomiatum guardie Riniani. Unde precipimus, ut nullus inter hos terminos audeat invadere seu molestiam facere, aut ipsum monasterium perturbare, sed sint quieti in ipsis terris suis in servitio Dei, et monasterii supradicti, et territoria quae sunt infra ipsos terminos laborandi laborent, et faciant laborari et . . . . . serviciis ipsius monasterii habeant, et precipimus, ut nullus impedimentum seu iniuriam dicti monasterii monasterio, et monachis faciat, aut hos terminos prenomiatos, et terras de ipso monasterio subtrahat et si quis invadere aut subtrahere presumpserit de terminis supradictis componat Curie, et ipsi Monasterio solidos quingentos de auro puro, et Invitus taceat et hoc sigillum damus bullatum plumbeum pro cautela tui monasterii et Posterum suorum tibi prenomiato Petro monacho, et Abbati Monasterii sancti Joannis de lama et monachis tuis mense, et indictione suprascripta CRISTOPHANI Protospatarii, et catapani Italie, et Calabrie. (1029)

Item aliud scriptum continebat sigillum factum de NICCIANO protospatario, et catapano Italie, et Calabrie, et traditum tibi Petro monacho, et Abbati Monasterii sancti Joannis de Lama, nomine, et pro parte ipsius monasterii, et ipsi monasterio; et Posteris suis mense decembris indictione quartadecima. Quia ipsi qui apud Deum in habitu monacali vivere cupiunt, et Deo servire, et placere volunt, iustum visum est, ut eis, et donum totius bonitatis demus, et meritum, quo perfecte sancta religio augeatur, ut qui in Ecclesia morant cum tota mente Deum orare debeant pro nostro serenissimo Im-

peratore, et ceteris Cristianis. Quare invenimus Dominum Petrum Abbatem monasterii sancti Joannis de Lama testificatum nobis a Leone Venerabili Archiepiscopo de Civitate siponti, et aliis bonis hominibus, quod precepta Domini bene, et laudabiliter ipse, et Monachi dicti Monasterii custodiunt unde visum est nobis quod terras laboratorias, et alias eis necessarias tribuamus. Unde ipsi, et sancti Patres, qui in prenominato monasterio habitant et habitaturi erunt sufficienter, et optime habeant unde vivere possint, et Deo servire valeant. Qua de causa de mandato, et voluntate serenissimi Imperatoris nostri damus, et concedimus tibi Donno Petro Abbati Monasterii sancti Joannis de Lama, et posteris tuis nomine ipsius monasterii loca videlicet et terras que incipiunt a montecalvo quomodo descendit per Vallonem, et descendit ad stratam quae dicitur francesca ubi sunt magni lapides, et ascendit per Vallem ad lacum Rubeum, et postea descendit per Vallem termicosam ad cisternam sancte Marie de corillana, et ascendit per Vallem Jumentorum, et pergit usque ad flumen Candelarii, deinceps ascendit per flumen usque ad Vallem que dicitur rubellum, et per rubellum ad Vallem. que est balmi, et quomodo ascendit ad guardiolam, et vadit ad montem Condizzi, et vadit ad Torricellam, et inde pergit ad locum qui dicitur fova ubi surgunt aque, et vadit ad montem guardie, et de hinc vadit per vallem inter duas petras que sunt rubeae, et deinde ad flumen prenominati candelarii, in locum qui vocatur blattizzi, et retro tramite vadit sicut petre fixae sunt, et vadit ad puteos qui sunt in via, et vadit per ipsam viam ad locum qui dicitur Troicium in flumine, et ascendit per ipsum flumen ad locum ubi est conversio fluminis ubi petre fixae sunt et retro tramite vadit ad locum qui dicitur profica, et retro tramite vadit ad stratam francescam, et hoc itinere vadit ad Montem, qui dicitur Castellum, et de ipso monte vadit ad locum qui dicitur oculus ad covinum de sambuco, et inde vadit ad locum qui dicitur Vallone d'urso, et inde vadit ad montem formicosii, et inde pergit retro tramite ad locum qui dicitur dentale, et inde vadit ad locum qui dicitur petrossa, et inde retro itinere vadit ad monticellum qui est contra de monte Calvo, et venit ad predictum montem ad priorem finem, unde Ego prenominator . . . . . et pro servitio prenominati monasterii et pro gaudio, et salute Serenissimi Imperatoris nostri de mandato, et voluntate ipsius dono, et concedo, atque confirmo prenominato monasterio sancti Joannis de Lama, et tibi Donno Petro Abbati ipsius monasterii, et monachis, et Posteris suis prenomintas terras, et loca infra predictos terminos designatas, cum terris cultis, et incultis planitiis atque montibus, pratis, pascuis, atque paludibus, aquis, nemoribus, silvis, arboribus, fructiferis, et infructiferis sicut in primis invenimus discutere, et determinare jubemus ut nullus potestatem habeat infra ipsos terminos dicto monasterio, et monachis aliquam molestiam, seu turbationem aliquam facere, nec potestatem habeat infra quos prediximus terminos, laborare, nec facere laborari, seu pascua sumere, vel ligna incidere sine concordia dicti monasterii et sui prenominati Domini Petri Abbatis, et posterum suorum, et si quis ausus fuerit predicto sancto monasterio, et ipsis sanctis Patribus qui in ipso monasterio habitant, vel habitaturi erunt aliquod impedimentum facere, vel molestiam, aut turbationem inferre componat curie, et dicto monasterio quingentos solidos ex auro bono medietatem curie Serenissimi Imperatoris, et medietatem ipsi monasterio, et nolendo taceat per solum quod apparet meum sigillum, et hoc consuetudinario modo publico facti, et per manus meas tibi Domino Petro Abbati, verum, et pro parte ipsius monasterii, et ipsi monasterio succeditum mense, et indictione prenominata Bicciani Protospatarii, et Catapani Italie, et calabrie (1030) (1).

(1) Ho segnata l'epoca del 1030 a questo Diploma Greco, perchè a tale anno corrisponde il De-

Item aliud scriptum continebat sigillum ARGIRO factum magister vestis catapanus Italie, Sicilie, et calabrie de paflagonia, et tumelina(?) et traditum Donno Vito Abbati monasterii sancti Joannis de Lama, et monachis ipsius monasterii, mense mali indictione quinta. Justum est ut servientibus rebus Divinis donum prebeamus, et gratiam, qua propter omnes donationes, concessiones, munitiones, possessiones, confirmationes, et libertates olim traditas, et concessas Abbatibus, et Monachis sancti Joannis de Lama ipsi Monasterio per antecessores vestros tibi Donno Vito Abbati dicti monasterii sancti Joannis, et posteris suis nomine et pro parte ipsius monasterii, et ipsi monasterio Jussu imperiali in perpetuum confirmamus, sicut per Privilegia. seu scripta dicti monasterii indulta vidimus, et invenimus concessas, et etiam assignatas . . . . . precipimus, ut nullus presomet contra hanc nostram confirmationem venire, aut contradire, sed dictus Abbas, et monachi ac ipsum monasterium . . . . . servitium, aut herbandi seu passaggio, aut quodcumque aliud in dicto territorio, et pertinentiis. dicti . . . . .

post obitum monachi ponant Abatem secundum regulam quem viderint honestum, et probum, unde hic nos jussu imperiali confirmamus . . . . .

per sigillum plumbeum bullatum damus tibi Donno Vito Abbati nomine ipsius monasterii, ac successoribus tuis, mense, et Indictione supradictis ARGIRO factum Magister Vestis Catapani Italie Sicilie et calabrie de paflagonia tumelina (1052) (1).

Unde ego qui supra HENRICUS Gratia Dei Comes Montis Sancti Michaelis Arcangeli residente mecum Guidelmus frater noster, cum nos divina inspiratione, clementia, et ad eterni Regis consideremus premia, et ea que date sunt cogitare, qualiter homo ab antiqui hostis iugo a servitute liberentur sicut per sanctas scripturas precepta cognovimus, nullatenus enim credimus melius fieri hoc posse, quod de suis rebus quisque pro animabus suis sanctis distribuere locis. Idcirco in presentia rodolvimii judicis et Joannis clerici publici nostri curialis protonotarii astantibus mecum predicti Guidelmus frater noster, et quam pluribus magnatibus, et aliis hominibus domini nostri quos . . . . . Precipimus visis lectis, et intellectis

omnibus scriptis publicis grecorum predictorum in presentia nostra, nostra voluntate, et honore Dei, ex pia devotione, quam ad ipsum sanctum monasterium quondam Robertus Pater noster habuit, et ego similiter habeo tibi Donno Benedicto Abbati predicti monasterii sancti Joannis de Lama tuisque successoribus, et ipsi vestro monasterio omnia que in dictis scriptis Grecorum continentur sicut prescripta sunt indulgeo, et imperpetuum confirmo, et ita de fine in finem designo,

*cembre della XIV Indizione, ed in questo anno era vivente LEONE Arcivescovo di Siponto. Conosco bene, che secondo il DI MEIO, lo SPINELLI, il DUCANGE ed altri cronologi, nel 1050 era CATAPANO d'Italia POTONE, che morì in battaglia contro i Saraceni; ma la cronologia de' Catapani non è al tutto sicura nella istoria; oltre che la parola DE BICCIANO, che ho rinvenuta nel Diploma, potrebbe esser pure altro nome di POTONE.*

(1) *Ho aggiunto le date a' Diplomi greci secondo le indizioni, e le tavole cronologiche de' Catapani d'Italia. Importanti osservazioni potrebbero farsi pe' nomi de' Catapani contenuti in questa copia di diploma, e per l'epoca; ma ciò lascio alla critica de' dotti. Per l'illustrazione di questo στυλλιον di ARGIRO, vedi l'altro diploma di ARGIRO pubblicato dall'Abate Scotti, il cui originale conservasi pure nel Grande Archivio di Napoli.*

In primis a capite castellani Buzzani ubi est terra antiqua inhabitata, et in pede ipsius Montis est terra Monasterii, videlicet Casale Sancti Joannis Rotundi. postea vadit per superiores partes recto tramite ad locum qui dicitur Mons calvus, et descendit per Vallem, postea descendit per mediam paludem ad spinam pulicis, et vadit ad stratam francescam ubi sunt magni lapides, et ascendit ad Vallem ad lacum rubeum, postea descendit per vallem termicosam usque ad Cisternam sancte Marie de Corillanum et descendit ad Vallem Jumentorum, et pergit usque ad flumen candelarii, deinceps ascendit per ipsum flumen usque ad Vallem qui dicitur Rubellum, et per Rubellum usque ad Vallem bulturi, et descendit ad guardiolam, et vadit ad montem redizzi prope Rinianum, deinde salit contra Torricellam, et vadit ad locum qui dicitur Jova ubi surgunt aque, et postea salit ad magnum montem Guardie, de hinc descendit per Vallem inter duas petras que sunt rubee et regirat ad predictum flumen Candelarii ad locum qui Vocatur Platizza, et recto tramite vadit sicut petre fixe sunt usque ad Puteum sancte Marie Peschi rubei, postea vadit ad flumen Troicli, et ascendit per ipsum flumen ad locum ubi dicitur conversio fluminis, et ibi petre fixe sunt, et recto tramite vadit ad locum qui dicitur profica, et recto tramite vadit ad stratam que dicitur francesca postea salit Versus montem qui dicitur Castellum, et de ipso monte vadit ad locum qui dicitur oculum et pergit ad corinum de sambuco, et inde vadit ad locum qui dicitur Cullone de Urso usque ad lapidem fetraci, deinde vadit ad montem formicosum, et inde pergit recto tramite ad locum qui dicitur Dentale, et vadit ad locum qui dicitur penosa, et inde vadit ad locum qui dicitur monticellum qui est contra montem bizzanum, et vadit ad primum finem. Unde de his omibus tam pro me designatis, quam etiam per scripta publica grecorum sicut superius est expressum invenimus designatum, et nostro monasterio traditis cum omnibus infra se habentibus cum terris cultis, et incultis planis, ac pendentibus, aquis, pratis, pascuis, passagiis, herbagiis, campis, silvis, nemoribus, arboribus fructiferis, et infructiferis, cum viis, et anditis suis, atque cum omnibus pertinentiis sicut scripta sunt tibi Donno Benedicto Abbati monasterii sancti Joannis de Lama, et tuis successoribus nomine, et pro parte dicti monasterii, ac ipsi monasterio transactive traddidi, et imperpetuum confirmavi, et per fustem pro parte dicti monasterii te, tuosque successores Investivi ad semper habendum, tenendum, possidendum nomine, et pro parte dicti monasterii, ac faciendum exinde de eis omnia que ipsi monasterio, et vestre referent voluntati, sine omni mea, et heredum meorum, ac meos posteros contradictione, ea etenim Ratione, ac conditione ad ressecandas omnes lites, et controversias, que inter te pro parte ipsius monasterii, et posteros suos, et homines terrarum vicinarum demanii nostri, vicinos nostri monasterii, scilicet, Riniani, sancti Eleuterii, castri pagani, sancti Nicandri, et Caviani aliquo possent tempore devenire, statuimus de voluntate nostra, et voluntate partium, locorum, et terrarum predictarum, Quod liceat hominibus ipsarum terrarum per totum territorium dicti monasterii superius designatum tam ipsi quam eorum animalia libere aquam, et herbam accipere, ligna, et marramina incidere absque impedimento, et damno monasterii supradicti, et terras laboratorias de vestra voluntate laborare, et de fructibus exinde exeuntibus, et dicto monasterio sicut condeceat respondere, Homines vero tam dicti monasterii, quam sancti Joannis Rotundi, quam sancti Marci Vaxalli dicti monasterii qui infra predictum territorium habitant seu habitaturi erunt, vadant libere per totum territorium predictarum terrarum demanii nostri Vicinarum nostri monasterii, scilicet Riniani, sancti Eleutherii, Castri Pagani, sancti Nicandri, et Caviani, tam ipsi, quam dictum monasterium, et ipsorum animalia capiendi libere aquas, et herbas, ligna, et marramina incidendo sine calumnia, et damno alicuius hominis predictarum terrarum,

C

et terras laboratorias in ipsis terris demanii nostri predictarum terrarum laborent, et de fructibus exinde exeuntibus patronibus dictarum terrarum responderet secundum consuetudinem terrarum ipsarum, unde bona nostra voluntate, ego qui supra Henricus gratia Dei Comes pro majori dicti monasterii cautela obligavi me meosque heredes, et posteros meos in presentia predictorum Iudicis, et Notarii, et testium subscriptorum in manibus tuis Domini Benedicti Abbatis predicti monasterii, et posterum suorum ad penam mille solidorum ex auro bono pro quamdiu quam tibi dederim pro parte ipsius monasterii recipienti, Rogerio filio quondam Domini Alberti militis in hoc negotio Advocato predicta omnia, et singula firma servari, et facere observari, et contra presentem nostram concessionem, traditionem, et confirmationem, seu pactionem aliquo tempore non venire, et si aliquo tempore ego qui supra Henricus Gratia Dei Comes, vel nostri heredes, aut qualicumque de Posteris nostris, seu demanii predictarum terrarum nostrarum ad concessionem, traditionem, confirmationem, vel pactionem remove, aut infringere, aut cassare tentaverimus vel quasierimus, et predicta omnia, et singula non servaverimus, tunc ante omnia questio nostra, et causatio nostra vacua, et tacita sit, et predicta omnia firma permaneant, et illesa, et sub anathematis Vinculo immodati permaneamus, et a Regno Dei alienemur, et cum diabolo, et eis amicissimis Principis, et cum Juda traditore Domini nostri Jesu Christi eternis incendiis consumentur. Et insuper, et penas componant. mille solidos de bono auro, medietatem sacrosancto Imperiali Palatio, et medietatem monasterio supradicto. Idcirco ego qui supra Henricus Gratia Dei Comes pro confirmando, et ratificando hec omnia completa sunt pro securitate, et cautela monasterii sancti Joannis in Lama hoc preceptum scribere edixi Joanni Clerico, et Prothonotario meo publico, et me subscribere feci ipsumque meo sigillo signavi, et dictorum iudicum, et testium subscriptionibus subsignatum, sicque datum est tibi supradicto Donno Benedicto Abbati nomine, et pro parte dicti monasterii sancti Joannis in Lama, et pro cautela ipsius, et posterum suorum, anno, mense et indictione prenominationis. Quod scripsi ego predictus Joannes clericus, et Prothonotarius publicus de mandato eiusdem Magistri Domini Comitis pro cautela ipsius monasterii, quia in his omnibus vocatus interfui, et meo consueto signo signavi. Actum in civitate sancti Michaelis Arcangeli tempore Domini Alexii sanctissimi Imperatoris quarto decimo anno imperii nostri.

† Rodolvimus qui supra Magnifico Comiti Iudex.

† Ego Henricus Gratia Dei Comes montis sancti Michaelis Arcangeli ita egi.

† Ego Guidelmus frater Henrici Comitis signum crucis manu mea feci et testis sum.

† Ego Candane miles ipsius Comitis D. Henrici testis sum.

† Ego Maraldus Imperialis choro Palatii testis sum quia interfui, et Vice comes.

† Ego Urso Ferrari predicti magistri Comitis straticotus testis sum.

† Ego Guimundus de Castello Pagano castellano constitutus testis sum.

† Ego Gadelaisus totius montis sancti Arcangeli iudex.

† En ego qui sum Crimamio iudex totius montis sancti Arcangeli.

† En ego qui sum Saxoni sipontarum iudex.

† Ego Rogerius quondam filius Alberici testis sum.

† Ego Saxo Archi Diaconus Garganie sedis testis sum quia vocatus interfui.

† Signum Crucis Domini Guarini Garganie ecclesie sacerdos testis sum.

† Signum Crucis Domini Grimaldi sancte ecclesie Gargane sacerdos testis sum.

*Eidem fucio ego notarius martinus de Grisi de Neapoli in curia notarii Joannis Baptiste franchi*

*praesentes copias fuisse extractas a suo proprio originali in pergamento scripto cum quo facta Col-  
latione concordat meliori semper salva, mihi exhibito per Doctorem Andream Brutti Procurato-  
rem Reverendissimi D. Lodovici Marids Sfortias Columnae Abbatis sancti Joannis in Lamis cui me  
refera, et eidem Doctori Andream restituto, et in fidem hanc feci, et signavi rogatus — Locus signi.*

## VI.

Giudizio e concordia fatta innanzi a Re Ruggiero, quando teneva Curia in Ca-  
pua, tra il Vescovo di Aversa Giovanni, e Gualterio Abate del Monastero di S. Lo-  
renzo di Aversa per la pesca del Lago di Patria.

*(Dalle Pergamene sciolte de' Monasteri, esistenti nell'Archivio di Napoli).*

IN NOMINE dei eterni et Salvatoris nostri ihesu christi. Rogerius divina favente clementia rex sici-  
lie ducatus apulie et principatus capue. Regie majestatis est atque clementie. justiciam poscentibus  
aures pietatis accommodare. et altercantium litès vel legali iudicio vel competenti concordia termi-  
nare. Cum igitur apud capuam curiam teneremus. nobiscum residentibus dilectissimis filiis nostris  
Rogerio duce apulie. W. principe. nec non archiepiscopis. Episcopis. Abbatibus. Comitibus et aliis  
baronibus quampluribus. Ante nostram venerunt presentiam. Johannes aversanus episcopus et Gual-  
terius abbas sancti Laurentii de Aversa adinvicem de piscatione patrie et portibus et plateatico al-  
tercantes. Dicebat enim abbas piscationem ejusdem lacus quarte videlicet et sexte ferie, et portus  
omnes, et plateaticum. ad jus sui monasterii pertinere. per concessionem factam a Jordano principe.  
filio Riccardi primi normannorum principis capue. Unde etiam privilegia ostendit duo. quorum  
unum fecerat idem Jordanus princeps. alterum vero continebat concordiam que fuerat facta ante  
presentiam Rogerii ducis apulie beate memorie. et Riccardi secundi principis. que coram nobis lecta  
sunt. Affirmabat preterea monasterium suum ea omnia tenuisse usque ad tempus illud matthei ab-  
batis. quando translatus in barum. archiepiscopus est effectus. et tunc aversanam ecclesiam. ea mo-  
nasterio abstulisse. E contra episcopus asserebat predictum lacum et piscationem integram iuris esse  
sue ecclesie. donatione et privilegio primi predicti Riccardi principis. cuius etiam privilegii exem-  
plar ostendit. et illos duos dies quos abbas querebat habere supradictum jordanum principem ab  
aversana ecclesia in feudum suscepisse. et inde singulis annis pro censu libras cere sexaginta reddi-  
disse. De proprietate autem predicti lacus. affirmabat ecclesiam suam et illud privilegium. et aliam  
principum privilegia habuisse. et apud eundem abbatem a predecessore suo johanne episcopo. cum  
quibusdam aliis rebus ecclesie deposita fuisse. que idem episcopus querebat sibi reddi. sed abbas  
plane negabat depositum. Que cum ante nostre serenitatis presentiam diligentius et rationabiliter  
ventilarentur. suggerente prudentissimo viro. Rogerio panormitano electo. placuit utrique parti nos  
etiam super hoc deprecanti. hanc litem potius concordia quam iudicio terminari. Electis itaque  
ab utraque parte quattuor discretis et religiosis personis scilicet Johannes atque . . . . .  
et Abbatibus Rainaldo Cassinensi et Petro Venusino. iniunximus. ut concordiam illam tractarent ra-  
tionibus utrimque diligenter inspectis. Quorum studio ac diligentia. nostra regali auctoritate interpo-  
sita. prefata lis consensu et voluntate utriusque partis taliter decisa est. Abbas dimisit aversano ec-  
clesie. et episcopo plateaticum castri focis. quietum. quod eadem ecclesia habet secus patriam con-



sensu fratrum ibidem assistentium. Episcopus vero consensu suorum canonicorum qui presentes aderant. dimisit monasterio et eidem abbati. dies illos duos in ebdomada quietos. et portus omnes. et pisces principis et castaldionum. sicut in suis privilegiis continebatur. Unde ne in posterum super eadem causa lis aliqua emergat. hoc regale scriptum utrique parti fieri decrevimus. precipientes ut firmiter et inviolabiliter tam ab his qui presentes sunt. quam a futuris. teneatur et observetur. Si quis autem hoc nostrum regale preceptum violare presumpserit. sciat se compositurum nostro palatio. auri uncias centum. Ad predictae vero concordie indicium. et inviolabile firmamentum. duo privilegia scribi. et nostra bulla insigniri precepimus. quorum unum episcopo. alterum vero abbati dari iussimus (1).

## VII.

Unfredo abbate del Monastero di Terramaggiore concede alcune terre col patto di doversi soddisfare ciascun anno al Monastero la decima parte di tutti i frutti, e di non potersi alienare, che a persone dello stesso Convento. Agosto, 1151 - Anno 21° di Re Ruggiero e 1° di Guglielmo.

(Dall' Archivio di Napoli — Arca D. Mazzo 5 N.° 40 — Archivio della Regia Zecca Vol. 1°).

† ANNO ab incarnatione domini nostri ihesu christi millesimo centesimo quinquagesimo primo. Regni autem felicissimi domini nostri Roggerii regis victoriosissimi anno vicesimo primo. Et regni gloriosissimi domini nostri Guillelmi filii sui regis invictissimi cum eodem domino et patre suo feliciter regnantis anno primo. Vicesimo nono die mensis augusti. indictione quartadecima. Causarum exitus scribere plerique sapientium merito commendavere. Universa etenim abere memorie et in nullo peccare divinitatis est. Et que ab hominum mentibus humaniter decidunt, ad eas litteris facile reducuntur. Ideo ego bivanus franconis filius, castelli sancti severini habitator presenti declaro scripto quod appellatus ex parte domini nostri Unfredi venerabilis terremaioris abbatis quia terras monasterii sitas infra pertinentias eiusdem castelli loco ubi venule dicitur ex invasione tenerem. Postquam me de invasione idoneavi terras ipsas sibi restitui, salvo proprietatis iure, si quem aberem. ita quod adversus possessorem de proprietate possem intendere. Ipso itaque domino meo tali modo terras possidente et parum fere lucis ex eis monasterio accidere perspiciente, humiliter vidi monasterio fore eas mihi restituere et pro monasterii parte fructuum inde supertorum annuatim decimam sumere. Quapropter manentibus in eius presentia ylaro iudice et aliis bone opinionis viris una cum jordano sancti trifonis comestabulo hujus negotii suo advocato dedit atque per fustem mihi tradidit predictas terras quarum huius a prima parte finis est stradella qua itur casale de tigula sunt inde passus ducentum sedecim. A secunda parte est terra johannis sancti Antonini sunt inde passus quadraginta septem et pedes tres. A tertia parte est eadem terra sunt inde passus viginti et pedes

(1) In questo diploma manca il suggello, e non si leggono sottoscrizioni; è quindi una semplice copia, che dal carattere sembra essere dello stesso tempo de' Normanni. Manca nel Diploma la data; ma sembra essere del 1144; epoca che concorda col nome del Vescovo di Aversa di allora, e col tempo in cui Re Ruggiero tenne curia in Capua.

tres. et revolvitur iusta eandem terram sunt inde passus centum septuaginta duo. A quarta parte est terra robberti malefactoris sunt inde passus centum nonaginta sex et pedes tres. Alterius vero a prima parte finis est iamdicta stradella qua itur prenominati casalis de tigula sunt inde passus centum sexaginta septem. A secunda parte est terra raymingi et ionathe parmenterii sunt inde passus ducentum quinquaginta septem. A tertia parte est terra ayfredi sunt inde passus sexaginta quatuor. et revolvitur iusta terram robberti mazzocke sunt inde passus decem et octo et pedes duo et medium. et revolvitur iusta eandem terram sunt inde passus quadraginta unus. A quarta parte est iamdicta terra robberti mazzocke sunt inde passus centum sexaginta quinque coniungens se in priori fine. Eo itaque modo ut amodo et semper ego et mei heredes firmiter habeamus et possideamus predictas terras cum introitu exituque hearum et cum omnibus que infra se abentur sine sua suorumque successorum molestatione et annuatim reddamus monasterio decimam universorum fructuum inde sumptorum. neque liceat mihi vel meis heredibus in parte vel in totum predictas terras aliquo modo alienare nisi hominibus monasterii et hoc salvo per omnia prescripto tributo monasterio debito. Ita videlicet ut qui de monasterii hominibus a nobis eas vel earum partes quoquo alienationis titulo suscepit, sit obligatus per quemque annum reddere monasterio decimam omnium fructuum quos inde sumpserit. Quod si ego vel mei heredes aut qui a nobis eas earumve partes receperit annuatim predictum tributum solvere distulerimus vel distulerit liceat sibi aut suis successoribus differentis partem ad monasterii proprietatem accipere. Ut autem que preleguntur memorie reducantur et ulterius monasterii querelam minime sufferamus neque ipsius ius in parte vel in totum distraere valeamus duo ex hoc facta sunt brevia quorum hoc predictus dominus noster abbas sibi retinuit et alterum mihi tradidit. Istut. . . . cum. . . . taliter scribere rogavi. Actum terreamaoris feliciter.

† Ilarius iudex signor predictus ut est lex.

† Signum sancte crucis fecit guiscardus romaldi rogatus testis.

† Signum sancte crucis fecit johannes de sancta cruce rogatus testis.

## VIII.

Sentenza de' giudici di Bari intorno ad una controversia di servitù. Maggio, 1152 - Anno 21.<sup>o</sup> di Re Ruggiero, e 2.<sup>o</sup> di Guglielmo.

*(Dalle pergamene sciolte dell' Archivio — Arca J. Mazzo 53 N. 13).*

† ANNO incarnationis domini nostri ihesu christi millesimo centesimo quinquagesimo secundo. Regni autem felicissimi domini nostri Rogerii Regis victoriosissimi Sicilie et Italie Vicesimoprimo. Et etiam cum domino patre suo feliciter regnante gloriosissimo domino nostro Guilielmo eiusdem Regni Rege invictissimo. secundo. mensis Martii octavo die instante Indictione quintadecima. Nos Melipeza et Palma barensium Regales iudices Declaramus quia dum sederemus in Regali curia civitatis bari eiusdem domini et magnifici Regis nostri Roggerii iussione ad iudicandas et diffiniendas litigantium controversias et altercationes coram nobis adductas ibidem nobiscum consedentibus multis nostre civitatis nobilibus. Tunc nostram ante presentiam venit Petracca notarius filius . . . et per nostram licentiam clamorem deposuit super Guilielmum spanum filium . . . eiusdem civitatis dicens domini iudices predictus Guilielmus habet domum ante domum meam cuius

Guilielmi domus para est laborata in transitu et exitu communi. fundavit etiam ipse Guilielmus in eodem transitu et exitu scalas petrinas et porrexit quoque super eundem transitum et exitum traversam pro gaifo faciendo. Unde domini quero si vobis placet ut illam partem affate domus que in predicto transitu et exitu communi laborata est et predictas scalas petrinas et gaifum affatus Guilielmus deleat et auferat. Hac proclamatione a nobis audita misimus ad iamdictum Guilielmum ut in curia veniret et affate proclamationi responderet. qui veniens audita ipsa proclamatione per iudicem Maraldum suum advocatum nostra licentia adeptum respondit dicens domini iudices iste Guilielmus. habet domum predicta et scalas et gaifum per emtionem. querit igitur ad defensionem inde currere et defensores ipsos ad presens habere non potest. Nam . . . . . quod vobis placet inde precipite. Et Petracca domini vere quia predictus. Guilielmus emit domum ipsam et potest in defensionem currere. sed de scalis et gaifo minime. quia . . . . . in scripto emptionis quo a nobis audito fecimus venire scriptum emptionis affate domus et perlecto. nec scale nec gaifus . . . . . Nos autem quia utraque pars iustitiam querebat precepimus eidem Guilielmo ut salva defensione eiusdem domus quam habet super suos defensores iuxta continentiam scripti sue emptionis in actione inde cum Petracca deveniat et de scalis et gaifo quia dicebat iure debere ibi habere per se defendere. Et statim iudex maraldus domini iamdictus Petracca suam dicit voluntatem quia in transitu et exitu communi nulla pars domus istius Guilielmi est laborata Immo in sua propria terra nec scalas predictas et gaifum in transitu et exitu communi fundavit et exporrexit. sed in via et super viam. et quia via est. . . . . petracca transitum et exitum vocat. per hoc scriptum videri potest, quod accipientes legere fecimus et invenimus in eo viam ibi esse. Et Petracca domini in ipso scripto ostenditur via ubi numquam fuit nec ab aliquo barensis . . . . . sed quod transitus et exitus sit per hoc scriptum quod est ist et consimile scripti in quo est testatum. . . . . olim barensis curie iudex et bonus filius venditor ipsius domus obligatus cernere potestis. Quo a nobis accepto et perlecto invenimus in eo contineri quomodo bonus filius filius . . . . . obligavit se per guadium et medium se goffrido viro postamiane ut iam nec ipse nec eius heredes haberent potestatem domum et curtem que fuit Meliciacce filii romoaldi ultra mensuram statutam cum aliquo edificio imponere nec super transitum et exitum a parte occidentis aliquem edificium exporrigere. vel habere ullo modo. et dentes a pariete ipsius domus super ipsum transitum et exitum abscederent. Super hec consilio sapientum nostre civitatis qui ibi aderant et iamdictorum scriptorum continentiam et . . . . . iamdicta audierant et intellexerant quum alterius partis scriptum designabat ibi viam et alterius partis scriptum . . . . . iudicavimus ut . . . . . scalas petrinas sive transitus et exitus ibi sit sive via. ipse Guilielmus . . . . . haberent potestatem eas ibi vel petrinas vel ligneas facere vel laborare . . . . .

. . . . . donec iudiciali sententia inde esset . . . . . Quo supradicto iudicio a nobis dato . . . . . domini petracce obligaret quod facere nolendo ad carcerem a curia missus fuit (1).

(1) Mancano le sottoscrizioni, e la pergamena è deleta in quei luoghi, ove si vedono i puntini.

IX.

**Sentenza del Giudice del Castello Medunio su di una controversia tra Guglielmo priore del Monastero di S. Lorenzo contro Blasio milite, e catapano di quel Castello - Gennaio 1158 - Anno 8.<sup>o</sup> di Re Guglielmo 1.<sup>o</sup>**

*(Dalle pergamene dei Monasteri posteriori alla Monarchia Vol. 2.<sup>o</sup>).*

SALUTIFERE Incarnacionis Anno dei Eterni domini nostri ihesu christi millesimo centesimo quinquagesimo Octavo. Regni autem felicissimi domini nostri Guillelmi Sicilie et Italie Regis invictissimi anno octavo Mensis Ianuarii Indictione Sexta. Ego Petracca castelli medunei Iudex. Dum sederem in regia curia eiusdem predicti castelli ad iudicandas et diffinendas litigancium controversias coram nobis advocatas Consedentibus etiam circa nos compluribus bonis omnibus ipsius prefati castelli. Tunc nostram ante presentiam venit donnus Guillelmus venerabilis prior monasterii sancti Laurentii civitatis Averse una cum Guidelmo preposito ecclesie sancti Angeli de frassenito. proclamans super Blasium militem predicti castelli catapanum per Iudicem Marainum suum advocatum dicens. Domine Iudex. Blasius miles istius castelli catapanus iniuste et sine ratione cepit et tenet animalia et oleum prefate ecclesie sancti Angeli. de quo si vobis placet Iustitiam volumus habere. hoc etiam iniustum domino Simoni regio senescalco et magistro capitaneo totius apulie. et domino virsacio regio magistro protocamere totius apulie et terre laboris. et domino Goffrido regio Iusticiario ostendimus. et illis omnibus de eo conquesti sumus. A quibus omnibus licteras eidem catapano dedimus ut ipsa animalia et oleum redderet nobis. Ita ut si aliquid nobis querere vellet iuste et racionabiliter in regali curia iam nominati castelli nobis quereretur. Nunc autem parati sumus cum eo unumcunque nos quesierit ad legem stare. et quod regia curia iudicaverit facere, hanc proclamacionem audiens ego qui supra Iudex et sciens ipsas licteras a predictis omnibus missas esse eo quod illas videram et legeram et ipse catepanus licteras ipsas coram omnibus ostendebat dixi eidem catapano ut prefate compellacioni responderet. Qui catepanus respondit dicens domine Iudex. Ego animalia et oleum de dicto monasterio non iniuste set iuste et racionabiliter cepi et teneo nam para ipsius monasterii annualiter debet dare duodecim stara olei parti publice propter olivas que fuerunt Alberici iam nominati castelli. quas isdem Albericus eidem monasterio obtulit et ipse monasterius oleum ipsum annualiter parti publice pro ipsis olivis usque modo dedit. Ad que advocatus ipsius monasterii. Domine Iudex iam sunt sexaginta anni et amplius ex quibus Albericus ipsas olivas predicto monasterio obtulit et pars ipsius nostri monasterii pro ipsis olivis nec oleum nec aliquid parti publice dedit nec dare . . . . . ipse Albericus a quodam barensis ipsas olivas habuit sicut in scripto quod . . . . . habemus continetur. Quod scriptum etiam nobis dederunt et legere fecimus et ita est continens sicut pars ipsius monasterii dicebat. Ad que ego prefatus Iudex interrogavi iamdictum catepanum si aliquas raciones haberet quibus ostenderet ipsas olivas tribuarias esse vel partem ipsius monasterii parti publice aliquid tributum pro ipsis olivis persolvisse monstraret. Ad que ipse catepanus respondit domine Iudex nullas alias habeo raciones. Interrogavi etiam et conjuravi complures homines predicti castelli per sacramenta et fidem quam prefato domino regi debebant ut si seirent quod aliquod tributum pars ipsius monasterii pro ipsis olivis parti publice dare solita fuisset nobis dicerent. Qui dixe-

runt domine nunquam scimus partem ipsius monasterii aliquod tributum vel oleum pro ipsis olivis dare. His ab utraque parte rationibus auditis et intellectis. iudicavi consilio sapientium qui ibi aderant. ut pars ipsius monasterii iuraret ad sancta dei evangelia cum duodecim iuratoribus. quod pro ipsis olivis nunquam tributum vel oleum parti publice persolvisset nec iure persolvere debuisset. Et ubi hoc sacramentum faceret ipsas olivas securiter et quiete sine aliqua molestacione et aliqua tributi requisitione omni tempore haberet et possideret. et equitaturas et oleum que ceperat eodem monasterio redderet. Et statim ipse prenominate prior posito libro evangeliorum ante eum ab eodem catepano. iuravit ad sancta dei evangelia coram omni curia dicens audi tu catepane. Per hec sancta dei evangelia pars nostri monasterii nunquam pro ipsis olivis oleum vel aliquod tributum parti publice dedit nec iure dare debuit. Sic deus me adiuvet et hec sancta dei evangelia. Ceteri vero duodecim unusquisque eorum iuravit dicens, audi tu domine catepane per hec sancta dei evangelia verum est quo modo ipse dominus prior iuravit sic me deus adiuvet et hec sancta dei evangelia. Unde pro causa memorie, et securitatis ac defensionis prenominate monasterii. Hoc scriptum mei iudicii scribere feci. In quo et nostris manibus una cum istis bonis hominibus subtestatus sum. Quod scripsit felix barensis Notarius qui interfuit pretitulatis Indictione et mense.

- † Petracca Iudex medunei.
- † Luca miles testis sum.
- † Pascalis miles.
- † Cullelmus.
- † Signum manus nicolai amapanis.
- † Signum manus pauli . . . . . pro testimonio.
- † Signum manus . . . . . pro testimonio.

## X.

Re Carlo I<sup>o</sup> d'Angiò conferma a favore del Monastero della Santa Trinità di Venosa alcuni privilegi del Duca Ruggiero e di Re Guglielmo, che sono nel Diploma trascritti.

*(Dal Grande Archivio di Napoli — Pergamena pervenuta dalla Cassa Ecclesiastica).*

ANNO ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo ducentesi mo sexagesimo septimo Regnante domino nostro Carolo dei gratia illustrissimo Rege Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue andegavie provincie et forchalquerii comite Regni vero ejus anno tertio vigesimo quarto mensis augusti decime Indictionis aput Monasterium Venusii. Nos Jacobus Regalis Venusii Iudex et subscripti testes licterati ad hoc specialiter vocati et rogati presenti scripto fatemur quod frater Ricardus Paulinus. Claustalis prior Monasterii Sancte Trinitatis de Venusio cum consensu et voluntate totius conventus ejusdem monasterii coram nostra presentia constitutus. Ostendit nobis quedam originalia et autentica privilegia unum videlicet ducis Rogerii et aliud Regis Guilielmi memorie recolende. Supplicans nobis cum instantia pro parte dicti conventus ut ipsa per manum publicam transcribi sibi pro parte ipsius monasterii in publica forma redigi faceremus. periculosum enim videbatur eidem quod predicta privilegia per diversas vel partes aliquas deferrentur nec forte ex temporum ac viarum periculis aliquo casu devastari valeant vel deperdi in ipsius monasterii dampnum et non mo-

dicam lesionem. Nos autem videntes petitionem ejus justam fore et consentaneam. rationi et illud precipue attendentes quod juste petentibus non est denegandus assensus. porrecte nobis sue petitioni pro parte dictorum Monasterii et conventus annuimus et dicta privilegia nobis presentata per eum que oculata fide inspeximus. et legi. et relegi fecimus coram nobis. Sigillis pendentibus predictorum ducis Rogerii. et Regis Guilielmi. bullata. Videntes non abolita. non cancellata. non abrasa. nec in sui parte aliqua vitiata. sed in sui prima figura. carentia vituperatione qualibet et litura. per manus Johannis pupplici Venusii notarii qui nobiscum aderat. de verbo ad verbum pro parte dicti monasterii in publicam formam reddigi fecimus et transcribi. Quorum unius tenor per omnia talis est.

IN NOMINE sancte et individue trinitatis. ROGERIUS divina favente Clementia dux et ducis Roberti filius. Nos ab omnium conditore et gubernatore dignas credimus mercedes accepturos. si sanctis ac venerabilibus locis curam impenderimus et quod juste ab eorum cultoribus postulati fuerimus libenti amore prebuerimus. Idcirco per obsacrationem tuam o reverentissime dompne Bermengarie et Venerabilis Abbas monasterii sancte ed individue trinitatis quod conditum est subtus Venusinam civitatem pro remedio anime supradicti domini Roberti gloriosissimi ducis genitoris nostri et pro salute anime nostre et fratrum nostrorum. concedimus in prefato monasterio. Monasterium sancti helye brahalle cum hominibus et omnibus pertinentiis suis et cum mobilibus et immobilibus, sicut nunc pertinent. predicto monasterio. Ea videlicet ratione ut semper sit in potestate tua. et successorum tuorum et pro parte supra scripti monasterii. et tu et successores tui et pars ipsius monasterii. licentiam habeatis ex predicto monasterio sancti helye. et de pertinentiis et rebus illius facere quod volueritis. remota contrarietate. . . . . et neque a nobis neque a nostris iudicibus. stradigotis. vicecomitibus. Trumarchis. neque a quibuscumque auctoribus rei puplice quolibet tempore habeatis ex omnibus ut super legitur que in predicto monasterio concessimus aliquam contrarietatem. sed semper libere et securiter omnia habeatis et ex eis. ut dictum est quod volueritis faciatis. quod si quis forte temerario ausu huius nostre concessionis Violator extiterit. sciat se compositurum. auri purissimi libras centum. medietatem camere nostre. et medietatem parti ipsius monasterii. Testum huius nostre concessionis scribere precepimus. tibi Grimaldo Notario nostro. Anno dominice incarnationis. millesimo. nonagesimo. (1) sexto. ducatus autem nostri. anno primo mense majo indictionis none.

Alterius autem privilegii tenor per omnia talis est.

IN NOMINE Dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Christi amen. GUILLIELMUS divina favente clementia. Rex Sycilie. ducatus Apulie. et principatus Capue. ad Regiam spectat beatitudinem ecclesiarum necessitatibus consulere illius.... concedere. per quem sumus. regnamus. et bonis diversis copiosis-

(1) Nella pergamena leggesi chiaramente nonagesimo sexto, quando avrebbe dovuto scriversi octuagesimo sexto, perchè il primo anno di Ruggiero Duca, figliuolo di Roberto Guiscardo, corrisponde al 1086, non al 1096. Ancora si ponga mente, che nel diploma leggesi, Maggio, Indizione nona, la quale corrisponde pure al 1086, correndo nel 1096 la Indizione quarta; e ciò conferma sempre più l'errore del Notaro Giovanni, che nel 1267 per ordine del giudice di Venosa trascriveva dall'originale questo diploma del Duca Ruggiero. L'altro che segue, pur diploma del Duca Ruggiero, segna l'undecimo anno del suo ducato, Maggio 1097, Indizione quinta; e questa epoca è esattamente riportata.

d

sime fruimur. Inde est igitur quod cum petrus venerabilis Abbas monasterii sancte trinitatis de Venusio fidelis noster ad nostram celsitudinem veniens humiliter et instanti supplicationi nostre pulsavit auditorium pietatis. Ut juberemus innovari sibi et huic inseri pagina quoddam privilegium. a duce Rogerio filio ducis Roberti Guiscardi pie memorie ipsi ecclesie inductum pro eo quod sigillum Cereum propter nimiam temporis antiquitatem ammotum exinde fuerat quod scilicet curie nostre ostendit et quod ipsius preces censuimus fore dignas tenorem ipsius privilegii de verbo in verbum huic nostre pagine duximus inserendum. Cujus continentia talis erat. IN NOMINE sancte et individue trinitatis. ROGARIUS divina favente clementia dux. ducis Roberti Guiscardi heres et filius. Nos ab omnium conditore et gubernatore dignas credimus mercedes accepturos si sanctis et venerabilibus locis curam impenderimus. et quod juste ab eorum cultoribus postulati fuerimus bono ac sincero animo prebuerimus. Idcirco amore et timore ipsius omnipotentis Dei qui pro nobis carnem sumere et mori non dedignatus est. et pro redemptione anime suprascripti Roberti gloriosi ducis genitoris nostri. et pro salute nostra et heredum nostrorum donamus. et concedimus monasterio sancte et individue Trinitatis de Venusio et tibi dompno Berengario dignissimo Abbati et tuis successoribus seu rectoribus monasterium sancti helye cum hominibus et omnibus pertinentiis suis. videlicet. vineis. olivetis. arboribus fructiferis et infructiferis. terris cultis et incultis. et unum molendinum quod est subtus ecclesiam monasterii antedicti. quod monasterium situm est in tenimento Brahalle. preterea donamus et concedimus prefato monasterio sancte Trinitatis et dicto Abbati suisque successoribus seu rectoribus ecclesiam sancte Marie de septimo que est in tenimento montis alti. cum hominibus. vineis. olivetis. silvis. terris. cultis et incultis. et omnibus sibi pertinentibus. Insuper etiam confirmamus donationes et concessiones quas fecit dominus Guilielmus Grandemanillus de ecclesia sancte marie de Roccecta que est super fluvium cochili in tenimento Castrovillari. cum hominibus. possessionibus. et rationibus suis ut perpetualiter et firmiter predictas ecclesias et possessiones habeat et possideat dictum monasterium sancte Trinitatis liberas ab omni servili conditione. sine nostra nostrorumque heredum contrarietate. ut neque a nobis neque a nostris iudicibus. stradigotis. Vicecomitibus. Trumarchis. neque a quibuscumque auctoribus rei puppice vel a quibuscumque hominibus. set omni tempore omnia predicta pacifice et quiete possideat. quod si quis forte temerario ausu hujus nostre donationis concessionis et confirmationis violator extiterit sciat se compositurum. auri purissimi libras. centum. medietatem Camere nostre. et medietatem parti ipsius monasterii. Testum vero huius nostre donationis. concessionis. et confirmationis. scribere precepimus. Grimaldo notario nostro et nostro sigillo cereo jussimus insigniri. Anno dominice incarnationis millesimo. nonagesimo. septimo ducatus nostri anno undecimo. mense madii indictionis quinte. Cum itaque de consuetudine Clementie nostre semper fuerit utilitati et commodo locorum venerabilium misericorditer intendere. Illis tamen locis et ecclesiis que nostri progenitores fundarunt efficaciori studio providere nos decet ut brachio nostre potentie communitate perpetuo de largitione nostre gratie securius valeant gratulari. Verum quia dictum Monasterium Venusii intuitu fundatorum speciale nostrum existit prefatum privilegium huic privilegio nostro insertum quemadmodum de verbo notatum in verbum. non solum renovamus sed etiam confirmamus. sub pena predicta firmiter injungentes. ut nullus contra id. agere. venire. vel aliquid attentare presumat. Ad hujus autem renovationis et confirmationis nostre memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium per manus Riccardi nostri notarii precepimus scribi et bulla plumbea tipario nostro impressa jussimus insigniri. Data in urbe felici panormi per manus Stephani dei. et regia gratia domini Regis Cancellarii anno dominice incarnationis. millesimo. centesimo. octogesimo. no-

no regni vero domini nostri Guillelmi dei gratia gloriosissimi et magnificentissimi Regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue anno vicesimo tertio mense augusti indictione sexta (1) feliciter amen.

Unde ad cautelam dicti monasterii ego qui supra Johannes publicus Venusii notarius predicta privilegia vidi. legi. et de verbo ad verbum transcripsi. et nos predicti Iudex. testes scripti illa dumtaxat nostris subscriptionibus roboranda. Que scripsi ego idem Johannes publicus Venusii Notarius. quia presens interfui. et meo signo signavi.

† Jacobus Regalis Venosinorum iudex. †

† Ego Wilhelmus miles de Maximiano.

† Ego iudex franciscus de Venusio testis sum.

† Ego frater Stephanus Guardianus fratrum minorum Venusii testis sum.

† Ego frater leo de gravina de ordine fratrum minorum testis sum.

† Ego Iudex Riccardus de Venusio interfui.

† Testor petrus ego qui scribo nomine dego.

† Ego Johannes de Nobilis testis sum.

† Εγὼ ῥομανοῦ ἡγουμένου τοῦ πορθανοῦ μαρτυρ.

† Εγὼ ταδδέου μαρτηρῶ (2).

## XI.

ROBERTO Conte di Civitate restituisce ad Unfredo Abbate di Terra Maggiore alcune terre conceduteagli da Roberto Guiscardo e Re Ruggiero, e gli accorda pure altre esenzioni e privilegi. Gennaio 1152—Anno 22.<sup>o</sup> di Ruggiero—e 1.<sup>o</sup> di Guglielmo.

(Arca D, nasso 49. N.<sup>o</sup> 48 - Ritrovata ora tra le pergamene de' Monasteri del Grande Archivio di Napoli. Vol. I. — 1154-1157).

ANNO ab incarnatione domini nostri ieshu Christi millesimo quinquagesimo secundo (3). Regni autem felicissimi domini nostri Roggerii regis victoriosissimi anno vicesimo secundo. Et regni gloriosissimi domini nostri Guillelmi regis invictissimi filii sui cum eodem domino et patre suo feliciter regnantis anno primo. die veneris undecimo mensis Januarii Indictione quintadecima. Exitus causarum plerique sapientum maxime legum periti merito scribere commendavere. ut enim ab hominum memoria cito delabuntur ita lectis ad eam facile reducuntur. Ideo ego Robertus filius quondam Roberti comitis dei et regia gratia civitatis comes presenti scripto declaro. quod a domino Unfredo terre maioris abbate venerabili multoties requisitus ut monasterio restituerem omnes terras ex illa parte radice,

(1) Anche qui si è errato nella Indizione, giacchè in Agosto 1189 correva la settima, non la sesta Indizione.

(2) Nel Grande Archivio di Napoli leggonsi molti istrumenti dell'11.<sup>o</sup>, 12.<sup>o</sup>, e 13.<sup>o</sup> secolo, in cui vedonsi sottoscrizioni di testimoni in lingua e caratteri Greci. Vi sono pure di quest'epoca parecchi contratti scritti tutti in Greco, come pure alquanti diplomi; le quali carte riunite a quelle del Monastero della Cava, e di Montecassino, e ad altre della Biblioteca Nazionale, potrebbero lodevolmente pubblicarsi per le stampe, qualora se ne sceglieressero le più utili alla storia e alla diplomatica, e pubblicate colla traduzione latina in fronte si commentassero con dotte ed acconce note.

(3) Così leggesi nella pergamena; ma è chiaro che manca centesimo.



et ex illa parte vici de camerato. quas tam homines civitatis quam mei antecessores iniuste tenebant et tenuerant. tenebantque contra privilegia Roberti guiscardi quondam ducis ac domini nostri Roggerii precellentissimi Regis monasterio concessa, qui sua gratia michi comitatum concessit. sicut comes Jonathas iuste tenuit penitus et integre suis manibus reservato monasterio terre maioris cum universis eius tenimentis. Tandem has diligenti cura prospiciens rationes ad prephatum accessi monasterium et a predicto domino abbate eiusque fratribus in societatem et orationem receptus habito consilio plurium meorum fidelium qui adherant, quorum quidam testes subscripti sunt, et dum sederem in ipsius monasterii capitulo, fecit coram me dicta privilegia legere. et quia michi plene constitit. tam per testimonium bonorum virorum predictae nostre civitatis quam per ipsa privilegia. quod antecessores mei et homines civitatis iniuste tenuerant predictas terras et ego similiter iniuste detinebam in preiudicium anime mee. Cum dicte terre sint in proprium et designatum territorium ipsius monasterii et ad ipsum pertinent pleno iure secundum quod in dictis privilegiis continetur, libero meo arbitrio ac congrua voluntate. pro patris mei omniumque parentum meorum animarum que in dicto monasterio requiescunt, et anime mee redemptione, presentibus eodem domino abbate eiusque monachis, nec non Ylario severinorum iudice cum aliis bone opinionis viris restitui et resignavi ipso monasterio terre maioris per manus prenominati domini abbatis. omnes terras universaque tenimenta. que sunt a vallone de radicosa a loco ubi via lucerina iungitur cum ipso vallone de radicosa et sallendo per ipsam radicosa venit in vallonem ubi sunt ylices et sallit usque ad serram que ferretam se clamat. et descendit in rivum de camerato. et dimisso rivo transit et vadit per limites collis sancti martini et per quamdam cupam que est proxima ecclesie sancti Nycolay de viridamento ad flumen viridamenti in loco ubi monticellus stat super ripam ipsius fluminis subter ipsam ecclesiam sancti Nycolay que terre et tenimenta sunt in proprium et designatum territorium ipsius monasterii. Ita ut quicumque terre vel tenimenta sunt infra predictos fines et terminos usque ad alia confinia dicti territorii terre maioris, monasterium ipsum firmiter habeat et proprietario iure in perpetuum possideat sine mea meorumque successorum seu cuiuslibet molestacione. preterea concedimus monasterio terre maioris abbati et monachis qui pro tempore ibi erunt, ut quantum pertinet ad demanium nostrum accipiant ligna, lapides; aquas; et herbas, sine aliquo precio tam per totum tenimentum civitatis, quam per totam terram nostram. et non dent placiam per totam terram nostram de rebus emptis et venditis ipsius monasterii. et eodem modo concedimus hominibus casalis terre maioris, qui ibi habitant, vel habitaturi sunt, preter quod de eisdem hominibus . . . placiam reservamus. Ado etiam ut si ego seu quilibet hoc remove aliquo modo temptavero vel revocare voluero quingentos solidos regalium pena teneat, seu teneatur astrictus causa firma et . . . remota manente. Unde pro in perpetuum recordandis que preleguntur et ecclesie securitate, utque in posterum nulla oriatur contentio hanc juxta scribere cartam, quam scripsi ego henricus notarius, nutu et concessione domini comitis terre maioris, una cum domino abbate tradicionem recipiente, Jordano sancti triphonis comestabulo. hujusque negotii suo advocato ante Ylarium severinorum iudicem. aliosque honestos viros. feliciter.

† Robertus qui supra ego civitatis comes hanc cartam firmo.

† Ego Rogerius de parisio comestabulus hoc testor.

† Signum crucis proprie manus fecit Girardus sancte crucis.

† Signum proprie manus fecit Guido sancte crucis senescalus.

† Ego Rogerius sancte crucis me subscripsi.

- † Ilarius iudex signor predictus ut est lex.
- † Roggerius filius Rosselli signum proprie manus quondam regalis catipanus.
- † Signum proprie manus mei Aleduce militis.
- † Signum proprie manus Gualdi male corone.
- † Signum proprie manus Guiscardi Remaldi filii.
- † Signum proprie manus Prandi Iohannis Punsuni filii.
- † Signum proprie manus Ricardi sancti angeli.
- † Signum proprie manus Arnaldi Germundi filii.
- † Signum proprie manus Sadoc Iohannis stabilis filii.
- † Signum proprie manus Vallariani Iohannis stabilis filii.

## XII.

Il prete MENELAO di S. Martino con *breve* del 1163 fa offerta ad Onfredo Abate della chiesa di S. Pietro in Terra Maggiore, di un *fanciullo* con una casa ed un orto, e varie altre terre che egli possedeva, riservandosene l'usufrutto, vita sua durante, ed a condizione, che qualora egli entrasse in qualche monastero tutta la roba donata passasse subito in potere di quella chiesa.

(Arca D. Mazzo 5<sup>o</sup> N<sup>o</sup> 12 - Archivio della Regia Zecca. Vol. 1<sup>o</sup>).

ANNO dominice incarnationis M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> LXIII Inditione XII. Nono intrante Octubris. Ad futuri temporis memoriam. A Me presbitero Menelao Castri Sancti Martini habitatore. Hoc Breve factum est. Timentes. incerta dei iudicia. plenius vite.... sanitatis. clarefacio habere. in predicto castro. et pertinentiis ejusdem castri. puerum unum cum domo una. et vinea una. meum fidelem. primianum nomine. filium cuiusdam Iohannis.... fidelis. item clarefacio habere. Ortum unum cum olivis et aliis arboribus et tres petias terre que michi puro et optimo jure pertinent. Nunc etenim congruum mihi videtur bona et libera voluntate. Sine impedimento ac alicuius requisitione. pro salute et redemptione anime mee meorumque parentum. in presentia. subscriptorum rogatorum Clericorum. ac laycorum ..... trado in heccllesia beati Petri terre maioris. Ea omnia prenommata in ..... Onfredi ejusdem religiosi. loci Venerabili. et eruditissimi. Abbatis. Domus..... dicti pueris est infra nominatum Castrum et has abet coherentias. ex primo latere est via pupblica. ex secundo est casarinum. Curie que fuit cuiusdam Costantii. ex tertio est casa ..... de quarto. est domus filiorum actoris fumi. Vinea quippe est in loco. .... ex primo latere est via pupblica. ex secundo est vinea. que fuit Manardi. .... tranci. ex tertio est Vinea. Roberti. Sellecti. de quarto autem est terra Guillelmi Ademarii. .... Namque est subter. prefatum castrum. in loco qui dicitur. Vallis. ex primo latere est via, que vadit ad fontem Sambornie. Ex secundo. est Ortus Sebastiani filii romani. ex tertio est ortus filiorum Guilfredi rocce. de quarto autem est ortus. Roberti filii. enrici et filiorum ejusdem Guilfredi. Terre etenim sunt in loco ubi dicitur Muscaenculo. prima quarum has abet coherentias. ex primo que est a capite. est via pupblica. ex secundo est terra filiorum dodati. et terra filiorum Guilfredi rocce. a pede currit Vallone Muscaenculo. De quarto est terra que fuit Costantii. Alia terra est prope hanc terram. ex primo latere est nominata terra ejusdem Costantii. ex alia parte currit dictum Vallonem. ex tertio est terra Guillelmi machabei. a capite est terra filie Roberti dominici; tertia autem est ibidem ex parte boria

ex . . . . . publica. a capite est terra Rogerii filii boni. et terra filiorum Guilfredi rocce. ex tertio est terra eorum filiorum rocce. Guilfredi. a pede currit. idem dictum Vallonem. et de his prefatis omnibus nichil michi reservo nisi. Usufructum. . . . . et si commotus divina pietate. in vita mea me in aliquo monasterio. tradidero. omnia. hec nominata. sint. confestim. in potestate et possessione. nominate heccliesie terremajoris. Sin autem ad diem mei obitus omnia. isamdicta. integre cum suis omnibus pertinentiis. absque ulla reservatione. heccliesie beati Petri terre maioris sint; et hoc Breve recordationis scripsi. rogatione predicti presbiteris. Menelay. Ego Arimannus Notarius in castro. Sancti Martini. feliciter.

- † Signum Manus presbiteris Cosme.
- † Signum Manus presbiteris Berardi.
- † Signum Manus presbiteris Aczonis.
- † Signum Manus Roberti Gualterii.
- † Signum Manus Sebastiani filii Romani.
- † Signum Manus Rogerii filii Berardi.
- † Signum Manus Robboani filii Guillelmi Isacco.
- † Signum Manus Barthelomei . . . de moso.
- † Signum Manus Gualterii Demollione.
- † Signum Manus Rogerii Isahidi.

### XIII.

**Re GUGLIELMO II.** prende sotto la sua protezione la Chiesa ed Ospedale di S. Leonardo in *Lamavolare*, concedendole tra l'altro il diritto d'asilo. — Dicembre 1167.

(Dalle pergamene de' Monasteri soppressi del Grande Archivio di Napoli. Vol. 2.—1158-1175 ).

GUILLELMUS dei gratia Rex Sicilie ducatus Apulie. et principatus Capue. Prelatis ecclesiarum Comitibus. justitiariis. baronibus. bajulis et universis quibus presentes littere ostense fuerint fidelibus suis. Salutem et dilectionem. Cum omnis potestas a domino deo sit. nos qui ad fastigia Regni ejus misericordia nobis preparata existimus. et Regia feliciter potestate regnamus ipsi non immerito ut pote nostre majestatis actori. et pietatis operibus et digna cupimus semper assurgere in quantum possumus observantia meritorum. Ideoque constitutas per Regnum nostrum sacrosanctas ecclesias et loca venerabilia sacris misteriis dedicata optentu divinitatis sub protectione nostri culminis duximus confovenda. et eis ad quietem simul et indemnitatem volumus favore regio benignius providere. Proinde exorati precibus Petri venerabilis prioris ecclesie sancti Leonardi site in loco qui dicitur Lamavolari pro remedio anime nostre et patris nostri Regis Guillelmi et Regis Rogerii bone memorie. ecclesiam sancti Leonardi cum ospitali domo ibi fundata et omnibus rebus mobilibus immobilibus vel se moventibus. quas hodie idem locus venerabilis possidet. aut in antea regia liberalitate seu quorumlibet oblatione fidelium. legitime acquirere poterit. in nostra defensione suscipimus et regalis sceptri. auctoritate munimus. Hoc etiam adicientes; ut quicumque ad eundem locum confugerit. sive captus fuerit. sive alias. nullus eum capere. aut sibi aliquid mali donec in eodem loco permanserit. inferre presumat. sed omnino securus existat. Confirmamus preterea eidem ecclesie et prefato hospitali quascumque libertas. quascumque concessionis. a ro-

mana ecclesia constant esse collate. aut que in posterum eidem venerabili domui a catholicis archiepiscopis episcopis. seu aliis fidelibus conceduntur. Precipimus etiam ut quisquis vestro consortio aggregari. sive in vita sive in morte voluerit. absque alicujus persone contrarietate, id ei facere liceat. Prohibemus insuper ut nullus prefatus, nullus comes, nullus justitiarius, nullus baro vel quacumque majori seu minori preditus potestate, prephatum locum in bonis, vel personis nullatenus presumat offendere. Sed potius vobis et habita conserventur. et dei gratia augeantur. Scituri quod si quis huic mandato celsitudinis nostre temerarius obviator extiterit. nostri culminis indignationem incurret. Data baruli quarto die astante mense decembris prime Indictionis.

#### XIV.

Donazione fatta da Ruggiero Conte d'Alife a favore della Chiesa di S. Maria di Monte Drogo — Aprile 1170-4° anno di Guglielmo II.

(*Ibidem*).

IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDUE TRINITATIS NOS ROGERIUS filius Riccardi divina favente clementia Comes alifii et aliorum multorum. igitur nostrorum fidelium nescat sagacitas nostram benivolentiam indigentibus largam prestantem misericordiam. et maxime in ecclesiis. quod ut ignis ardentis scaturizat sintillula; et inter omnia opera virtutum elemosina invenitur precipua; que ardentium globos. velud aqua extinguit. Idcirco ob amorem dei et pro remissione peccatorum nostrorum atque per interventum petri revelli fidelis nostri. donamus concedimus atque confirmamus tibi roberto monacho et priori ecclesie sancte marie montis drogi que sita est in territorio locci nostri castri. Totam et integram unam cesinam (1) pro parte et vice eiusdem ecclesie sancte marie. que est in loco ubi prouta nuncupatur et his videtur circumdari finibus; A prima parte est via vetus que venit a monte nigro; usque ad illam viam que vadit per campitellum demeleta; A secunda parte incipit ab ipsa via de campitello et vadit recte usque ad magnum cerrum; A tertia parte incipit ab ipso cerro et vadit per vallonem usque ad mensam regine. A quarta parte ascendit per valloaem decerrito et coniungit se in priori fine; per istos vero fines totam et integram illam tibi donavimus concessimus atque confirmavimus ad partem iamdictę ecclesie sicuti hisdem petrus revelli tibi concesserat. Et hoc tibi dedimus pro parte eiusdem ecclesie ut de peccatis nostris indulgentiam a domino consequi valeamus. Ea ratione ut a modo et semper tu et tui subcessores pro parte predictę ecclesie eandem nostram donationem firmiter habeatis et possideatis et faciatis inde quicquid iuro placuerit sine nostra nostrorumque heredum contrarietate; atque per nostram defensionem omni tempore illa habere valeatis. Quod si quislibet hominum persona magna vel parva contra hanc nostram donationem vel confirmationem seu concessionem ire temptaverit sicut se compositorium solidos regales viginti; medietatem nostre camere et medietatem predictę ecclesie. Solutaque pena predicta nostra donatio vel concessio firma et rata imperpetuum maneat. ut autem firmus reddatur et . . . . . ex sigillo nostro sigillari iussimus et ibi nos subscripsimus. Ex iussione igitur serenissime potestatis scripsi hanc cartam ego Regius Iudex in anno dominice Incarnationis. millesimo centesimo septuagesimo. Men-

(1) Cesina, selva cedua, invece di coesura — Vedi una carta del 1005 pubblicata dal MURATORI Antiq. Ital. Vol. 1. — DUCANGE, parola cesina.

se aprilis. Indictione tertia. Et quarto anno regnante domino nostro W. dei gratia gloriosissimo Rege Sicilie ducatus apulie. et principatus capue. mense madii et primo anno comitatus eiusdem domini nostri Ruggerii filii Riceardi sagacissimi atque strenuissimi Comitum-alifi de mense Madii.

Signum ROGERII Comitum.

## XV.

Privilegii de' Conti e Signori di Gravina del 1092, 1152, e 1189 a favore della Chiesa vescovile di questa Città, autenticate con diploma di Re Carlo II d'Angiò.

(Da' Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli, Reg. N.º 143-1504 e 1505 F. fol. 33 e 107).

KAROLUS Secundus, dei gratia Rex Jerusalem, et Sicilie ducatus Apulie, et principatus Capue, provincie et forcalquerii Comes. Universis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris. Currentis evi spatia et temporum alternata Varietas sic omnia sursum deorsum commiscept et variant sic memoriam humane fragilitatis obliterant. quod munimentis novis expedit recensere preterita et in presentem notitiam artificiali quadam industria renovare, per seculi quidem longevi curricula nec etas testibus, nec actis integritas, nec fides suffragari potest comode documentis. Sane constitutus in nostra presentia Venerabilis pater frater Jacobus Episcopus Gravinensis dilectus et devotus noster maiestati nostre devotius supplicavit, ut cum quondam Unfridus dominus Civitatis Gravine ac subsequenter philippa Marchionissa Uxor quondam Manfredi Marchionis una cum Silvestro filio suo domina Civitatis eiusdem, nec non et Tancredus Comes Gravinensis variis dudum et successivis temporibus certas donationes, concessiones et traditiones de certis terris et bonis et rebus aliis fecerint in perpetuum Gravinensi ecclesie seu eius dudum diversis presulibus pro se et successoribus eorumdem prout in duobus privilegiis eorumdem Unfridi et Tancredi plumbea Bulla et privilegio alio prefate philippe Marchionisse cereo sigillo munitis eidem ecclesie seu dictis eius presulibus inde concessis serius et plenius continetur, ipsaque privilegia propter diuturnitatem temporis obliterari possunt de facili vel aliquo alio casu perdi eorumdem privilegiorum series, ne ipsarum donationum, concessionum et traditionum memoria propterea deperiret, exemplari et autenticari sub nostre maiestatis sigillo cum id sibi dictus Episcopus pro se et successoribus suis ac prephata ecclesia accomodum reputet, benignius mandaremus. Nos igitur eiusdem Episcopi in hoc supplicationibus inclinati privilegia ipsa que idem Episcopus ostendit in Curia coram nobis queve in prima eorum figura per appensionem dictarum bullarum plumbearum, dictorum Unfridi et Tancredi et impressionem alterius sigilli cere albe prefate Marchionisse fuisse prima facie apparebant non abolita, nec abrasa, nec vitiata in aliqua parte sui de verbo ad verbum nichil addito vel mutato, exemplari et pro futura certitudine autenticari presentibus inssimus seriose. Quorum unius tenor per omnia talis est.

† IN NOMINE domini nostri Jesu Christi. Ego UNFRIDUS filius et heres domini Aycardi dominus civitatis Gravine dum nichil in hoc mundo firmum nihil tutum, set omnia caduca atque labentia sepiissime in animo meo voverem, me etiam viderem privatum bonis, que ad anime mee salutem pertinerent, eo quod secularibus curis et mundanis deliciis nimium deditus pauca bona opera pro utilitate anime mee exercueram ad ecclesiam Gravinensem diu orbatam pastore perveni que quamvis erat sub Regimine domini Arnaldi ac Acherontine Sedis Venerabilis Archiepiscopi tamen super

illam quam nimium dolui. eo quod viduata existeret antistite consilio accepto a fratre meo Aycardo et a meis militibus, atque nobilioribus Gravine habitatoribus me toto nisu optantibus ut pastor peteretur legatos misi ad prephatum Venerabilem Archiepiscopum causa petendi ecclesie Rectorem quod tunc prorsus renuit dicens ecclesiam Gravinensem non oportere Episcopali sede fungi paupertatis tanto onere depressam quod aliquis si in ea ordinaretur Episcopus. victum ibi una die vix inveniret. Hoc audiens ab incepto desistere nolui. Quoniam turpiter duxi cepta relinquere diversa inde cepi cogitare, demum hoc mihi visum est utile quod si decimationem meorum rerum, et presbiteros dyaconos, subdyaconos Gravine ordinatos vel ordinandos et omnia que Episcopali juri attinent, nec non etiam potestatem homines affidandi prenominate ecclesie concederem atque id ipsum domino insinuarem archiepiscopo meique milites suarum decimationem rerum similiter concederent nobis episcopum constitueret ad montem pilosum illum adii suppliciter devoteque illum deprecans ut Gravinam veniret, ibique de utilitate ecclesie cum eo vellem habere colloquium quod impetravi. me autem Gravinam cum domino archiepiscopo veniente, congregatis meis militibus et aliis quampluribus bonis hominibus coram eodem domino archiepiscopo sacramentario libro accepto meis propriis manibus pro Remissione peccatorum meorum et redemptione anime mee meique patris ac matris meorumque parentum per eundem librum obtuli super eiusdem ecclesie altare et concessi in perpetuum cunctam integram decimationem nostram frumenti. ordeï vini monete omniumque quadrupedum nostrorum et fructuum ortorum absque ulla diminutione meo fratre Aycardo meisque militibus presentibus cunctam suam decimationem similiter concedentibus et offerentibus. Concessi potestatem homines affidandi quodcumque ipsi ecclesie se affidare voluerint et ut episcopus potestatem habeat hominibus ecclesie iudicem ordinandi. Volo etiam ut hoc inter ecclesiam et nos sit semper stabilitum, ne aliqua discordia inter nos oriatur videlicet ut si aliquis nostrorum affidatorum a Civitate Gravine exhabita verit et ipse iterum aliquo tempore reddere voluerit ecclesia non habeat potestatem recipiendi eum. Similiter si aliquis hominum Ecclesie exhabitus fuerit a Gravina et iterum illuc venire voluerit non recipiamus eum set sit affidatus ecclesie sicut antea fuerat. Concessi ipsi ecclesie molendinum et furnum facere ut molat et coquat absque ulla occasione quibuscumque potuerit. Concessi etiam presbiteros dyaconos subdyaconos ordinatos vel ordinandos set eos quos cum filiis familiis et hereditatibus et omnibus eorum pertinentiis Gravinensi ecclesie in perpetuum donavi bonum est denotare scilicet leonem presbiterum filium sabini, leonem presbiterum filium Jaquinti. quatrise presbiterum. nicholaum presbiterum filium petri bulseti. porfidum presbiterum filium Romoaldi, Johannem presbiterum filium Sabatini. sassonem presbiterum filium argiro, maraldum presbiterum filium falconis, petrum presbiterum filium petri. riccardum presbiterum filium Grifi, Sassonem presbiterum filium sassonis presbiteri, salomonem presbiterum filium fossemarii, Citenum presbiterum filium poliatti. leonem presbiterum grecum, simeonem presbiterum filium Johannis presbiteri, petrum presbiterum filium Garavini. Ursonem presbiterum qui mansit Baro. filium Jaquinti, petrum presbiterum filium Urseprandi, qui mansit sancto angelo, maionem presbiterum et archidiaconum filium laudi, Rolium presbiterum filium Nicolai, petrum presbiterum filium personite, leonem presbiterum filium arappi, papaleonem presbiterum filium ursonis, maionem presbiterum filium Johannis. Sandum presbiterum filium Clotherii, petraccam Generum Rodie, Tubacium presbiterum cum sorte sua. nam eius solos filios exceptavi. Reliquos vero presbiteros dyaconos, subdyaconos Universos tam presentes, quam futuros cum filiis et omnibus que acquisierint et integra omnia Judicia compositiones et forisfacturas et plateam et bannum

omnium hominum clericorum et laycorum et plantam unam in macello ecclesie perpetuo concessi. Ipsi etiam homines tam clerici quam layci habeant licentiam arandi et seminandi terras nostras et plantandi vineas, salvo Jure nostro. set ecclesia episcopii et canonici sine terratico semper laborent ubi voluerint terras nostras et plantent vineas sine aliquo Redditu vini et non sint sub aliquo Banno pupplici iuris. Concessi etiam perpetuo omnibus hominibus ipsius sancte ecclesie potestatem edificandi domos et cavandi criptas sibi ac foveas in terris nostris absque ulla datione penitus et contrarietate. Omnia vero animalia eorum habeant comunem aquam et herbam per universas terras Gravine sine aliqua affdatione et impedimento, et ligna pro foco comunia esse volumus. Et statuimus eis omnes utilitates totius Gravinensis terre tamque nostris propriis hominibus, preterea concessi ut omnia animalia sacri nostri Episcopii semper habeant pascua ubicumque nostra propria animalia pascunt et ut ligna incidantur in nostris nemoribus et incisa deferantur ad utilitatem ecclesie et ad edificationem domorum eius. Adulteria et omnia jura que episcopali honori pertinent et omnia prescripta Gravinensi ecclesie sine mea meorumque heredum vel successorum contrarietate vel contradictione stabilivi et perpetuo concessi. Quicumque hanc nostram oblationem et concessionem irrumpere temptaverit decem libras auri puri Ecclesie componat et in antea etiam ab invito impleantur omnia predicta. Ut autem hec nostra donatio semper inviolata et integra permaneret. prefatus dominus archiepiscopus nostro rogatu et voluntate coram nobis et coram Clero et populo Gravine extinctis Cereis et Campanis pulsatis publice excommunicavit super altare ipsius Ecclesie omnes illos. qui aliquo futuro tempore hoc nostrum donum et concessionem irrumperint aut in aliquo diminuerint et hoc preceptum taliter scripsit Sando Notarius nostra iussione in quo signum sancte crucis nostris propriis manibus inferius depinxi et nostra bulla plumbea cum tyario bullari feci. Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi Millesimo nonagesimo secundo mense septembris Indictione quintadecima. † Ego Arnaldus archiepiscopus. † Signum manus eiusdem domini Unfridi. † Signum manus domini Roberti filii eius. † Signum manus domini Aycardi fratris eius. † Signum manus Hugonis filii domini Angotti. † Signum manus Roberti filii Virardi. † Signum manus Rogerii Infantis. † Ego Johannes filius Theoflacti. † Signum manus Guigerii. † Simeon filius Risi testis sum. † Ego Maio Archidyaconus. † Testor ita plenitus Johannes archipreshiter. † Ego papa-leo presbiter testor. † Ego Symeon Judex ita novi. † Ego Rodostonius testis. † Ego Nicola Trimiarca testis sum. † hoc signum sancte crucis factum per manus Mele filii Conradi.

Tenor alterius privilegii talis est.

IN NOMINE sancte et individue trinitatis patris et filii et spiritus sancti amen. Ego PHILIPPA Marchionissa olim domini Manfredi Marchionis uxor Dei et domini nostri Magnifici Regis Rogerii gratia Civitatis Gravine una cum Silvestro benedicto filio meo dominatrix. Dum in animo meo post mortem ipsius domini et Mariti mei assidue voverem quale bonum per me in hoc seculo posset fieri ut in futuro fidelium defunctorum animabus prodesse valeret. tandem habito consilio cum dompno Ursone venerando Episcopo ipsius Civitatis quod in voto meo fuerat ab eo impetravi scilicet ut in emunitate ipsius Episcopii Cappellam unam ad honorem dei et beate Marie dei genitricis. et semper Virginis et omnium sanctorum, quorum ipsi Cappelle vocabulum fore volui construerem in qua et pro salute premissi domini nostri Regis et omnium suorum heredum et pro anima patris sui beate memorie Comitis Rogerii domini nostri et pro anima prefati mariti mei missas assidue canere fecissem et pro omnibus fidelibus defunctis, quod opus dum per divinum auxilium et omnium sanctorum in brevi consumatum esset statui in mense novembrio eandem Cappellam omnium sanctorum Celesti sponse

idest domino nostro Jeshu Christo per consecrationem coniungere, set ubi ad diem constitutum ventum est ut eadem Cappella consecraretur dominus Rogerius episcopus Rapollanus (1) et dominus Miro policastri Episcopus cum abbatibus qui ad ipsam consecrationem fuerant invitati ipsius Cappelle consecrationi non favebant nisi ipsam Cappellam prius dotarem et dotatam in manibus predicti domini Ursonis Episcopi per clavem traderem et omne ius quod in ea in manibus eius dimitterem habui et neque mihi neque meis heredibus aliquid iuris reservarem nec precessionis aditum quod illico feci. Nam prius eam dotavi de viginti affdatis meis, quos predictus dominus maritus meus cum florenzia mihi in dodarium cum aliis affdatis dedit et de terris sancti Mauri pro quatuor aratris circa eandem ecclesiam dirutam et de hubus quatuor et de scroffis viginti portantibus, et de equabus tribus et de ovibus centum, quod veluti Ego ipsa cognovi me facere oportebat postquam de predictis dotibus eandem Cappellam omnium sanctorum dotavi coram pretitulatis episcopis et abbatibus una cum ipso filio meo prenominato et Guillelmo foliarino et Unfrido de piro Baronibus ipsius filii mei tradidi eandem Cappellam cum omnibus prescriptis dotibus in manibus ipsius domini Ursonis Episcopi Accardo milite suo advocato cum eo stante et traditionem (*per clavem*) recipiente cum eo sic ut amodo ipsa Cappella cum omnibus suis dotibus prescriptis sit in potestate et Regimine et ordinatione prelibati domini Episcopi Gravinensis. et omnium successorum eius sicque eo die Spiritus Sancti gratia suffragante consecrationis munus ab eodem domino episcopo Gravinense eadem Cappella consecuta est. Ut igitur hec omnia memorentur in posterum hanc paginam me et predicto filio meo Silvestro iubentibus Marius noster Curialis notarius scripsit et nostra Cerea bulla insignivit et inferius nostris propriis manibus signum sancte crucis depinximus. Anno dominice Incarnationis millesimo centesimo quinquagesimo secundo. Regni vero domini nostri Invictissimi Regis Rogerii sicilie ducatus apulie et principatus Capue anno vicesimo primo et secundo anno Regni domini nostri Guillelmi serenissimi Regis carissimi filii sui cum eo Regnantis feliciter. mense Novembris Indictione quintadecima † Hoc breve Rogerius presul confirmo Rapulle † Miro Episcopus Pulicastri qui supra † Signum manus domini Symeonis Materani abbatis qui affuit † Signum crucis huius fecit sua manu dominus Rogerius Abbas buratinus quia supra † Signum huius sancte crucis fecit suis manibus domina philippa Marchionissa que supra † Signum hoc sancte crucis fecit suis manibus dominus Silvester Marchio qui supra † Signum manus Guillelmi foliarini militis et Baronis qui supra † Signum manus Unfridi de piroha militis et Baronis qui supra † Signum manus Roberti theofilacti militis et dapiferi † Hoc non dampnetur Maliedanus ecce tuetur † Ego Johannes Notarius filius petracze testor.

Tenor alterius privilegii talis est.

† IN NOMINE sancte et Individue Trinitatis. Quoniam Celeste Regnum et invisibile bonum per visibilia bonorum operum exercitia acquiritur. et pro collatione bonorum que dominatores terre ecclesiis Dei et venerabilibus locis largiuntur Regnum valent consequi sempiternum. Idcirco Nos TANCREDUS DE SAY Dei et Regia gratia Comes Gravine filius et heres domini Riccardi de Say Illustris Comitis Gravine bone recordationis declaramus. quomodo multociens requisitus a domino Thoma. Venerabili Gravinensi Episcopo Carissimo in Christo pastore nostro quatenus de terris nostri puplici

(1) Il Vescovo di Rapolla nel 1152 era RUGGIERO, come appare da questo documento; questa notizia manca nell' UGHELLI, Ital. Sacra. Vol. 7.<sup>o</sup> pag. 880, e così pure di Miro Vescovo di Policaastro.



Gravinensi Ecclesie pro remedio anime nostre largiremur ad utilitatem et commodum eiusdem ecclesie. Nos sicut debuimus aures et animum precibus eius affectuosius inclinantes. tum intuitu Dei et beate Marie semper Virginis omniumque sanctorum. tum pro remedio anime domini Riccardi de Say Egregii Comitis bone memorie Carissimi patris nostri et pro nostra nostrorumque salute. presentibus fidelibus nostris testibus subnotatis per hoc nostre auctoritatis scriptum Deo dante perpetuo valituum concessimus donamus eidem ecclesie in perpetuum. et tradidimus in manibus ipsius domini Episcopi terras que sunt inter Rivum Maiorem et Vallonem qui descendit a fonte. qui dicitur de cordasta et hiis finibus designatur. primus ab oriente cursus aque ipsius Rivi maioris usque ubi coniungitur inferius cum predicto Vallone fontis cordaste. secundus a meridie idem Vallo fontis Cordaste usque ad eundem fontem. et ab ipso fonte ascendit superius per Vallonem. quantum durat idem Vallo. sursum vadens. usque ad planum in introitu scilicet eiusdem Vallonis. Tertius ab Occidente sicut vadit recte per planum ad introitum ipsius Vallonis usque ad terras laborat Boamundus foliarinus. Quartus a septentrione. alius Vallo qui est secus easdem terras Boamundi foliarini. et descendit usque ad fontem predicti Rivi maioris. Ea tamen ratione ut a modo in antea omni futuro tempore idem dominus Episcopus vel eius successores habeant teneant et possideant. atque dominantur totas presignatas terras a fine in finibus cum omnibus suis pertinentiis et utilitatibus ad utilitatem et commodum ipsius Gravinensis Ecclesie franca ratione faciantque in eis et ex eis quicquid voluerint sine nostra nostrorumque heredum seu successorum contrarietate contradictione vel requisitione. Ut autem hec nostra concessio donatio et traditio (*et contradictio ipsius*) ipsi Gravinensi Ecclesie semper firma et inviolabilis perseveret hoc scriptum nobis iuventibus scripsit inde Rao noster Notarius Gravine, qui interfuit, quod etiam typario nostro plumbeo fecimus insigniri. ac inferius signum sancte et vivifice crucis propria manu nostra depinximus. Anno dominice Incarnationis. millesimo centesimo octogesimo nono Regnante domino nostro W. dei gratia Invictissimo Rege Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue. Anno Vicesimo quarto. mense Septembris Indictionis septime. † Nos tancredus de Say dei et Regia gratia Comes Gravine qui supra. † Signum manus domini Boamundi foliarini Baroni qui et testis. † Signum manus domini petri tuscani baroni. qui et testis. † Signum manus domini Symeonis filii Riccardi qui et testis † Ego Galgarius de oleta qui interfui. † Hoc nullus violet Nicolaus quod probo Iudex. † Marcus et hoc firmo Iudex breve robore firmo. † Verum testatur Leo presens quod breve fatur (1).

In cuius rei testimonium presentes nostras litteras exinde fieri et pendenti maiestatis nostre si-

(1) Di tutti questi Diplomi il primo è pubblicato dall'UGHELLI *Italia Sacra*. Vol. 7<sup>o</sup> pag. 115, e gli altri due sono accennati dallo stesso autore pag. 117. Vedi pure GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato*, Vol. 5<sup>o</sup> pag. 110. Come potrà osservarsi, il primo diploma da me trascritto dal Registro di Carlo II, ha alcune varianti con quello pubblicato dall'UGHELLI. Si osservi pure, che in tutti questi diplomi de' Conti di Gravina è segnata la Indizione Romana, che comincia dal 4<sup>o</sup> Gennaio, e non la Constantinopolitana o la Constantiniana. Di altri Vescovi di Gravina, come pure della città e de' suoi feudatarii darò diverse notizie, pubblicando appresso secondo l'ordine cronologico del mio Codice Diplomatico parecchi documenti di Carlo I e II d'Angiò — Vedi intanto altro diploma di UNFREDO Signore di Gravina del 1080, pubblicato nel Vol. 5<sup>o</sup> pag. 113 dell'opera intitolata, *Regii Neapolitani Archivi monumenta etc.*

gillo iussimus communiri. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem, logothetam et prothonotarium Regni Sicilie anno domini M. CCCIII. die XVII Novembris III.<sup>o</sup> Indictionis. Regnorum nostrorum anno XX.

## XVI.

Istrumento di concessione, che fa l'abate di Terramaggiore di una *pezia* di terra al prete Amico ed a'suoi figliuoli coll'obbligo di pagare la decima alla Chiesa di S. Pietro in Valle. — Febbraio 1174. — Anno 8.<sup>o</sup> di Guglielmo II.<sup>o</sup>

(Arca D. Mazz. 23 n. 68. Trovasi tra le pergamene de' Monasteri — Vol. 2. 1160-1178).

ANNO dominice incarnationis Millesimo Centesimo. Septuagesimo quarto. Regnante domino nostro W. gloriosissimo Rege Sicilie. ducatus apulie. et principatus Capue. Octavo anno regni eius. Quinto die astantis mensis februarii. Septima Indictione. Causarum fines nonnulli sapientum scribere merito commendavere ut cum ab hominum mentibus cito cadunt ad eas licteris facile reducuntur. Inde est quod ego Amicus humilis sacerdos castelli Sancti Iohannis maioris habitator. quondam filius cuiusdam Iohannis amici presenti scriptura declaro. quod Unfredus quondam venerabilis Abbas terremaioris bone memorie, cum fratrum suorum conniventia michi predicto Amico presbitero filiis meis Nicolao videlicet ac Guillelmo. et eorum legitimis heredibus et concessit et tradidit petiam unam terre de tenimento ecclesie sancti Petri in valle pro vineis ibidem plantandis. et ex eisdem vineis prefata ecclesia Sancti Petri in valle annuatim iusta decima persolvenda. set antequam huius traditionis instrumentum mihi fieri faceret. debitum humane fragilitatis persolvit. Requisitus itaque a me dominus Petrus Terremaioris reverendus Minister. et humiliter rogatus. prefatam concessionem. et traditionem propria ratihabitione confirmans. Iudice Adam sicut moris est judicariam auctoritatem prestante. in presentia quoque honorum hominum instrumentum super hoc mihi fieri iussit. et ego predictus presbiter Amicus in presentia eiusdem competentis iudicis. et honorum hominum quorum nomina subscripta sunt. hoc instrumentum Monasterio Terramaioris. pro perpetua firmitate fieri rogavi. per cuius instrumenti traditionem ego prefatus presbiter Amicus, et nos Nicolaus atque Guillelmus obligavimus nos nostrosque heredes Monasterio Terremaioris. de vineis in predicta terra plantatis ecclesie scilicet in valle. iuxta dispositionem abbatis. Terremaioris. iustam decimam annuatim nos datuos. Cuius terre fines. sunt hii. A prima parte est via publica. Sunt inde passus sexaginta. A secunda parte est terra eiusdem obedientie nostre sancti Petri in valle. sunt inde passus quinquaginta. A tertia parte est terra Todemarli. Sunt inde passus triginta sex. A quarta vero parte est terra Robberti diaconi Petri. Sunt inde passus septuaginta. pes unus et dimidius. coniungens se ad priorem finem. Ut autem que preleguntur memorie reducantur. duo ex hoc confecta sunt instrumenta. Unum in quo propria manu ego predictus Amicus signum sancte crucis feci. et tibi predicto domino Abati tradidi. Alterum vero in quo tu domine Abbas signum sancte vivifice crucis fecisti. et michi tradidisti. Istudque te Magistrum Robbertum publicum Notarium sic scribere rogavi. Actum apud Sanctum Severum feliciter.

† Hoc Signum crucis fecit presbiter Amicus sancti Iohannis maioris.

- † Nec ego censor Adam confirmo scripta decenter.
- † Hoc signum crucis fecit Leonardus miles Testis.
- † Hoc signum crucis fecit Benedictus de amico. Sancti Severi Testis.

## XVII.

Privilegio di Guglielmo II a favore del Monastero di S. Giovanni in Lamis — 1176.

( *Da copia esistente nella Sala Diplomatica del Grande Archivio di Napoli.* )

IN NOMINE Domini Dei eterni, ac salvatoris nostri Iesu Christi anno Incarnationis eiusdem millesimo centesimo septuagesimo sexto nona Inditione. Nos GULLIELMUS Dei gratia Sicilie et Italie Rex, gullielmi Regis heres, et filius. Regalem decet excellentiam sic fidelium suorum et maxime Religiosorum virorum Votis annuere, quod inde placeat summo Regi, et aliorum animos in sua fidelitate corroboraret, et confirmat, inde est quod tu Guatherius Venerabilis Abbas Monasterii sancti Iohannis de Lama fidelis noster veniens ad Curiam nostram cum quibusdam de monachis tui Monasterii celsitudini nostre humiliter supplicasti, ut de solita benignitate, et gratia nostra dictum Monasterium sancti Iohannis de Lama, cum omnibus Terris, Casalibus, tenimentis, ecclesiis, et pertinentiis suis, tam in acquirendis, quam acquisitis, sub protectione, et defensione culminis nostri france libere, et absolute recipere dignarem, nos itaque de innata nobis clementia supplicatione tui Abbatis, et fratrum tuorum benigne admissa, attendentes quanta devotione erga maiestatem nostram. tu Abbas dicti Monasterii, et conventus eiusdem fideliter fueratis petitionem vestram liberaliter duximus admittendam. Qua propter ob reverentiam omnipotentis Dei de cuius mente subsistimus, et regnamus pro remissione, et salute anime predicti Patris nostri guillelmi gloriose memorie magnifici Regis, et nostra nostrorumque denique parentum predictum Monasterium sancti Iohannis de Lama cum omnibus Terris, casalibus, ecclesiis tenimentis et pertinentiis suis iam acquisitum sicut superius dictum est quam acquirendis sub protectione culminis nostri libere, ac france recipimus, et clipeo potentie nostre presenti privilegio communimus, ut de cetero nulli unquam infime, vel alte persone liceat ab ipso Monasterio exigere aliquod vel habere excepto Romano Pontifice servientes, ut quascumque possessiones, quocumque idem Monasterium iuste possidet in presenti, aut in futurum iustis titulis dante Deo poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus illibata permaneant. et illa sicut in Privilegio felicitis memorie Regis Rogerii avi nostri prefato Monasterio indulto plenius continetur, in quibus illa propriis duximus nominibus declaranda locum in quo ipsum Monasterium est situm, quod his finibus designatur. In primis a capite montis Castellani buzani ubi est terra antiqua inhabitata, et in pede ipsius montis est casale sancti Iohannis Rotundi, quod est predicti Monasterii sancti Iohannis de Lama et postea vadit per Cristas montis ad locum qui dicitur. Mons Calvus, et descendit per Vallonem, postea descendit per mediam paludem ad spinam pulicis, et vadit ad stratam que dicitur francesca ubi sunt magni lapides, et descendit per vallem ad lacum rubeum, postea descendit per vallem termicosam usque ad cisternam sancte Marie de Corillanū, et descendit ad Vallem Iumentorum, et pergit usque ad flumen candelarii de-

inde ascendit per ipsum flumen usque ad Vallum quod dicitur robellum, et per Robellum usque ad Vallem Vulturi et deinde descendit ad Guardiolam, et vadit ad montem Codizii prope vinearum, deinde salit contra Torricellam, et vadit ad locum qui dicitur Jova ubi surgunt aque, et postea vadit per medium Vallem de Stineano, et salit per vadum de oculo, et pergit ad Cotinum de Sambuco, et vadit ad coppam altule, deinde vadit per planum piscinule, et vadit ad montem nigrum, et vadit ad predictum montem bizani ad priorem finem, ecclesiam sancti Marci de Lama, cum Castili hominibus, et pertinentiis suis, ecclesiam sancte Marie cum Castili sancti Iohannis Rotundi cum hominibus, iuribus, et pertinentiis suis, ecclesiam sancti Salvatoris in monte sancti Angeli cum domibus, vineis, olivis, et pertinentiis suis, in sipontina Civitate ecclesias sancti Martini, et sancti Pangratii et domibus, terris, et salinis, et mari, in vigiliis ecclesiam sancti Silvestri cum pertinentiis suis, in molfetta ecclesiam sancti Salvatoris cum pertinentiis suis, in Baro ecclesiam sancti Clementis cum pertinentiis suis, ecclesiam sancti Nicolai de . . . . . cum Castili hominibus iuribus, et pertinentiis suis, in Rineano ecclesias sancti Nicolai, et sancte Marie de Christo cum pertinentiis suis, in Castro Pagano ecclesias sancti Andree, sancti Stefani, et sancti Petri Veterani cum Castili, olivis, Terris, et pertinentiis suis, in sancto Heleutherio ecclesiam sancti Iohannis cum pertinentiis suis ecclesiam sancte Marie de Sala cum Castili hominibus, et pertinentiis suis, in Castili novo ecclesiam sancti Martini cum pertinentiis suis, et ecclesiam sancti Stefani cum castilibus veteribus, et tenimento salsule ecclesiam sancti Petri in Campo, et per dictum tenimentum Salsule his finibus congritur. in primis a Vado Sipontino de fluvio salsule quo vadit per transversum ad viam publicam lucerinam ubi est ipse terminus confictus deinde pergit per ipsam viam lucerinam usque ad vadum de burgano, ubi nominatur Spina de monaco, et per eandem viam pergit ad vadum de Cervo. De secunda parte finis ab ipso prescripto vado quomodo vadit per vallonem qui vocatur de Appio usque ad Castile quod fuit Abbatis Petri. De tertia vero parte finis ab ipso predicto Castile quomodo vadit recto tramite sicut petre fixe sunt usque ad vadum ardionum de pre-nominato burgano, et descendit ad certum locum, et manet in ipsa salsula, et descendit per ipsum flumen, usque ad directum limitem ubi est terminus Confictus, et deinde pergit ad Cotinum in Campo, de quarta vero parte finis est de predicto Cotino quo modo descendit per blatizam ad septem pera, et ad presentem Moisi, et vadit ad predictum Vadum Sipontinum ad priorem finem, In Dragonaria ecclesia sancte Lucie cum pertinentiis suis. In Barano ecclesiam sancti Stefani cum pertinentiis suis, item in territorio Monasterii supradicti Castile sancti Iohannis Rotundi, ecclesiam sancte Marie homines cum domibus, possessionibus districto, dominio, et omni Iure ipsorum cum redditibus, et servitiis, et cum integra decima de natis anno quolibet ex ovibus, et capris hominum dicti Castilis. Item in eodem Territorio ecclesiam sancti Marci de Lama cum castili homines cum domibus possessionibus districto, dominio, redditibus, servitiis, et omni Iure ipsorum, Item ecclesiam sancti Nicolai de factiolo cum castili homines cum domibus, possessionibus districto dominio, redditibus, servitiis, et omni iure ipsorum. Item ecclesiam sancte Marie de Sala cum Castili homines cum domibus, possessionibus districto Dominio, et omni Iure Ipsorum confirmantur nominato Monasterio sancti Iohannis de Lama, vobis, et successoribus vestris omnia que in presenti privilegio sunt notata cum silvis aquis, et aliis que infra in prescriptis finibus habentur dantes vobis liberam facultatem, ac successoribus Vestris conferendi honores, et publica officia fidelibus, et Vassallis Vestris prout melius villis, et locis ipsius Monasterii videritis expediri; Confirmamus etiam eidem Monasterio vobis, successoribus Vestris omnia Privilegia a Regibus, Ducibus, Princi-

pibus, Comitibus, Baronibus, seu quibuscumque sublimibus, humilibusque personis utriusque sexus indulta temporibus retroactis atque omnes concessionibus donationes, oblationes, confirmationes, venditiones, Commutationes, et libertates omnium predictorum quocumque titulo, atque canonice factas, et datas eidem ducimus quoque ut quicquid pars predicti Monasterii, donatione Pontificum, liberalitate Regum, et Principum, et largitione Comitum, et Baronum oblatione fidelium impostorum iuste, atque Canonice poterit adipisci omni nostra, nostrorumque heredum, vel successorum, vel parte reipublice contrarietate, vel inquietatione, seu aliqua perturbatione remota iam sepe dictum Monasterium, libere quiete perpetuo iure teneat, atque possideat. Volumus siquidem Monasterium memoratum cum ecclesiis obedientiis, Castilibus, et omnibus possessionibus suis, quas habet, vel habiturum est, ab omnibus Collectis, exactionibus, servitiis nostre Curie in perpetuum esse liberum, et quietum, Preterea concedimus, ut de omnibus eiusdem Monasterii animalibus per totam terram nostram nemo herbaticum, plateaticum, vel aquaticum tollat, vel qualemcumque rem ullo modo accipiat, sed securiter eant, et redeant, maneant, atque pascantur sine cuiuscumque contrarietate, et molestia. De rebus ante dicti Monasterii venditis vel emendis nullus per totam Terram nostram plateaticum, seu passagium tollat, quocumque bona ipsius Monasterii portent, et deferant, navigiaque prefati monasterii ad quemcumque Portum per totum Regnum nostrum deveniant libere intrent. et exeant maneant, eant, et redeant sine portulagio, auomatico, et inquietatione cuiuscumque persone. Sane sancimus ut nullus in Silvis ipsius monasterii presumat Venare, in aquis eiusdem piscare, vel in predictis Portibus ancorare sine voluntate Abbatum qui pro tempore fuerint in monasterio memorato, vel in prescriptis possessionibus aliquam afferre molestiam aut iacturam, et liceat vobis, et successoribus Vestris quibuscumque in tenimentis supradicti monasterii pro voluntate vestra Castilia edificare, et molendina facere sine alicuius contradictione, insuper si qua mala consuetudo in aliquibus de supradictis rebus, et possessionibus aut hominibus ipsius monasterii antiquitus fuit imposita volumus, atque precipimus ut deinceps delentur. Si quis autem contra hanc protectionem, et statutum nostrum presumpserit sciat se compositurum auri librarum triginta medietatem Palatio nostro, et aliam medietatem predicto monasterio, Ita quod presens privilegium indirectum pristinum robur obtineat, et inconcussum inviolatumque omni tempore permaneat, ad huius autem protectionis, et confirmationis nostre memoriam, et robur perpetuo valiturum per manus calo Petri nostri Notarii scribi meique tiparii sigilli insigniri precipimus.

Data Panormo per manum Matthei nostri Vicecancellarii septimo die mensis maii nona indictione (*Locus sigilli*) (1).

*Fidem facio ego notarius Martius de Grisi de Neapoli in curia notarii Iohannis Baptistae franchi praesentes copias fuisse extractas ab eius proprio originali in pergamento scripto mihi pro facienda praesenti exhibito per V. I. D. Andream Bratti Procuratorem R.<sup>m</sup> D. Ludovici Mariae sfortie colonne Abbatis sancti Iohannis de Lamis, et eidem restituto cum quo facta collatione concordat. meliori semper salva et in fidem hanc feci, et sigillavi requisitus. (*Locus signi*).*

(1) *Del monastero di S. Giovanni in Lamis, di cui in questa Appendice ho pubblicati diversi diplomi, parlerò nuovamente, quando nel corso del Codice diplomatico trascriverò da' Registri di Carlo I<sup>o</sup> e II<sup>o</sup> tutti i più importanti documenti di questo antichissimo convento.*

XVIII.

**Guiglielmo Signore di Bisaccia dona tra l'altro a favore della Chiesa di Montevergine dodici uomini, dichiarandoli liberi dal suo dominio, e soggetti alla Chiesa di S. Pietro di Polverado — Marzo 1178.**

*(Dalle pergamene dei Monasteri. Vol. 3 — 1175-1189)*

† IN NOMINE domini nostri Ihesu Christi. Anno eiusdem incarnationis. M. C. LXX. VIII. Indictione XI. Mense marcii Domino nostro Rege Guillelmo secundo regnante. Cum in sanctorum patrum legendo repperiatur codicibus certum fore quod per helemosinarum largitiones peccatorum contagia penitus deleantur; et oblivioni tradantur perpetue. Hinc est quod ego GUILLELMUS dei et regia gratia bisacie dominus humane condicionis commemorans novissima perpetueque mortis supplicia devitare desiderans pro redemptione anime mee atque sibilie dilecte uxoris mee, nec non et antecessorum meorum per hanc oblationis et donationis cartulam dono ecclesie beate marie montis virginis quod ipsa ecclesia duodecim tantum casatas hominum sub suo dominio et protectione possit hospitari et manutenere apud sanctum petrum de pulverado. Concedo etiam prephate ecclesie montis virginis quod illi duodecim homines in loco predicto sub ecclesie dominio permanentes: libere et quiete eandem comunitatem possideant in terra mea bisacie quam iamdictae ecclesie concessimus possidere. Maneant autem isti duodecim homines prephate ecclesie in loco predicto liberi et absoluti ab omni molestatione mee dominationis et successorum meorum. Amplius prephate ecclesie montis virginis dono concedimus possidere et in perpetuum tenere: peciam unam terre que est in plano sancti petri. Cuius autem fines isti sunt. Ab inferiori parte primitus vadit finis sicut lapides pro terminis positi designantur et recto tramite itur per ipsos lapides usque ad rivulum. et est ibi lapis quidam presignatus signo crucis. De hinc ascendit per ipsum rivulum usque ad finem terre sancte marie ylicis et est ibi lapis positus et signatus. Deinde revolvendo facit finem iuxta ipsam terram sancte marie ylicis et vadit usque ad supercilium montis de laspeca. Ab ipso monte aliquantulum descendit usque ad terram beate marie montis virginis descendendo usque ad lapidem positum pro termino. Preterea cognitum sit omnibus. quod iamdictam donationem et oblationem in presentia subscriptorum testium manibus domini Iohannis de Sirino eiusdem monachi et domini Gabrielis eiusdem similiter monachi. ac fratris Landulfi prioris. dedi et obtuli. Hanc igitur prephatam donationem et oblationem septius predictae ecclesie sine calumpnia et successione et omni molestatione mei meorumque heredum et successorum possidendam cum omni iure suo concedimus in perpetuum. Si quis vero suprascriptam donationem et oblationem infringere aut violare temptaverit sub anathemate teneatur. Ego Guillelmus castrapignanus bisacie notarius iussu domini scripsi (*Segno del Notato*).

† Signum manus proprie manus Guillelmi bisacie domini.

† Signum manus tranquidi manselli bisacie stratigoti.

† Ego Petrus beneventi interfui.

† Signum proprie manus fromundi domini andrette.

XIX.

Fromondo Signore di Andretta concede tra l'altro alla Chiesa di Montevergine, che gli uomini di S. Pietro in Polverado possano valersi delle legna de' suoi boschi in Andretta — Maggio 1178.

(*Ibidem*).

IN NOMINE domini nostri Ihesu Christi. Anno eiusdem incarnationis. millesimo. centesimo. Septuagesimo VIII. Indictione undecima. Mense madii. Domino nostro rege Guillelmo secundo regnante. Ego quidem in dei nomine FROMUNDUS folleville dei et regia gratia andrette dominus pro redemptione anime patris mei domini Gualerami et fratrum meorum scilicet thome. et roberti. et omnium consanguineorum meorum voluntarie una cum matre mea domina Galiena coram subscriptis hominibus et testibus scilicet magistro Girardo. Gervasio. petro de crissi. Guillelmo vice comite. et petro eiusdem fratre. atque amato andrie. per hanc donationis et oblationis cartulam trado et offero monasterio sancte marie montis virginis quatinus domus sancti petri de pulverado que sita est in territorio bisacie utatur a modo lignis meorum nemorum andrette et accipiat pro omni voluntate et necessitate ipsius prephate domus sancti petri. de illis vero nemoribus que omnibus meis hominibus andrette communia erunt. abstractis tamen defensis meis. Concedo etiam quatenus homines iamscripte domus sancti petri euntes ad deferendum ligna cum animalibus que duxerint libere et quiete eant et redeant sine contrarietate vel molestia a nobis seu a nostris heredibus vel successoribus aut baiulis eis illata. et per nostram defensionem et securitatem ab omnibus hominibus et partibus. Preterea trado prephato monasterio sancte marie montis virginis et in perpetuum habere concedo peciam unam de terra que est in loco qui dicitur vaccareze. Cuius vero fines isti sunt. A prima parte coheret illi terra sancte marie montis virginis. A secunda vero parte incipit finis in vallone petre fixe et ascendit de hinc per lapides de demossita usque ad turellum ubi est quoddam pirazum. De hinc tertia parte vadit finis revolvendo iuxta terram Iohannis cairani et vadit recto tramite per lapides usque ad fontanellam que est in pede terre Iohannis portararii. Ab ipsa fontanella descendit usque ad rivulum iuxta terram iamdictae sancte marie. Et notum sit omnibus quod prephatam donationem et oblationem nostram in presentia nostrorum prescriptorum hominum et testium manibus domini Iohannis venerabilis supradicte ecclesie montis virginis abbatis et domini gabrielis eiusdem sacerdotis et monachi. domini roberti de rocca similiter monachi. et fratris landulfi prioris dedi et optuli. hanc igitur oblationem et donationem sine calumpnia et omni molestatione mei meorumque heredum et successorum possidendam cum omni iure suo prephato monasterio montis virginis perhempniter concedimus. Sciendum vero est quod si ego iamdictus fromundus folleville vel mei heredes aut successores prephatam donationem et oblationem aliquo modo infringere temptaverimus. obligo me et heredes meos et successores componere centum reales iamdicto monasterio montis virginis. donatione vero et oblatione integra et rata consistente. Si quis autem hec omnia iamdicta molestare aut ab ipso iamdicto monasterio substraere temptaverit. sciat se anathematis vinculo fore alligatum. Ego Guillelmus castrapinanus bisacie notarius iussione domini superscripti fromundi scripsi et interfui (*Segno del notaio*).

† Signum proprie manus fromundi folleville andrette domini.

- † Ego magister Girardus andrette interfui.
- † Ego petrus de crissi interfui.
- † Ego Guillelmus vicecomes interfui.
- † Signum manus proprie magistri Gervasii.

XX.

Roberto Conte Palatino, Conte di Copersano e Loretello fa varie concessioni a favore della Chiesa di S. Leonardo in Siponto, e tra l'altro che gli uomini, che la Chiesa possiede in Casal Nuovo, siano esenti da ogni dazio, e che gli animali della Chiesa di S. Maria di Olecino possano pascolare nel tenimento di Dragonaria e Fiorenza. — Maggio 1179. Anno 15.<sup>o</sup> di Guglielmo II.<sup>o</sup>

(*Ibidem*).

IN NOMINE sancte et individue trinitatis. Dignum est et summo regum Regi gratissimum Principes et Comites, quibus adeo permissum est dominari ecclesias dei in quibus milites christi deputati laudes assiduas deo referre precesque pro salute fidelium ad eundem pietatis et miserieordie fontem incessanter effundere procurant protegere et modis omnibus augere. Ea propter Nos ROMANUS dei et regia gratia palatinus Comes lorotelli et Cupersani comes filius et heres domini Roberti cupersanensis comitis bone memorie et dominus Casalis novi. Ob amorem celestis regis per quem subsistimus et dominamur. et ut deus conservet vitam domino nostro gloriosissimo regi Guillelmo. sibi que diu feliciter et per successionis seriem regnare concedat. ob redemptionem etiam animarum dominorum gloriosissimorum Regum Rogerii et Guillelmi felicitis recordationis. et domini ducis Rogerii recolende memorie. pro remedio etiam animarum patris et matris nostre salute quoque nostra et nostrorum. Concedimus ecclesie sancti Leonardi prope Sipontum site et vobis dompno Prono venerabili preposito. et dompno Riccardo venerabili confratri eiusdem vice ipsius ecclesie recipientibus. ut omnes homines quos eadem ecclesia sancti Leonardi nunc in presentiarum in Casali novo tenet et possidet. et quos in antea ibidem iuste habitura est dummodo non fuerint de demanio nostro liberi sint et franci de omni exactione adiutorii forisfacturarum plaze vel cuiuslibet alterius exactionis quas usque nunc nostri baiuli ab ipsis hominibus exigere solebant. ut a modo in antea ipsi homines liberi inde sint et absoluti sine omni nostra nostrorumque heredum seu successorum contrarietate vel requisitione. placitis. ad iustitiam pertinentibus. in manibus domini nostri gloriosissimi Regis et nostris omnimode retentis. Concedimus etiam eidem ecclesie sancti Leonardi ut demania Animalia ecclesie sancte marie de olecino sue obedientie libere sine qualibet exactione vel dato quolibet utantur pascuis et aquis tenimenti nostri dragonarie et tenimenti florentini (1) sine dampno faciendo. quod si fecerint emendent secundum usum ipsorum locorum. Ut autem hec no-

(1) Un diploma del 1107 di altro Conte Roberto de Laurotello è pubblicato nel Vol. 8.<sup>o</sup> de' Monumenti dell'Archivio Napolitano pag. 340. In questo leggesi, che la città di Fiorenza apparteneva al Contado di Lorotello. Vedi appresso per la Città di Fiorenza altro documento del 1184; e per li Conti di Lorotello vedi RAVIZZA, Collezione di diplomi da servire alla storia delle Città di Chieti, Vol. 1.<sup>o</sup> e Polidori, de Comitatu, Palatinis, et Comitibus Comitum Loretelli.



stre concessionem prenominate ecclesie sancti Leonardi firme stabilesque in perpetuum permaneant et nec a nobis nec a nostris heredibus seu successoribus vel posterioribus aliquo modo infringi vel violari valeant. hoc recordationis preceptum per manus Nicolet nostri curialis notarii scribi notisque tiparii impressione insigniri fecimus. atque signum sancte et vivifice crucis propriis manibus inferius denotavimus. Actum in castello nostro Rubi presentibus subscriptis nobilibus et fidelibus nostris. Anno dominice Incarnationis Millesimo. Centesimo. Septuagesimo nono. Regni vero domini nostri Guillelmi dei gratia magnifici et gloriosissimi Regis Sicilie. ducatus Apulie. et principatus Capue. Anno quintodecimo. Mense Madio. Indictione duodecima.

† Signum sancte et vivifice crucis quod Ego Robertus dei et regia gratia palatinus Comes Iorotelli propriis manibus feci.

Judex Petrus rubi.

† Judex testatur Goffridus quod breve fatur.

† Hoc signum crucis feci ego Philippus domini palatini comitis manescalcus.

† Hoc CARDILII SIGNUM CASTRINOVI Judicis.

† Testor ego Hospinellus Judex.

† Rogerius tisonus comestabulus testis iussu domini palatini comitis.

† Abbenantius miles testis iussu domini palatini comitis.

† Pallatus Florentinus Judex et Notarius.

† Hoc signum proprie manus Cervi precepto domini Comitis testis.

† Hoc signum proprie manus Marini testis.

† Malacorona manus ponens hoc firmo Romanus.

† Ego faramonis judex dragonarie.

† Ego Robertus basilus testis iussu domini palatini Comitis.

† Ego Rogerius de episcopo testis.

† Ego Robertus de faramone testis.

## XXI.

Atto di quietanza a favore di Mauro Abate di Terramaggiore per prezzo della vendita di un campo sito nel Castello di S. Severo—Febbraio 1183 — 17.<sup>o</sup> anno di Guglielmo II.<sup>o</sup>

(*Arch. K. Museo 34 n. 4 — Archivio della Regia Zecca. Vol. 1.<sup>o</sup>*)

† Anno dominice incarnationis. Millesimo. Centesimo. Octogesimo tertio. Regnante domino nostro Guillelmo gloriosissimo Rege Sicilie ducatus apulie et principatus capue: septimodecimo anno regni eius. Die martis octavo intrantis mensis februarii. prime Indictionis. Ego Robertus quondam gedelati filius. habitator civitatis et castelli sancti severi pro parte mea et pro parte fratris mei goffridi. et nepotum meorum rogerii et guillelmi. In presentia Iudicis Ade et subscriptorum testium confiteor me pro parte mea et pro parte predicti fratris mei. et prefatorum nepotum meorum recepisse a domino Mauro venerabili Abbate terremajoris. Romanatos. quinquaginta. per quemque Romanatum triginta denarios. et ana tre provenienses pro denario. de venditione de campo existente in eodem castello sancti severi inter fossatum novum et fossatum veterem eiusdem castelli. quem campum ego predictus Robertus cum predicto fratre meo et prefatis nepotibus meis vendidimus monasterio terre maioris in manibus prefati domini abbatis. pro predicto finito precio quinquaginta Romanatorum. de quibus manifestamus esse nos quietos. Unde pro securitate monasterii terre maioris feci

fieri hanc apodixen per manus Roberti publici notarii. In qua propria manu signum crucis subscripsi. rogans predictum Iudicem Adam; ut se subscriberet.

† Hoc signum crucis fecit prefatus Robertus gaidelatti. venditor predicti campi.

† Hoc ego censor Adam confirmo scripta decenter.

† Hoc signum crucis fecit Rogerius filius Sadoc testis.

† Hoc signum crucis fecit Iohannes hectoris testis.

## XXII.

Il prete Dunnello, e i suoi nipoti Balzamo e Nicola promettono a Fulcone, che prendeva in moglie la costoro sorella, alcuni oggetti dotali ivi descritti, trenta once d'oro, ed un' *ancella* sana di corpo e di mente — Maggio 1184. — 19.<sup>o</sup> anno di Guglielmo II.<sup>o</sup>

(Arca K. Mazzo 50 n. 15 — Trovasi tra le pergamene de' monasteri. Vol. 4 — 1185 a 1194).

† UNIGENITUS dei ex quo virginis factus est filius anno Millesimo centesimo octogesimo quarto Regnique domini nostri gloriosissimi Regis Guillelmi anno nonodecimo mense madio indictione secunda. Nos dunnellus presbiter filius Nicolai et balzamus et Nicolaus fratres filii . . . . . civitatis melficte, in eadem presentibus viris idoneis astante mihi qui supra dunnellus presbiter advocato Iohanne milite filio boamundi militis volenter vadium et nos ipsos mediatores damus, fulconi cainato nostro qui supra balzamus et nicolaus filio galgani militis, eiusdem civitatis. Ut cum ipse fulcus voluerit ducere formosam sororem nostram uxorem suam secum ad habitandum, nos vel nostri heredes demus eidem sorori nostre qui supra balzamus et nicolaus, una cum eodem viro suo accipienti, et eius descendentibus in dotem secundum usum dotium nostre civitatis has res videlicet, duos lectos franciscos. duas eulectras de lana duos plumazios de lana plenos . . . . ut decet. quatuor paria plalanorum quorum unum ad viginti et quatuor ligulos et unum ad viginti et . . . . . ligulos. reliquum ad viginti quatuor imbestaturas quarum unam indeumatam cum ratulis, ad viginti quatuor ligulos et unam indeumatam ad viginti duos cum ratulis. reliquas scectas ad viginti ligulos, tria copertoria quorum unum de eatablato, reliqua de bambacello, decem palledellos quorum unum ad viginti et sex ligulos cum magnis manicis et duos ad viginti quatuor alterum quorum cum magnis manicis et duos ad viginti duos reliquos ad viginti ligulos et decem camiseas similes filo palledello, quarum unam ad viginti sex et unam ad viginti quattuor cum largis manicis. et duas superclausas, alteram ad viginti duos ligulos indeumatam cum ratulis. et alteram scectam cum . . . . . ad viginti octo ligulos. et duas curtinas. . . . . lectus. alteram ad viginti quattuor ligulos. et alteram ad viginti duos ligulos. et unum catustictulum et tres buttarellas unam de Zendato, aliam de leporibus, reliquam de lino ad viginti quattuor ligulos et unam retecellam serecam de libra. et unum batulum de cruce et aliam retecellam . . . . . duo paria cercellorum unum de antierius aureum reliquum argenteum superauratum. quinque mandilia. unum sabanum. quatuor . . . . . tres ratulos. unum cuppibillatum ad viginti quattuor ligulos cum masulis convenientibus super catustictulum. reliquos scectos ad viginti sex ligulos. unam caiam malfetanescam. unum faziolum de seta. et unum canatellum rubeum valentem unciam auri tarenos quattuor. unam ancillam juvenem sanam membris et sensu. et unum suppedaneum. unum bancum duas planças. quarum alteram ad rete. duas

caldaras magnam et parvam, duas sartagenas magnam et parvam, et alia regimina ut decet. et hec omnia nova et bona. et uncias auri tarenorum triginta de quibus in presenti uncias quinque et pro solutione remanentium unciarum et pro ancilla et aliis rebus que ad dandum remanserint cum predictam sororem nostram uxorem suam voluerit secum ducere ad habitandum. volenter coram predictis supponimus et per fustem tradimus ipsi fulconi una cum eodem avvocato meo qui supra dunnellus presbiter, unam petiam terre cum arboribus olivarum in loco brati. iuxta olivas que fuerunt sabini diaconi filii petri. secus olivas sampii filii meliciacte iudicis. secus olivas mathie filii Mathie . . . . et iuxta olivas . . . . et unam aliam petiam cum olivis in loco fabali iuxta olivas donati militis filii Iohannis militis . . . . . et secus olivas que fuerunt petrache militis et secus terram nostri episcopi. et prope terram comunem que dicitur de calcaris; ut ipsa soror nostra et eius descendentes teneant predictas petias cum olivis et cultent et annuatim earum fructus in ultima ebdomata mensis septembris vel in prima mensis octubris sine fraude vendant et oleum idem accipiant et quantum oleum annuatim in natale domini nostri Ihesu Christi publice in hac civitate carius venundabitur in tantum sibi illum oleum computent in predictis uncis auri. et rebus et ancilla donec universitas predictarum unciarum auri rerum ac ancilla existet soluta impensis debitis dumtaxat deductis, annuatim faciendo nobis et nostris heredibus exinde fructus predictarum ad observandum usum dotium donec universitas omnium predictarum rerum existat soluta. defendamus etiam eis predictam suppositionem a debito, tributo publico, et ab omnibus hominibus qui eos exinde querere vel molestare voluerint in quovis modo; tamen si in quolibet modo de ipsa suppositione molestati fuerint. liceat eis . . . . . olivarum in prefata dote sibi imputare minime, si voluerint set tenere sibi ipsos fructus. vel ad defensionem predictae suppositionis nos omnibus modis distringere. Unde volenter coram predictis vadiam ipsi fulconi damus, nobis fideiussoribus, ut nos et nostri heredes observemus et adimpleamus eidem sorori nostre et eius descendentes omnia ut predicta sunt. Quod nisi fecerimus demus eis pro pena regales decem predicta omnia observantes inviti. Et nos qui supra balzamus et nicolaus tactis sacrosanctis evangeliiis juramus, tam pro nobis quam pro predicto presbitero dunnello patruo nostro, mandato et voluntate ipsius, ut defendamus eis predictam suppositionem ab omnibus hominibus qui eos exinde modo quolibet molestaverint, preter si ab eis in antea inducias habuerimus, licentiam quoque tribuimus eis pignus nos et nostros heredes per omnes res nostras licitas et illicitas sine appellatione donec quoque predicta eis adimpleantur. Et huius instrumenti continentiam notarius scripsit laurentius iudicis petri filius quia presens fuit  
† (*Segno del Notaio*).

Johannes Melicte miles.

† Signum sancte crucis proprie manus Maraldizii filii maraldizii.

Testibus bassallo milite et mele . . . . . et Iohanne milite filio boamundi militis.

### XXIII.

Giudizio reso dal Camerario a favore del priore di S. Leonardo in Siponto per l'immunità del diritto di *erbagio*, ed *acquatico* nel territorio di Fiorenza — Agosto 1184 — 18° anno di Guglielmo II.<sup>o</sup>

(*Ibidem*).

† IN NOMINE domini nostri Ihesu Christi. Anno ab incarnatione sua millesimo. Centesimo. Octogesimo. quarto. . . . . Regni autem domini nostri. W. magnifici regis sicilie. ducatus apulie. et principatus capue anno octavodecimo. Mense Augusti die lune vicesimo intrante. Dum Iudex Rogerius campimarii comitatus florentie camerarius foret apud civitatem florentie pro curia regenda venit. . . . . dominus Petrus prior sancti Leonardi de siponto. et posuit in presentia eiusdem camerarii querimoniam de baiulis florentie Matheo scilicet de cervo. et amico marchisano. dicens illos animalia cuiusdam obedientie sue videlicet sancte marie de olicina, et hominum eiusdem loci in terre florentie occasione herbagii et aquagii iniuste cepisse. cum locus ille nihil per assisium inde iuste dare debeat. Qui predictus Camerarius huiusmodi conquestatione audita presentibus Domino Robberto florentinensi venerabili episcopo. W.<sup>o</sup> Lorotelli civitatis campimarii iudice. Roberto. basilio et Russello civitatis campimarii qui pro servitio domine illustris comitis cum eodem camerario erant. precepit iudicibus florentie et bonis hominibus in presentia sua congregatis, adiurantes eos per fidem quam ipsi debebant domino magnifico Regi et domine Adelizie egregie comitis. ut si aliquid iuste et rationabiliter ipsa domina Comitissa a predicto loco olicine pro herbagio, seu aquagio percipere deberet, sine fraude et dolo quolibet ipsi dicerent. Qui communicato consilio quasi uno hore coram eodem camerario presentibus subscriptis testibus professi et rememorati sunt. dicentes se nunquam scire. vel audire quod iamdicta obedientia seu homines ipsius loci pro herbagio et aquagio aliquid per assisium baiulis florentie dedissent. Eapropter prenominati baiuli Mathens scilicet et amicus animalia ipsius loci que ceperant eidem priori restituentes et quietantes veniam ab ipso pro huiusmodi excepsu postulaverunt. et in manus ipsius prioris se reddiderunt. deprecantes ut eos rebenediceret. Tunc igitur manum illius osculantes, prior eos rebenedixit. et huiusmodi excepsum sibi condonavit. Et hoc breve resordationis scripsi ego Palmerius a domino palatino Comite Roberto ordinatus scriba in civitate campimarii. preceptu prefati camerarii. et pro recordatione subscriptorum testium actum in civitate florentie. feliciter. (*Segno del notaio.*)

Rogerus Iudex.

W. lorotello iudex.

### XXIV.

Pietro di Cadaneto volendo partire per Terrasanta dona a' templarii tutta la sua proprietà nel modo che ivi si describe. — Giugno 1185.

(*Ibidem*)

Notum sit omnibus tam futuris quam presentibus hominibus. quod. Anno dominice incarnationis M. C. LXXX. V. in mense iunii. Ego Petrus de Cadaneto in transmarinis partibus. ad sanctissimum sepulcrum domini nostri Ihesu Christi volens iter agere dono domui milicie templi salomonis. quic-

quit pater meus libere habuit. et mihi reliquit in tenemento de Cadaneto. et de marllano. et terra de canicerio. in qua recte possunt. VI. saumate annone seminari. et terra de meianis. et tres sextairatas terre alunanser. et terra de aubouratorio. et unam farssiam terre ad herbacium. et duas segoiradas prati. et IIII. solidos. et VI. denarios quos berardus annuo censu mihi servire in festo sancti micahelis debet. et in natale domini unum sextarium ordei. et II. panes et II. gallinas. et unusquisque debet esse de precio IIII. denariorum et. tres solidos. quos Iohannes Kainardus ad festum sancti micahelis mihi debet servire. et bellerius XII. denarios. et tenimentum Kainardi polluti quod servit. ad festum sancti micahelis. XVIII. denarios. et tenimentum. Villelmi stephani. quod servit ad festum sancti micahelis VIII. denarios. et unum sextarium ordei. et duas gallinas in natale domini. et unum sextarium ordei. quod servit bertrandus de Cadaneto. pro nemore: Et VI. denarios. quos servit Petrus villelmus de Cadaneto. pro terra delnanser. Et IIII. denarios. quos servit Stephanus roverius. pro uno prato. Set partem nemoris de Cadaneto. et. unum sextarium ordei censualem. et nemus de meianis. et terram habet in pignore. Petrus Villelmus de Cadaneto. pro CXXXII. solidis. et VII. saumatis annone. unum sextarium minus. et bertrandus frater eius in eadem terra. et in eodem nemore. I. solidum habet. Et bertrandus aiols habet in pignore terram de canicerio pro C. V. solidis. Et Villelmus roverius. et Poncius roverius habeant in pignore terram et nemus de canicerio. pro CCCC. solidis. Et filia Poncii boverii servit mihi XVIII. denarios pro terra de licio. set bertrandus ismidius habet illam in pignore. pro. XV. solidis. Et habeo in forana. VI. sestairatas terre. et V. partem dardenna. et meum nemus de cairono grosso. hec omnia que superscripta sunt. domus milicie. pro DCCC. solidis potest redimere. tali pacto ut omnes gauditas fructus et redditus libere dono ex me habeat. donec Ego in meo redditu milicie DCCC. solidos. vel quantum cum illis invenero persolvam; Verumtamen si in transmarinis partibus. vel in itinere eundo. sive redeundo voluntate dei viam universe carnis ingredi contigerit. omnia que super nominata sunt amore dei. et misericordia consequenda. et remissione et absolutione antecessorum meorum. et mei. dono. et in perpetuum domui militie aurasice relinquo; Eodem modo. et eadem condicione relinquo domui milicie de montilio. condaminam dels fortunals. quam habet in pignore passamars pro XL. solidis vianensium et ibidem relinquo. VI. denarios quos servit mihi lambertus galacianus pro una domo; hanc donacionem. et confirmacionem. feci Ego Petrus de Cadaneto in mea terra de meianis. in presencia. Symonis commendatoris domus milicie civitatis aurasice; huius rei testes sunt hii qui presentes affuerunt. bertrandus de Cadaneto. et filius . . . . . Petrus Villelmus de Cadaneto. bertrandus aiols. et Petrus aiols. Tibaldus guersus. Villelmus fribertus. Poncius de garriis . . . . . malus canis. Poncius Roverius; et condaminam de donione laxo ad domino deo et domus templi Salomonis. et gaudimentum quod inde exierit. et decimum chairana hoc quod ego ibi habeo. et est in pignora pro. CC. LX. solidis ad P. Vilelmo cognato meo. et agnos et condaminam est libere. et de hoc sunt testes R. dussel. W. de fara. et Petrus Richardus. et hoc fuit factum in ecclesia beate marie de massilia. Frater P. de silva thesaurarius testis, et frater P. capellanus. testis. et frater Guallardus testis.

XXV.

Donazione di Riccardo d'Aquila Conte di Fondi a favore del Monastero di S. Michele Arcangelo di Gaeta — Agosto 1186.

(*Ibidem*).

IN NOMINE domini nostri Jeshu Christi. Ab incarnatione eiusdem domini. Anno Millesimo. Centesimo, Octogesimo sexto. Mense Augusti. die septima. Tenentis. Indictionis quarte. Castro spelunce. Regnante Invictissimo domino nostro. Guillelmo. dei gratia. secundo Rege Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue. Nos Riccardus de aquila dei et Regia gratia secundus fundanus Comes (1). Cahar-

(1) *La Città di Fondi fino al nono secolo fece parte del Ducato Romano. Per concessione di Papa Giovanni VIII<sup>o</sup>. e quindi di Giovanni X<sup>o</sup>. fu data all'Ipato di Gaeta. Il FEDERICI nella sua egregia opera degli antichi Duchi, Consoli ed Ipato di Gaeta, a pag. 63, fa menzione di una carta del 884 (che per altro è una copia) data in Fondi colla invocazione dell'Imperatore d'Occidente, in cui si nomina Anatolio Milite, forse Capo supremo allora della Città. Nel Volume 4<sup>o</sup>. dei Monumenti dell'Archivio Napolitano pag. 206 è pubblicata una pergamena data nel Castello di Sperlonga colla Indizione 11.<sup>a</sup> senz'altra data, fuorchè l'anno del Consolato di Leone così — « Septimo anno consulatus domini leo filio domini leoni consuli fundane civitatis. Mense Martii indictione undecima castro. spelunce. » Essa contiene una donazione di alcune terre, che fa il Console e sua moglie Bona a Leone Abate del Monastero di S. Michele Arcangelo di Gaeta. I compilatori di quella raccolta hanno creduto di stabilire l'epoca di questo documento al 1028, non saprei dire per quale ragione; nondimeno a me pare, che l'epoca vera, sia del 1118. Sono indotto a pensare così, perchè non rinvengo nel 1028 intorno a quel tempo alcun diploma di Leone console di Fondi; ed invece nel Vol. 6.<sup>o</sup> della stessa pubblicazione de' Monumenti a pag. 33 leggo altro documento, in cui sta scritto l'anno 1117, mese di Novembre, Indizione 11.<sup>a</sup>, e quindi si aggiunge — « Temporibus domini LEONI dei gratia baiuli fundane civitatis. Similiter et Petro filio eius. » — D'altronde Leone e Pietro suo figlio Consoli o baiuli di Fondi in questi tempi sono ben noti nella storia. Vedi LEONE OSTIENSE lib. 4. Cap. 82. Chronic. Mon. Casin.*

*Altro Duca della Città di Fondi, Litterfreda, si nomina in una pergamena del 1072 riportata dal Gattola nell'Appendice alla Storia Cassinese pag. 180; ed altri nomi pure di duchi di questa città si rinvencono in altri documenti degli stessi tempi, riportati dal MURATORI, Rer. Italic. Script. tom. 3. pag. 397, e dallo stesso GATTOLA op. cit. pag. 10 e 116. Oltre di questo da me pubblicato di sopra di RICCARDO D'AQUILA Conte di Fondi nel 1186, esistono tra le carte del Grande Archivio altri due diplomi pur di Riccardo d'Aquila (forse padre di quello); nel primo del 1153 costui chiamasi Conte di Gaeta, e nell'altro del 1157 dicessi Conte di Fondi e figlio di Goffredo; il quale ultimo diploma contiene eziandio donazione a favor del Monastero di S. Michele Arcangelo di Gaeta. Questo Riccardo figlio di Goffredo, come Conte di Fondi, è riportato nel Catalogo dei Baroni dei tempi Normanni pubblicato dal BORRELLI, che può osservarsi tuttavia nel Grande Archivio di Napoli tra' Registri Angioini. Reg. 1322 A. N.<sup>o</sup> 242 fol. 2 a 63, ove al fol. 46 a t.<sup>o</sup> leggesi così: « Comitatus Fundanus. Riccardus filius comitis Goffridi de Aquila et mater eius Adelicia, sicut dixerunt tenent Traiectum, quod est feudum VII. militum, et Ytrum quod est feudum III. militum, et Sugium quod est feudum II. militum, Speluncam, que est feudum II. militum. Fundos quod est feudum VIII mili-*

tula donationis nostreque concessionis scribere et firmare facimus. Tibi quoque Johanni Coppolla venerabili Abbati sancti Angeli Gagete positu sursum ad montem. (2) de una quadam petia de terra posita in locum qui dicitur bactanu. que terra fuit de tenimento Sansone miles qui a nobis servitium fecit militandu. Unde hoc servitium liberum et quietum clamavimus quantum ad predictam terram pertinent. et chartulam securitatis et ammissionis facimus quia neque a nobis neque a nostris heredibus nullam querele vel calumnia magis non habebitis. nec tibi Johanni Coppolla Venerabili Abbati nec posteris tuis successeribus in sepiternum. Hec autem terra qualiter supra diximus taliter tibi Johanni Coppolla venerabili abbati sancti Angeli donavimus et concedimus quodcumque servitium vel condicione pro dicta terra habere deberemus eidem ecclesie pro amore omnipotentis dei et beate marie sancti Michaelis archangeli. nec non et pro amore eiusdem abbatis Joannis Coppole omnino nos et nostros heredes relaxamus. Unde Tribuimus vobis licentia et potestate, habendi. tenendi. fruendi. possidendi. donandi. commutandi. alienandi. vel quodcumque exinde facere iudicareque volueritis in vestra et vestris posteris successoribus maneat potestates. Verum quod absit et avertat divinam potentiam ut si aliquis contrarie agere seu hanc chartam delere presumpserit tunc sic in pena dupplici pretii componet quantum hec terra valet. Et solutam penam hec mea donatio et concessio firma et rata permaneat imperpetuum. Quam scribendam tibi notario enfrido spelunce precepimus in mense et Indictione memorata.

† Nos Riccardus de Aquila fundanus Comes signum fecimus.

† Ego Guerrasius Miles rogatus testis.

† Ego Johannes Taffuru miles rogatus testis.

† Ego Andreas miles rogatus testis.

† Ego Nicolaus faber rogatus testis.

† Ego Gregorius de multu bona rogatus testis.

† Ego Enfridus notarius qui hanc chartam scripsi complevi in mense et Indictione memorata.

tum. *Montibellum* quod est feudum II. militum. *Pastinam* que est feudum III. militum. et *Vallem de Cors* quod est II. militum et *Imulam*. quod est II. militum et in *Gaieta* tenet feudum III. militum et in *Pontecurvo* tenet feudum dimidii militis. Una sunt de demanio predicti. Riccardi filii Comitis Goffridi feuda XXXIV et dimidium. et augmentum eius sunt milites XLVI et medius. Una inter feuda et augmentum demanii sui obtulit milites LXXX et servientes. CLXX. » Dirò appresso, nel corso del Codice Diplomatico, dei discendenti da questa nobile famiglia dell'Aquila, e de' Conti di Fondi ai tempi degli Svevi, e degli Angioini, da' quali discese Onorato Gaetano celebre ai tempi di Roberto e Giovanna 1.<sup>a</sup>, che nel 1578 diede asilo nelle sue fortezze a' Cardinali, chiamandoli in Fondi, ove elessero l'antipapa Clemente VII. In un discendente di costui anche di nome Onorato si estinse l'antica famiglia de' Conti di Fondi. Vedi il TUTINI della *Varietà della fortuna* pag. 62.

(2) Il Monastero di S. Michele Arcangelo in Gaeta è celebratissimo nelle antiche memorie. La Chiesa fu edificata dall'Impero DO CIMLE I.<sup>o</sup>, e LEONE PREFETTURA suo figliuolo fondò ivi il Monastero. Il FEDERICI nella su menzionata opera reca molte carte di concessione a favore di questo convento, ed oltre il diploma da me pubblicato, possono osservarsi parecchi altri contratti, e donazioni particolari tra le pergamene del tempo de' Normanni esistenti nel Grande Archivio, ove si fa menzione di questo Monastero e dei suoi Abati. Ne riparlerò nei tempi posteriori, e nel corso del Codice diplomatico Angioino.

## XXVI.

**Roberto Conte di Lecce e di Copersano conferma il giudizio reso dal Regio Camerario nel 1176, che nel diploma si trascrive, a favore degli abitanti di Castellaneta, e concede loro altri privilegi.**

*(Dalle pergamene pervenute nel Grande Archivio di Napoli dall'Università di Matera)*

† Anno salutis in carne domini nostri ihesu christi dei eterni Millesimo Ducentesimo. Mense Julii Indictionis tercię. Dominorum benignitates que ab eis subiectis populis misericorditer impenduntur et universorum ore pronuntiari et ad posterorum in scriptis redigi dignum est ut perpetuetur eorum gloria et subiectorum fidelitas spe future remuneracionis augeatur. Hinc est quod nos Robertus dei et regia gracia comes Licii et Copersani ac dominus Castellaneti petitiones Castellano-  
rum nostrorum fidellum exaudientes privilegium qui in tempore Regis Guillelmi felicitis memorie eis concessum fuerit de innata nobis benignitate confirmamus aliaque capitula ab eis nobis in presentiarie quesita inter alia nostra pietate concedimus. Cuius privilegii et iudicii continencia hec est. Anno salutis in carne dei eterni Millesimo Centesimo septuagesimo sexto. Mense julii Indictionis none. Ego Urso de ulita terre ydronti regius camerarius concessam nuper a gloriosissimo et excellentissimo rege nostro Guillelmo benignitatem hominum. Castellaneti de querimonia que in eius curia deposuerant iuxta excellentissimum regium mandatum mihi transmissum ad perpetuam memoriam redigi curavi. Cum itaque in eadem civitate Castellaneti diffiniendis litigantium questionibus et controversiis ad honorem domini nostri gloriosissimi regis curiam regerem presentibus quam pluribus et discretis viris in quorum presencia serenissimas litteras eiusdem serenissimi nostri regis pluplice legi fecimus continentia quarum hec erat. GUILLERMUS dei gracia rex Sicilie ducatus apulie et principatus capue Ursoni de ulita terre ydronti camerario salutem et dilectionem. Universi homines castellaneti per latores presencia querimoniam deposuerunt de foresteriis Matere de hominibus brundusii et de baiulis Castellaneti iuxta quod continetur in carta clamoris eorum quam in hanc nostram cartam mictimus interclusam. Unde mandamus fidelitati tue atque precipimus quatinus. de ipsis de quibus conqueruntur coram te venire facias et clamorem ipsorum et illorum responsionem audias et si ita est sicut ipsi dicunt et in cartula clamoris eorum continetur sic illud. iuste et rationabiliter facias emendari ut ulterius super hoc iuste conqueri non possint. In continencia vero clamoris eorum hec subscripta capitula continebantur. Primum quidem quod foresterii Matere vi et eorum auctoritate frangunt divisas et intratas in territorio castellaneti que divise hec sunt ab ordine et maccla fracida et a ballata et a curte auselli et a curatore et a vado de latrinia. et a vado carpino et sicut decurrit aqua profluens per fundum gravine de latercia et vadit per sulatram usque ad fines jenusii. infra que tenimenta capiunt res nostras et animalia qui tamdiu ea tenent donec a nobis redimantur. Insuper et conquerimus de baiulis castellaneti qui res nostras auferunt sine iudicio et detrudunt nos in foveas tamque latrones nisi possumus dare fideiussores. secum habent et infames puplicas que cum ungulis facies suas lacerant et faciunt clamores super nos. et de utroque vulnere componimus ducales triginta. et quod deterius est quando volunt predictas infames puplicas ad testimonium duci faciunt. Capiunt equitaturas nostras et equitant eas quo volunt. Preterea solitum erat . . . . quos habent pecudes dare pro herbatice de viginti ovibus unam sicut ab ovili exiebat non eligentes aliquam set sicut fortuna ducebat in vado. modo autem omnes pecudes nu-



merant. et eligunt meliores. Ego igitur Urso qui supra camerarius auditis regiis litteris et tenorem clamoris foresterios predictos in curia venire feci ut ad clamorem hominum Castellaneti responsum darent quibus multocius iudiciario hordine citatis super querelam ipsam respondere nolentibus interdiximus eis sub pena centum unciarum auri ne ulterius in predictis tenimentis intrarent nec infra ipsa tenimenta de rebus hominum castellaneti caperent aliquod donec causa ipsa hordine iudiciario diffiniretur. decretum est itaque ut res et equitaturas hominum Castellaneti absque iudicio non auferantur. Et si quis ipsorum hominum poterit dare fidelussores in carcerem non ponatur. decretum est et ut ipsi baiuli nunquam infames publicas secum habeant et ad testimonium non admittantur nec recipiatur sacramentum earum si ad curiam pervenerint livore vel plagis. dilaceratis. De herbatico vero plancatico et rustichiatico decretum est ut duodecim seniores homines castellaneti et qui meliores habebuntur opinionis iurarent et iuxta ipsorum confirmationem ea ipsa sacramento conservarentur. In hac autem ventum est Joannes de tristayno Maraldus ursileonis Leo salvaticus miles Magister Romoaldus Magister Milo Magister Riccardus Magister Jaquintus de scandia Georgius Magister theofilactus Priscianus Stephanus cottafaba qui omnes unanimiter concordati testimonio per sancta dei evangelia iuraverunt quod de predicto herbatico non amplius daretur nisi de viginti pecudibus una talis qualis fortuito casu ab ovili exibat. et de plancatico pro unoquoque porco qui in planca vendebatur daretur lumbulum unum. Patronus vero si porcum aut alia animalia occiderit et vendiderit nihil dabatur et quod de rusticiatico noviter a baiulis fuisse comperitum contra bonos mores ipsius civitatis. Ad hoc autem de herbatico plancatico et rusticiatico quod illi iuraverunt perpetuo conservaretur. hec autem omnia supradicta hominibus castellaneti nostris fidelibus omnimodo et perpetuo confirmamus. Hec vero alia subscripta capitula nostra pietate et benevolencia precibus ipsorum hominum concedimus videlicet ut tam affidati quam tributarii plantent habeant et possideant vineas ad decimam et non amplius de ipsis vineis nostre curie tribuant nisi quod dictum est decimam. furnum vero si quisque faciat ad panem suum decoquendum. Affidati autem quorum parentes nec ipsi in campo curie ire non erant soliti nec eant. Mores et veteres erant in flumine laci ut piscatores vel quisque voluerit iret in flumine laci predicti ad piscandum salvo iure dominico. quod sepius baiuli quibusdam ipsorum aut ob causam aut inimicitia alicuius defendunt quod amodo nostris fidelibus nullomodo defendatur. Salinarii autem in eodem laco similiter hiis moribus utantur ut quantum de sale in mercibus tribuunt secus quod consuetudo fuerat huc usque. Si quis vero temerario ausu hanc nostram concessionem et presentis privilegii robur modo quolibet infringere violare seu evacuare in totum vel in parte conatus fuerit noscat se compositurum libras auri quinquaginta et post penam privilegium presens firmissimum robur obtineat. Quod per manus Mauri curialis nostri notarii scribi iussimus nostroque sigillo plumbeo confirmatum et nostra manu propria signatum et ad vestram securitatem omni futuro tempore datum. Mense et Indictione pretitulatis. (*Segus il segno del notaro*).

- † Ego robbertus comes licii propria manu. . . . confirmo
- † Signum proprie manus Sere Leonis scoria pelle
- † Signum proprie manus Sere Guillelmi de Altavilla
- † Signum proprie manus Sere Bonaventura de Gallo
- † Signum proprie manus Sere Girardi de Ense
- † Signum proprie manus Sere Johannis bulanii domini Comitum senesealchi
- † Signum proprie manus Sere. . . . buccelli

- † Ego Antelmus de molisio
- † Signum proprie manus Sere Marini caraini
- † Signum proprie manus Sere Guillelmi de carisolo.

## XXVII.

Le consuetudini della città di Corneto, approvate innanzi la *Magna Curia* del Re, vengono redatte in pubblico istrumento.—Marzo 1189—23° anno di Guglielmo II.\*

(Dalle pergamene de' Monasteri Vol. 4 1183 al 1194 ).

IN NOMINE domini dei eterni et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Anno ab incarnatione eius. Millesimo. Centesimo. Octogesimo. nono. Et Vicesimo tercio. Anno Regni domini nostri Guillelmi Sicilie et ytalie regis gloriosissimi. Mense Martii. Septime Indictionis (1). Ante Nos Romoaldum. et Alfandum

(1) È questo l'ultimo documento de' tempi di Guglielmo II, che ho creduto in questa Appendice di pubblicare, riservandomi nel secondo Volume dell'opera scegliere tra le carte del Grande Archivio di Napoli, altri diplomi di Tancredi, Costanza, Errico, e quindi de' posteriori Sovrani Svevi, e pubblicarli esizandio come Appendice al mio Codice Diplomatico. Come già ho fatto osservare, nel nostro grande Archivio non si rinvencono carte di pubblica Amministrazione de' tempi de' Normanni, ma solamente concessioni di Sovrani, Duchi e Conti a favore di Monasteri, e Chiese, e gran numero di contratti. Tra' diplomi ho scelto i più importanti, e questa pubblicazione può in qualche maniera far seguito a' sei Volumi de' Monumenti dell'Archivio Napolitano.

Sopra questi documenti Normanni dame pubblicati potrebbero farsi molte note istoriche, ma io non volendo allontanarmi dal mio proposito, starò contento a qualche breve illustrazione diplomatica, che riguardi specialmente le carte del nostro Archivio poco note sinora all'universale.

E primamente rispetto all'Invocazione osservo, esser questa alquanto differente ne' privilegi de' Sovrani e Duchi Normanni, e ne' contratti dati in tutti i luoghi del Regno, fuorchè Napoli, da quella che leggesi negl'istrumenti così detti curialeschi di questa Città. Siccome i curiali di Napoli, mantennero (non ostante la proibizione di Federico II) la strana forma di carattere sino a tutto il 14° secolo, così si avvalsero di formole tutte loro propriis, e che non mai cangiarono per mutar di secoli. Essi, come a' tempi degl'Imperatori di Costantinopoli, quando Napoli era Ducea, non segnarono negl'istrumenti gli anni Domini neppure a' tempi de' Normanni, ma solo gli anni del Sovrano, il mese, il giorno, e la Indizione, che fu sempre la Costantinopolitana. Assoggettata Napoli da Ruggiero nel 1139, essendo morto in battaglia quell'ultimo Duca Sergio (di cui già innanzi ho pubblicati due diplomi), i curiali segnarono negl'istrumenti gli anni di Ruggiero Re di Sicilia e d'Italia dal 1139, e Signore di Napoli dal 1139. A piena dimostrazione di ciò possono osservarsi tutte le carte Curiali esistenti nel Vol. 4° delle Pergamene de' Monasteri—1134 a 1137, ove leggesi tra le altre una carta del Monastero di S. Sebastiano, contenente istrumento di divisione, che comincia così — « In nomine domini dei Salvatoris nostri Ihesu Christi regnante domino nostro Rancerio magnifico regem Sicilie et Italie anno nono et eius dominationis neapolis anno primo die undecimo mensis septembris Indictione tertia Neapoli » (1139).

Guglielmo 1.° fu associato al Regno dal padre Ruggiero nel 1134; nel 1135 successe a costui in

Indices venerunt Marius archipresbiter Corniti. et Petrus qui dicitur de mele. et urse qui dicitur fattenanti de Cornito pro parte eorum et hominum de Cornito. tam layeorum. quam clericorum extenderunt unum scriptum consuetudinum eorum quod continebat. In nomine dei eterni. et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Anno ab incarnatione eius. millesimo. centesimo septuagesimo secundo. et septimo anno Regni domini nostri Guillelmi dei gratia Sicilie et ytalie gloriosissimi Regis. Mense madii Indictionis quinte. Dum nos Florius de Camera et Lucas Guernerius regii Iusticiarii apud Salfernum pro quibusdam regiis agendis curiam teneremus homines de Cornito sacras regias litteras nobis representaverunt huiusmodi continentes. GUILLELMUS dei gratia rex Sicilie. ducatus Apulie. et

*tutti i suoi domini. I Curiali segnarono gli anni di Guglielmo dal 1151 come Re d'Italia e di Sicilia, e dal 1153 come Signore di Napoli.*—In nomine etc. Regnante domino nostro Gulielmus Sicilie et Italie magnifico Rege anno decimo et eius dominationis cigitatis neapolis anno octavo: die prima mensis Julii Indictione nona Neapoli.» (1161)—Vedi il vol. 2° delle dette Pergamene — 1158 a 1177. Guglielmo 2° successe al padre nel 1166, e da questo anno i Curiali segnarono gli anni del Sovrano non solo per l'Italia e per la Sicilia, ma anche per la città di Napoli in questo modo. — « In nomine etc. Regnante domino nostro guillelmo sicilie et Italie magnifico Rege anno quarto: et eius dominationis huius civitatis neapolis anno quarto: die undecima mensis agustii Indictione tertia eiusdem civitatis Neapolis. » (1170) Eod. Vol.

*Il primario della Curia così detto, ai tempi dei Duchi in Napoli, scriveva i diplomi di costoro. Ma venuto Napoli sotto la dominazione de' Re Normanni, non ritrovo che alcun curiale o anche il primario avessero mai segnato verun diploma Sovrano; ma solamente contratti particolari nella sola città, e suo distretto, colle loro antichissime formole. Invece nei diplomi dei Re Normanni, ed anche in quelli dei Conti e Duchi di quei tempi il carattere, lo stile, le formole sono tutt' altro, che quelle stranissime e corrotte dei Curiali; in essi per lo più precede l'invocazione degli anni del Signore, ed i titoli di Ruggiero, e di Guglielmo 1° e 2° sono sempre come si può osservare ne' documenti pubblicati, Rex Sicilie, ducatus Apulie, et principatus Capue. Ne' contratti poi dati ne' varii luoghi del Ducato di Puglia e principato di Capua, fuorchè Napoli, dopo gli anni del Signore leggonosi per lo più quelli stessi titoli dei diplomi, ma in alcuni paesi i Notai si servivano del titolo, Rex Italie et Sicilie, come ho letto molte carte date di questi tempi in Montesantangelo, in Siponto, in Castello Medunio, S. Giorgio, Troia, S. Nicandro ed altre terre. In alcuni luoghi si trova qualche altra varietà nell'intitolazione degli istrumenti, che è pure da avvertire; come a cagion di esempio, quando Re Ruggiero concedè ad Anfuso suo figlio il principato di Capua, si legge così « In nomine etc. Anno incarnationis eius 1138. Temporibus domini nostri Roggerii dei gratia Sicilie atque » Italie gloriosissimi Regis, et quarto anno principatus domini ANFUSI gloriosi Principis filii eius » (V. il Vol. 1° delle dette perg.).—In una carta data in Gaeta nel 1155, leggo in questo modo — « In » nomine etc. Anno dominice Incarnationis 1153. Quam et quarto decimo anno Regni domini Roggerii dei gratia Sicilie regis. Apulie GAIENTE ducatus, ac Capue principatus, mense Decembris Indictione secunda Gaiete etc. »—Ibid.—In una pergamena del 1154 data in Molfetta trovo scritto così.—« In nomine etc. Anno 1154. Regni domini nostri Guidelmi serenissimi Regis Sicilie et Italie ac AFRIE anno quarto mense agusti Indictione secunda. »—Ibid.—Così pure in altra carta del 1157 data pure in Molfetta, ed altro documento anche di Molfetta collo stesso titolo di Rex Africe attribuito a Guglielmo 1°. è pubblicato dal FORTES-D'ARAZZI, Dissertazione sulla seconda moglie di Manfredi*

principatus Capue. Florio de Camera. et luce Guernerio Iusticiariis et fidelibus suis. Salutem et dilectionem. homines de Cornito tam layci. quam clerici curie nostre querimoniam deposuerunt. de dominis eorum dicentes. quod subtraunt eos de moribus; et consuetudinibus. eorum. et imponunt eis novas et illicitas consuetudines. et servicia que facere non debent nec consueverunt. similiter dicunt prebiteri quod cum liberi homines et sacerdotes sint imposuerunt eis angarias; et servicia que facere non debent. nec consueverunt. Quare mandamus fidelitati vestre et precipimus. ut predictos dominos eorum ad vos venire faciatis. de quibus ipsi homines Corniti conqueruntur. et congregata curia diligenter clamorem istorum et responsionem illorum audiat. et quod iustum et equum fuerit predictis hominibus Corniti fieri et observari faciatis. ut ipsi eis iniustum non inferant et pro defectu iusticie amplius. inde curie nostre querimoniam non deponant. Datum apud Canusium. septimo decimo die. mensis Martii Indictionis quinte. Nos vero studiosi et diligentes in omnibus sacrum regum preceptum observare statim pro eorum dominis misimus. quorum quidam scilicet Gofridus salaticus. et Robertus filius Rogerii eorum domini curie se presentaverunt et coram eis sacrum regum preceptum legi fecimus et ipsi homines eorum consuetudines in scriptis redactas curie ostenderunt. quorum quedam a supradictis dominis eorum scilicet Gofrido et Roberto concessae sunt. Et quoniam Symon de sancto framundo dominus ipsius Castelli in eadem curia interesse non petuit. et me predictum Florium elapso aliquantulo temporis spatio pro regis agendis. apud Laurinum curiam congregare oportuit. in qua supradictus Symon interfuit ipsas consuetudines ab eis bene. inspectas. predictis omnibus. coram me concessit. Ceterum iterato ipsi homines Corniti ad magnam regiam curiam euntes ipsi curie supplicaverunt. quatenus eorum consuetudines coram Iusticiario ostenderent. et a dominis eorum eis concessae in scriptis redigerent. Curia vero eorum petitiones admittens precepit michi Florio predicto in eadem regia curia existenti eorum consuetudines que ab ipsis dominis eorum concessae sunt. insimul cum domino Luca guarnerio socio meo

*pag. 4 de' Monumenti. Ed infine una carta del 1176 data in Scala diei cost. « In nomine etc. Anno ab incarnatione eius 1176. Temporibus domini nostri Guilielmi dei gratia Sicilie invictissimi et precellentissimi Regis Apulie ducatus. capue principatus; et undecimo anno Regni et eius ducatus Amalfe » etc.*

*In quanto poi alle Indizioni usate nei Diplomi ed altre e arte Normanne, ho già detto che i Curiali di Napoli così nei Diplomi dei tempi dei Duochi, che nei contratti di quei tempi e dei tempi posteriori non adoperarono che la Indizione Costantinopolitana, che comincia dal 4°. settembre; nè conobbero altro anno, che quello a nativitate, o meglio a circuncisione dal 4°. Gennaio di ciascun anno. Così pure posso dire in generale degli altri Diplomi, e contratti dei tempi Normanni; giacchè sono rarissimi gli istrumenti dati in alcun luogo del ducato di Puglia e principato di Capua, in cui si facesse uso della Indizione Costantiniana dal 24 settembre, o della Romana dal 4°. Gennaio. Lo stesso affermo per l'anno Pisano, nove mesi prima dell'era volgare, o per l'anno Fiorentino, tre mesi dopo; giacchè se vi sono alcuni contratti dei tempi Normanni tra le carte dell'Archivio di Napoli, in cui l'anno Pisano, o più raramente l'anno Fiorentino si vede computarsi, queste sono ben poche; e su di esse fa uopo porre tutta l'attenzione, paragonando l'anno alla Indizione, ed alla dominazione del Sovrano, ed osservando se è originale, o copia, per conoscere evidentemente se trattasi di anno Pisano e Fiorentino, o di errore del Notaio. Ma di ciò spero a miglior tempo dare più accurate dilucidazioni o nel corso del mio Codice Diplomatico, o in separata dissertazione.*

in scriptis redigere iuberemus. ipsis omnibus tribuentes quas nos ex precepto magne regie curie scribere precepimus.

Hec sunt consuetudines terre Corniti. Homines Corniti terras et possessiones eorum exceptis feudis que a curia tenent in pertinenciis terre Corniti vendendi. et donandi et in ecclesiis offerendi liberam habent potestatem salva regia assisa. presbiteri et clerici Corniti ab omni redditu curie liberi et quieti esse debent nisi feudum tenuerint secundum assisam domini regis. salutes dant in natale. et in pasca. salvo iure ecclesiastico. vidue ab omnibus redditibus. libere esse debent. Orfani donec ad plenam etatem pervenerint. a redditu curie liberi esse debent. quicumque homines in Cornitu sunt habitantes in sua hereditate extraneum aliquem retinendi liberam potestatem habent salva regia assisa . . . . eorum patres vixerint . . . . voluerint vel potuerint intrandi generos potestatem habent eorum patribus defunctis et maioribus fratribus in domibus loco patrum remanentibus minores fratres intrandi generos quo voluerint potestatem habent et quocumque alicui se mortificare voluerint per providenciam iudicum et bonorum hominum Corniti mortificandi se potestatem habent: cum mobilibus et stabilibus rebus suis nisi heredem habuerint vel feudum fuerit. Si quis vero subita morte obierit proximiores parentes defuncti potestatem habent distribuendi res eius pro salute anime illius nisi feudum fuerit. homines qui defesani vocantur. datis eis que ex longo more iuste dare debent dominis suis ab omnibus redditibus et serviciis liberi esse debent. Quorum defesanorum filii et fratres si per domos divisi fuerint, in dominationis patrum vel primogenitorum fratrum esse debent. et quod pater in vita sua solitus erat reddere eo defuncto illud filii inter se dividant et reddant servientes qui de armis serviunt fratres suos et filios in dominationes eorum retinent. et si pater obierit primogenitus frater fratrum suorum dominationem retinet; omnes vero qui in servicio curie iverint videndam a curia habere debent. qui clandestinum debent in carnilevamine spallam non reddat, in Natale domini gallinam unam et panes duos reddat. et in pasca similiter. qui asinum suum in servitio curie mandaverit. in ea edomada dominus asini ab angaria excusatur. pro nullo debito quod homo debet maiorem suum a domino suo auferatur. Omnes homines habitantes in Cornito si aliquid emerint vel vendiderint, in Cornito piazzam dare non debent in curia Corniti. homo qui guadium et fideiussorem dare voluerit. res eius non capiantur. et si guadium et fideiussorem dare noluerit vel non potuerit per iudicium Iudicis curie et bonorum hominum penam debitam paciatur. A petra maiore que est iusta ecclesiam sancte Barbare in qua Cisterna est. et ad destrum vallonem vadit. et sicut descendit inter ambos vallones. et iunguntur intra hoc spacium nullus homo sine iudicio capiat, de negociis civiliter inter eos actis exqualiscunque homo de Cornito pro iusticia facienda inter eos coactus fuerit nec in Castello Corniti nec extra tenimentum Corniti causa faciendi iusticiam ire debet. nisi de forisfacto. quatenus regie curie pertineat. Quicumque homo de Cornito in curia servicium facere debet, extra tenimentum Corniti ire non debet, exceptis viaticis. nisi pro regis serviciis. Quicumque homo de Cornito in ultima voluntate rationale iudicium fecerit rerum suarum stare debet. Quicunque debitum aliquod Curie debuerit et pro ipso debito baiulus domini sui eum pignorare voluerit. si in domo sua. aliquid inveniatur quid pignorare debeat bestie debitoris non pignorentur. ecclesie que in patrimonio bonorum hominum constructe sunt vel fuerint. in ordinatione et dominatione ipsorum constructorum esse debent salvo iure ecclesiastico. Quicumque ordinem ecclesiasticum accipere voluerit. consilio archipresbiteri et Iudicum et aliorum bonorum hominum recipere debet. exceptis angariis. salva regia assisa. Si quis heredem sibi facere voluerit, potestatem habet sibi filium adoptandi. si id quod

tenet feudum non fuerit. Si pater filios vel filias habuerit. secundum suam voluntatem filiis vel pluribus partem suarum rerum stabiliū et mobiliū licentiam tribuendi habet. nisi feudum tenuerit. quod filiabus dare non potest filiis existentibus. Monasteria que in Castello Corniti a tenimento constructa sunt que in dominatione dominiorum Corniti suorum voluntate dominorum et honorum hominum ordinari debent. salvo iure ecclesiastico. milites de patrimoniis eorum servire non debent nisi feudum tenuerint. Homines qui terraticum reddere curis debent. ad Rubam que constituta est per bonos homines dare debent. Vinum quod homines reddere debent in statuta mensura ipsum reddant. ita tamen quod domini eorum illud aduci facere debent. per homines . . . . . merios domus sue. Si aliquis homo res suas perdere iudicatus fuerit. uxor eius res suas. scilicet lectum era. vestimenta. et cooperimenta perdere non debet. et vice comes si pro aliquo servicio vel redditu pignorare voluerit si in domo que foris dicitur ad pignorandum aliquid invenerit pignorare potest. Si autem nihil invenerit. et in cellario pignorare voluerit. nec lectus. nec era. nec vestimenta. nec cooperimentum uxoris eius pignoretur . . . . . donec servicium faciat vel debitum curie solvat. Quicumque extraneus in Cornito ad habitandum venerit. et postea placuerit ei in terra sua reverti. vel alias ire. de terra Corniti cum omnibus rebus suis mobilibus exire potest. datis quattuor tarenis domino suo. Quicumque extraneus in Cornito ad habitandum. . . . . et dominium accipere potest. salva regia assisa . . . . . qui aliis serviunt eorum dominis debitum redditum reddere debent. servicium tamen eis facere non debent. donec aliis servient. Terras omnes que in pertinentiis Corniti sunt. sive in montibus sive in planis. vel in quibuscunque locis per patres suos vel avos si quis comprehensas habuerit. potestatem habeat eas laborare. Magistri qui mannenses vocantur. ab omni debito curie liberi esse debent. si de ipsa mannisia curie servierunt. excepta pensione. Si quis in curia proclamationem de aliquo fecerit. de capitanea dare non debet tertiam ipsi curie set de compositione que iudicata fuerit. Milites. Iudex. et presbiteri si aliquid vendiderint. potestatem habent. plateaticum defendere. Foreste in Cornito non debent haberi. nec defendi. preter forestam de Monticello. que est ante Cornitum. et forestam de sancta Ananya. in quibus homines Corniti potestatem habent bestias pascendi set minime incidendi. In terra Corniti sine voluntate honorum hominum. bannum poni non debet. de venationibus vero homines Corniti nil reddere debent. preter de ursis. et porcis. et cervis de quibus quarterium in curia dant. Quicumque negociatores extranei in terra Corniti emerint vel comperaverint de tarenis sedecim unum in curia dare debent. Quicumque sorores vel filias extra terram Corniti maritaverit capistragium domini terre de eis habere debent. exceptis. militibus. qui Capistragium non dant. Quicumque in tenimento Corniti aliquam possessionem comperaverint. et inde cartam facere voluerint. Iudici et testibus ad suam voluntatem dare debent. tarenum vero dimidium notario dant. Pratum in Cornito pro pascendis caballis constitutum esse non debent. nisi unum quod est in loco qui dicitur sancta Dominica. Cum servientes precepto domini in hoste iverint. pro portandis armis fornementum donec in oste iverint et permanserint habere debent. et si arma eorum perdiderint in supradicto servitio dominus ea reddere debet et dominus debet dare summerios servientes et homines qui ipsos summerios conducant. Homines Corniti adiutorium dare debent. secundum regiam assisam. Orfane possunt accipere viros qualescumque voluerint cum patrimoniis suis nisi feudum fuerit. herbaticum pro pecoribus dant de quadraginta unum et claudaticum pro porcis triginta unum et....secundum eandem.... dare debent. Post modum vero apud Ebulum curia sollempniter congregata presentibus et audientibus supradictis Symone de sancto Framundo. Gofrido Salvatico et Roberto frirogero. Omnes supradictas

h

consuetudines, aëriatim legi et studiose interpretari fecimus. et iam dicti Symon videlicet Gofridus et Robertus. Consuetudines ipsas concesserunt. Quod autem superius inter virgulas scriptum est legitur regni, et quod rescriptum esse videtur in uno loco legitur, quantum, et quod in alio loco rescriptum est legitur, Ceterum, et taliter tibi Luca notarie scribere precipimus. Ego Florius Cammerote dominus et domini Regis Justiciarius. Ego Lucas Guarnerius Regis Justiciarius me subscripsi. Cum autem ipsum scriptum ostensum ac lectum fuerit, ipse archipresbiter, et predicti Petrus et Ursus pro parte eorum et hominum Corniti, tam laycorum quam clericorum, nos deputati sunt quatinus ipsum scriptum declarare haberemus, quorum nos precibus annuentes totum ipsum scriptum per ordinem in hac cartula te Malgerium Notarium declarare iussimus. Memorantes, quod autem superius legitur observare.

† Ego qui supra Romoaldus Index. — † Ego qui supra Alfannus Index.



## **APPENDICE II.**

---

**Documenti per CARLO e BEATRICE Conte e Contessa di Provenza, rinvenuti ne' Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli, e diploma per le Castella del Regno.**

**1257 A 1269.**





## I.

**Patti della concordia seguita tra CARLO Conte d'Angiò e di Provenza, anche in nome di sua moglie BEATRICE, con GUIGONE DALFINO Conte di Vienna e d'Albone, per le terre che costui possedeva nel Contado di Forcalquier — Marzo 1257.**

( *Grande Archivio di Napoli — Reg. 1268 O fol. 130-131 a 1.º n. 2.* )

IN NOMINE domini nostri jeshu christi Amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo. ducentesimo quinquagesimo septimo die martis ante festum beate marie magdalene. Notum sit tam presentibus quam futuris quod cum discordia seu guerra speraretur inter excellentem Dominum KAROLUM filium regis francie Andegavie provincie et forchalquerii comitem et marchionem provincie nomine suo et Uxoris sue domine BEATRICIS comitis eorumdem comitatum et marchionisse provincie filie et heredis quondam domini Raymundi Berengarii illustris comitis et marchionis provincie et comitis forchalquerii ex una parte et illustrem Virum GUIGONEM dalfinum comitem Vienne et Albonis ex altera(1). Super eo quod dictus dominus Karolus nomine suo et uxoris sue predictae dicebat quod dictus nobilis Guigo dalfinus ea que tenebat et possidebat et quasi possidebat de comitatu forqualquerii in partibus Vapincensibus et in comitatu forchalquerii et in pertinentibus dicti comitatus que sunt vel fuerunt ipsius comitatus forchalquerii vel esse possunt, tenebat indebite et injuste, quia erant dicti domini Karoli et uxoris sue predictae et ad eos iure domini vel quasi domini pertinebant. Unde dicebat quod dictus Guigo dalfinus retinendo predicta faciebat eis iniuriam. quare petebat ab eo nomine quo supra ut sibi restitueret et in pace dimitteret omnia supradicta. de qua discordia dictae partes amicabiliter inter se taliter convenerunt et pacem et concordiam fecerunt prout inferius continetur. Videlicet quod dictus Guigo Dalfinus omnia que tenet et possidet vel quasi possidet per se vel per alium in partibus Vapincensibus vel alibi de comitatu forcalquerii vel eius pertinentiis vel aliquo iure habere posset in dicto comitatu forcalquerii per se vel heredes suos recognovit dicto domino Karolo recipienti nomine suo et uxoris sue supradictae et heredum suorum communium sicut Vassallus recognoscere debet domino suo a quo tenet feodum et predicta sua sponte in feodo ab eo recepit per se et suis heredibus, et inde fecit ei homagium et recognitionem sicut moris est et promisit per se et heredes suos masculos vel feminas ipsi domino comiti Karolo quod erit legalis et fidelis vassallus de dicto feodo et aliis feodis infrascriptis in perpetuum ipsi domino Karolo et dictae uxori sue et heredibus eorum communibus et super sancta dei evangelia iuravit predicta omnia attendere et observare et iuvare de dicto feodo et aliis feodis infrascriptis ipsum dominum Karolum et uxorem eius et heredes eorumdem contra omnem personam et personas et Universitates et collegium de placito et de

(1) ALBON è terra del Delfinato nel Viennese. I Conti d'ALBONE sono rinomati nell'istoria, e vantano una remota origine. Fu famoso GUIGONE I.º nell'889. Appresso avendo i Conti d'Albone acquistato il Contado di Vienna, uno di essi essendosi fatto chiamare DALFINO, i suoi discendenti l'imitarono, e quindi nacque la razza de'DELFINI DI VIENNA, che dicevansi Conti d'Albone e di Vienna.

guerra et omnia alia que in sacramento fidelitatis et homagii continentur. Versa vice dictus dominus Karolus nomine uxoris sue predictae nec non et heredum et successorum suorum communium dedit et concessit dicto Guigoni dalfino recipienti nomine suo et heredum suorum in feodum dominium et iurisdictionem et seignouriam quod et quam habet in domina galburgi filia quondam nobilis viri domini bertrandi de medullione et in castris municionibus domibus terris possessionibus et aliis universis et singulis ad dictam dominam Galburgim pertinentibus seu spectantibus et dominium et iurisdictionem quod et quam habet et habere poterat seu debebat in domitum dragonetum dominum de monte Albano. et in castris domibus municionibus terris et possessionibus et quasi et aliis universis et singulis que dictus dragonetus vel alius nomine ipsius seu pro ipso habet et tenet et possidet et que in valle de Rongnis similiter dedit dictus dominus Comes dicto Guigoni Dalfino in feodum tali modo quod predictus Dragonetus vel eius heredes vel vassalli vel homines non teneantur iuvare dictum Guigonem Dalfinum vel eius heredes contra dictum dominum Karolum vel eius uxorem vel heredes ipsorum immo teneantur iuvare dictum dominum Karolum et uxorem eius et heredes eorum contra dictum Guigonem dalfinum et heredes eius si guerra esset inter eos quod deus advertat. Quod autem dictum est de dragoneto et terra eius intelligitur si dictus dragonetus consensit vel si antea ipse vel eius antecessores recognoscebant vel tenebant pro Dalfino, quam recognosceret pro domino comite apud brinioniam. et de hoc fiat summaria inquisitio sine libello et sine strepitu iudicii. Et etiam dictus dominus comes promisit bona fide rogare dictum dragonetum quod hoc velit recognoscere pro dalfino. et ad hoc laborabit bona fide. Et si contingeret quod dictus dragonetus dictam Vallem de Rongnis recognosceret pro Dalfino quod dictus Guigo dalfinus totum illud quod dictus dragonetus tenebit pro eo in dicta Valle vel alibi recognoscat pro domino comite Karolo et uxore eius et heredibus eorum et hoc ponit sub eorum feodo. Et promisit dictus dominus Karolus comes dicto Guigoni dalfino albonis et Vienne comiti recipienti nomine suo et heredum ac successorum ipsius predicta feoda universaliter et singulariter perpetuo defendere ab omni homine et persona et personis. collegio seu collegiis Universitate vel Universitatibus investiendo eundem Guigonem dalfinum de predictis feodis et eundem Guigonem dalfinum iuvare et manutenere in placito et in guerra in dictis feodis in iudicio et extra iudicium sicut bonus dominus iuvat vel iuvare tenetur bonum Vassallum suum et eidem Guigoni dalfino bonus dominus et legalis esset perpetuo nec est obmictendum quod predictus dominus Karolus vel eius uxor vel heredes eorum non debent vel aliquo modo possunt se crescere vel aliquid acquirere in dominio iurisdictione vel seignouria Allodio sive allodiis feodo seu feodis et dominiis eiusdem Guigonis dalfini absque licentia eiusdem Guigonis dalfini. nec est etiam obmictendum quod predictus dominus Comes Karolus nomine suo et uxoris sue predictae quitavit et liberavit dictum Guigonem Dalfinum Albonis et Vienne comitem de omnibus hiis de quibus posset ipsum appellare vel convenire vel in iudicium trahere occasione dictorum feodorum usque ad hanc presentem diem vel alia qualibet ratione excepta compositione predicta et hiis que in compositione predicta continentur. Et dictus dominus Comes Karolus promisit ipsi Guigoni Dalfino se facturum et curaturum ita quod dicta domina beatrix comitissa uxor eius predicta universa et singula laudabit et approbabit et ratificabit et ea tenere et servare et fideliter adimplere et contra non venire promittet. Eodem modo dicta domina Galburgis vel eius heredes vel Vassalli vel homines eius non tenentur iuvare dictum Guigonem Dalfinum vel eius heredes contra dictum dominum Karolum vel eius uxorem vel heredes eorum Immo teneantur iuvare dictum dominum Karolum et uxorem eius et heredes eorum contra dictum Guigonem dalfinum et heredes eius si guerra

esset inter eos quod deus advertat. In cuius rei testimonium dictus dominus Comes Karolus et dictus Guigo dalfinus presentem cartam fecerunt sigillis eorum propriis sigillari (1).

Actum apud Regium in domo Episcopali. presentibus et vocatis infrascriptis testibus scilicet nobili viro domino Guidone comite foresi. domino barallo domino haucii domino Guilhelmo de Bel-

(1) Nel Reg. 1272 XV.<sup>a</sup> Indizione fol. 84 n.<sup>o</sup> 17., ho rinvenuta una lettera di Re Carlo diretta al Senescallo di Provenza intorno ad alcune quistioni surte pel Consolato Vapincense e per alcune terre di Galburgi, tra la Contessa di Vienna ed Albone vidua di Guigone, il Vescovo Vapincense, Roberto di Lavenna, e lo stesso Re; e la risoluzione di costui: credo cosa utilissima di pubblicarla qui in nota, sì perchè in essa si fa più volte menzione della convenzione fatta con GUGONE DALFINO, sì perchè ivi si propongono varie importanti quistioni di diritto feudale antico.—«ITEM scriptum est Senescallo provincie etc. Ex parte Nobilis domine B. Comitisse Viennae et Albonis et filiorum eius fidelium et affinium nostrorum fuit expositum coram nobis. quod tu eisdem matri et filiis super consulatu Vipincensi. quem universitas vapincensis illis donaverat iniuriaris cum ab illis teneretur et habere poterant eum de iure, non obstante quod a minori parte Universitatis donationem dicti consulatus nostro nomine recepisti. cuius donationis occasione consulatum ipsum eis auferre conaris. Recepisti insuper ab Arnaldo floca filio Ovasicoe fidelitatem pro quibusdam Bastiis que sub signoria et phendo tenebantur ipsorum. et super terram quam GALBURGIS filia quondam B. de missione donaverat B. Raymbaldo quam modo ob culpam vel delictum. ut asseris ipsius B. Raymbaldi curia nostra tenebat, dicens pars comitisse predictae quod iuxta pacta inter nos et Nobilem virum G. Dalfinum comitem Benne. et Albonis. quondam maritum suum inita, dictam terram nullomodo etiam si commissa esset possumus retinere: ex adverso dicebatur præ parte curie nostre quod dictus Consulatus per maiores. et meliores homines Civitatis Vapincii erat tibi donatus. et quod Arnaldus floca. et eius antecessores. nunquam tenuerant. a Dalfino vel eius antecessoribus dictas Bastias. et ipse pro nobis eas sine iniuria alterius legitime recognovit. et quod dicta Galburgis sine consensu curie nostre. dicto B. Raymbaldo. alienaverat dictam terram. unde predicta omnia ad nostram Curiam legitime pertinebant. pro parte etiam venerabilis patris episcopi vapincensis dicebatur quod dictus consulatus tenebatur pro ipso et ecclesia vapincensi et tum Universitas vapincensis. non poterat consules creare absque eius consilio et consensu et ita dicebat quod nec per nos nec per ipsam comitissam et eius filios dictus consulatus poterat cum iustitia retineri. supplicando nobis humiliter et devote. ut consulatum non teneamus predictum nec patiamur ab aliquo retineri. cum esset hoc deum et iustitiam et ipsius ecclesie preiudicium et gravamen. immo in statum pristinum reducatur. super quibus omnibus providimus. quod quamvis iura nostra. vellemus per te et alios nostros officiales. recuperare legitime et tenere. tamen nolumus iniurias. allowi. et specialiter ecclesie cuius defensionem suscepimus. nec ipsi comitisse. nec aliis qui nobis. et nostris liberis ratione sanguinis. et affinitatis plurimum sunt astricti. propter quod volumus et mandamus. quatenus partibus in tua presentia. et tui iudicii. et nostri consilii. apud sistaritum. convocatis de plano diligenter inquiras. super consulatu predicto. et signoria dicti Arnaldi. et terre sue. ac de nostris iuribus et memorati episcopi. et comitisse. etiam supradictae et filiorum eiusdem. et facta inquisitione predicta si de consilio sapientum inveniatis quod possis dictum consulatum. et signoriam. sine alterius iniuria retinere. ad opus nostrum capies et retineas. si autem ad nos. bona modo. nequaquam pertineant. sed ad

lomonte milite dicti domini Karoli comitis. domino henrico de lusarchiis canonico carnotensi dicti domini comitis Karoli capellano. domino Odoni de fontana milite provincie senescallo. domino sor- dello. domino Roberto de lavenno iuris professore Vicario Massilie. magistro petro lombardo do- mino azemario domino Avomari Guillelmo filbaudi. domino berlione de turri. domino Alamando

» Commitissam et eius filios supradictos. eis illa in pace restituas et dimictas. si vero consulatus  
» ipse. in te nostro nomine vel in ipsam comitissam. nomine suo. et filiorum eiusdem. propter iura  
» dicti episcopi et ecclesie vapincensis. legitime transferri non potuit. et volumus quod dictum con-  
» sulatum in statum reducas pristinum. et homines dicte terre. studeas cum eodem episcopo et in-  
» ter se. ad concordiam revocare. et ipsam comitissam et liberos eius. in omnibus iuribus suis pro-  
» tegas. custodias et defendas. et nullam eis vel terre ipsorum inferas molestiam. nec inferri. ab  
» aliis paciariis. super terra autem quam dicta Galburgis. alienavit. dicto B. Raymbaldo. Sapientes  
» nostri dicunt quod ipsa terra. nobis incidit in commissum. propter illicitam alienationem et con-  
» tumaciam et debitum ipsius. B. Raymbaldi. ad minus tali modo quod possumus eam dare in pheu-  
» dum. alicui probo viro qui inde faciat nobis primo. secundo heredibus dalfini. servicium et va-  
» lentiam prout in pactis inter nos et dictum dalfinum. factis est comprehensum. Nuncius vero dal-  
» fini. asserebat contrarium dicens quod terra non inciderat in commissum. et si inciderat debebat  
» revocari ad heredes dalfini. et ipsi debebant dare hominem qui faceret nobis et ipsi servicium. prout  
» ipsa Galburgis facere tenebatur. Robbertus de Laveno iuris professor dilectus etc. dicebat quod  
» dicta terra erat sibi et philippo filio eius pro quoddam magno debito pignori obligata. unde sup-  
» plicavit nobis humiliter et devote. quod faceremus sibi satisfieri ab illis qui dictam terram vel-  
» lent habere et quibus vellemus ipsam terram restituere vel donare ante quam terram alicui tra-  
» deremus de debito supradicto. vel ipsi Robberto tradere dictam terram. et ipse de fructibus terre  
» eam faceret custodiri. et provideret ad voluntatem nostram uxori et liberis ipsius B. Raymbaldi.  
» pro expensis ipsorum et cause que deberet agitari super terra predicta. et residuum. reddituum.  
» de ipsa terra. pro ipso debito reciperet in solutum. et quamvis sufficeret. quod de ipsa terra face-  
» remus ipsi comitis et liberis eius. et ipsi Robberto. et heredibus. B. Raymbaldi iure ordinario  
» iustitiam exhiberi. Tamen volentes eis. in hac parte facere gratiam et amorem. providimus. si  
» placet dicte comitis et liberis eius. et uxori et liberis ipsius B. Raymbaldi. sive eorum tutoribus  
» quod dicta terra assignetur et tradatur per te ipsi Robberto vel filio eius. recipienti de mandato  
» patris. tenenda et custodienda pro debito supradicto. precipientes tibi. quatenus ipsi Robberto vel  
» eius mandato. dictam terram. et castra tradas et liberes si placuerit partibus supradictis et idem  
» Robbertus vel eius filius teneantur nobis et eidem comitis. et filiis iuramento. prestito corporali.  
» debita servicia exhibere iuxta conventiones. superius notatas. Ita quod de fructibus dictam terram  
» faciat custodiri. et de quolibet anno centum libras viannenses uxori et liberis ipsius B. Raymbaldi  
» hoc pacto quod eas restituant si contingat quod recuperent terram quam dictus. Bertrandus tradidit  
» ipsi Galburgi ad vitam suam tenendam. quin dicta Galburgis. ei tradidit dictam terram: residuum  
» fructuum sibi in solutum pro ipso debito debeat computare. et tu habito consilio meliori. et lega-  
» liori. quod poteris presentibus dicta comitissa et heredibus suis. G. dalfini. et B. Raymbaldi. vel  
» eorum tutoribus. et amicis et auditis et examinatis diligenter nostris Racionibus atque suis. primo  
» cognoscas an questio dicte terre. in curia nostra vel in curia ipsius comitis. debeat terminari.  
» secundum an terra sit commissa et cui. tertio an debeamus. si terra commissa est donare eam ali-

de condriaco. domino Guillelmo Augerio. domino Raymundo de Monte Albano. domino bertrando demedullione de chalma. petro Rostenguo de rouseto. Girardo de sancto marcello. domino Johanne de bona mena maiori iudice provincie. Bastardino de monte ferrato. Azemario de breslaco. Gonterio de brientenio. Raymundo scriptore notario. domino Gerino de condriaco et me Johanne de maffeto clerico et publico notario dicti domini Karoli comitis qui ad mandatum et requisitionem predicti domini Karoli comitis et dicti Guigonis dalfini presentem cartam scripsi et hoc signo meo signavi.

## II.

**GUIGONE DALFINO** Conte di Vienna e d'Albone in presenza di molti Vescovi e nobili uomini restituisce nelle mani di Carlo Conte d'Angiò e di Provenza tutto quello, che egli possiede nel contado di Forcalquier, e Carlo glie lo riconsegna a titolo di feudo secondo la precedente convenzione. — Luglio, 1257.

(*Eod. Reg. — fol. 131.*)

IN NOMINE domini nostri Jesu Christi. Anno incarnationis eiusdem M. CC.º L.º VII.º die martis ante festum beate marie magdalene. Notum sit presentibus et futuris quod Nobilis Vir dominus Guido Comes foresii presente nobili Viro Guigone dalfino comite Vienne et albonis in presentia Venerabilium patrum domini bertrandi foroiliensis Episcopi et domini falconis Episcopi Regensis et domini Vicedomini electi Aquensis et domini Henrici de Lusarchis canonici carnotensis domini andegavie et provincie comitis capellani, et nobilium Virorum baralli domini haucii et domini Guillelmi de Bellomonte militis, proposuit et dixit dictus dominus Guido ex parte dicti Guigonis dalfini et eius nomine quod dictus Guigo dalfinus Comes Vienne et Albonis nolebat contendere cum domino Karolo filio regis francie Andegavie provincie et forcalquerii comite super terra quam dictus Guigo dalfinus tenebat in partibus Vapincensibus et in comitatu forcalquerii et eius pertinentiis immo recognoscebat quod dicta terra cum omnibus iuribus et pertinentiis suis erat et esse debebat dicti domini comitis Karoli et uxoris sue domine Beatricis et ipsam terram totam cum omnibus iuribus et pertinentiis suis dicto domino Comiti Karolo predicta ratione restituebat et desenperabat ut de ea posset facere voluntatem suam que omnia dixit et proposuit ut supra continetur in presencia dicti domini Comitis Karoli et aliorum superius nominatorum nomine dicti G. dalfini, quibus verbis dictis et propositis dictus dominus Comes Karolus interrogavit dictum nobilem Guigonem dalfinum

» cui probo viro qui faciat nobis primo servitium. secundo ipsi Comitisse. et liberis eius. quod ipsa  
» Galburgis facere tenebatur. et an ipsa. comitissa. debeat donare alicui nomine nostro. et libero-  
» rum suorum qui predicto modo nobis et nostris heredibus primo. et secundo ipsi comitisse et he-  
» redibus G. dalfini. servitium facere teneatur. et quod inde cognitum fuerit. pro nobis. vel pro co-  
» mitissa. et liberis eius. vel heredibus B. Raymbaldi facias observari. satisfacto prius ipsi Robber-  
» to. et eius filio. ad cognitionem. curie nostre de debito quod constabit. Curie nostre. ipsos debere  
» recipere a dicta Galburgi. vel heredibus B. Raymbaldi. predicta omnia facias de plano sine stre-  
» pitu iudicii. quamcitius et quanto legalius poteris hono modo ». Datum Rome ultimo Madii etc. (*per magistrum Symonem de Parisiis, XV.º Indictionis 1272*).

si restituebat ei dictam terram cum pertinentiis suis et eam sibi desemperabat ut de ea posset facere voluntatem suam. et ipse G. dalphinus ratificavit verba que dixit dictus Comes foresii. et ratificando desemperavit et restituit dicto domino Karolo comiti dictam terram cum omnibus pertinentiis suis et dictus dominus Karolus recepta restitutione dicte terre et desemperatione eius cum pertinentiis suis ipsum G. dalphinum inde investivit et in feodum ei dedit secundum formam carte scripte per manum joannis de maffeto clerici publici notarii. Predictam autem desemperationem et restitutionem fecit dictus G. dalphinus salvo iure alterius si quod ibi habet. Acta fuerunt hec Regii in presentia predictorum prelatorum et nobilium qui in testimonium veritatis et ad probationem supradictorum sigilla sua istis licteris apposuerunt et fuerunt etiam presentes plures et alii. scilicet odo de fontana miles senescalcus provincie. dominus johannes de bona mena maior iudex provincie et sordellus miles et isnardus de autetevenis de tholone et brignona de brinonia miles et dominus Girardus de Saciaco miles dominus joannes de bruesel. dominus Gaufridus de sarginis dominus espero de sperrone et multi alii.

### III.

**GUIGONE** Conte d'Albone e di Vienna dona a favore di **CARLO** e di **BEATRICE** tutto quello che possiede nel contado di Forcalquier, nel caso, che muoia senza figli e legittimi discendenti nati o nascituri. — Luglio, 1257.

(*Eod. Reg. — fol. 130 a 1.º*)

IN NOMINE domini nostri Jesu Christi amen. Anno incarnationis eiusdem. millesimo. ducentesimo quinquagesimo septimo. die mercurii ante festum beate marie magdalene. Notum sit universis presentibus et futuris quod nobilis Vir Guigo dalphinus Comes Albionis et Vienne donavit ex causa compositionis facte cum domino Karolo illustri et filio Regis Francie, Andegavie provincie, ac forcalquerii comite et marchione provincie si contingeret ipsum G. Dalphinum mori sine filio vel filia natis vel nascituris ex legitimo matrimonio vel matrimoniis dicti G. dalphi et uxoris eius presentis vel future. vel nepotibus vel neptibus, natis vel nascituris de filio vel filia dicti G. dalphi totam terram cum omnibus juribus et pertinentiis suis, quam dictus G. dalphinus tenet vel possidet vel quasi possidet in partibus Vapincensibus vel alibi in toto comitatu forcalquerii vel pertinentiis eiusdem comitatus et seignouriam dragonneti, et domine Galburgis et terre eorum predicto domino Karolo recipienti nomine suo et domine Beatricis Comitisse uxoris sue heredum suorum communium ita quod si casus predictus eveniret, quod dicta terra et omnia supradicta ad dictum dominum comitem Karolum et uxorem eius predictam, et heredes eorum libera revertantur. sicut ad dominum. pro quo tenentur. et eodem modo si filii vel nepotes vel neptes nati vel nascituri ex dicto G. dalphino vel eius filiis seu aliis descendantibus ab eis sine descendantibus moriantur quod semper predicta omnia ad dictum dominum Karolum et dominam Beatricem uxorem eius predictam et eorum heredes revertantur ex compositione predicta. Quam compositionem et donationem dicti Comites dominus Karolus, et G. dalphinus insinuerunt actis et approbaverunt et iuraverunt per sancta dei evangelia contra predicta aliquo tempore non venire, sed firma tenere. Verumptamen si contingeret quod dictus G. dalphinus haberet filium vel filiam vel alias descendentes ex ipsis, vel aliis in infinitum, quod

habeant et teneant in feodum predicta omnia a predicto domino Karolo et uxore eius. et ab eorum heredibus communibus. ita tamen quod dum unus de descendantibus ipsius G. dalphini fuerit, predictus dominus Karolus ex compositione predicta nihil possit petere in predictis. ultra ea que in compositione inter ipsos facta, continentur. fuit etiam dictum, et promissum bona fide a dicto domino comite Karolo nomine suo et uxoris sue et heredum ipsorum dicto G. dalphino recipienti nomine suo et heredum suorum quod idem dominus comes Karolus non acquirat nec acquisivit ab aliquo consanguineo vel extraneo ipsius G. dalphini aliquid in predicto comitatu forcalquerii, vel in ipsius pertinentiis seu appendiciis, vel in Episcopatu Vapincensi. nec se crescat vel augmentabit in eis quoque modo. et hoc intelligendum est. de hiis solummodo que dictus nobilis G. dalphinus nunc tenet vel in futurum tenebit, in comitatu forcalquerii et suis appendiciis. de compositione de qua fit mencio superius factum est instrumentum per manum Johannis de maffeto publici notarii sub anno. millesimo. ducentesimo, quinquagesimo septimo, die martis ante festum beate marie magdalene et sigillatum sigillis predictorum domini Karoli et G. dalphini. fuit etiam actum et dictum, et approbatum a predictis partibus quod per verba predicta in dicta compositione que scripta est per manum predicti Johannis de maffeto publici notarii sub millesimo et die predictis et specialiter per illa verba quod predictus dominus Comes Karolus nomine suo et uxoris sue predictae quæxit et liberavit dictum G. dalphinum Albionis et Vienne comitem de omnibus hiis de quibus posset ipsum appellare vel convenire vel in iudicium trahere occasione dictorum feodorum usque ad hanc presentem diem vel alia qualibet ratione excepta compositione predicta et hiis que in compositione continentur non fiat aliquod prejudicium hiis que in carta ista continentur sed semper ea que in hac carta continentur sint firma et firmiter observentur. non obstantibus carta predicta et verbis predictis. In cuius Rei testimonium predicti dominus comes Karolus, et G. dalphinus. presentem cartam fecerunt sigillis propriis sigillari. Actum in civitate Regii in domo Episcopali. Testes dominus Guido Comes foresii. dominus barrallus dominus baucii dominus Guilielmus de bellomonte miles dominus henricus de lusarchiis canonicus carnotensis Capellanus predicti domini Karoli. Robertus de lavena juris professor Vicarius Massilie, Magister Petrus lombardus, dominus berardus delaver miles. bastardinus de monteferrato. et ego martinus de parisiis publicus notarius predicti domini Karoli. qui hanc cartam de mandato partium scripsi et hoc signo meo signavi.

#### IV.

Carlo Conte d'Angiò e di Provenza riceve sotto la sua protezione Niccolò Angussollo cittadino di Piacenza; e gli accorda esenzione dal diritto di pedaggio nel modo, come leggesi nel diploma. — Agosto, 1257.

(*Ibidem* — Reg. 1274 B. fol. 100 N.º 20).

SCRIPTUM EST Reverendo in Christo patri A. Episcopo Sistaricensi et Gualterio de Alveto militi. senescallo Provincie dilectis etc. Nicolaus Angussollus civis placentinus fidelis noster coram nostram presentiam constitutus ostendit nobis quasdam pendentes licteras continentie infrascripte.

Nos KAROLUS filius Regis francie Comes Andegavie et provincie et forcalquerii et Marchio provincie. Universis presentes licteras inspecturis. notum facimus quod nos vobis Nicolao Angussollo civi



placentino dilecto nostro pro servitio quod nobis fecistis concedimus ad vitam nostram, quod semel in Anno usque ad viginti Trossellos tantum una vice sive pluribus vicibus per totam terram nostram provincie de quibuscumque mercibus sive rebus oneratos possitis ducere absque omni exactione et solutione pedagii quod ad nos pertinere noscatur. Si vero ultra dictos viginti Trossellos alios trossellos insimul vel per partes, per dictam terram nostram in eodem anno duceratis, teneamini solvere nobis pedagia consueta, mandantes Ballivis et pedagogiis nostris quod a vobis vel ab illis qui predictos trossellos ducerent et qui presentes licteras secum portarent, nihil pro pedagio petant vel exigant. Recepimus enim vos in hominem et fidelem nostrum et etiam recepimus vos et omnia bona vestra sub protectione et securitate nostra, per nos et per nostros. per totam terram nostram. et pro predictis fecit nobis idem Nicolaus homagium et fidelitatem. In quorum firmitatem et testimonium presentem cartam sigilli nostri munitione fecimus roborari. Actum apud sanctum Remigium in domo prioris secundo nonas Augusti. Anno incarnationis domini M. CC. LVII. In presentia testium infra-scriptorum et ad hoc vocatorum Videlicet Symonis Ragoceti et Landici de floriaco, militum et Vice-domini prepositi Grassensis et mei Alani (1) notarii publici predicti domini Comitis qui mandato eius et dicti Nicolai hanc cartam scripsi et signo meo signavi.

Verum quia sicut predicto Nicolao referente. didicimus predicta omnia in terra nostra provincie non observantur. in eius non modicum preiudicium et gravamen. Vobis presentium tenore mandamus quatenus si vos predictus Alanus episcopus fecistis de mandato nostro licteras supradictas et alia rationabilis causa non subest que dictam concessionem debeat impedire. Tu predictus Senescallus facias per terram nostram provincie predicta omnia iuxta tenorem predictarum licterarum nostrarum inviolabiliter observari. Datum Venusii die XXII.º Maii (V.º Indictionis 1277).

## V.

Trattato tra Carlo e Beatrice, conte e contessa di Provenza, co' cittadini di Cuneo. — Luglio, 1259.

(Ibidem — Reg. 1305 e 1306 D. fol. 69 N.º 133.)

KAROLUS secundus Universis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris. Operam daturus est princeps ut que contra fas gesta sunt fructum obtinere non valeant, et que bene recteque geruntur firmitatis effectum et vigoris presidio fulciantur. Sane pro parte universitatis hominum Cunei nostrorum fidelium dilectorum fuit Maiestati nostre nuper expositum, quod Universitas eadem certa dudum iniit conventiones et pacta cum clare memorie Rege inclito domino patre dominaque genitrice nostris prout contineri subditur in quodam scripto publico eorumdem parentum nostrorum pendentibus sigillato sigillis specialiter in scripto. cuius tenor per omnia talis extat.

IN NOMINE Domini, amen. Ad honorem ejusdem et beate virginis Marie et sancte matris Ecclesie et illustrissimi domini Karoli filii regis Francie Dei gratia, Andegavie Provincie et Forcalquerii co-

(1) ALANO Notaro del Conte di Provenza fu poi Vescovo di Sisteron città della Provenza; come leggesi in questo stesso documento, ed in altro pubblicato alla pag. 183 in Nota.

mitis et marchionis Provincie et illustris domine Beatricis eadem gratia dictorum comitatuum comitis et marchionisse ejus uxoris et heredum suorum nec non etiam ad honorem et utilitatem nobilium et proborum hominum Cunii et districtus ejusdem et bonum statum dicte ville et districtus, noverint universi presentes pariter et futuri quod dominus Fulco Arduinus et Jacobus Pecia et Berardus de Castellano et Onbertus Pagerius et Ardicio miles et Guillelmus Baratarius syndici seu procuratores hominum dicte ville de Cunio habentes liberam et generalem administrationem et potestatem, prout in instrumento inde facto plenius continetur, cujus tenor talis est. Anno sunt Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo nono indictione secunda die Jovis decimo intrante julio in presencia testium infrascriptorum, dominus Henricus Baldoinus potestas Cunii nomine et vice communitis Cunii consensu et voluntate consilii generalis ejusdem loci per campanam et nuncios requisiti et more solito congregati et loco consueto nomina quorum credendariorum inferius leguntur et ipsi credendarii omnes pro se et pro dicto communi fecerunt et constituerunt dominos Fulconem Arduinum, Jacobum Peciam, Berardum de Castellano, Ubertum Pagerium, Ardicionem militem, Guillelmum Baratarium, eorum certos nuncios et procuratores et syndicos et auctores prout melius potuerunt ad subiciendum et supponendum commune Cunei et districtum et homines eorundem sub imperio et dictione et potestate et comitatu et signoria domini Karoli comitis provincie et ad tractanda et complenda omnia que sunt honoris et utilitatis predicti domini comitis et communis Cunii et districtus et hominum habitancium in Cunio et districtu, concedentes eisdem sindicis et procuratoribus liberam et generalem administrationem et facultatem circa omnia supradicta tractanda et complenda, et quidquid ipsi, nomine dicti communis et hominum, tractaverint et fecerint et compleverint me infrascripto notario nomine predicti domini comitis stipulanti et recipienti ratum et firmum habere et tenere in omni tempore promiserunt et non venire contra, sub obligatione suorum honorum et dicti communis. Nomina consiliariorum qui interfuerunt dicto consilio sunt hec, dominus Nicholaus Paramia Tricaglia de Morocio, Ginnamano-rius Filibertus, *(seguono moltissimi altri nomi di CONSIGLIERI, che qui si tralasciano)*. Actum est hoc in Cunio super palacium communis testes ibi fuerunt vocati et rogati Henricus Rubeus, notarius communis Cunei, Rossus et Guillelmus Repegnagus, et Odo Cerrius de Cani communis Cunii et quidam alii plures. et ego Jacobus pharamia, notarius palacii et scriba communis Cunii, hanc cartam scripsi et adnotavi, una cum ambassatoribus dicte ville ad hoc specialiter destinatis scilicet Dalmacio Gignosa et Garnerio de Dote, predicto domino comiti recipienti pro se et nomine dicte domine Beatricis, uxoris sue, et heredum suorum, donaverunt et supposuerunt dominium et signoriam dicti loci de Cunio et ejus districtus, et in ipso transtulerunt predictum dominium utile et directum regalia nomina redditus omnes et obventiones proprietates, possessionem, et quasi omnium jurium et rerum ad universitatem Cunii pertinentium quoquo modo et qualitercunque et ad invicem eidem domino comiti nomine quo supra solemniter interposita stipulatione et ipse dominus comes ipsis sindicis recipientibus nomine proborum hominum et nobilium dicte ville fecerunt et convenerunt et promiserunt ut infra per omnia continetur. Videlicet quod omnes homines Cunii et districtus ejusdem faciant fidelitatem dicto domino comiti predicto nomine pro se et heredibus suis vel alii recipienti nomine ejusdem domini comitis et predictae domine comitis et heredum suorum et dabunt ei annuatim in festo sancti Martini predicto nomine pro se et heredibus suis pro quolibet hospicio sive foco Cunii et villarum existentium sub jurisdictione Cunii solidos tres refortiatorum videlicet pro illo qui habet valens libras trecentas vel supra. et pro illo qui habet valens libras centum vel supra, usque ad ccc. sol. duos, et pro illo qui habet valens libras centum vel inferius denarios duodecim.

Item quod dictus dominus comes possit ponere potestatem vicarium vel bajulum judicem et omnes officiales quoscunque voluerit in Cunio et districtu ejusdem, qui regant secundum statuta Cunii que fuerunt per dictum dominum comitem vel per suum nuncium approbata, et deficientibus statutis secundum leges et bonas consuetudines (1). Item dederunt eidem domino comiti recipienti, ut supra duas partes omnium que capientur in Cunio bannorum et datarum et de tertia parte concordet cum aliis dominis si voluerint vel si non concordaverit quod de extractis per officiales suos det vel dari faciat eis tertiam partem vel partem quamlibet contingentem. Item dederunt eidem domino comiti recipienti ut supra omnia regalia et omnes proprietates Cunii et districtus, et omnia jura, et teneatur dictus dominus comes redimere vendiciones et guagerias factas per homines Cunii, vel nomine ipsorum que non ascendunt in summa debiti ultra quatuorcentum libras refortiatorum vel citra. Item quod ibunt pro ipso domino comite, domina comitissa, et heredibus ipsorum in exercitu semel in anno et cavalcata et stabunt per quadraginta dies propriis expensis ipsorum hominum per Pedimontem ab ataurino et Alba, superius inter tanagrum et Padum et in comitatu Vintimillii et ultra predictum modum non possint compelli nisi expensis domini Comitis supradicti et si vellet extrahere milites seu cavalcatores de Cunio sive communitate, faciat eis expensas competentes, et si equus ammitteretur vel magagnaretur in ejus servicio teneatur ipsum emendare; et si infra predictos confines contingeret quod dictus dominus comes vel eius senescallus sive ille qui tenet regimen illius terre, vellent facere bellum campale ibunt communiter in ejus auxilium et juvamen. Predictus vero dominus comes predicto nomine; pro se et heredibus suis recipiens a dictis sindicis predicta promisit

(1) *Nello stesso registro 1305-1306 N.° 153 al fol. 152 e 153 leggonsi diverse altre lettere di Carlo II.° dirette al Senescallo del Contado di Piemonte, e ad altri per l'Università di Cunzo; le quali credo far cosa grata a' miei lettori di qui pubblicare, anche perchè riguardano specialmente gli stessi patti e convenzioni, con questa città una volta stipulate da Carlo I, e poscia da Carlo II confermate, l'elezione degli ufficiali, ed altro.*

*Re Carlo II con lettera del 20 Aprile 1306 scrive al Senescallo del Contado di Piemonte, perchè tutti gli ufficiali della Città di Cunzo dessero il giuramento per la fedeltà a lui dovuta, e per l'osservanza de' patti e convenzioni fatte con quella Università — « SCRIPSUM EST Senescallis Comitatus Pedimontis presenti et futuris fidelibus suis etc. Supplicationibus nobis factis pro parte Universitatis hominum terre Cunei iurisdictionis vestre nostrorum fidelium, utpote modestis et iustis benignis affectibus annuentes. Volumus et fidelitati vestre districto presentium tenore precipimus. quatenus officiales quoslibet statuendos pro tempore in ipsa terra Cunei per nostram Curiam mandetis et faciatis annis de cetero singulis corporalia iuramenta prestare, quod eorum officia inhibeant ad honorem et fidelitatem nostram studeant fideliter exercere, quodque pacta et conventiones habita cum hominibus Universitatis ipsius per te presentem, ac senescallos olim Comitatum provincie et forcalquerii que scilicet apparebunt per nostram excellentiam confirmata. Insuper Capitula et ordinamenta proinde facta per eosdem homines cum voluntate tamen ac consensu vestrum unius, aut plurium sicut ea gradatim et successive facta fuerint pro bono statu et aptis accomodis Universitatis ipsius servetis et vos et servari per alios inviolabiliter faciatis correctione, additione et diminutione in capitulis et ordinamentis eisdem factis et faciendis nobis et nostris in dicto Comitatu pedimontis heredibus et successoribus reservatis, presentibus post convenientem inspectionem earum remanentibus presentanti efficaciter in antea vallituris. Datum Neapoli, ut supra ».*

eisdem recipientibus nomine nobilium et proborum hominum de Cunio et ejus districtu crescere et multiplicare locum Cunii et districtum et manu tenere in bono statu et homines dicti loci et districtus suo posse bona fide et facere omnes expensas necessarias pro vicario potestate bajulo iudicibus, nunciis et custodibus noctis et aliis officialibus. Item promisit eisdem recipientibus ut supra confirmare omnes bonos usus et consuetudines quibus usi sunt usque nunc, secundum quod dispositioni ejusdem domini comitis videbitur confirmandum. Item promisit predictos homines de Cunio et districtu juvare et manu tenere contra omnes homines et quod non permittet quod aliquod castrum vel villa quam hodie tenet dicta universitas seu homines speciales dicti loci debeat exire de posse suo vel ipsorum, nisi dicta castrum seu ville ad manus dicti domini comitis et domine comitisse et heredum suorum proprias pervenirent. Imo juvabit eos et dicta castrum seu villas et redditus eorundem ad defendendum cum effectu contra omnes personas bona fide ut bonus dominus debet facere suos bonos homines et fideles. Item de injuriis maleficiis et dampnis datis usque in hodiernum diem non recipiet dictus dominus comes, domina comitissa vel heredes eorum aliquam questionem si vero aliquam reciperent quod aliqua persona faceret questionem vel querimoniam contra universitatem Cunii vel hominem specialem occasione dampni dati sibi vel injurie sibi facte in castris, villis vel in aliquo alio ipse dominus comes eos defendet et auctorizabit suis propriis sumptibus et expensis, et eos servabit indemnes, et si evinceretur in aliquo de iis que ad manus suas proprias pervenirent, quod illud retinebit eidem pro cambio vel alio modo satisfaciendo nisi forte fieret restitutio de consilio proborum hominum dicti loci de Cunio. Item promisit predictus dominus comes eisdem sindicis nomine quo supra quod si aliqua civitas vel villa, marchio vel castellanus, vel comes vel

*Con lettera della stessa data, diretta pure al Senescallo di Piemonte, si ordina a costui d'inviare alla Curia del Re copia delle convenzioni tra la Città di Cuneo e Re Carlo I, e le altre posteriori fatte con varii Senescalli, perchè vedute e discusse potessero confermarsi, come chiedevansi da quella Università —* «SCRIPTUM EST Senescallo Comitatus Pedimontis fideli suo etc. Pro parte Universitatis » hominum terre Cunei iurisdictionis tue nostrorum fidelium Culmini nostro supplicato devotius, ut » eis conventiones et pacta inter Curiam clare memorie Regis Incliti domini nostri genitoris et ipsos, » ac insuper illa, que tecum dum olim Comitatum provincie et forcalquerii Senescallie officium pro » parte nostre Curie gereres, et subsequenter cum Riccardo de Gambatesa milite tuo in eodem officio successore, ut ponitur, nomine ac pro parte Curie nostre sunt habita confirmare benignius » dignaremur, pro debita rei certitudine volumus et fidelitati tue precipiendo mandamus, quatenus » huiusmodi conventiones et pacta, sub sigillis tuo dictique Senescalli Comitatum prefatorum ad » nostram mictas Curiam fideliter exemplata, ut eis visis et discussis ut expedit ad eorum confirmationem modestam et debitam consultius procedatur. Datum Neapoli ut supra ».

*E colla data medesima del 20 Aprile 1306 il Re scrive al Potestà, e commune di Genova, perchè lasciassero libero passaggio agli uomini di Cuneo per le loro merci, salvo i diritti di pedaggio dovuti —* «SCRIPTUM EST viris nobilibus, et discretis, Potestati. . Abbati populi, Ancianis, consilio » et communi Civitatis Ianue, dilectis amicis suis etc. Ad vestram Credimus pervenisse notitiam, » qualiter Civitates, terre, Castra, hereditarii Comitatus nostri parcium pedimontis, ad caput suum » nostrum quippe dominium diebus proximis redierunt, ex quo curam, nec immerito assumentes » debite prosecutionis illorum, ad devote supplicationis instantiam nostrorum fidelium terre Cunei » sinceritatem, et amicitiam vestram affectuose requirimus, et rogamus, ut homines dicte terre, eius-

aliquis alius offenderet dictos homines Cunii seu districtus vel eis moveret guerram quod ipsos iuvabit et defendet pro posse suo bona fide, ut bonus dominus debet suos fideles homines defendere et salvare, et inimicos dicti loci capi et detineri faciet per totam terram suam ubicumque possent inveniri. Item dictus dominus comes dabit operam bona fide quod ea que debentur hominibus de Cunio et districtus ejusdem a quocumque debeantur solvantur eisdem et recuperentur. Item quod strumenta cambiorum seu laudum et debitorum servantur et solvantur, prout in ipsis strumentis continetur dominus comes dabit operam bona fide. Item quod si alicui homini de Cunio et districtu ejusdem fuisset facta aliqua raubaria, curabit et faciet dominus comes bona fide, quod inde habeat restitutionem secundum quod bonus dominus debet facere et curare pro suis bonis et fidelibus hominibus. Item quod si contingeret dominum comitem acquisivisse vel acquirere aliquo modo dominium seu jurisdictionem ab aliquo domino laico sive clerico in Cunio seu ejus districtu quod non recipiet pro laudinio seu acconzamento pro vendicionibus nisi trezenum. Item in successionibus morientium servabit quod jura volunt aliqua prava consuetudine non obstante. Item quod aliquis de Cuneo vel districtu non inquietetur vel appelletur de aliquo acconzamento seu laudinio pro vendicionibus olim factis. Item promisit dictus dominus comes non alienare aliquo modo dominium vel jurisdictionem, quod et quam habebit in Cunio et districtu. Item quod faciet et curabit bona fide quod homines Cunii et districtus eius absoluti a conventionibus quas habent homines Cunii communiter cum hominibus de Ast et Albe. Item quod si aliquis non fecisset fidelitatem domino suo vel eam non servasset usque ad presentem diem quod propter hoc feudum suum perdere non possit, curabit dictus dominus comes bona fide. Item quod homines Cunii et districtus sint liberi et absoluti ab omni

» que districtus, quos nostre considerationis intuitu qui vos nostros reputamus amicos, amabili  
 » debetis supportatione tractare, dum cum eorum mercimoniis Ianuam veniunt et per districtum ve-  
 » strum successive discurrunt, ire libere, ac redire, asque indebita perturbatione quacunque, vel  
 » impeditenti obstaculo, salvis pedagiorum vestrorum, et vectigalium aliorum solitis, et debitis  
 » juribus, que pro mercimoniis debentur hujusmodi, nostrorum interventu precaminum permittatis,  
 » ut dignas vobis proinde gratias referamus. Data ut supra. »

*Nel 24 dello stesso mese di Aprile Re Carlo II.<sup>o</sup> nomina Notaro del Banco di Giustizia in Cuneo*  
*Filippo di Venosa, purchè altri non sia già ordinato per la Curia del Re, ovvero ciò non produca*  
*scandolo presso i cittadini di Cuneo — « SCRIPTUM EST senescallo pedimontis fideli suo etc. Sup-*  
 » plicato nobis umiliter ut Philippum de Vennasio latorem presentium ad officium Notariatus Banci  
 » Justitie Cunei concederemus admitti. Nos supplicantis in hoc petitione audita dictum Philippum  
 » de cujus fide et legalitate testimonium laudis accepimus examinari fecimus diligenter et sufficien-  
 » tem inventum ita eum ad officium notariatus ejusdem usque ad beneplacitum nostrum admitti et  
 » esse concessimus, si non sit ibi alius per nostram Curiam ordinatus, nec ex hoc inter homines  
 » Cunei aliquod scandalum oriatur. Tue itaque fidelitati committimus et mandamus ut predictis  
 » conditionibus diligenter actentis dictum Philippum ad ipsum Notariatus officium Banci iustitie  
 » Cunei iuxta consuetudinem regionis illius siquidem ad dictum officium non est alius per nostram  
 » Curiam ordinatus. Et ex eo inter dictos homines Cunei nullum possit scandalum generari. aucto-  
 » ritate presentium statuas usque ad beneplacitum ipsum nostrum. Recepto prius ab eo solito fide-  
 » litatis et de officio ipso gerendo fideliter corporaliter iuramento. Data Neapoli per Bar. de Cap.  
 » militem etc. anno domini MCCCVI die XXIII quarte Indictionis. »

pedagio et mala cota per totam terram domini Comititis et domine comitisse et heredum suorum. Item quod dictus dominus comes non compellet neque compelli permittet homines Cunei et districtus ultra quod suprascriptum est ad aliquod indictum vel super indictum angariam et perangariam vel aliquam aliam prestationem faciendam quocumque nomine censeatur. Predicta autem omnia ad invicem solemni stipulatione interposita, promiserunt attendere et conservare, et non contravenire no-

*E da ultimo con lettera diretta allo stesso Senescallo del Contado di Piemonte il Re prima di confermare i patti e convenzioni cogli uomini del Borgo S. DALMAZIO, ordina d'indagare se queste potevano recar pregiudizio all' Università di Cuneo, come si asseriva — « KAROLUS secundus dei » gratia Rex Ierusalem et Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue provincie et forcalquerii ac » pedimontis Comes, Senescallo Comitatus pedimontis fideli suo, gratiam suam et bonam voluntatem. Pro parte hominum burgi sancti dalmacii jurisdictionis tue nostrorum fidelium, Maiestati nostre supplicato devocius ut certas concessionem, factas eis ut ponitur per quondam Iohannem de » burlacio militem Comitatum provincie et forcalquerii tunc temporis Senescallum, ac insuper conventiones et pacta de novo prout subditur habita inter te et procuratores nostros ipsarum partium » nomine et pro parte nostre Curie ex parte una, hominesque prefatos ex altera confirmare benignius dignemur. pro rei certitudine volumus et tue fidelitati mandamus ut huiusmodi conventiones et pacta, tam nova quam vetera exemplata fideliter sub sigillis tuo et senescalli nostri presentem, quem ad hoc presentium auctoritate requires pro magis apta et certiori fide habenda de » conventionibus pactisque veteribus, per predecessorem suum in senescallie officio curie nostre » nomine factis et habitis ut prefertur ad nostram Curiam destinare procures. Verum quia per syndicum Universitatis hominum Cunei, nostrorum fidelium super certis ad Maiestatis nostre presentiam destinatum, fuit subsequenter obiectum, quod predicta conventiones et pacta vel ex eis aliqua preiudicialia sunt conventionibus factis olim cum eadem Universitate, per clare memorie Regem inclitum dominum patrem nostrum, eo quod ex earum vigore dicta terra Burgi de territorio » Cunei censi debet ac etiam retineri, precipiendo subiungimus, ut de hiis inquiras et indages omnimodam veritatem, nobisque rescribas quod inde repereris in casu quid quo illata sicut prefertur obiectio nulla foret, si vero per conventiones easdem ipsa locum haberet obiectio, cum ad » faciendam gratiam hominibus memorati Burgi, de quorum fidei claritate, ac operoso ministerio longevi servitii testimonia fide digna conveniunt inclinabilem animum et gratum parate voluntatis » propositum habeamus, ætente perquiras et provideas diligenter, unde et qualiter eisdem de burgo, » possimus munificam nostram porrigere dexteram quam libenter estendimus ad benemeritos et fideles, denique volumus et mandamus ut si hoc pro meliori Curie nostre conspexeris concedas et » annuas quod ipsi de Burgo eandem terram suam, uti describitur clavem et locum medium inter » terram pedimontis et provinciam fortificare voleant sicut expetunt et augere. Illud etiam precipiendo subnectimus, ut si pro utilitate nostra et subiectorum nostrorum ipsarum partium, ac sine » cuiusquam prejudicio expedire, fierique posse videris procures et ordines quod homines Rocce » Guidoni et de ruberanto ab ipsis de burgo brevi distantes intermedio ad habitandum, in ipsa » terra Burgi, ut Incole veniant, cum dicatur ipsis de Burgo ex hoc, non modice fortitudinis accrescere cumulum inimicis et emulis efficacem resistantiam preparari. Data Neapoli per B. d. C. militem logothetam et prothonotarium Regni Sicilie anno domini MCCCVI die XX Aprilis III. Indictionis Regnorum nostrorum anno. XXII ».*

mine predicto per se ipsos vel per interpositas personas de jure vel de facto, opera, vel favore, neque aliquo alio modo et incontinenti predicti sindici et ambassatores presente domino Thomaſio abbate Monasterii sancti Dalmatii, et non contradicente pro se ipsis et universitate Cunii. fecerunt fidelitatem domino comiti supradicto recipienti nomine quo supra flexis genibus et junctis manibus positis infra manus ejusdem domini comitis, osculo etiam pacis et fidelitatis habito inter ipsos et etiam dictam fidelitatem et homagium super sancta Dei Evangelia dicti sindici et ambassatores attendere juraverunt et predicta omnia et singula ut supra scripta sunt. Actum apud Piniatum in Viridario Canonice ecclesie Beate Marie de pignanis iuxta fontem dieti Viridarii anno a nativitate domini millesimo CCLVIII die XXIIII Julii. Testes dominus henricus capellanus predicti domini Comititis, dominus Gualterius de aliveto miles provincie Senescallus, dominus Baratus dominus de Bauccio, dominus sordellus, dominus Bertrandus de lamenone, dominus Girardus de saycio milites, Guillelmus olivarius et Jacobus ctussius admiralli ejusdem domini Comititis, et ad maiorem omnium et singulorum predictorum firmitatem habendam, tam predictus dominus Comes quam predicta domina Comitissa huic instrumento sigilla sua apponi fecerunt (1).

Ego Raynaldus Jordanus publicus notarius domini Raymundi Berengarii quondam Comititis et Marchionis provincie de mandato predicti domini Comititis et dictorum sindicorum et ambassatorum hanc cartam scripsi.

Itaque pro parte dicte Universitatis maiestati nostre supplicato devotius ut huiusmodi conventiones et pacta confirmare benignius dignaremur. Nos suis in hoc supplicationibus inclinati conventiones et pacta eadem quatenus scilicet provide facta sunt, de certa nostra scientia et speciali gratia confirmamus fidelitate nostra, iuribus quoque nostris in aliis et cuiuslibet alterius semper salvis. In cuius rei testimonium et cautelam presentes licteras fieri et pendenti maiestatis nostre sigillo iussimus communiri.

Datum Neapoli per manus Bartholomei de Capua militis logothete et prothonotarii Regni Sicilie anno Domini MCCCVI die XXII Aprilis III.<sup>o</sup> indictionis. Regnorum nostrorum anno XXII.<sup>o</sup>

## VI.

**Carlo Conte d'Angiò e di Provenza nomina suo familiare e consigliere il Vesco-vo Regense, perchè assista al suo Consiglio di Provenza, e sia chiamato dal Senescalco nel mutamento degli uffiziali.**

(Ibidem — Reg. 1268 o fol. 134 a t.<sup>o</sup> n.<sup>o</sup> 2.)

KAROLUS etc. Universis etc. salutem in domino. Meritorum probitatis exigentia et fidelitatis constantia quibus Venerabilis pater matheus dei gratia regensis episcopus laudabiliter enitescit nos inducit ut personam suam specialis dilectionis favore propitius prosequentes ipsum ad nostre familiaritatis consiliarium gratiam evocemus. hinc est quod dictum episcopum in nostrum consiliarium et de nostro hospicio admittentes ipsum nostrorum consiliarium et familiarium consorcio aggre-

(1) Questo trattato colla Città di Cundo e Carlo Conte d'Angiò è pubblicato con molte lacune ed errori dal Conte di Saint Priest nella sua opera, Histoire de la Conquête de Naples par Charles d'Anjou. Vol. II.<sup>o</sup> Appendice pag. 206; e dice d'averlo trascritto dagli Archivi di Francia.

gamus volentes quod in campitis nostris provincie audiendis et consiliis cum aliis consiliariis nostris presencialiter intersit et quod in cessatione et mutatione officialium nostrorum provincie per senescallum facienda advocetur. In cuius rei testimonium presentes licteras iussimus sigilli nostri munimine communiri. Datum Martif. etc.

## VII.

Statuto per le Castella del Regno di Napoli; ove a ciascuno di essi è assegnato il Castellano *milite*, o *scutifero*, o il *Contergio*, ed un certo numero di *servienti*, come pure lo stipendio loro, e de' Cappellani e chierici. — Novembre, 1269.

(*Ibidem* — Reg. 1269 B fol. 74 a t. N. 4)

KAROLUS etc. Ursoni Rufulo et petro Carrello Secretis principatus. terre laboris et aprutii etc. Cum nuper sit in Curia nostra statutum ac etiam ordinatum ut in quolibet Castrorum nostrorum Iurisdictionis vestre certus sit et esse debeat decetero numerus servientium quibus stipendia eis per curiam nostram statuta per quatuor terminos Anni sicut acciderat providimus et statuimus exhiberi. fidelitati vestre etc. quatenus ad requisitionem Raymundi Ysardi Balistariorum nostrorum Magistri ac provisorem castrorum nostrorum dilecti militis familiaris et fidelis nostri Castellani subscriptorum Castrorum nostrorum iurisdictionis vestre pro gagiis eorum Servientium ad ipsorum castrorum custodiam iuxta statutum nostre Curie statutorum nec non et cappellanorum ac clericorum in Cappellis que in eisdem Castris sunt divina officia celebrantium subscriptam quantitatem pecunie contingentem eis pro quarta presentis anni videlicet mensibus Septemb. Octubris et toto presente Novembris huius XIII. Indictionis ad rationem de tarenis auri duobus pro quolibet Castellano milite. tarenis auri uno et granis quatuor pro quolibet Castellano scutifero granis auri octo pro quolibet serviente et granis auri sedecim pro quolibet Cappellano cum uno clerico tantum morante secum in quolibet predictorum Castrorum ponderis generalis per diem, si Cappella eorundem Castrorum proventus non habeant ex quibus dicti Castellani cum clericis valeant sustentari. et si predicti Servientes quorum numerum, nomina et Cognomina per predictum Magistrum Balistariorum et provisorem Castrorum nostrorum ac Castellani cuiuslibet Castri predictae Iurisdictionis vestre volumus nostre Camere nuntiari a primo predicti proximo preteriti mensis septembris usque nunc in predictorum nostrorum custodia continue extiterunt nec fuit eis pro predicto tempore de ipsorum gagiis in aliquo satisfactum de pecunia Curie nostre officii vestri que est vel erit etc. sine mora et defectu quolibet ministris. non obstante etc. Recepturi etc. Illos vero servientes qui ultra subscriptum numerum predicti statuti nostri usque nunc fuerunt in custodia castrorum ipsorum cum predicto Raymundo Ysardo vel cum aliquo ad id per eum statuto una cum Castellano cuiuslibet predictorum castrorum volumus computari et post computum ad nostram Curiam se conferre ut constito de gagiis que ipsis debentur pro preterito tempore per licteras Raymundi Ysardi provisoris predicti et Castellani cuiuslibet Castrorum ipsorum et quod non fuerit eis exinde satisfactum ipsis per nostram Curiam satisfiat. Volumus ut de pecunia ad id necessaria sic semper vos teneatis communitos ut singulis tribus mensibus anni. ipsis Castellanis pro gagiis eorum. servientium et Cappellanorum cum clericis predictorum in omnem eventum ad requisitionem predicti Raymundi Ysardi si super hoc vobis tunc nostra scripsit celsitudo per vos iuxta predictum statutum nostre curie satisfiat. cum nolimus quod



quemcumque mandatum contrarium receperitis etiam si de isto mandato expressam faceret mentionem in exhibitione stipendiorum ipsorum defectus aliquis intercedat. vel quod ipsorum aliquis propterea cogatur ad nostram Curiam laborare. curaturi actente sicut nostram gratiam caram habetis, etstrarum personarum periculum formidatis quod in solutione ipsis Castellanis. pro gagiis eorum. servientium Cappellanorum cum clericis predictorum prefatis terminis ut dictum est. fienda dilationem seu defectum aliquem committatis quod si feceritis omni occasione cessante contra vos ad penam debitam procedemus. preterea si predicta Castra Iurisdictionis vestre aliqua reparatione indigent. reparari faciatis omnibus opportunis per homines terrarum et locorum qui ad ipsorum reparationem tenentur et consueverunt ipsa retroactis temporibus reparari et ea castra que per eosdem homines reparari non debent nec consueverunt per aliquos reparari de eadem pecunia Curie nostre que est vel erit etc. premissa diligenti provisione et extimacione per homines fideles et expertos in talibus sicut plerumque fieri consuevit de omnibus que in eisdem Castris indigent reparari et de quantitate pecunie que pro reparatione ipsa fuerit oportuna de quibus et quolibet castrorum ipsorum fieri volumus publica consimilia scripta tria quorum uno penes vos retento alio dicto provisori Castrorum assignato et tertio ad Cameram nostram misso. faciatis nihilominus reparari. Castra iurisdictionis vestre. Castellani. numerus servientium et quantitas pecunie que debetur ipsis iuxta statutum nostre Curie sunt hec videlicet.

IN TERRA LABORIS

In Castro PESCLI FALCONARIE unus Castellanus, octo Servientes qui recipiunt per annum ad predictam rationem ad generale pondus in summa, auri uncias quinquaginta tres et tarenos sedecim de quibus contingunt eos pro quarta parte anni uncie tredecim tarenus undecim et grana decem.

In Castro CIVITE VETERIS de Arpino unus Castellanus Scutifer et sex Servientes uncias quadraginta tres tarenos viginti quatuor de quibus contingunt quo quarta parte anni uncie decem tarenus viginti octo et grana decem.

In Castro FONTANE unus Castellanus Scutifer et decem Servientes uncias sexaginta tres tarenos octo de quibus contingunt pro quarta parte anni auri uncie quindecim, tarenus viginti quatuor et grana decem.

In Castro LUPICII unus Contergius qui recipit per annum ad predictam rationem de tarenis uno et granis quatuor per diem in summa ad generale pondus auri uncias quatuordecim et tarenos decem et octo de quibus contingunt eum uncie tres tarenus decem et novem et grana decem pro quarta parte anni.

In Castro VALLIS TURSI unus Contergius ad predictam rationem uncias quatuordecim, tarenos decem et octo de quibus contingunt eum pro quarta parte anni uncie tres, tarenus decem et novem et grana decem.

In Castro YNULE unus Castellanus scutifer et octo servientes ad predictam rationem uncias quinquaginta tres, tarenos sedecim de quibus contingunt eos pro quarta parte anni uncie tredecim, tarenus undecim et grana decem.

In Castro AQUEVIVE unus Contergius ad predictam rationem uncias quatuordecim et tarenos decem et octo de quibus contingunt pro quarta parte anni uncie tres et tarenus decem et novem et grana decem.

In Castro YTRI unus Contergius ad predictam rationem auri uncias quatuordecim tarenos decem et octo de quibus contingunt pro quarta parte anni uncie tres tarenus decem et novem et grana decem.

In Castro MONTICELLI Castellanus scutifer et decem servientes ad predictam rationem uncias sexaginta tres tarenos octo de quibus contingunt eos pro quarta parte anni uncie quindecim tarenus vigintiquatuor et grana decem.

In TURRIBUS GAIETE unus Contergius ad predictam rationem uncias quatuordecim tarenos decem et octo de quibus contingunt eum pro quarta parte anni uncie tres tarenus decem et novem et grana decem.

In TURRE SANCTE ANASTASIE unus Contergius ad predictam rationem uncias (*etc. come sopra*).

In ROCCA GUILLELMI Castellanus miles et decem servientes uncias septuaginta tres ad eandem rationem de quibus contingunt pro quarta parte anni uncie decem et octo, tarenus septem et grana decem.

In ROCCA BANTRE Castellanus scutifer et octo servientes ad predictam rationem uncias quinquaginta tres et tarenos sedecim de quibus contingunt eos uncie tredecim, tarenus undecim et grana decem.

In Castro SCAPHATI unus Contergius ad eandem rationem uncias quatuordecim tarenos decem et octo de quibus contingunt pro quarta parte uncie tres tarenus decem et novem et grana decem.

In Castro SUMME Castellanus miles et decem servientes ad eandem rationem uncias septuaginta tres de quibus contingunt pro quarta parte uncie decem et octo tarenus septem et medius.

In Castro IANULE Castellanus scutifer et viginti servientes uncias centum undecim, et tarenos viginti octo de quibus contingunt pro quarta uncie vigintiseptem tarenus viginti novem et grana decem.

In Castro PRESENTIANI Castellanus scutifer et decem servientes uncias sexaginta tres tarenos octo de quibus contingunt pro quarta uncie quindecim tarenos vigintiquatuor et grana decem.

In Castro THEANI unus Contergius uncias (*etc. come pel castello di Scafati*).

In TURRIBUS CAPE Castellanus miles et decem servientes uncias (*etc. come pel castello di Somma*).

In Castro AVERSE Castellanus scutifer et viginti servientes, uncias (*etc. come pel castello di Ianula*).

In Castro CELI unus Contergius uncias (*etc. come sopra pel Castello di Teano*).

In INSULA FILIPETRI unus Contergius recipit tantundem.

In Castro SALVATORIS AD MARE Castellanus miles et triginta servientes recipiunt per annum in summa uncias centum septuaginta tarenos decem, de quibus contingunt pro quarta uncie quatuoraginta due, tarenus decem et septem grana decem.

In Castro ROCCE DE VIVO Castellanus scutifer et duo servientes recipiunt per annum uncias vigintiquatuor tarenos decem de quibus contingunt pro quarta uncie sex, tarenus duo et grana decem.

In Castro GIRONI Castellanus miles et triginta servientes recipiunt (*etc. come pel castello di Salvatore a Mare*).

In Castro SORELLE Castellanus miles et triginta servientes uncias (*etc. come sopra*).

In Castro ROCCE DE ARCHIS Castellanus scutifer et quatuoraginta servientes recipiunt per annum. Uncias ducentas novem, tarenos octo de quibus contingunt pro quarta uncie quinquaginta due, tarenus novem et medius.

In Castro PUTHEOLI Castellanus scutifer et octo servientes uncias quinquaginta tres tarenos sedecim de quibus contingunt pro quarta uncie tredecim, tarenus undecim et medius.

In Castro CAPUANO DE NEAPOLI unus Contergius uncias quatuordecim tarenos decem et octo de quibus contingunt pro quarta uncie tres, tarenus decem et novem et medius.

ITEM IN COMITATU MOLISII

In Castro **ROCCE VIVARI** Castellanus scutifer et sex servientes uncias quatráginta tres tarenos vigintiquatuor de quibus contingunt pro quarta uncie decem tarenj viginti octo et medius.

IN APRUTIO

In Castro **SANGRI** Castellanus scutifer et quindecim servientes. uncias octoginta septem. tarenos decem et octo. de quibus contingunt pro quarta uncie viginti una et tarenj vigintiseptem.

In Castro **LORETI** unus Contergius recipit per annum sicut alii contergii.

In Castro **CIVITELLE** de Aprutio. Castellanus scutifer et triginta servientes uncias Centum Sexaginta et tarenos decem et octo de quibus contingunt pro quarta uncie Quatráginta et tarenj quatuor et medius.

In Castro **OCRE** Castellanus scutifer et viginti servientes uncias Centum Undecim et tarenos viginti octo de quibus contingunt pro quarta uncie viginti. septem. et tarenj vigintinovem et medius.

In Castro **PRETORIS** Castellanus scutifer et octo servientes uncias Quinquaginta tres et tarenos Sedecim de quibus contingunt pro quarta uncie Tredecim et tarenj undecim et medius.

In **ROCCA DE CANE** Castellanus serviens et quatuor servientes uncias triginta quatuor et tarenos duos de quibus contingunt pro quarta uncie octo et tarenj quindecim et medius.

In Castro **INTRODUCI** Castellanus scutifer et quinquaginta servientes uncias Ducentas quinquaginta septem tarenos viginti octo de quibus contingunt pro quarta uncie sexaginta quatuor tarenos quatuordecim et medius.

In Castro. **PRETELLE** Castellanus scutifer et viginti servientes uncias Centum Undecim tarenos viginti octo de quibus contingunt pro quarta uncie viginti septem. tarenj viginti novem et medius.

In **ROCCA DE INTRO** Castellanus scutifer et duodecim servientes uncias Septuaginta tres de quibus contingunt pro quarta uncie decem et octo tarenj septem et medius.

In Castro **LAVARETI** unus Contergius qui recipit sicut alii Contergii.

In Castro **CALCARIOLE** Castellanus scutifer et sedecim servientes uncias Nonaginta duas et tarenos quatuordecim de quibus contingit pro quarta uncie viginti tres. tarenj tres et medius.

In Castro **PESCLI CANALIS** Castellanus scutifer et quatuor servientes uncias Triginta quatuor et tarenos duos de quibus contingit uncie octo tarenj quindecim et medius.

In Castro **TALLACOTII** Castellanus scutifer et viginti servientes uncias Centum Undecim tarenos viginti octo de quibus contingunt pro quarta uncie viginti septem tarenj viginti novem et medius.

In Castro **MACCLE** Castellanus scutifer et viginti servientes recipiunt tamtundem.

In Castro **MARERI** Castellanus scutifer et triginta servientes uncias Centum sexaginta et tarenos decem et octo de quibus contingunt pro quarta uncie quatráginta tarenj quatuor et medius.

In Castro **PRETORII DE THERIS** Castellanus scutifer et duodecim servientes uncias Septuaginta tres de quibus contingunt uncie decem et octo tarenj septem et medius.

In **ROCCA DE SERVIS** Castellanus scutifer et sedecim servientes uncias Nonaginta duos et tarenos Quatuordecim de quibus contingunt uncie viginti tres et tarenj tres et medius.

In Castro **CASTELLIONIS DE MARI** Castellanus scutifer et vigintiquinque servientes uncias Centum Triginta sex tarenos octo de quibus contingunt uncie Trigintaquatuor tarenj duo.

ITEM IN PRINCIPATU

In Castro CAPUACII Castellanus scutifer et sex servientes uncias Quatraginta tres tarenos viginti quatuor de quibus contingunt uncie decem. tarenus viginti octo et medius.

In Castro SARNI Castellanus scutifer et sex servientes recipiunt tantundem.

In Castro PETRE SECCE unus Contergius recipit sicut alii contergii.

In Castro MARIS unus Contergius similiter sicut alii contergii.

In Castro SCALE unus Contergius similiter sicut alii contergii.

In Castro TREMONTIS Castellanus scutifer et quatuor servientes uncias Triginta quatuor et tarenos duos de quibus contingunt uncie octo et tarenus quindecim et medius.

In Rocca PIMONTIS Castellanus scutifer et sex servientes uncias Quatraginta tres tarenos viginti quatuor de quibus contingunt uncie decem tarenus viginti octo et medius.

In Castro TURRIS MAJORIS de Salerno Castellanus scutifer et quindecim servientes uncias octoginta septem tarenos decem et octo de quibus contingit uncie viginti una et tarenus viginti septem et medius.

In Castro PETRE MAJORIS unus Contergius recipit sicut alii contergii.

In Castro NUCERIE CHRISTIANORUM Castellanus miles et Triginta servientes uncias Centum septuaginta. tarenus decem. de quibus contingunt uncie Quatraginta due tarenus decem et septem et medius.

MANDAMUS preterea ut pro singulis Cappellanis Castrorum ipsorum si Cappelle sunt in eisdem et proventus non habeant unde Cappellani ipsi cum eorum Clericis valeant sustentari sicut superius est expressum ad requisicionem predicti Raymundi Ysardi castellanis Castrorum ipsorum Cappellanorum et Clericorum pecuniam ad rationem de granis auri sedecim pro quolibet Cappellano cum uno Clerico secum morante per diem exhibere curetis pro tempore predistincto videlicet mense septembris. octubris et toto presente Novembris huius XIIII Indictionis apodixam de hiis que dederitis recepturi. Volumus insuper et mandamus quatenus de nominibus et cognominibus ac numero servientium qui a primo dicti mensis septembris usque per totum mensem Decembris fuerint in custodia castrorum ipsorum continue nec fuit eis pro predicto tempore de eorum gagiis in aliquo satisfactum. nec non et de provisione quam circa reparationem castrorum ipsorum tam per terras et homines qui ad id tenentur quam etiam de pecunia nostre Curie duxeritis adhibendam. faciatis quatuor Quaternos consimiles. quorum unum penes vos retineatis, alium dicto provisorio assignetis. et tertium ad nostram Cameram, et reliquum magistris Racionalibus magne curie nostre sub sigillis vestris fideliter transmittatis. Datum Neapoli XXVIII Novembris XIII Indictionis.

SIMILES facte sunt Guillelmo de Lagotheta de Regio Secreto CALABRIE. de Castris infrascriptis videlicet.

In Castro REGII unus Contergius recipit sicut alii contergii.

In Castro MILIANI Castellanus scutifer et decem servientes recipiunt per annum uncias sexaginta tres et tarenos octo. de quibus contingunt uncie Quindecim tarenus viginti quatuor et medius.

In Castro TROPHEE Castellanus scutifer et octo servientes. recipiunt per annum uncias Quinquaginta tres et tarenos sedecim de quibus contingit uncie tredecim tarenus undecim et medius.

In Castro NICASTRI Castellanus scutifer et sex servientes recipiunt uncias Quatraginta tres. tarenos vigintiquatuor de quibus contingit uncie decem tarenus viginti octo et medius.

In Castro SANCTE AGATHES. Castellanus scutifer et decem servientes recipiunt ad eandem rationem sicut in Castro Miliani.

In Castro SANCTE CRISTINE. Castellanus scutifer et decem servientes recipit ut in Castro Miliani.

In Castro BUBALINI Castellanus scutifer et octo servientes recipit ad eandem rationem sicut in castro Trophee.

In Castro SANCTI GEORGII, Castellanus scutifer et decem servientes, recipit sicut in castro Miliani.

In Castro STILLI, Castellanus scutifer et triginta servientes recipiunt per annum uncias Centum sexaginta. tarenos decem et octo de quibus contingunt uncie quatráginta tarení quatuor et medius.

In Castro AGELLI. Castellanus scutifer et viginti servientes per annum uncias Centum undecim. tarenos viginti octo. de quibus contingunt uncie viginti septem tarení viginti novem et medius.

In Castro CASSANI Castellanus scutifer et sex servientes per annum sicut in Castro Nicastrí.

In Castro MARTURANI Castellanus scutifer et sex servientes recipiunt sicut in Castro Nicastrí.

In Castro CUTRONI. Castellanus scutifer et quindecim servientes per annum uncias octaginta septem. tarenos decem et octo de quibus contingunt uncie viginti una et tarení viginti septem.

In Castro PETRE ROSETI Castellanus scutifer et duodecim servientes. per annum uncias septuagintatres. de quibus contingit uncie decem et octo tarení septem et medius.

In Castro LAYNI Castellanus scutifer et decem servientes, per annum uncias sexagintatres tarenos octo de quibus contingit uncie Quindecim tarení vigintiquatuor et medius.

In Castro CUSENTIE unus Contergius qui recipit sicut alii contergii.

In Castro GIRACII Castellanus scutifer et quindecim servientes ad eandem rationem per annum uncias octoginta septem tarenos decem et octo de quibus contingunt eos pro quarta parte uncie viginti una tarení vigintiseptem.

In Castro SANCTI NICETI Castellanus scutifer et decem servientes uncias sexaginta tres. tarenos octo de quibus contingunt uncie Quindecim tarení vigintiquatuor et medius.

MANDAMUS preterea etc. ut supra sub simili Data.

SIMILI modo scriptum est Secreto et Magistro Portulano APULIE de infrascriptis castris videlicet.

#### IN BASILICATA

In Castro MELFIE unus Contergius recipit per annum pro Gagiis uncias Quatuordecim tarenos decem et octo ad rationem de tareno uno et granis quatuor. pro quolibet die de quibus contingunt eum pro quarta parte anni auri uncie tres. tarení decem et novem et grana decem.

In Castro SANCTI FELICIS Castellanus scutifer et octo servientes recipiunt per annum in summa uncias auri quinquaginta tres tarenos sedecim ad rationem de tareno una et granis quatuor pro predicto castellano et de granis auri octo pro quolibet serviente per diem de quibus contingunt eos pro quarta parte anni uncie tredecim. tarení undecim grana decem.

In Castro ACHERONTIE Castellanus et vigintiquinque servientes recipiunt per annum ad predictam rationem auri uncias Centum Triginta sex. Tarenos octo de quibus contingunt eos pro quarta parte anni auri uncias Triginta quatuor et tarení duo.

In Castro TURRIS MAJORIS unus Contergius recipit per annum ad predictam rationem uncias quatuordecim et tarenos decem et octo. de quibus contingunt uncie tres et tarení decem et novem et grana decem.

IN CAPITINATA.

In Rocca SANCTE AGATHES Castellanus miles et viginti servientes recipit per annum predictus castellanus uncias vigintiquatuor tarenos decem, et predicti viginti servientes recipiunt per annum uncias Nonaginta septem et tarenos decem que sunt in summa auri uncie Centum Viginti una. tarenis viginti. de quibus contingunt eos pro quarta parte anni uncie Triginta tarenis duodecim et grana decem.

In Castro MONTIS SANCTI ANGELI Castellanus miles et viginti servientes recipiunt per annum auri uncias Centum viginti unam, tarenos viginti. de quibus contingunt eos pro quarta parte anni uncie Triginta tarenis duodecim et grana decem.

In Castro LUCERIE duo Castellani scutiferi et Centum servientes recipiunt per annum ad predictam rationem uncias Quingentas quindecim tarenos viginti sex de quibus contingunt pro quarta parte anni auri uncie Centum viginti octo tarenis viginti novem.

In Castro RUBINO unus Contergius recipit per annum ad predictam rationem uncias Quatuordecim et tarenos decem et octo de quibus contingunt eum pro quarta parte anni uncie tres. tarenis decem et novem et medius.

In Castro TROYE unus Contergius ad rationem predictam sicut alii Contergii.

In Castro DORDONE unus Contergius recipit tantumdem.

In PALATIO PANTHANI unus Contergius tantumdem.

ITEM IN TERRA BARI

In Castro CANUSIE Castellanus miles et triginta servientes recipiunt per annum uncias Centum septuaginta et tarenos decem de quibus contingunt eos pro quarta uncie Quatraginta duas et tarenis decem et septem et grana decem.

In Castro BAROLI unus Contergius recipit per annum sicut alii contergii.

In Castro ANDRIE unus Contergius tantumdem.

In Castro SANCTE MARIE DE MONTE Castellanus miles et Triginta servientes recipit per annum sicut castrum Canusie.

In Castro TRANI Castellanus miles et viginti servientes recipiunt uncias Centum viginti unam et tarenos viginti de quibus contingunt uncie triginta et tarenis duodecim et medius.

In Castro BARI Castellanus scutifer et quindecim servientes, recipiunt per annum uncias Octoginta septem tarenos decem et octo de quibus contingunt pro quarta parte anni uncie viginti una et tarenis viginti septem.

In Castro AQUEVIVE unus Contergius recipit sicut alii Contergii.

In Castro GRAVINE unus Contergius tantumdem.

In Castro CANNARUM unus Contergius tantumdem.

ITEM IN TERRA YDRONTI

In Castro TARENTI Castellanus scutifer et quindecim servientes recipiunt ad predictam rationem

uncias octoginta septem tarenos decem et octo. de quibus contingunt pro quarta parte anni uncie viginti una tarenis viginti septem.

In Castro MATRE unus Contergius sicut alii contergii.

In Castro OMN. Castellanus scutifer et decem servientes recipiunt ad predictam rationem per annum uncias sexagintatres tarenos octo de quibus contingunt pro quarta parte anni uncie Quindécim, tarenis vigintiquatuor et medius.

In Castro BAUNDUN Castellanus scutifer et Viginti servientes recipiunt per annum ad predictam rationem uncias Centum undecim tarenos viginti octo de quibus contingunt pro quarta uncie viginti septem tarenis viginti novem et medius.

MANDAVIT preterea ut pro singulis cappellanis etc. ut supra. hoc addito. Volumus autem ut Castellano et servientibus supradicti castri Canusii pro ipsorum Gagiis auctoritate presentium nihil exhibeas cum alias super hiis. eis volumus et statuerimus provideri. Datum ut supra.

---

# ELENCO

DE' DOCUMENTI

CHÈ SI CONTENGONO IN QUESTO VOLUME

ANNO 1265

- I. *Guido Cardinale Vescovo Sabinense (poscia Papa Clemente IV) esorta Carlo Conte d'Angiò e di Provenza già eletto Senatore in Roma a trattare i Romani con magnificenza, e con lusso; vituperà i dissidii di coloro, che in nome di Carlo eran quivi venuti, e lo consiglia ad inviare a reggere la Città alcun personaggio di grande perizia ed accorgimento — 5 Gennaio. . . . .* Pag. 1
- II. *Papa Clemente IV scrive al Cardinale di S. Martino Governatore del Ducato di Spoleti e Marca Anconitana intorno all'arrivo del Conte di Provenza, al suo forte esercito, ed all'impresa del Regno di Sicilia. — Perugia, 20 Maggio. . . . .* 3
- III. *Il Papa duolsi altamente con Carlo per aver costui preso stanza coi suoi nel Palazzo Lateranense, il che dice non essersi attentato finora da altro principe. Lo esorta ad uscirne, ed andare altrove, non potendo il Senatore abitar mai alcun palazzo de' Pontefici. — Perugia, 18 Giugno. . . . .* 4
- IV. *Investitura del Regno di Sicilia e della terra citra Pharum sino ai confini de' possedimenti della Chiesa Romana, eccetto la Città di Benevento e suo territorio, da quattro Cardinali di Santa Chiesa fatta per commissione del Pontefice a Carlo d'Angiò colle condizioni che ivi si leggono: la quale investitura confermata da Papa Clemente è al Re comunicata nel 4 Novembre 1265. — Roma, 28 Giugno. . . . .* 6

A



- V. *Re Carlo secondo il convenuto nell' Investitura concede per sette anni a' cittadini Beneventani di poter legnare nei boschi del Regno, e prendere le pietre e la puzzolana per fabbricare, rimette loro le fidanze, e rinvoca tutti gli statuti contro la libertà della città di Benevento. — Roma, 8 Luglio. . . . .* Pag. 27
- VI. *Il Pontefice gode grandemente del nuovo titolo di Re assunto da Carlo; lo esorta a vincere ogni difficoltà per menare a termine la impresa, facendogli sperare che Francia e Provenza intera si armavano, e che suo fratello il Re di Francia si accingeva a venire in suo aiuto. Dice aver richiesto un mutuo per lui; e che per l'affare di Terrasanta non si sarebbe fatto cosa veruna, che avesse potuto impedire la conquista del Regno. — Perugia, 11 Luglio. . . . .* 29
- VII. *Re Carlo stando in Roma nomina i fratelli Odone ed Andrea Brancalone suoi Vicarii e Capitani nel giustizierato di Abruzzi col mero e misto imperio, perchè possano ricevere da' sudditi il giuramento di fedeltà, e procedere contro i ribelli nel modo che meglio crederanno. Ordina quindi a' conti, baroni, militi ed Università di quel giustizierato, perchè in tutto loro obbedissero. — Roma, 15 Luglio. (Nota — Documenti per Andrea Brancalone) . . . . .* 31
- VIII. *Il Re a' Guelfi della Città di Siena accorda lettera di sicurtà, perchè possano liberamente viaggiare per li suoi dominii al di qua ed al di là de' monti, salvo il diritto di pedaggio dovuto alla Regia Curia per le loro merci. — Roma, 16 Luglio. . . . .* 32
- IX. *Papa Clemente scrive affettuosamente al Re di Francia, esortandolo con molta istanza a soccorrere suo fratello Carlo per l'impresa di Sicilia, e dargli u mutuo una somma per rivalersene dalla decima ecclesiastica in Francia, che Carlo riscuoter doveva per concessione del Pontefice. — Perugia, 18 Luglio. . . . .* 34
- X. *Il Pontefice dopo aver narrato lo stato miserevole della Sede Romana, apertamente manifesta a Re Carlo di non poterlo soccorrere in verun modo; lo consiglia a non stipendiare altro esercito con quel danaro che serve a sostentar lui ed i suoi; e ad inviare legati in Francia al Re per placarlo e muoverlo a suo favore. — Perugia, 2 Agosto. . . . .* 36
- XI. *Re Carlo fa lega e compagnia con Obizo II° marchese d'Este e d'An-*

- cona, con Lodovico Conte di Verona, e co' Comuni di Mantova e Ferrara, pel passaggio del suo esercito in Lombardia e per la conquista del Regno contro Manfredi. — Roma, 9 Agosto. (N. Documenti per altre convenzioni con Milano, Novara etc.) . . . . . Pag. 39
- XII. Il Pontefice concede facoltà a Re Carlo già investito del Regno di Sicilia di poter entrare nel Regno e prenderne possesso. — Perugia, 20 Agosto. . . . . 44
- XIII. Papa Clemente narra al Cardinale di S. Adriano molti fatti succeduti in Italia; tra l'altro che mentre Manfredi era venuto coll' esercito fino a Cella volendo occupare la Città di Tivoli, per avviso giuntogli ritornò prestamente nel Regno. Aggiunge aver egli permesso obbligarsi i beni delle Chiese e Monasteri pel mutuo a favore di Re Carlo. — Perugia, 25 Agosto. . . . . 45
- XIV. Mandati e procure fatte dal Re per trattare lega e confederazione con Genova, Parma, Piacenza, Bologna ed altre città. — Roma, 7 Settembre. 47
- XV. Il Pontefice prende sotto la sua protezione e patrocinio Re Carlo, e tutti coloro, che si accingevano a combattere contro Manfredi ed i Saraceni di Lucera. — Perugia, 17 Settembre. . . . . 49
- XVI. Il Pontefice ad eccitare gl' Italiani e gli altri fedeli a combattere contro Manfredi ed i Saraceni di Lucera, a coloro che preso il segno della croce si unissero a Carlo, o che dessero per tale impresa fino alla quarta parte delle loro rendite accorda piena indulgenza dei loro peccati; ed indulgenze conformi a coloro che dessero una decima o meno. Aggiunge altri privilegi e favori e tutte quelle immunità solite a concedersi a' crocesignati. — Perugia. . . . Settembre . . . . . 50
- XVII. Re Carlo nomina Radolfo di Zandino Contestabulo dei servienti e delle genti del borgo e del castello d' Arsoli, e gli ordina di consegnare questo castello a Guglielmo Carpentiero colle munizioni e le armi. — Roma, 27 Settembre. (N. Documenti per Radolfo di Zandino, e Guglielmo Carpentiero ). . . . .
- XVIII. Il Re raccomanda al Siniscalco di Provenza Gautelino di Montegario, perchè dalla sua assenza non venisse a soffrire alcun danno per la successione a lui spettante di Rolanno suo defunto consanguineo. — Roma, 30 Settembre. . . . . 55

- XIX. *Il Re ordina al Vicario ed al Clavario di Marsiglia di pagare dalle rendite di questa città ad Ugone di Conca alcune somme di danaro da costui mutuate, tra l'altro per armare le galee, sulle quali la Regina Beatrice fu condotta in Roma.*—Roma, 2 Ottobre ( N. Documenti per Ugone di Conca ). . . . . Pag. 56
- XX. *Re Carlo riconosce come fatto a suo pro e per la conquista del Regno il mutuo che Papa Clemente avea ordinato contrarsi con vari mercatanti Romani, con obbligarsi i beni di alcune Chiese e Monasteri. Assicura la Chiesa Romana della soddisfazione di questo prestito in varie maniere, e tra l'altro dandole facoltà di esigere quella stessa decima delle rendite Ecclesiastiche in Francia e luoghi circostanti, che il Pontefice gli avea donato per la conquista del Regno di Sicilia.* — Roma, 4 Ottobre ( N. Documenti per altri mutui ) . . . . . 57
- XXI. *Re Carlo a Giovanni di Saumur suo familiare concede un erbatico in Saumur e due moggia di frumento l'anno delle terre che possiede nella città di Belforte, da goderne pel tempo che gli piacerà.* — Roma, 6 Ottobre . . . . . 65
- XXII. *Il Re ordina alla vidua di Gilberto suo Maresciallo di consegnare il castello di Buco a Giovanni di Maffliers.*—Roma, 8 Ottobre ( N. Documenti per Giovanni di Maffliers Signore di Pozzuoli ) . . . . . 66
- XXIII. *Re Carlo nomina suo familiare il notaro Bonadie cittadino Romano.* — Roma, 14 Ottobre. . . . . 67
- XXIV. *Re Carlo chiamato dal popolo Romano a suo governatore istituisce in Roma uno studio generale di arti e di scienze invitando ognuno a venire colà, e promettendo sicurezza, e privilegi.* — Roma, 14 Ottobre. 68
- XXV. *Il Pontefice si lagna col Cardinale di S. Cecilia perchè si spenda per stipendiare l'esercito quello che bisognava al vitto ed al sostentamento del Re; espone i bisogni e le necessità di costui, e si duole che la decima del primo anno già si consuma per li soli preludii dell'affare.* — Perugia, 19 Ottobre ( N. Altre lettere di Clemente per li bisogni del Re ). . . . . 69
- XXVI. *Il Pontefice si rattrista per li continui bisogni e necessità di Re Carlo: gli manifesta di non aver potuto ottener altro mutuo in Francia, se non quattromila marche d'argento, e cinquemila libbre Turonensi dal*

- Conte di Poitou. Lo consiglia infine ad inviare in Francia il Vescovo di Avignone descrivendo le qualità, che deve possedere il legato ed il consigliere del Principe. — Perugia, 30 Ottobre. . . . .* Pag. 72
- XXVII.** *Papa Clemente narra al Re di Francia le angustie di Carlo, e tutto quello che avea fatto per lui. Gli fa però grande istanza di soccorrerlo, senza di che costui sarebbe costretto di ritornare in Francia. — Perugia, 17 Novembre (N. Altre lettere del Pontefice al Re ed al Cle- ro di Francia). . . . .* 74
- XXVIII.** *Re Carlo a Giacomo Rustico, che combattendo presso Tivoli per- dette la mano sinistra, accorda il vitto nella sua casa durante la vita di lui, ovvero finchè altrimenti potrà provvedere a' suoi bisogni. — Ro- ma, 10 Dicembre . . . . .* 77
- XXIX.** *Il Pontefice scrive a Re Carlo di non poter venire in Roma per coronarlo, ma che gli avrebbe mandato quattro Cardinali, perchè nella festa dell'Epifania tale solennità si fosse compiuta. Lo avverte a cir- condarsi di uomini probi, ed a seguire le vie della giustizia e della ve- rità. — Perugia, 20 Dicembre . . . . .* 78
- XXX.** *Papa Clemente dopo aver cennato i meriti de' Re di Francia verso la Chiesa Romana, e lodato a cielo Carlo d'Angiò da quella progenie discendente, commette a cinque cardinali la incoronazione di Carlo e Beatrice come sovrani del regno di Sicilia, prescegliendo il vescovo Al- banense per compiere la sacra unzione in suo nome — Perugia 29 Di- cembre . . . . .* 84
- XXXI.** *Il Pontefice manifesta a Re Carlo la commissione data ai Cardi- nali d'incoronarlo ed ungerlo in Roma insieme colla Regina Beatrice; e lo avverte che prestasse secondo i patti dell'investitura il giuramento di ligio omaggio al Papa ed alla Chiesa Romana — Perugia, 30 Dicembre. . . . .* 83
- XXXII.** *Il Pontefice fa noto al Re, che non potendo altrimenti ottener da- naro a prestanza, avea obbligato i vasi d'oro e d'argento e tutto il tesoro della Chiesa. Lo avverte ad evitare le insidie, che gli si tendevano in Roma — Perugia, 31 Dicembre . . . . .* 85

# ANNO 1266

- XXXIII.** *I Cardinali destinati dal Papa fanno noto con pubblico documento d'aver compiuta la sacra unzione e l'incoronazione nella persona di Carlo e Beatrice Re e Regina di Sicilia, e d'essersi dal Re prestato il ligio omaggio alla Chiesa secondo la forma stabilita — Roma, 5 Gennaro. . . . .* Pag. 87
- XXXIV.** *Re Carlo in considerazione della solenne investitura, della Sacra unzione e della corona ricevuta nella Basilica Vaticana, dona al Clero e Capitolo della stessa cinquanta once d'oro l'anno da soddisfarsi da' proventi di Dogana, ed altri diritti, che dalla Curia si percepivano nella Città di Napoli. — Roma, 6 Gennaro (N. Altri Documenti pel pagamento delle 50 once d'oro alla Basilica Vaticana). . . . .* 89
- XXXV.** *Il Pontefice si lagna di Re Carlo, de' suoi ufficiali e del Vicario di Roma, specialmente per gli abusi del giudice Bertrando nella Campania, e per l'elezione a rettore del Castello d'Aspra, che voleva farsi da' nemici della Chiesa nella persona di un familiare del re. — Perugia, 7 Gennaro (N. Altre lettere di Clemente per le stesse ragioni). . . . .* 92
- XXXVI.** *Il Pontefice esorta Carlo vicino a partire per l'impresa del Regno, perchè ascolti i consigli degli uomini saggi e fedeli. Gli rammenta tra l'altro la querela del Re di Francia per la gravexza del sale da lui imposta su' suoi popoli. — Perugia, 11 Gennaio (N. Documento per l'entrata di Carlo nel Regno) . . . . .* 94
- XXXVII.** *Il Pontefice rispondendo ad una lettera insiatagli da Manfredi, dice tra l'altro non esser Carlo venuto a rapire gli altrui stati, ma a promuovere la gloria ed i diritti della Chiesa. Non poter Manfredi invocare per se nuovamente quella grazia che avea tante volte dispregiata. . . . .* 101
- XXXVIII.** *Re Carlo nomina Stefano Salitto pubblico Notaro per la Provenza e Forcalquier indicando gli obblighi ed i doveri del suo uffizio. — Mignano, 16 Febbraio (N. Documento pel Castellano di Rocca d'Arce). . . . .* 103
- XXXIX.** *Cenno della battaglia tra Carlo d'Angiò, e le genti di Manfredi presso S. Germano; quel che avvenne in seguito; e delle quistioni*

- surte posteriormente tra il Re e l'Abate di Montecassino circa il dritto che costui pretendeva intorno a' giudizi criminali in quei luoghi (Documento del Tutini, ed altro per li chierici di S. Germano, e per l'Abbate di Montecassino).* . . . . . Pag. 495
- XL. Re Carlo fa noto al Pontefice la battaglia di Benevento, la vittoria riportata sulle armi di Manfredi, e la strage fatta delle genti di costui. — Benevento, 26 Febbraio (N. Lettera di Ugone del Balzo. Documenti per la fondazione dei Monasteri in commemorazione della battaglia di Benevento)** . . . . . 440
- XLI. Carlo annunzia al Pontefice d'essersi rinvenuto il cadavere di Manfredi e d'essere stato riconosciuto dal Conte di Caserta e da altri. — Benevento, 1 Marzo.** . . . . . 444
- XLII. Papa Clemente manifestando all'Arcivescovo di Narbona e suoi suffraganei la vittoria di Carlo contro Manfredi, lo esorta a ringraziare Iddio, e pregarlo perchè fosse menata a termine l'opera incominciata. — Perugia, 8 Marzo (N. Lettere del Pontefice al Cardinale di S. Cecilia e ad altri sulla vittoria del Re).** . . . . . 445
- XLIII. Re Carlo ordina sotto severe pene a Pandolfo di Fasanella Giustiziere di Terra di Bari, perchè avendo preinteso che alcuni Lombardi, Teutonici, e Toscani Ghibellini ignorando la disfatta di Manfredi erano per approdare in qualche luogo marittimo del Regno, si guardassero diligentemente i porti ed i lidi. Un tale comando è fatto eseguire tra l'altro in Molfetta con scegliersi sei tra' più ricchi e nobili perchè curassero la custodia de' porti, e sotto pena di dugento once d'oro contro l'Università. — Dordona, 14 Marzo (N. Lettera di Clemente contro i Teutonici, e documenti per la città di Dordona)** . . . . . 447
- XLIV. Il Pontefice scrive al Cardinale di S. Adriano della vittoria di Carlo riportata sull'esercito di Manfredi, e degli altri felici avvenimenti. — Perugia, 25 Marzo (N. Documenti per ELENA vidua di Manfredi, e per li suoi figliuoli)** . . . . . 422
- XLV. Papa Clemente si lagna fortemente con Carlo degli eccessi del suo esercito commessi contro la città di Benevento. — Perugia, 12 Aprile (N. Altra lettera del Pontefice al Vescovo Albanense intorno a così fatte iniquità).** . . . . . 429

- XLVI.** *Si esegue in Bitetto un ordine del Re, col quale vien proibito di spendersi altra moneta fuorchè quella coniatà nella Zecca di Brindisi, sotto pena a' trasgressori di once dodici, e per coloro che non potevano pagare, del marchio in fronte della moneta proibita. — Capua, 13 Maggio (N. Documenti per la distribuzione della nuova moneta, e per l'elezione de' Sindaci che tale moneta ricevevano). . . . . Pag. 134*
- XLVII.** *Il Pontefice scrivendo ad alcuni Cardinali chiede il loro avviso intorno a tre dimande fattegli dal Re di Sicilia; che cioè gli si accordasse a tempo l'ufficio di Senatore, che non poteva ritenere senza scomunica; che gli si condonasse il pagamento delle 50-mila marche, e che gli si desse consiglio del modo a condursi contro i Saraceni di Lucera. — Viterbo, 15 Maggio. . . . . 144*
- XLVIII.** *Re Carlo ordina a Matteo Rufolo Secreto di Sicilia, che qualora fosse vero avere sempre la Cappella del sacro Palazzo in Palermo percipiti dei diritti sulla Secrezia di Sicilia, una tale consuetudine si fosse per quell'anno eseguita. Di tale ordine del Re si fa pubblico istrumento in Palermo. — Salerno, 28 Maggio (N. Documento per MATTEO RUFOLO e descrizione de' diritti dovuti alla Cappella del sacro Palazzo in Palermo) . . . . . 143*
- XLIX.** *Il giustiziero di Terra di Bari per eseguire gli ordini del Re dispone che i Giudici ed i Notai dopo essere stati eletti dalle Università si presentassero i primi innanzi a lui per essere investiti dell'ufficio annuale e pagare i diritti competenti alla Curia, ed i secondi innanzi alla Magna Curia del Re. Tutto ciò è fatto eseguire in Canosa. — Canosa, 4 Giugno (N. Documenti per li GIUDICI e MAESTRI GIURATI, e per la creazione de' giudici per la Città di Napoli, ed in altre Città della Provincia di Terra di Lavoro). . . . . 147*
- L.** *Testamento di Beatrice Regina di Sicilia, e Contessa d'Angiò, e di Provenza. — Lagopesole, 30 Giugno (N. Altri documenti per BEATRICE, e pel trasporto del suo cadavere in Aix, e per li medici del Re e della Regina) . . . . . 154*
- LI.** *Il Re ordina assegnarsi al Monastero di Terra maggiore tutte le terre del Castello di S. Severo, che insieme al Castello di S. Andrea erasi disposto restituirsi a quel Convento. Tale ordine si fa eseguire in S. Se-*

- vero. — *Lagopesole, 6 Agosto* (N. Documenti pel Monastero di Terra Maggiore) . . . . . Pag. 466
- LII. *Re Carlo rende grazie al Pontefice della dilazione accordatagli sino al 1° Novembre pel pagamento del censo di ottomila once, dovuto alla Chiesa Romana pel Regno di Sicilia e Ducato di Puglia. — Lagopesole, 1° Settembre* (N. Altri documenti pel pagamento del Censo alla Chiesa Romana, dilazioni chieste, e proteste) . . . . . 473
- LIII. *Papa Clemente riprende Re Carlo intorno a varie cose; tra l'altro della gabella del sale, gravosa a'sudditi; dell'ingratitude verso gli amici; del ritardare la giustizia al popolo, non essere accessibile, poco affabile, aver sempre in sospetto i sudditi ed esser loro sospetto. Si lagna di coloro, che lo circondano, che prendono quel che possono, ed il Re affetta ignoranza; lo esorta a scegliere consiglieri prudenti, ed a non sospettare di ognuno per lievi ragioni, a mettere ordine nella sua casa, ove ciascuno fa da padrone. — Viterbo, 22 Settembre.* (N. Documenti pel Monastero di S. Vittore in Marsiglia, per la Chiesa d'Asti, e per l'Arcivescovo d'Arles) . . . . . 479
- LIV. *Re Carlo ordina, che gli abitanti del casale di S. Maria di Pertosa non fossero gravati d'altro dritto per pascolare gli animali nel territorio d'Auletta, che di quello che erano stati soliti di soddisfare; cioè di due arieti nella festa di Pasqua — Nocera, 26 Settembre* . . . . . 486
- LV. *Re Carlo si lagna co' Pisani che nella loro città i ribelli armino galee a sua offesa; che alcuni suoi fedeli nel loro porto siano stati con violenza malmenati; che la sua bandiera sia stata vilipesa e calpestata. Ed altre offese rammemora, per le quali chiede pronta soddisfazione per tutto il primo febbraio; al che mancandosi, ordina che pel primo di Marzo uscissero dal Regno e dagli altri suoi dominii tutti i cittadini e mercatanti di Pisa — Napoli, 26 Ottobre.* (N. Altri diplomi per li Pisani) . . . 489
- LVI. *Lettera di Re Carlo ad Errico di Castiglia intorno al matrimonio, che stava per lui trattando, colla figliuola di Michelicio — Napoli, 27 Ottobre.* (N. Altri documenti e diplomi per Errico) . . . . . 493
- LVII. *Il Re ordina, che nelle Zecche di Messina e Barletta si conlassero secondo la forma prescritta le nuove monete dette reali, mezzi reali, e tari d'oro; rimanendo al tutto aboliti gli augustali, i mezzi augustali,*



- ed i tarì. Se ne descrive il peso e la valuta al tutto conforme alle antiche monete, ed altre cose si dispongono pel diritto di zecca, e per li zecchieri — Capua, 5 Novembre. (N. Altro documento per la proibizione delle antiche monete) . . . . . Pag. 196
- LVIII.** *A Riccardo Filangieri, che chiedeva condursi per sue faccende presso Alfonso, conte di Poitou, il Re concede facoltà di uscire dal Regno, ordinando di non poter trattenersi, che presso la Curia Romana, ed assegnandogli il tempo così per la gita, che per lo ritorno — Napoli, 13 Novembre. (N. Documenti per Riccardo Filangieri ribelle di Carlo, sue figliuole, e palazzi posseduti in Napoli) . . . . .* 200
- LIX.** *Re Carlo accogliendo le suppliche de' militi e cittadini Napolitani, ordina che da' proventi del dritto di piazza e di statera si pagasse loro dugento once d' oro l' anno come ai tempi di Manfredi. Si accenna ad un' antica consuetudine di esigersi dalla Città di Napoli la sessantesima parte sopra tutte le merci che entravano per mare in città, o che si vendevano in piazza, e si pesavano nella statera della città — Napoli, 17 Novembre. (N. Altri documenti per l' esazione di questi dritti ) . . . . .* 203
- LX.** *Dopo giudizio ed esame della curia del giustiziero di Capitanata si restituisce al Monastero di S. Maria in Gualdo la peschiera del pantano di Barano una volta posseduta dal conte Manfredi Maletta — Foggia, 22 Novembre. (N. Documenti per Manfredi 1.º e 2.º Maletta ; e pel Monastero di S. Maria in Gualdo). . . . .* 204
- LXI.** *Convenzione tra il Re e Pacio Angelerio mercatante Fiorentino intorno al pagamento di 1700 once d'oro — Napoli, 23 Novembre. . . . .* 211
- LXII.** *Il Re nomina Simone Fengredais Castellano del Castello d' Aversa — Napoli, 24 Novembre. (N. Diversi diplomi per le castella del Regno, e per le nomine de' Castellani) . . . . .* 212
- LXIII.** *Lettera del Re al Castellano di Rocca di Janula, perchè dopo una seconda inquisizione, qualora fosse favorevole, mettesse in libertà Gentile di Podio, che trovavasi detenuto in quel castello — Napoli, 27 Novembre. (N. Documenti per Gentile e Matteo di Podio). . . . .* 215
- LXIV.** *Il Re ordina, che dal provento della decima Ecclesiastica in Francia concessagli dalla Sede Apostolica si paghino alcune somme di da-*

- naro mutuategli da mercatanti Fiorentini — Napoli, 2 Dicembre. (N. Altri diplomi per l'esazione della decima Ecclesiastica, e pel pagamento di varie somme dovute da Carlo). . . . . Pag. 216*
- LXV.** *Re Carlo scrive a' Re, principi, Duchi etc. perchè lasciassero passare liberamente per le loro terre Arnaldo Marinario, mercatante Marsigliese, che conducevasi presso l'Imperatore di Trebisonda, ed il Re de' Tartari — Napoli, 7 Dicembre. (N. Documenti e salvocondotti, in cui si nominano l'Imperatore de' Bulgari, il Re di Armenia ed altri Re, e loro ambasciatori). . . . . 219*
- LXVI.** *Il Re ordina a' baroni, baiuli etc. del Giustizierato di Terra di Bari di obbedire agli ordini di Roberto di Bari, colà inviato per riscuotere la sovvenzione generale. Si commette ad altre persone la riscossione della sovvenzione per gli altri Giustizierati — Napoli, 7 Dicembre. (N. Documenti per Roberto di Bari e sue nipoti, per Bertrando del Balzo, e per la riscossione delle sovvenzioni generali . . . . . 223*
- LXVII.** *Il Re avendo nominato Vinciguerra di Monte Adamo maestro delle caccie e delle difese di tutto il Regno, vieta a' Giustizieri ed altri ufficiali d'intromettersi nel suo ufficio — Napoli 9 Dicembre. . . . . 226*
- LXVIII.** *Il Re ordina a' Giustizieri ed altri ufficiali di assistere il Maestro della Massaria di Basilicata e Terra di Bari, perchè possa adempiere al suo ufficio — Napoli, 10 Dicembre . . . . . 227*
- LXIX.** *Il Re nomina Protontino della città di Brindisi Pasquale Garino, raccomandatogli da Papa Clemente e da alcuni Cardinali — Napoli, 11 Dicembre . . . . . ivi*
- LXX.** *Re Carlo ratifica la convenziane fatta dal Senescallo della Provenza e della Lombardia co' fratelli di Braida, colla quale per una somma di denaro da costoro mutuata per li bisogni del Re, loro furono dati in pegno i castelli di S. Albino, Corneliano, Baenna e Monteforte — Napoli, 11 Dicembre. (N. Documenti per Guglielmo, Giovanni e Pietro di Braida) . . . . . 228*
- LXXI.** *Re Carlo si raccomanda alle preghiere de' Monasteri e de' Vescovi, specialmente per invocare dal Cielo l'esterminio de' nemici suoi e della Chiesa — Napoli, 11 Dicembre . . . . . 230*
- LXXII.** *Papa Clemente scrive a Re Carlo perchè mantenga la promessa*

- data dal suo maresciallo a Galvano Lancia* (N. Altri documenti per Galvano Lancia, e Galioto suo figliuolo). . . . . Pag. 232
- LXXIII.** *Il Re a Pietro di Cosenza concede facoltà di esercitare l'arte della Chirurgia per tutto il Regno — Capua, 15 Dicembre.* (N. Altri diplomi per le nomine de' Medici e Chirurghi) . . . . . 234
- LXXIV.** *Lettera di sicutà a favore di alcuni mercanti di Ancona, di Prata, e di Firenze per dimorare e transitare pel Regno colle loro merci, salvo i dritti di passaggio, di piazza, di vettura, ed altro spettante alla curia del Re — Capua, 16 Dicembre.* (N. Altri diplomi simili a favore de' Romani, dei Rietini, e di altri). . . . . 235
- LXXV.** *Re Carlo manda suoi procuratori in Roma per chiedere dal Comune il sale e tutti gli altri suoi beni, che alla partenza per la conquista del Regno colà rimasero — Capua, 17 Dicembre.* . . . . . 238
- LXXVI.** *Il Re ordina alle Università, che non si permettesse ad alcuno di comprare o vendere pesci, prima che Riccardo di Crechella suo piscatore non avesse scelto quelli che per lui servissero — Capua, 18 Dicembre.* (N. Altri documenti per Riccardo di Credalio, piscatore del Re). . . . . 239
- LXXVII.** *Dovendo i vicesecreti di Apruzzo render conto del loro uffizio alla Curia del Re, si ordina, che i gabelloti e gli altri sottouffiziali loro soddisfano i residui, e diano le cautele necessarie. — Capua, 20 Dicembre . . . . . 244*
- LXXVIII.** *Il Re nomina Leone di Gaeta per balio al pupillo Perfo di Villamora. — Capua 22 Dicembre* (N. Altri documenti per nomine di Balii, ed obblighi cui eran tenuti). . . . . 242
- LXXIX.** *Essendo il Conte di Molise ed Alba debitore in tre mila once d'oro alla Camera del Re, costui ordina che fino alla soddisfazione del debito si ritengano tutti i Castelli e le proprietà del Conte, pagandosi a costui due once d'oro al giorno. — Capua, 23 Dicembre . . . . . 244*
- LXXX.** *Re Carlo conferma i patti e le condizioni stabilite con Filippo di Marerio per la consegna della fortezza di Capradosso — Capua, 23 Dicembre* (Lettere di Clemente ed altri documenti Angioini per Filippo di Marerio). . . . . 245
- LXXXI.** — *Re Carlo promette di soddisfare a Filippo di Monteforte gli*

- stipendii per lui e per i suoi, così per lo passato che per l'avvenire fino a Pasqua di Resurrezione. — Capua, 31 Dicembre (N. Lettere di Clemente, ed altri diplomi per Filippo di Monteforte). . . . .* Pag. 248
- LXXXII. Privilegio di Re Carlo I.<sup>o</sup> per la riforma dello studio di Napoli.**  
*— Nocera, 24 Ottobre (N. Documenti tutti di Carlo I.<sup>o</sup> per l'incremento dello studio di Napoli, pel Giustiziere delle scuole, per le nomine de'maestri, così ordinarii, che straordinarii; per li libri ed altro). . . . .* 250

## ANNO 1267

- LXXXIII. Il Re nomina Donadeo Bove giudice in Nicosia. — Capua, 2 Gennaio . . . . .** 270
- LXXXIV. Il Re commette al Maestro Tulleno, ed altri di riscuotere nel Giustizierato d'Abruzzo da'collettori e ricevitori di Manfredi tutti i residui, che erano rimasti presso di essi, delle somme esatte per l'anno della nona Indizione (1.<sup>o</sup> settembre 1265 al 1.<sup>o</sup> settembre 1266). — Napoli, 6 Gennaio . . . . .** 271
- LXXXV. Il Re scrive a'Baroni, Giustizieri, ed altri ufficiali del Regno, che avendo egli date alcune commissioni a Giovanni Cinio e Pietro Hugot suoi fedeli, ad ogni loro richiesta facessero arrestare le persone, ch'essi indicavano. — Napoli, 7 Gennaio . . . . .** 272
- LXXXVI. Il Re scrive a Fulcone di Podio Riccardo Giustiziero in Sicilia, perchè prestasse aiuto e favore a Pietro di Manchevilla inviato per riscuotere da'Sindaci delle Università di Sicilia e Calabria quel che dovevano per la gabella della Zecca di Messina per la 6.<sup>a</sup>, 7.<sup>a</sup> ed 8.<sup>a</sup> Indizione (dal 1.<sup>o</sup> settembre 1262 al 1.<sup>o</sup> settembre 1265) — Napoli, 8 Gennaio (N. Documenti per Fulcone, Vicario in Sicilia, e Vicario generale nella Marca Anconitana) . . . . .** ivi
- LXXXVII. Il Re commette a Bernardo d'Albemale inquisitore in Basilicata ed in Bari, di conoscere se fosse vero, che taluni di quelle parti contro il suo editto tagliavano legna nelle sue difese, e rubavano animali ed altre cose nelle sue massarie. — Napoli, 12 Gennaio. . . . .** 274

- LXXXVIII.** *Re Carlo nomina procuratori per conteggiare le somme a lui dovute, durante la sua vita, dal Re di Francia suo fratello, ed anche quelle che gli pagava annualmente Margherita contessa di Fiandra per la restituzione della Contea di Hainaut. — Napoli, 13 Gennaro (N. Diploma del Re in Francia per l'assegno vitalizio a Carlo, e documento pel pagamento eseguito da Margherita e pel titolo di Conte d'Hainaut assunto da Carlo)* . . . . . Pag. 275
- LXXXIX.** *Il Re concede a Giovanni di Rocca Niciforo il feudo d'Ammirato in Rocca Niciforo. — Napoli, 16 Gennaro* . . . . . 277
- XC.** *Re Carlo nomina Gazo Chinardo Capitano generale nell'isola di Corsù. — Napoli, 16 Gennaro* . . . . . 278
- XCI.** *Il Re per li servigi resigli da Radolfo di Messiacco, giù suo Ciambellano, concede a' figli di costui durante la loro vita dieci libbre turenensi l'anno da riscuotersi dalla prepositura di Cenomano (le Mans). — Capua, 24 Gennaro (N. Altri diplomi per la prepositura di Cenomano)* . . . . . ivi
- XCII.** *Papa Clemente scrivendo al Vescovo Albanense, riprova altamente la colletta, da Re Carlo imposta sopra i suoi popoli, senza aver prima convocati a parlamento i baroni, ed i Sindaci de' Comuni. — Viterbo, 5 Febbraro (N. Altra lettera del Pontefice per simile oggetto)* . . . . 279
- XCIII.** *Il Re per accelerare la costruzione delle nuove navi (teride), che avea ordinate in Puglia, in Terra di Lavoro, e nel Principato, scrive a Baioli, perchè costringessero nel modo che stimassero opportuno, i maestri calafati, e carpentieri a lavorare continuamente per menare a termine tale costruzione. — Capua, 8 Febbraro (Altri documenti per la costruzione di queste navi)* . . . . . 281
- XCIV.** *Il Re permette a Tommaso d'Aquino Conte d'Acerra di adempire al voto che avea giurato, di visitare il sommo pontefice ed altri luoghi pii fuori del Regno, e gli promette difesa e protezione per la moglie, i figliuoli, i familiari ed i beni, purchè sia sempre a lui devoto ed alla Chiesa Romana. — Capua, 10 Febbraio (N. Lettere di Clemente intorno a Tommaso d'Aquino Conte dell'Acerra, ed a Riccardo Conte di Caserta).* . . . . . 282
- XCV.** *Nomina de' Comiti per tutti li paesi marittimi del Regno. — Capua,*

- 13 Febbraio (N. Diploma per UGONE DI CONCA, diretto ai Comiti, protontini, nauclerii etc.) . . . . . Pag. 284
- XCVI. *Re Carlo ordina che in ciascun anno nelle Calende di maggio, e nel dì d'Ognissanti si riunisca una Curia Generale per trattarsi delle cose che a lui piaccia, e del buono stato del regno. Vuole che a questa Curia si presentino tutti i giustizieri per rispondere alle querele, che contro essi e loro ufficiali potessero da chiunque dirigersi; e che ivi convengano pure i secreti, e tutti gli altri ufficiali tenuti a dare conto della loro gestione. — Capua, 15 Febbraio (N. Diploma di Federico-II° intorno alle CURIE SOLLENNI)* . . . . . 286
- XCVII. *Si scrive a Prelati, Conti e Baroni etc. di Terra di Lavoro, e Contado di Molise, di aiutare con consiglio e favore coloro, che erano stati deputati per non far vendere la pece, l'acciaio, il ferro ed il sale senza l'ordine del Secreto di Puglia. — Capua, 15 Febbraio* . . . . . 289
- XCVIII. *Si commette a Galterio Ququ armigero, di ordinare e provvedere tutto quello, che credesse opportuno, per le aracie e marescalche del Re. — Capua, 15 Febbraio (N. Diploma per li registri a farsi dagli ufficiali delle marescalche e delle aracie)* . . . . . ivi
- XCXIX. *Il Re concede ad Isabella figliuola naturale di Guglielmo di Paludo il titolo di legittimazione, purchè sua padre non abbia prole legittima; nel quale caso potrà ricevere la porzione a norma delle leggi. — Capua, 18 Febbraio* . . . . . 294
- C. *Il Re ordina a Guglielmo Estandardo Senescallo della Provenza ed a Giovanni di Maffiers di soddisfare il salario dovuto a Bertrando Cappellano del castello di S. Marcello. — Capua, 26 Febbraio (N. Altre lettere dirette all'Estandardo Senescallo in Provenza).* . . . . . 292
- CI. *Il Re concede in cabella a Guglielmo di Logoteta, e Riccardo Garna la secrezia di Calabria con tutti i dritti a questa pertinenti. Si descrivano nel diploma i patti di così fatta concessione. — Capua, 7 Marzo.* 293
- CII. *Re Carlo alla città di Marsiglia a lui soggetta vuole, che si restituissero tutte le libertà, che i Marsigliesi godevano nelle parti d'oltremare. — Capua, 14 Marzo.* . . . . . 296
- CIII. *Al milite Radolfo di Faiello si assegna il Castello di Nocera con Elena vedova di Manfredi, ivi tenuta in carcere. — Capua, 14 Marzo.* . . . . . ivi

- CIV. *Il Re nomina Bartolomeo Bonello assessore e giudice al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise. — Foggia. 19 Marzo* (N. Documenti per Bartolomeo Bonello, e per li giustizieri de' primi due anni di Carlo). . . . . 297
- CV. *Re Carlo nomina Garnerio Alemanno Vicario Generale e Capitano dell'Isola di Corfù, ed ingiunge così a' Latini che a' Greci di quell'isola di obbedire agli ordini di lui. — Foggia 20 Marzo* (N. Altri documenti per l'isola di Corfù) . . . . . 298
- CVI. *Ritornando dal Pontefice gli ambasciatori dell'Imperatore dei Greci Paleologo, il Re li fa condurre in Brindisi, ed ordina, che provveduti a sue spese di una nave (non delle sue) si facessero liberamente navigare verso la Grecia, recando il capitano della nave una lettera patente, perchè non fossero nel viaggio in alcun modo molestati. — Foggia, 21 Marzo* (N. Diploma per l'alleanza tra Carlo d' Angiò ed i Veneziani contro il Paleologo) . . . . . 299
- CVII. *Il Re ordina ai Giustizieri ed agli altri ufficiali, perchè prestassero aiuto e favore a Giovanni di Rocca, e Goffredo de Bonnet, da lui inviati per richiamare alla sua Curia gli animali e qualunque altra cosa si apparteneva a Manfredi e suoi Conti e fautori, così quelli che caddero nella battaglia di Benevento, che gli altri che erano in carcere, o si salvarono colla fuga. — Foggia 21 Marzo* (N. Altri Documenti per aggrindicarsi alla Curia del Re i beni di Manfredi e suoi fautori) . . . 302
- CVIII. *Il Re raccomanda a' Castellani la custodia de' dodici Saraceni dattigli dalla Città di Lucera in ostaggio. — Foggia 22 Marzo* (N. per li Saraceni di Lucera) . . . . . 304
- CIX. *Il Re ordina ad Amelino di Curbano ed a coloro che militavano sotto il suo comando, di condursi nella Città di Viterbo, ed obbedire a Filippo di Monteforte e Roberto di Lavenna, come loro capitani. — Foggia 22 Marzo* (Altri documenti per Amelino di Curbano, capitano di Apruzzo. 305
- CX. *Il Re commette a Nicola d'Aresbaco la custodia del porto di Termini, ed ordina farsi i registri, ove si segnassero tutte le vittuaglie, che da quel porto uscivano; da chi, per quali navi, ed ove si portavano. Così pure per gli altri porti di Palermo, Messina, Sciacca, Trapani, Agrigento. — Foggia 23 Marzo* . . . . . 306

- CXI.** *Il Re ordina a Garnerio Alemanno Vicario generale in Corfù di assegnare il Castello di questa città ad Ugone Chaudola, e di richiamare nell'isola i Greci, che se n'erano allontanati, trattando concordia con essi, meno quelli che avevano partecipato all'uccisione di Filippo Chinaro — Foggia, 23 e 24 Marzo* (N. Altri documenti per FILIPPO ammiraglio di Re Manfredo, e per li suoi figli. . . . . Pag. 307
- CXII.** *Re Carlo nomina Filippo di Monteforte e Roberto di Lavenna suoi procuratori per trattar convenzione con Firenze, Lucca, ed altre città della Toscana. — Foggia, 25 Marzo . . . . . 310*
- CXIII.** *A Goffredo di Lazaro il Re concede il canonicato e la prebenda della cappella del sacro palazzo in Palermo vacanti e spettanti alla collazione Regia. — Siponto, 28 Marzo* (N. Diplomi per la collazione della cappella della Santa Trinità di Lecce) . . . . . ivi
- CXIV.** *Il Re chiede da' Baiuli e giudici della città di S. Severo, Casul Nuovo, ed Alesina di ricercare uomini capaci di domare e custodire i polledri, bisognando per le sue marescallie. — Belvedere, 31 Marzo . . . . . 311*
- CXV.** *Nomine diverse di militi, valletti, escanconarii, panelarii, armigeri, ostiarii, cubicularii etc. ufficiali della Casa del Re — Gennaro a Marzo . . . . . 312*
- CXVI.** *A Manforte di Trani giudeo, che avea abbracciato ferventemente la religione Cristiana, il Re assegna sei once d'oro l'anno da' proventi della Tintoria di quella città — Civitate, 1 Aprile* (N. Molti documenti per li Giudei di Trani e di Bari) . . . . . 314
- CXVII.** *Avendo Maestro Rinaldo di Lanzano pel perdono dei suoi peccati fatto il voto di costruire un ponte sul fiume Sangro, il Re gli permette, che possa un tal voto mandare ad effetto, senza ricevere impedimento veruno — Pescara, 7 Aprile. . . . . 318*
- CXVIII.** *Il Re ordina, che da' proventi di dogana in Gaeta si pagassero trenta once d'oro per suo stipendio a Giovanni di Braidà capitano in quella Città — Ocre, 11 Aprile . . . . . ivi*
- CXIX.** *Il Re ordina, che a tenore de' privilegi concessi a' cittadini di Rieti, non venissero coloro molestati o impediti a poter dimorare o transitare pel Regno, ed estrarre vittuaglie o animali vivi — Aquila, 13 Aprile . . . . . 319*



**CXX. Re Carlo prende sotto la sua protezione il Monastero Bominacense della Diocesi Valvense, dell'ordine di S. Benedetto— Aquila, 15 Aprile. 320**

## APPENDICE I.

1053 A 1189

- I. *Sergio, Duca di Napoli, nel 17 aprile 1053 al Monastero di S. Sergio e Bacco dona tra l'altro l'isola di S. Vincenzo col dritto di pescare sino ad un certo spazio di mare. Un tal diploma è autenticato dal primario della Curia nel 1° Maggio 1347. . . . .* Pag. I
- II. *Sergio Duca di Napoli, con privilegio del 15 maggio 1067 fa varie concessioni a Sergio Crispino suo parente. Questo diploma di carattere curiale è fatto autenticare per ordine di Roberto nel 20 dicembre 1333.* V
- III. *Trattato di tregua e concordia per dieci anni tra Sergio Duca di Napoli ed il popolo di Gaeta, fatto in aprile 1128 . . . . .* VII
- IV. *Concessione e conferma fatta nel 20 Luglio 1131 da Sergio ultimo Duca di Napoli al Monastero di S. Severino e Sossio di tutti i beni da questo posseduti, che vengon nel diploma descritti. . . . .* VIII
- V. *Diploma del 1095 di ERICO Conte di Monte S. Michele Arcangelo, col quale all'Abate e Monastero di S. Giovanni in Lamis vengon confermate tutte le donazioni e concessioni di beni loro fatte da' Catapani d'Italia, i cui privilegi nel Diploma si trascrivono . . . . .* XIII
- VI. *Giudizio e concordia fatta innanzi a Re Ruggiero, quando teneva Curia in Capua, tra il Vescovo di Aversa Giovanni e Gualterio Abate del Monastero di S. Lorenzo di Aversa, per la pesca del Lago di Patria.* XIX
- VII. *Unfredo abate del Monastero di Terramaggiore concede alcune terre col patto di doversi soddisfare ciascun anno al Monastero la decima parte di tutti i frutti, e di non potersi alienare, che a persone dello stesso Convento — Agosto, 1151-Anno 21.° di Ruggiero e 1.° di Guglielmo.* XX
- VIII. *Sentenza de' giudici di Bari intorno ad una controversia di servitù. Maggio, 1162-Anno 21.° di Re Ruggiero, e 2.° di Guglielmo . . . .* XXI
- IX. *Sentenza del Giudice del Castello Medunio su di una controversia tra Guglielmo priore del Monastero di S. Lorenzo contro Blasio milite e ca-*

- tapano di quel Castello-Gennaro 1158-Anno 8.º di Re Guglielmo 1.º Pag. XXIII
- X. Re Carlo 1º d'Angiò conferma a favore del Monastero della Santa Trinità di Venosa alcuni privilegi del Duca Ruggiero e di Re Guglielmo, che sono nel Diploma trascritti . . . . . XXIV
- XI. Roberto Conte di Civitate restituisce ad Unfredo Abbate di Terra Maggiore alcune terre concedute gli da Roberto Guiscardo e Re Ruggiero, e gli accorda pure altre esenzioni e privilegi—Gennaro 1152 — Anno 22.º di Ruggiero, e 1.º di Guglielmo . . . . . XXVII
- XII. Il prete Menelao di S. Martino con breve del 1163 fa offerta ad Onfredo Abbate della chiesa di S. Pietro in Terra Maggiore, di un fanciullo con una casa ed un orto, e varie altre terre che egli possedeva, riservandosene l'usufrutto, vita sua durante, ed a condizione, che qualora egli entrasse in qualche monastero tutta la roba donata passasse subito in potere di quella chiesa . . . . . XXIX
- XIII. Re Guglielmo II. prende sotto la sua protezione la Chiesa ed Ospedale di S. Leonardo in Lamavolare, concedendole tra l'altro il diritto d'asilo. — Dicembre 1167 . . . . . XXX
- XIV. Donazione fatta da Ruggiero Conte d'Alife a favore della Chiesa di S. Maria di Monte Drogo — Aprile 1170-4.º anno di Guglielmo II. . XXXI
- XV. Privilegi de' Conti e Signori di Gravina del 1092, 1152, e 1189 a favore della Chiesa, vescovile di questa Città, autenticate con diploma di Re Carlo II d'Angiò . . . . . XXXII
- XVI. Istrumento di concessione, che fa l'abbate di Terramaggiore di una pezia di terra al prete Amico ed a' suoi figliuoli coll'obbligo di pagare la decima alla Chiesa di S. Pietro in Valle.—Febbraio 1174.— Anno 8.º di Guglielmo II.º . . . . . XXXVII
- XVII. Privilegio di Guglielmo II a favore del Monastero di S. Giovanni in Lamis. — 1176 . . . . . XXXVIII
- XVIII. Guglielmo Signore di Bisaccia dona tra l'altro a favore della Chiesa di Montevergine dodici uomini, dichiarandoli liberi dal suo dominio, e soggetti alla chiesa di S. Pietro di Polverado — Marzo 1178 . . . XLI
- XIX. Fromondo Signore di Andretta concede tra l'altro alla Chiesa di Montevergine, che gli uomini di S. Pietro in Polverado possano valersi delle legna de' suoi boschi in Andretta — Maggio 1178 . . . . . XLI

- XX.** *Roberto Conte Palatino, Conte di Copersano e Loretello fa varie concessioni a favore della Chiesa di S. Leonardo in Siponto, e tra l'altro che gli uomini, che la Chiesa possiede in Casal Nuovo, siano esenti da ogni dazio, e che gli animali della Chiesa di S. Maria di Olecino possano pascolare nel tenimento di Dragonaria e Fiorenza. — Maggio 1179. Anno 15.º di Guglielmo II.º . . . . . Pag. XLIII*
- XXI.** *Atto di quietanza a favore di Mauro Abate di Terramaggiore per prezzo della vendita di un campo sito nel Castello di S. Severo — Febbrajo 1183 — 17.º anno di Guglielmo II.º . . . . . XLIV*
- XXII.** *Il prete Dunnello, e i suoi nipoti Balzamo e Nicola promettono a Fulcone, che prendeva in moglie la costoro sorella, alcuni oggetti dotati ivi descritti, trenta once d'oro, ed un'ancella sana di corpo e di mente — Maggio 1184. — 19.º anno di Guglielmo II.º . . . . . XLV*
- XXIII.** *Giudizio reso dal Camerario a favore del priore di S. Leonardo in Siponto per l'immunità del diritto di erbaggio, ed acquatico nel territorio di Fiorenza — Agosto 1184 — 18.º anno di Guglielmo II.º . . . . . XLVII*
- XXIV.** *Pietro Cadaneto volendo partire per Terrasanta dona a' templari tutta la sua proprietà nel modo che ivi si descrive — Giugno 1185. . . . . i vi*
- XXV.** *Donazione di Riccardo d'Aquila Conte di Fondi a favore del Monastero di S. Michele Arcangelo di Gaeta — Agosto 1186 . . . . . XLIX*
- XXVI.** *Roberto Conte di Lecce e di Copersano conferma il giudizio reso dal Regio Camerario nel 1176, che nel diploma si trascrive, a favore degli abitanti di Castellaneta, e concede loro altri privilegi . . . . . LI*
- XXVII.** *Le consuetudini della città di Corneto, approvate innanzi la Magna Curia del Re, vengon redatte in pubblico istrumento — Marzo 1189 — 23.º anno di Guglielmo II.º . . . . . LIII*

## APPENDICE II.

1257 A 1269

- I.** *Patti della concordia seguita tra Carlo Conte d' Angiò e di Provenza, anche in nome di sua moglie Beatrice, con Guigone Dalfino Conte di Vienna e d' Albone, per le terre che costui possedeva nel Contado di For-*

- calquier* — *Luglio 1257* (N. Altro documento per la vedova di **GUIGONE DALFINO**) . . . . . **LXI**
- II.** *Guigone Dalfino Conte di Vienna e d'Albone in presenza di molti Vescovi e nobili uomini restituisce nelle mani di Carlo Conte d'Angiò e di Provenza tutto quello, che egli possiede nel contado di Forcalquier, e Carlo glie lo riconsegna a titolo di feudo secondo la precedente convenzione. — Luglio 1257* . . . . . **LXV**
- III.** *Guigone Conte d'Albone e di Vienna dona a favore di Carlo e di Beatrice tutto quello che possiede nel contado di Forcalquier, nel caso, che muoia senza figli e legittimi discendenti nati o nascituri, — Luglio 1257.* **LXVI**
- IV.** *Carlo Conte d'Angiò e di Provenza riceve sotto la sua protezione Nicolò Angussollo cittadino di Piacenza; e gli accorda esenzione dal diritto di pedaggio nel modo, come leggesi nel diploma. — Agosto, 1257.* **LXVII**
- V.** *Trattato tra Carlo e Beatrice, conte e contessa di Provenza, co' cittadini di Cuneo. — Luglio, 1259 (N. Varii diplomi di Carlo II d'Angiò, Conte di Piemonte, per l'Università di Cuneo)* . . . . . **LXVIII**
- VI.** *Carlo Conte d'Angiò e di Provenza nomina suo familiare e consigliere il Vescovo Regense, perchè assista al suo consiglio di Provenza, e sia chiamato dal Senescallo nel mutamento degli uffiziali.* . . . **LXXIV**
- VII.** *Statuto per le Castella del Regno di Napoli: ove a ciascuno di essi è assegnato il Castellano milite, o scutifero, o il Contergio, ed un certo numero di servienti, come pure lo stipendio loro, e de' Cappellani e chierici. — Novembre 1269.* . . . . . **LXXV**

F I N E.



# ERRATA CORRIGE

---

## NELLA PREFAZIONE

Pag. IV, nota, verso 1  
Pag. V. n. verso 7  
Pag. VI v. 7  
Ibidem n. v. 2  
Ibidem n. v. 12  
Pag. XIII n. v. 8  
Pag. XXXII n. v. 1

## ERRORI

*Archivii*  
SICULA  
lunge  
*permutationibus*  
Guglielmo I.  
*se videntis*  
Protonotario

## CORREZIONI

*Archivi*  
SICOLA  
lunghe  
*permutationibus*  
Guglielmo II.  
*servientis*  
Protonotario

## NEL VOLUME DE' DOCUMENTI

Pag. 6 n. v. 6  
Pag. 11 n. v. 6  
Pag. 13 v. 14  
Pag. 20 v. 30  
Pag. 21 v. 30  
Pag. 29 v. 4  
Pag. 30 v. 4  
Pag. 31 n. v. 13  
Pag. 41 n. v. 4  
Pag. 44 v. 9  
Pag. 46 v. 22  
Pag. 52 v. 19  
Pag. 61 v. 32  
Pag. 64 n. v. ultimo  
Pag. 76 v. 9  
Pag. 82 v. 8  
Pag. 84 v. 8  
Pag. 87 v. 8  
Pag. 92 v. 6  
Pag. 96 n. v. 33  
Pag. 100 v. 7  
Pag. 114 v. 8  
Pag. 117 v. 12  
Idem Idem  
Pag. 121 v. 8  
Pag. idem v. 7  
Pag. 138 v. 2  
Pag. 144 v. 11  
Pag. 149 n. v. 4  
Pag. 151 v. 1  
Pag. 155 n. v. 22  
Pag. 163 n. v. 10  
Pag. 168 n. v. 15  
Pag. 183 n. v. 21  
Pag. 197 n. v. 4  
Pag. 206 v. 26  
Pag. 220 n. v. 7  
Pag. 221 n. v. 28  
Pag. 228 n. v. 1  
Pag. 229 v. 12  
Pag. 233 n. v. 12  
Pag. 237 v. 4  
Pag. 238 n. v. 11  
Pag. 241 v. 8

condizioni  
voca  
lineae  
distincto  
vendicando  
illabata  
barbaros  
*Andreas*  
*octava*  
Laven,  
veduatam  
denegetnr  
sasfactum  
*Triclarie*  
quod  
vendicavit  
vendicasti  
ANNO 1265  
ANNO 1265  
iu  
numquam  
vendicaret  
Siciliae  
Apuliae  
nobis  
nobis  
inviolabiliter  
tales  
*licterarum*  
firmiter  
*quantitatem*  
*contribuat*  
evangelium  
Adriano  
zecca  
ungarimus  
*Stephanns*  
tu  
nave  
quatenus  
*Gubilosa*  
ect.  
XXIII.  
soddissano

condizioni  
revoca  
lineae  
distinctio  
vindicanco  
illibata  
barbaras  
*Andres*  
*actava*  
Lavena  
viduatam  
denegetur  
satisfactum  
*Molarie*  
quid  
vindicaavit  
vindicaasti  
ANNO 1266  
ANNO 1266  
in  
numquam  
vindicaret  
Sicilie  
Apulie  
vobis  
vobis  
inviolabiliter  
talis  
*licterarum*  
firmiter  
*quantitatem*  
*contribuat*  
evangelium  
Alano  
zecche  
ungarinus  
*Stephanus*  
in  
navi  
quatenus  
*Gubitosa*  
etc.  
XIII.  
soddissino

| NEL VOLUME DE' DOCUMENTI | ERRORI                | CORREZIONI           |
|--------------------------|-----------------------|----------------------|
| Pag. 252 n. v. 23        | privilequii           | privilegii           |
| Pag. 278 n. v. 6         | Sovrani               | Sovrani              |
| Pag. 286 n. v. 13        | <del>apparer</del> et | <del>appareret</del> |
| Pag. 287 n. v. 12        | excusationem          | excusationem         |
| Pag. 288 n. v. 1         | officialibus          | officialibus         |
| Idem n. v. 2             | huismodi              | huiusmodi            |
| Idem n. v. 9             | querela               | querela              |
| Pag. 291 v. 4            | XCXIX                 | XCIX                 |
| Idem v. 5                | Inditione             | Indizione            |
| Pag. 293 v. 10           | descrivano            | descrivono           |
| Pag. 297 n. v. 6         | residette             | resedette            |
| Pag. 304 n. v. 2         | nel                   | del                  |
| Pag. 314 n. v. 4         | Ebbrei                | Ebrei                |
| Pag. idem v. 11          | Ebbrei                | Ebrei                |
| Pag. idem v. 11          | Ebbrei                | Ebrei                |

NELL' APPENDICE I.

|                   |            |           |
|-------------------|------------|-----------|
| Pag. II v. 9      | quee       | que       |
| Pag. III v. 8     | ant        | aut       |
| Pag. V v. ultimo  | tradimns   | tradimus  |
| Pag. VII v. 10    | concessum  | concessum |
| Pag. VIII v. 32   | ed         | de        |
| Pag. XXXIII v. 16 | meorumque  | meorumque |
| Pag. XXXIV v. 6   | et         | et        |
| Pag. LII v. 24    | quisque    | quisque   |
| Pag. LVI v. 36    | Quic unque | Quicunque |

NELL' APPENDICE II

|               |       |        |
|---------------|-------|--------|
| Pag. LXI v. 3 | Marzo | Luglio |
|---------------|-------|--------|







| DATE ISSUED | DATE DUE | DATE ISSUED | DATE DUE |
|-------------|----------|-------------|----------|
| SEP 22      |          |             |          |
| MAY 90      |          |             |          |
| JUL 13 197  |          |             |          |
|             |          |             |          |
|             |          |             |          |
|             |          |             |          |
|             |          |             |          |
|             |          |             |          |
|             |          |             |          |



